

CASE E TORRI
MEDIEVALI/II*La collana*

In questa collana si pubblicano ricerche, atti di convegni, cataloghi di mostre, lavori di tesi di laurea e di diplomi di specializzazione caratterizzati da un taglio rigorosamente scientifico, nell'ambito delle iniziative promosse in campo nazionale, regionale e locale dal *Museo della città e del territorio di Vetralla* (Vt), in collaborazione con l'Università di Roma "La Sapienza", la Regione Lazio e altre istituzioni. Le diverse serie corrispondono alle principali tematiche del Museo.

Settori/colori:

1. Territorio, urbanistica, edilizia: *terra rossa*
2. Pietra: *grigio*
3. Laterizi: *giallo ocra*
4. Ceramica: *verde*
5. Ferro, metalli: *azzurro*
6. Legno: *marrone*

Nella collana:

- Le mura medievali del Lazio. Studi sull'area viterbese
(a cura di E. Guidoni e E. De Minicis) (Settore 1)
- Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale
e moderna/I (a cura di E. De Minicis) (Settore 4)
- Una strada del Seicento a Roma. La via di S. Francesco
a Ripa (di G. Petrucci) (Settore 1)
- La Ferriera. Documenti sull'antica industria di Ronciglione
(a cura di E. Guidoni; ricerche e rilievi di R. Giovenco e G. Oliva) (Settore 5)
- Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale
e moderna/II (a cura di E. De Minicis) (Settore 4)
- L'area industriale degli opifici a Subiaco
(a cura di S. Appodia) (Settore 5)
- Case e torri medievali/I (a cura di E. De Minicis e E. Guidoni) (Settore 1)
- Urbanistica per i Giubilei: Roma, via Alessandrina. Una strada
"tra due fondali" nell'Italia delle corti (1492-1499)
(di E. Guidoni e G. Petrucci) (Settore 1)
- Fornaci e laterizi a Roma dal XV al XIX secolo
(di L. Giustini) (Settore 3)
- Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale
e moderna/III (a cura di E. De Minicis) (Settore 4)
- I fabbri a Roma nel XVI e XVII secolo (di Gabriella Centofanti) (Settore 5)
- Case e torri medievali/II (a cura di E. De Minicis e E. Guidoni) (Settore 1)

ISBN 88-7890-399-X



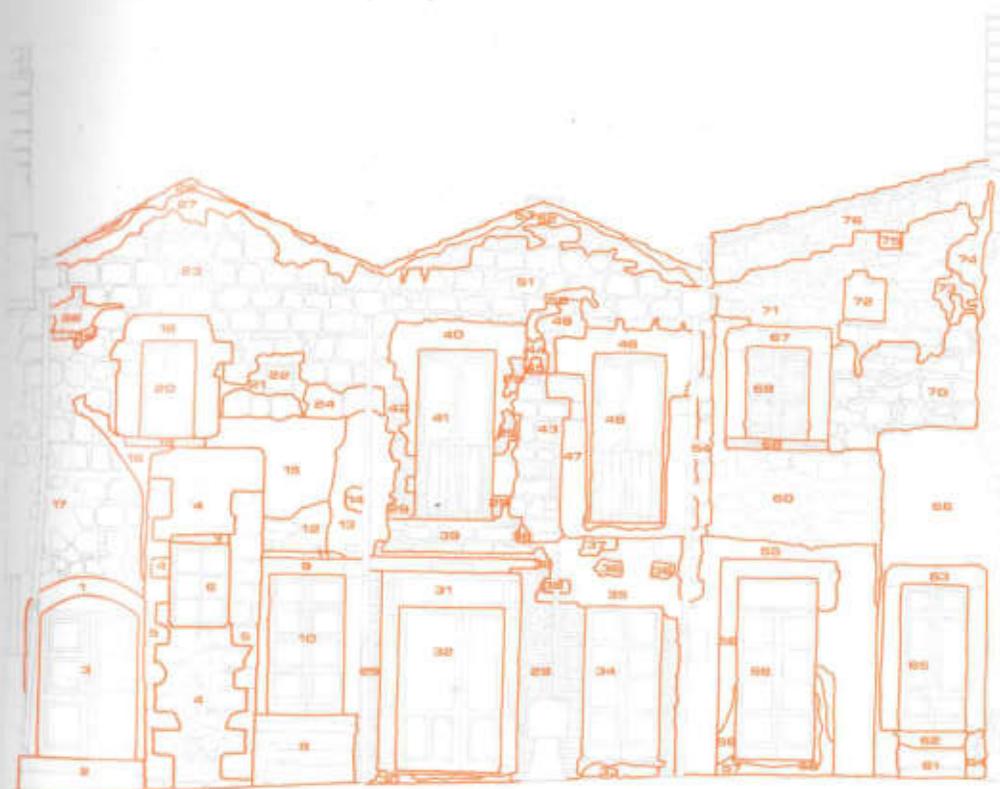
9 788878 903999

CASE E TORRI
MEDIEVALI

II

a cura di

Elisabetta De Minicis e Enrico Guidoni



CASE E TORRI MEDIEVALI II

a cura di
Elisabetta De Minicis e Enrico Guidoni

Atti del III Convegno di Studi
La città, le torri e le case. Indagini sui
centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV)
Toscana, Lazio, Umbria
Città della Pieve, 8-9 novembre 1996

In copertina: Blera, rilievo dei prospetti principali con lettura stratigrafica.

Introduzione

ELISABETTA DE MINICIS, ENRICO GUIDONI

In questo volume sono raccolti gli atti del convegno "La città, le torri e le case. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV). Toscana, Lazio, Umbria", terzo incontro della serie, svoltosi a Città della Pieve l'8 e 9 novembre 1996. Il Convegno amplia e consolida le tematiche già trattate in "La città e le case", I (1990) e II (1992), con ulteriore approfondimento che riguarda il ruolo delle torri in ambito urbano. Torri e case in muratura rappresentano in periodi diversi il momento di consolidamento dell'edilizia medioevale cittadina e quindi si prestano ad essere considerate in parallelo, sia per quanto concerne la tecnica edilizia che il loro rapporto con lo spazio urbano. Una particolare attenzione meritano, anche per la loro rivisitazione e falsificazione nell'am-

bito dei ripristini otto-novecenteschi, tecniche, materiali, decorazione apparati murari.

Con questo III Convegno si avvia una ricognizione sistematica nei diversi ambiti regionali iniziando dall'Italia centrale cui seguiranno, nei prossimi anni: Piemonte - Liguria - Lombardia - Veneto - Emilia Romagna - Marche - Abruzzo.

Le indagini qui presentate si collegano quindi strettamente, sia dal punto di vista tematico che da quello metodologico, a quelle precedentemente pubblicate, sempre a cura di E. Guidoni ed E. De Minicis: Case Medievali, "Storia della città", 52, 1990, (Atti del Convegno del 1990) e Case e torri medievali. I, Roma 1996 (Atti del Convegno del 1992).

Dedichiamo questo volume a Cinzia Perissinotto, prematuramente scomparsa, ricordando la sua brillante esposizione a Città della Pieve e il suo impegno nello studio di Terni medioevale.

Le torri urbane tra XI e XIII secolo: indagini in area laziale

ELISABETTA DE MINICIS

Nel narrare la vita di Innocenzo III, e soprattutto raccontando le vicende belliche che si svolgono a Roma tra i sostenitori del papa ed i rappresentanti del Comune, il cronachista accenna, più di una volta, alla presenza di torri in città utilizzando termini diversi a cui, probabilmente, corrispondevano categorie distinte di torri¹.

Il documento viene preso qui a titolo esemplificativo in quanto riflette un panorama articolato che ben concorda con la molteplicità dei manufatti ancora esistenti e che andiamo ad esaminare.

I fatti si riferiscono al primo decennio del duecento ed il clima di guerriglia messo in evidenza dal racconto tende a far risaltare la funzione di difesa-offesa che l'elemento torre svolgeva all'interno della città, ma proprio perché questa caratteristica è così fortemente sottolineata è possibile leggere tra le righe una grande attività edilizia con modi di costruire differenziati.

La messa in opera di alcune strutture è attribuibile all'emergenza ed alla necessità di trasformare la scena urbana in campo di battaglia: l'utilizzo del legno, chiaramente attestato per erigere *turres ligneas* in associazione con *aggeres et fossata*, doveva essere piuttosto diffuso in tutta questa attività di "arroccamento", che coinvolgeva non solo torri e case ma anche antichi monumenti (*thermas*) e chiese; a questo proposito, inoltre, nella descrizione, si accenna agli incendi che, nel periodo degli scontri, si sviluppavano assai frequentemente. Si assiste, ancora in questo contesto dell'inizio del duecento, ad uno sfruttamento

sistematico dei monumenti antichi sia come strutture imponenti da includere nelle fortificazioni sia come elementi di appoggio su cui impostare nuove torri, o nuovi edifici difensivi; così oltre alle già citate *thermae* viene nominato un *fagiolum super quoddam monumentum antiquum, quod illius domui adeo erat vicinum*, in riferimento ad una struttura di potenziamento di una preesistenza.

Continuando ad esaminare il documento, si legge come *Ioannes Capotius... iuxta domum suam turrim coepit aedificare de novo*, dove la torre appare costruita accanto all'abitazione. La famiglia aristocratica di Roma risiedeva di solito in una serie di edifici che si articolavano intorno ad una o più torri, per motivi di difesa ma anche per sancire la propria potenza, costituendo veri e propri complessi immobiliari; una consuetudine, per la nobiltà romana, largamente adottata dalla seconda metà del XII secolo². Il termine *turris* in questo caso è generico e potrebbe corrispondere alle tipologie più diverse; il cronachista lo ripete più volte nell'elencare la serie di edifici che, per l'occasione, i membri delle due fazioni avverse andavano costruendo o allestendo con ulteriori opere di difesa.

In sole due occasioni viene utilizzato il termine *turris munita* e nel descrivere una delle due (costruita *ante Lateranum palatium*) si specifica *secundum formam antiquam*, con chiaro riferimento ad una costruzione specifica e, probabilmente, particolarmente sicura per mole o per accorgimenti costruttivi. Un modello che potrebbe riferirsi a quelle torri che, già presenti in città tra fine X-prima metà XI,

dalla seconda metà del secolo sono attestate a Roma tra le proprietà delle grandi famiglie aristocratiche, come per esempio i Frangipane; torri ad alto valore simbolico e adatte per la difesa che venivano erette nei punti strategici della città a controllo della viabilità e dell'area circostante e che non sempre prevedevano, in costruzione, l'uso abitativo³.

In altre fonti di XIII-XIV secolo termini simili (*munitiones, fortellitia*, ecc.) attestano, da parte delle famiglie dominanti, il possesso, all'interno della città, di vere e proprie fortificazioni le quali, come nel caso dei Savelli per il teatro di Marcello o degli Orsini per il Monte Giordano, spesso includevano, all'interno di circuiti che venivano adeguatamente attrezzati, strutture preesistenti o luoghi già naturalmente elevati⁴; vedremo, più avanti, in che modo erano organizzati.

Infine è citata una *turricellam, quam... Pandulphus munierat*, cioè una "piccola torre" adeguatamente munita (probabilmente con l'aggiunta di sovrastrutture lignee) per far fronte alle pressanti esigenze belliche. Sulla tipologia di questi edifici alcune indicazioni sono deducibili da altre fonti coeve che sembrano riferirsi ad edifici che pur essendo costruiti alla maniera delle torri non superavano i due piani in altezza⁵.

In un'unica fonte, come si è visto, vengono evidenziate categorie di torri, le quali già nella semplice denominazione, appaiono diverse tra di loro pur convivendo nella stessa realtà urbana.

Sebbene la distinzione tipologica dei manufatti, a cui si riferiscono le fonti, abbia sempre rappresentato un problema per l'ambiguità dei termini usati⁶, lo studio delle forme abitative nel medioevo, sia dal punto di vista morfologico che socio-economico ha interessato, in modo diverso, studiosi di diverse discipline⁷. È forse possibile, oggi, mettendo in evidenza le caratteristiche architettoniche dei manufatti che ci sono rimasti, e che sempre più sono oggetto di studi specifici⁸, raggiungere una maggiore comprensione della terminologia fornita dai dati prevalentemente archivistici e arrivare a riconoscere, almeno per ambiti regionali ed in modo particolare per le torri urbane, pur con le dovute cautele, i modelli più diffusi e la loro funzionalità⁹.

Per capire meglio quali possano essere gli elementi strutturali che definiscono le diverse tipologie di torri presenti a Roma e nel Lazio nel periodo preso in esame è bene ricordare che già dal IX secolo l'edificio torre è attestato in

città come emblema di una "ristrettissima élite costituita dai vertici della classe dirigente civile ed ecclesiastica" che in questo modo "intendevano imitare i più antichi e prestigiosi edifici sedi del potere, cioè i palazzi regi dell'età carolingia... certamente dotati di torri". Questi edifici erano quasi sempre in relazione con le antiche fortificazioni (mura e porte cittadine) e di fatto, quindi, l'esigenza di difesa andava a coincidere "con l'intenzione di esibire la propria ricchezza e potenza"¹⁰. Ancora nel X e fino alla metà dell'XI secolo prevalse quest'idea, come dimostrano, in tutta l'Italia centro settentrionale¹¹, le numerose attestazioni di occupazione della cerchia urbana e delle sue torri da parte di privati, alla quale comincia ad affiancarsi anche l'uso di occupare i punti strategici della città a controllo della viabilità.

Dal punto di vista formale la torre si carica sempre più di connotati simbolici utilizzando ampiamente, soprattutto nella parte basamentale, materiali lapidei pregiati di recupero da edifici antichi oppure impostandosi direttamente sui ruderi di preesistenze sfruttate come basamento

È ovvio che non molti di questi monumenti sono rimasti conservati fino ai giorni nostri nelle forme originali, ma cominciano ad essere segnalate, sulla base di studi recenti, le prime evidenze.

In area laziale per esempio, a Civita Castellana, può essere ancora riconosciuta una torre comitale in una struttura recentemente messa in evidenza da uno studio sull'archeologia del costruito: le caratteristiche dell'edificio e la sua posizione topografica nella città hanno permesso di attribuire la sua costruzione tra il X e la prima metà dell'XI secolo, quando il governo della città era affidato a nobili di origine germanica, voluti già dall'imperatore Ottone III¹².

Soprattutto a partire dalla seconda metà dell'XI secolo, e più frequentemente in concomitanza con il primo comune consolare, l'importanza di occupare posizioni emergenti all'interno del tessuto urbano viene recepita molto bene da quegli esponenti delle principali famiglie nobiliari che cominciano a risiedere stabilmente in città configurandosi come detentori del controllo economico e politico sui cittadini.

In alcuni casi questo potere si esercita anche semplicemente diventando, con le proprie torri, garanti della difesa cittadina. È il caso di Tarquinia dove sono state individuate alcune

torri poste, in maniera isolata ed a volte affiancate da un muro di cinta, ai margini della zona Nordorientale della città, quasi a formare una cintura a difesa del nucleo urbano (la *civitas* attestata nelle fonti dall'inizio dell'XI secolo) che si andava sviluppando in quell'area; mentre altre due sono parte di complessi-fortificati, composti da più corpi di fabbrica, che costituivano delle strutture difensive nell'area più interna della Corneto medievale, quando ancora, molto probabilmente, non erano state costruite le mura di cinta.

Questo tipo di torre è caratterizzato dal punto di vista strutturale dalla presenza, al piano terra, di un ambiente non accessibile dall'esterno e generalmente coperto con una volta a botte; la pianta è di solito quadrata, ma è soprattutto la cubatura dello spazio interno che, per le sue dimensioni ridotte (da m 2,65x2,08 a 3,70x3,40 al massimo), esclude un uso abitativo dell'edificio; l'ingresso si trova al primo livello ed è raggiungibile solo con piattaforme e scale lignee; le aperture sono generalmente scarse ed a forma di feritoia, soprattutto nella parte bassa dell'edificio, mentre ai livelli più alti sono previste (porte-finestre) per l'alloggiamento di ballatoi o altre strutture lignee; si nota l'uso di inserire, nella muratura (alta cm. 30 di media), alla base, blocchi in marmo di riutilizzo (gli spessori dei muri sono tra 1 metro e 1,55 al massimo). La datazione all'XI secolo, più probabilmente alla seconda metà, si basa, inoltre, sull'analisi della tecnica muraria e sulla sequenza cronologica relativa con la tecnica "a bugnato" che, in alcuni esempi di Tarquinia e Toscana, foderà torri a paramento liscio del tipo preso in esame¹³. È interessante, a questo proposito ricordare come la tecnica muraria "a bugnato rustico" che caratterizza le torri di Tarquinia nel momento di maggior ricchezza e sviluppo della città, sia largamente diffusa in tutta l'area della Tuscia¹⁴ e trova nell'alto Lazio larga applicazione, tra la metà del XII e XIII secolo, a sottolineare il basamento degli edifici e, come elemento decorativo, i cantonali o i pilastri delle case a portico (si vedano esempi anche a Toscana, Civita Castellana, Gallese, Orte, Magliano Sabina, ecc.)¹⁵. Quest'uso è particolarmente presente a Tarquinia dove per l'efficienza del porto e la ricca serie di rapporti di cui abbiamo notizia nei trattati commerciali (già a partire dal XII secolo) con Genova, Pisa ed altre aree della Spagna, il potere dominante si arricchisce del ceto dei mercanti e le torri acquistano maggiore visibilità anche attraverso l'uso della muratura "a bugna-

to". A Viterbo, dove è stata intrapresa una catalogazione capillare delle emergenze ancora individuabili¹⁶, il fenomeno sembra meno accentuato; su quindici casi in cui è stato possibile esaminare la muratura, infatti, solo quattro mostrano un basamento "a bugnato rustico"; probabilmente qui ci troviamo di fronte ad una situazione condizionata dalle vicende storiche che hanno visto la città coinvolta più volte nelle contese tra Papato ed Impero (soprattutto con Federico II). Si nota, infatti la presenza di un gruppo di torri, la maggioranza, con lo spessore dei muri abbastanza omogeneo (da 1 metro ad 1,60 al massimo), l'ambiente interno di modeste dimensioni (da m. 2,55x3 a 3,15x3,95 al massimo) e con una muratura a conci in peperino (alt. media cm. 30-32), che potrebbero rappresentare il nucleo più antico delle torri viterbesi ad uso prevalentemente difensivo. Queste torri sono state mantenute in vita ancora per tutto il duecento, con continui rifacimenti ma rispettando le caratteristiche originarie, assai simili alle più antiche torri di Tarquinia. Ad esse si aggiungono una serie di grandi torri (la torre in via Mazzini, in piazza Fontan del Piano, la torre di Palazzo Chigi ed altre tre con il basamento in bugnato) che vanno a consolidare il sistema precedente, e sono immediatamente collocabili tra XII e XIII secolo per la particolarità della forma e per l'uso di una muratura "più possente".

Dalla metà del XII secolo, quindi, assistiamo ad una trasformazione tipologica importante della torre, non solo per la tecnica costruttiva adottata, ma, per esempio, per la presenza di aperture a livello stradale o, comunque, di poco sopraelevate, dimensioni più ampie adatte per accogliere derrate alimentari e, in alcuni casi, botteghe con portici e vere e proprie abitazioni, dando avvio a quel modello di casa-torre che sarà poi ampiamente diffuso nel corso del duecento¹⁷.

Se per l'area altolaziale si stanno incominciando a delineare come si è visto degli elementi che ci permettono di osservare, nel corso dei tre-quattro secoli interessati dal fenomeno delle torri urbane, i principali cambiamenti che avvengono, sia a livello strutturale che funzionale, nella costruzione di questi edifici, assai più complesso e articolato si mostra il panorama romano.

Il continuo rifacimento delle torri è largamente attestato, a Roma, dalle fonti storiche ed anche nel documento che abbiamo preso in esame si accenna più volte al problema della "ri-

costruzione"; è quindi normale constatare che le torri più antiche, di X-XI secolo, non ci siano rimaste e solo scavi archeologici potranno mettere in evidenza qualche struttura-torre chiaramente databile a questo periodo. Le osservazioni che, oggi, si possono fare si avvalgono degli studi che recentemente sono stati fatti sulle torri di Roma ma anche del confronto con gli esempi laziali maggiormente conservati.

All'inizio del duecento la torre è concepita, dalle classi dominanti romane, come un elemento tipologico essenziale ed adattabile alle diverse esigenze: simbolo di potere, elemento di complesso fortificato, casa-torre.

Strutturalmente sono concepite, quindi, in modo diverso a seconda della loro funzione prevalente: si è notato, per esempio come la torre ancora conservata in piazza S. Martino ai Monti, abbia quelle caratteristiche di grandezza, sia per spessore dei muri (base m. 1,80, al secondo livello m. 1,50-1,60) che per dimensioni dell'ambiente interno (m. 4,40x4,70 circa al primo livello) che ben si accostano alle grandi torri di Viterbo e ad alcune di Tarquinia¹⁸, che sono state attribuite alla seconda metà XII-XIII secolo, epoca che concorda con la cronologia della tecnica muraria adottata nella torre di Roma. Sono torri ad alto valore simbolico dove accanto alla difesa è pienamente in atto quel processo di dominio e di controllo da parte della classe dominante sulle strade, sulle aree mercantili più importanti, su interi quartieri.

Spesso le torri venivano inserite in veri e propri circuiti fortificati, come nuclei organizzati per la difesa all'interno della città, e, in questo caso, potevano essere adatte delle torri anche più piccole e più simili a quelle che si costruivano a potenziamento delle mura urbane o dei castelli, dove, come dimostra per esempio a Campagnano¹⁹, si assiste alla convivenza tra nuclei fortificati interni e mura di cinta. Tra i complessi fortificati che sono attestati a Roma in questo periodo vi sono alcuni esempi particolarmente significativi: tra questi è da citare, per il tipo d'intervento e per il significato che ha avuto nell'immagine di Roma, la torre delle Milizie con i suoi annessi. I dati che emergono da uno studio strutturale dell'edificio²⁰ hanno messo in evidenza una trasformazione radicale della torre, avvenuta nel terzo quarto del XIII secolo, che la inserisce in un complesso fortificato ben più articolato, il castello delle Milizie, a cui si interessò concretamente papa Bonifacio VIII investendo nel completa-

mento dell'opera importanti risorse economiche; la struttura, che aveva subito un poderoso intervento di foderatura, assunse così una doppia funzione di fortezza e di monumento simbolo della città.

Cariche di questa valenza le antiche torri, o parti di esse, vengono acquistate, nel corso di tutto il secolo, dalle famiglie mercantili a testimonianza dell'affermarsi del ceto medio sull'antica nobiltà e comincia ad affermarsi in maniera predominante il fenomeno delle case-torri, che dell'apparato difensivo mantengono l'altezza e la tipologia della pianta; le aperture e la disposizione della volumetria interna di questi edifici sono caratterizzate dalla loro funzionalità che, nella maggior parte dei casi, è legata allo svolgimento di attività commerciali.

È il caso dell'edificio, in via del Portico d'Ottavia a Roma, di proprietà della famiglia dei Grassi, commercianti di pesce, che vengono esplicitamente menzionati in un documento del 1363, in cui compaiono la torre ed i banchi per la vendita del pesce (*turris Fornicata sisanata et terrinea, cum lapidibus marmoreis ante se, pro piscibus vendendis*); l'analisi muraria dell'edificio permette di attribuire la sua costruzione almeno al secolo precedente²¹.

A Roma e nel Lazio vi sono ancora tanti esempi di edifici che possiamo assimilare al tipo casa-torre. Esse, in quanto adibite a d'uso prevalentemente abitativo, acquisiscono elementi stilistici dell'area in cui sorgono come, per esempio, nel caso di Terracina o Sermoneta dove si nota una forte influenza dell'architettura cistercense²², o nel caso, piuttosto particolare, di Tivoli dove, nell'esempio esaminato, si nota un uso sistematico di materiali di riutilizzo anche nella sopraelevazione che avviene in un momento di chiara agiatezza economica della città²³.

L'affermarsi di una architettura che permettesse uno sfruttamento intensivo dello spazio urbano con uno sviluppo in altezza degli edifici e la costruzione di vere e proprie schiere di case-torri è attestata, in modo particolare, nelle città ad economia prevalentemente mercantile²⁴. La situazione di Pisa che già nel XII secolo vede l'affermarsi delle case-torri come residenze prevalentemente funzionali è comparabile solo a Genova, dove case mercantili a più piani ed a schiera già esistevano al momento della costruzione della *Palazzata* (serie di portici edificati per la sistemazione della Ripa e funzionali al porto) ordinata dai *consules communi* nel 1133/34, tanto che nel lodo è

specificato che i proprietari delle case dovevano contribuire alle spese dei nuovi portici.

Assistiamo, quindi, in questi centri ad una naturale evoluzione di un modello di derivazione signorile (la casa-torre) in edifici di tipo seriale. Il periodo di massima diffusione delle torri termina con tempi e modalità differenziate nelle molteplici realtà comunali proprio a causa delle mutate condizioni politiche che richiedono una pacificazione dei cittadini funzionale allo sviluppo delle attività mercantili e artigianali. Numerose sono le fonti duecentesche che parlano non solo di distruzioni di torri nobiliari delle fazioni avverse, ma anche di divieti assoluti di costruzione di edifici che superino i tre livelli e di abbassamenti coatti delle torri: sono tutti impedimenti che favoriranno indirettamente la nascita del palazzo privato²⁵.

NOTE

¹ *Gesta Innocentii papae III*, cap. CXXXIX-CXLI, in J.P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus. Series latina*, 214, 1855, coll. CLXXXIX-CXCVI. Riportiamo qui di seguito solo alcune frasi del documento, dove vengono evidenziate alcune tipologie di torri: Giovanni Capocci *iuxta domum suam turris coepit aedificare de novo*, mentre Riccardo, fratello del papa, fece erigere *turres ligneas, ubi lapides non habebant, aggeres et fossata, munientes thermas, incastellantes ecclesias... et servientes per turres, de alto lapides et sagittas emittentes. Verum, cum Ioannes Capotius nec sic a turris aedificatione cessaret, Pandulphus coepit aedificare fagiolum quoddam monumentum antiquum, quod illius domui adeo erat vicinum. I figli di Pietro Alessio, fautori di Pandolfo, *turrim aedificaverunt excelsam, et Gilido Carbonis, similiter adiumento ipsius, tres turres suas erexit in altum. Giovanni Capocci, quindi, violentemente occupò quella turricella, quam prope Colosseum, iuxta Sanctorum Quadrageinta Martyrum ecclesiam Pandulphus munierat. E più avanti ancora si sottolinea: interea, dum guerra ferveret, duo fratres, habitatores Laterani, contempta prohibitione summi pontificis, aedificaverunt turrim munitam ante Lateranum palatium, secundum formam antiquam, quam postea requisiti domino papae humiliter traderunt, ipsius se iussionibus per omnia submittentes.**

² Un'analisi dettagliata, basata sulle fonti storiche, delle abitazioni aristocratiche a Roma tra XI e XIII secolo e dove si riprende il problema dei complessi familiari, in E. Hubert, *Espace urbain et habitat à Rome du Xme siècle à la fin du XIIIme siècle* (Collection de l'École Française de Rome, 135), Roma 1990, in particolare alle pp. 179-201.

³ Si veda per la bibliografia la nota 7 e le osservazioni alla nota 12.

⁴ Vedi E. Hubert, *Espace urbain...*, pp. 197-198.

⁵ Ci si riferisce a citazioni riportate da E. Hubert, *Espace urbain...*, pp. 192-193, note 79, 80, 83. E da sottolineare che nella fonte, più tarda, del 1279 (nota 79), l'usanza di non superare le *V palaria* che determinavano l'altezza della costruzione potrebbe essere messa in stretta relazione con le normative comunali. A Pisa il termine *torricella* è attestato nella documentazione di fine XII-XIV secolo e "sembra riferirsi a strutture di mole minore" (F. REDD, Pi-

sa com'era: *archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Liguori Ed., Napoli 1991, p. 269).

⁶ Valga come unica citazione l'affermazione di Aldo Settia, il quale, riferendosi alle case forti urbane dell'Italia centro-settentrionale, afferma come quelle "del secolo X poco differissero da quelle dei tempi successivi, di cui più di un esemplare è giunto sino a noi; né del resto è nostro scopo individuare un preciso tipo edilizio: intendiamo anzi comprendere sotto la denominazione volutamente generica di "casa-forte" e "torre privata" tutti gli edifici che andavano dalla "casa a torre" abitabile, alla casa "con torre" e alle semplici "case alte" in muratura, alle quali tutte, nelle fonti tarde, viene attribuito un identico valore, e le cui reali differenze costruttive sarebbero per noi non facili da stabilire" (*Lo sviluppo di un modello: origine e funzioni delle torri private urbane nell'Italia centro-settentrionale*, in AA.VV., *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV* (Studi e Testi di Storia Medioevale, 15), Bologna 1988, pp. 155-171, in particolare p. 158).

⁷ Cfr. il citato volume di E. Hubert (nota 2) a cui si rimanda anche per la bibliografia precedente (vedi note 1-4 alle pagine 169-170, relative a Roma e nota 40 a pag. 179, per la bibliografia principale sulle torri).

⁸ Ricordiamo, per Roma, oltre al nostro volume (L. Pani Ermini, E. De Minicis (edd.), *Archeologia del Medioevo a Roma. Edilizia storica nell'Italia centro-settentrionale*, in AA.VV., *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV* (Studi e Testi di Storia Medioevale, 15), Bologna 1988, pp. 155-171, in particolare p. 158).

⁹ Citiamo, ad esempio, alcuni studi particolarmente interessanti a questo proposito: F. REDD, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica...*, 1991; L. MACCI, V. ORGERA, *Architettura e Civiltà delle Torri*, Firenze 1994.

¹⁰ Le citazioni si riferiscono all'area settentrionale e sono da A. A. SETTIA, *Lo sviluppo di...*, 1988, pp. 164-165. E da ricordare, per il Lazio, la fonte dell'817 dove il gastaldo Ilderico dona all'abbazia di Farfa una casa in Rieti posta *super muros civitatis, et turrim cum casa veteri, quae in capite ipsius turris est*, come esempio di occupazione delle mura urbane da parte di un ufficiale pubblico (I. GIORGI, U. BALZANI, *Il regesto di Farfa compilato da Gregorio di Cafino*, II, Roma 1879, doc. 230, p. 190).

¹¹ Cfr. A. A. SETTIA, *Lo sviluppo...*, 1988, p. 166.

¹² Si veda il contributo di L. Agnelli, in questo volume. Interessanti dati di scavo, emersi dopo il crollo della Torre maggiore di Pavia, fanno retrodatare al X sec., per i rapporti stratigrafici con la vicina chiesa di S. Stefano, la fondazione della torre stessa, ancora nella tradizione delle torri scalari di età carolingia e ottoniana, ad avvalorare quanto detto sui modelli adottati nelle torri urbane di questo periodo (cfr. H. BLAKE (a cura di), *Archeologia urbana a Pavia*, Pavia 1995). Dal punto di vista strutturale si può segnalare il modo di costruire della torre attribuita all'Imperatore Giovanni I (tra 915 e 934) ancora visibile a Gaeta, la quale, pur facendo probabilmente parte del circuito urbano, ben riflette le tecniche in uso all'epoca: realizzata con materiale di reimpiego, tra cui *spolia* di grandi dimensioni alla base, è di forma quadrata ed ha ancora un residuo della copertura del primo piano, a botte, con muri di notevole spessore; tutta la muratura è in grossi blocchi, con dimensioni decrescenti verso i piani superiori, di forma prevalentemente quadrata (citata in S. COCCIA, *Le fortificazioni medievali nel Lazio meridionale. Il quadro storico archeologico dalla tarda antichità all'incastellamento*" in G. GIAMMARRIA (a cura di), *Castelli del Lazio Meridionale*, Laterza Ed., Roma-Bari, 1998, pp. 17-54).

¹³ L'analisi sulle torri di Tarquinia è frutto di un lavoro di

La Casa dei Vallati a Roma: "restauro" di un complesso monumentale

VIRGINIA ROSSINI

La Casa dei Vallati è l'attuale sede della Sovrintendenza Comunale di Roma (figg. 1-2) Situata nel Rione S. Angelo, sull'odierna Via del Portico d'Ottavia, è comunemente detta Casina, e conosciuta anche come Palazzo dei Vallati¹. Ha come confini storici principali il Teatro di Marcello, il Portico d'Ottavia, l'Arco di Germanico, la cosiddetta Via Mercatoria e la Piazza di S. Angelo in Pescheria, sede per vari secoli del più importante mercato del pesce di Roma. Per il sito che occupa, rappresenta un punto nodale del suo intorno urbano, confermato dal ruolo primario che ricopre in quanto sede, nel Medioevo, di una delle principali famiglie del Rione, i Vallati, e successivamente della Dogana. Il cosiddetto Palazzo dei Vallati fu originato dall'accorpamento di unità edilizie di epoche storiche diverse, quindi, è più puntualmente definibile "complesso edilizio". Pertanto, si ritiene opportuno analizzare la genesi dell'edificio in rapporto dialettico con la genesi dell'isolato, al fine di dare una lettura esaustiva del suo restauro. Il manufatto, attualmente, risulta decontestualizzato rispetto al suo tessuto storico, come molti altri esempi di edifici di origine medievale a Roma, nonché soggetto ad innumerevoli trasformazioni interne, sia nei precedenti periodi storici, come si evince dallo studio svolto, sia nell'attuale secolo, nel quale, peraltro, si è modificata la stessa destinazione d'uso, per cui, la difficile lettura tipologica e topografica nelle sue fasi storiche non può essere, per ovvi motivi, esatta ed inconfutabile. Tuttavia, grazie al rilievo puntuale del manufatto, allo studio delle murature esistenti, ai recenti ritrovamenti

dell'area archeologica in cui si inserisce, sia allo studio comparato dei documenti storici certi, nonché allo studio di ricostruzione grafica tipologica di alcune parti architettoniche dell'edificio e dell'isolato, si ritiene possibile tentare di analizzare le presumibili evoluzioni storiche del complesso edilizio, sia dal punto di vista architettonico-urbanistico, che da quello socio-economico, strettamente collegati tra loro.

Il sito di origine è caratterizzato dalla maglia ortogonale della pavimentazione romana a basoli, presumibilmente di età domiziana², ancora visibili nell'attuale piano cantine del manufatto, e dagli assi generati dal portico d'Ottavia, dal teatro di Marcello e dall'arco di Germanico, che rappresentano le matrici del futuro impianto planimetrico del complesso in esame (figg. 3-4). La quota originaria risulta essere quella delle preesistenze archeologiche. Dallo studio sulle murature, si deduce che le prime elevazioni siano databili intorno al IX secolo, epoca in cui, l'area subisce notevoli trasformazioni: nel 755 si consacra la chiesa di S. Angelo in Pescheria, con l'istituzione di una Diaconia. Presumibilmente inizia la creazione del tessuto urbano, posto tra il teatro di Marcello ed il portico d'Ottavia e si rialza la quota generale, mentre le ali del suddetto portico divengono sede dell'asse viario portante dell'intorno urbano, come si riporta sull'itinerario di Einsiedeln, dell'VIII secolo, a circa 1.55 m. rispetto al piano lastricato a basoli³. Ne consegue la valorizzazione di quella parte dell'isolato in esame attestante l'attuale piazza S. Angelo in Pescheria ed il percorso

Tesi di Laurea in Archeologia Medievale presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" di Annalisa Marafante e Federica Quattrucci, di prossima pubblicazione, una prima notizia nella rivista "Studi Vetrallesi", 5, gennaio-giugno 2000, pp. 28-30; per Toscana si veda lo studio di D. PRINGLE, *A group of medieval tower in Tuscany*, in PBSR (1973), pp. 179-223.

¹⁴ La muratura chiamata "a bugnato rustico", in quanto la superficie appare semplicemente sbazzata nella parte centrale e le bugne fuoriescono dal filo murario di parecchi centimetri, si distingue dal semplice trattamento delle superfici dei conci di pietra "a sbazzatura", assai comune in tutto il medioevo, per la presenza del listello che inquadra i conci non sempre in modo regolare. Significative sono quelle torri ancora conservate, soprattutto nelle città toscane, dove è possibile osservare una trasformazione nel corso del tempo nel modo di posizionare i conci in bugnato nell'apparecchio della facciata: negli esempi più antichi (XI-XII secolo), come nei casi di Arezzo e nella torre delle Ore di Lucca, gli elementi in bugnato vengono inseriti in maniera disomogenea ed insieme ad altri conci, semplicemente sbazzati o squadriati, nel paramento dei muri esterni, oppure, come nel caso della torre di Gregorio, la torre dei Becci e quella dei Cugnanesi a San Gimignano, si alternano zone, più o meno ampie, di bugne con aree di conci rifiniti. Cfr. E. DE MINICIS, *Tradizione e innovazione nelle tecniche murarie duecentesche: riflessioni sul "bugnato federiciano"*, in AA.VV. *Il Sud del Patrimonium Sancti Petri al confine con il Regnum nei primi trent'anni del duecento: due realtà a confronto*, Convegno di Studi (Ferentino 28-30 ottobre 1994), Roma 1996, pp. 115-27 (riedito in E. DE MINICIS, *Temi e metodi di Archeologia Medievale*, Roma 1999, pp. 145-156).

¹⁵ Si ricordano, ad esempio per questo periodo, torri individuate a Genova nella contrada degli Embriaci, che mostrano una lavorazione a punta fine delle superfici a bugnato estremamente evoluta. E solo alla fine del XIII secolo, come nel caso della torre Grossa di San Gimignano o la torre dei Fieschi a Genova, quando la torre è ormai concepita unicamente come simbolo del nuovo potere comunale, che troviamo esempi di strutture interamente costruite con questa muratura per lo più "a bugnato rifinito", certamente sotto l'impulso, diretto o indiretto, delle costruzioni federiciane. Cfr. E. DE MINICIS, *Tradizione e innovazione...*, 1996, e per Genova A. BOATO, *La contrada fortificata degli Embriaci nella Genova medievale*, in "Archeologia dell'Architettura", II (1997), pp. 101-112.

¹⁶ Si veda l'intervento di Maria Rosaria Giordani, in questo volume.

¹⁷ La casa-torre, senza entrare nel merito della nomenclatura, è attestata precocemente a Pisa, dove già nell'XI secolo le prime torri mostrano tutte aperture al piano terra e molto spesso "un portico con archivolto singolo o binato" e la pianta (m. 4,5x6 o 5x8 o 8x10) adatta per essere utilizzata come abitazione. Cfr. F. REDI, *Pisa com'era...*, 1988. Sia a Tarquinia che a Viterbo sono state individuate alcune case-torri, sulle quali non abbiamo dati cronologici sicuri, ma che, probabilmente convivono tra XII e XIII secolo con le altre torri. Cfr. M.R. GIORDANI, in questo volume; A. MARAFANTE, F. QUATTRUCCI, in "Studi Vetrallesi", cit.

¹⁸ Le misure della torre in piazza S. Martino sono riprese dai rilievi pubblicati in L. BIANCHI, *Casa e torri...*, Roma 1998. Si danno, per confronto, le misure interne (m. 4,30x3,95) e lo spessore dei muri (m. 1,79-2,00) della torre in via Mazzini a Tarquinia che ha base bugnata e quelle della Torre S. Giacomo a Viterbo (dim. interne m. 3,85x4,75 e spessori di m. 1,30-1,60).

¹⁹ Cfr. il lavoro di Ilaria Bonincontro e Dario Scianetti, in questo volume.

²⁰ Cfr. N. BERNACCHIO, R. MENEGHINI, *Roma-Mercati di Traiano...*, 1994.

²¹ Cfr. una prima analisi stratigrafica dell'edificio in L. PANI ERMINI, E. DE MINICIS (edd.), *Archeologia del Medioevo a Roma...* 1988; quindi in L. BIANCHI, *Casa e torri...*, 1998.

²² Cfr. l'intervento di Silvana D'Angelo, per Terracina, e Carla Vaudo per Sermoneta, in questo volume.

²³ Cfr. l'intervento di Anna Leonardi, in questo volume.

²⁴ Fondamentale per questi esempi sono gli studi di F. REDI, *Edilizia medievale in Toscana*, Firenze 1989 e Idem., *Pisa com'era...*, 1991; L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1979; T. MANNONI, *Venticinque anni di archeologia globale*, 5 vol., Genova 1994.

²⁵ Tra le ordinanze della prima metà del duecento si ricordano, a titolo esemplificativo, quelle di Firenze dove le torri, le quali, come viene precisato nelle fonti, raggiungevano le 120 braccia, furono abbassate tutte a 50 braccia per una legge emanata nel 1250 al ritorno dei guelfi in città. Gli Statuti di Parma, del 1255, proibiscono di costruire o ricostruire torri più alte di 15 metri e così quelli di Bologna, dello stesso periodo, oltre a limitarne l'altezza vietano di abitarvi e di munirle di scale fisse al di sopra dei 21 metri. (Cfr. L. MACCI, V. ORGERA, *Architettura...*, 1994, p. 198).



Fig. 1/La Casa dei Vallati. Veduta del prospetto sud-est.

che viene nominato successivamente Via Mercatoria⁴, che, pertanto, risulterebbe essere il primo nucleo edificato dell'isolato in esame. Ad esso, si potrebbe presumere, sia collegata una torre di piccole dimensioni⁵, tuttora visibile (fig. 5), posta alle pendici del mons Fabiorum, che tramuterebbe la tipologia del complesso in casatorre⁶; ciò darebbe la conferma dell'importanza del manufatto edilizio, e del suo carattere nobiliare.

Il XIV secolo rappresenta, presumibilmente, un periodo storico determinante, sia per il manufatto che per l'area su cui insiste. L'edificio, divenuto sede dei Vallati, una della più famose famiglie del rione S. Angelo, nel periodo del loro massimo fulgore, acquista notevole rilevanza⁷. Nel 1348, si verifica, inoltre, un terremoto che danneggia i fornicati del Teatro di Marcello,

in seguito, occupati abusivamente dai macellai⁸. Da questo periodo, presumibilmente a seguito degli eventi suddetti, acquista rilievo anche la parte Sud-Est dell'isolato, fenomeno desumibile dallo studio dei caratteri tipologici del manufatto edilizio, emersi dagli sventramenti del 1926 (fig. 6), dalla cui volumetria articolata, rimarcante l'andamento del monumento antistante, si possono individuare le singole unità edilizie. La presenza di portici al piano terreno, di logge ai piani superiori, di una scala esterna collegante il piano terreno con la loggia del primo piano, fanno ipotizzare la datazione del prospetto tra il XIII ed il XIV secolo, ipotesi avvalorata dalla scoperta, durante il rifacimento del XX secolo, di una muratura rivestita a tuffelli, "come quelli della stessa epoca", che "avevano chiuso le arcate



Fig. 2/La Casa dei Vallati. Veduta del prospetto nord.

del Teatro"⁹. Gli stessi elementi, inoltre, farebbero presupporre la strada, su cui insiste tale prospetto, di notevole rilevanza. Nel XIV secolo, sono molte le citazioni delle proprietà dei Vallati¹⁰, ma, probabilmente solo una può essere identificata con la Casa in esame. La parte nord risulta, nel 1398, strettamente connessa con il palazzo del cardinale titolare della chiesa di S. Angelo in Pescheria, dato in locazione a Nuccio Grassi, per poterne restaurare le numerose parti danneggiate dall'assalto militare dei Savelli del 1337¹¹. In questi tre secoli con l'intensificarsi del tessuto edilizio, l'isolato risulta definito da un sistema viario ordinato, dove si distingue la viabilità principale, rappresentata dalla via Mercatoria, e, desumibilmente, per i caratteri tipologici sopra elencati, dalla strada costeggiante i fornicati del teatro di Marcello, e la viabilità secondaria rappresentata dal sistema di porticati. Architettonicamente, si conferma come un complesso edilizio di notevole dimensioni, ed importanza, nonché ricco di elementi tipologici.

Nel XV secolo, si assiste ad un lieve declino

della zona, per l'attuazione del piano di Sisto IV, che pone, come noto, l'interesse su un'altra parte della città, a discapito dell'area in esame. La parte del complesso edilizio gravitante la piazza di S. Angelo in Pescheria e parte della via Mercatoria subisce una ristrutturazione, nonché un consolidamento statico, come si desume dallo studio effettuato sulle murature e sui solai lignei dipinti, databili tra il '400 ed il '500. Questo intervento, probabilmente, interessa anche gran parte del prospetto ovest dell'isolato. Non si esclude, quindi, possa risalire a questo periodo la chiusura del presunto portico, antistante la piazza di S. Angelo in Pescheria, di cui oggi compare, in parte, un pilastro angolare. Limite di tale ristrutturazione (fig. 7) si reputa sia quello che, durante il rifacimento del XX secolo, reputando erroneamente essere questa una parte nuova "incastonata nella parte preesistente quando questa, probabilmente, era in parte crollata o demolita", individua "dove il rivestimento in tuffelli si interrompe per proseguire in cortina di mattoni e poi in intonaco"¹². Il

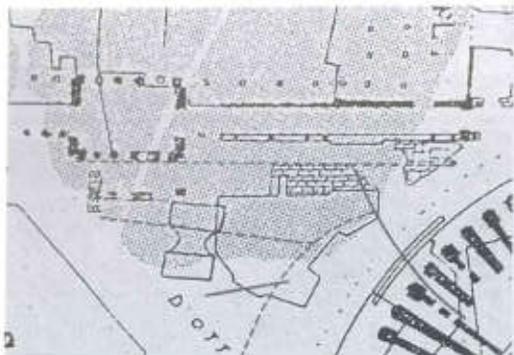


Fig. 3/Emergenze del sito. Planimetria. (Disegno di P. Fidenzoni; Sovraintendenza Comunale di Roma, Archivio disegni). La genesi dell'andamento dell'isolato risale alle preesistenze archeologiche, che, oltre a delinearne i confini, ne determinano gli assi portanti.

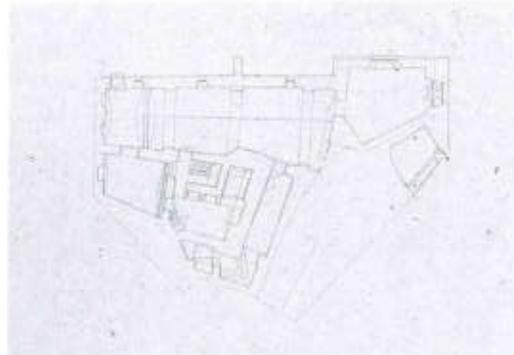


Fig. 4/Emergenze del sito: pianta piano cantina. (Rilievo di V. Rossini) Ipotesi ricostruttiva dell'edificio: il sito è caratterizzato dalla maglia ortogonale della pavimentazione a basoli; i tre assi determinati dalle preesistenze archeologiche saranno le matrici del futuro impianto planimetrico della casa.



Fig. 5/Veduta attuale della torre.

suddetto intervento di consolidamento si riferisce ai due solai insistenti a quote differenti degli ambienti longitudinali della parte nord-est e nord-ovest, insistenti sull'asse generato dall'Arco di Germanico. In particolare, l'ambiente, alla quota originaria, quella delle preesistenze archeologiche, risulta consolidato con pilastrature ed archi di sostegno in laterizi, mentre quello superiore risulta essere di struttura lignea dipinta¹³ (fig. 8). Date le dimensioni, il tipo di pavimentazione ad "implu-

vium" e la bassa temperatura, dovuta alla posizione interrata, si riterrebbe ipotizzabile localizzare in tale ambiente l'importante deposito del pesce, della zona, di cui, ancora, non risulta l'esatta ubicazione. Tale ipotesi potrebbe essere confermata, da documenti del XVII secolo, comprovanti che, in questa parte dell'isolato, risiede la Dogana¹⁴. Il XVI secolo risulta scenario di trasformazioni urbanistiche ed architettoniche dell'area in esame: nel 1508, si crea il collegamento tra la

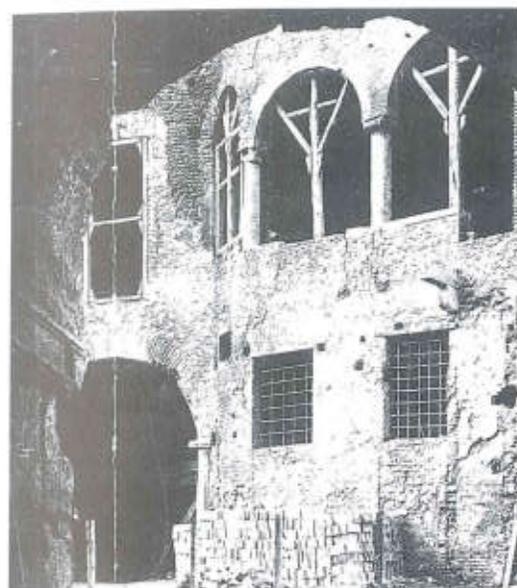


Fig. 6/Il prospetto sud-est nel 1927. (Sovraintendenza Comunale di Roma, Ufficio Monumenti Medievali e moderni, Archivio fotografico) Particolari delle strutture originali della loggia, di un portale di accesso e della muratura a tuffelli.

Fig. 7/Veduta attuale del prospetto nord ovest. Il limite tra la struttura muraria a laterizi e quella a tuffelli evidenzia, presumibilmente, la parte dell'edificio ristrutturata nel XVI secolo.

piazza Giudea ed il ponte dei Quattro Capi, allargando la Ruga Iudeorum, molte proprietà immobiliari risultano appartenenti a confraternite, ordini religiosi capitoli di chiese, nobili e privati¹⁵, nel 1523-27 Baldassarre Peruzzi costruisce Palazzo Savelli sui resti del teatro di Marcello, nel 1555 Paolo V decreta la formazione del Ghetto, che, conseguentemente, produce ripercussioni sulla topografia e sull'architettura dell'intorno urbano ad esso limitrofo, in cui si inserisce il complesso edilizio in esame. La piazza di S. Angelo in Pescheria, polo di testata del Ghetto, sede dell'importante mercato del pesce di Roma, rappresenta il punto nodale socio-economico più importante di questa parte di città'. Situata all'esterno del Ghetto, si collega con il ponte Quattro Capi, attraverso la nuova strada principale, fatta lastricare e selciare da Sisto V, nel 1587¹⁶. Conseguentemente a tali eventi, si intensifica il tessuto edilizio dell'isolato, composto dall'assemblaggio di unità edilizie, come si rileva nella cartografia storica, orientate secondo gli assi storici, trasformandosi nel contempo nell'uso e nel tessuto sociale¹⁷. Inizia la parcellizzazione della proprietà, il fenomeno degli affitti, la

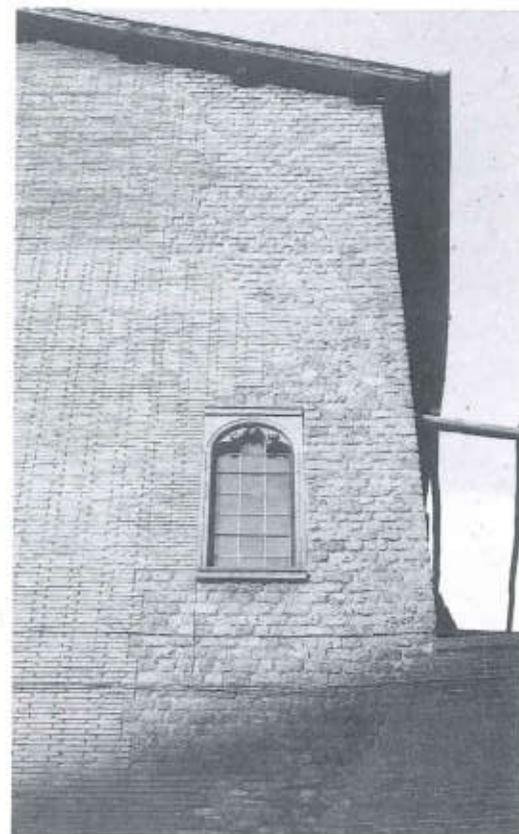


Fig. 8/Ambiente longitudinale al piano interrato nel 1930. (Sovraintendenza Comunale di Roma, Ufficio Monumenti Medievali e Moderni, Archivio fotografico) Ipotesi di deposito del pesce nei secoli XVII-XVIII.

presenza di botteghe artigiane al piano terreno, documentate sul lato Sud-Est, interessato da un consolidamento di una parte definita "diruta", presumibilmente la stessa che risulterà pericolante subito dopo il rifacimento del XX secolo¹⁸. Questa unità abitativa appare, tuttora, sia al piano terra che al piano primo, pur essendo, parzialmente, rimaneggiata nel XX



Fig. 9/Veduta attuale del prospetto dell'unità abitativa sul fronte del teatro di Marcello. Si nota la struttura muraria in tuffelli, ripresa nel XX secolo.

secolo, durante il "restauro" in esame (fig. 9). Tali fenomeni hanno originato una trasformazione architettonica sia interna che esterna del complesso edilizio. Il prospetto ovest si conforma come un unico fronte stradale sulla piazza di S. Angelo in Pescheria, come appare già nelle prime incisioni del '600 e del '700¹⁹. Durante il rifacimento del XX secolo, sul prospetto principale si notano due strutture murarie sovrapposte (fig. 10), che potrebbero identificare tale intervento, che risulta difficile datare, senza atti certi. Tale fenomeno potrebbe essere analogico alla costruzione di palazzo Lovatelli, nella seconda metà del XVI secolo, nel rione Campitelli, edificato da Gianfilippo di Gregorio Serlupi, sulle case appartenenti alla famiglia, già dal XV secolo²⁰. Si potrebbe ipotizzare che la trasformazione del fronte dell'isolato in esame sia coeva alle nuove sistemazioni della suddetta piazza, soggetta a modifiche in due momenti del XVII secolo. In particolare, nel 1591 la collegiata di S. Angelo fece domanda per la demolizione di alcune parti dei portici antistanti la piazza "ut amplum faceret"²¹. Mentre, tra il 1655 ed il 1659, vengono edificate delle Case dinanzi alla Chiesa

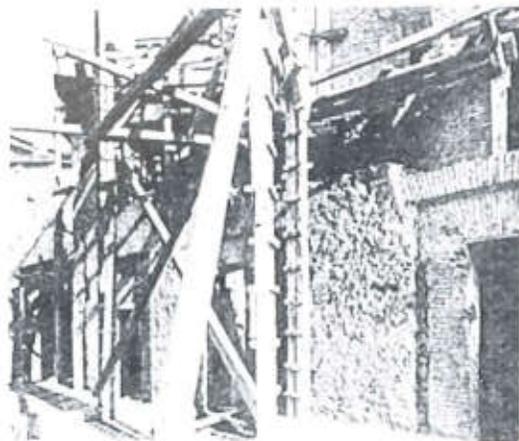


Fig. 10/Il prospetto nord-ovest durante il restauro nel 1931. (Sovrintendenza Comunale di Roma, Ufficio Monumenti Medievali e Moderni, Archivio fotografico). Si notano strutture murarie sovrapposte.

di S. Angelo in Pescheria, da Giovanni Antonio De Rossi per l'Ospedale di S. Maria della Consolazione²².

Nelle rappresentazioni storiche dell'area del XVII e XVIII secolo, l'isolato, pur presentando le caratteristiche delle epoche precedenti, risulta con il tessuto edilizio notevolmente intensificato²³. Nonostante nella cartografia settecentesca l'isolato appaia ancora frazionato, fin dalle prime stampe illustranti la piazza della Pescheria, il fronte dell'isolato in esame non si articola per unità edilizie, come nelle epoche precedenti, ma si configura come un prospetto unitario, caratterizzato da trattamenti a bugne nella parte inferiore, da marcapiani e da bucatore corredate di mostre. Il crescente aumento della domanda di affitti è causa di ulteriori frazionamenti della proprietà e dell'uso di tale complesso²⁴, con relative trasformazioni architettoniche sia come impianto planimetrico²⁵ sia come alzati. Dalle stampe, si nota, infatti, un continuo variare di numero di bucatore e di trattamenti delle superfici murarie²⁶. Dopo il 1870, con il PRG del 1873 e del 1883 e con le leggi speciali, si assiste alla rinascita della città, divenuta capitale d'Italia. Sono previsti sventramenti di alcune aree per risanare il tessuto edilizio, ormai degradato²⁷. Nel XIX secolo, l'area in esame è in declino dal punto di vista architettonico-urbanistico e socio-economico. Nel 1885 si iniziano i lavori di ristrutturazione del Ghetto, che si protrarranno fino al 1911, ma che riguardano l'isolato in esame, solo per il rialzo della quota della piazza prospiciente, come si evince dal confronto fotografico dell'ante-operam e del post-operam. Si no-



Fig. 11/Veduta della casa liberata nel 1927 sul lato est. (Sovrintendenza Comunale di Roma, Ufficio Monumenti Medievali e Moderni, Archivio fotografico).

ta l'iniziale presenza di gradoni di raccordo tra il livello stradale ed il piano di accesso dell'edificio, mentre, la cancellata del portico d'Ottavia risulta avere un basamento. Nel periodo successivo, tali elementi scompaiono, assorbiti dalla nuova pavimentazione della piazza lastricata in sampietrini. L'isolato raggiunge la saturazione del tessuto edilizio, come si evince dalle planimetrie storiche²⁸; architettonicamente sono presenti numerose superfetazioni, causate, probabilmente, dalla forte frammentazione della proprietà, e degli affitti²⁹. Dalla documentazione fotografica della fine secolo, si riscontra il permanere di botteghe³⁰. Nel XX secolo, per completare i lavori di risanamento della zona, volendo ridare l'immagine, nonché il ruolo di importanti monumenti dell'antichità, sia al portico d'Ottavia, che al teatro di Marcello, inseriti nel quadro di una nuova sistemazione del Colle Capitolino, si decide il loro isolamento. Attuando la variante del 1926 al PRG del 1909, il 21 aprile del 1926 iniziano i lavori di sventramento della zona³¹, ad opera dell'Istituto Case Popolari, diretti dall'architetto Alberto Calza Bini, coadiuvato, come direttore di cantiere, dall'architetto Paolo Fidenzoni. Durante le suddette demolizio-

ni, nel novembre del 1926, vengono alla luce i resti delle strutture murarie più antiche del complesso edilizio in esame, dei quali si decide la conservazione³².

La Commissione di Archeologia ed Arte Antica, preposta al controllo dei suddetti lavori definisce la Casa ritrovata di "eccezionale importanza per la sua struttura architettonica, per la vastità dei suoi ambienti, per la buona conservazione di tutti gli elementi costruttivi che consentono un completo ripristino"³³. Tali caratteristiche, purtroppo, vengono meno per l'incuria con cui tali resti sono successivamente abbandonati. Nel marzo del 1927, avviene la totale liberazione (fig. 11) delle strutture originarie del complesso, dopo la demolizione delle testimonianze storiche posteriori al Medioevo, tra cui, un edificio cinquecentesco limitrofo alla Casa in esame³⁴. La decisione di salvare il manufatto viene motivata "per il suo carattere architettonico elegantemente sobrio ed originale del Medioevo romano" e per rappresentare un "velario opportunissimo a mascherare le non troppo felici costruzioni moderne che sorgono oltre il cantiere dei lavori"³⁵. Da questa affermazione, si intravede la tendenza riguardo la metodologia di intervento: una intenzionale lettura storica dell'edificio, finalizzata al ripristino del manufatto, troppo spesso, però, tradita dalla ricerca della creazione di un'immagine pittoresca dell'insieme. Nel periodo compreso tra il ritrovamento dei resti ed il loro "restauro", tale complesso risulta abbandonato alle intemperie. Inizialmente, nell'inverno del 1927, viene scavato il piano interrato della Casa, per ritrovare il piano archeologico lastricato³⁶, ma, per i successivi due anni, si operano unicamente saggi sulle murature per verifiche statiche, seguite da eventuali puntellature delle parti dichiarate pericolanti. A questo proposito, nel maggio del '28 viene demolito un ambiente sul prospetto Nord, nonché tratti di muratura originali "cercando di conservare i tratti di muratura esistenti che diano sufficienti garanzie di stabilità"³⁷. Nel contempo, l'architetto Fidenzoni viene incaricato di eseguire i rilievi dei resti e di studiare un progetto di restauro. Riguardo il rilevamento delle strutture, l'esiguo numero di disegni e di annotazioni esistenti farebbe presumere che tale indagine sia di scarso approfondimento, anche se potrebbe essere andata, presumibilmente, perduta parte della documentazione³⁸. Le scelte progettuali susseguenti, tuttavia, farebbero optare per la prima ipotesi. Le definizioni "pittoresche" di

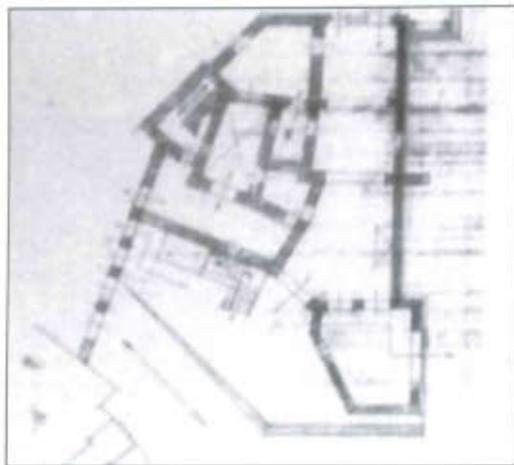


Fig. 12/Studio progettuale planimetrico del piano terra di P. Fidenzoni.



Fig. 13/Studio progettuale planimetrico del piano primo di P. Fidenzoni.

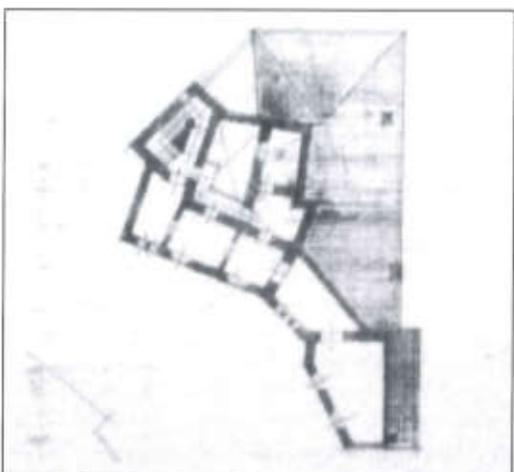


Fig. 14/Studio progettuale planimetrico del piano secondo di P. Fidenzoni.

alcune parti dell'edificio, quali: "medioevale", "quattrocentesco", "cinquecentesco", non risultanti suffragate da una puntuale ricerca storica, ma, in alcuni casi, apparenti quasi di fantasia, in quanto, addirittura, opposte a dati storici archivistici certi, possono fornire una interpretazione circa l'approccio alla metodologia progettuale.

In particolare, osservando gli schizzi preparatori al progetto³⁹ (figg. 12-13-14), si nota che il Fidenzoni compie una lettura corretta di alcune parti preesistenti dell'edificio, riproponendo elementi tipologici quali: il portico ed il cortile "medioevale"⁴⁰ al piano terreno, la scala esterna collegante il piano terra con la loggia del primo piano, nonché i loggiati del piano superiore. Di dubbia interpretazione appare, in-

vece, la riproposizione, sul fronte nominato "quattrocentesco", di un giardino con "porta rinascimentale". Effettivamente, negli atti di archivio, risulta la presenza di un orto, ma di differente collocazione planimetrica⁴¹. Dalla lettura di tali schizzi, si nota, anche, la tendenza al funzionalismo, in contrasto con la lettura tipologica puntuale dell'edificio. Per organizzare una migliore distribuzione dei percorsi interni, propone, infatti, una scala nel "cortile" interno, di cui non risulta evidente menzione storica, né risultano tracce preesistenti. Inoltre, tampona una scala preesistente, collegante il piano interrato con il piano terra, nell'ambiente identificato come "torretta"⁴², di cui sono, tuttora, visibili tracce nello scantinato della Casa. L'ambiente nominato "sala cinquecentesca" fa parte di quei resti demoliti nel 1928, per motivi statici. La notte del 6 novembre del 1928 crolla la parte angolare del prospetto Nord-Est (fig. 15)⁴³, facciata di cui il Fidenzoni esegue un rilievo⁴⁴. Questi, nell'ipotesi di ricostruzione, ripropone correttamente tutti gli elementi tipologici ed architettonici preesistenti, pur tuttavia, modificando il muro perimetrale, proponendolo a contrafforte, presumibilmente per motivi statici, posteriori al suddetto crollo.

Il progetto definitivo di restauro dell'edificio prevede, sostanzialmente, lo sviluppo dell'edificio su tre piani, conservando, ove possibile, le strutture originarie, ricostruendo le parti crollate, parzialmente, con il materiale di riuso, ma ridefinendo la composizione delle parti in esame, presumibilmente, non secondo i rilievi eseguiti⁴⁵. Si mantengono gli elementi tipologici preesistenti, quali la scala esterna,

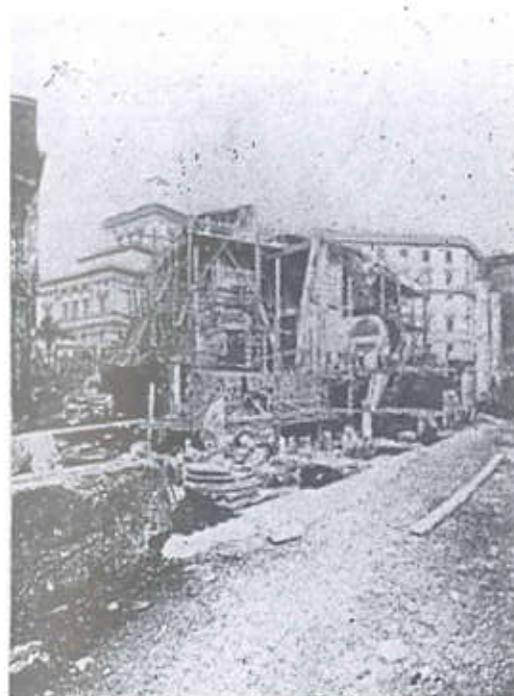


Fig. 15/Veduta del prospetto est dopo il crollo del 6/11/1928 e la parziale demolizione del maggio del 1928. (Sovrintendenza Comunale di Roma, Archivio disegni, Ufficio Monumenti Medievali e Moderni, Archivio fotografico).

collegante il piano terra con il piano primo, i loggiati al piano superiore, nonché la scala interna sul fronte Ovest. Quest'ultima, però, in corso d'opera, viene sostituita dalla soluzione denominata n.2, ai fini di ottenere una prospettiva spaziale più ampia. Questo comporta la demolizione di un muro, di cui non si menziona né il materiale, né la tecnica costruttiva, ma che, comunque, risulta dai catastali del XIX secolo, e costituisce il prosieguo, ad una quota superiore, di una struttura muraria databile XI secolo. Non viene edificato il giardino ipotizzato sul fronte "quattrocentesco". Al secondo piano, viene eliminato un ambiente sul lato nord-ovest, ora sostituito dalla copertura, mentre l'accesso al piano è costituito da un ballatoio, collegato alla scala interna. Riguardo il restauro dei prospetti, si rileva che, per quello Nord (fig. 16), viene riproposta la volumetria apparsa durante gli scavi, quindi, coincidente con gli interni degli edifici attigui demoliti, e verificabile nella planimetria degli Orsini del 1717⁴⁶. Per il trattamento della superficie, viene scelto un rivestimento a laterizi moderni, con tessitura isodoma, una parte a tuffelli ed una parte intonacata. Presumibilmente, si

potrebbe interpretare tale scelta, come una riproposizione dello stesso tipo di muratura rinvenuta durante la liberazione dei resti, oppure una evidenziazione di parti edificate in periodi cronologici diversi, pur trovando inesatto alcune soluzioni, come, ad esempio, la finestra alta della parte destra del primo livello del prospetto⁴⁷. Per il prospetto Sud-Est (fig. 17), del quale, precedentemente, si sono illustrati gli elementi tipologici, si ripropone la stessa volumetria preesistente, come risulta pervenuta nel ritrovamento, scegliendo, per il rivestimento della superficie esterna, una cortina di tuffelli, di cui alcuni di riuso, ed una parte a laterizi, anch'essi in parte di riuso. La volumetria del prospetto Ovest (fig. 18) risulta, invece, completamente modificata: il mezzanino e l'ultimo piano vengono eliminati, verificando una riduzione globale dell'altezza del fabbricato, il fronte unitario pervenutoci all'atto degli sventramenti, si demolisce, per riproporre il presunto organismo originario, articolato per parti, ipoteticamente costituenti le precedenti unità edilizie. Seppur ipotizzabile una non corretta e puntuale lettura dei suddetti elementi, per il confronto con l'analisi storica sopra descritta, si riconosce la correttezza di intenzionalità. Per il trattamento della superficie, viene scelta la stessa cortina di laterizi moderni a trama isodoma del prospetto Nord, per la parte dell'edificio, che il Fidenzoni definisce "cinquecentesca", mentre, il tipo di muratura a tuffelli, per quello che lui identifica come il nucleo più antico. Pur risultando criticabile tale interpretazione storica⁴⁸, risulterebbe valida l'intenzionalità metodologica di intervento, riguardo le scelte dei trattamenti murari. Il progetto di restauro prevede, inoltre, al piano terreno, la parziale chiusura laterale del portico angolare, nonché la prosecuzione di tale struttura fino all'isolato del teatro di Marcello, per definire la sistemazione esterna (fig. 19). Intervento decisamente antistorico: non solo, documenti di archivio attestano il ripiego di tale portico sul fronte Sud-Est⁴⁹, risultando, inoltre, nelle rappresentazioni storiche dell'area⁵⁰, ma non vi è menzione circa l'eventuale ritrovamento della sua prosecuzione verso il teatro di Marcello, durante le operazioni di sventramento dell'area. Ancora una volta, si verifica la ricerca dell'immagine pittoresca, il suddetto portico di progetto rappresenterebbe uno spazio filtro fra l'area degli scavi archeologici, compresi nella più generale sistemazione del Colle Capitolino, e l'ambito urbano edificato. In definitiva, essendo il portale

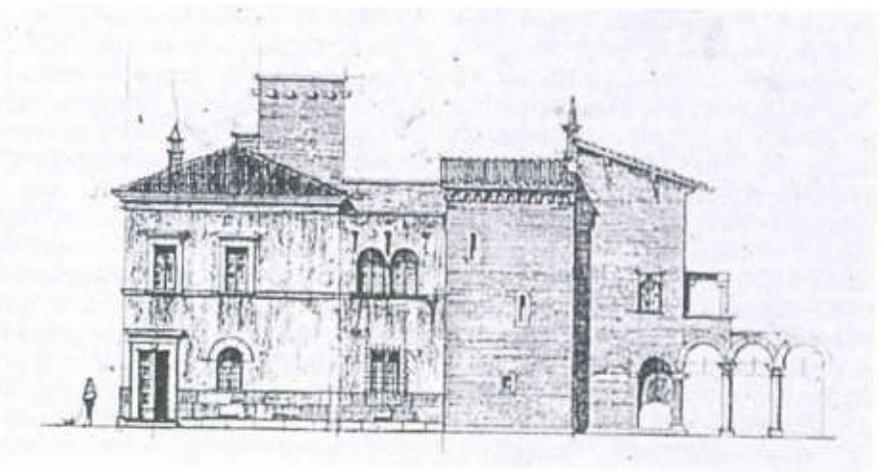
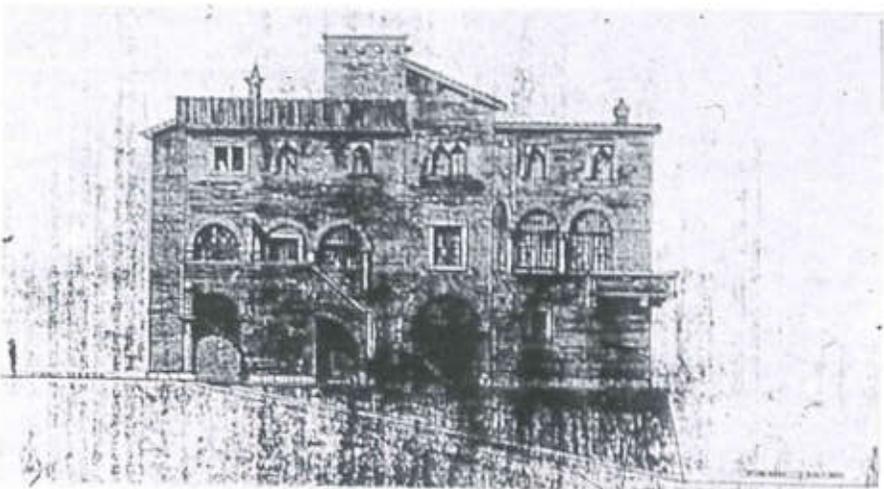
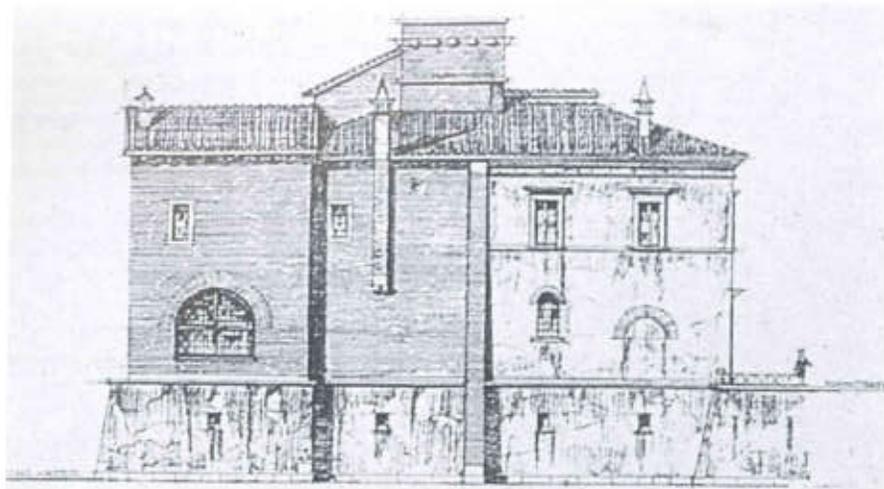


Fig. 16/17/18/Progetto del restauro dei prospetti nord, sud-est, ovest di P. Fidenzoni del 1929 (Sovrintendenza Comunale di Roma, Archivio disegni).

principale con l'iscrizione sulla mostra, riproponendo il motto della famiglia "Id velis quod possis"⁵¹, e le due arcate del portico angolare gli unici elementi documentabili storicamente, risulta un prospetto più "costruito" che "ripristinato".

I lavori di restauro iniziano nel 1929, la Casa viene inaugurata nel 1930, ma gli interventi si protraggono fino al 1931. La realizzazione del progetto avviene in conformità, eccetto la non felice eliminazione della scala esterna, elemento preesistente, collegante il piano terreno con la loggia del primo piano, e l'eliminazione del portico esterno sopra esposto, definibile un abbellimento in "stile", sostituito da una semplice rampa di collegamento tra la quota del piano archeologico e quella dell'attuale via del Portico di Ottavia. In particolare, oltre alle varianti in corso d'opera sopra esposte, risultano al piano terreno, per la scelta della soluzione n. 2 della scala interna, risulta modificata l'apertura tra due ambienti, sul progetto risultante più ampia e centrale, mentre nel prospetto nord, compaiono due bucatore al piano terra ed una al piano primo in asse con esse. Tra il 1930 ed il 1931, per completare il "restauro", l'edificio è soggetto a cosiddetti "abbellimenti", in quanto, vengono collocati in esso elementi architettonici ed archeologici⁵², quali portali, mostre, modanature, resti di fregi e statue, provenienti da Palazzo Savelli, dalle case demolite durante gli sventramenti, e dall'area archeologica di scavo⁵³. Si modifica il prospetto nord, con l'inserimento di un camino artistico. Si procede anche alla definizione delle bucatore, presenti con notevoli varietà di tipologie, diversificate per dimensione, rifiniture, materiali. Si presume, che le relative scelte progettuali siano affidate allo studio analogico delle bucatore di altri edifici medievali romani.

La Casa dei Vallati, inizialmente destinata ad Antiquarium dei reperti rinvenuti negli sventramenti del 1926, subito dopo la sua inaugurazione viene nominata sede del Governatorato⁵⁴, nonostante siano collocati ai piani terra ed interrato alcuni materiali artistici⁵⁵. Tale variazione di destinazione d'uso, in effetti, produce una grave alterazione al manufatto. Il fabbisogno di spazi maggiori e diversamente organizzati comporta un ulteriore rifacimento di questa Casa, nella quale, peraltro, si verificano subitamente, problemi statici⁵⁶, in particolare riguardanti tratti di murature medievali, risanati con "iniezioni di cemento"⁵⁷. Seguono diffuse riprese delle strutture murarie,

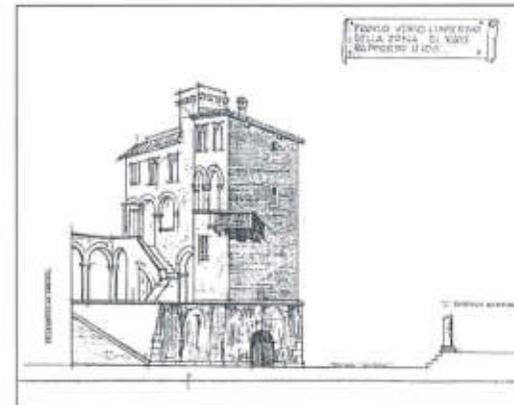


Fig. 19/Progetto del restauro del prospetto sud-est e fianco verso l'interno della zona degli scavi, di P. Fidenzoni del 1929 (Sovrintendenza Comunale di Roma, Archivio disegni). Si notano gli archi a continuazione del portico angolare, verso il Teatro Marcello.

rendendo difficile allo stato attuale, la relativa analisi⁵⁸. Viene traslata la scala interna del fronte Ovest, dalla sua sede storica⁵⁹ a quello che inizialmente era un "cortile medievale"⁶⁰, che subisce le relative modifiche, quali la sua copertura, nonché la tamponatura, in esso, di due bifore, che, pur risultando di incerta datazione, costituiscono elementi architettonici di un prospetto unitario. Tale intervento è finalizzato alla creazione di una zona destinata a servizi. Per essi si crea un ulteriore piano, o mezzanino⁶¹, e diverse bucatore, per cui il prospetto Ovest risulta notevolmente modificato. Negli anni trenta, si eseguono piccole opere di restauro⁶². Altra operazione di rifacimento viene attuata nel 1948⁶³, con la sopraelevazione del secondo piano che altera principalmente il prospetto Nord (fig. 20), oltre l'impianto planimetrico. Gli spazi interni subiscono un'ulteriore frammentazione, mentre le murature sono in gran parte manomesse, oggetto di numerose "rincocciature", i solai vengono consolidati in gran parte⁶⁴. Successivamente, si eseguono opere di ordinaria manutenzione. Nel 1992 si realizza il rifacimento delle coperture, nel 1994, la ripulitura delle facciate, inoltre, nel corso degli anni, si susseguono aperture e chiusure di accessi a vani, per motivi funzionali.

Attualmente, la Casa dei Vallati presenta una situazione da collasso, derivante dall'uso a cui è destinata, le strutture stesse risentono di tale disagio, infatti, nell'agosto del 1996, si è verificata una lesione alla travatura lignea del solaio già ricostruito dopo il crollo del 1928.

Nell'ambito della programmazione triennale



Fig. 20/Veduta attuale del prospetto nord. Parte sopraelevata nel 1948.

di Roma Capitale, si prevede il restauro della Casa dei Vallati entro il 1999.

In sintesi, come enuncia il Fidenzoni, "nel restauro si tennero presenti tutti gli elementi originali, sia del '300 che del '500 e ne risultò l'attuale pittoresco complesso, fedele all'antico, salvo la scaletta esterna che non venne completata, ma che resta ricordata dalle tracce rimaste sul muro, ora scomparse"⁶⁵. Da questa affermazione, si rileggono i principi che hanno indirizzato le operazioni di restauro dell'epoca: creazioni in "stile" di immagini pittoresche, suffragate da una "rigorosa" intenzionalità metodologica iniziale. Tutto ciò, evidentemente, dando una libera interpretazione dell'art. 3 del R.D. 30/1/1913, n. 363, secondo il quale, i lavori non devono risultare "dannosi all'immobile o ne alterino in qualunque modo il carattere o l'interesse". Tale regolamento è tuttora in vigore per l'applicazione della successiva legge n. 1089 del 1/6/1939.

Il tipo di restauro appena illustrato dimostra, in primo luogo, quanto sia effettivamente importante la lettura puntuale ed approfondita delle varie fasi storiche dell'edificio, al fine di evitare la cancellazione di elementi storici irripetibili. Mette anche l'accento sulla difficoltà di tale lettura, sia per la frequente de-

contestualizzazione delle strutture originali, sia per la complessità di interpretazione dell'organizzazione interna delle case medievali, non documentata, se non per analogie. Si ribadisce che l'identificazione delle fasi evolutive di un edificio, base per un corretto restauro, si basa sull'importanza dell'accuratezza del rilievo dei manufatti, sullo studio della stratigrafia muraria, e degli elementi tipologici, come si è confermato nell'analisi della Casa dei Vallati. Inoltre, riguardo il restauro delle case medievali, patrimonio architettonico, in larga maggioranza di proprietà privata, si evidenzia quanto risulti deficitario di una tutela sufficiente, sia di ordine legislativo, che metodologico. In definitiva, quindi, si può ritenere la rilettura storico-artistica puntuale degli edifici ed il restauro di tipo conservativo come l'unica risposta valida al difficile problema della restauro architettonico, specie in presenza di edifici particolarmente caratterizzati da una notevole complessità di tematiche, come ad esempio la Casa dei Vallati, unitamente, comunque, alla contemporanea auspicabile ricerca, di un equilibrio qualitativamente valido, tra il rispetto insindacabile dell'antico ed il non facile problema di sposare quest'ultimo con il contesto storico di appartenenza.

N.B.

Data la notevole distanza di tempo intercorrente tra il Convegno in esame e la pubblicazione degli interventi relativi, si è ritenuto doveroso aggiornare la bibliografia, che, sostanzialmente, non ha modificato il contenuto dello scritto presente, tuttavia, allo scopo di definire una sempre più chiara ed esaustiva visione di un argomento così complesso, si sono ritenute opportune alcune puntualizzazioni, rimandandole, nello specifico, alle note.

NOTE

Si ringraziano i responsabili ed il personale degli archivi e delle biblioteche consultati, in particolare la Biblioteca Casanatense, per la loro cortese e fattiva collaborazione.

¹ BROISE-MAIRE VIGUEUR 1983, p. 100.

² Difficile datare tali lastre, in quanto potrebbero risalire alla pavimentazione originale di epoca augustea (27 a.C.), coeva alla costruzione del portico d'Ottavia, FIDENZONI 1970, p.145, ma anche al restauro di epoca domiziana (81-96 d.C.), a seguito dell'incendio dell'80 d.C., RODRIGUEZ ALMEIDA 1981, pp.27-28, ipotesi più probabile, in quanto, su dette lastre non compaiono tracce del detto incendio.

³ Molto si è disquisito circa la datazione dell'innalzamento di tale quota, nonché la misurazione della stessa, MUNOZ 1942, pp. 6-10. In concreto, durante gli sventramenti dell'area del 1926, si sono ritrovati notevoli accumuli di detriti portati dalle inondazioni del Tevere, FIDENZONI 1970, p.73, quindi risulta confermata la causa ed in parte la datazione del fenomeno, ma si può considerare solo in parte veritiera l'ipotesi che tutti gli edifici posti tra il teatro di Marcello ed il portico di Ottavia siano stati costruiti su terreno di riporto, COPPOLA 1998, p.154. Come già si evince dallo studio delle strutture del piano interrato della Casa dei Vallati, nonché di quelle ritrovate durante le suddette demolizioni, come documentano le foto dei ritrovamenti (Sovrintendenza Comunale di Roma, Archivio Fotografico Uff. Monumenti Medievali e Moderni), si evidenziano murature poste alla quota del sito archeologico, con presumibile datazione carolingia. Riguardo le murature esistenti, si evidenziano due muri di notevoli dimensioni, composti da blocchi di tufo, in media di 50x60x45 cm., alcuni aventi incastonati rocchi di colonne scanalate. Tali blocchi sono di discussa provenienza: dal portico di Metello, FIDENZONI 1970, p.148, oppure dai templi di Giove Statore e Giunone Regina, MARTA 1989, p. 27. Un terzo muro a blocchi si nota dalla documentazione fotografica dello sventramento del 1926. Si ipotizza sia, attualmente, inglobato nella muratura perimetrale esterna della Casa. L'andamento di dette murature risulta ortogonale all'ala del portico d'Ottavia. Circa l'ipotesi di origine e trasformazione del tessuto urbano dell'area in epoca altomedievale, nonché sull'influenza delle preesistenze archeologiche su di esso, ROSSINI 1998, pp.34-39. Inoltre, si ritiene interessante rilevare che nel piano interrato della Casa, oltre alla parete di notevole spessore, posta verso il lato nord-ovest, COPPOLA 1998, p.180, che però non può essere

considerata in tutto il suo spessore, se non previa saggio sulla muratura, in quanto soggetta a consolidamenti nel XX secolo, in connessione con il solaio attiguo, si riscontrano altri ambienti limitrofi arcuati, le cui murature, ipoteticamente si potrebbe concordare, siano strutture romane o medievali, riferite presumibilmente a quelle più antiche del Circo Flaminio, Lexicon, I, s.v. Circus Flaminus, p.271. È da aggiungere, però, che all'interno dei suddetti ambienti, si riscontrano evidenti segni di aperture, simili a finestre, evidenziate nella copertura da ugnature. Come pure, nella parete esterna, parallela all'ala del portico di Ottavia, dell'ambiente longitudinale attiguo, presumibilmente di epoca altomedievale (IX sec.?), si possono identificare segni di aperture verso l'esterno, nonché alcuni elementi seriali arcuati in muratura laterizia, nella parte inferiore, non meglio interpretabili (focolari?, basi per abbeveratoi o mangiatoie?). Ciò farebbe presupporre una destinazione d'uso precedente a quella di cantina, per cui si potrebbe considerare un piano abitato con le relative bucaure esterne. Quindi, si confermerebbe l'ipotesi che alcune abitazioni dell'area di fronte al teatro di Marcello, tra cui la Casa dei Vallati, fossero originariamente erette sul piano archeologico e, successivamente, elevate di un piano, con la trasformazione degli originali piani terreni, in cantine, in quanto, interrati per le continue inondazioni del Tevere. Ne consegue, che i piani superiori divengono piani di accesso stradale. A riprova, risulteranno determinanti i risultati dei recenti scavi nell'area del portico di Ottavia, che pongono in luce i resti delle fondazioni delle abitazioni costituenti il tessuto urbano di epoca altomedievale. Risulta interessante studiare la tipologia del piano interrato della Casa in esame, in particolare, della parte riguardante l'ambiente longitudinale suddetto. Dalla sua conformazione, struttura muraria e dimensioni, a confronto con studi tipologici riguardo l'architettura residenziale carolingia a Roma, R. SANTANGELI VALENZANI *Residential building in early medieval Rome*, in "Early medieval Rome and the cristian west", Edimburgh c.s., farebbe presupporre la presenza di un manufatto di edilizia residenziale di elevato tenore socio-economico, o comunque un manufatto edilizio ad esso accessorio, da non ritenere, comunque isolato, ma facente parte di un complesso, coinvolgente strutture antiche, ad esse, ipoteticamente, addossato. Questo potrebbe modificare notevolmente la tesi secondo cui il primo nucleo edificato di questo complesso edilizio sia considerato il lato sud-est FIDENZONI 1970, p.163, oppure, che sia rappresentato dalla torre inglobata dalle murature ipoteticamente databili al XIII secolo, COPPOLA 1998, p.180, oppure, come per la maggior parte della bibliografia precedente riguardo l'area in esame, che sia un manufatto datato XIV secolo con aggiunte successive del XVI secolo, PIETRANGELI 1967, p. 26, GOLZIO-ZANDER 1968, p.98, PIETRANGELI 1971, p. 28, BENOCCI 1980, pp. 26-27.

⁴ M. FAGIOLÒ, M.L. MADONNA (a cura di) *Roma 1300-1875. La città degli Anni Santi-Atlante*, Roma 1985, p. 26.

⁵ FIDENZONI 1970, p.165.

⁶ A. KATERMAA, *Le case torri medievali in Roma*, "Opuscola Institutii Romani Finlandie", 1981, p.49.

⁷ Il periodo compreso tra il XIII ed il XVII secolo è attualmente oggetto di un ulteriore studio di approfondimento, si stanno analizzando documenti e dati emersi recentemente, non ancora pubblicati, per cui ci si riserva di interpretare approfonditamente l'evoluzione del complesso edilizio in esame alle date suddette, dandone, comunque, una visione globale.

⁸ LANCIANI 1912, I, p.47.

⁹ Sovrintendenza Comunale di Roma, Ufficio Monumenti Medievali e Moderni, relazione non catalogata del

6/6/1973, a firma e timbro di P. Fidenzoni, p.5, ROSSINI 1995, p. 116.

¹⁰ COPPOLA 1998, p.186.

¹¹ GREGOROVIVUS 1902, VI, p. 232. Nell'atto di locazione del 1398, del palazzo del cardinale titolare, connesso alla chiesa di S. Angelo in Pescheria, nella dettagliata descrizione dell'edificio, e del suo intorno, vengono menzionate due stalle: una appartenente a Giacomello Vallati, figlio naturale del canonico Gregorio Vallati, l'altra, ubicata al di sotto del salone del palazzo, locata a Lorenzo Vallati, "phiscus". Quest'ultima viene descritta come confinante con una "via publica mediante" e con un cimitero, Archivio di S. Angelo in Pescheria, Scambi, XIX, cc. 31r-34r, 12 giugno 1398, LORI SANFILIPPO 1992, pp.243-244. Risulta, quindi, più che probabile collegare tali descrizioni con il salone e la stalla del complesso dei Vallati in esame, nonché con il cimitero ritrovato durante gli sventramenti del 1926, FIDENZONI 1970, p.154, che determina un riferimento topografico. Ciò, pur non costituendo l'esatta datazione di origine di tale parte del complesso edilizio, si pone come il primo riferimento storico ufficiale riguardo l'ubicazione e la proprietà degli ambienti suddetti, contrariamente alla recente affermazione di una non possibile datazione di tale parte di abitazione, COPPOLA 1998, p.182. Considerando, infatti, una sola stalla, quella riferita a Giacomello Vallati, è evidente, non trovare la corrispondenza esatta ai riferimenti topografici dell'edificio specifico in esame, COPPOLA 1998, p.186. Un facile motivo di errore di valutazione potrebbe consistere nel considerare l'ubicazione della famiglia dei Grassi, arricchitasi con il mercato del pesce, contrariamente a quella dei Vallati, appartenenti ad uno strato sociale "più antico", o "nobiles viri", nel lato della chiesa di S. Angelo in Pescheria verso la Ruga Ferrariorum, attuale via della Reginella. Invece, l'originaria presenza topografica di tali commercianti risulta essere dalla parte opposta, cioè tra la suddetta chiesa ed il teatro di Marcello, BROISE-MAIRE VIGUEUR 1983, p.129, da qui, la lettura del sopra citato documento può risultare di più facile comprensione.

¹² FIDENZONI 1973, p.5, ROSSINI 1995, p. 116.

¹³ Riguardo il piano interrato della Casa dei Vallati, nell'ambiente longitudinale, si notano murature laterizie con mattoni da 27x13x3/3.5 cm. e modulo da 25 cm., assimilabile a quello della sacrestia della Sistina del 1484, PAGLIARA 1992, pp. 44-45, ed archi di sostegno in laterizi, evidente intervento di consolidamento del solaio di copertura di un ambiente di notevole superficie. Al piano superiore, si nota un solaio di copertura del salone, sede dell'attuale biblioteca della Sovrintendenza Comunale, dipinto, attribuibile al XV secolo. Si può notare l'interruzione della struttura dipinta. Confrontando tale preciso limite, con le foto della suddetta parte dell'edificio durante lo scoprimento della Casa, si può evidenziare che il punto di interruzione della struttura presumibilmente quattro-cinquecentesca corrisponda alla parte crollata nel 1928, da che si potrebbe dedurre l'autenticità del solaio e della sua ipotetica datazione.

¹⁴ ASR, Presidenza delle strade, 445. In esso, vengono nominati sia i Vallati che i Muti nell'edificio in esame.

¹⁵ BENOCCI-GUIDONI 1993, p. 7.

¹⁶ ASR, Mandati Camerali, anno 1587, fogli 2, 12, 14, Cod. in Archivio Vaticano, arm. IX, vol. 86, f.194, PROIA ROMANO 1935, p. 19.

¹⁷ Dalle rappresentazioni storiche dell'area (fig. 6), in generale, l'isolato è rappresentato da una serie di case, attestate tra la via Mercatoria, che compare fin dalle prime cartografie, Strozzi del 1474, FRUTAZ 1962, II, tav. 159, ed il percorso delimitante il teatro di Marcello. In particolare, nella pianta di M. Florimi della fine del XVI secolo, FRU-

TAZ 1962, II, tav. 281, si mette in risalto la viabilità principale della via Mercatoria e quella secondaria che costeggia il teatro. Nella pianta di S. Munster del 1550 FRUTAZ 1962, II, tav. 170, l'isolato è composto da piccole case che segnano l'andamento del teatro di Marcello. Nella pianta di U. Pinard del 1555 FRUTAZ 1962, II, tav. 223, il fronte dell'isolato sulla piazza di S. Angelo in Pescheria risulta articolato da varie unità abitative: un accorpamento più grande, che prevede due corpi di fabbrica, uno longitudinale e due più ridotti, mentre, angolarmente, compare un elemento basso, presumibilmente il portico dell'isolato in esame, vedi nota 18. Nella pianta di S. Del Re del 1557, FRUTAZ 1962, II, tav. 225, si notano i primi accenni di assemblaggio delle unità abitative a schiera dalla parte di piazza Montanara; nell'insieme di case, poste tra il teatro di Marcello ed il portico d'Ottavia, si distinguono due unità di dimensioni diverse, che potrebbe far presupporre già la distinzione tra la parte medievale del complesso ed il restauro cinquecentesco. Nella pianta di M. Cartaro del 1575, FRUTAZ 1962, II, tav. 237, è ancora presente l'accorpamento di varie unità abitative. Nella pianta di S. Du Perac del 1577, FRUTAZ 1962, II, tav. 250, sono evidenti due unità abitative, di cui una è parallela alla piazza, l'altra quasi ortogonale. Nella pianta di A. Tempesta del 1593, FRUTAZ 1962, II, tav. 276, risultano maggiormente distinte le unità tipologiche con la caratterizzazione dei prospetti, risulta ancora presente la strada che costeggia il teatro di Marcello ed il portico angolare dell'isolato in questione.

¹⁸ Parte dell'immobile risulta di proprietà dell'Ospedale di S. Maria della Consolazione. In particolare, l'unità abitativa in questione viene nominata il giorno 11 novembre 1536 come casa "semidiruta", confinante con la proprietà Vallati e nel resto con la via publica, facente riferimento al volume piante, fog. 208, ed al volume visite, fog. 219. Il giorno 1 febbraio 1543 ed il 28 ottobre 1543, si ribadisce l'impegno di esecuzione di migliorie a cura del locatario Antonio de Fontanella. Infine, nel maggio del 1565 viene fornita un'ampia descrizione della stessa, in cui si annota un portico angolare, già dei Vallati. ASR, Ospedale di S. Maria della Consolazione, n. 1284.

¹⁹ Nel disegno di Jan Miel 1599-1664, raffigurante il portico d'Ottavia, si notano i gradoni che raccordano il piano stradale al piano d'accesso dell'edificio; nella stampa del XVIII secolo, di D. Lancelot, S. Angelo in Pescheria, si può vedere la parte laterale della casa, nella quale si attestano botteghe sul fronte della piazza, con un prospetto composto dal piano terra, un mezzanino e due piani superiori segnati da marcapiano; nel disegno di G. Vasi, Piazza di Pescheria, del XVIII secolo, il prospetto dell'edificio risulta con una cura maggiore per il tratto delle bucatore, scompare il mezzanino ed il marcapiano sottolinea il piano nobile.

²⁰ PIETRANGELI 1971, p. 72.

²¹ ACR, anno 1591, cred. I, t. XXIX, C. 276, PROIA ROMANO 1935, p.18

²² BORSI 1994, p. 5, 6.

²³ Le rappresentazioni storiche, del XVII e XVIII secolo, illustrano una graduale chiusura dell'isolato. In particolare, nella pianta di G. Magi del 1625, FRUTAZ 1962, II, tav. 315, si mantiene all'interno dell'isolato uno spazio coperto, dove, però, non risulta più riconoscibile una viabilità pubblica alle pendici del teatro di Marcello. Nella pianta di G. Van Schayck del 1630, FRUTAZ 1962, III, tav. 326, l'isolato ha ancora la sua connotazione, identificata con varie unità immobiliari distinguibili, che seguono l'andamento del teatro, perimetrando l'area in esame. Nella pianta di A. Tempesta del 1693, FRUTAZ 1962, III, tav. 368, si intensifica il tessuto edilizio, le unità sulla piazza risultano maggiormente elevate ed articolate, e permane la presenza

del corpo basso, interpretabile come il portico angolare. Nella pianta di G. B. Noll del 1748, FRUTAZ 1962, III, tav. 410, l'isolato risulta compatto.

²⁴ Per la documentazione sull'avvicinarsi delle proprietà, in tale periodo ASVR pal 25, vol. I, pp. 6, 13, 26b, vol. 7, pp. 27, 45. In particolare, nel complesso edilizio, sono presenti sia i Vallati che i Muti. I Vallati sono citati nell'edificio, denominato "casa de' Vallatis" nel 1719, nel 1722, 1723, 1725, rispettivamente ai civici 32, 25, 23. Non risulta, quindi, possibile l'ipotesi che tale famiglia sia scomparsa dal complesso edilizio tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, COPPOLA 1998, pp. 188-189

²⁵ Nel 1717, si elabora una planimetria in scala, a seguito del censimento del complesso del teatro di Marcello e dell'area limitrofa, elaborato a seguito dell'acquisto di Palazzo Savelli, da parte degli Orsini, C. BENOCCI Il Palazzo Savelli ed il teatro di Marcello, "Alma Roma", n. 3-4, 1984, pp.14-23. Specificatamente, in essa, si raffigura il piano nobile del suddetto palazzo ed i piani superiori degli immobili ad esso collegato. Non risulta, quindi, facilmente confrontabile con altre cartografie. Tuttavia, si conferma l'intensa parcellizzazione dell'immobile e la dislocazione delle unità abitative, confrontate con la composizione planimetrica dell'isolato.

²⁶ vedi nota 20. Inoltre, nella veduta del portico d'Ottavia della fine del XVIII secolo, del Vasi, si nota che il numero delle bucatore corrisponde a quello che riporta la planimetria di palazzo Savelli del 1717, vedi nota 25. Innumerevoli sono le vedute del portico d'Ottavia in cui compare la Casa, che denota una composizione architettonica spesso diversificata per numero di bucatore esterne e per numero di piani, ma è la veduta di A. Moschetti, degli inizi del XIX secolo, che riporta lo stesso prospetto pervenuto nel 1926 agli inizi degli sventramenti: ha lo stesso numero di piani rispetto alle vedute del Vasi, fine XVII secolo, e di Olivieri, fine XVIII, inizio XIX secolo, ma il mezzanino è presente tra il piano terra ed il piano primo. Il paramento è bugnato fino al marcapiano del piano primo.

²⁷ G. MICHELETTI, Pianta di Roma del 1873, FRUTAZ 1962, III, tav. 537.

²⁸ Pianta di Roma di: A. UGGERI del 1800 FRUTAZ 1962, III, tav. 455, P. RUGA del 1818 FRUTAZ 1962, III, tav. 467, G. MAYR del 1835-499.

²⁹ Nel Catasto Gregoriano, l'isolato è formato da varie particelle catastali: 173, 175, 176, 177, 178, 454, ma la parte strettamente interessata alla Casa è la 178 e le limitrofe 175, 177, 454. In esse le proprietà risultano di privati ed ecclesiastiche (chiesa di S. Angelo di Pescheria, prelatura Muti Papazzurri). Per approfondimenti COPPOLA 1998, pp.189-190.

³⁰ Sovrintendenza Comunale di Roma, Archivio fotografico Comunale, Ufficio Monumenti Medievali e Moderni, Archivio fotografico, Gabinetto Fotografico Nazionale Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, per soggetto.

³¹ FIDENZONI 1970, p.89.

³² Riguardo la cronistoria del periodo susseguente il ritrovamento suddetto, compresi i sopralluoghi della Commissione incaricata, ROSSINI 1995, pp.115-119.

³³ Dal verbale della Commissione del 12/2/1927, Archivio del Governatorato, B AS 2, f. 2, sott. I

³⁴ FIDENZONI 1970, pp.98-99.

³⁵ FIDENZONI 1926, p.599.

³⁶ FIDENZONI 1970, p.98.

³⁷ Dal verbale della Commissione del 10/5/1928, Archivio del Governatorato, B AS 2, F. 2, sott. I

³⁸ Nell'Archivio Disegni della Sovrintendenza Comunale di Roma, riguardo, specificatamente, la Casa dei Vallati, oltre agli schizzi preparatori al progetto, compresi detta-

gli architettonici, quali finestre, al progetto definitivo, relativo alle piante ed agli alzati in scala 1:100, come rilievi, compaiono solamente: il prospetto sud-est dopo il crollo, due acquarelli raffiguranti il prospetto sud-est di P. Fidenzoni, disegni quotati riferiti agli ambienti demoliti nel 1928, Rossini 1995, p. 117, ad alcuni particolari architettonici, quali uno schizzo quotato della loggia del primo piano, due portali e due finestre, nonché il particolare dell'arco, presumibilmente lo stesso interessato alla lesione della struttura muraria, vedi nota 56. Non risulta presente altro materiale inerente agli ipotetici rilievi, neanche presso gli eredi dell'architetto Fidenzoni interpellati. Per i registri dei documenti archivistici del XX secolo, ROSSINI 1995, p. 210.

³⁹ Sovrintendenza Comunale di Roma, Archivio Disegni

⁴⁰ Si ipotizza pertinente la denominazione di "cortile", in quanto, sulle murature esistenti compaiono tracce di bucatore esterne, mentre, la datazione "medievale" potrebbe risultare pertinente dalla presenza di bifore, nonostante l'indagine sulle strutture murarie di tale ambiente risulti di difficile interpretazione, in quanto, le murature sono soggette a numerosi rimaneggiamenti di varie epoche, compreso l'intervento di restauro in esame.

⁴¹ La presenza di un orto è accertata nei documenti di nota 10. Vedi anche nota 7.

⁴² FIDENZONI 1970, p.165, identificabile nella pianta di A. Tempesta del 1693, FRUTAZ 1962, III, tav. 368.

⁴³ Contrariamente alla convinzione di non poter localizzare l'esatta posizione delle parti crollate, COPPOLA 1998, p.192, COPPOLA-MUTARELLI 1998, p. 211, risulta sufficiente analizzare attentamente la documentazione fotografica della Casa durante gli sventramenti, confrontandola con quella eseguita dopo il crollo, ed anteriore al restauro del 1930. Appare evidente che tutta la parte angolare del prospetto sud-est non compare più, e, con essa, parte del solaio tra il piano terra e primo. A riprova di questo, si osservi la situazione attuale del solaio in esame: la parte dipinta, originale, risulta integra fino al punto esatto, in cui compare la parte mancante, nella foto antecedente al restauro del 1930, ma posteriore al novembre 1928, Sovrintendenza Comunale di Roma, Ufficio Monumenti Medievali e Moderni, Archivio Fotografico, cartella Casa dei Vallati. Quindi, il tratto di solaio, ora visibile, è riferito all'intervento di ricostruzione successivo al crollo. Confrontando, inoltre, le foto effettuate all'interno dell'edificio, prima e dopo la ricostruzione, si notano inizialmente alcuni brevi tratti di murature preesistenti, scomparsi successivamente nella muratura ripristinata e la quota di calpestio risulta rialzata. Sempre nel confronto fotografico, non si esclude che sia stata rimaneggiata anche parte della loggia del piano superiore, che presenta una quota di balaustra ed un capitello differenti rispetto a quelli originari, documentati fotograficamente al momento del ritrovamento. Si costruisce, inoltre, un terrazzo ad essa addossato, presumibilmente inserito, anche se non documentato storicamente, in base alla presenza di una mensola in travertino preesistente.

⁴⁴ Sovrintendenza Comunale di Roma, Archivio Disegni.

⁴⁵ La mancanza di documentazione certa farebbe ipotizzare la ricostruzione delle parti crollate, pur non essendo una superficie molto estesa, secondo schemi compositivi in stile, piuttosto che secondo rilievi architettonici precedenti, vedi nota 38. A questo proposito, non risulta possibile attribuire alcuni disegni ai suddetti rilievi, COPPOLA-MUTARELLI 1998, p.207, in quanto, le citate figg. 136-138, della suddetta pubblicazione, sono disegni di progetto. Innanzitutto, gli stessi vengono citati come tali nel capitolo precedente, COPPOLA 1998, p.195, inoltre, alcuni elementi inequivocabili dimostrano la veridicità della presente tesi:

esclude sia un rilievo, in quanto risulta documentato un portico angolare vedi nota 18 del presente articolo; il secondo piano presenta una parte di tetto a falde, quindi non può essere un rilievo, in quanto dalle foto degli sventramenti, Sovrintendenza Comunale di Roma, Ufficio Monumenti Medievali e Moderni, Archivio Fotografico, cartella Casa dei Vallati, tale parte risulta costruita.

⁴⁶ Vedi nota 25.

⁴⁷ Considerando la finestra alta, della parte destra del primo livello del prospetto, presupporrebbe un preesistente balcone o, comunque, un vano a cielo aperto. Dalla planimetria catastale antecedente gli sventramenti, si rileva un cortile, in quell'esatto punto, ma arretrato, in pianta, di un intero vano, per cui risulterebbe scorretta la scelta progettuale del "ripristino" di tale buca.

⁴⁸ Vedi nota 3.

⁴⁹ Vedi nota 18.

⁵⁰ Vedi nota 17.

⁵¹ PROIA-ROMANO 1935, p. 99.

⁵² FIDENZONI 1973, p. 6.

⁵³ La raccolta e la descrizione degli elementi inseriti nella Casa, con la relativa provenienza è collocata nell'Elenco dei ritrovamenti del 5 aprile 1939, Archivio Biolchi, Sovrintendenza Comunale di Roma. Tra i pezzi più importanti: quattro portali con lo stemma dei Savelli posti due al piano terra e due al piano primo, due camini con lo stemma dei Savelli collocati al piano primo, parte di fregio artistico e lastra marmorea poste nell'atrio del piano terra, di cui si ignora la provenienza ed una serie di frammenti archeologici posti al piano terra, nonché sui prospetti.

⁵⁴ ROSSINI 1995, p. 118.

⁵⁵ Per l'elenco e la descrizione vedi Lettera di consegna del 4/1/1933, Sovrintendenza Comunale di Roma, Archivio del Governatorato, B 101, f. 7.

⁵⁶ Nel 1933 si verificano "lesioni orizzontali nell'angolo sud-ovest dell'edificio dovute ad uno schiacciamento delle fatiscenti murature, medievali a tuffelli, conservate in quel punto, gravate dal carico delle soprastrutture moderne di mattoni", Sovrintendenza Comunale di Roma, Archivio del Governatorato, B 101, f. 7, ROSSINI 1995, p. 118. Presumibilmente, la parte di muratura citata risulta essere la stessa nominata "diruta" nel XVI secolo, vedi nota 18. Inoltre, analizzando i materiali e la struttura sopra il vano di accesso all'edificio, si può riconoscere l'originarietà della stessa.

⁵⁷ Sovrintendenza Comunale di Roma, Archivio del Governatorato, B 101, f. 7, ROSSINI 1995, p. 118.

⁵⁸ Esempio emblematico risulta l'attuale vano scala sito nel "cortile medievale". Presenta una notevole varietà di tipi di murature, attribuibili al restauro novecentesco, eseguito con materiali sia nuovi, che di riuso. Il lato sud presenta tratti di murature a tuffelli; al piano terra, si nota la tamponatura dell'accesso alla scala, realizzata prima del 1930, e successivamente traslata nel vano attuale; al piano primo, si alternano filari di laterizi con filari di tuffelli, la tamponatura del vano finestra denota un cambiamento di quote attuali rispetto alle precedenti. Sul lato ovest, al piano terra, si notano murature riprese con materiali di riuso e la chiusura parziale del grande arco; ai piani superiori, la muratura è composta da laterizi moderni. Sul lato nord, le murature sono riprese al piano terreno con materiale di riuso, mentre ai piani superiori vengono utilizzati materiali moderni; per posizionare la scala sono state tamponate tre bucaure, di cui due formavano un gruppo di bifore in asse tra loro; inoltre, è ridotta l'apertura al piano terra ed aperto un vano d'accesso al mezzanino. Sul lato est, ai primi due piani si alternano file di tuffelli e laterizi, come si intravedono al piano interrato nella medesima ubicazione; al primo piano, si apre un vano d'accesso ai servizi; al

secondo piano, si notano murature moderna in laterizi, la tamponatura della bucaura precedente è la conseguenza del cambiamento planimetrico del piano. Dopo tale analisi, si ritiene poco credibile la definizione della struttura muraria a tuffelli, sopra esposta, come la più antica dell'edificio, COPPOLA-MUTARELLI 1998, p. 207.

⁵⁹ Si rileva nella pianta del 1717, vedi nota 25, e nella planimetria catastale antecedente gli sventramenti. Tuttora sono visibili alcuni gradini nel piano interrato.

⁶⁰ Vedi nota 40.

⁶¹ La datazione del mezzanino si può dedurre dal confronto tra le foto anteriori al 1930 e quelle posteriori al 1930. In particolare, nella documentazione fotografica del prospetto nord-ovest, si leggono variazioni di numero, posizione e quota delle bucaure della parte centrale. Stesso riscontro avviene nel prospetto sud-est, nel cui spigolo sinistro, verso via del portico d'Ottavia, si nota l'inserimento, posteriore al 1930, di una piccola bucaura alla quota del mezzanino, atta a darne luce. Stesso riscontro nelle foto di interni, riferite agli stessi anni, da cui risulta evidente come tale piano intermedio sia una creazione posteriore al 1930, non equivocabile, come si potrebbe credere, COPPOLA-MUTARELLI 1998, p. 208.

⁶² Per elenco opere di consolidamento, rifacitura di intonaci, opere in ferro, impiantistica vedi COPPOLA 1998, p. 203, 206.

⁶³ Per una migliore distribuzione degli uffici, nel 1940, viene dichiarata la necessità di una sopraelevazione, Sovrintendenza Comunale di Roma, Archivio del Governatorato B 199, f. 2, sott. A, ROSSINI 1995, pp. 118-119. Viene realizzata solo nel 1948, come testimonia una targa, posta sull'accesso di tale intervento, al secondo piano, tuttora visibile, quindi, non nel 1940, come si afferma, COPPOLA 1998, p. 206. A riprova dell'esatta datazione, basti confrontare la documentazione fotografica del prospetto nord antecedente con quella posteriore al 1930: si nota una serie di finestre aggiunte rispetto al periodo precedente, Sovrintendenza Comunale di Roma, Ufficio Monumenti Medievali e Moderni, Archivio fotografico.

⁶⁴ Per i particolari vedi COPPOLA-MUTARELLI 1998, p. 211-212.

⁶⁵ FIDENZONI 1973, p. 5.

BIBLIOGRAFIA

Data la complessità del tema trattato, nonché la vasta quantità di pubblicazioni a riguardo, si ritiene opportuno limitare il numero dei testi alla compilazione di una bibliografia essenziale.

E. DU PERAC, *I vestigi dell'antichità di Roma...*, Roma, 1875.

G.A. DOSIO, *Urbis Romae aedificiorum illustrium quae supersunt*, s.l., 1569.

G.B. FALDA, *Nuova pianta e alzata della città di Roma...*, Roma, 1676.

A. BABUTY DESGODETZ, *Les édifices antiques de Rome...*, Paris, 1682.

G. VASI, *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, libro II, Roma, 1747-1759.

H. EGGER, *Römische Veduten*, Wien, 1811.

A. NIBBY, *Raccolta dei monumenti più celebri di Roma antica ed incisi da Pietro Parboni e Pietro Ruga*, Roma, 1818.

L. ROSSINI, *Raccolta di 50 principali vedute di Antichità, tratte dai scavi fatti in Roma in questi ultimi tempi, diseg-*

gnate ed incise all'acquaforte da Luigi Rossini architetto, Roma, 1818.

A. AQUARONI, *Nuova raccolta delle più interessanti vedute della città di Roma*, Roma, 1827.

A. AQUARONI, *Nuovi punti delle più interessanti vedute di Roma*, Roma, 1828.

A. MOSCHETTI, *Cento vedute di Roma, raccolta*, Roma, 1834.

A. NIBBY, *Roma nell'anno 1838*, "Roma", parte I, Roma, 1841, pp. 593-600.

A. MOSCHETTI, *Nuova raccolta delle vedute di Roma antica e moderna*, Roma, 1843.

L. CANINA, *Indicazione topografica di Roma antica*, Roma, 1844.

A. LITTA, *Famiglie nobili italiane*, Milano, 1860.

R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Roma, 1867.

R. LANCIANI, *Scavi nel Portico d'Ottavia*, "Bollettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica", aprile, Roma 1878.

G.B. DE ROSSI, *Piante iconografiche e prospettive di Roma anteriori al secolo XVI raccolte e dichiarate dal cav. G.B. De Rossi*, Roma, 1879.

R. LANCIANI, *Sulla conservazione dei monumenti di Roma*, vol. II, serie 4^a, Rendiconti, Adunanza solenne del 9 maggio 1886, Roma, pp. 355-369.

L. PERNIER, *A proposito di alcuni lavori eseguiti recentemente nell'interno del Teatro di Marcello*, Roma, 1901, pp. 52-70.

F. CERASOLI, *Notizie circa la sistemazione di molte strade di Roma nel sec. XVI*, Roma, 1900, pp. 342-362.

F. GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, vol. IV, vol. VI Roma, 1902.

G. GIOVANNONI, *I restauri dei monumenti e il recente congresso storico*, "Bollettino della società degli ingegneri e degli architetti italiani", Roma, 1903.

G. GIOVANNONI, *Relazioni sui ripristini architettonici*, "Relazioni e Comunicazioni varie, Annuario MCMVI-MCMVII dell'Assoc. Artistica tra Cultori di Architettura in Roma", 1908.

R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma 1902*, vol. I, IV, Roma, 1912.

C. HUELSEN, *Sulle vicende del Teatro di Marcello nel Medioevo*, "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia", vol. I, Roma 1921-23, pp. 169-174.

G. GIOVANNONI, *Sistemazioni edilizie della vecchia Roma*, estr. da "Annuario dell'Associazione Artistica tra i Cultori dell'Architettura", Roma, 1925.

G. GIOVANNONI, *Case del Quattrocento in Roma*, "Architettura e Arti decorative", VI fasc., Roma, 1926.

P. FIDENZONI, *La liberazione del Teatro di Marcello e lo scoprimento di una cassetta medievale*, pp. 594-560, "Capitolium", vol. II, gennaio, 1926-27.

P. FIDENZONI, *Per la più grande Roma, la liberazione del Teatro di Marcello*, "Emporium" LXV, Roma, 1927.

L. PERNIER, *Studi sul teatro di Marcello*, "Bollettino della Comm. Arch. Comunale", LV, Roma 1928, pp. 5-40.

L. PERNIER, *La pianta del teatro di Marcello rilevata da Baldassare Peruzzi prima di costruire palazzo Savelli*, "Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani", vol. I, Roma 1929, pp. 101-103.

G. BOGGI BOSI, *La Diaconia di S. Angelo in Pescheria*, Roma 1929.

A. BIANCHI, *Le vicende e le realizzazioni del Piano Regolatore di Roma capitale*, "Capitolium", maggio, Roma, 1931, pp. 220-233.

V. TESTA, *L'Urbanistica ed il P.R.G. di Roma*, "Capitolium", aprile, 1932, pp. 173-185.

V. FESTA, *L'attuazione del Piano Regolatore di Roma*, "Capitolium", luglio, Roma, 1933, pp. 327-355.

A.M. COLINI, *Le imprese archeologiche del Governatorato*

di Roma nel decennio '22-'32, "Bollettino del Regio Istituto d'Architettura e Storia dell'arte", anno V, fasc. IV-VI, 1933, pp. 37-57.

AA. VV., *Le imprese archeologiche del Governatorato di Roma nel decennio 1922-1932*, "Bollettino del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte", anno V, fasc. IV. VI, 1933, pp. 8-10.

V. TESTA, *L'attuazione del P.R.G. di Roma*, "Capitolium", luglio 1933, pp. 327-355.

MUNOZ, *La Roma di Mussolini*, Milano, 1935.

AA. VV., *Il Rione S. Angelo*, Roma, 1935.

C. CECHELLI, *Per una raccolta di studi e di rilievi sulle case medievali romane*, "Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani", vol. II., Bologna, 1935, pp. 73-74.

G. MARCHETTI LONGHI, *Per la ricostruzione di un quartiere medievale in Roma*, "Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani", vol. II, Bologna, 1935, pp. 63-72.

G. GIOVANNONI, *Case del quattrocento a Roma*, "Saggi sull'Architettura del Rinascimento", Roma 1935, pp. 49-51.

G. GIOVANNONI, *Restauro* (voce), "Enciclopedia Italiana", vol. XXIX, Roma, 1936, pp. 127-130.

P. TOMELI, *Le case in serie nell'edilizia romana dal '400 al '700*, "Palladio", III, 1938, pp. 83-92.

U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medievale e moderna*, Roma, 1939.

G. CHERICI, *Il restauro dei monumenti*, "Atti del III Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura", Roma 9-13 ottobre 1938, Roma, 1940, pp. 329-333.

R. KRAUTHHEIMER, *Introduction to an Iconography of Medieval Architecture*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", vol. V, 1942, pp. 1-33.

A. MUNOZ, *Un angolo di Roma medievale*, "L'Urbe", anno VII, n. 4, Roma, 1942, pp. 1-114.

A. MUNOZ, *L'isolamento del colle capitolino*, estr. da "Roma. Governatorato di Roma", Roma 1943.

C. VENANZI, *La stilatura dei muri di mattoni*, "Bollettino del Centro Nazionale di Studi di Storia dell'Architettura", pp. 8-9, feb. 1943.

C. VENANZI, *La stilatura dei muri*, "Bollettino del Centro Nazionale studi di Storia dell'Architettura", feb. 1943, pp. 8-9.

G. MARCHETTI LONGHI, *Theatrum Marcellum e Hons Fabiorum*, "Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia", XX, 1943-44, pp. 93-108.

G. LUGLI, *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma, 1946, pp. 562-567.

AA. VV., *Codice topografico della città di Roma*, I, Roma, 1953, pp. 68-72.

C. VENANZI, *Caratteri costruttivi dei monumenti. Strutture murarie*, Milano, 1953.

A. CALZABINI, *Il Teatro di Marcello. Forma e struttura*, "Bollettino del Centro Studi per la storia dell'Architettura", 1953, n. 7, pp. 1-43.

G. LUGLI, *Tecnica edilizia romana*, 2 voll., Roma, 1957.

C. CECHELLI, *Aspetti generali della Roma medievale*, AA.VV., Topografia e urbanistica di Roma, Bologna, 1958, pp. 187-341.

P. CHIOLINI, *Caratteri distributivi degli antichi edifici*, Milano, 1959.

A.P. FRUTAZ, *Piante di Roma*, Roma, 1962.

A. MILANO, *Il ghetto di Roma*, Roma, 1964.

V. CAMPAJOLA, *Il ghetto di Roma. Studio urbanistico e ambientale*, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", Roma, 1965, serie XII, fasc. 67-70, pp. 67-84.

V. GOLZIO-G. ZANDER, *L'arte in Roma nel secolo XV*, "Istituto di Studi Romani - Storia di Roma", vol. XXVIII, 1968.

C. D'ONOFRIO, *Roma nel '600*, Firenze, 1969.

P. FIDENZONI, *Il Teatro di Marcello*, Roma, 1970.

C. CESCHI, *Teoria e storia del restauro*, Roma, 1970.

G. LUGLI, *Itinerario di Roma antica*, Milano, 1970, pp. 294-

- I. INSOLERA, *Roma moderna*, Torino, 1971.
- C. PIETRANGELI, *Rione XI. S. Angelo. Guide rionali di Roma*, Roma, 1971.
- G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Guida allo studio metodico dei monumenti...*, Roma, 1972.
- E. GUIDONI, *Il significato urbanistico di Roma tra antichità e medioevo* "Palladio", anno XXII (1972), fasc. IV, pp. 3-32.
- G. CARBONARA, *La reintegrazione dell'immagine, problemi di restauro dei monumenti*, Roma 1976.
- A. M. CORBO, *Contratti di locazione*, "Rivista di critica e storia dell'arte", XVIII, fasc. 4, 1977, pp. 340-341.
- C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Torino, 1977.
- E. GUIDONI, *Strada e isolato dall'alto Medioevo al Settecento*, "Lotus International", n. 19, 1978, pp. 4-10.
- N. PAVONCELLO, *I toponimi del vecchio Ghetto di Roma*, Assisi, 1978.
- T. AMEYDEN, *La storia delle famiglie Romane, con note ed aggiunte del Comm. C.A. Bertini*, Bologna, 1979.
- F. CASTAGNOLI, *Topografia di Roma antica*, Torino, 1980 pp. 66-67.
- I. INSOLERA, *Roma*, Bari, 1980.
- G. MIARELLI MARIANI, *Restauro dei monumenti architettonici dall'unità d'Italia alla ricostruzione postbellica*, "Congresso di Storia dell'Architettura, 19, 1975", L'Aquila, 1980, pp. 579-87.
- P.N. PAGLIARA, *Note su murature ed intonaci a Roma tra '400 e '500*, "Ricerche di Storia dell'Arte", n. 11, 1980, pp. 35-44.
- C. BENOCCHI, *Il rione S. Angelo*, Roma 1980.
- E. GUIDONI, *Les transformations du quartier Arenula et le raisonnement de l'urbanisme farnesien*, "Le Palais Farnese", Ecole Française de Rome, 1-2, 1980-81, pp. 63-83.
- R. KRAUTHHEIMER, *Roma. Profilo di una città, 312-1308*, Roma, 1981.
- F. CASTAGNOLI, *La zona del Circo nel Medioevo*, estr. da "Archivio della Società Romana di Storia Patria", CIV, 1981.
- E. RODRIGUEZ ALMEIDA, *Forma Urbis marmorea. Aggiornamento generale*, Roma, 1981.
- E. RODRIGUEZ ALMEIDA, *L'Arco di Germanico*, "Bollettino d'Archeologia", IX, Roma 1982, pp. 1-5.
- D. ANDREWS, *L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio*, in "Biblioteca e Società", n. 6, 1982, pp. 391-412.
- R. PARENTI, *La lettura stratigrafica delle murature in contesti archeologici e di restauro architettonico*, in "Restauro e città", n. 2, 1983, pp. 55-68.
- H. BROISE-J. MAIRE VIGUEUR, *Strutture familiari, spazio domestico e architettura civile a Roma*, in "Storia d'Italia", vol. 12, pp. 5-169, Torino, 1983.
- E. GUIDONI, *Roma e l'urbanistica del Trecento*, in "Storia dell'Arte Italiana", vol. V, pp. 307-83, Torino, 1983.
- A.M. ROMANINI, *Roma anno 1300*, Roma, 1983.
- F. CASTAGNOLI, *L'Arco di Germanico* in, "Circo Flaminio", "Archeologia Classica", XXXVI, 1984, pp. 329-332.
- A. BRUSCHI, *Problemi e metodi di ricerca storico-critica*

- sull'architettura, in AA.VV. "Storia del restauro dell'architettura. Proposte di metodo" a c. di G. Spagnesi, Roma, 1984, pp. 15-34.
- T. MANNONI, *Metodi di datazione dell'edilizia storica*, "Archeologia Medievale", XI, 1984, pp. 396-401.
- G. CANIGLIA-G.L. MAFFEI, *Composizione architettonica e tipologia edilizia*, vol. I Lettura dell'edilizia di base, Venezia 1980, vol. II Il progetto nell'edilizia di base, Venezia 1985.
- R. LANCIANI, *Rovine e scavi di Roma antica*, Roma, 1985A.
- A. LANCONELLI, *Gli Statuta Pescivendulorum Urbis (1405). Note sul commercio del pesce a Roma tra XIV e XV sec.*, "Archivio della Soc. Romana di storia patria", vol. 108, 1985, pp. 83-131.
- AA. VV., *Il Ghetto*, Roma, 1986.
- DE MINICIS, L. PANI ERMINI (a cura di), *Archeologia del Medioevo a Roma. Edilizia storica e territorio*, Taranto 1988.
- D. ANDREWS, *La muratura medievale*, "Structures de l'habitat et occupation du sol dans le pays méditerranéen: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive", Madrid, 1988.
- R. MARTA, *Tecnica costruttiva a Roma nel Medioevo*, Roma 1989.
- AA. VV., *Recupero del Ghetto di Roma*, 1989.
- R. MOTTA, *Note sull'edilizia abitativa medievale a Roma*, Roma, 1990.
- P. CICERCHIA, *Restauro dei Monumenti. Guida alle norme di tutela e alle procedure di intervento*, Napoli, 1992.
- P.N. PAGLIARA, *Murature laterizie a Roma alla fine del '400*, "Ricerche di Storia dell'Arte", n. 48, 1992, pp. 43-54.
- E. GUIDONI, C. BENOCCHI, *Il Ghetto*, Roma, 1993.
- R. KRAUTHHEIMER, *La rinascita dell'Architettura paleocristiana romana nell'età carolingia*, "Architettura sacra paleocristiana e medievale", Torino, 1993, pp. 151-219.
- E. LA ROCCA, *L'Arco di Germanico in Circo Flaminio*, "Bollettino Comunale", n. 95, 1993, pp. 83-92.
- S. BORSI, *La Roma di Benedetto XIV. Le piante del Nolli*, Roma, 1994.
- I. LORI SANFILIPPO, *Un "luogo" famoso nel Medioevo, una chiesa oggi poco nota. Notizie extravaganti su S. Angelo in Pescheria (VI-XX secolo)*, ASR SP 1994, pp. 231-268.
- V. ROSSINI, *La Casina dei Vallati: scoperta e restauro di un edificio medievale nell'area del teatro di Marcello*, "Gli anni del Governatorato", 1995, pp. 115-119, 210.
- E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di) *Casa e torri medievali*, Roma, 1996.
- E. DE MINICIS, *Lo studio della casa medievale: analisi e proposte di metodo*, "Storia della città", n. 52, 1990, pp. 9-16.
- V. ROSSINI, *La Casa dei Vallati*, "Forma Urbis", n. 3, 1998, pp. 34-39.
- M. R. COPPOLA, *I Casa dei Vallati e torre dei Grassi, II Casa dei Vallati: genesi e struttura originaria*, "Case e torri medievali a Roma", I, Roma 1998, pp. 145-207.
- M. R. COPPOLA-V. MUTARELLI, *La casa dei Vallati: struttura attuale del monumento*, "Case e torri medioevali a Roma" (a cura di L. Bianchi), I, Roma 1998, pp. 207-213.

Testimonianze medievali nell'edilizia abitativa di Trastevere

MARISA DE FELICE

I due edifici abitativi, presi in esame nel presente lavoro, sono ubicati all'interno di una zona del Trastevere meridionale, che riveste un particolare interesse per quanto riguarda lo studio dell'urbanistica di età medievale: qui infatti non solo si realizza una continuità di vita del tessuto viario dall'età romana a quella medievale e dall'età medievale ad oggi ma anche la sopravvivenza, spesso ancora leggibile, dell'edilizia abitativa medievale generalmente condizionata da resti di età romana.

La zona analizzata è delimitata a sud da via della Madonna dell'Orto, ad ovest da via Anicia, a nord da via dei Genovesi e ad est dal fiume (fig. 1).

In età romana questo lembo di città, a ridosso del Tevere e delle strutture portuali e ad un passo dalla porta Portuense, era gremito di magazzini, di *horrea*, di edifici commerciali, nonché di *insulae* d'abitazione di carattere popolare ed intensivo.

La situazione dell'età romana è ben conosciuta grazie ad una serie di scavi ed indagini archeologiche e grazie anche ad alcuni frammenti della Forma Urbis Severiana¹.

In una delle *insulae* romane conosciuta dagli scavi si installò nel V secolo il *titulus Caeciliae* a cui era annesso un battistero esagonale messo in luce recentemente. Nel IX secolo, lì dove era sorto il *titulus*, fu edificata l'attuale basilica ed accanto ad essa, probabilmente sempre nel IX secolo, fu fondato il monastero ancora esistente².

Nell'alto medioevo questa parte meridionale del Trastevere era una zona marginale e periferica, scarsamente abitata, dove vi erano più

terre coltivate che abitazioni e dove la comunità monastica venne ad assolvere probabilmente una funzione di controllo anche economico del disabitato³.

Come in età romana, anche in età medievale, questa zona gravitava economicamente intorno al porto (Ripa Grande), il quale, sorto nel IX secolo nell'area oggi occupata dall'Istituto del S. Michele, distava non più di 250 m. in linea d'aria dalla basilica di S. Cecilia

A partire dall'XI secolo e almeno fino al XV qui, come altrove nella città, vi fu una consistente espansione demografica che portò con sé una rapida crescita urbanistica sostenuta da due elementi fondanti: la presenza del porto e quella del monastero annesso alla basilica; non a caso gran parte del patrimonio edilizio era, ancora nel '700, di proprietà del monastero⁴.

Il tessuto viario moderno, circostante il monastero, segue in gran parte quello antico; è il caso dell'asse via di S. Michele, piazza S. Cecilia, via di S. Cecilia, via dei Vascellari che ricalca piuttosto precisamente il tratto urbano della via Campana-Portuense, che entrava in città dalla porta Portuense e, correndo parallela al fiume, raggiungeva il ponte Emilio; questa strada per altro delimitava il lato orientale dell'*insula* romana in cui sorse il *titulus Caeciliae* e delimita tutt'oggi il monastero⁵.

Una strada romana ortogonale alla via Campana-Portuense è evidenziata dal Lanciani: delimitava il lato settentrionale dell'*insula* in cui si installò il *titulus* ed il suo tracciato è ripreso dalla via dei Genovesi che attualmente corre lungo il lato settentrionale del monastero; nel

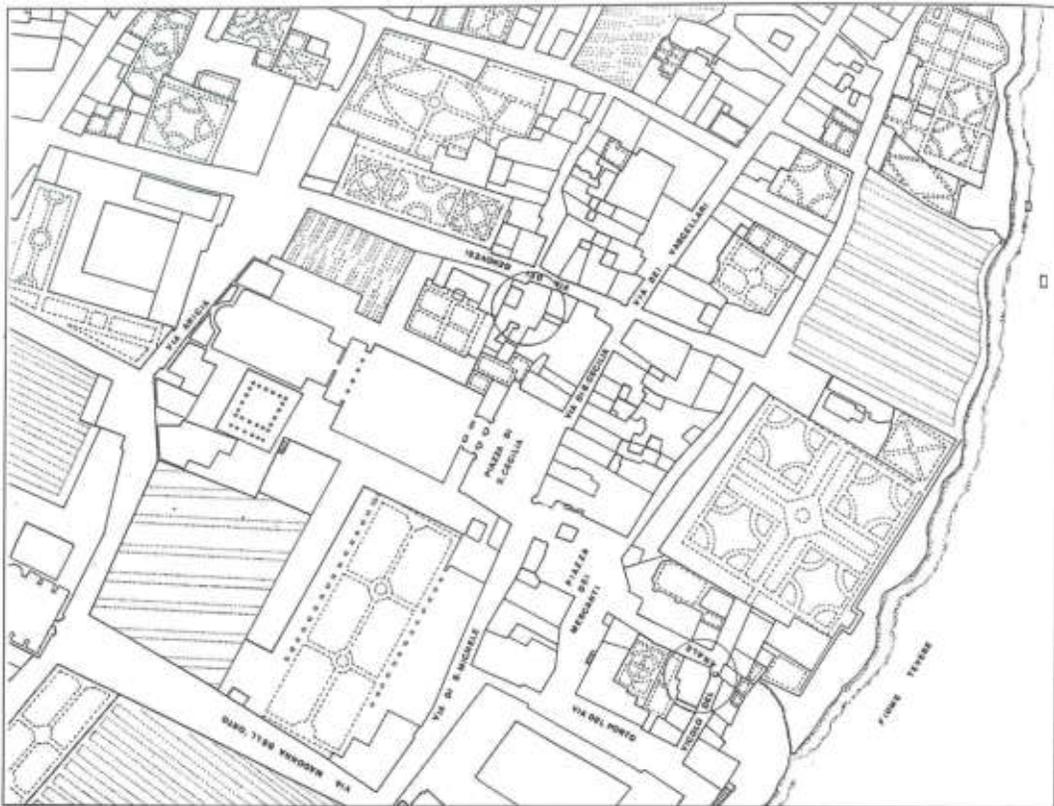


Fig. 1/ Roma, stralcio planimetrico rielaborato del Catasto Gregoriano. Ubicazione degli edifici analizzati.

'700 questa via è "la strada detta della Palma, che da piazza S. Giovanni dei Genovesi si va dritto a S. Maria in Cappella" ed è su questa strada che affaccia la casa quattrocentesca di cui tratteremo oltre⁶.

Anche l'attuale via Anicia ricalca sostanzialmente una strada romana con andamento parallelo alla via Campana-Portuense; una recente indagine archeologica ha evidenziato come la strada delimitasse il lato occidentale dell'*insula* in cui s'installò il *titulus* e come il muro di fondo della basilica s'impostasse a filo della facciata dell'edificio romano⁷.

Ricordiamo infine che anche in via della Madonna dell'Orto, all'angolo con via di S. Michele, sono stati trovati resti di basolato romano, e che verosimilmente anche questa via, con andamento parallelo alla via dei Genovesi e perpendicolare rispetto a via di S. Michele (via Campana - Portuense), riprende un tracciato romano⁸.

Passiamo ora ad esaminare un isolato posto ad est dell'asse via di S. Michele-via di S. Cecilia, più precisamente compreso tra piazza dei Mercanti, via del Porto, il tratto parallelo al

fiume di vicolo del Canale e quello ortogonale al fiume denominato anch'esso vicolo del Canale.

L'isolato in questione ha origini medievali evidenziate sia dalle caratteristiche planimetriche dei vari lotti da cui è composto, sia da elementi inerenti le tecniche costruttive⁹.

La parte più interessante dell'isolato è quella orientale rivolta verso il fiume documentata in una pianta del 1908¹⁰. L'edificio d'angolo tra via del Porto e vicolo del Canale era proprietà della Congregazione di Carità e l'analisi della planimetria mostra come tale edificio sia probabilmente il risultato della fusione di due lotti limitrofi ed irregolari¹¹ (fig. 2).

La situazione attuale conferma questa divisione in due lotti; vi è un primo edificio formato da piano terreno e primo piano che ha un portoncino d'entrata su vicolo del Canale contrassegnato dal civico 26, un secondo è attualmente di tre piani ed ha un portone su vicolo del Canale contrassegnato dal civico 27. La facciata di entrambi risulta estremamente rimaneggiata e quindi di poca utilità per il nostro studio.

Più interessante il lato lungo via del Porto

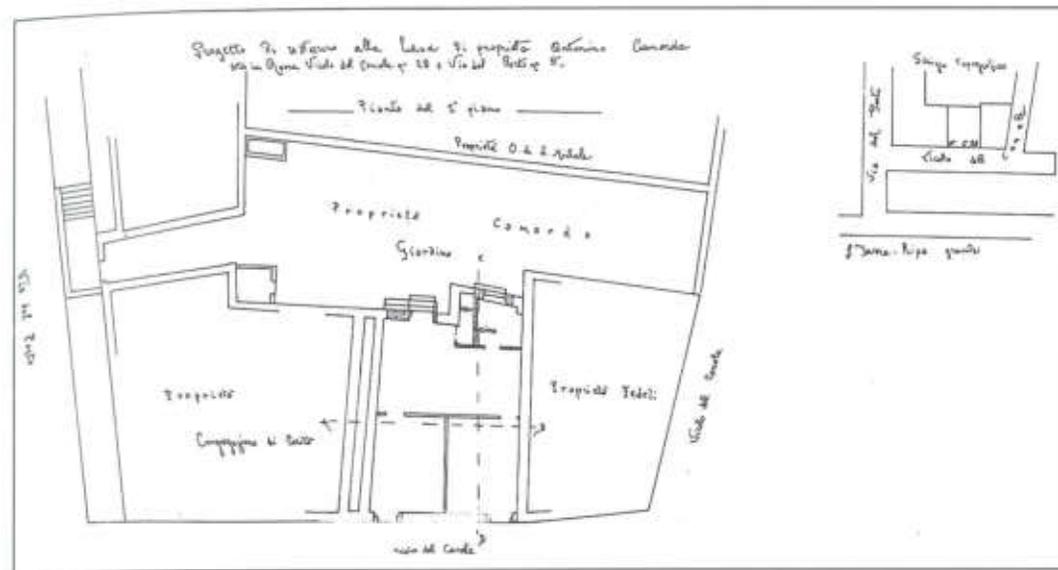


Fig. 2/ L'isolato di vicolo del Canale (Archivio Storico Capitolino, Titolo 54, pianta annessa al prot. N. 49.960, anno 1908). Nord a destra.

dell'edificio d'angolo, il quale presenta al piano terra un avancorpo scoperto (segnalato anche nella pianta del 1908), profondo m. 1.85, all'interno del quale è posizionata una scala parallela alla facciata che conduce ad una porta esterna situata al primo piano, sulla sinistra; al centro della facciata sempre al primo piano, si apre un'ampia finestra rettangolare.

La muratura del primo piano di questo lato è costituita da un paramento laterizio in materiale di recupero che presenta una tessitura piuttosto accurata con filari regolari, una scialbatura rende omogeneo il colore dei laterizi. Interessante anche il lato posteriore prospiciente il cortile: qui, a partire da un'altezza di circa m. 2.50, è presente un lacerto di muratura a filari alternati di tufelli e laterizi (per l'esattezza sei filari di tufelli e sei di laterizi), al di sopra di questa un paramento in laterizio, in materiale di recupero; la mancanza di scialbature lascia in evidenza la diversità cromatica dei mattoni; i primi lotti, quindi, anche per i caratteri della tecnica edilizia potrebbero risalire al XII secolo¹².

Nella pianta del 1908 la proprietà della Congregazione della Carità, fin qui esaminata, è affiancata da una casa di proprietà di Antonino Camarda, attuale civico 28 di vicolo del Canale. Anche in questo caso l'analisi planimetrica potrebbe suggerire l'ipotesi che l'edificio sia il risultato di due lotti distinti¹³.

La struttura già in quell'epoca, come oggi, era costituita da piano terra e primo piano. Alle

spalle si apriva un giardino (attualmente un cortile) che occupava trasversalmente tutta la larghezza dell'isolato e a cui si poteva accedere sia dal retro di casa Camarda sia dal civico 5 di via del Porto¹⁴.

L'intero lato occidentale del giardino confinava con una proprietà dell'Ospizio del S. Michele.

Il piano del cortile (ex Giardino Camarda) è posto a m. 1.90 circa al di sopra del livello della viabilità circostante, infatti per accedervi bisogna salire una breve scala, di 7 gradini, posta lungo via del Porto e parallela alla facciata; successivamente vi sono altri tre gradini all'interno del cortile.

Un elemento interessante, per altro leggibile solo grazie alla pianta del 1908, è la presenza di uno spazio di circa m. 0.50 posto tra il muro perimetrale nord della casa della Congregazione della Carità, il cui spessore è di m. 0.50, ed il muro perimetrale sud di casa Camarda, anch'esso spesso m. 0.50 circa, che potrebbe essere un *andito*, una sorta di spazio di servizio diffuso nell'edilizia del XIII secolo¹⁵.

Infine prendiamo in esame l'ultimo lotto del lato est dell'isolato, il quale conserva ancora ampi resti di murature medievali, posto all'angolo tra il tratto di vicolo del Canale parallelo al fiume ed il tratto ortogonale avente lo stesso nome, attualmente è distinto dal civico 29.

Nella pianta del 1908 risulta essere di proprietà Fedeli ed ha una pianta trapezoidale con la fronte est lunga m. 6.40 leggermente obli-



Fig. 7/ Edificio in vicolo Canale. Interno, particolare parete Sud con finestre tamponate.

un piccolo lacerto di muratura in tufelli. Completamente diversa la situazione vista dall'interno del cortile Camarda, dove sono ben visibili le murature esterne del muro perimetrale ovest e dell'estremità occidentale del muro perimetrale sud pertinenti al primo piano.

Abbiamo precedentemente visto come il livello interno del cortile sia superiore rispetto ai livelli della viabilità che delimita l'isolato, quindi il livello del primo piano di casa Fedeli visto dai vicoli del Canale risulta praticamente essere il piano terreno visto dal cortile. Comunque entrambi i muri visibili dal cortile presentano un paramento in tufelli, i blocchetti risultano ben squadriati, disposti su filari regolari ed orizzontali, l'altezza media dei tufelli è compresa tra i 5 e i 6 cm. con letti di malta alti 1.5-2 cm., il modulo cinque è alto 35-36 cm. (fig. 3). All'interno del primo piano della casa è conservato un tratto della parete nord per una lunghezza di m. 2.69; il paramento murario è in tufelli e vi è collocata una piccola nicchia larga circa m. 0.60, all'interno della quale si apre la finestrella che è visibile da vicolo del Canale; qui in passato era ricavata una latrina.

Il paramento di questa parete presenta tufelli alti da 5 a 6 cm. con letti di malta alti 1-2 cm., la muratura è regolare, su filari orizzontali.

La parete ovest è conservata per tutta la sua estensione (fig. 4), ed è realizzata interamente con la tecnica a tufelli; l'altezza massima conservata è di m. 3.80 e ad una distanza di m. 4.23 dall'angolo con la parete nord è posizionato un pilastro addossato, anch'esso in tufelli, la cui larghezza è di m. 0.45, conservato per un'altezza massima di m. 2.88 (fig. 5).

Nella parte alta del pilastro si legge con chiarezza l'attacco di un arco, non più esistente, con andamento est-ovest.

Tra il pilastro e la parete nord, in gran parte obliterate da intonaci moderni, si vedono le ghiera di due archetti a tutto sesto realizzate con mattoni lunghi circa 11 cm.; il primo ubicato a m. 1.90, l'altro a m. 3.10 dall'angolo nord (fig. 6); infine, un terzo archetto con ghiera in mattoni è visibile tra il pilastro e la parete sud (fig. 5), ubicato a m. 0.52 dal pilastro; alla sua sinistra si apre una finestra rettangolare i cui stipiti completamente intonacati non permettono la visione della muratura.

Gli archetti ora descritti non hanno alcun riscontro all'esterno, ben visibile, come abbiamo già detto, dal cortile Camarda e quindi sono probabilmente relativi a nicchie.

Il paramento di questa parete presenta tufelli ben squadriati, disposti su filari regolari ed orizzontali; l'altezza dei tufelli è compresa tra i

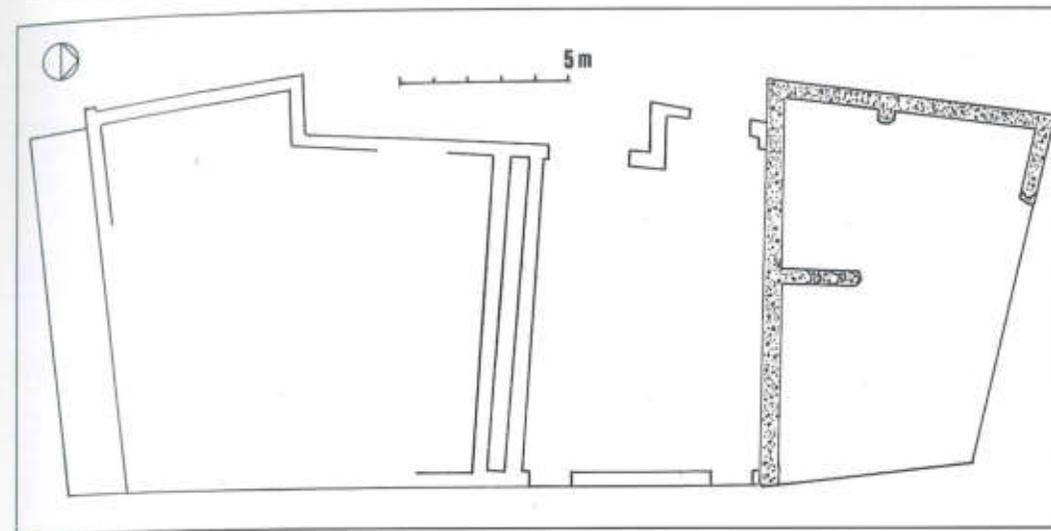


Fig. 8/ Sovrapposizione dello schizzo planimetrico dell'edificio preso in esame (evidenziato in grigio) su pianta del 1908 (elaborazione dell'autrice).

5 cm. e i 6.5 cm.; la malta di colore grigio chiaro evidenzia nuclei di calce ed inclusi di tufo il cui diametro raggiunge in alcuni casi il centimetro, i letti di malta sono alti 1.5-2 cm.

Anche il muro perimetrale sud è conservato in tutta la sua lunghezza; da esso, a circa m. 6.00 dal filo esterno della parete est, parte un muro trasversale, con cortina in tufelli su ambo i lati¹⁷.

Qui è ancora visibile un tratto di paramento murario in tufelli compreso tra il muro trasversale e la parete ovest (la restante porzione di parete è completamente intonacata), dove si possono vedere due finestre rettangolari a feritoia, delle stesse dimensioni e poste alla medesima altezza; entrambe sono state tamponate con una muratura in laterizi. Quella di sinistra è smarginata sul lato sinistro e tale smarginatura è tamponata con la stessa muratura laterizia che oblitera la finestra; entrambe le tamponature in laterizio presentano, alla stessa altezza, un foro rettangolare (fig. 7).

La parete perimetrale sud mostra chiaramente di essere stata sovrastata da un tetto con falda inclinata del quale si vedono ancora con molta chiarezza i fori delle travi portanti.

Nella parte alta del lato est del muro trasversale compare una nicchia, questa volta visibile per intero, del tutto simile a quelle della parete ovest, anch'essa con ghiera in mattoncini, chiusa con del cemento che ingloba materiale vario compreso uno scaglione di tufo.

Del muro perimetrale est rimane una piccola porzione adiacente al muro sud; la parete in-

terna è intonacata e quindi la muratura non è visibile.

In base alla tecnica edilizia la casa è databile al pieno XIII secolo¹⁸.

Il primo piano di questa casa medievale aveva un'estensione di circa 80 mq. ed era suddiviso probabilmente in tre ambienti. Un ambiente di circa m. 3 per 5 cui si accedeva dall'arco con andamento est-ovest e che in origine prendeva luce dalle due finestre a feritoia; un secondo ambiente di circa m. 4.20 per 5.40, il quale comunicava col precedente attraverso l'arco (qui vi è la finestrella che dà su vicolo del Canale), infine un ambiente di circa m. 5.50 per 5 comunicante con il secondo (fig. 8).

È probabile che la casa medievale in questione, in analogia all'edilizia di origine medievale limitrofa, fosse costituita di due soli piani fuori terra. Per quanto concerne l'isolato trovo interessante l'impennata altimetrica che si verifica tra la viabilità che delimita l'isolato stesso e l'interno del cortile; è possibile, data la ricchezza di resti romani che caratterizza questa zona, che la differenza di livello sia dovuta ad una consistente presenza di strutture di età romana.

Passiamo ora ad esaminare l'isolato che si addossa all'angolo nord-orientale del monastero, composto da una serie di edifici ad uso abitativo di origine medievale e da un edificio del XV secolo. Questi confinano, fin dalle origini, con il muro di cinta del monastero ed affacciano con la fronte lungo le attuali vie di S. Cecilia

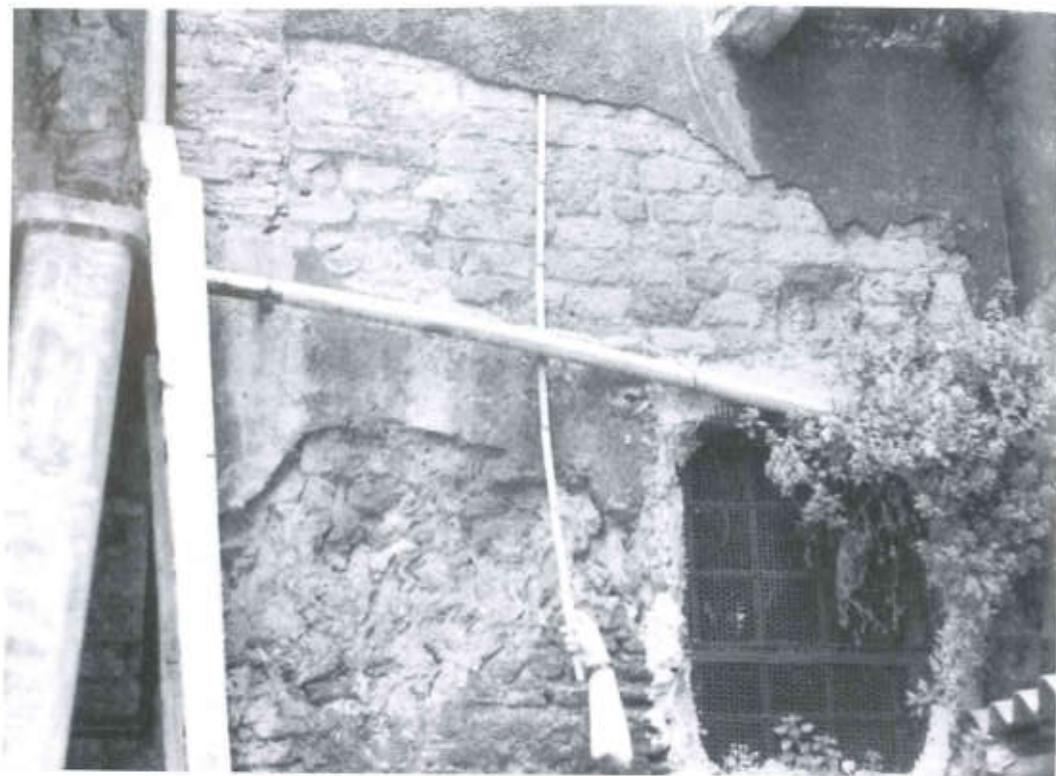


Fig. 9/ Retro dell'edificio in via dei Genovesi 7-8. Muratura "a tufelli".

e dei Genovesi, che abbiamo visto ricalcano tracciati di età romana.

L'origine medievale di questo isolato si evince dalle caratteristiche planimetriche chiaramente leggibili in una pianta del 1870: lotti stretti e lunghi come quello distinto dal civico 30 di via di S. Cecilia¹⁹; inoltre vi sono alcuni lacerti di cortina in tufelli tuttora visibili sulla parete esterna del muro di fondo dell'edificio distinto dal civico 28 di via di S. Cecilia, e dell'edificio distinto dal civico 7 di via dei Genovesi (fig. 9).

Da segnalare anche una cornice tortile in pietra utilizzata, o forse riutilizzata, come davanzale dell'unica finestra su strada dell'edificio al civico 28 di via di S. Cecilia.

Ma veniamo all'edificio di via dei Genovesi, quello attualmente distinto dai civici 9, 10 ed 11 ed identificabile con la casa numero VI del Catasto del Monastero di S. Cecilia in Trastevere, redatto tra il 1727 ed il 1735. Nel catasto si legge che la casa è posta "nella strada detta della Palma mano dritta, che dalla piazza di S. Giovanni dei Genovesi si va dritto a S. Maria in Cappella, confina con le mura della Clausura da una parte, e dall'altra di Beni del Monastero di Tor de Specchi, e

dietro di Beni della SS. ma Annunziata"²⁰. Come abbiamo visto precedentemente la via della Palma corrisponde all'attuale via dei Genovesi, la casa in questione è posta sulla destra procedendo dalla chiesa dei Genovesi e quindi a mano sinistra procedendo da via di S. Cecilia, infine confina da un lato con la clausura del monastero di S. Cecilia. Il cortile della casa confina ancora oggi con la Casa delle suore Francescane del Cuore Immacolato di Maria del complesso monastico di S. Cecilia.

Il brogliardo del catasto settecentesco è corredato anche da un prospetto ed una pianta eseguiti con precisione e dovizia di dettagli.

Il prospetto (fig. 10) ci mostra una casa a due piani coperta da un tetto a capanna; al primo piano vi sono quattro finestre centinate uguali tra loro ed equidistanti poggianti su una fascia marcapiano. Al piano terra da sinistra verso destra vi sono: una grande finestra quadrata con grata, una porta ad arco, una finestra di forma quadrangolare ed una seconda porta ad arco.

Se confrontiamo il prospetto settecentesco con l'edificio attualmente conservato vediamo come la situazione a distanza di oltre due se-

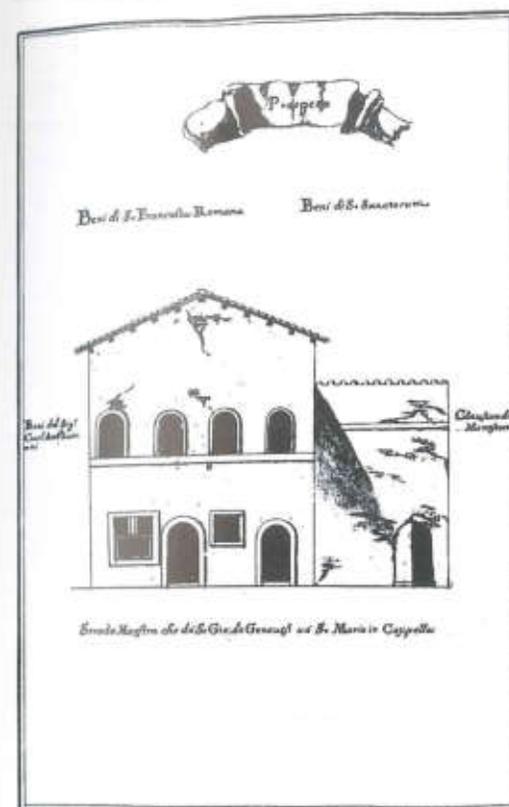


Fig. 10/ L'isolato di via dei Genovesi. Prospetto (da A. MARINO, *I libri delle case di Roma*).

coli e mezzo sia sostanzialmente invariata (figg. 12-13).

Infatti al primo piano sono conservate le quattro finestre centinate con le cornici modanate in peperino poggianti su fascia marcapiano anch'essa in peperino, mentre al piano terra sono state apportate alcune modifiche: al posto della grande finestra quadrata rappresentata nel prospetto, attualmente c'è una porta rettangolare e la porta ad arco è stata murata nella parte bassa (vetrina del negozio); la finestra quadrata è inalterata, la seconda porta ad arco è stata sostituita con una porta rettangolare. La copertura a capanna dell'edificio è rimasta immutata: si possono ravvisare la trave centrale e le cinque travi per ogni falda esattamente come nel prospetto del catasto di S. Cecilia.

La casa di via dei Genovesi mostra alcuni caratteri tipologici ricorrenti nell'edilizia romana del XV secolo: le finestre ad arco su fascia marcapiano, l'uso del peperino nelle cornici delle finestre e nel marcapiano, lo spigolo (destra) rinforzato con blocchi squadrati di travertino le cui dimensioni decrescono dal basso verso l'alto²¹.

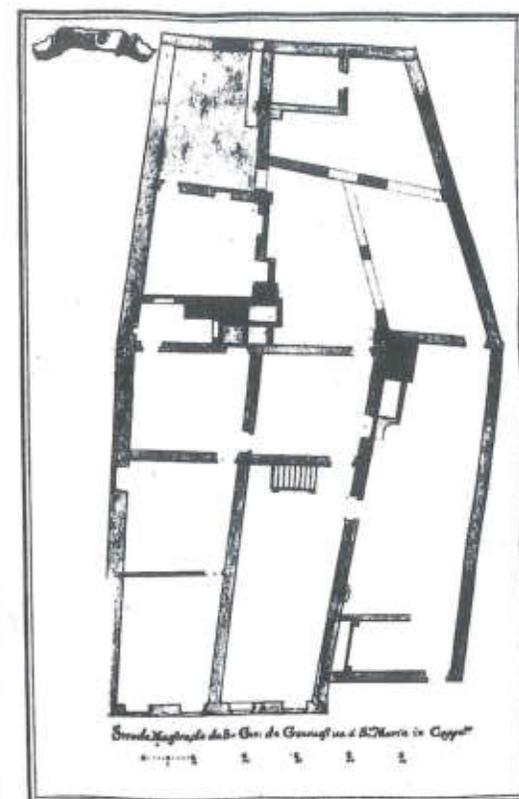


Fig. 11/ L'isolato di via dei Genovesi. Pianta (da A. MARINO, *I libri delle case di Roma*).

Ancora integralmente conservata, è databile quindi al '400; ciò che non possiamo affermare con certezza è se la casa sia stata edificata ex novo nel XV secolo o se si tratti di un restauro, di un rifacimento o di un accorpamento di preesistenti edifici medievali.

Osservando la pianta del catasto settecentesco (fig. 11) notiamo che la casa è attraversata longitudinalmente da un muro il cui spessore è pari a quello del muro perimetrale ovest; un secondo muro corre ortogonalmente al primo ed in questo modo il primo piano risulta suddiviso in quattro ambienti: due pressoché quadrati che affacciano sul cortile retrostante, e due rettangolari allungati che prendono luce dalle finestre ad arco del prospetto, due finestre per ogni ambiente.

Non conosciamo la pianta relativa al piano terreno ma dal prospetto sappiamo che vi erano due porte ad arco delle stesse dimensioni, ognuna delle quali aveva alla sinistra una finestra; infine, vi doveva essere un muro longitudinale sottostante quello del primo piano. La forma della planimetria potrebbe suggerire,



Fig. 12/ Veduta dell'edificio in via dei Genovesi.

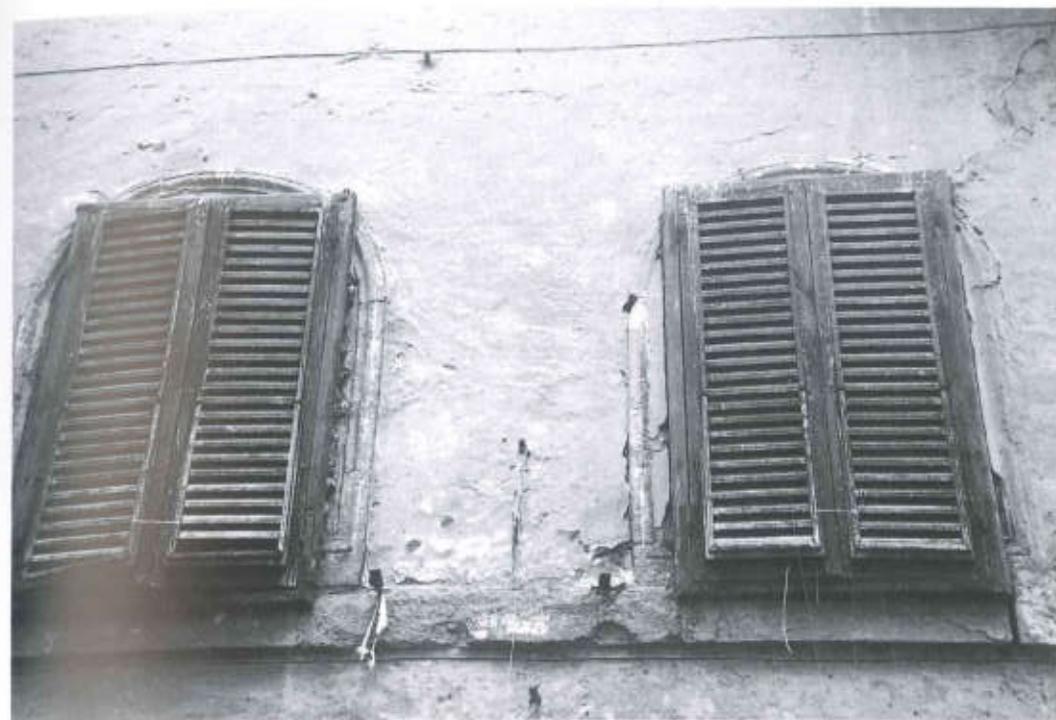


Fig. 13/ Edificio in via dei Genovesi. Particolare delle finestre.



Fig. 14/ Edificio in via dei Genovesi. Cortile con murature tardo-medievali.



Fig. 15/ Edificio in via dei Genovesi. Muro perimetrale Ovest, particolare della muratura con finestra tamponata.

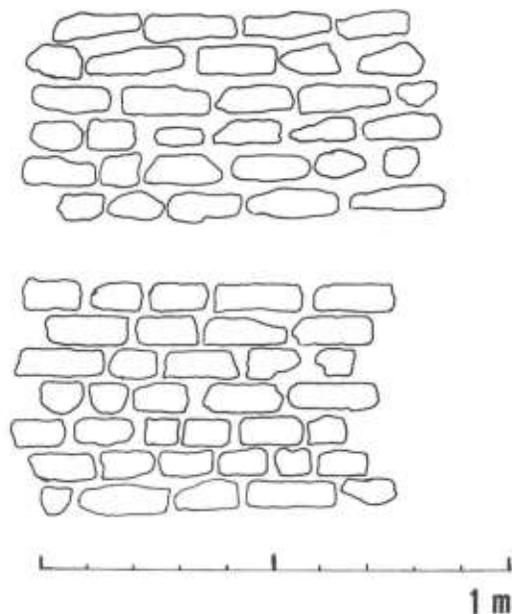


Fig. 16/ Rilievo a contatto delle murature "a tufelli": in alto, via dei Genovesi; in basso, vicolo del Canale.

quindi, l'esistenza di due cellule limitrofe accorpate, poi, nell'edificio quattrocentesco.

Sul retro dell'edificio si apre ancora oggi un cortile (fig. 14) e da qui si può facilmente osservare la parete esterna del muro di fondo della casa, composta fino ad una altezza di un metro e mezzo da una muratura in laterizi, al di sopra vi è una muratura mista dove filari di tufelli sbazzati si alternano a filari di laterizi di recupero. I blocchetti in tufo sono piuttosto irregolari per forma e dimensioni. I filari sono solo tendenzialmente orizzontali (il modulo 5 oscilla tra i 34 e i 36 cm.); l'uso della malta è abbondante anche per colmare i vuoti causati dalla forma irregolare delle bozzette di tufo. Questa muratura, per le sue caratteristiche, si può datare al XV secolo²².

La parete esterna del muro perimetrale ovest, compresa tra il tetto della casa numero VI ed il tetto del civico 11 di via dei Genovesi è realizzata con la tecnica a tufelli. Connessa con questa muratura vi è una finestra rettangolare, ora obliterata, con cornice semplice in marmo bianco, larga m. 0.64 e conservata per un'altezza massima di circa 50 cm. (fig. 15).

A differenza della casa di vicolo del Canale qui i tufelli risultano di forma piuttosto irregolare

(bozzette), l'uso della malta è abbondante per colmare le irregolarità dei blocchetti (il modulo è complessivamente più alto, 36-37 cm.) (fig. 16). La muratura per queste caratteristiche si potrebbe datare al XIV secolo o alla prima metà del XV²³. Infine è da segnalare relativamente al primo piano, che il muro trasversale interno (con andamento E-O) è realizzato nella parte superiore in tufelli, e che attualmente non esiste più il muro divisorio tra i due ambienti quadrati che affacciavano sul cortile retrostante. Relativamente al piano terra possiamo segnalare che un muro longitudinale posto in corrispondenza con quello disegnato nella pianta settecentesca del primo piano è ancora conservato.

¹ R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Milano 1893-1901, tavv. 28 e 34; G. CARETTONI, A.M. COLINI, L. COZZA, G. GATTI, 1960; E. RODRIGUEZ ALMEIDA, *Forma Urbis Marmorea. Aggiornamento Generale*, Roma 1980, lastra 27, fig. 42; lastra 27, 28, 33, 34, 37 a fig. 44; lastra 33, 34 p. 119; gruppo 37 a p. 140-147.

² R. LANCIANI, 1893-1901; N. PARMEGIANI, A. PRONTI, *Complesso archeologico sotto la basilica di S. Cecilia in Trastevere*, in *Bollettino Comunale*, 1989-1990, p. 107-110; R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum*, Città del Vaticano 1937, p. 98-112; L. PANI ERMINI, *Testimonianze archeologiche di monasteri a Roma nell'alto medioevo*, in

Archivio della società Romana di storia patria, v. 104, Roma 1981, p. 29-30.

³ R. KRAUTHEIMER, *Roma, profilo di una città, 312-1308*, Roma 1981, p. 173.

⁴ R. KRAUTHEIMER, 1981, p. 341.

⁵ R. LANCIANI, 1893-1901; G. CARETTONI, A.M. COLINI, L. COZZA, G. GATTI, 1960; E. RODRIGUEZ ALMEIDA, 1980.

⁶ A. MARINO, *I Libri delle case di Roma. Il Catasto del Monastero di S. Cecilia in Trastevere (1735)*, Roma 1985, p. 26.

⁷ N. PARMEGIANI, A. PRONTI 1989-1990, p. 110; G. PETRUCCI, *Una strada del '600 a Roma: la via di S. Francesco a Ripa*, Roma 1995, piante a p. 20-21.

⁸ *Notizie Scavi*, 1913, p. 467.

⁹ Sull'edilizia abitativa: H. BROISE, J.C. MAIRE VIGUEUR, *Strutture famigliari, spazio domestico e architettura civile a Roma alla fine del Medioevo*, in *Storia dell'arte Italiana*, vol. XII, Torino 1983, p. 99-160.

¹⁰ *Archivio Storico Capitolino*, Titolo 54, pianta annessa al protocollo n. 49.960.

¹¹ Il primo lotto ha il lato prospiciente via del Porto lungo m. 11.60, il lato prospiciente vicolo del Canale di m. 5.75, il lato nord lungo m. 12.40 ed il lato ovest prospiciente il cortile lungo m. 6.70. Il secondo lotto ha il lato prospiciente vicolo del Canale largo m. 5.10, il lato nord lungo m. 10.30, il lato ovest prospiciente il cortile lungo m. 6.35 il lato sud lungo m. 10.60.

¹² M.E. AVAGNINA, V. GARIBALDI, C. SALTERINI, *Strutture murarie degli edifici religiosi di Roma nel XII secolo*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, XXIII-XXIV, 1976-1977, p. 173-255.

¹³ Il primo, largo circa m. 4.20 in facciata e profondo m. 10.00, confinante con la proprietà della Congregazione della Carità; il secondo largo circa m. 4.00 e profondo da m. 11.40 a m. 10.70.

¹⁴ Il giardino, attualmente un cortile, è lungo circa m. 30, cioè l'intera ampiezza dell'isolato, ed è largo m. 5.00 verso via del Porto e m. 8.00 verso vicolo del Canale, l'accesso da via del Porto è costituito da un passaggio largo m. 2.10 e profondo m. 7.40.

¹⁵ E. DE MINICIS, *Edilizia comune e cultura cistercense: la casa medievale di via Gallo a Priverno*, in *Casa e torri medievali*, (a cura di E. De Minicis, E. Guidoni) Roma 1996 p. 186-200.

¹⁶ Il lato nord su vicolo del Canale è lungo m. 10.60, il lato ovest prospiciente il cortile Camarda è lungo m. 8.70, il muro perimetrale sud, in comune con casa Camarda, è lungo m. 12.00 ed ha uno spessore di m. 0.50.

¹⁷ Lo spessore è di m. 0.38 alla sommità e m. 0.43 alla base, conservato per una lunghezza di m. 2.35 circa.

¹⁸ AA.VV. *Archeologia del medioevo a Roma*, (a cura di L. Pani Ermini e E. De Minicis), Taranto 1988; E. DE MINICIS, *Strutture murarie a Roma: alcuni esempi di edilizia civile*, in *Archeologia Medievale*, XIII, 1986, p. 545-553; si confronti anche D. ESPOSITO, *Tecniche costruttive murarie medievali-La muratura "a tufelli" in area romana*, Roma 1998, p. 151-162.

¹⁹ Largo m. 3.60 circa e profondo m. 13.90, o quello limitrofo distinto dal civico 30a, largo m. 3.90 e profondo m. 15.70 circa. *Archivio Storico Capitolino*, Titolo 54, pianta annessa al protocollo n. 6096.

²⁰ *Archivio di Stato di Roma*, Benedettine Cassinesi di S. Cecilia in Trastevere, busta 4055/2. in A. MARINO, 1985, p. 26.

²¹ R. MARTA, *L'architettura del rinascimento a Roma (1417-1503) Tecniche e tipologie*, Roma 1995, p. 180-189, 195.

²² D. ESPOSITO, 1998, p. 161.

²³ D. ESPOSITO, 1998, p. 160-162.

NOTE

¹ R. LANCIANI, *Forma Urbis Romae*, Milano 1893-1901, tavv. 28 e 34; G. CARETTONI, A.M. COLINI, L. COZZA, G. GATTI, 1960; E. RODRIGUEZ ALMEIDA, *Forma Urbis Marmorea. Aggiornamento Generale*, Roma 1980, lastra 27, fig. 42; lastra 27, 28, 33, 34, 37 a fig. 44; lastra 33, 34 p. 119; gruppo 37 a p. 140-147.

² R. LANCIANI, 1893-1901; N. PARMEGIANI, A. PRONTI, *Complesso archeologico sotto la basilica di S. Cecilia in Trastevere*, in *Bollettino Comunale*, 1989-1990, p. 107-110; R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum*, Città del Vaticano 1937, p. 98-112; L. PANI ERMINI, *Testimonianze archeologiche di monasteri a Roma nell'alto medioevo*, in

Due case-torri medievali a Cave

ANNAMARIA VALENZA, RENATO AMMANNATI

Cenni di storia urbanistica

In un documento del 988¹ viene indicato il luogo ove sorge l'odierna Cave con il nome di colle Quarangulo; il documento menziona due luoghi di culto di un certo rilievo: il complesso monastico di S. Lorenzo e la chiesa di S. Maria.

Attraverso un atto di compravendita del 1068² il sito viene nominato *Castrum Cavi*; tale denominazione rende evidente la presenza di alcune cave dalle quali si estraeva il tufo.

Dalla fine del X sec. fino alla metà del XIII sec. Cave rimane sotto la giurisdizione della Sede Apostolica. L'anno 1252 segna invece il passaggio sotto la signoria degli Annibaldi, ai quali si devono gli Statuti del 1296 e i successivi del 1307³.

Un documento del 1295⁴ mette in evidenza l'organizzazione della vita religiosa a Cave: nel corso dell'anno si svolgevano alcune processioni in onore dei santi ai quali erano intitolate le chiese del paese. La citazione di numerosi edifici di culto testimonia l'esistenza di un abitato vero e proprio che, probabilmente, aggregatosi in maniera spontanea nell'XI sec. intorno alla fortezza, si era organizzato nel corso dei secoli successivi.

Con l'ascesa al potere dei Colonna (XIV sec.) inizia per Cave una nuova fase urbanistica. Gli interventi edilizi operati all'interno dell'abitato imprimono infatti un nuovo sviluppo all'espansione dell'insediamento. Nel XV sec. i Colonna realizzano il palazzo baronale sul versante opposto a quello dove sorgeva il primitivo castello (fig. 2, n. 1-2); questo intervento portò l'apertura di un nuovo varco di accesso al

borgo, nei pressi del suddetto palazzo. Lo spazio antistante alla porta, esterno al nucleo medievale, viene ad assumere con il tempo una particolare importanza, (fig. 2, n. 4) che aumentò con la costruzione dell'Ospedale di S. Antonio, avvenuta nei primi decenni del '400 (fig. 2, n. 5). In tal modo vengono indicate e va-



Fig. 1/ Cave. Pianta del Catasto Gregoriano (1816).



Fig. 2/ Planimetria della città con localizzazione dei principali monumenti: 1) castello; 2) Palazzo baronale dei Colonna; 3) Porta di accesso al borgo; 4) Area antistante la porta; 5) Ospedale di S. Antonio; 6) Casa-torre di via Indipendenza; 7) Casa-torre di vicolo del Corallo; 8) Piazza Garibaldi; 9) Chiesa di S. Stefano; 10) Chiesa della Madonna della Cona; 11) Chiesa di S. Maria; 12) Chiesa di S. Pietro.

lorizzate nuove aree per l'espansione dell'abitato⁵.

Le case-torri

Oggetto del nostro studio all'interno dell'abitato di Cave, sono stati due edifici, tipologicamente simili, situati uno in via Indipendenza (fig. 2, n. 6), l'altro in vicolo del Corallo (fig. 2, n. 7). Caratteristica comune è la tecnica costruttiva basata sull'uso dei tufelli, le cui dimensioni variano per la lunghezza, fra 7 e 25 centimetri, mentre l'altezza varia tra 6 e 8 centimetri.

Sui caratteri distributivi di queste case va detto che risulta difficoltosa la conoscenza della volumetria interna originaria degli spazi, degli usi e dei collegamenti fra i diversi livelli.

La casa-torre sita in vicolo del Corallo risulta oggi composta di quattro piani (figg. 4-5). La muratura originaria (USM 21) è rimasta intat-

ta su quasi tutta la superficie muraria delle facciate visibili, maggiormente su quella nord, dove è posto il portone ad arco (USM 3) meno sull'altra, a causa sia dell'apertura di nuove finestre (USM 42, 44) sia del crollo della muratura dell'ultimo piano ricomposta con aggiunte murarie di epoche successive (USM 51).

Il primo livello doveva ospitare una bottega, o una stalla; oltre il portale, presenta quattro aperture, due sul prospetto principale (USM 11, 15) e due su quello laterale, una di queste ultime tamponata. Su questo lato sembra esserci un'altra apertura ora chiusa da una grata di ferro (USM 7).

Sul lato ovest il terreno era in origine ad un livello superiore, come rileva l'analisi stratigrafica della superficie di muro nella parte inferiore della facciata (USM 2) dove il tufo non ha subito la stessa lavorazione di squadratura e levigatura dei tufelli superiori.

I tre livelli rimanenti dovevano costituire

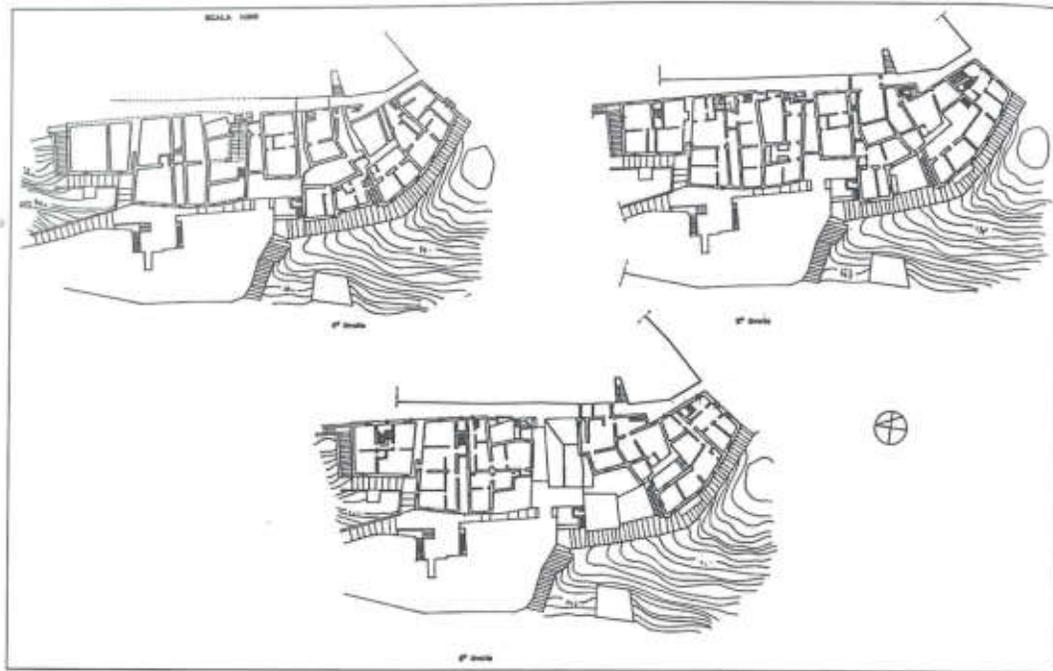


Fig. 3/ Rilievo dell'isolato con le case-torri.

un'unica abitazione: il primo dei tre era l'ambiente principale (l'altezza del soffitto doveva raggiungere i 4 metri, come si deduce dalla distanza fra i davanzali delle finestre del primo e del secondo livello dell'abitazione); il livello superiore, a differenza di quello sottostante che presenta tre finestre, di cui due molto ampie sul lato ovest (USM 24, 27), doveva risultare assai poco illuminato, viste le ridotte dimensioni dell'unica apertura sul lato nord (USM 22). L'ultimo livello presenta la muratura originaria sul lato nord, ove si nota la presenza di una apertura (USM 28), e sul lato sud, non indagato a livello stratigrafico ma visibile dall'interno. La muratura e le finestre del lato ovest sono di epoca successiva (USM 54, 57).

La casa-torre di via Indipendenza raggiunge attualmente i 5 piani di altezza (figg. 10-11-12). All'ambiente al piano terra, forse una bottega, vi si accedeva attraverso due portali ad arco (USM 2, 3), quello sul lato nord quasi nascosto da una rampa di scale e una finestra (USM 4). Al primo livello di abitazione si accedeva tramite scale interne del tutto simili a quelle oggi esistenti. La porta (USM 9), che dalla strada introduce alle scale, è posta a mezza altezza fra il livello della bottega e il primo livello dell'abitazione. Questo dislivello è stato annullato con la costruzione della cordonata, an-

cor oggi esistente, che lungo via Indipendenza conduce a piazza Garibaldi (fig. 2, n. 8). Essa fu realizzata con molta probabilità al tempo della costruzione della nuova chiesa di S. Stefano (fig. 2, n. 9) sorta sopra l'antica chiesa omonima fatta erigere nel '400 da papa Martino V, i cui resti sono ancora visibili negli ambienti sottostanti la struttura settecentesca. Per collegare la piazza con il nuovo edificio essa fu innalzata fino al nuovo livello e di conseguenza raccordata con il sistema viario circostante. A causa dell'innalzamento del piano stradale, per rendere accessibile l'entrata alla bottega della casa-torre, furono necessari due scalini interni; venne inserita inoltre una lastra in peperino, posta a coltello, (USM 4) lungo tutta l'ampiezza della porta per impedire l'irruzione di acque pluviali.

Non è possibile, anche per questa casa-torre, ricostruire la distribuzione interna, né è dato sapere se i quattro piani soprastanti la bottega costituissero una o più abitazioni. Risulta invece evidente che il quinto livello abitativo costituiva il piano nobile.

Esso presenta, sul prospetto ovest, un arco oggi murato, (USM 53) che si apriva su un ballatoio ampio quanto tutta la facciata e di cui rimangono solo i fori ove erano inserite le travi di sostegno (USM 47, 49, 50).

Dai dati raccolti emerge l'ipotesi che la casa-

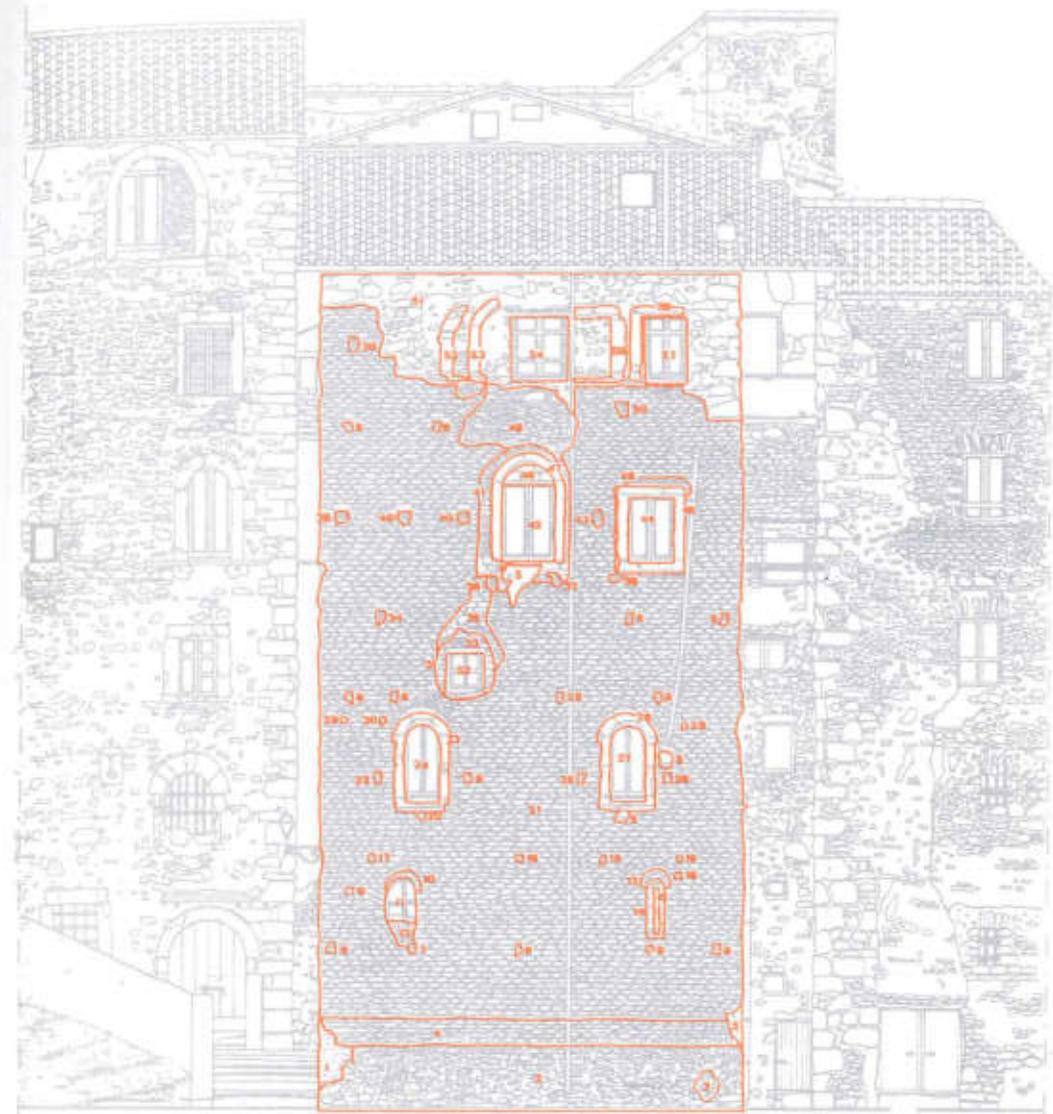


Fig. 4/ Casa-torre in vicolo del Corallo. Rilievo del prospetto ovest con lettura stratigrafica (da originale in scala 1:50).

torre di via Indipendenza facesse parte di un complesso edilizio più ampio, come dimostra l'esistenza di un tratto di muratura, prolungamento del lato est dell'edificio.

Purtroppo le aggiunte e le modifiche effettuate durante il corso dei secoli hanno celato e mutato questa struttura medievale, deformandola.

I due edifici esaminati, anche se accomunati dalla medesima tecnica muraria e dagli stessi caratteri tipologici, si differenziano tuttavia per alcuni aspetti stilistici.

Per quanto riguarda la casa-torre di via Indi-

pendenza tutte le aperture principali, sia finestre sia porte, presentano i medesimi caratteri: aperture ad arco con la cornice, in peperino, più larga sull'arco rispetto ai fianchi. Gli stipiti, invece, sono rinforzati da blocchi di peperino più ampi della cornice stessa.

Questa caratteristica risulta assente nella casa di vicolo del Corallo, se si eccettua la porta di accesso al piano terra: presenta una notevole varietà riguardo l'ampiezza e la forma delle bucaure, la sagoma delle cornici, il numero, le dimensioni e la forma degli elementi che le compongono.

PROSPETTO A - VIA DEL CORALLO

| U.S.M. | ELEMENTO | MATERIALE | DIMENSIONE DEL MATERIALE | TESSITURA | LEGANTE | DATAZIONE IPOTETICA |
|--------|---------------|---------------|--------------------------|--------------|---------------|---------------------|
| 1 | Lacuna | | | | | |
| 2 | Muratura | tufo | | quasi regol. | abb.malta | XIV sec. |
| 3 | Lacuna | | 40x60 | | | recente |
| 4 | Muratura | tufo | 15-35x7-10 | regolare | poca malta | XIV sec. |
| 5 | Intonaco | | | | | |
| 6 | Foro da ponte | | 15x20 | | | |
| 7 | Lacuna | | 10x15 | | | |
| 8 | lacuna | | 15x15 | | | XIV sec. |
| 9 | senza malta | | 10x10 | | | |
| 10 | arco | tufo | | a coltello | | XIV sec. |
| 11 | apertura | | 60x80 | | | |
| 12 | lacuna | | 50x50 | | | |
| 13 | arco | tufo | | a coltello | | XIV sec. |
| 14 | strombatura | tufo | | | | XIV sec. |
| 15 | apertura | | 10x80 | | | XIV sec. |
| 16 | foro | | 15x15 | | | |
| 17 | foro da ponte | | 10x10 | | | XIV sec. |
| 18 | foro da ponte | | 15x10 | | | XIV sec. |
| 19 | foro da ponte | | 10x15 | | | XIV sec. |
| 20 | foro | | 10-15x15 | | | |
| 21 | muratura | tufo | 7-25x6-8 | regolare | malta 1-2cm | XIV sec. |
| 22 | foro da ponte | | 10x20 | | | |
| 23 | cornice | peperino | | | | XIV sec. |
| 24 | apertura | | 70x140 | | | recente |
| 25 | foro da ponte | | | | | XIV sec. |
| 26 | cornice | peperino | | | | recente |
| 27 | apertura | | 70x140 | | | |
| 28 | foro da ponte | | 15x15 | | | |
| 29 | foro | | 10x10 | | | |
| 30 | foro | | 10x15 | | | |
| 31 | apertura | | | | | |
| 32 | infissi | legno | 70x80 | | | recente |
| 33 | tamponatura | tufo | | irregolare | malta | |
| 34 | foro da ponte | | 15x25 | | | XIV sec. |
| 35 | lacuna | | | | | |
| 36 | foro | | 20x30 | | | |
| 37 | foro | | 20x20 | | | |
| 38 | foro | | 25x15 | | | |
| 39 | foro da ponte | | 20x20 | | | XIV sec. |
| 40 | foro da ponte | | 20x25 | | | XIV sec. |
| 41 | tamponatura | tufo | 10-20x6-7 | regolare | malta | |
| 42 | apertura | | 100x140 | | | recente |
| 43 | foro | | 20x35 | | | |
| 44 | apertura | | 85x120 | | | recente |
| 45 | cornice | peperino | | | | |
| 46 | tamponatura | laterizi | 15x30 | regolare | malta | recente |
| 47 | cornice | peperino | | | | |
| 48 | tamponatura | tufo | | quasi regol. | abb.malta | |
| 49 | muratura | tufo recuper. | 8-20x6-8 | regolare | malta 1-2cm | XIV sec. |
| 50 | foro da ponte | | 25x30 | | | XIV sec. |
| 51 | muratura | tufo | | | intonaco lac. | |
| 52 | cornice | peperino | | | | |
| 53 | cornice | peperino | | | | |
| 54 | apertura | | 100x115 | | | recente |
| 55 | cornice | peperino | | | | |
| 56 | cornice | peperino | | | | |
| 57 | apertura | | 80x115 | | | recente |

Legenda fig. 4.



Fig. 5/ Casa-torre in vicolo del Corallo. Rilievo del prospetto nord con lettura stratigrafica (da originale in scala 1:50).

PROSPETTO B - VICOLO DEL CORALLO

| U.S.M. | ELEMENTO | MATERIALE | DIMENSIONE DEL MATERIALE | TESSITURA | LEGANTE | DATAZIONE IPOTETICA |
|--------|---------------|---------------|--------------------------|--------------|------------|---------------------|
| 1 | gradino | peperino | 160x13 | | malta | XIV sec. |
| 2 | lacuna | | 30x120 | | | |
| 3 | cornice | peperino | | | malta | XIV sec. |
| 4 | apertura | | | | | |
| 5 | lacuna | | | | | |
| 6 | foro da ponte | | 15x10 | | | XIV sec. |
| 7 | apertura | | 70x130 | | | |
| 8 | tamponatura | tufo | 45x95 | quasi regol. | malta | |
| 9 | tamponatura | tufo-legno | | | | |
| 10 | foro da ponte | | 15x18 | | | XIV sec. |
| 11 | apertura | | 30x80 | | | XIV sec. |
| 12 | foro da ponte | | 5x5 | | | XIV sec. |
| 13 | foro da ponte | | 10x18 | | | XIV sec. |
| 14 | cornice | peperino | | | malta | XIV sec. |
| 15 | tamponatura | tufo | | | | |
| 16 | foro da ponte | | 10x10 | | | XIV sec. |
| 17 | foro da ponte | | 15x20 | | | XIV sec. |
| 18 | muratura | tufo | 7-25x6-8 | regolare | malta | XIV sec. |
| 19 | cornice | peperino | | | | |
| 20 | apertura | | 70x140 | | | |
| 21 | cornice | peperino | | | | XIV sec. |
| 22 | tamponatura | tufo-laterizi | 40x60 | irregolare | malta abb. | |
| 23 | cornice | | | | | |
| 24 | tamponatura | tufo | | irregolare | malta abb. | |
| 25 | foro da ponte | | 30x25 | | | |
| 26 | apertura | | 70x145 | | | |
| 27 | cornice | peperino | | | | XIV sec. |
| 28 | apertura | | 60x100 | | | |
| 29 | foro da ponte | | 10x15 | | | XIV sec. |
| 30 | muratura | tufo | | irregolare | malta abb. | |
| 31 | apertura | | 60x60 | | | |

Legenda fig. 5.

Nella facciata ovest le aperture originarie risultano essere quelle allungate con strombatura (USM 11, 15) e quelle al primo piano dell'abitazione, che sono poste simmetricamente rispetto all'asse mediano della facciata (USM 24, 27); mentre, le finestre strombate del piano terra sono completamente in tufo, quelle superiori, più ampie, sono caratterizzate da una cornice in peperino ben sagomata. Il lato nord, invece, presenta aperture di vario tipo: al piano terra, due finestre (USM 11, 8) e la porta di accesso in cornice di peperino con blocchi più grandi di rinforzo agli stipiti (USM 3); al primo piano le finestre sono di media grandezza, l'architrave superiore acquista un andamento curvo ed i blocchi di pietra sporgono esternamente alla cornice; il secondo piano, infine, presenta una piccola apertura incorniciata piuttosto grossolanamente (USM 14).

La finestra dell'ultimo piano assume una forma intermedia tra quella ad arco e quella ad ogiva (USM 27). Ben più interessante è la finestra sul lato sud, sempre all'ultimo piano, che ha una forma trilobata (oggi visibile solo dall'interno dell'abitazione, in quanto a tale lato è addossato un altro edificio).

Ipotesi di datazione

Effettuare un'ipotesi di datazione delle due case-torri e precisare le fasi delle trasformazioni e delle modifiche subite nel corso dei secoli è possibile solo attraverso lo studio analitico della struttura, poiché purtroppo tale indagine non è sostenuta da alcuna documentazione specifica. La ricerca è stata quindi condotta sulla base di esami comparativi, in riferimento sia alla tec-



Fig. 6/ Casa-torre di vicolo del Corallo. Prospetto su via Piè di Palazzo (da originale in scala 1:50).

nica muraria sia alle scelte stilistiche adottate, con alcuni edifici che, pur appartenendo all'architettura religiosa, presentano analogie con le due case-torri e per i quali, inoltre, erano noti studi e fonti relative.

Le indagini effettuate sulla struttura dell'antica chiesa di S. Lorenzo⁶ situata al di fuori del nucleo urbano, hanno permesso di individuare al XIII sec. una delle fasi costruttive principali in cui si colloca una trasformazione quasi totale della chiesa. In essa si inquadra l'ampliamento di una navata e l'inserimento sul fianco destro e sul lato absidale di finestre, con sguincio esterno. Esempi simili di finestre, ma senza sguincio e con una sagomatura più rifinita della cornice, si osservano sul fianco destro della chiesa detta "Madonna della Cona", e risalente anch'essa al XIII sec.

L'introduzione a Cave dei caratteri del gotico si può collocare quindi intorno alla metà del XIII sec., nell'ambito dell'architettura religiosa; dal momento che questa, qui come altrove, fu la prima nel cogliere le variazioni di tendenza e di gusto. In tal senso è ipotizzabile che le maestranze, che costruivano la casa-torre di vicolo del Corallo, abbiano recepito il nuovo influsso artistico e l'abbiano manifestato, seppure in maniera molto marginale, nell'esecu-

zione della finestra posta all'ultimo piano dell'edificio, sul lato sud (figg. 13-14).

L'analisi della muratura originale delle due case ha messo in evidenza un tessuto molto compatto, costituito di filari ben allineati di tufo, posti in opera dopo una lavorazione di sbazzatura e squadratura. Il tufo impiegato, invece, nella muratura della chiesa di S. Lorenzo, ha subito una lavorazione più grossolana e una posa in opera con corsi di malta di spessore variabile, determinando un allineamento meno preciso dei filari. Questa evoluzione della tecnica muraria riscontrata nelle case-torri supporta ulteriormente l'ipotesi che la loro costruzione sia storicamente posteriore alla ristrutturazione della chiesa di S. Lorenzo, e collocabile in un arco di tempo che va dalla fine del XIII-inizio del secolo successivo. Ulteriori esempi di edifici religiosi realizzati con la medesima tecnica muraria, sempre a Cave, risultano la Chiesa di Santa Maria Vecchia, (fig. 2, n. 11) e la chiesa di S. Pietro, (fig. 2, n. 12) entrambe menzionate nel documento del 1295.

Recenti lavori di restauro, compiuti sulla antica chiesa di Santa Maria, hanno nascosto, a causa dell'intonacatura di quasi tutto l'edificio, la superficie muraria, lasciando pietosa-



Fig. 7/ Casa-torre in vicolo del Corallo. Veduta del prospetto nord.



Fig. 8/ Casa-torre in vicolo del Corallo. Veduta del prospetto ovest.

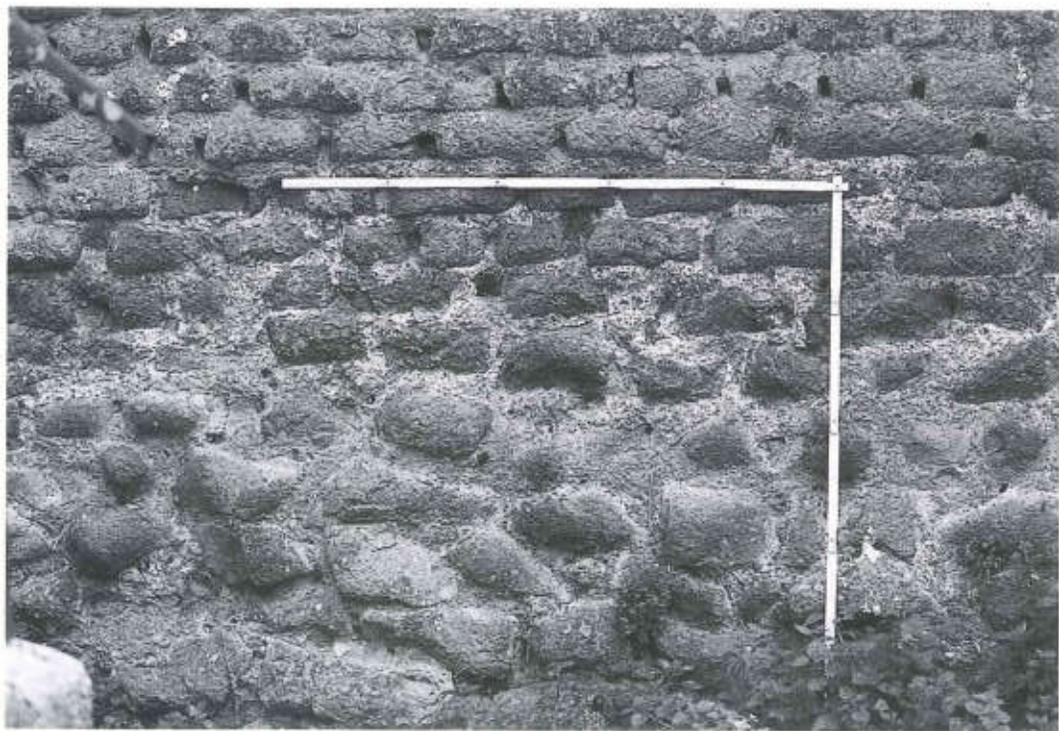


Fig. 9/ Casa-torre in vicolo del Corallo. Particolare della muratura "a tuffelli".



Fig. 10/ Casa-torre in via Indipendenza. Rilievo del prospetto nord con lettura stratigrafica (da originale in scala 1:50).

PROSPETTO B - VIA INDIPENDENZA

| U.S.M. | ELEMENTO | MATERIALE | DIMENSIONE DEL MATERIALE | TESSITURA | LEGANTE | DATAZIONE IPOTETICA |
|--------|---------------|-----------|--------------------------|------------|---------|---------------------|
| 1 | risarcitura | tufo | | regolare | malta | |
| 2 | cornice | peperino | | | | XIV sec. |
| 3 | tamponatura | pietrame | | irregolare | malta | |
| 4 | apertura | | 70x95 | | | XIV sec. |
| 5 | muratura | tufo | 18-20x6,5-7 | regolare | malta | XIV sec. |
| 6 | apertura | | 80x170 | | | |
| 7 | risarcitura | tufo | | irregolare | malta | |
| 8 | cornice | peperino | | | | |
| 9 | foro | | 8x8 | | | |
| 10 | foro | | 8x8 | | | |
| 11 | foro da ponte | | 15x16 | | | XIV sec. |
| 12 | apertura | | 80x130 | | | |
| 13 | risarcitura | tufo | | irregolare | malta | |
| 14 | risarcitura | tufo | | irregolare | malta | |
| 15 | cornice | peperino | | | | |
| 16 | foro da ponte | | 15x16 | | | XIV sec. |
| 17 | foro da ponte | | 15x16 | | | XIV sec. |
| 18 | apertura | | | | | XIV sec. |
| 19 | foro da ponte | | 15x16 | | | XIV sec. |
| 20 | foro da ponte | | 15x25 | | | XIV sec. |
| 21 | foro | | 15x20 | | | XIV sec. |
| 22 | intonaco | | | | | |
| 23 | foro da ponte | | 15x10 | | | XIV sec. |
| 24 | foro da ponte | | 15x15 | | | XIV sec. |
| 25 | foro da ponte | | 15x20 | | | XIV sec. |
| 26 | apertura | | 70x120 | | | |
| 27 | risarcitura | tufo | | irregolare | malta | |
| 28 | cornice | peperino | | | | XIV sec. |
| 29 | cornice | peperino | | | | XIV sec. |
| 30 | apertura | | | | | recente |
| 31 | tamponatura | intonaco | | | | recente |
| 32 | apertura | | 50x50 | | | XIV sec. |
| 33 | tamponatura | tufo | | | malta | |
| 34 | foro | | 15x25 | | | XIV sec. |
| 35 | tamponatura | tufo | | irregolare | malta | |
| 36 | foro | | | | | |
| 37 | tamponatura | intonaco | | | | |
| 38 | foro | | 25x25 | | | |
| 39 | apertura | | 80x100 | | | recente |
| 40 | cornice | peperino | 15x80 | | | |
| 41 | risarcitura | | | | malta | |
| 42 | tamponatura | laterizi | | | | |
| 43 | risarcitura | | | | malta | |
| 44 | muratura | | | irregolare | malta | |
| 45 | ghiera | tufo | | | | XIV sec. |

Legenda fig. 10.

mente in vista solo alcuni brandelli della muratura in blocchetti di tufo. La zona absidale della chiesa di S. Pietro, posta in contrada Rappello, risulta completamente realizzata in tufo, prevalentemente in blocchetti, ma sono presenti anche conci squadrati più grandi, inseriti disorganicamente nella muratura, o utilizzati come angolari. I filari risultano ben allineati

e i tufelli hanno subito la lavorazione di sbazzatura e squadratura prima di essere posti in opera. Tuttavia, le differenti tonalità di colore del tufo utilizzato lasciano supporre che siano stati utilizzati anche materiali di recupero (cioè tufelli provenienti da altri manufatti edilizi). Nelle due case-torri, il tufo mantiene invece un colore uniforme, indizio che sia stato

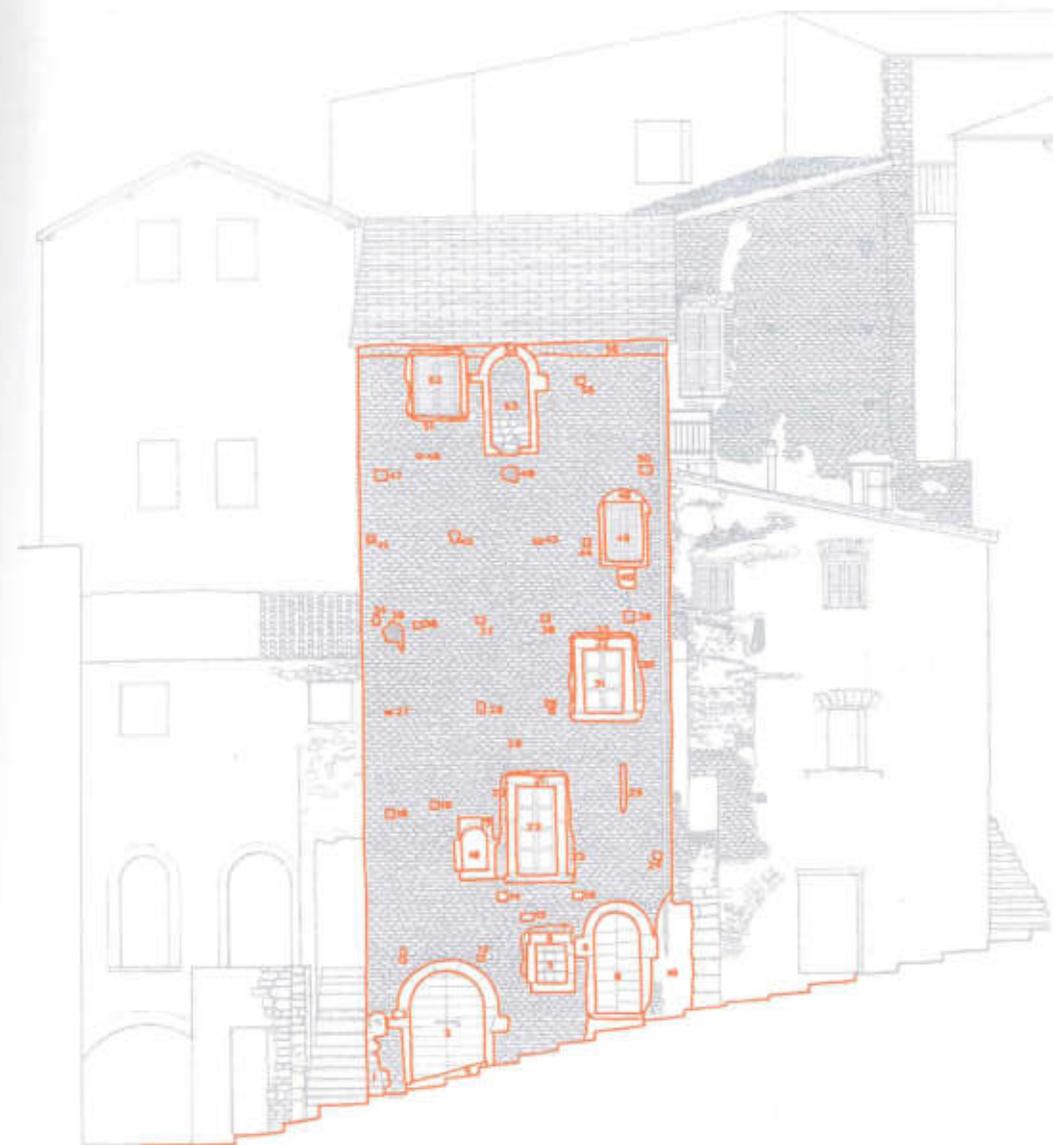


Fig. 11/ Casa-torre in via Indipendenza. Rilievo del prospetto ovest con lettura stratigrafica (da originale in scala 1:50).

Nella pagina seguente
Legenda fig. 11.

PROSPETTO A - VIA INDIPENDENZA

| U.S.M. | ELEMENTO | MATERIALE | DIMENSIONE DEL MATERIALE | TESSITURA | LEGANTE | DATAZIONE IPOTETICA |
|--------|---------------|-------------|--------------------------|------------|---------|---------------------|
| 1 | risarcitura | tufo | | regolare | malta | |
| 2 | apertura | | | | | XIV sec. |
| 3 | cornice | peperino | | | | XIV sec. |
| 4 | gradino | peperino | 110x10 | | | |
| 5 | apertura | | 60x80 | | | |
| 6 | cornice | peperino | | | | |
| 7 | risarcitura | tufo | | irregolare | malta | |
| 8 | cornice | peperino | | | | XIV sec. |
| 9 | apertura | | 95x200 | | | XIV sec. |
| 10 | intonaco | | | | | |
| 11 | foro da ponte | | | | | XIV sec. |
| 12 | foro da ponte | | | | | XIV sec. |
| 13 | lacuna | | | | | |
| 14 | lacuna | | | | | |
| 15 | lacuna | | | | | |
| 16 | apertura | | 50x90 | | malta | XIV sec. |
| 17 | cornice | peperino | | | | XIV sec. |
| 18 | foro | | | | | XIV sec. |
| 19 | foro da ponte | | | | | XIV sec. |
| 20 | risarcitura | tufo | | irregolare | malta | |
| 21 | cornice | peperino | | | | |
| 22 | apertura | | 80x170 | | | |
| 23 | risarcitura | | | irregolare | | |
| 24 | lacuna | | | | | |
| 25 | feritoia | | 20x80 | | | XIV sec. |
| 26 | muratura | tufo | | regolare | malta | XIV sec. |
| 27 | foro da ponte | | 8x8 | | | XIV sec. |
| 28 | foro da ponte | | 8x16 | | | XIV sec. |
| 28 | foro da ponte | | 8x8 | | | XIV sec. |
| 30 | risarcitura | tufo | | irregolare | malta | |
| 31 | apertura | | 80x120 | | | |
| 32 | cornice | | | | | |
| 33 | risarcitura | tufo | | irregolare | malta | |
| 34 | foro da ponte | | 10x15 | | | XIV sec. |
| 35 | foro | | 40x40 | | | |
| 36 | foro da ponte | | 15x15 | | | XIV sec. |
| 37 | foro da ponte | | 15x15 | | | XIV sec. |
| 38 | foro da ponte | | 15x15 | | | XIV sec. |
| 39 | foro da ponte | | 15x15 | | | XIV sec. |
| 40 | intonaco | | | | | recente |
| 41 | foro da ponte | | 15x15 | | | XIV sec. |
| 42 | foro da ponte | | 15x20 | | | XIV sec. |
| 43 | foro da ponte | | 15x8 | | | XIV sec. |
| 44 | foro da ponte | | 15x15 | | | XIV sec. |
| 45 | apertura | | 80x115 | | | recente |
| 46 | cornice | peperino | | | | XIV sec. |
| 47 | foro da trave | | 25x25 | | | XIV sec. |
| 48 | foro | | 10x10 | | | XIV sec. |
| 49 | foro da trave | | 30x30 | | | XIV sec. |
| 50 | foro da trave | | 25x25 | | | XIV sec. |
| 51 | risarcitura | intonaco | | | | recente |
| 52 | apertura | | 80x100 | | | recente |
| 53 | tampon, | tufo - lat. | | | | recente |
| 54 | cornice | peperino | | | | XIV sec. |
| 55 | foro da ponte | | 15x15 | | | XIV sec. |
| 56 | muratura | tufo - lat. | | | | recente |

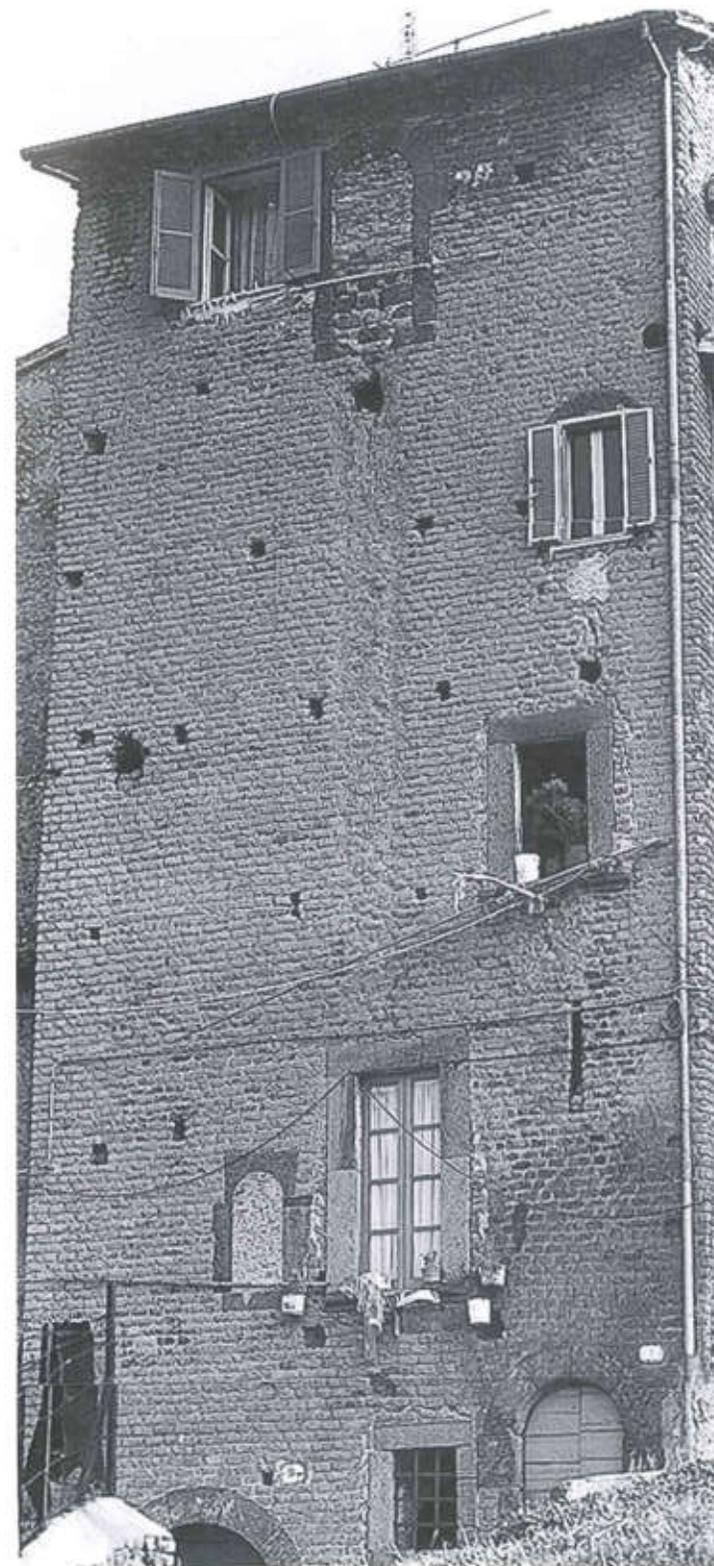


Fig. 12/ Casa-torre in via Indipendenza. Veduta del prospetto ovest.



Fig. 13/ Casa-torre in vicolo del Corallo. Particolare di monofora.



Fig. 14/ Chiesa di S. Lorenzo. Particolare di monofora.



Fig. 15/ Veduta d'insieme del fronte con le case-torri.

estratto da una unica cava e che non siano mai stati utilizzati, in fase di costruzione, materiali di recupero.

Strutture murarie in tufelli sopravvivono in edifici di edilizia minore medievale (case di abitazione ad uno o due piani), principalmente in contrada Rapello, che tuttavia non raggiungono mai né l'imponenza delle case-torri, né la loro bellezza architettonica.

In conclusione, è possibile asserire, che le case-torri cavesi rappresentano il punto più alto raggiunto dall'architettura locale nell'uso della tecnica basata sul tufo ridotto in blocchetti ed uno degli ultimi esempi in senso cronologico.

NOTE

* Quest articolo è stato elaborato dalla Tesi di laurea sostenuta il 27/06/1991 presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" (Relatore - Enrico Guidoni) Titolo della tesi: *Analisi storico - urbanistica dell'abitato di Cave Prenestina.*

¹ *Il Regesto sublacense del secolo XI*, a cura di L. Allodi, Roma 1885, Documento 176, 24 Aprile 988.

² TOMASSETTI G., *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, ed. a cura di L. Chiumenti, F. Bilancia, Roma 1977, p. 525.

³ TOMASSETTI F. (a cura di), *Statuti della Provincia Romana*, Roma 1922.

⁴ MARIANECCI N., *Memorie Cavesi*, Gavignano 1941, pp. 76-77.

⁵ ROSSI V., *Lo statuto di Cave*, in "Lazio ieri e oggi", 4, 1976, p. 99.

⁶ BOCCARDI P., CURUNI A., DONATI L., *S. Lorenzo, Cave - S. Vittoria, Monteleone Sabino*, Roma 1979.

Poli: resti murari d'un edificio "a tufelli"

RITA FORGIONE

Introduzione

Appartenente alla zona intermedia dei monti Prenestini, Poli si trova all'interno di un territorio che per struttura geo-morfologica e per radici storiche costituisce il sistema di collegamento tra Roma e Tivoli¹.

L'insediamento sorge su di un banco tufaceo di forma oblunga, circondato alla base da due torrenti che nei secoli hanno scavato dei valloni dalla forma a Y.

Fin dall'epoca romana l'intera area acquista importanza prima come serbatoio agricolo, e poi come luogo ideale per la creazione di ville patrizie nate sulla scia della residenza imperiale di Adriano, sorta presso Tivoli.

La via Prenestina assicura il collegamento con Roma, tagliando assialmente tutta la pianura e costeggiando i monti fino a Preneste (l'odierna Palestrina)².

Il primo documento ufficiale nel quale è menzionato Poli è del 992, dove è indicato come *Castrum Poli*, proprietà dell'abbazia romana dei SS. Andrea e Gregorio al Clivio Scauro³. Fa parte di un fondo controllato dai monaci, citato anche da un'altro documento, del 1051, nel quale l'abate di S. Andrea concedeva in enfiteusi alla terza generazione il *Castrum Poli* ad un certo conte Giovanni di Benedetto⁴.

Con la definizione di *castrum*, secondo i testi dell'epoca, era, di solito, indicato un centro fortificato; quindi il termine usato nel documento del 992 può essere letto come una testimonianza dell'esistenza di un centro abitato e fortificato sul luogo del paese attuale⁵.

All'inizio del sec. XI siamo perciò, probabil-

mente, già in presenza di un primo nucleo edilizio con la rocca, nel punto più elevato del poggio, la chiesa di S. Stefano fondata nel 1082⁶ e le prime case all'altro capo del basamento tufaceo: infatti, è sul lato sud-ovest, più accessibile, che probabilmente, sono state impiantate le prime abitazioni scavate nel tufo⁷. Dal 1060 Poli è soggetto al dominio della famiglia degli Oddone da questa occupato, secondo il Cascioli, con la forza. Nel 1157, il papato nel tentativo di domare i nascenti baroni usurpatori cerca di legarli a sé trasformando le enfiteusi in feudi: Oddone II dopo aver ceduto i suoi beni a Papa Adriano IV, ne riceve l'investitura a feudo perpetuo⁸.

All'inizio del XIII sec. subentra agli Oddone la famiglia dei Conti; Oddone II, fortemente indebitato viene aiutato dalla potente famiglia dei Conti di Segni, padrona con Innocenzo III della cattedra pontificia, promettendo come contropartita le proprie terre, e non rispettando poi l'impegno⁹.

La contesa scoppiata tra le due famiglie coinvolge anche l'ambiente dei baroni romani¹⁰ e alla fine la fazione dei Conti vince; Papa Innocenzo III nel 1208 investe il fratello Riccardo Conti del feudo di Poli¹¹.

Tra il XIII-XIV sec. lo sviluppo di Poli continua sul versante sud-ovest del poggio, sfruttando in parte le strutture delle prime case scavate nel tufo (forse con sopraelevazioni).

L'apparecchio a tufelli è la tecnica muraria caratteristica di questa epoca; il suo uso, per l'economicità e solidità, ha avuto ampia diffusione sia nell'edilizia civile a Roma che nella Campagna¹² Romana.

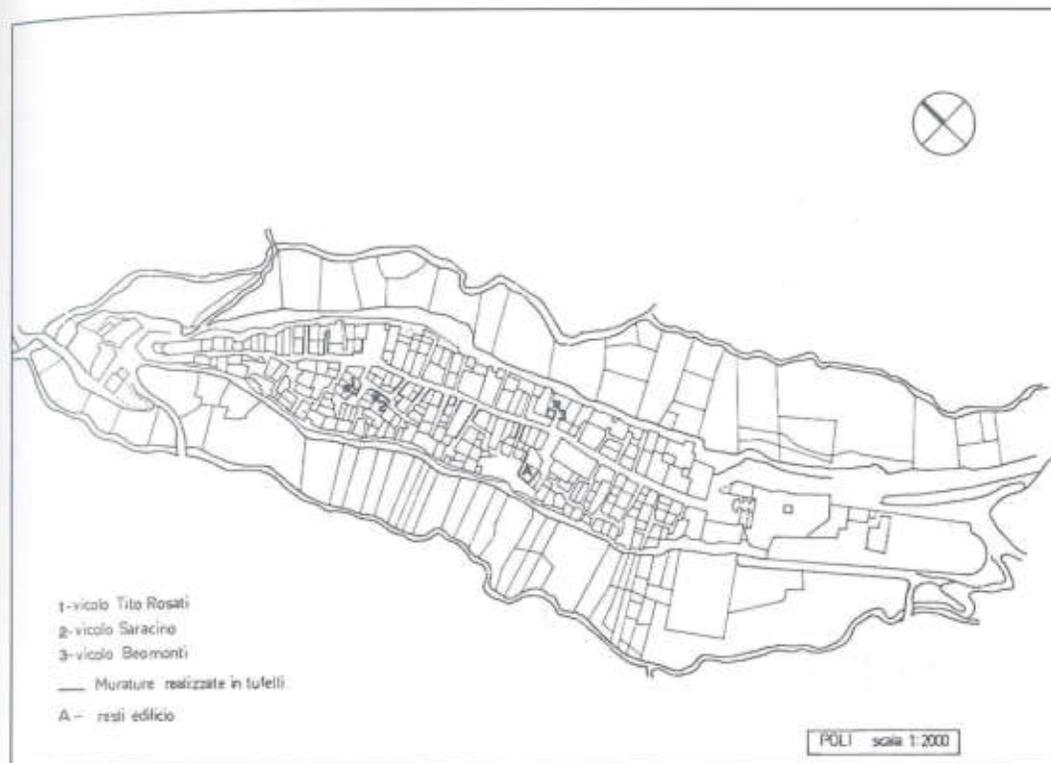


Fig. 1/ Poli, planimetria della città. Rielaborazione con ubicazione dell'edificio esaminato (A).

A Poli se ne trovano tracce, da una indagine a tappeto, tra le piazze S. Vitale e S. Pietro (proprio nella zona sud-ovest): si tratta in massima parte di murature realizzate con blocchetti di forma regolare, ma di fattura rozza. Indubbiamente la particolarità del sito (banco tufaceo) ha influito in modo decisivo sulla scelta di un tale materiale da costruzione, che si può ipotizzare cavato sul posto stesso dell'utilizzo¹³, oppure nelle immediate vicinanze (fig. 1).

Nei pressi di piazza S. Pietro, nella zona centrale dell'abitato, vi è la testimonianza più evidente dell'uso dell'apparecchio a tufelli a Poli; sono i resti murari di un edificio a pianta quadrangolare dalla possente struttura, di XIII sec., posto sul versante sud del poggio, a mezza costa, in guisa di propugnacolo¹⁴.

Analisi dell'edificio

Così come si presentano oggi, i resti dell'edificio esaminato, si pongono come elemento di supporto ad un percorso verticale di collegamento tra vicoli posti a quote diverse.

Un ambiente quadrangolare di circa 8 metri di lato, in origine coperto da una volta a botte, da cui si accede a due ambienti più piccoli, e i

cui muri perimetrali dal rilevante spessore sono in parte crollati, è quello che resta dell'imponente costruzione di chiara origine medievale.

Questo edificio nel corso dei secoli ha subito notevoli danni ed oggi due dei suoi lati sono diventati parte integrante di altre costruzioni.

Il lato sud è quello più conservato: è costituito da un alto muro, caratterizzato da un basamento a scarpa, e due monofore ogivali, simmetricamente disposte, fiancheggiate da pilastri angolari. È probabile che questi resti appartengano ad un edificio fortificato. L'imponenza della sua struttura può essere giustificata dalla posizione privilegiata nei confronti del percorso della strada che in età medievale proveniva da Roma: fino al XVI sec. l'accesso all'insediamento avveniva con un percorso che seguiva il fianco sud della vallata, chiamato per l'appunto La Valle, e avvicinandosi al centro abitato costeggiava la falda del poggio detto il Colle, per raggiungere infine la Rocca dalla porta detta Borbona¹⁵.

Pertanto la costruzione doveva avere un'importanza sia sotto l'aspetto rappresentativo, che sotto quello difensivo¹⁶.



Fig. 2/ Veduta del prospetto principale dell'edificio.



Fig. 3/ Particolare di un'apertura sul prospetto principale.

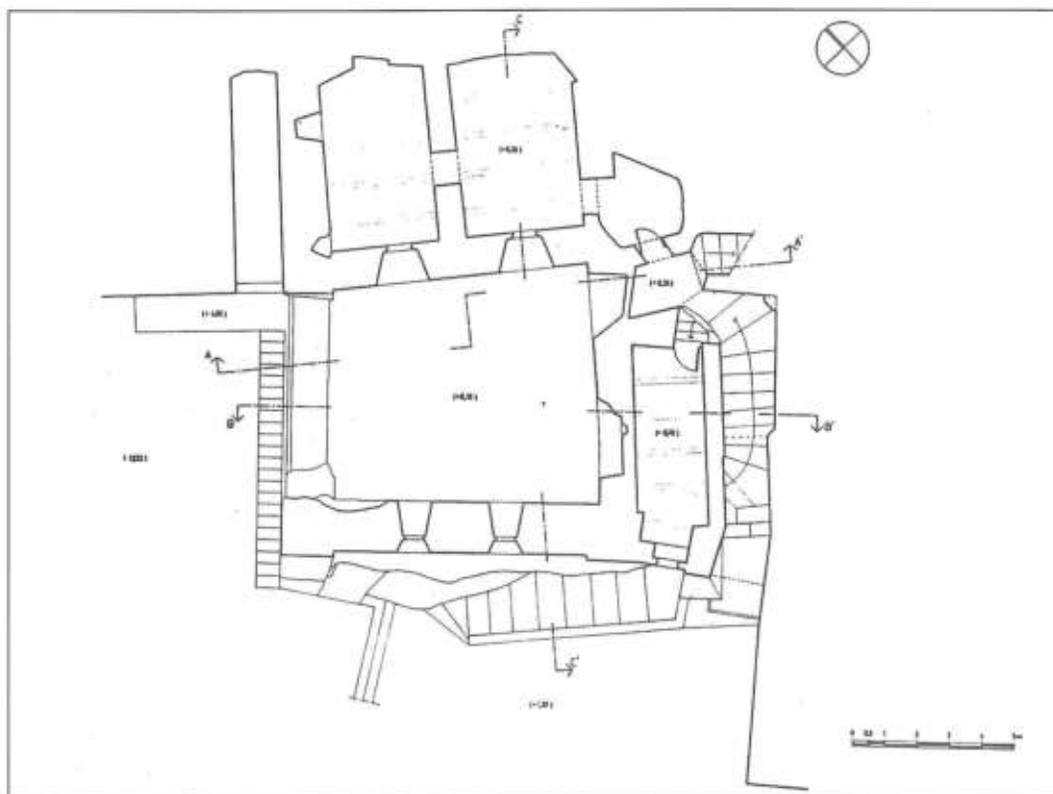


Fig. 4/ Rilievo planimetrico del secondo livello dell'edificio.



Fig. 5/ Rilievo del prospetto Sud dell'edificio con lettura stratigrafica (esterno).
Nella pagina seguente: Legenda fig. 5.

Anche se non ci sono notizie relative alla presenza di una vera e propria cinta muraria, è probabile, in ogni caso l'esistenza di strutture difensive. In quel tempo, infatti, la regione era scossa da continue lotte baronali: le tracce di case-torri rilevate sembrano avvalorare questa tesi¹⁷.

Dallo studio stratigrafico emerge come il prospetto esterno del muro sud dell'edificio presenti un paramento omogeneo in tufelli per tutta la superficie, tranne che per gli interventi di apertura e tamponamento riferibili a fasi diverse (figg. 2-3-5).

Il paramento è costituito da blocchetti di tufo alti circa 7 cm, squadri e sistemati su di un

letto di malta spesso circa 2 cm, e posti in opera in filari regolari (USM 1), il basamento a scarpa, invece, è realizzato con tufo in scaglie (USM 30).

Da notare è la cura costruttiva con cui questa parete è realizzata: esempio ne è la fattura delle due finestre ogivali in cui il tufello è usato con raffinatezza inaspettata. La muratura in tufelli segue la strombatura del vano senza brusche interruzioni, andando ad incorniciare le finestre realizzate con lastre di tufo sagomate (USM 8), mentre la piattabanda corona il tutto con tufelli disposti per coltello (USM 5).

La compattezza muraria è interrotta dai fori da ponte disposti su 4 file orizzontali (USM 9) e dalle lesioni provocate da successivi rimaneg-

LETTURA STRATIGRAFICA DEL PROSPETTO SUD

| U.S.M. | ELEMENTO | MATERIALE | DIMENSIONE MATERIALE | LAVORAZIONE | POSA IN OPERA | MALTA | DATAZIONE IPOTETICA |
|--------|--------------------------------|------------------------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|-------------------------|--------------------|---------------------|
| USM 1 | Muratura | Tufo | 7 x 17 cm | Tufelli reg. a scalpello e sbazzati | Corsi regolari | Compatta | XIII sec. |
| USM 2 | Muratura raboccata | Tufo | 7 x 17 cm | Tufelli reg. a scalpello | Corsi regolari | Compatta 2 cm | XIII sec. |
| USM 3 | Fori | \ | 10 x 10 cm | \ | \ | \ | \ |
| USM 4 | Muratura base pilastro | Tufo | 7 x 17 cm | A bozza | Regolare | Spessore variabile | XIII sec. |
| USM 5 | Piattabanda finestra | Tufo | 7 x 17 cm scalpello | Tufelli reg. a | Filare a coltello | Compatta | XIII sec. |
| USM 6 | Muratura rappezzata | malta | \ | \ | \ | \ | XV sec. |
| USM 7 | Lesione muraria | \ | \ | \ | \ | \ | \ |
| USM 8 | Finestra | Lastre in tufo | \ | Reg. a scalpello | \ | \ | XIII sec. |
| USM 9 | Foro da ponte | \ | 15 x 15 cm | \ | \ | \ | XIII sec. |
| USM 10 | Frattura da ponte | \ | 10 x 180 cm | \ | \ | \ | XV sec. |
| USM 11 | Muratura sconnessa | Tufo | \ | \ | \ | \ | XV sec. |
| USM 12 | Muratura rottura vano finestra | \ | \ | \ | \ | \ | XV sec. |
| USM 13 | Muratura di riempimento | schegge di tufo e laterizi e malta | \ | \ | \ | Abbondante | XV sec. |
| USM 14 | Cornice finestra | blocchi in tufo | \ | \ | \ | \ | XV sec. |
| USM 15 | Tamponatura | Laterizi e malta | Laterizi 5 x 18 cm | \ | \ | Abbondante | \ |
| USM 16 | Ringhierina intrecciato | Legno | \ | Stecche di legno | \ | \ | moderna |
| USM 17 | Muratura dilavata | Tufo | 7 x 17 cm | \ | \ | \ | \ |
| USM 18 | Muratura | Tufo | varie | Nucleo interno a vista | \ | \ | \ |
| USM 19 | Paramento danneggiato | Tufo | \ | Tufelli non squadriati | Filari non regolari | Scarsa | \ |
| USM 20 | Muratura | Scheggioni di tufo e malta | varie | \ | Irregolare | Abbondante | XIX sec. |
| USM 21 | Infisso | Legno | \ | \ | \ | \ | moderna |
| USM 22 | Tracce rivestimento | Malta | \ | \ | \ | \ | moderna |
| USM 23 | Tracce architrave | Schegge tufo e listelli in legno | \ | \ | \ | \ | XIX sec. |
| USM 24 | Cornice finestra | Tufo | \ | \ | \ | \ | XIX sec. |
| USM 25 | Muratura di tamponamento | Tufo e malta | \ | \ | \ | \ | \ |
| USM 26 | Piattabanda vano d'ingresso | Tufo | 7 x 15 cm | Sgrossata | A coltello non regolare | \ | XIX sec. |
| USM 27 | Muratura sperone di sostegno | Tufo | 30 x 15 cm | Sgrossata | Regolare | Sottile | XIX sec. |
| USM 28 | Infisso | Legno | \ | \ | \ | \ | moderna |
| USM 29 | Stipite | Tufo in blocchi | \ | \ | \ | \ | moderna |
| USM 30 | Muratura muro a scarpa | Tufo in scaglie | 7 x 17 cm 3 x 30 cm 8 x 20 cm | \ | Filari abb. regolari | Abbondante | XIII sec. |
| USM 31 | Roccia | Tufo | \ | \ | \ | \ | \ |
| USM 32 | Lacuna muraria | \ | \ | \ | \ | \ | \ |
| USM 33 | Architrave | Travetto ligneo | 150 x 20 cm | \ | \ | \ | moderna |
| USM 34 | Muratura | Tufo in blocchetti | 30 x 15 cm | \ | \ | Abbondante | moderna |

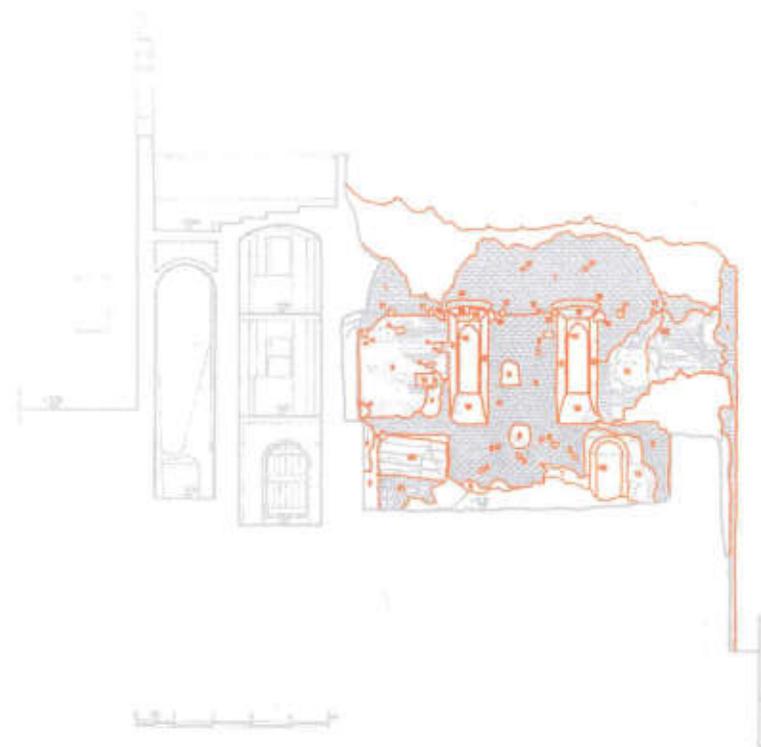


Fig. 6/ Rilievo del prospetto Sud dell'edificio con lettura stratigrafica (interno)- Sezione BB'.

giamenti: tra le due monofore ogivali è presente una profonda frattura in senso orizzontale (USM 10) che, insieme alla parte di muratura sconnessa alle basi delle suddette finestre (USM 11), va forse attribuita ad una impalcatura impropriamente realizzata in occasione di un intervento di consolidamento, probabilmente contemporaneo dell'adattamento dell'edificio ad altra funzione, avvenuto nel XV sec. Dalla lettura della parete si può osservare, infatti, nella parte centrale un esteso intervento di consolidamento e una lunga lesione, grosso modo rettilinea, segno forse di un evento sismico¹⁸.

In ogni caso è da ricordare che anche nel corso del XV secolo il territorio di Poli è in fermento. Nel 1414, questo viene messo a ferro e fuoco per ordine di Papa Innocenzo X. Il feudo, che i Conti avevano fortificato contro scorrerie e aggressioni, subisce gravi danni¹⁹. L'abitato stesso è oggetto di distruzioni; è possibile, quindi, che in questa occasione anche l'edificio esaminato sia stato danneggiato, forse abbandonato e successivamente riutilizzato.

Sempre dall'analisi del muro del lato sud, infatti, si rilevano dei lacerti di muratura con tufo e laterizi in frammenti e malta (USM 12-

13) che delimitano due aperture, poste alla quota di circa sei metri, realizzate con cornici in blocchi di tufo squadrato (USM 14), sicuramente di epoca posteriore alle due monofore ogivali sovrastanti.

Queste nuove aperture sono conseguenti, insieme forse alla creazione di due ingressi a quote diverse posti sul lato est, alla suddivisione in due piani del grande vano voltato che occupava l'interno della costruzione.

Sulla parte interna del muro finora considerato (sezione B-B'), si rilevano parte delle tracce della suddetta divisione (fig. 6).

La lettura stratigrafica evidenzia insieme a numerose nicchie di varie forme e dimensioni, ed a un lacuna da probabile crollo (USM 11), il foro di una trave (USM 8) che doveva fungere da sostegno al solaio fatto passare alla base delle due finestre ogivali.

Il paramento murario interno, in massima parte rabboccato (USM 2), presenta inoltre nella parte vicino l'innesto della parete est, una zona coperta con residui di intonaco (USM 3).

Riguardo alle finestre, si può affermare che su questo fronte è ancora più evidente il contrasto tra le due di chiara origine medievale, e quelle di apertura più recente.

LETTURA STRATIGRAFICA DELLA SEZIONE B-B'

| U.S.M. | ELEMENTO | MATERIALE | DIMENSIONE MATERIALE | LAVORAZIONE | POSA IN OPERA | MALTA | DATAZIONE IPOTETICA |
|--------|----------------------------------|------------------------|----------------------------|-------------------------------------|-------------------|--------------------|---------------------|
| USM 1 | Muratura | Tufo | 7 x 17 cm | Tufelli reg. a scalpello e sbozzati | Corsi regolari | Compatta | XIII sec. |
| USM 2 | Muratura raboccata | Tufo | 7 x 17 cm | Tufelli reg. a scalpello | Regolare | Compatta 2 cm | XV sec. |
| USM 3 | Paramento con residui di rivest. | Malta | \ | \ | \ | Spessore variabile | XV sec. |
| USM 4 | Tracce di rivestimento | \ | \ | Intonaco | \ | 2 cm | XV sec. |
| USM 5 | Fori | \ | Da 10 x 15 cm a 20 x 25 cm | \ | \ | \ | \ |
| USM 6 | Nicchia | \ | 30 x 50 cm | \ | \ | \ | XV sec. |
| USM 7 | Nicchia | \ | 100 x 50 cm | \ | \ | \ | XV sec. |
| USM 8 | Foro da trave | \ | 50 x 65 cm | \ | \ | \ | XV sec. |
| USM 9 | Nicchia | \ | 55 x 65 cm | \ | \ | \ | XV sec. |
| USM 10 | Nicchia | \ | 45 x 25 cm | \ | \ | \ | XV sec. |
| USM 11 | Lacuna muraria prob. Crollo | \ | \ | \ | \ | \ | \ |
| USM 12 | Cornice finestra | Blocchi in tufo | \ | Reg. a scalpello | \ | \ | XV sec. |
| USM 13 | Muratura rappezzata | Malta | \ | \ | \ | \ | XV sec. |
| USM 14 | Finestre | Lastre in tufo | \ | Reg. a scalpello | \ | \ | XIII sec. |
| USM 15 | Fratture da ponte | \ | 20 x 25 cm | \ | \ | \ | \ |
| USM 16 | Piattabanda finestra | Tufo | 7 x 17 cm | Tufelli reg. a scalpello | Filare a coltello | Compatta | XIII sec. |
| USM 17 | Foro da ponte | \ | 15 x 20 cm | \ | \ | \ | XIII sec. |
| USM 18 | Elementi di consolidamento | Assi di legno | \ | \ | \ | \ | \ |
| USM 19 | Rivestimento | Malta con schegge tufo | \ | \ | \ | Abbondante | XV sec. |
| USM 20 | Tamponatura finestra | Assi di legno | \ | \ | \ | \ | moderna |
| USM 21 | Muratura di riempimento | Pietrisco | Varie | \ | Irregolare | Scarsa | moderna |
| USM 22 | Lesione muraria | \ | \ | \ | \ | \ | \ |

Legenda fig. 6.

Le prime pur avendo riportato danni e rimaneggiamenti successivi hanno conservato una loro dignità costruttiva. Le fratture presenti (USM 15) all'imposta delle piattabande in tufelli (USM 16), gli elementi di consolidamento in una (USM 18), e l'abbondante uso di malta all'interno dei vani (USM 19) non ne hanno certamente distrutto l'unità formale. Diverso è il discorso per le altre due finestre: i vani di dimensioni diverse non presentano alcuna cura nell'esecuzione, e sono oggi in precario stato di conservazione; una di esse è tamponata con assi di legno (USM 20) e pietrisco (USM 21).

A mio parere, testimonianza della scarsa peri-

zia degli artefici della risistemazione dell'edificio viene anche dalla lettura del lato interno est (sezione C-C') (fig. 7).

Da questa sono chiaramente individuati i due ingressi già citati, di cui uno murato e l'altro ancora utilizzato per entrare all'interno dell'edificio (USM 17). L'apertura di questi vani è casuale, poco curata; le lacune murarie conseguentemente create (USM 12-16) non sono state recuperate al resto della muratura in tufelli che, invece, è rabboccata in altri punti (USM 2).

Da notare è la parte della muratura posta sopra la porta d'accesso. Questa è completamente intonacata, quasi a voler creare un am-



Fig. 7/ Sezione CC' dell'edificio con lettura stratigrafica.

biente particolare, di piccole dimensioni (USM 16), andando a tamponare anche una piccola finestra ogivale (USM 13), del tutto simile alle due del lato sud, dotata di piattabanda costituita da tufelli disposti per coltello (USM 10).

Dalla lettura del paramento murario appare evidente che sopra i due piani finora considerati (interni al vano voltato) ve ne era un'altro. Ciò si deduce dai resti di un piccolo portale d'ingresso che si apre su piazza S. Pietro (USM 26). La muratura sottostante questo è di fattura rozza e irregolare, realizzata con tufi di varie dimensioni (USM 19-20) e con varie riprese e rifacimenti (USM 22). Si tratta di muratura con nucleo interno a vista. Va sottolineato, che l'impossibilità di datare il crollo della volta muraria non permette di ipotizzare una datazione per il terzo intervento di riutilizzo della struttura, probabilmente successivo alla divisione del vano voltato, cui andrebbe riferita la creazione del terzo livello (XVI-XVII sec.).

Gli artefici della "risistemazione", fin qui de-

scritta sembra siano stati i membri della setta religiosa conosciuta con il nome dei Fraticelli dell'Opinione²⁰.

La setta, con sede sul Monte Sant'Angelo (nei pressi di Poli), fiorisce in Poli nel 1421, trovò rifugio e protezione nel duca Stefano Conti con il quale venne però chiamata, nel 1466, in giudizio dal tribunale ecclesiastico con a capo Papa Paolo II (1464-71). La sentenza che condannò tutti come eretici prevedeva per alcuni frati l'esilio per un periodo di 7 anni, mentre per altri la prigione; inoltre era prevista anche la distruzione delle case appartenenti alla setta²¹. Tra queste anche l'edificio esaminato. Stefano Conti, condannato al carcere a vita, fu imprigionato nel Castel S. Angelo, a Roma²². È interessante notare come nella memoria popolare l'immagine di questi resti murari sia rimasta legata alla storia dei Fraticelli dell'Opinione.

Per tutto il XVI e il XVII sec., l'abitato di Poli ha continuato a svilupparsi sfruttando al massimo le possibilità del banco tufaceo su cui sorge: è imperniato su una strada di spina che lo attraversa e su cui si aprono ortogonali i vicoli.

LETTURA STRATIGRAFICA DELLA SEZIONE C-C'

| U.S.M. | ELEMENTO | MATERIALE | DIMENSIONE MATERIALE | LAVORAZIONE | POSA IN OPERA | MALTA | DATAZIONE IPOTETICA |
|--------|------------------------------|-------------------------|----------------------|-------------------------------------|-------------------|--------------------|---------------------|
| USM 1 | Muratura | Tufo | 7 x 17 cm | Tufelli reg. a scalpello e sbozzati | Corsi regolari | Compatta | XIII sec. |
| USM 2 | Muratura rabocciata | Tufo | 7 x 17 cm | Tufelli reg. a scalpello | Corsi regolari | Compatta 2 cm | XV sec. |
| USM 3 | Resti muratura volta a botte | Tufo | 7 x 17 cm | Tufelli | Filari regolari | \ | XIII sec. |
| USM 4 | Nicchia | \ | \ | \ | \ | \ | \ |
| USM 5 | Nicchia | \ | 25 x 55 cm | \ | \ | \ | \ |
| USM 6 | Fori da ponte | \ | 10 x 10 cm | \ | \ | \ | XIII sec. |
| USM 7 | Sup. Paramento deformata | Tufo | 7 x 17 cm | \ | \ | \ | \ |
| USM 8 | Muratura di tamponamento | pietrisco | Varie | \ | Filari irregolari | spessore variabile | XIX sec. |
| USM 9 | Lacuna muraria | \ | \ | \ | \ | \ | \ |
| USM 10 | Piattabanda finestra | Tufo | 7 x 17 cm | Tufelli reg. a scalpello | Filare a coltello | compatta | XIII sec. |
| USM 11 | Architrave ingresso ostruito | Blocco in tufo | 40 x 115 cm | Tufo rivestito con malta | \ | \ | XV sec. |
| USM 12 | Muratura | Tufo | Varie | Nucleo interno a vista | \ | abbondante | \ |
| USM 13 | Resti finestra | \ | \ | \ | \ | \ | XIII sec. |
| USM 14 | Rivestimento | \ | \ | Intonaco | \ | \ | XV sec. |
| USM 15 | Muratura con rivestimento | \ | \ | Nucleo int. rivest. di malta | \ | \ | \ |
| USM 16 | Lacuna muraria prob. Crollo | \ | \ | \ | \ | \ | \ |
| USM 17 | Infisso | Legno | \ | \ | \ | \ | moderna |
| USM 18 | Tamponatura porta | Assi in legno | \ | \ | \ | \ | XIX sec. |
| USM 19 | Muratura | Tufo | Varie | Rozzamente sbozzato | Corsi regolari | abbondante | XIX sec. |
| USM 20 | Muratura | Scheggioni tufo | Varie | Grezza | Irregolari | spessore variabile | XIX sec. |
| USM 21 | Finestra | \ | 30 x 50 cm | \ | \ | \ | moderna |
| USM 22 | Muratura | Blocchetti tufo | Varie | \ | Regolare | sottile | moderna |
| USM 23 | Piattabanda portale | Tufo | \ | \ | Filare a coltello | compatta | XVI sec. |
| USM 24 | Resti rivestimento | \ | \ | Intonaco | \ | \ | \ |
| USM 25 | Muratura | Schegge di tufo e malta | \ | \ | \ | \ | XVI-XVII sec. |
| USM 26 | Cornice Porta | tufo in blocchi | \ | \ | \ | \ | XVI-XVII sec. |
| USM 27 | Muratura | Tufo | 10 x 20 cm | Tufelli reg. a scalpello | Corsi regolari | compatta 3 cm | XV-XVI sec. |
| USM 28 | Fori da Trave | \ | 20 x 15 cm | \ | \ | \ | XV-XVI sec. |

Legenda fig. 7.

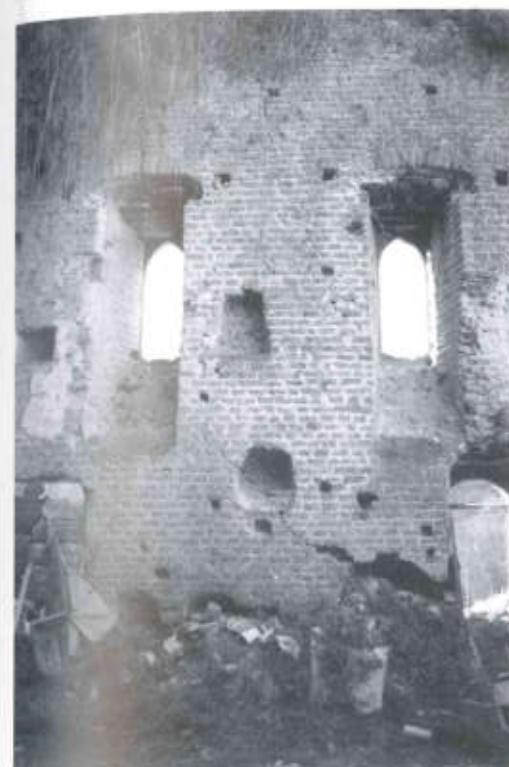


Fig. 8/ Particolare delle aperture ad ogiva sul prospetto Sud, dall'interno.



Fig. 10/ Particolare della muratura "a tufelli" dell'edificio.

Le costruzioni addossate le une alle altre hanno colmato ogni spazio a disposizione arrivando a costituire un *continuum* edilizio, attraverso anche un processo di stratificazione - sovrapposizione.

I resti dell'edificio esaminato, insieme a poco altro, sono stati invece risparmiati. Solo il lato nord è stato, nel XVII sec. utilizzato come appoggio di un palazzetto che si affaccia su piazza S. Pietro. Tre piani di locali, oggi usati come cantine, sono andati a colmare il dislivello tra la quota di quello che doveva essere il vano voltato medievale e la quota della piazza²³.



Fig. 9/ Veduta della parete Nord.

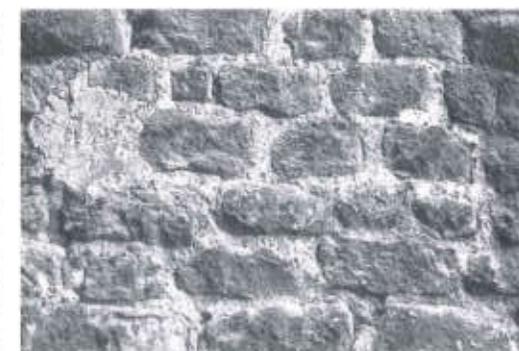


Fig. 11/ Muratura "a tufelli" in vicolo Saracino.



Fig. 12/ Muratura "a tufelli" in vicolo Rosati.

Dal Catasto del 1648 risulta, infatti, l'esistenza proprio sotto la piazza d'alcune stallette e cantine attribuite a diversi proprietari²⁴.

Tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800, il percorso verticale che è addossato al lato est della costruzione medievale, forse allora già esistente, è perfezionato; data anche la necessità di consolidare più volte la zona sottostante la piazza. Questa, tutta voltata fin sotto la chiesa, ospita ancora oggi, cantine e piccole rimesse²⁵. I resti medievali appartengono a privati e sono usati come deposito.

NOTE

Questo studio costituisce parte della tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (Relatore Prof. Enrico Guidoni, con la collaborazione della Dott. Elisabetta De Minicis).

¹ D'AMATO C. e PARIS T., *L'Area Prenestina* in "Quaderni di documentazione per una storia urbanistica e artistica", Ed. Ist. di ricerche economiche e sociali, Roma 1976.

² DANIELLI S., INSOLERA L., MELOTTI F., *Introduzione ad uno studio urbanistico dei Monti Prenestini*, in "Quaderni dell'Istituto di Urbanistica dell'Università di Roma", 1957 n. 1.

³ Si tratta di una conferma dell'imperatore Ottone III riportata dagli Annali Camaldolesi, emanata il 9 dicembre del 992; NIBBY A., *Analisi della carta dei dintorni di Roma e Itinerari di Roma e delle sue vicinanze*, Roma 1848; MARROCCO G., *Memorie storiche dell'antichissima Terra di Poli*, in "Monumenti dello Stato Pontificio", Roma 1833-1838; MORONI G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1840-1861.

⁴ CASCIOLI G., *Memorie storiche di Poli*, Roma 1896; riporta in appendice il testo del documento degli Annali di Camaldoli, solo citato dal Nibby, nel quale viene anche precisata la posizione geografica di questo *castrum* che ne permette una precisa identificazione. Altro documento citato dal Nibby è l'atto, registrato nel Codice Vaticano n. 6168, con il quale veniva dato in enfiteusi Poli nel 1051.

⁵ TOUBERT P., *Les structures du Latium medieval du XI au XII siècle*, Rome, Ecole Française de Rome, 1974; CASCIOLI G., *op. cit.*

⁶ GORDIANI R., *Una comunità del Lazio in epoca moderna, Poli tra '500 e '700*, Frascati 1980.

⁷ Si ricordano due date per la rocca di Poli: 20 maggio 1154, consacrazione da parte del vescovo di Tivoli di un altare nella rocca di Oddone II; 2 settembre 1256, Stefano Conti nel suo inventario dei beni della famiglia cita il *castrum et roccam de Paolo* (CASCIOLI G., *op. cit.*).

⁸ TOUBERT P., *op. cit.*; CASCIOLI G., *op. cit.*

⁹ DYCKMANS M., *D'Innocent III a Boniface VIII, histoires des Conti et des Annibaldi*, in "Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome", fasc. 45, 1975; MORONI G., *op. cit.*; CASCIOLI G., *op. cit.*

¹⁰ Sulla famiglia di Oddone e sui Conti di Poli vedi: CARROCCI S., *Baroni di Roma*, Roma 1993, in particolare pp. 110-112.

¹¹ Riccardo Conti morendo lasciò tre figli: Paolo, Giovan-

ni e Stefano monaco di Fossanova. A Paolo toccò Valmontone mentre a Giovanni Poli e Guadagnolo; la famiglia si divise così fin dall'ora in due rami distinti. I Conti rimarranno incontrastati signori di Poli per ben sei secoli, fino a quando nel 1808 muore l'ultimo esponente della famiglia, Michelangelo Conti. Poli passa per successione agli Sforza Cesarini e in seguito, nel 1820, per vendita ai Torlonia.

¹² ANDREWS D., *L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio*, 1978, in "Biblioteca e Società", 1982, pag. 1-16.

¹³ Il banco tufaceo è costituito da tufo litoide di colore giallo e grigio. Per la stratigrafia del territorio è utile la lettura di VALDINUCCI A., *Contributi alla geologia dei territori di Guadagnolo, Poli e Casape*, Roma 1959. Risulta l'esistenza di una cava di tufo anche nei pressi di Galliciano.

¹⁴ Di recente lo studio di D. ESPOSITO, *Tecniche costruttive murarie medievali. Murature "a tuffelli" in area romana*, Roma 1997, attribuisce la muratura presente a Poli alla prima metà del XIII secolo.

¹⁵ Una conferma dell'antico tracciato viene data dall'ubicazione della "Canala da Piedi". Si tratta di una fontana monumentale, costruita dal comune nel 1555 e purtroppo oggi in pessimo stato di conservazione, posta alla destra della strada medievale, ai piedi dell'abitato.

¹⁶ A Roma la famiglia Conti, proprietaria di Poli, già nel 1208 possedeva una torre che stava tra l'altro a simboleggiare la potenza raggiunta dalla famiglia.

¹⁷ Le lotte baronali raggiungono il loro apice tra il 1316 e il 1321. I Colonna si impadroniscono degli ultimi beni del Clivio Scauri, approfittando della lontananza avignonese del Papa, vendicandosi così delle sconfitte inflittegli alla fine del 1200 da Bonifacio VIII che distrusse Zagarolo e Palestrina.

¹⁸ Si ha notizia di alcuni eventi sismici nella storia di Poli, quello del 1877 causò i maggiori danni.

¹⁹ I Conti vengono puniti per aver appoggiato re Ladislao di Napoli, fautore di un'altro pontefice, che tentò di impadronirsi dello stato romano. Con l'elezione a Papa di Martino V di casa Colonna, pace è fatta, e Nicolò III Conti, signore di Poli, viene perdonato così come i castelli di Poli e Guadagnolo, e S.M. del Monte (CASCIOLI G., *op. cit.*).

²⁰ L'origine della setta religiosa chiamata dei Fraticelli dell'Opinione va fatta risalire al 1294 quando, in Puglia un certo numero di frati francescani presi da fanatismo religioso, esaltati dal voto di povertà di San Francesco, si staccarono dalla regola del santo e si riunirono in una confraternita autonoma sotto la guida di Pietro da Macerata e Pietro da Fossombrone. Adottarono ben presto strane regole ascetiche che poi degenerarono in licenza ed opposizione al papato. Pur subendo varie scomuniche (la più nota è quella del Concilio di Vienna del 1311) questa comunità continuò la sua vita in modo più o meno travagliato. (MANSELLI R. *La Christianitas medioevale di fronte alla eresia*, in "Concetto, storia, miti e immagini del medioevo", a cura di Vittorio Branca, Firenze 1973).

²¹ Ancora oggi vi sono edifici in vicolo Casacce e vicolo Loreto, allo stato di rudere, non riutilizzati, che sembra siano appartenuti ai Fraticelli.

²² CASCIOLI G., *op. cit.*

²³ Questa costruzione viene inoltre dotata di un muro di rinforzo, in blocchi di tufo, che si sovrappone a quello dell'edificio medievale. Vengono create nuove grandi finestre per dar luce alle cantine.

²⁴ A.S.R., Coll. *I Catasti Comunali*, Catasti Antichi, 1648, Poli, busta 182.

²⁵ A.S.R., *Archivio Buon Governo*, serie II, b. 3669-3673.

Casa-torre in via del Tempio d'Ercole a Tivoli

ANNA LEONARDI

La casa-torre medievale sorge nell'angolo tra vicolo del Tempio d'Ercole e via della Canonica, nel quartiere S.Paolo. Si pensa che questo luogo, in prossimità di un'ansa dell'Aniene, sia stato abitato, in virtù delle sue caratteristiche naturali, sin dall'epoca romana: infatti, la sua urbanizzazione risale al III sec. a.C¹.

Il Regesto della chiesa di Tivoli², che contiene alcuni tra i più antichi ed importanti documenti riguardanti l'area tiburtina, definisce i limiti della città e la suddivisione in quattro regioni: quella in cui cade il nostro edificio, mantiene il toponimo di *Foro*; inoltre, cita la chiesa di S. Alessandro, della quale, lungo via del Tempio d'Ercole, rimangono tracce di una struttura in *opus vittatum* con cornice a dentelli.

È interessante rilevare che proprio nell'area in esame si trovano alcuni tra gli edifici più antichi nel quadro dell'edilizia medievale di Tivoli.

Non esistono documenti a testimoniare la data di costruzione dell'edificio oggetto di studio ma, grazie agli studi condotti fino ad oggi sulle tecniche murarie³ e con l'ausilio della lettura stratigrafica si è potuto esaminare in maniera approfondita la casa-torre che mantiene la muratura originaria ancora integra e priva di intonaco.

L'edificio, in posizione di pendio, presenta un piano terra adibito a magazzino e due piani accessibili tramite una scala (fig. 1). Il paramento murario è costituito in prevalenza in laterizio (al piano terra e al primo piano) e superiormente in pietra e travertino.

I prospetti più leggibili sono quello su vicolo del Tempio d'Ercole (prospetto lato Est) e

quello su via Canonica (prospetto lato Nord). Quello sull'altro lato di via Canonica (lato Ovest) è stato quasi interamente coperto da una nuova struttura e rimane visibile solo una piccola porzione nella parte più alta (fig. 2).

Prospetto est

Il prospetto che si affaccia su vicolo del Tempio d'Ercole, presenta, nella parte inferiore, un paramento murario composto da laterizi, tranne che per alcuni interventi di tamponamento (fig. 3).

Lo stato di conservazione di alcune parti della muratura è pessimo: si notano infatti interventi di differenti epoche (USM 07-08-09-11); il più recente (USM 11) è stato realizzato con malta e cemento.

In basso, il paramento (USM 01) è formato da laterizi di varie lunghezze (cm 15-22x3.5) con i bordi arrotondati o frastagliati, soprattutto nei lati corti, a causa dell'opera di recupero.

Lo spessore dei letti di malta oscilla fra cm 2-2.5 e mantiene ancora tracce di una stilatura orizzontale.

Attualmente al piano terra si individuano due porte. Quella centrale immette in un locale usato come cantina ed è costituita da due stipiti in travertino di riutilizzo (USM 06) e da un arco a sesto ribassato in laterizi (per lo più spezzati) la cui dimensione media è di cm 26x3.5 (USM 04). Al di sopra dell'arco vi è una risarcitura (USM 16), traccia dell'alloggiamento di un antico stemma.

A destra della porta si trova una ghiera a sesto ribassato composta da laterizi interi di cm

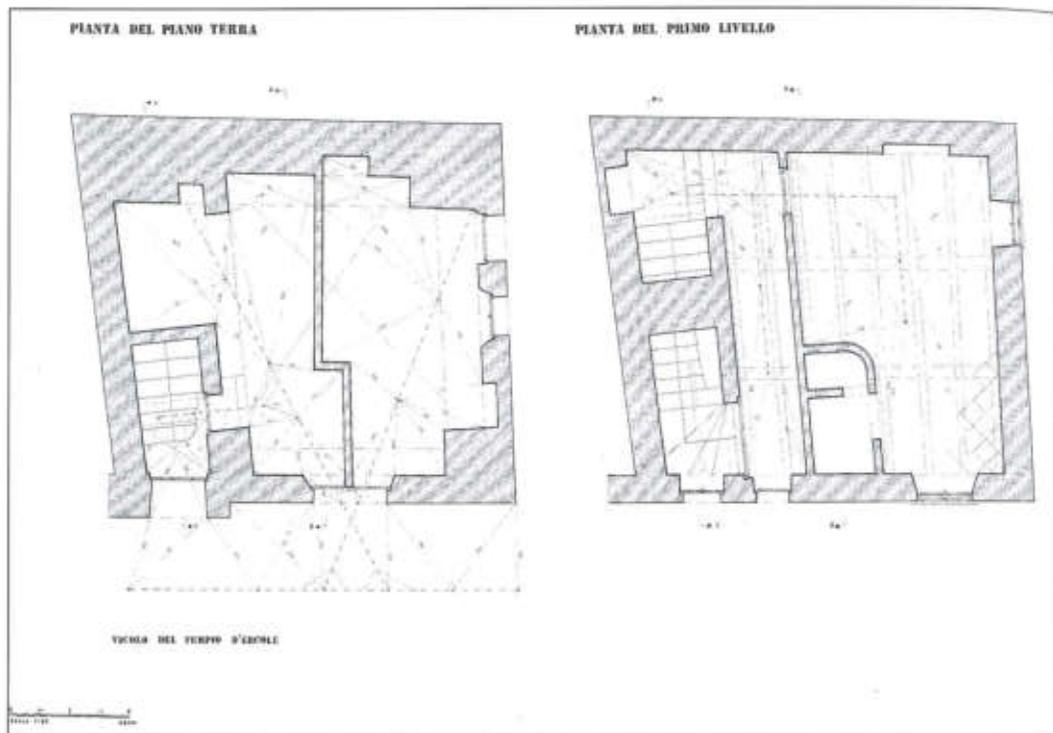


Fig. 1/ Tivoli, edificio in via del Tempio d'Ercole. Pianta del piano terra.

35x4 (USM 05); al di sotto vi è un tamponamento (USM 02) eseguito con materiale vario (marmo di riutilizzo, laterizi, pietra)⁴. Dietro ad un muro a scarpa (USM 26) si scorge parte di un architrave in legno (USM 19)⁵.

Al primo piano, il paramento, composto di laterizi uguali per dimensioni a quelli usati per il piano inferiore ma diversi per il colore (USM 01), non presenta segni di stilatura. Sono evidenti alcuni interventi di rappesamento con elementi di vario genere (calce, malta, cemento moderno).

Si individuano tre aperture (USM 29-37-39) di epoche diverse; la più moderna (USM 29) presenta una soglia in marmo (USM 27)⁶.

Al secondo piano il paramento, ad esclusione dell'intervento di tamponamento, è costituito per la maggior parte in pietra e travertino (USM 50). Si possono individuare quattro aperture due più antiche, attualmente occluse, due di epoca moderna.

A sinistra si notano i resti di una finestra ad arco di epoca medievale (USM 62) murata nella parte alta. La restante parte è completamente trasformata dalla finestra moderna, e l'arco, a sesto leggermente acuto, nel tratto ancora leggibile lascia individuare l'alternarsi di un elemento di laterizio ed uno di pietra.

La finestra moderna (USM 60) è posta quasi in asse rispetto all'arco di quella precedente: ciò lascia pensare che quest'ultima doveva avere, all'incirca le stesse dimensioni dell'apertura oggi esistente.

La seconda apertura, al centro della facciata e anch'essa occlusa, è in corrispondenza dell'attuale solaio e presenta i resti di una cornice in travertino.

Si notano ancora l'architrave in marmo (USM 57) e la soglia (USM 58). L'arco a sesto ribassato, sovrastante l'architrave, è in pietra (USM 56).

Prospetto nord

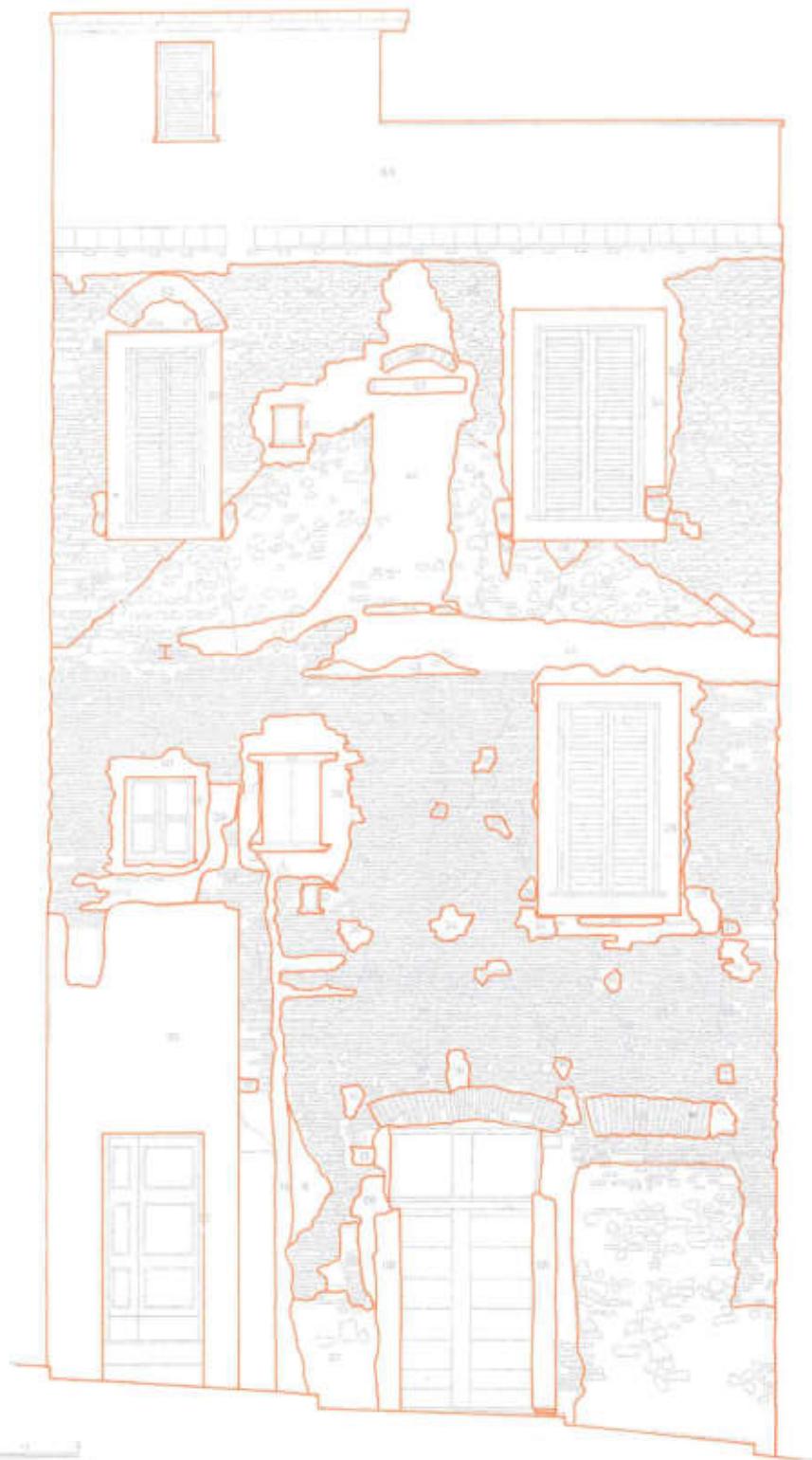
La facciata, che da su via della Canonica, presenta un paramento murario con notevoli interventi di tamponamento e di rappesamenti dovuti a restauri compiuti nel corso dei secoli (fig. 4).

La cortina laterizia costituisce una zona limitata del prospetto (USM 01) che troviamo nell'angolo con la facciata su via del Tempio d'Ercole.

Nella zona inferiore è visibile, oltre a notevoli opere di consolidamento, un rappesamento in cemento di grandi dimensioni (USM 02).



Fig. 2/ Edificio in via del Tempio d'Ercole, veduta d'insieme.



PARETE LATO EST

| U.S.M. | ELEMENTO OVEST | MATERIALI OVEST | MISURE MATERIALI | POSA IN OPERA | LAVORA-ZIONE | LEGANTE | MISURA LEGANTE | ALTRO | PROPOSTA DATAZIONE |
|--------|--------------------------|--------------------|------------------|--------------------|--------------|---------------|----------------|----------|---------------------------|
| 1 | Parete perimetr. | Laterizio di riuso | 15-22x3,5-4 | Filari orizzontali | - | Malta | 2,25 | Sifatura | I metà XI primo XII sec. |
| 2 | Parete tamponam. | Pietra laterizi | varie | - | - | Malta | - | - | XII-XIII sec. |
| 3 | Lesione statica | - | - | - | - | - | - | - | non databile |
| 4 | Arco sesto ribas. | Laterizi | 26x3,5 | - | - | Malta | 3,5-4 | - | II metà XI primo XII sec. |
| 5 | Arco sesto ribas. | Laterizi | 34x4 | - | - | Malta | 4,5-5 | - | » |
| 6 | Stipiti | Travert. | - | - | Lastra | - | - | Di riuso | XI-XII sec. |
| 7 | Parete tamponam. | Pietra laterizi | - | - | - | Malta cemento | - | - | non databile |
| 8 | Parete risarcit. | Malta cementiz. | - | - | - | - | - | - | moderno |
| 9 | Parete risarcit. | Laterizi | Varie | Filari orizzontali | - | Cemento | 2,5-3 | - | non databile |
| 10 | Lesione statica | - | - | - | - | - | - | - | non databile |
| 11 | Parete ricucitura | Malta cementiz. | - | - | - | - | - | - | moderno |
| 12 | Parete ricucit. | Malta cementiz. | - | - | - | - | - | - | » |
| 13 | Frammen. | Marmo | - | - | - | - | - | - | XI-XII sec. |
| 14 | Parete tamponam. | Cemento | - | - | - | - | - | - | non databile |
| 15 | Lesione | - | - | - | - | - | - | - | » |
| 16 | Risarcitura stemma | Cemento | - | - | - | - | - | - | non databile |
| 17 | Lesione statica | - | - | - | - | - | - | - | » |
| 18 | Lesione statica | - | - | - | - | - | - | - | » |
| 19 | Resto di architr. | Legno | - | - | - | - | - | - | XII-XIII sec. |
| 20 | Lesione statica | - | - | - | - | - | - | - | non databile |
| 21 | Lesione statica | - | - | - | - | - | - | - | » |
| 22 | Lesione statica | - | - | - | - | - | - | - | » |
| 23 | Parete risarcit. | Laterizi | Varie | - | - | - | - | - | » |
| 24 | Tamponam. fori da ponte? | Malta | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 25 | Apertura | - | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 26 | Parete a scarpa | Cemento | - | - | - | - | - | - | » |
| 27 | Resto di cornice finest. | Marmo | - | - | - | - | - | - | II metà XI primo XII sec. |
| 28 | Risarcit. | Malta | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 29 | Apertura | - | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 30 | Lesione | - | - | - | - | - | - | - | non databile |
| 31 | Rottura finestra | - | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 32 | Apertura | - | - | - | - | - | - | - | » |
| 33 | Buche | - | - | - | - | - | - | - | II metà XI inizio XII |
| 34 | Risarcit. | Malta | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 35 | Lacuna | - | - | - | - | - | - | - | non datab. |
| 36 | Tamponamento di finestra | Malta cementizia | - | - | - | - | - | - | » |
| 37 | Apertura | - | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 38 | Parete risarcit. | Malta | - | - | - | - | - | - | » |
| 39 | Apertura | - | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 40 | Rottura di finestra | Cemento | - | - | - | - | - | - | » |
| 41 | Parete ricucit. | Laterizi | Varie | Filari orizzontali | - | - | - | - | » |
| 42 | Rottura putrella | - | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 43 | Parete risarcit. | Malta cementizia | - | - | - | - | - | - | non datab. |
| 44 | Parete risarcit. | Cemento | - | - | - | - | - | - | non datab. |
| 45 | Tirante | Acciaio | - | - | - | - | - | - | moderno |
| 46 | Lesione statica | - | - | - | - | - | - | - | non datab. |

Fig. 3/ Edificio in via del Tempio d'Ercole. Rilievo del prospetto Est con lettura stratigrafica.

PARETE LATO EST

| U.S.M. | ELEMENTO OVEST | MATERIALI OVEST | MISURE MATERIALI | POSAIN OPERA | LAVORA-ZIONE | LEGANTE | MISURA LEGANTE | ALTRO | PROPOSTA DATAZIONE |
|--------|-------------------|-------------------|------------------|-----------------------|--------------|---------|----------------|-------|--------------------|
| 47 | Lesione statica | - | - | - | - | - | - | - | * |
| 48 | Parete risarcit. | Malta | - | - | - | - | - | - | * |
| 49 | Parete perimetr. | Pietra travert. | 12-16x8-10 | Corsi non orizzontali | Bozze | Malta | Abbond. | - | XII-XIII sec. |
| 50 | Parete perimetr. | Petra travert. | 14-30x6-7 | Filari orizzontali | Conci | Malta | 2-2,5 | - | XII-XIII sec. |
| 51 | Ricucitura | Malta | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 52 | Rottura | - | - | - | - | - | - | - | * |
| 53 | Rottura finestra | - | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 54 | Apertura | - | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 55 | Apertura | Laterizi | 20x30 | - | - | - | - | - | * |
| 56 | Arco sesto ribas. | Travert. | 12x6 | - | - | Malta | 2,5-3 | - | XII-XIII sec. |
| 57 | Architr. | Travert. | 90x10 | - | Lastra | - | - | - | * |
| 58 | Resto di cornice | Travert. | 60x10 | - | Lastra | - | - | - | * |
| 59 | Ricucitura | Malta | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 60 | Apertura | - | - | - | - | - | - | - | * |
| 61 | Trave | Ferro | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 62 | Arco | Laterizi travert. | 20-22x4 | - | - | Malta | 2,5-3 | - | XII-XIII sec. |
| 63 | Innalzam. | Tufo laterizi | Varie | - | - | - | - | - | moderna |
| 64 | Apertura | - | - | - | - | - | - | - | * |

L'angolo dell'edificio, in basso, appare molto deteriorato (USM 03).

Al piano terra, in corrispondenza della cantina, sono presenti una finestra ed una porta. Quest'ultima, che non è più l'ingresso al locale, doveva essere provvista di due gradini, poiché si trova ad un'altezza più alta del piano stradale⁷: è costituita da un arco a sesto ribassato e da un architrave. L'arco, poco leggibile a causa dello strato di cemento che riveste la facciata, è formato da laterizi interi la cui dimensione è 28x4cm (USM 06); l'architrave (USM 07) è in cattivo stato di conservazione e presenta due fratture. La finestra (USM 05) è di epoca recente.

Al primo piano, il paramento murario è ancora disomogeneo: la cortina è presente solo in limitate zone, mentre aumentano le rappesature, ed è costituita da filari in travertino.

Vi sono due aperture: quella a destra è di epoca moderna (USM 23); quella di sinistra (USM 20), più antica, occlusa con cemento e tufo è costituita da materiale di riutilizzo: un architrave in marmo bianco (USM 25), due stipiti (USM 19) e una soglia di cui rimane solo un frammento. Al di sopra dell'architrave vi sono due archetti di scarico in laterizio (USM 26) e, sopra ancora, cinque fori da ponte (USM 31)⁸.

Al secondo piano, il paramento murario, più

omogeneo, è costituito in prevalenza da filari di travertino accuratamente disposti (USM 32) e presenta interventi di restauro (USM 34).

Vi sono due aperture: una, a destra, moderna (USM 36); l'altra, a sinistra, più antica, è occlusa. Quest'ultima è costituita da un arco a sesto leggermente acuto (USM 42), due mensole ad asola all'altezza dell'imposta dell'arco (USM 41), una soglia in marmo (USM 39); il tamponamento (USM 40) è stato effettuato con materiali vari: pietra, tufo, frammenti di laterizio.

In corrispondenza della finestra moderna vi sono i resti dell'arco (USM 43) di un'altra finestra del tutto simile a quella precedentemente descritta.

Prospetto ovest

Questa facciata, quasi completamente nascosta da una nuova costruzione, presenta un paramento murario interessato da ampie zone restaurate (USM 01) (fig. 6).

È ancora visibile una porzione al secondo piano, che presenta caratteristiche simili alle facciate Est e Nord: il paramento è formato da filari in travertino solo in parte disposti a corsi orizzontali (USM 03-02).

Si notano le tracce di due aperture, oggi tamponate: quella a destra presenta un arco (USM 12) ed una cornice (USM 10) con le medesime

PARETE LATO NORD

| U.S.M. | ELEMENTO | MATERIALI | MISURE MATERIALI | POSAIN OPERA | LAVORA-ZIONE | LEGANTE | MISURA LEGANTE | ALTRO | PROPOSTA DATAZIONE |
|--------|------------------------|--------------------|------------------|--------------------|--------------|---------|----------------|-----------|----------------------|
| 01 | Parete perimetrale | Laterizio di riuso | 15-22x3,5-4 | Filari Orizzontali | - | Malta | 2-2,5 | Stilatura | II metà XI primo XII |
| 02 | Parete risarcitura | Malta | - | - | - | - | - | - | non databile |
| 03 | Parete risarcitura | Malta | - | - | - | - | - | - | non databile |
| 04 | Parete | Malta | - | - | - | - | - | - | * |
| 05 | Apertura | - | - | - | - | - | - | - | Moderna |
| 06 | Arco a sesto ribassato | Laterizi | 28x4 | - | - | Malta | 2,5-3 | - | - |
| 07 | Architrave | Travert. | 110x20 | - | - | - | - | - | - |
| 08 | Stipiti | Travert. | 20-24x12-16 | Alternati | Conci | Malta | 2-2,5 | - | - |
| 09 | Lesione | - | - | - | - | - | - | - | non databile |
| 10 | Cantonale | Tufo | 20-22x10 | Corsi orizzontali | Conci | Malta | 3-4 | - | - |
| 11 | Parete ricucitura | Malta cementiz. | - | - | - | - | - | - | - |
| 12 | Parete | Cemento | - | - | - | - | - | - | * |
| 13 | Parete risarcitura | Pietra | Varie | Corsi orizzontali | Conci | Malta | 2-2,5 | - | - |
| 14 | Parete tamponam. | Malta cementiz. | - | - | - | - | - | - | non databile |
| 15 | Lesione statica | - | - | - | - | - | - | - | * |
| 16 | Risarcitura | Malta cementiz. | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 17 | Lacerio di intonaco | Calce | - | - | - | - | - | - | * |
| 18 | Rottura di finestra | - | - | - | - | - | - | - | * |
| 19 | Stipiti | Marmo | 90x20 | - | Lastra | - | - | Di riuso | X-XI sec. |
| 20 | Tamponam. | Tufo | Varie | - | - | - | - | - | non databile |
| 21 | Resto di cornice | Marmo | 24x20 | - | Lastra | - | - | - | XI-XII |
| 22 | Risarcitura | Malta | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 23 | Apertura | - | - | - | - | - | - | - | * |
| 24 | Parete risarcit. | Malta cementiz. | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 25 | Architrave | Marmo | 170x20 | - | - | - | - | Di riuso | X-XI sec. |
| 26 | Archetti di scarico | Laterizio | 16x4 | - | - | - | - | - | metà XI-inizio XII |
| 27 | Rottura cavi elett. | - | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 28 | Risarcitura | Cemento | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 29 | Parete risarcitur | Pietra laterizio | Varie | - | - | - | - | - | non databile |
| 30 | Lesione | - | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 31 | Fori da ponte | - | - | - | - | - | - | - | XII-XIII sec. |
| 32 | Parete per | Traverti | 8-20x8 | - | - | - | - | - | XII-XIII sec. |
| 33 | Lacuna | - | - | - | - | - | - | - | non databile |
| 34 | Risarciture | Cemento | - | - | - | - | - | - | * |
| 35 | Ricucitura | Laterizi | 20-30x4 | - | - | - | - | - | moderna |
| 36 | Apertura | - | - | - | - | - | - | - | * |
| 37 | Rottura di finestra | - | - | - | - | - | - | - | - |
| 38 | Buca | - | - | - | - | - | - | - | XII-XIII sec. |
| 39 | Cornice di finestra | Travertino | 120x10 | - | Lastra | - | - | Lesionata | * |
| 40 | Tamponam | Varie | - | - | - | - | - | - | non databile |
| 41 | Mensole ad asola | Travertino | Non misurabile | - | - | - | - | - | XII-XIII sec. |
| 42 | Arco | Laterizi travert. | 20x4-8 | - | - | Malta | 2-3 | - | * |
| 43 | Resto di arco | * | * | - | - | * | * | * | * |
| 44 | Muro di spina | Varie | - | - | - | - | - | - | XII-XIII sec. |
| 45 | Innalzam. | - | - | - | - | - | - | - | moderno |

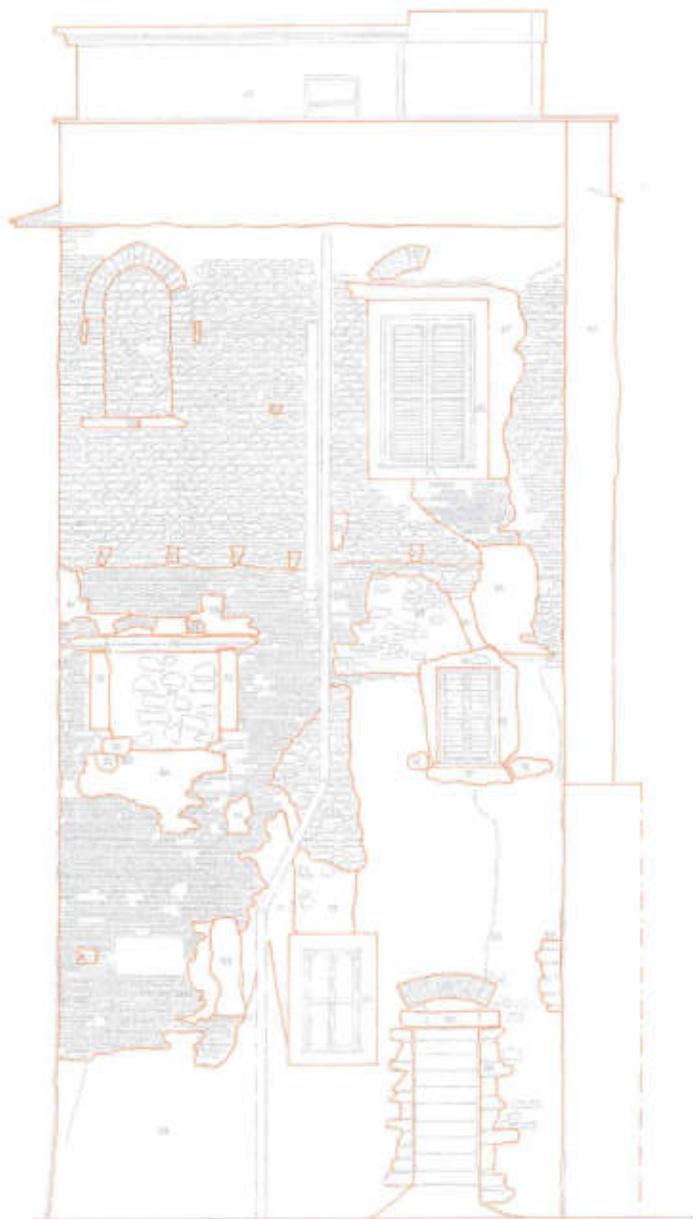


Fig. 4/ Edificio in via del Tempio d'Ercole. Rilievo del prospetto Nord con lettura stratigrafica.

caratteristiche ed alla stessa quota di quelle precedentemente descritte; all'altezza dell'imposta dell'arco vi sono tre fori da ponte.

Sulla base di questa analisi è possibile ricostruire le diverse fasi costruttive. Nella prima fase, databile all'XI-XII sec. (rimando alla datazione fissata da Vendittelli)⁹, l'edificio aveva una copertura a doppio spiovente. L'originaria porta d'ingresso alla canti-

na deve essere stata quella posta sul fronte Est, al centro della facciata, costituita da un arco a sesto ribassato (USM 04). Appartengono alla stessa una finestra attualmente tamponata (USM 02), anch'essa a sesto ribassato, e la porta sul fronte Nord. Sempre a questa fase sono visibili i resti di una finestra costituita da stipiti di recupero e sovrastata da archetti di scarico, probabilmente una bifora architravata.

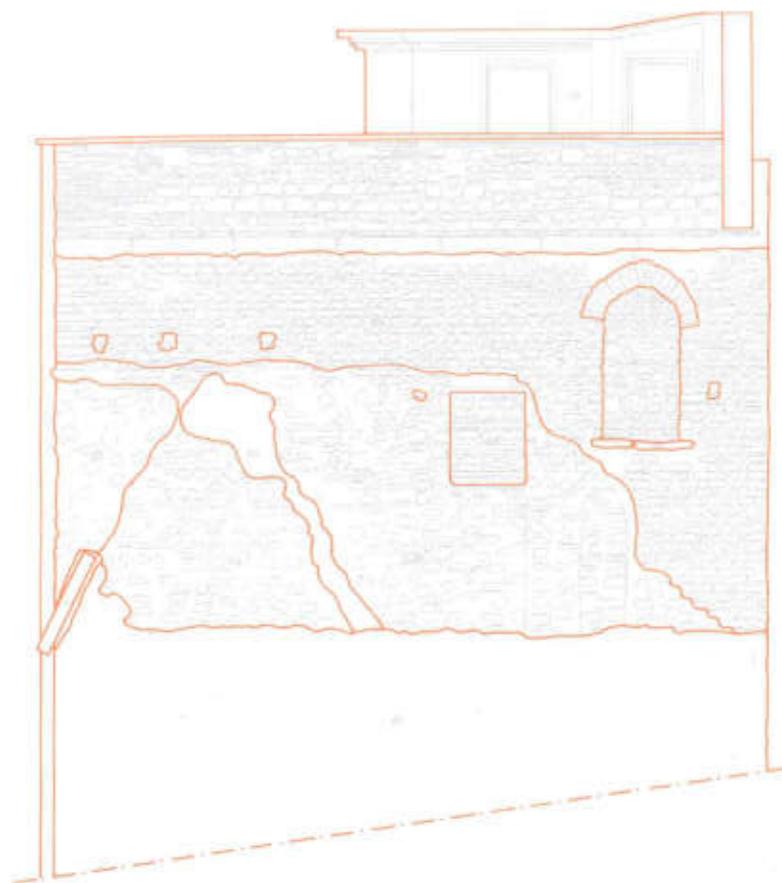


Fig. 7/ Edificio in via del Tempio d'Ercole. Rilievo del prospetto Ovest con lettura stratigrafica.

PARETE LATO OVEST

| U.S.M. | ELEMENTO | MATERIALI | MISURE MATERIALI | POSAIN OPERA | LAVORAZIONE | LEGANTE | MISURA LEGANTE | ALTRO | PROPOSTA DATAZIONE |
|--------|---------------------|-----------------------|------------------|-----------------------|-------------|---------|----------------|-------------------|--------------------|
| 01 | Parete risarcit. | Malta cementiz. | - | - | - | - | - | - | non databile |
| 02 | Parete | Travertin. Tufo | Varie | Corsi non orizzontali | Bozze | Malta | - | - | non databile |
| 03 | Parete perimetr. | Travertin. Tufo | 10-14x6-7 | Corsi orizzontali | Conci | Malta | 2-2,5 | - | XII-XIII sec. |
| 04 | Tirante | Acciaio | - | - | - | - | - | - | moderna |
| 05 | Rottura di parete | - | - | - | - | - | - | - | non databile |
| 06 | Risarcit. | Malta | - | - | - | - | - | - | - |
| 07 | Apertura | - | - | - | - | - | - | - | XII-XIII sec. |
| 08 | Tamponam. | Travertin. Laterizi | Varie | - | Bozze | Malta | - | - | non databile |
| 09 | Buche | - | - | - | - | - | - | - | XII-XIII sec. |
| 10 | Cornice di finestra | Travertin. | 110x10 | - | Lastra | - | - | lesione | " |
| 11 | Tamponam. | Travertin. Laterizi | - | - | - | Malta | varie | - | non databile |
| 12 | Arco | Laterizi o travertino | 20x4,5 | - | - | Malta | 3-3,5 | lesione in chiave | XII-XIII sec. |
| 13 | Fori da ponte | - | - | - | - | - | - | - | " |
| 14 | Innalzam. | Tufo laterizio | Varie | Corsi orizzontale | Bozze | Malta | - | - | moderna |
| 15 | Innalzam. | - | - | - | - | - | - | - | " |

Questi elementi sono tutti legati alla muratura originaria in laterizio¹⁰.

In una fase successiva l'edificio subisce un'innalzamento testimoniato da un cambiamento di muratura e dalla presenza di altri elementi. Questi interventi di ristrutturazione, visibili esternamente, hanno comportato modifiche planimetriche. Al piano terra, un unico ambiente quadrangolare, i muri interni in prossimità degli angoli vengono rinforzati e contemporaneamente è costruita la volta. Da una muratura in laterizio di reimpiego si passa, quindi, ad una in materiale misto ed infine ad un'altra in filari regolari in bozze di travertino.

Quest'ultimo tipo interessa solo la parte più alta della muratura. A questa fase appartengono i resti delle cinque finestre ad arco leggermente acuto presenti sui fronti ancora visibili. Le altre fasi consistono in ristrutturazioni di epoca moderna e si riferiscono soprattutto alle aperture ed alle tamponature di finestre e all'apertura della porta che immette nella scala che dà accesso ai piani superiori.

NOTE

Questo studio costituisce parte della tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (Anno Accademico

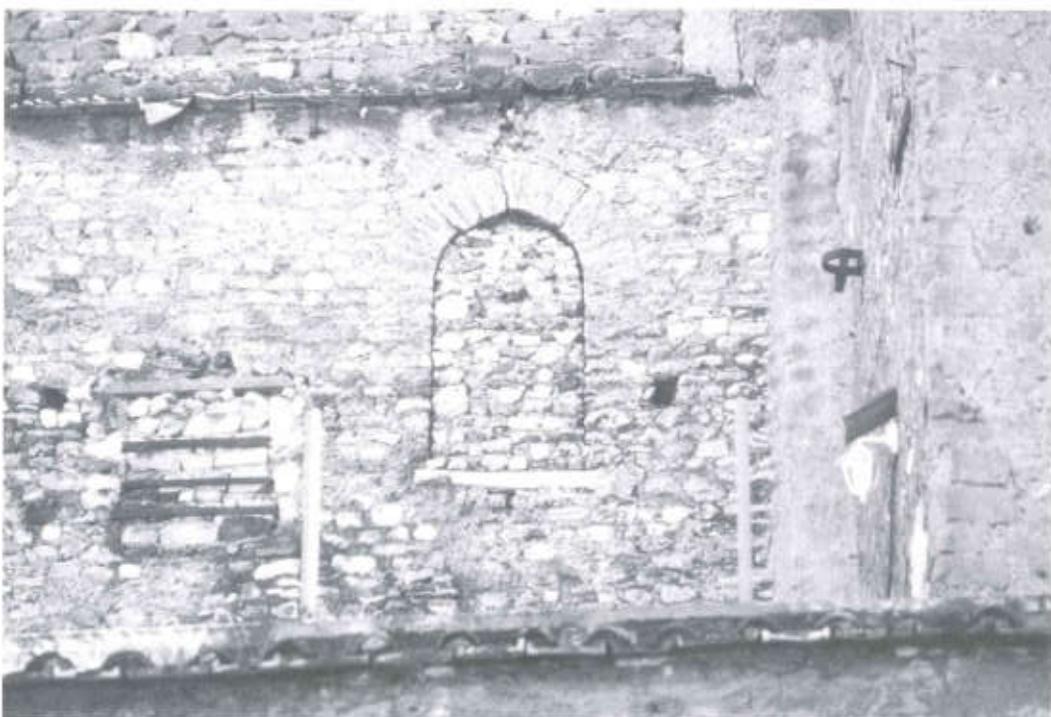


Fig. 6/ Edificio in via del Tempio d'Ercole. Veduta del lato Ovest.



Fig. 5/ Edificio in via del Tempio d'Ercole. Particolare di apertura tamponata.

1994-95. Relatore Prof. Enrico Guidoni, con la collaborazione della Dott. Elisabetta De Minicis).

¹ Cfr. R. MARTINEZ, *La struttura urbana di Tivoli medievale. Note sulla formazione urbana di Tivoli*, in AMSTSA, Tivoli 1979, pp. 151-153.

In questo articolo per la prima volta si fa riferimento ad un possibile primo insediamento di Tivoli nella zona di S. Paolo. L'ipotesi è stata ripresa e sviluppata da M.G. CORSINI, *Ipotesi sul luogo e la città di Tivoli*, 1982, datato al III secolo a.C.

² Cfr. L. BRUZZA, *Regesto delle chiese di Tivoli*, in "Studi e documenti di storia e diritto", Roma, 1880. In questa pubblicazione sono stati raccolti vari documenti giacenti nell'Archivio Vaticano e alcuni del Regesto di Farfa, il più interessante dei quali è proprio questo, studiato anche dal V. PACIFICI, *Tivoli nel Medioevo*, in AMSTSA, 1923 e da CARDUCCI, *Tibur*, Istituto di Studi Romani, Roma, 1940.

³ Cfr. M. VENDITTELLI, *Tecniche murarie a Tivoli tra XI e XII secolo*, in AMSTSA, 1982, pp.51-69. In particolare a pag. 61 in appendice sono riportati i dati relativi a 34 edifici scelti a campione tra cui l'edificio studiato in via del Tempio d'Ercole.

⁴ La larghezza di questa (USM 05) è di 1.10 m e si trova ad un'altezza da terra di 2.66 m. La tamponatura (USM 02) fa pensare nella forma e nelle dimensioni ad una antica finestra.

⁵ La porta moderna da accesso ad una scala in muratura che permette il collegamento con il primo e secondo piano.

⁶ USM 27 si trova a quota 4.40m da terra è posta in asse con l'USM 05.

⁷ La porta si trova a quota 0.32 ed è alta 1.70 m.

⁸ I buchi da ponte sono a quota m 7.2.

⁹ M. VENDITTELLI, *op. cit.*

¹⁰ Questa casa ha molte analogie, per esempio la bifora architravata, con la casa-torre in via della Tribuna di Tor dei Specchi a Roma nel Rione Campitelli. Un edificio medievale, generalmente ritenuto una torre, con paramento mu-

riario in laterizio su cui si hanno diverse aperture inquadrata da materiali di riuso di età romana e altomedievale. Cfr. *Archeologia del medioevo a Roma*, a cura di L. PANI ERMINI, E. DE MINICIS, Taranto, 1988, pp. 67-82.

BIBLIOGRAFIA

E. AMADEL, *Le torri di Roma*, Roma, 1932, I edizione.

E. AMADEL, *Roma Turrata*, Roma, 1943, II edizione.

L. BRUZZA, *Regesto delle chiese di Tivoli*, in "Studi e Documenti di Storia e Diritto", Roma, 1880

E. GUIDONI, *Il Lazio*, Firenze, 1990, pp. 160-179.

A. KATERMAA OTTELA, *Le casetorri medievali in Roma*, Commentationes Humanarum Litterarum, 67, Helsinki, 1981.

R. KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo di una città: 312-1300*, Roma, 1981.

R. MARTA, *Tecniche costruttive a Roma nel Medioevo*, Roma, 1989

V. PACIFICI, F. TOMASETTI, P. EGIDI (a cura di), *Statuto di Tivoli del 1305*, in *Fonti per la Storia d'Italia*, Roma, 1909, pp. 137-301.

V. PACIFICI, *Tivoli nel Medioevo*, I parte, AMSTSA, 1925-27, pp. 258-260, 322-323.

V. PACIFICI, *Gli affreschi scoperti nella casa dei Colonna*, AMSTSA, 1930, pp. 302-316.

L. PANI ERMINI, E. DE MINICIS (a cura di), *Archeologia del Medioevo a Roma*, Taranto, 1988.

G.U. PETROCCHI, *Emergenze edilizie nella città Medievale. Idea del progetto urbanistico della città di Tivoli*, AMSTSA, 1991, pp. 9-22.

F. TOMASETTI, *Le torri medievali di Roma*, riproduzione anastatica del m.s. III 69 nella Biblioteca della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Roma 1990.

C. VENANZI, *Caratteri costruttivi dei monumenti. I Strutture murarie a Roma e nel Lazio*, Roma, 1953, pp.35-38, 60-62.

M. VENDITTELLI, *Tecniche murarie a Tivoli tra XI e XII secolo*, in AMSTSA, 1982, pp.51-69.

Un complesso di abitazioni a Tivoli tra medioevo e rinascimento

PAOLA MORICONI

Viene qui preso in considerazione l'esempio di un complesso di abitazioni nate isolate in epoca medievale e successivamente fuse insieme fino a comprendere metà isolato.

L'insieme è situato in Via Campitelli¹, nella Contrada S. Croce. Il nome della via denota in origine il suo carattere campestre; nel periodo romano infatti era una mulattiera posta all'esterno delle prime mura urbane² ed incrociava, come oggi, la Via Tiburtina all'altezza della Chiesa di S. Silvestro, di origine paleocristiana.

Già in questo periodo la zona dovette essere in parte urbanizzata; lo prova la presenza di alcuni resti murari di epoca romana. Nel periodo medievale l'area, poco abitata in precedenza, è maggiormente costruita quando viene realizzato un nuovo tratto delle mura urbane verso sud, il cosiddetto ampliamento attribuito al Barbarossa (metà del XII secolo).

Per quanto riguarda il complesso di abitazioni preso in considerazione, questo si trova a metà di Via Campitelli, strada in forte salita che si stacca dalla Via Tiburtina, la principale strada di Tivoli del periodo medievale. Non possediamo documenti che possano aiutarci a definire la data di costruzione e i suoi successivi interventi di rifusione. Le particelle che lo compongono sono riportate nel Catasto Gregoriano³, frazionate fra più proprietari ed ancora oggi risulta diviso tra cinque occupanti. Per ricostruirne la microstoria l'analisi stratigrafica non poteva esserci d'aiuto a causa della diffusa presenza di intonaco su tutti i prospetti; si è quindi proceduto con il rilievo delle piante ai vari livelli e dei prospetti dove si è po-

tuta leggere la muratura solo a tratti, soprattutto nella parte bassa delle facciate (fig. 1).

Al suo interno l'edificio ha subito nel corso dei secoli numerosi interventi che ne hanno mutato radicalmente la planimetria originaria; questa è rimasta leggibile soprattutto al piano terra, in parte interrato, cui si accede da Via Campitelli e da un vicolo chiuso laterale.

Nella prima fase costruttiva, tra il XII e il XIII secolo, il complesso appare costituito da un insieme di cellule. Quella costruita per prima, verso la fine del XII secolo, si trova accanto al cortile interno, realizzato in epoca successiva. È di forma quadrangolare, di dimensione più grande rispetto alle altre che gli si affiancano; la copertura a piano terra è costituita da una volta a botte, mentre le altre cellule hanno attualmente solai in legno. La muratura alla base è in grossi conci squadri di travertino ed è visibile a tratti sia sul prospetto che affaccia sul cortile interno che su quello di Via Campitelli. Nel prospetto sul cortile è da sottolineare la presenza di una porta-finestra in laterizio, attualmente murata, mentre su quello che affaccia su Via Campitelli si nota una particolare disposizione dei laterizi a formare una croce.

Accanto a questa cellula ne sono state costruite altre tre, che hanno lo stesso orientamento della prima, ma sono di dimensioni più piccole e di forma rettangolare. È probabile che, come la precedente, fossero a due o tre piani, ognuna con un proprio ingresso su strada, con i solai posti a quote diverse tra loro e con una scala di legno interna al piano terra per accedere al primo piano. Sul prospetto di una delle cellule che affaccia su Via Campitelli è ancora vi-



Fig. 1/ Tivoli, pianta del complesso di abitazioni in via Campitelli.



Fig. 2/ Veduta del profferlo sul prospetto Nord-Ovest del complesso.



Fig. 3/ Particolare del profferlo.

sibile un grande arco di scarico, realizzato in laterizio, all'altezza del primo piano (fig. 4).

Una quarta cellula, adiacente alle altre, mostra sulla muratura esterna del piano terra chiare tracce di un portico ad archi impostato su pilastri in muratura, che doveva aprirsi su Via Campitelli e che successivamente è stato murato. Non è stato possibile individuare le dimensioni di profondità del portico, perché le varie trasformazioni hanno cancellato ogni traccia in pianta al piano terra. Si può datare la costruzione di queste cellule al XIII secolo.

In una seconda fase, nel XIV secolo, questo gruppo di case viene completamente trasformato. È probabile che un unico proprietario ne sia venuto in possesso e, per realizzare un'abitazione più grande, abbia fatto fondere insieme le varie cellule. Vengono livellati i piani con nuovi solai in legno e realizzate porte di passaggio tra l'una e l'altra con portali in pietra. Alcuni di questi, posti al primo e secondo piano, sono simili, come lavorazione e materiale, cioè il peperino, a quelli esterni. La casa doveva comprendere il primo e secondo piano, cui si accedeva da una scala interna. Sulla

facciata di Via Campitelli, molto visibile dalla Via Tiburtina, viene costruito un profferlo, che in questo caso non ha funzione di semplice scala esterna che accede al primo piano, ma ha valenza architettonica, sia per i materiali usati che per la loro lavorazione.

La muratura del profferlo (figg. 2-3), costituita da pezzi di laterizio, pietra calcarea, travertino, tufelli e peperino, è diversa da quella della facciata, messa in opera con una certa orizzontalità e legata da una malta di color grigio e d'aspetto tenace. I gradini sono ricoperti con lastre di peperino e risultano attualmente molto consumati; i primi quattro sono stati sostituiti nel tempo, e ora realizzati con materiale diverso. La rampa della scala è sorretta da un arco rampante. Il profferlo è impostato su una colonna di riuso romano con capitello e decorato nella parte alta con mensoline in pietra calcarea che sorreggono archetti intrecciati⁴. A metà scala si trova un'edicola in muratura intonacata⁵ che poggia da un lato sul prospetto della casa e dall'altro su un pilastro in muratura su cui era posto un cancello che sbarrava l'accesso all'abitazione e di cui oggi rimango-

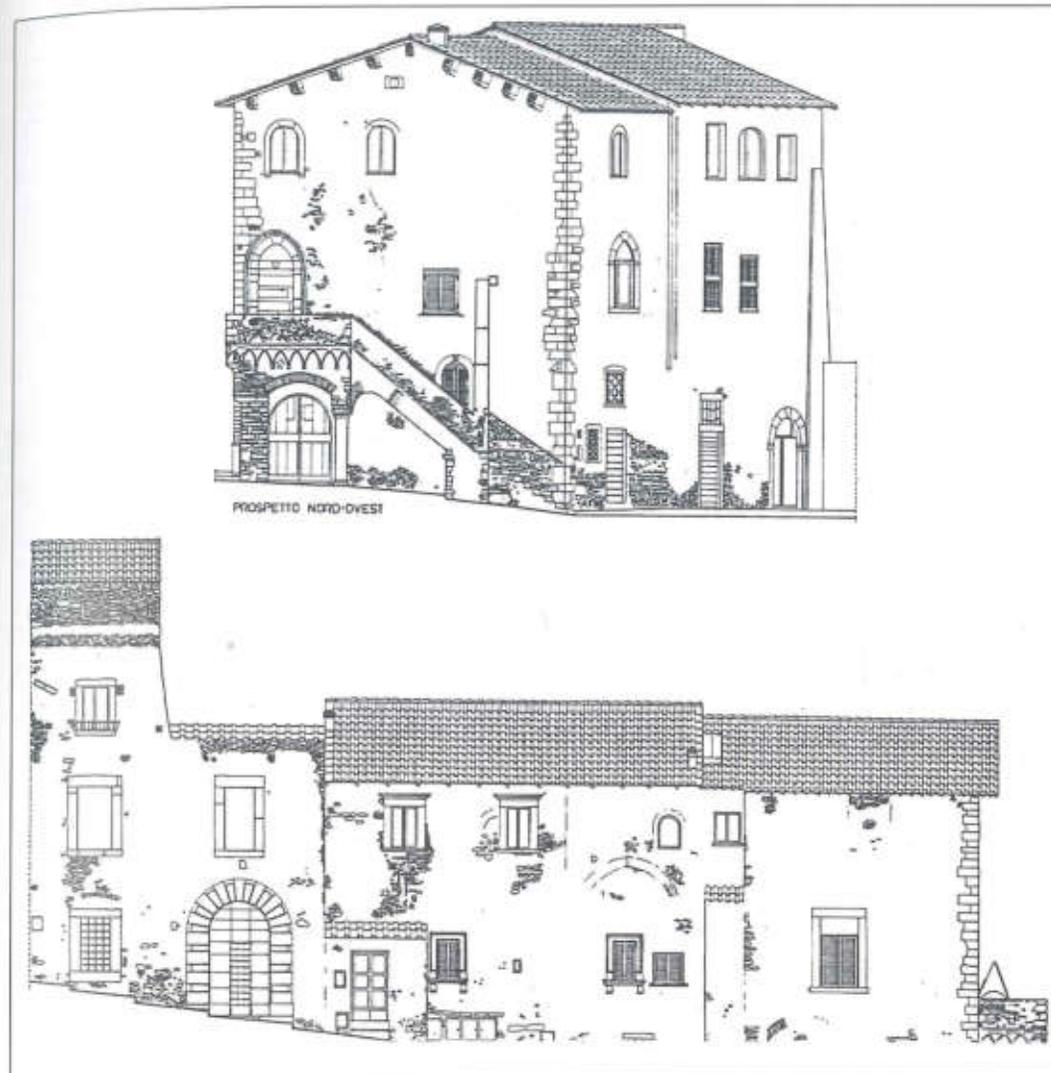


Fig. 4/ Rilievo dei prospetti Nord-Ovest e Nord-Est del complesso.

no solo i cardini. È affrescata su entrambi i lati, uno dei quali rappresenta una Madonna con bambino, mentre l'altro lato non è leggibile.

Sul prospetto del profferlo sono state inoltre rinvenute numerose tracce di intonaco color rosso.

Non sono stati individuati attualmente esempi di profferli simili a Tivoli. Ciò fa ritenere che le maestranze che lavorarono alla sua costruzione non fossero del luogo o comunque abbiano avuto contatti esterni alla città.

Nella terza fase, tra il XV-XVI secolo, il complesso subisce un'ulteriore trasformazione. Non ci sono grandi mutamenti del tessuto urbano rispetto al periodo precedente, ma prevalentemente trasformazioni nelle residenze.

Molte case a schiera vengono accorpate e diventano palazzetti nobiliari; finestre e portali medievali vengono sostituiti con altri.

Anche la casa presa in esame è ulteriormente trasformata. L'accesso alle abitazioni del primo e secondo piano viene spostato sul prospetto opposto rispetto a quello su cui era stato costruito, nel tardo medioevo, il profferlo. Qui si realizza un cortile di piccole dimensioni, con in fondo una fontana che occupa tutto il lato corto, decorata in alto con lo stemma di famiglia, oggi purtroppo non più leggibile. È molto simile a quelle piccole della vicina Villa d'Este⁶, sia per la forma e la lavorazione dei materiali che per il soggetto che vi è scolpito. La vasca che raccoglie l'acqua ha forma di ani-



Fig. 5/Insieme delle cellule abitative su via Campitelli.

male; all'interno della nicchia si intravedono due figure umane rivolte l'una rispetto all'altra che potrebbero rappresentare un soggetto mitologico.

Al lato del cortile viene inserita una scala marmorea di forma tipicamente rinascimentale, che permette l'accesso all'abitazione del secondo piano e ad un piano interrato in cui sono state rinvenute tracce di un muro probabilmente di epoca romana. La scala è aperta con ampi archi verso l'esterno; ha le rampe sorrette da volte a botte e i pianerottoli da volte a crociera.

Anche le finestre che affacciano su Via Campitelli vengono sostituite con altre di stile rinascimentale; mentre quelle del prospetto con il profferlo, già sostituite nel XIV secolo, vengono lasciate intatte.

In pianta si possono notare altre modifiche risalenti alla stessa epoca. Al piano terra e al primo piano, sono realizzati due corridoi, coperti con volta a botte, con funzione di ingresso e disimpegno per le stanze in corrispondenza dei nuovi ingressi dal cortile.

Nella quarta fase, quella moderna, il complesso è andato perdendo quell'unità che l'aveva caratterizzato tra il XIV e il XVI secolo. Infatti nel XIX secolo le cellule si frazionano nuova-

mente, come si può vedere dai vari proprietari che vengono menzionati nel Brogliardo del Catasto Gregoriano.

È successiva a tutte le trasformazioni fino ad ora descritte la costruzione della stretta scala in muratura al primo piano cui si accede dal profferlo e che serve le piccole abitazioni che vengono create al secondo piano.

In conclusione, l'analisi delle fasi costruttive di questo edificio ci ha permesso di approfondire la conoscenza delle tipologie delle case medievali a Tivoli, considerato che nella prima fase si trattava di cellule separate che solo successivamente sono state accorpate insieme. Per procedere ad una analisi comparativa sono stati analizzati altri esempi della città partendo dai piani terra delle abitazioni che conservano ancora la struttura originaria.

È stato possibile così individuare quattro principali tipologie abitative in uso a Tivoli tra XII e XIV secolo.

Un tipo è rappresentato dalle case a schiera con scala interna, che costituiscono la maggior parte del tessuto urbano della città. Hanno pianta rettangolare con al centro un arcone di divisione in muratura che sorregge il solaio in legno. Il piano terra è occupato da una bot-

tega o magazzino; da qui, attraverso una scala in legno, si accede ai piani superiori. Alcune hanno il prospetto decorato con archetti pensili che poggiano su mensoline marmoree. Molte hanno belle finestre rinascimentali che in quest'epoca vanno a sostituire quelle medievali.

Un altro tipo è costituito dalle case a schiera con profferlo. L'uso di scale esterne in muratura per raggiungere il primo piano delle abitazioni è un dato comune e caratterizzante l'edilizia medievale del Lazio, sia nell'architettura minore che negli edifici rappresentativi. A Tivoli si sono conservati nove esempi di profferlo, alcuni senza decorazioni esterne, altri abbelliti da semplici archetti poggiati su mensoline; anche qui nella maggior parte dei casi il profferlo è costruito successivamente all'abitazione.

Il terzo tipo è costituito dalle case a portico, caratterizzate dalla presenza al piano terra di un portico⁷. Questo può essere costituito da colonne di riuso romano che sorreggono archi o una trabeazione, oppure da pilastri dello stesso materiale della muratura che sorreggono archi. Queste case possono essere isolate rispetto al resto del tessuto urbano costituito dalle case a schiera, oppure unite in gruppi a formare al piano terra portici più grandi. A Roma il loro uso prevalente era quello di ospitare i banchi di vendita dei commercianti che, se posti altrove avrebbero ingombrato la strada con i loro chiostrini⁸; anche a Tivoli è probabile che fossero adibite allo stesso scopo in quanto affacciano sempre su piazze grandi o piccole, mai su vie strette.

Il quarto tipo è rappresentato dalle case gentilizie a schiera, di tre o quattro piani. A Tivoli ne sono state catalogate tre, databili al XIV secolo. I vari piani sono collegati internamente da una ripida scala cui si accede dal livello stradale attraverso una piccola apertura accanto alla quale se ne trova un'altra più grande che dà accesso all'ambiente a piano terra. Hanno su tutto il prospetto, all'altezza del primo o secondo piano, un arco di scarico in laterizio.

Le facciate di queste case sono decorate da finestre bifore impostate su colonnine tortili o semplici. Questo tipo di finestre sono diffuse anche nell'edilizia medievale di Roma⁹.

Oltre alle tipologie delle case medievali sono state analizzate anche le murature di cui sono costituite. Lo studio delle murature ha contribuito a fornirci un quadro piuttosto ampio delle tecniche costruttive locali¹⁰. Poche case del centro storico hanno subito interventi sulle

murature e quindi queste in molti casi sono facilmente rilevabili. Alcuni edifici presentano un paramento murario composto di soli laterizi di riuso romani o di laterizi con ricorsi di tuffelli o laterizi con ricorsi di tuffelli e travertino¹¹. Questi tipi di murature vengono rifinite con una stilatura sia in corrispondenza dei filari di laterizi che in quelli di tuffelli, cosa che conferisce loro maggiore regolarità. Sono realizzate con molta abilità e perizia tecnica, evidente soprattutto nelle ghiera degli archi di porte e finestre, di solito costruiti di soli laterizi di risulta accuratamente scelti¹².

L'analisi delle principali tipologie in uso in città nel periodo medievale e insieme l'analisi delle murature con cui erano costruite ci ha permesso di migliorare la nostra conoscenza sull'edilizia di Tivoli in questo periodo.

NOTE

Questo studio costituisce parte della tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (Anno Accademico 1994-95. Relatore Prof. Enrico Guidoni, con la collaborazione della Dott. Elisabetta De Minicis)

¹ PALLOTTINI, 1960, pp. 50-51. In questo numero è pubblicato un rilievo della zona di Via Campitelli, delimitata dalle Chiese della Carità e di S. Silvestro, di origine paleocristiana.

² Il percorso delle mura romane, che oggi non esistono più se non per lacerti e brevissimi tratti, è stato ricostruito da Giuliani. Le mura romane e le prime mura medievali dovevano passare proprio sopra via Campitelli. Si veda a questo riguardo GIULIANI, 1970 pp. 46-48.

³ ASR (Archivio di Stato di Roma) il Catasto Gregoriano, primo catasto grafico per la città di Tivoli, è del 1819; il Brogliardo è dello stesso anno. L'aggiornamento U.T.E. del Catasto Gregoriano di Tivoli è del 1872. Esistono però numerose redazioni dei Catasti Comunali delle quattro Contrade di Tivoli, solo scritti (del 1444, 1535, 1579, 1610, 1683, 1793, 1820), di cui sono stati studiati soltanto i primi tre. Esistono inoltre i catasti Pontifici, del 1783 e 1803 e il Catasto Piano del 1873.

⁴ L'uso degli archi intrecciati come motivo decorativo si diffonde nell'Italia Meridionale a partire dal XII secolo, a causa dei contatti con gli Arabi prima e dei Normanni poi. Sono presenti rari esempi anche nel Lazio, in particolare nel campanile del Duomo di Gaeta (1279) e in quello di Terracina.

⁵ È frequente nelle case di Viterbo della stessa epoca l'uso di porre edicole sui profferli a metà scala. Su queste edicole sono posti dei cancelli che sbarrano l'accesso alla abitazione. A Viterbo sono così realizzate casa Poscia e la casa in Piazza Cappella. In genere non sono presenti gli affreschi nella parte alta. Per le case con profferlo di Viterbo vedi L. CONTUS, *Tipologie edilizie nelle architetture medievali a Viterbo: le case con profferlo, in Case e torri medievali*, (a cura di E. De Minicis, E. Guidoni), Roma 1996, pp. 145-147.

⁶ Con la costruzione di Villa d'Este, tutta la Contrada San-

ta Croce subisce profonde modifiche. La realizzazione di un recinto murario intorno al palazzo per la creazione dei giardini ha modificato anche Via Campitelli. Uno dei prospetti dell'edificio da noi preso in esame si affaccia infatti su un vicolo cieco. Si veda PALLOTTINI, 1960, pp. 37-54

⁷ Elementi di questo genere si sono rinvenuti soprattutto a Roma, come ad esempio il gruppo di case che si trova di fronte alla Chiesa di S. Cecilia in Trastevere, al piano terra del quale si apriva un portico a L, sostenuto da un pilastro d'angolo e da colonne con capitelli ionici. Per le case a portico vedi anche l'articolo di F. FOPPOLI, S. VISINO *Case con portico a Barbarano Romano* in *Case e torri medievali...* cit., pp. 179-185.

⁸ Cfr. KRAUTHEIMER, 1981, pp. 367

⁹ Le finestre bifore individuate a Roma sono quelle delle case di S. Paolo, di Via della Luce, di V. lo Savelli e di P. zza in Priscinula.

¹⁰ La muratura di alcune delle case catalogate sono già state studiate da VENDITTELLI, 1982

¹¹ È possibile individuare alcuni edifici costruiti a Roma con analoga tecnica nell'XI secolo. In coincidenza con il risveglio costruttivo e un rinnovamento della professionalità nella manodopera, le cortine in questo secolo vengono confezionate in modo sicuro e soddisfacente. Si veda a questo riguardo, MARTA, 1989, pp. 33-35.

¹² Cfr. VENDITTELLI, 1982, pp. 57-59.

BIBLIOGRAFIA

BELLI BARSALI L., *Problemi dell'abitato di Tivoli nell'alto Medioevo*, in AMSTSA, 1979, pp. 127-147.

CAROCCHI S., *Tivoli nel basso Medioevo, società, cultura ed economia agraria*, in *Istituto storico italiano per il Medioevo*, Roma, 1988, pp. 177-283.

CORSINI M.G., *Ipotesi sul luogo e la città di Tivoli*, Roma, 1982, pp. 1-64.

GIULIANI F.C., *Forma Italiae. Tibur, pars prima*, Università di Roma, 1970.

MARTA R., *Tecniche costruttive a Roma nel Medioevo*, Roma, 1989.

MARTINES R., *La struttura Urbana di Tivoli medievale*, in AMSTSA, 1979, pp. 127-147.

MARTINES R., RACHELI A.M., *Precisazioni sulle preesistenze dell'abitato Medievale di Tivoli* in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura*, Facoltà di Architettura, Roma, 1976, pp. 3-4.

MOSTI R., *L'età comunale a Tivoli*, in *Conversazione sulla storia di Tivoli*, Tivoli, 1980.

MOSTI R., *Tivoli nel Medioevo*, in *Tivoli, tracce nel tempo*, a cura di E. Raniero, Firenze, 1987, pp. 24-58.

PACIFICI V., *Tivoli nel Medioevo*, in AMSTSA 1925-27, pp. 243-258.

PALLOTTINI M., *Tivoli e il territorio di Roma*, in *Quaderni dell'Istituto di Urbanistica dell'Università di Roma*, 1960, pp. 46-54.

RAGNONI MACERA C., *Delimitazione delle contrade entro la città di Tivoli*, in AMSTSA, Tivoli 1953, pp. 205-209.

FEDERICI V., TOMASSETTI F., EGIDI P., (a cura di) *Statuto di Tivoli del 1305*, in *Fonti per la storia d'Italia*, Roma 1909, pp. 137-301.

VENANZI C., *Caratteri costruttivi dei monumenti-Strutture murarie a Roma e nel Lazio*, Roma 1953, pp. 35-38, pp. 60-62.

VENDITTELLI M., *Tecniche murarie a Tivoli tra XI e XII secolo*, in AMSTSA 1982, pp. 51-69.

GABRIELI F., U. SCERRATO (a cura di), *Gli arabi in Italia*, Milano, 1985.

KRAUTHEIMER R., *Roma, Profilo di una città. 312-1308*, Roma, 1981, pp. 359-382.

Campagnano: case e torri nel centro storico

ILARIA BONINCONTRO, DARIO SCIANETTI

Introduzione storica*

Campagnano di Roma sorge su uno sperone di tufo orientato in direzione nord-sud, posto tra il vallone Le Fughe (ad est) e quello delle Concerie (ad ovest). La posizione ha una certa importanza strategica, poiché controlla una strada che unisce la via Cassia alla via Flaminia.

In età preromana il sito faceva parte dell'*ager veientanus* e ci sono tracce di una frequentazione, se non proprio di un insediamento stabile. Tomassetti¹ ricorda l'esistenza di grotte scavate nella parte settentrionale dello sperone, identificandole come resti di antichi ipogei; inoltre afferma che furono rinvenuti vasi etruschi nel territorio, forse nel sepolcro in località Merluzza, distrutto insieme ad un tratto della via Cassia, di cui dà notizia il De Rossi². Durante l'età romana il sito ove sorge Campagnano e il suo territorio non sembrano aver avuto grande importanza. Il sistema viario romano era condizionato dal forte richiamo costituito da Roma e dunque si basava su una serie di strade consolari che partivano dalla città secondo un sistema radiale; i percorsi di crinale da est verso ovest, assai frequentati in età etrusca in quanto collegavano centri di uguale importanza politica, continuavano ad essere utilizzati costituendo una vera e propria rete nel territorio urbanizzato intorno alla città di Roma, ma erano comunque vie secondarie e di questo gruppo fa parte la strada che univa Veio a Narce, costeggiando proprio Campagnano.

Ci sono tracce di frequentazione anche per

l'età romana, per lo meno nel territorio. Martini³ riferisce che furono scoperti dei colombari romani a Campagnano e probabilmente si tratta di quelli di Poggio del Melo, a nord dell'abitato⁴. Sono state inoltre rinvenute tracce di costruzioni romane presso il bivio del Sorbo⁵, una statua votiva acefala e due assi repubblicani in altra località vicina⁶. Non priva di interesse infine è la presenza di una villa imperiale costruita da Settimio Severo a Baccano⁷, una valle da cui parte una strada diretta proprio a Campagnano segno che il sito non fu del tutto abbandonato neanche in età imperiale.

Durante il V e il VI secolo tutto il Lazio attraversò un periodo di grave crisi. Il pericolo delle invasioni barbariche spinse la popolazione ad abbandonare le zone basse e gli insediamenti posti lungo le vie di comunicazione, per ritirarsi verso aree interne più difficilmente raggiungibili; col recupero di siti anticamente abitati dai popoli italici o etruschi, che erano rimasti in uno stato di quasi totale abbandono durante l'impero. A partire dai secoli VIII e IX iniziò la ripresa economica, favorita dalla politica dei papi. Una forma di incentivazione al lavoro della terra in quel settore dell'Italia centrale, che dall'età carolingia possiamo chiamare Terra S. Petri, fu sicuramente la fondazione delle *domuscultae*; sulla funzione effettiva di queste istituzioni si è tornati recentemente⁸ e sembra ormai certo che si trattava di vere e proprie aziende agricole, volute per sopperire al fabbisogno alimentare della città di Roma. Una di queste fu la *domusculta Capracorum*, fondata da papa Adriano I tra 772 e 795⁹.

Il territorio di sua competenza era piuttosto

ampio e se ne possono indicare i limiti estremi nell'insediamento individuato ca. 2 km a sud di monte Aguzzo, dove sorgeva la chiesa di S. Pietro, e nel *castrum Campaniani* (odierno Campagnano) che faceva parte di questo territorio; tuttavia non si trattava probabilmente di un possedimento unitario, dato che nella stessa area è attestata dai documenti la presenza di altri proprietari.

Mancano notizie relative alla *domusculta* che siano posteriori al secolo IX e si può ipotizzare che l'abitato sia stato abbandonato¹⁰ conservando il toponimo *Capracorum* nelle memorie di un *castellum* attestato nei documenti fino al XIII secolo¹¹.

Il sito di Campagnano non fu probabilmente abitato durante la prima fase di vita della *domusculta*, ma la sua occupazione, o rioccupazione, deve essere inserita nell'ambito del fenomeno dell'incastellamento, di X secolo; contemporaneamente a Campagnano sorsero anche altri insediamenti fortificati nel territorio appartenuto alla *domusculta*, tra i quali il più interessante ai fini del presente lavoro è in località Monte Gelato lungo il fiume Treia, nel comune di Mazzano Romano. Sono ancora visibili una torre di guardia sulla riva del fiume, a difesa di un mulino (mola di Monte Gelato), e i resti di un *castellum* su una collina che domina la torre; si tratta di strutture in tufelli datate al XII-XIII secolo¹².

La prima menzione di Campagnano è in un documento del 1076 con il quale il cardinale Falcone, Rettore dei SS. Cosma e Damiano, cede vita natural durante due case in Campagnano, nel luogo detto Posterula, ad Azzone di Giovanni de Atrocchio e ai suoi figli¹³. Segue una bolla di Anacleto II del 1130, in cui si conferma il possesso di Campagnano al Monastero di S. Paolo¹⁴.

Per tutta l'epoca medievale il nome con cui è conosciuto l'abitato è *castrum Campaniani*; che dovrebbe derivare da quello del *fundus Campanianus* appartenente alla *domusculta* di *Capracorum*.

Non sappiamo quale furono le ragioni che portarono alla nascita del *castrum*, se essa fu favorita dall'intervento di un'autorità ecclesiastica o laica. I pochi documenti noti non lasciano supporre la presenza di un feudatario laico, quanto un controllo stretto da parte delle autorità ecclesiastiche, in particolare proprio del Monastero di S. Paolo che forse fu il primo feudatario. Il *Liber Censuum* contiene il nome di Campagnano come tributario della Santa Sede¹⁵ per il 1192.

Mentre il Monastero di S. Paolo controllò il feudo, gli altri monasteri che in varie circostanze entrarono in rapporto con Campagnano, dovevano avere semplicemente delle proprietà nel *castrum*, o forse solo il diritto di sfruttamento di beni immobili, come attestano vari documenti. Una bolla di Nicolò V conferma il possesso delle tenute di Cesano e Campagnano all'ospedale di Santo Spirito in Sassia nel 1291¹⁶. Nel XV secolo la chiesa di S. Andrea "de Aquariciaris" aveva qui delle proprietà; un documento datato al 1409, conservato a S. Pietro in Vincoli¹⁷, contiene la citazione da parte del commendatario della chiesa, di alcuni uomini di Campagnano che non avevano corrisposto il canone dovuto. Forse esisteva qualche connessione tra la chiesa romana e la chiesa di S. Andrea in Campagnano, di cui oggi restano delle rovine all'estremità settentrionale dell'abitato (fig. 1, n. 11), chiesa più volte nominata nei documenti dell'Archivio Orsini relativi al *castrum*¹⁸.

Dai documenti si evince anche che Campagnano fece sempre parte della diocesi di Nepi, nonostante Urbano IV avesse svincolato l'arciprete di S. Giovanni, la chiesa principale di Campagnano, da questa giurisdizione nel 1379¹⁹.

Nel possesso di terre subentrò al monastero di S. Andrea quello di S. Maria della Pace, dato che Campagnano appare in un elenco di beni posseduti da questo monastero datato al 1501²⁰.

Il succedersi dei vari monasteri nel possesso di beni a Campagnano è un fenomeno parallelo e indipendente dal susseguirsi delle grandi famiglie nobili nel possesso del feudo.

La prima di queste famiglie fu sicuramente quella degli Annibaldi; il cardinale Riccardo Annibaldi di S. Angelo ricevette infatti un giuramento di vassallaggio da parte della popolazione, contenuto nello Statuto ratificato a Viterbo nel 1271²¹. Il Passeri, che a tradotto lo Statuto, osserva che dal testo non emerge alcun elemento utile a definire quale fosse la condizione politica del *castrum* negli anni precedenti; non si fa alcun accenno a precedenti vincoli di vassallaggio mentre per quanto riguarda il cardinale Riccardo, si può affermare che non poteva essere già feudatario di Campagnano dal momento che ricevette allora tutti i diritti e la proprietà del *castrum* come del territorio, comprendente il *Lacus Paparanus* e parte del lago di Baccano, e non una conferma di tali diritti.

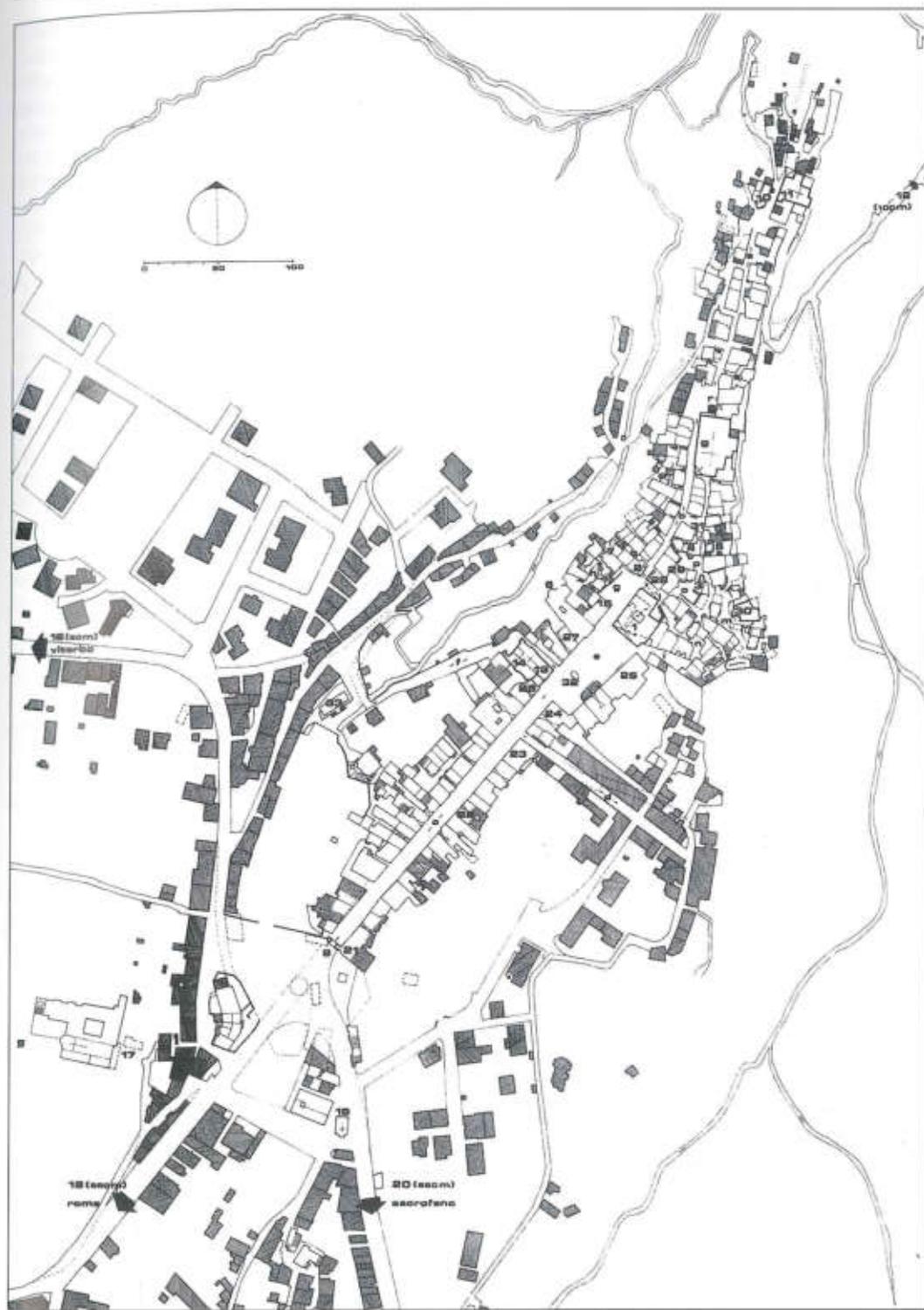


Fig. 1/ Campagnano di Roma. Planimetria del centro storico (da O. Iolita, *Scheda* in "Storia della città", 26/27, 1983).

La famiglia Annibaldi era una delle più potenti a Roma e nel corso del XIII secolo riuscì ad assicurarsi il controllo di ampie aree nella Campagna Romana, tanto da imporre la scelta del nuovo papa ai cardinali riuniti a Viterbo, dopo la morte di Nicola III nel 1280. Non meraviglia quindi che il comune di Campagnano abbia voluto o dovuto accettare gli Annibaldi come protettori.

Gli Annibaldi non conservarono a lungo il feudo; i loro avversari, gli Orsini, tentarono molto presto di impossessarsene. Dai pochi documenti superstiti emerge un quadro di lotte tra le due famiglie e di un loro alternarsi alla guida del feudo. Se infatti nel 1296 un lodo di Bonifacio VIII elenca Campagnano tra i feudi degli Annibaldi²², nel 1312 risulta che Orso di Matteo Orsini vendette vari beni, tra cui Campagnano, allo zio cardinale Napoleone²³. Nel 1315 Gentile Orsini si impegnò ufficialmente a difendere gli abitanti²⁴. Curiosamente solo alcuni anni più tardi, nel 1343, un documento registra la vendita da parte di due sorelle Annibaldi, dei loro possedimenti e rendite su Campagnano a Giacomello Orsini²⁵, una concessione che forse sanciva uno stato di fatto. Un nuovo atto di vendita, questa volta firmato da Paolo e Bartolomeo Annibaldi a favore di Rinaldo Orsini, è datato 1363²⁶.

Nel 1353 i Conservatori di Roma si dichiararono protettori di Campagnano²⁷ e nel 1370 il popolo del *castrum* giurò fedeltà e vassallaggio al popolo di Roma²⁸. L'intervento del Comune di Roma va inquadrato nella politica condotta in quegli anni dai Conservatori contro le nobili famiglie romane²⁹. Nel 1393 un'ambasceria da parte del comune di Campagnano ai Conservatori di Roma ebbe il fine di rinnovare gli accordi presi nel 1370³⁰; probabilmente l'iniziativa fu motivata da un nuovo tentativo da parte degli Orsini di imporre il loro dominio sul comune.

Gli Orsini riuscirono con il tempo a raggiungere il loro scopo e con un atto di concordia concluso nel 1401 con il popolo romano³¹, ottennero che Campagnano fosse riconosciuto terra di loro proprietà. A questo riconoscimento seguì un vero e proprio atto di vendita da parte dei Conservatori a Latino Orsini³² nel 1410. In aggiunta gli Orsini ottennero anche da papa Giovanni XXIII³³ la concessione di Campagnano in vicariato fino alla terza generazione³⁴ e una conferma della vendita del *castrum* a loro vantaggio da parte del cardinale vicario del papa nel 1415³⁵.

La Chiesa continuò ad esigere i tributi di Cam-

pagnano come degli altri centri della Campagna Romana. Campagnano è presente tra i censi della Camera Apostolica in un elenco del 1429³⁶ e ancora in un bilancio della stessa Camera datato 1480-1, sotto al voce "Sale de le terre de li Orsini"³⁷. Gli Orsini ottennero anche delle esenzioni dalle imposte, per esempio nel 1514 come rivelato da una bolla di Leone X³⁸. Agli Orsini si deve la fortificazione della rocca di Campagnano, eseguita da Francesco di Sangro per ordine di Virginio intorno al 1490³⁹, dopo che i Colonna, avversari degli Orsini, saccheggiarono il *castrum* nel 1485⁴⁰. La rocca Orsini sorgeva nel luogo dell'attuale municipio e dominava la strada proveniente dalla Cassia (fig. 1, n. 1); era preceduta da un fossato che fu colmato tra XVI e XVII secolo, quando il paese venne ampliato verso sud con la costruzione del Borgo Paolino. La rocca doveva essere ben difesa se Carlo VIII, in viaggio da Roma verso Isola, la scelse per trascorrervi la notte nel 1495⁴¹.

Nel XVI secolo gli Orsini continuarono a controllare Campagnano. Per loro iniziativa fu emanato un nuovo statuto che sostituì il precedente del 1270 e che fu esteso, nel 1552, al ducato di Bracciano per ordine del cardinale Guido Ascanio Sforza, zio e tutore di Paolo Giordano Orsini e probabile emanatore dello statuto. Tomassetti afferma che una copia, in cui si leggeva proprio il nome del cardinale, era conservata nell'archivio di Campagnano, ma oggi risulta dispersa⁴². Il nuovo statuto doveva essere diverso dal precedente e lo si può ricostruire sulla base dello Statuto di Bracciano, che da esso deriva⁴³.

Le rendite di Campagnano, con quelle di altri feudi vicini, furono cedute nel 1515 da Giordano Orsini a Lorenzo Anguillara, come dote di sua figlia Francesca⁴⁴, ma la proprietà del feudo restò alla famiglia Orsini. Nel 1560 entrò a far parte del territorio del nuovo ducato di Bracciano, istituito da Pio IV⁴⁵.

Gli Orsini restarono proprietari di Campagnano ancora nel XVII secolo. Un documento⁴⁶ attesta che ne ebbe il possesso nel 1613 Paolo Giordano Orsini come bene ereditario lasciategli dal padre Virginio. Nonostante i documenti testimonino la vendita di censi su Campagnano ai Colonna nel 1658 e nel 1659⁴⁷ e la vendita di Campagnano ai Chigi nel 1661⁴⁸, autorizzata da un chirografo di Alessandro VII⁴⁹, gli Orsini conservarono i loro diritti sul feudo. Nel 1665-7 gli eredi di Paolo Giordano Orsini intentarono una causa contro il comune di Campagnano perché aveva preteso il paga-

mento dei frutti di alcuni censi⁵⁰, mentre tale diritto spettava probabilmente solo ai membri della nobile famiglia. Un'altra causa fu discussa nel 1699 circa la successione ai beni fidejussorici stabili di Paolo Giordano Orsini, tra i quali era Campagnano. Nel XVIII secolo il feudo apparteneva ai Chigi che ne conservarono la proprietà fino all'età moderna⁵¹.

(I.B.)

Ricognizione nell'abitato

Scopo fondamentale dello studio compiuto sull'abitato medievale di Campagnano è stato quello di identificare i resti di muratura medievale ancora visibili *in situ*.

È stata effettuata un'accurata ricognizione nell'area compresa tra il Palazzo Comunale e l'estremità settentrionale dello sperone, dove sorgeva l'insediamento più antico. Come si può facilmente vedere dalla mappa catastale, si tratta di un insediamento con sviluppo lineare lungo un asse principale costituito dalle vie San Giovanni e Sant'Andrea.

Gli interventi che si sono succeduti nei secoli e soprattutto negli ultimi anni, hanno gravemente alterato il tessuto urbano, rendendone difficile lo studio e la ricostruzione.

Sorgono per lo meno tre chiese all'interno del *castrum* medievale. La chiesa di Sant'Andrea, chiesa parrocchiale, è oggi un edificio diroccato ed adibito a magazzino. Si trova all'estremità settentrionale dello sperone di tufo, sul margine orientale.

Ad essa si oppone, sul margine opposto, la chiesa della Pietà (fig. 1, n. 10)⁵²; sono stati effettuati recentemente dei restauri che hanno profondamente alterato la struttura muraria, soprattutto all'interno dell'edificio dove le uniche vestigia originali ancora visibili sono una colonna con capitello medievale e l'affresco nel catino absidale di stile decisamente rinascimentale. Iolita⁵³ afferma che sono rintracciabili nella chiesa murature databili all'XI e al XII secolo, alle quali sarebbero state aggiunte altre strutture nel XV e nel XVI secolo. Come detto la ristrutturazione effettuata rende molto difficile distinguere oggi ciò che resta dell'edificio alto medievale. Sul fianco sinistro della chiesa, prospiciente la strada, è visibile un tratto piuttosto omogeneo di murature in tuffelli, databile al XII - XIII secolo. Probabilmente però la muratura in tuffelli non rappresenta la fase originaria dello edificio, si tratta

al contrario di un intervento eseguito su una struttura preesistente in grossi blocchi di tufo. L'abside, se pure restaurata appare esternamente di stile romanico; se ne possono trovare facilmente confronti datati all'XI secolo.

In tutto il sito di Campagnano si trova largamente utilizzata questa tecnica edilizia che si avvale di grossi blocchi di tufo. In molti casi si tratta tuttavia di edifici tardi, dove non moderni. Tuttavia è possibile che questa tecnica sia stata usata anche nella prima fase di vita dello *castrum* in età tardo romanica; ne sarebbe prova proprio l'abside della chiesa della Pietà. L'analisi condotta è stata concentrata sulle murature in tuffelli.

Al centro dello sperone sorge la chiesa di San Giovanni (fig. 1, n. 9), che presenta lungo il fianco occidentale una serie di archi, forse l'ingresso di botteghe. La chiesa fu edificata nel XIII secolo secondo Iolita, ma ampliata nel corso dei secoli XVI-XVII; ulteriori restauri furono eseguiti alla fine del 1800 e all'inizio del 1900⁵⁴. Anche in questo caso le modifiche più recenti hanno alterato la struttura e non è possibile ricostruire il tipo dell'edificio originario. Il settore di maggiore interesse è quello compreso tra la chiesa di S. Giovanni e il palazzo comunale, dove sono stati rinvenuti i resti più numerosi di muratura in tuffelli.

Si tratta di un tipo di muratura costituita da piccoli blocchi di tufo (tuffelli) alti ca. 6 cm e lunghi dai 10 ai 20 cm, ben squadri e sistemati su letti di malta dello spessore di 2-3 cm. Secondo l'Andrews questa tecnica venne adoperata a partire dal XII secolo fino al XV soprattutto a Roma, in edifici privati, e nel Lazio a nord e a sud della città, in un raggio non superiore ai 100 km⁵⁵.

Le murature in tuffelli di Campagnano sembrano databili al periodo di massima perfezione della tecnica, al XIII secolo; presentano infatti filari di tuffelli di forma e dimensioni regolari, sistemati su letti di malta spessi mediamente 2-3 cm⁵⁶.

I lacerti di muratura ancora visibili *in situ* sono tutti relativi a torri o a case torri; la tipologia degli edifici non è tuttavia facile da definire.

La ricognizione effettuata ha portato all'individuazione di una vasta serie di murature in tuffelli distribuite su due assi chiaramente riconoscibili, che corrono lungo i margini dello sperone. Proprio sull'estremità settentrionale resta parte di una parete (fig. 2) che conserva sul lato interno fori da trave (sostenevano un pavimento ligneo?); si trattava verosimilmente di una torre costruita in modo da dominare



Fig. 2/ Parete in tufelli all'estremità nord della città.

la scarpata, da cui era possibile raggiungere l'abitato⁵⁷, e da congiungere le due serie di torri e case torri sui margini est ed ovest, così da chiudere la cinta difensiva.

Non è possibile dire allo stato attuale della ricerca se esisteva una vera e propria cinta muraria o se lo spazio tra le torri fosse chiuso con semplici palizzate. Nello Statuto del 1273 si legge una frase interessante ai fini della ricerca. *De domibus, criptis, casarinis, hortis et canepinis in circuitu infra castrum non redent aliquid*⁵⁸. Le parole avvalorano l'ipotesi di un *castrum* in cui si aveva chiara coscienza dei limiti territoriali (*circuitu*) senza che tuttavia questi fossero materialmente fissati.

Non resta traccia di una muratura che unisse le torri; una semplice palizzata poteva comunque essere sufficiente come protezione, dato che esiste un notevole dislivello tra il fondo valle e il margine dello sperone. L'esistenza di cinte difensive di questo tipo fu ipotizzata in termini molto generali già dal Lawrence⁵⁹; in seguito ad un'analisi di siti medievali nel Lazio, lo studioso notava che in molti casi manca del tutto ogni traccia di cinta muraria lungo il perimetro e riteneva di poter spiegare il fatto immaginando la presenza di palizzate al posto delle mura.

Gli altri resti di muratura in tufelli presenti a

Campagnano appaiono oggi inseriti all'interno di case che hanno subito profonde trasformazioni in epoca moderna.

Sul versante orientale si ha una forte concentrazione, lungo via del Duomo, prima della chiesa di San Giovanni per chi procede verso nord. Si tratta di una serie di torri che iniziava con una torre ancora ben conservata (fig. 1, n. 3, part. 135)⁶⁰, che sorge quasi del tutto isolata prima di Piazza torre antica.

La successiva torre (fig. 1, n. 5, part. 216) è stata molto trasformata; sul fronte orientale è stato aggiunto un contrafforte e il punto di appoggio non è visibile, essendo stato intonacato.

Alla torre è unito sul lato nord un edificio (part. 214) con muratura in tufelli, molto rimaneggiata, visibile sui lati ovest ed est. Sulla parete occidentale furono aperte probabilmente delle finestre, poi richiuse con blocchi di tufo più grandi. La struttura che unisce l'edificio e la torre è stata sicuramente modificata in epoca moderna nonostante presenti una parte della cortina in tufelli.

Proseguendo verso la chiesa di San Giovanni sono stati rinvenuti altri resti sul fianco settentrionale di edifici (part. 211, 207, figg. 3-4), che sorgono sul ciglio della scarpata. Di maggiore interesse è l'edificio più vicino alla chiesa cui



Fig. 3/ Veduta laterale di edificio (part. 207) sul ciglio della scarpata orientale.

si accede percorrendo un vicolo in forte pendenza; sulla parete nord si conserva un'area molto ampia di cortina in tufelli e due porte ad arco con ghiera in tufelli, molto simili ad altre presenti nell'abitato.

L'ultimo lacerto individuato lungo questo asse orientale appartiene ad una casa (part. 112) in Piazza Belvedere, più a nord della chiesa di San Giovanni. Nella zona intermedia tra la casa e la chiesa c'è stata un'intensa attività edilizia ed è probabile che siano state cancellate tutte le tracce degli edifici medievali.

Il margine occidentale del *castrum* conserva a sua volta numerose tracce di strutture interessanti. In due casi (part. 106, 371, fig. 1, n. 2) si può affermare ragionevolmente che non si trattava di semplici torri, bensì di case torri; restano infatti lunghi tratti delle pareti esterne originarie, le cui dimensioni superano di molto quelle delle torri superstiti.

L'edificio al n. 17 di via Sant'Andrea (sul proseguimento di via San Giovanni), conserva ampi tratti di cortina originale visibile dove l'intonaco è caduto. Il fronte occidentale dell'edificio, che si affaccia su vicolo Matachena, ma che un tempo doveva essere proprio sul margine della scarpata, presenta una cortina in tufelli, visibile nonostante l'intonaco (fig. 5), su una superficie lunga più di 10 m e comprendente, oltre al piano cantine, tre piani di

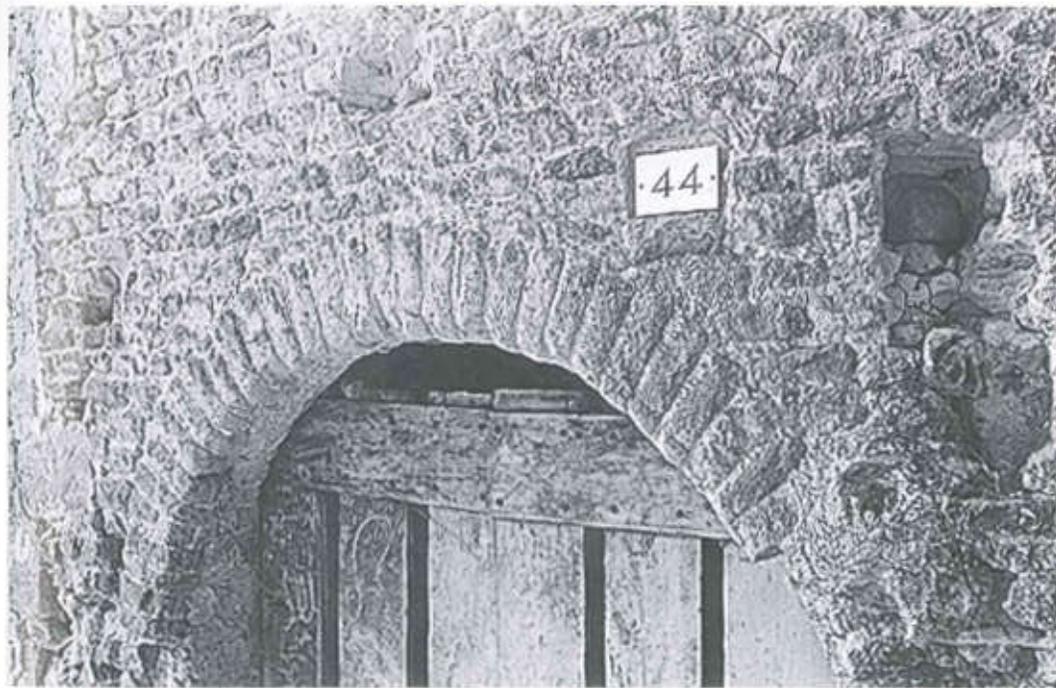


Fig. 4/ Edificio (part. 207) sul ciglio della scarpata orientale. Particolare della ghiera della porta d'ingresso.



Fig. 5/ Veduta dell'edificio in vicolo Matachena (part. 184).

abitazione. La casa torre fu costruita in forte pendenza e ciò ha permesso la realizzazione di ambienti destinati probabilmente ad uso cantine sul lato occidentale, ai quali si può accedere tramite porte ad arco con ghiera in tufelli del tipo già visto. Come in altri casi questi ingressi si trovano sul fronte esposto dell'edificio; la ricognizione esterna non permette di stabilire se tali ambienti comunicavano con i piani superiori, tuttavia sembra probabile il contrario.

L'edificio che sorge proprio all'inizio di via San Giovanni, angolo Piazza Garibaldi (part. 371), doveva essere a sua volta una casa-torre (fig. 6). La parete prospiciente la via, nella quale si aprivano due porte ad arco con ghiera in tufelli, oggi murate, sembra tagliata sul lato destro. Un ultimo complesso sorge proprio al centro del *castrum* (part. 221 e 220, fig. 1, n. 4); è costituito da una torre e da un edificio più basso annesso sul lato occidentale. Oggi il complesso appare profondamente alterato da numerose costruzioni più tarde che si appoggiano sia alla torre che all'altro edificio. Esso protegge l'area più ampia dello sperone di Campagnano e potrebbe essere stato il primo nucleo fortificato realizzato nel sito, anche se ci sono molti casi in Italia di torri fortificate costruite all'interno di nuclei urbani più ampi; la sua



Fig. 6/ Lato sud dell'edificio in via S. Giovanni angolo piazza Garibaldi (part. 371).



Fig. 7/ Edificio in via del Duomo (part. 135), lato est.



Fig. 8/ Edificio in via del Duomo (part. 135), lato ovest.

presenza comunque avvalorata l'ipotesi della mancanza di una cinta muraria vera e propria⁶¹.

(D.S.)

La Torre Medievale

L'edificio medievale più conservato a Campagnano è proprio la prima torre che si incontra percorrendo via del Duomo, alle spalle del comune (part. 135). Si è ritenuto utile eseguire uno studio approfondito dell'edificio proprio perché rappresenta un esempio interessante di torre in tufelli e risponde ad una tipologia che trova confronti nel territorio, per esempio in località Monte Gelato.

L'alta torre ha il lato meridionale e parte di quello orientale coperti da una casa moderna ed è divisa tra diversi proprietari. I due piani superiori sono accessibili solo dall'interno della casa, come anche il piano terra; la cantina ha un ingresso autonomo sul lato orientale. Il tetto di tegole e coppi è frutto di un rifacimento e non è chiaro di quale natura fosse la copertura originaria.

La torre sorgeva sul margine dello sperone come le altre, forse proprio sull'angolo sud est, anche se oggi essa si trova all'interno dell'abitato che è stato allargato nel corso del tempo con successivi interri.

Si può brevemente descrivere la torre, analizzando in successione i tre fianchi liberi.

Lato orientale (fig. 7): solamente sulla parete orientale si trovano delle finestre. Il lato è costituito in realtà da due pareti che formano un angolo ottuso molto grande. Sulla destra si trova la porta della cantina che conserva ancora intatta la ghiera in tufelli, simile ad altre individuate nel *castrum*. Su tutta la superficie sono visibili fori da trave.

Lato occidentale (fig. 8): il fianco non ha aperture e risulta abbastanza omogeneo nella struttura. Si nota tuttavia che in un settore piuttosto esteso, di forma allungata in senso verticale, è stata ricucita la cortina e parte della muratura, probabilmente in seguito ad un crollo.

Lato settentrionale (fig. 9-10): il settore più interessante è quello basso che presenta una zona coperta di malta, al di sotto della quale si in-



Fig. 9/ Edificio in via del Duomo (part. 135), lato nord.

travede una muratura incoerente di blocchi di tufo; si tratta quasi sicuramente di una porta realizzata in un secondo tempo e poi richiusa, della quale resta visibile la ghiera di coronamento costituita da laterizi. Una seconda apertura, forse una finestra, fu realizzata e poi richiusa proprio al di sopra della porta; è ancora visibile una trave di legno che, posta in orizzontale, doveva servire da base per la finestra. Anche su questo lato sono numerosi i fori da trave. Sul questo lato è stato realizzato un prospetto con la lettura stratigrafica (fig. 11) ed il rilievo a contatto delle murature nei lati Nord ed Ovest (fig. 12).

U.S.M. 1

Muratura in tufelli (alt. ca. 0,06 m e largh. da 0,08 a 0,18 m), disposti in filari regolari con malta di consistenza media e colore grigiastro (alt. 0,02 m). Il modulo (5 strati) è ca. 0,22 m. Non c'è traccia di rifinitura dei letti di malta.

U.S.M. 2

Riempimento della porta aperta a livello del piano di calpestio, costituito da grossi blocchi di tufo scuro, squadrate (0,20 x 0,20 m) e messi in opera in corsi piuttosto regolari.

U.S.M. 3

Strato di malta di colore marrone, che ricopre il riempimento della porta per una superficie di ca 0,8 x 1,65 m.

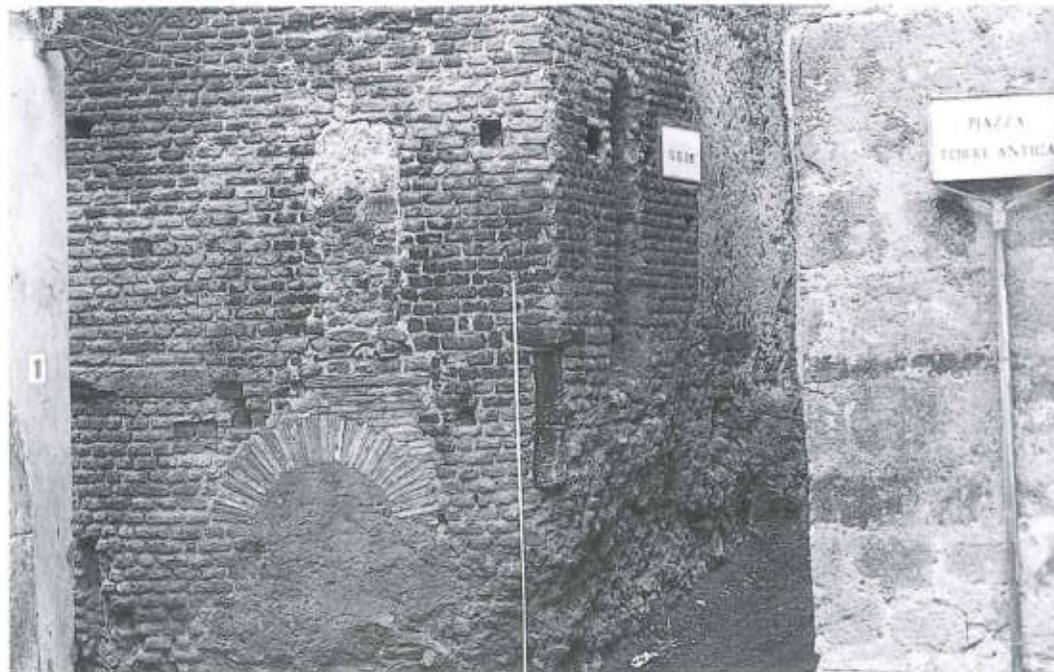


Fig. 10/ Edificio in via del Duomo (part. 135), lato nord, particolare.

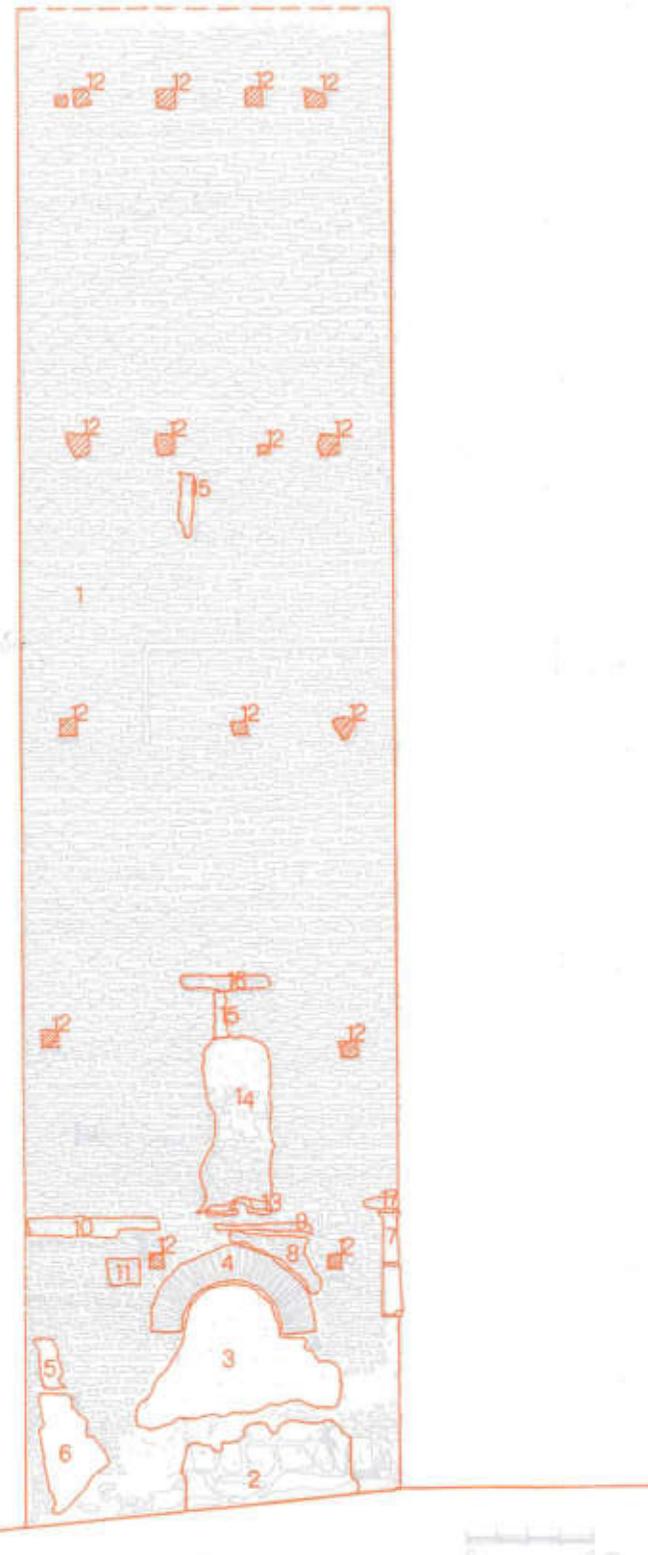


Fig. 11/ Rilievo del prospetto nord con lettura stratigrafica.

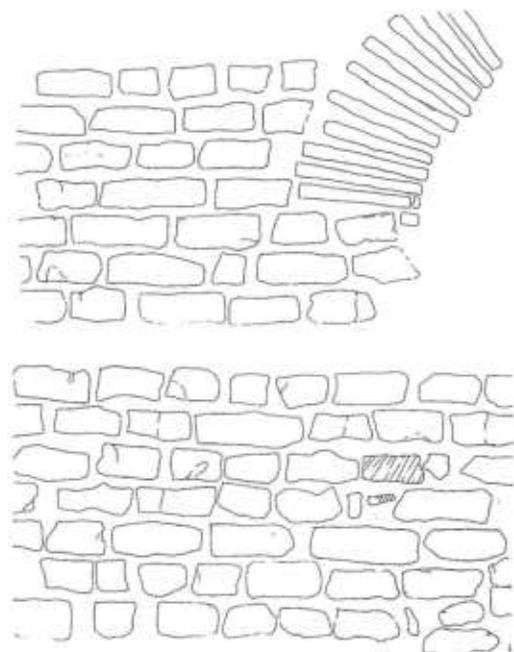


Fig. 12/ Rilievo a contatto delle murature a tufelli: in alto, (a) part.135; in basso, (b) part. 214.

U.S.M. 4

Ghiera in laterizi (largh. 0,26 m, alt. 0,02 m), posta sulla porta chiusa.

U.S.M. 5

Zona che reca l'impronta di una colonna, probabilmente dello stesso tipo della U.S.M. 7.

U.S.M. 6

Zona in cui la muratura è stata sottoposta a particolare usura, probabilmente perché si tratta di un punto di passaggio.

U.S.M. 7

Colonna inserita nell'angolo. Essa è costituita da due pezzi. Si presenta di colore nero ed è alta complessivamente 0,75 m.

U.S.M. 8

Muratura in laterizi dello stesso tipo di quelli della ghiera (U. S.M. 4), ma alcuni sono frammentati.

U.S.M. 9

Trave lignea (lung. 0,75 m) che delimita in basso il riempimento dell'apertura realizzata sopra la porta (U. S.M. 14).

U.S.M. 10

Cantonale in tufo (lung. 0,91 m, alt. 0,17 m)

U.S.M. 11

Zona (0,27 x 0,21 m) che reca l'impronta probabilmente di una targa asportata.

U.S.M. 12

Fori per le travi da ponteggio.

U.S.M. 13

Coppo inserito nel riempimento.

U.S.M. 14

Muratura di riempimento di un'apertura praticata sulla porta (largh. 0,5 m, alt. 1,50 m); è costituita da tufelli disposti piuttosto regolarmente in filari orizzontali con uso di calce.

U.S.M. 15

Tamponamento di finestrelle-feritoia.

U.S.M. 16

Architrave di finestrelle-feritoia.

U.S.M. 17

Concio di spigolo in tufo.

Analisi statistica delle murature

Tutti i lacerti individuati a Campagnano (fig. 13) mostrano una cortina in tufelli. Ad un primo esame sembrava esistere una differenza in queste cortine relativa alla lunghezza media dei tufelli utilizzati; per verificare l'attendibilità di questa ipotesi si è deciso di operare un confronto statistico tra alcuni campioni; l'altezza dei filari di tufelli non è stata considerata in quanto non presenta nessuna variazione significativa. In realtà proprio il fatto che l'altezza dei filari si mantiene costante rappresentava un elemento a favore di una sostanziale uniformità di tutte le cortine anche in relazione alla larghezza dei tufelli.

Si precisa che non è stato sempre possibile effettuare un numero elevato di misure per ogni campione poiché le cortine libere da intonaco si trovano per lo più nelle zone alte delle pareti. Dalle distribuzioni dei valori misurati⁶² si denotano due "picchi" che però si confondono tra di loro nel margine minimo di errore da noi stimato pari a circa 3 cm, dovuto in minima parte all'errore di misura ed essenzialmente al lavoro di taglio delle pietre. Effettuando una media approssimata i due picchi sopra menzionati sono pari a: 15,5 + 0,5 e 12,5 + 0,5.

Non ci sono dunque motivi per ipotizzare che le strutture esaminate furono costruite in più fasi, al contrario l'uniformità nelle misure dei tufelli utilizzati è un elemento che suggerisce una contemporaneità di realizzazione di tutti gli edifici. Le oscillazioni registrate nei valori di picco (circa 3 cm) sono attribuibili al lavoro di differenti maestranze.

Una verifica statistica è stata effettuata anche su un campione della cortina in tufelli di una torre di guardia⁶³ sita sulla riva del fiume Treia, località Monte Gelato (Mazzano Romano), pochi chilometri a nord di Campagnano. Questa torre è stata studiata⁶⁴ e datata al XII-

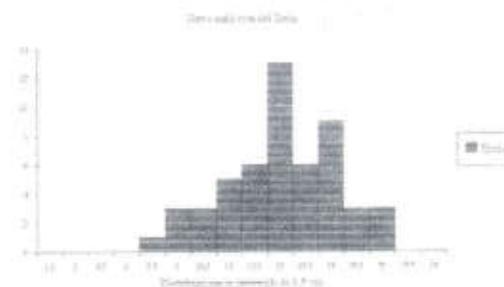
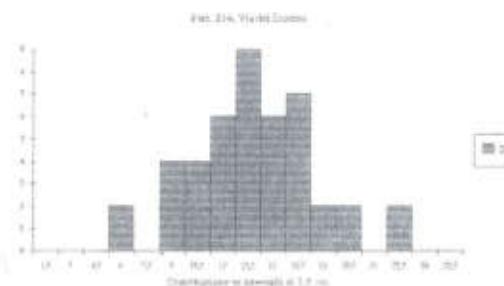
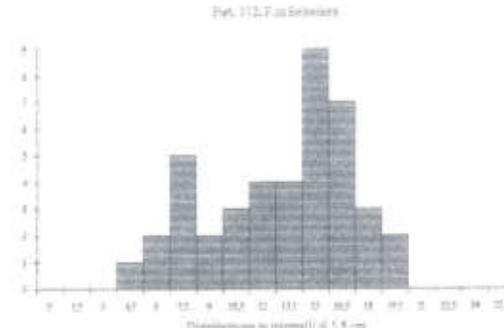
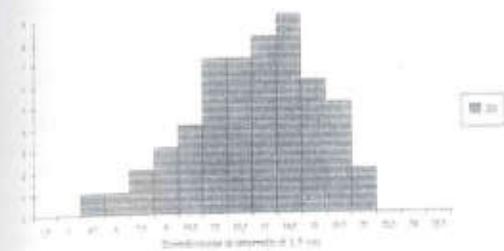
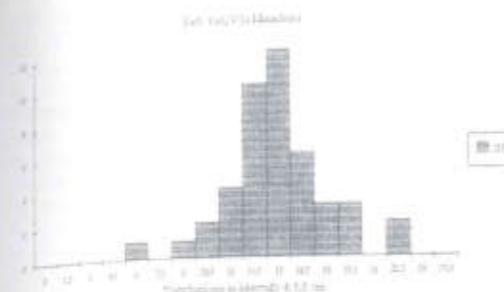


Fig. 13/ Diagrammi delle murature a tufelli di alcuni edifici presi in esame.

XIII secolo. L'altezza dei filari di tufelli oscilla tra 5 e 6 cm, proprio come nel caso delle murature di Campagnano, e così la distribuzione delle larghezze presenta un picco proprio sui 15 cm. Il confronto dunque con la torre permette di ipotizzare una contemporaneità di realizzazione nel corso dei secoli XII-XIII.

Conclusioni

Il sito di Campagnano si è rivelato di notevole interesse sebbene le condizioni di conservazione degli edifici medievali non siano particolarmente buone; tuttavia questa prima fase dell'indagine ha permesso di ottenere alcuni risultati.

Per prima cosa è stato possibile definire con precisione il margine dell'impianto abitativo e la sua tipologia, per lo meno nella fase corrispondente all'uso di una particolare tecnica muraria basata sull'impiego dei "tufelli". Si

trattava di un insediamento allungato, che occupava la sommità dello sperone tufaceo sfruttando in tal modo le difese naturali del sito. La difficile accessibilità della sommità dello sperone da entrambi i versanti spiega la mancanza di una cinta muraria; l'assenza di una qualsiasi traccia di mura lungo i margini è l'argomento principale per ipotizzare l'uso di recinzioni lignee di collegamento tra le torri, che erano state costruite a distanza piuttosto ravvicinata l'una dall'altra.

La fase di XII-XIII secolo non corrisponde probabilmente al momento del primo insediamento. Essa fu preceduta da una fase tardo-romana, le cui tracce sono tuttavia estremamente difficili da riconoscere in mancanza di elementi caratteristici. L'unico indizio certo della fase romanica è riconoscibile nell'abside della chiesa della Pietà, che nonostante i restauri conserva l'aspetto tipico dell'epoca.

(I.B. - D.S.)

* Si ringrazia la prof. Lori Sanfilippo per gli utili consigli nell'analisi delle fonti documentarie.

¹ TOMASSETTI 1979.

² DE ROSSI 1974.

³ MARTINORI 1933.

⁴ Cfr. MANCINELLI-SCOTTI 1897, p. 32.

⁵ STEFANI 1926.

⁶ STEFANI 1928.

⁷ Cfr. Bollet. Crist. di DE ROSSI, (1875), p. 150.

⁸ Cfr. MARAZZI 1985.

⁹ Cfr. GREGOROVIVUS 1900, II, p. 445; COPPI 1838, pp. 8-12. Cuore della *domusculata* era la chiesa dedicata da papa Adriano I a S. Pietro Apostolo e poi a S. Cornelio, dopo che il corpo di quest'ultimo vi fu translato. Il sito dove sorgeva la chiesa è stato identificato e studiato dalla British School di Roma e i risultati delle indagini sono state oggetto di recente pubblicazione, cfr. AA.VV. 1993.

¹⁰ SILVESTRELLI 1914, II, p. 537 afferma che la *domusculata* fu distrutta dai Saraceni nel corso del IX secolo. Ci sono comunque prove di una continuità per lo meno religiosa nei riferimenti, in documenti di XI sec., alla *plebem sancti Cornelii in Capracozio*, da cui dipendevano otto titoli e che era a sua volta dipendente dal vescovo di Silva Candida, cfr. AA.VV. 1993. Nel corso dell'XI sec. inoltre, sul posto sorse un monastero dedicato a S. Cornelio, appartenente probabilmente ai Benedettini; la presenza di questo ordine è attestata in più aree all'interno dello stesso territorio.

¹¹ Il possesso del *castellum Capracorum* è attribuito al Capitolo Vaticano nel 1053 da una bolla di Leone IX, vd. SCHIAPPARELLI in A.S.R.S.P., XXIV, (1901), p. 473; sempre al Capitolo Vaticano nel 1186 da una bolla di Urbano III, v. SCHIAPPARELLI in A.S.R.S.P., XXV, (1902), p. 331. Il documento più tardo che contiene un riferimento a *Capracorum* è, per quanto ne sappiamo, una bolla di Innocenzo III del 1212, vd. *Bull. Cassin.* (Todi, Galassi, 1570), II, 242 e TRIFONE 1908, p. 294. Il fatto che all'abitato intorno alla chiesa di S. Pietro si sia sostituito un *castellum*, concorda con la generale tendenza all'incastellamento che si registra tra la metà del X e la metà dell'XI secolo nell'ager *Veientanus*, tendenza che portò nell'XIII secolo ad una chiara prevalenza degli insediamenti fortificati su quelli aperti.

¹² MARAZZI, POTTER, KING 1989.

¹³ FEDELE 1899; TOMASSETTI 1979, III, p. 152.

¹⁴ *Bull. Cassin.* II, p. 139; CASIMIRO, p. 66; TOMASSETTI 1979, III, p. 152.

¹⁵ *Liber Censusum*, t. I, pp. 51-52, nota 1.

¹⁶ SILVESTRELLI 1914, II, p. 539; *Bull. Magnum* III, p. II, 64.

¹⁷ LORI SANFILIPPO 1981.

¹⁸ *Arch. Orsini* II-A-XXII-54 del 31 Marzo 1530 (Nomina della Rettoria della chiesa fatta da Napoleone Orsini a favore di Giovanni di Paolo Lombardi); II-A-XXVII, 31 del 13 Luglio 1580 (Breve di Gregorio XIII al vescovo di Nepi con cui gli presenta il sacerdote Alessandro Felicio perché lo istruisca come parroco di S. Andrea); I-A-VI, 40 del 18 Settembre 1580 (Atto di possesso della Rettoria di S. Andrea presa da Giacomo Vittorio); II-A-XXVIII, 26-33 del 22 Novembre 1594 (Bolla di Clemente VIII con cui si conferisce l'arcipretura della chiesa a D. Servio Doti); II-A-XXVIII, 25 del 5 Dicembre 1594 (Citazione della vedova di Virginio Orsini a comparire davanti a Mons. Serafini decano della Rota per sentirsi decretare a chi spettava la nomina alla parrocchia di S. Andrea, per la quale la predetta aveva presentato D. Servio Doti); II-A-XXIX, 23 del 22 Maggio 1615 (Citazione di Virginio Orsini contro il vescovo di Nepi e Sutri che si era rifiutato di dare l'istituzione ca-

nonica a Servio Doti); II-A-XXX, 41 del 15 Ottobre 1640 (Decreto del Mons. Uditore della Rota a favore di Paolo Giordano Ordini che come patrono aveva nominato Pietro Ambrosio della chiesa parrocchiale di S. Andrea).

¹⁹ *Arch. Orsini* II-A-VII, 29. Già nel 1404 la nomina dell'arciprete stesso viene rivolta al vescovo di Nepi dai Conservatori di Roma; cfr. *Arch. Orsini* II-A-X, 63. Nella bolla di Giovanni XXIII del 3 Novembre 1414, con cui si concede Campagnano in vicariato a Gentile Orsini, si ripete più volte *castrum Campaniani Nepesini*.

²⁰ Ms. M 565, f. 102 conservato nell'archivio di S. Pietro in Vincoli.

²¹ Lo Statuto è conservato nell'Archivio Orsini (II-A-1, 50) ed è stato edito da PASSERI 1891.

²² SILVESTRELLI, II, p. 539; *Arch. Segreto Vaticano*, arm. III, vol. 95, ff. 17 e 1.

²³ TOMASSETTI 1979, III, p. 187; CAETANI 1922-32, vol. 6, t. 2, pp. 2-3.

²⁴ *Arch. Orsini* II-A-XXXVI, p. 849.

²⁵ TOMASSETTI 1979, III, p. 154; COPPI, Acc. Romana Pontificia di Archeologia, XV, p. 279.

²⁶ TOMASSETTI 1979, III, p. 154; SAVIO, *Gli Orsini*, BSSPU II, p. 112.

²⁷ TOMASSETTI 1979, III, p. 154; COPPI op.cit., XV, p. 301.

²⁸ TOMASSETTI 1979, III, p. 154; *Arch. Orsini* II-A-VI, 34, form. str.

²⁹ Un simile intervento del comune di Roma è attestato in altre località. Ad esempio nel castello di Vitorchiano (Vt) i cui abitanti scelsero la protezione di Roma nel 1262 contro la servitù verso gli Annibaldi e nel castello di Barbarano (Vt) che si arrese ai romani nel 1228 e dopo un periodo di sottomissione agli Anguillara, tornò al comune di Roma nel 1359.

³⁰ TOMASSETTI 1979, III, p. 154; *Arch. Orsini* II-A-IX, 34.

³¹ TOMASSETTI 1979, III, p. 154; NIBBY 1848, I, p. 358.

³² *Arch. Orsini* II-A-XXVIII, p. 143; un transunto dell'atto, redatto nel 1630 è contenuto nello stesso Archivio, II-A-XI, 14-15.

³³ Di origine napoletana, fu papa nel 1410, in un momento difficile perché erano stati nominati contemporaneamente altri due papi. Convocò il concilio di Costanza e fu costretto a dimettersi.

³⁴ TOMASSETTI 1979, III, p. 154; *Arch. Orsini* II-A-XI, 40 e 53.

³⁵ *Arch. Orsini* II-A-XXIII, p. 158.

³⁶ *Arch. Segreto Vaticano* arm. XXIX, Divers. Camer., t. 11, f. 246v olim 232v.

³⁷ BAUER 1927, pp. 319-400.

³⁸ *Arch. Vaticano* arm. 29, vol. 63, f. 193, indice 101; SILVESTRELLI 1914, II, p. 539; CANTELORE, *Hist. Camer.*, II, 146v-147.

³⁹ TOMASSETTI 1979, III, p. 156.

⁴⁰ TOMASSETTI 1979, V, p. 351.

⁴¹ GREGOROVIVUS 1900, V, p. 208.

⁴² TOMASSETTI 1979, III, p. 156-7; MARTINI, D'OSBAT, p. 148.

⁴³ Nel XIII secolo gli statuti erano il risultato di un accordo stabilito tra il barone ed il popolo ed avevano forza obbligatoria anche per il signore. Se ne conoscono altri, contemporanei a quello di Campagnano, divisibili in tre categorie: a) statuti costituiti da due atti diversi contenenti uno articoli di diritto civile, l'altro di diritto penale, come è il caso di Vicovaro, Ninfa e Cave; b) statuti costituiti da un solo atto in cui si distinguono due parti, una relativa a norme di diritto civile e l'altra di diritto penale come a Campagnano e Roviano i cui statuti sono stati oggetto di uno studio comparativo a. c. di Doviziani 1928; c) statuti costituiti da un solo atto in cui sono mischiate norme di diritto civile e penale come a Genazzano. Nel XV secolo gli Statuti sono molto più rari e derivano in realtà da una concessione del signore, mentre il popolo resta del tutto estraneo alla sua redazione.

zione del signore, mentre il popolo resta del tutto estraneo alla sua redazione.

⁴⁴ TOMASSETTI 1979, III, p. 346; COLETTI 1887, p. 275.

⁴⁵ *Arch. Orsini* I-C-IV, 20 conservato in America e II-A-XXV, 23; *Arch. Vaticano*, Reg. Vaticano 1923, f. 417; SILVESTRELLI 1914, II, p. 539.

⁴⁶ *Arch. Orsini* I-A-XXV, 23.

⁴⁷ *Arch. Orsini* I-A-XV, 54, 78, 87.

⁴⁸ *Arch. Orsini* I-A-XV, 93.

⁴⁹ Copia in *Arch. di Stato*, Arch. Santacroce, b. 503 olim t. 11.

⁵⁰ *Arch. Orsini* I-B-XII, 2.

⁵¹ Per la storia più recente di Campagnano vd. A. MARTINI, L. D'OSBAT.

⁵² Le lettere si riferiscono alle particelle della mappa catastale.

⁵³ IOLITA 1983.

⁵⁴ BENEDETTI 1972, pp. 194-201 e 214-225.

⁵⁵ ANDREWS 1982 segnala murature in tuffelli a Bracciano, Cerveteri, Tivoli, Pimpinara vicino Anagni e a Borghetto (Grottaferrata), oltre che a Campagnano. Si aggiunge anche la torre di guardia lungo il fiume Treia in loc. Mola di Monte Gelato (Mazzano Romano) e il *castellum* sulla collina che domina la torre, cfr. MARAZZI, POTTER, KING 1989.

⁵⁶ In fig. 12 sono visibili rilievi a contatto eseguiti a) sul lato nord della torre 1 e b) sul lato ovest della casa torre all'inizio di via S. Giovanni.

⁵⁷ Ancora oggi un viottolo percorribile solo a piedi conduce verso orti privati situati lungo il pendio. Dall'analisi della carta geografica IGM, Campagnano, n. 143 2 NE, risulta evidente l'esistenza di un collegamento diretto, verso il nord, con il "Castel laccio", dove esisteva un altro *castrum* con fortificazioni in tuffelli, e la torre di guardia lungo il fiume Treia, loc. Monte Gelato (cfr. MARAZZI, POTTER, KING 1989).

⁵⁸ Si tratta di una serie di tratturi e carrarrecce percorribili a piedi, ancora oggi visibili. Entrambe le località si trovano nel territorio appartenuto alla *domusculata Capracorum*. Non meraviglia che i due castra fossero collegati tra loro, dato che in epoca alto medievale il *castrum* in loc. Monte Gelato era probabilmente il sito abitato più vicino a Campagnano.

⁵⁹ PASSERI 1891, p. 59, r. 16.

⁶⁰ LAWRENCE 1964.

⁶¹ Per una più accurata discussione della torre vd. il paragrafo successivo.

⁶² La prima fonte in cui è ricordato Campagnano, il documento del cardinale Falcone datato al 1076 (cfr. FEDELE 1899) si riferisce all'abitato definendolo *castellum* (cfr. r. 6-7 e 8), mentre nei documenti successivi si parla sempre di *castrum*. Gli storici non sono del tutto sicuri che ad un diverso uso dei termini nei documenti corrisponda sempre una tipologia diversa dell'insediamento, pertanto non può essere un argomento a favore dell'ipotesi di una realizzazione in fasi cronologicamente distinte dell'intero complesso fortificato.

⁶³ Cfr. i grafici nn. SI-4.

⁶⁴ Cfr. il grafico Treia1.

⁶⁵ MARAZZI, POTTER, KING 1989.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 1993, *Three South Etrurian Churches*, "Arch. Monographs" BSR.
C. BAUER, 1927, *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, in "A.S.R.S.P.", pp. 319-400.
D. ANDREWS, 1982, *L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio*, in *Biblioteca e Società* IV, nn. 1-2, pp. 3-16.

(inserto tradotto da C. Comodi e tratto da *British Archaeological Reports*, Supplementary series, 41, 11, pp. 391-412, quad. 6).

S. BENEDETTI, 1972, *Giacomo del Duca e l'architettura del Cinquecento*, Roma.

G. CAETANI, 1922-32, *Regesta Chartarum*, Città del Vaticano.

CASIMIRO DA ROMA, 1764, *Memorie storiche delle Chiese e dei Conventi dei Frati Minori della Provincia Romana*.

A. COPPI, 1838, *Capracoro, colonia fondata da S. Adriano I*, Roma.

G. DE ROSSI, 1974, *Sulla distruzione delle vie romane nei dintorni di Roma durante il secolo XIX*, in "Strenna dei Romanisti", 21 Aprile, p. 177 e sgg.

A. DOVIZIANI, 1928, *Roviano e il suo statuto del secolo XIII*, in "A.S.R.S.P.", pp. 263-306.

P. FEDELE, 1899, *Carte del Monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, in "A.S.R.S.P." XXII, pp. 413-414.

F. GREGOROVIVUS, 1900, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, Roma.

O. IOLITA, 1983, *Campagnano*, in "StCittà" 26-7, pp. 201-206.

W. LAWRENCE, 1964, *Early medieval fortifications near Rome*, in "PBSR" 32, pp. 89-122.

I. LORI SANFILIPPO, 1981, *I documenti di S. Andrea "de Aquariciaris"*, in "A.S.R.S.P.", pp. 90-93.

F. MANCINELLI-SCOTTI, 1897, *Relazione degli scavi di Narce*, Roma.

F. MARAZZI, 1985, *Le domusculae papali della Campagna Romana: un problema storico, topografico ed archeologico dell'alto Medioevo laziale*, in "Romana Gens" (Bollettino dell'Ass. di Archeologia Romana), 2, pp. 13-18.

F. MARAZZI, T. POTTER, A. KING, 1989, *Mola di Monte Gelato (Mazzano Romano); notizie preliminari sulla campagna di scavo 1986-88 e considerazioni sulle origini dell'incastellamento in Etruria Meridionale alla luce dei nuovi dati archeologici*, in "ArchMed" 16, pp. 103-120.

A. MARTINI, L. D'OSBAT, *Progetto "Ricerca e sistemazione di fonti per la storia locale: ordinamento e inventariazione di Archivi di alcuni comuni del Lazio"*.

E. MARTINORI, 1933-34, *Lazio turrato*, Roma.

A. NIBBY, 1848, *Analisi dei dintorni di Roma*, Roma.

F. PASSERI, 1891, *Lo Statuto di Campagnano del secolo decimo terzo*, in "A.S.R.S.P." XIV, pp. 5-85.

G. SILVESTRELLI, 1914, *Città e castelli della regione romana*, Roma.

E. STEFANI, 1926, *Testa marmorea*, in "NSc", pp. 52-55.

E. STEFANI, 1928, *Scoperte varie nella contrada di Monte Razzano*, in "NSc", pp. 336-339.

G. TOMASSETTI, 1979, *La Campagna Romana antica medioevale e moderna*, nuova ed. aggiornata, a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, Firenze, Olschki.

B. TRIFONE, 1908, *Le carte del monastero di S. Paolo*, in "A.S.R.S.P.", XXXI, (Ristampa anastatica con Premessa, Appendice e Indice di P. Pavan).

A.S.R.S.P. = Archivio della Società Romana di Storia Patria.

ArchMed = Archeologia Medioevale.

BibSoc = Biblioteca e Società.

NSc = Notizie e Scavi.

PBSR = Papers of the British School at Rome.

StCittà = Storia della Città.

L'edilizia abitativa medievale di Sermoneta

CARLA VAUDO

Un aspetto dello studio dell'edilizia medievale, quello relativo all'architettura civile minore, negli ultimi anni ha visto riconosciuta la sua importanza nel tentativo di comprendere e definire sempre meglio le trasformazioni delle città.

All'interno di questo filone di ricerca si inserisce il presente contributo.

È stata scelta come area di indagine il Basso Lazio, perché ricco di esempi e ancora povero di studi; Sermoneta, in provincia di Latina, ha offerto un terreno assai fertile per un'analisi approfondita, grazie all'ottima conservazione sia del tessuto medievale della città che delle sue case.

La città, per la sua posizione strategica a controllo della viabilità pedemontana che, per alcuni secoli del medioevo, aveva sostituito l'Appia impaludata, si è trovata spesso al centro dei progetti espansionistici delle grandi famiglie baronali laziali, che hanno lasciato il segno del loro dominio anche nelle strutture urbane. Le vicende storiche confermano l'immagine di una centro vivace, con influenza su di un vasto territorio, luogo di scambi commerciali e culturali, che è conservata dai suoi edifici.

Le case ancora leggibili nel tessuto urbanistico sono molte, anche se la città medievale doveva presentare, rispetto all'attuale, maggiori spazi aperti, come si evince dalla menzione nelle fonti, di orti e zone coltivate all'interno della cinta muraria (fig. 1).

Riguardo proprio alle fonti scritte è necessaria una notazione: di molti documenti riguardanti Sermoneta, infatti, non è stato possibile



Fig. 1/ Rappresentazione di Sermoneta (da M.G. MAGGI, I. CASTRIOTTO, *Della Fortificazione delle Città*, Venezia 1583).

uno studio diretto, ma solo la lettura della trascrizione che il Pantanelli fa nella sua opera, in quanto l'archivio della collegiata di S. Maria, a cui l'autore sermonetano fa riferimento, da poco restaurato e reso accessibile al pubblico, manca di qualsiasi tipo di catalogazione, così come il Notarile conservato nell'Archivio di Stato di Latina, che contiene docu-



Fig. 2/ Planimetria della città con localizzazione degli edifici esaminati: case ad un ingresso (righettato); case a due ingressi (punto); case-torri (contorno nero); case con profferlo (grigio); palazzetti o complessi (A, B).

menti risalenti alla prima metà del XV secolo. La ricerca ha dunque privilegiato, in un tentativo di datazione degli edifici, le fonti dirette: dopo aver censito tutte le abitazioni riconosciute medievali di Sermoneta, con l'ausilio di una mappa catastale moderna e del Catasto Gregoriano, che ha confermato la mancanza di sostanziali modifiche del tessuto urbanistico della città dall'inizio del XIX secolo ad oggi, esse sono state divise per tipologie, secondo parametri edilizi, di tecniche murarie e cronotipologici¹.

Tipologie edilizie

Nella ricognizione sono state riconosciute quattro tipologie edilizie: casa ad un ingresso, casa a due ingressi, casa con profferlo, casa torre (anche se ci sono delle riserve su quest'ultimo tipo) (fig. 2).

Alla tipologia delle **case ad un ingresso** ap-

partengono gli esempi numericamente più rilevanti, presenti in maniera omogenea in tutta la città ed appartenenti ad un arco cronologico molto ampio: XII-XIV secolo. La datazione (ipotetica) è stata ricavata dall'analisi comparata dei dati provenienti dalle murature ad esse associate e dalle tipologie degli elementi architettonici minori. Le case si presentano con un'altezza di non più di due piani. I portali d'ingresso sono spesso rialzati rispetto al livello della strada, dislivello che viene colmato con alcuni gradini. È questa una situazione ricorrente per le abitazioni di Sermoneta, a causa dell'orografia della città. Negli ingressi vi era spesso un pozzo, destinato a raccogliere l'acqua piovana con un sistema di discendenti esterni².

I locali a piano terra dovevano probabilmente servire come botteghe o comunque come locali di servizio, mentre ai piani superiori si trovavano le stanze d'abitazione. Numerosi



Fig. 3/ Casa ad un ingresso ad angolo con piazza S. Lorenzo.



Fig. 4/ Casa a due ingressi, via porta delle Noci.



Fig. 6/ Casa a due ingressi, via S. Maria.

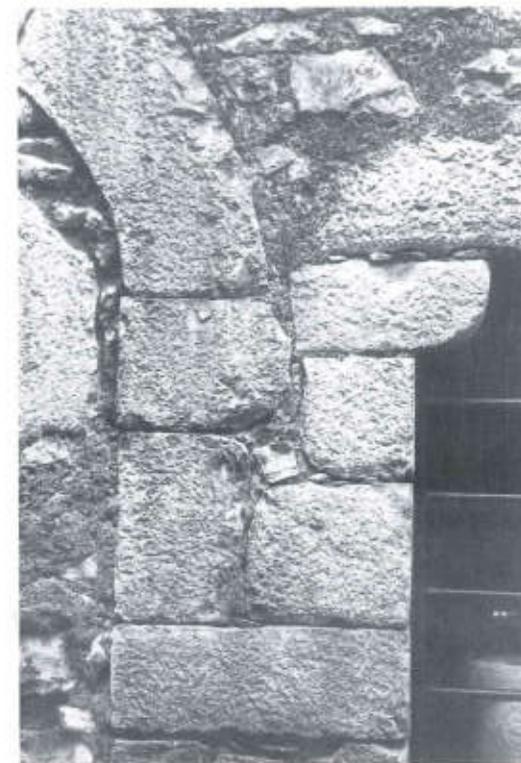


Fig. 7/ Particolare dei piedritti.



Fig. 5/ Particolare dei piedritti.

esempi del tipo sono riconoscibili, a causa delle modificazioni moderne, solo dai portali d'ingresso, in massima parte con arco a sesto acuto, ascrivibili al XIII secolo.

Pur trovandosi inserite in veri e propri lotti, non mi sembra di potervi riconoscere quell'intervento unitario che autorizzerebbe a parlare di case a schiera.

Per quanto riguarda, invece, le **case a due ingressi** ci sono pochissimi esempi, solo cinque. Hanno un'altezza di due piani, tranne nell'edificio in via S. Maria n. 1 che ne ha tre. Quest'ultimo rappresenta l'esempio più tardo, ascrivibile al XV-XVI secolo. Le tipologie murarie e dei portali d'ingresso cui sono associate sono diverse; questi ultimi, inoltre, hanno spesso perduto la funzione originaria e sono stati tamponati.

Particolare costruttivo ricorrente riguarda la messa in opera dei due archi d'ingresso, legati tra loro dai blocchi dei piedritti (figg. 4-5-6-7); questa modalità esecutiva trova un confronto nei portali d'ingresso di una casa di Terracina, sita in Corso Anita Garibaldi, casa Risoldi³ e a Priverno, in un edificio in via S. Giorgio⁴.

L'arco cronologico di appartenenza è stato inserito tra il XII e il XIV secolo.

Riguardo alle abitazioni definite **case torri** sono da fare delle precisazioni: esse infatti non sono planimetricamente riconoscibili dalla mappa catastale, tranne che in due casi. Ci riportano a questo tipo edilizio, però, alcuni dati forniti dall'osservazione diretta, come l'elevata altezza (tre, anche quattro piani, a volte mozzati), le dimensioni dei cantonali ed il loro costituire, in alcuni casi, un tutt'uno con la muratura della base, l'essere tutte associate allo stesso tipo di tecnica muraria, ed informazioni desunte da fonti storico artistiche. Pantanelli, infatti, ricorda numerose case torri che ai suoi tempi, quindi alla metà del XVIII secolo, ancora esistevano e quelle, invece, che già erano state abbattute, tutte comunque appartenenti alle famiglie nobili della città⁵. Più che una funzione spiccatamente difensiva esse avevano dovuto svolgere quasi un ruolo di *status symbol*, rendendo immediatamente riconoscibile il grado sociale della famiglia cui appartenevano. L'aspetto turrito, pur nella stilizzazione grafica, che la città doveva avere ancora alla metà del XV secolo lo ritroviamo nella pala del Gozzoli conservata nella chiesa di S. Maria (fig. 8). L'appartenenza di questi edifici ai ceti più benestanti della città è confermata anche dagli elementi architettonici

minori, di ottima fattura e raffinati (figg. 9-10). A questa tipologia appartiene anche l'edificio riconosciuto come la Sinagoga della comunità ebraica che prosperò a Sermoneta fino al XVI secolo.

Da riconoscersi, invece, come vere e proprie



Fig. 8/ Benozzo Gozzoli, Madonna in trono con veduta di Sermoneta, chiesa di S. Maria.



Fig. 9/ Casa-torre in via degli Aranci 11.



Fig. 10/ Casa-torre in via delle Scalette.



Fig. 11/ Complesso in via del Serrone.



Fig. 12/ Particolare di una struttura, inserita nel complesso, con bicromia decorativa.



Fig. 13/ Complesso in via degli Spagnoli.



Fig. 14/ Casa con profferlo in via del Rione Vecchio 27.

torri sono gli edifici in piazza S. Angelo e la cosiddetta torre Valeria, all'incrocio tra via della Valle e via della Fortezza⁶. Sia la planimetria che la posizione topografica rivelano la funzione difensiva delle due costruzioni, poste entrambe vicino a delle porte (porta delle Noci e porta Annibaldi) pertinenti al primo circuito murario della città.

Una nota a parte va riservata agli edifici posti in via del Serrone (figg. 11-12), limitrofi alla chiesa di S. Angelo (si affacciano sull'antico cimitero) e a porta delle Noci. Il complesso denominato alla fine del 1400 *palatium*⁷ è stato restaurato dopo il 1975⁸, e comprende diversi corpi di fabbrica che sono stati uniti e modificati. Il complesso che Pantanelli afferma essere, ai suoi tempi, di proprietà della famiglia Martinelli e già della famiglia Bucci, e recante i segni di una "antichità canuta"⁹ si articola intorno ad una piazza interna, ed è stato riconosciuto come uno dei primi nuclei della città medievale¹⁰. La qualità degli elementi architettonici minori e la loro tipologia, l'uso dei materiali e il loro accostamento (è l'unico caso di bicromia decorativa a Sermoneta), ci riportano comunque ad una committenza signorile, e ad una fase cronologica ascrivibile al XII

secolo, con una ristrutturazione del XIII-XIV secolo.

Casa con profferlo

Nel presente contributo, mi soffermerò sulle caratteristiche delle **case con profferlo**, per dare un ulteriore approfondimento alle numerose ricerche che nel Lazio sono state effettuate su di esse.

La conformazione delle strade di Sermoneta, molto strette e ripide può essere considerato uno dei motivi della scarsa diffusione di questa tipologia edilizia. Gli esempi più significativi sono quattro¹¹, topograficamente molto vicini tra loro, tre si trovano sulla stessa strada, via del Rione Vecchio, che, per la sua vicinanza al castello, fu più volte interessata dalle sue trasformazioni subendo degli interventi consistenti nel XV e XVI secolo, quando prima Onorio III e poi i Borgia ampliarono la rocca.

La scala esterna, chiamata *profferlo* in area romana e viterbese, *cimasa* negli statuti di Priverno¹², poggia in tutti i casi presi in esame su di un basamento pieno, mentre il pianerottolo si imposta su di un arco a tutto sesto, sostenuto da una parte da un pilastro formato da bloc-



Fig. 15/ Complesso in via degli Spagnoli. Particolare del motivo decorativo ad archetti.



Fig. 16/ Casa con profferlo in via del Rione Vecchio 27. Particolare del motivo decorativo ad archetti.

chi di calcare posti di testa e di taglio, mentre dall'altra dalla massa muraria della scala¹³. Al piano terra si apre una porta che immetteva ad un locale adibito a stalla o magazzino, mentre sul pianerottolo si apre l'ingresso della vera e propria abitazione, a due o tre piani. Si realizza così la separazione tra gli ambienti dei piani superiori, destinati ad un uso residenziale, che la scala serve, e quelli del piano terreno, di servizio¹⁴.

La sua valenza, inoltre, dal punto di vista architettonico, si esprime nella ricerca di elementi decorativi: i parapetti dei pianerottoli sono sorretti in via del Frantoio n. 12 da una



Fig. 17/ Casa con profferlo in via del Rione Vecchio 11.

cornice sostenuta da mensole aggettanti¹⁵, in via del Rione Vecchio n. 11 da un motivo ad archetti su di un doppio ordine di mensole aggettanti (fig. 17), come in via del Rione Vecchio n. 27 (fig. 16), dove esso si ripresenta simile tranne che nell'uso del materiale (al calcare, infatti si uniscono frammenti di laterizio)¹⁶. Altri particolari architettonici, come la presenza di beccatelli sotto le finestre probabilmente a sorreggere dei balconcini¹⁷, o la finestra rotonda con chiara funzione decorativa¹⁸, fanno intuire una committenza appartenente ad un ceto sociale piuttosto elevato.

Nell'edificio in via del Rione Vecchio n. 27, l'unico esempio tra l'altro in cui la scala esterna non è un'aggiunta posteriore ma è progettata e costruita insieme alla casa, si assiste alla completa monumentalizzazione del profferlo, che diventa una vera e propria loggia, sottolineata da due arconi a tutto sesto. La casa è situata in un punto in cui la strada si allarga, fino a formare una piccola piazzetta, dove si trova anche un portico, ora tamponato, che presenta la stessa tipologia degli arconi e delle mensole che li sostengono, a loro volta riconoscibile negli archi della cosiddetta Loggia dei Mercanti, costruita nella prima metà del XIV secolo.

La muratura delle facciate si presenta molto irregolare, con grandi blocchi di calcare sbalzati e non rifiniti, mentre sulla parete laterale della casa in via del Rione Vecchio n. 11 l'apparecchio murario è molto regolare, con blocchetti di medie dimensioni; forse la facciata è stata modificata in un secondo tempo ed era destinata ad essere intonacata.

Le abitazioni sono ascrivibili all'inizio del XV secolo.

Considerazioni conclusive

L'analisi comparata dei dati provenienti dalla ricognizione permette di ipotizzare tre fasi di attività edilizia: la prima si iscrive in un arco cronologico che va dal XII al XIII secolo ed è caratterizzata dall'uso di tecniche murarie (Tipo I, II, III) che trovano il loro modello nell'architettura difensiva (la torre del maschio del castello) ed ecclesiastica (la chiesa di S. Michele Arcangelo, e soprattutto la collegiata di S. Maria).

Elementi architettonici minori più tardi associati a queste stesse tecniche murarie testimoniano la loro permanenza anche nel secondo periodo, che va dal XIII al XIV secolo. Ad esse si affiancano, però, murature che usano bozze

di calcare meno regolari, di dimensioni maggiori e con letti di malta più alti che servono a garantire l'orizzontalità dei filari (Tipo IV, VI, VII, VIII).

Tra il XIV e il XV secolo la situazione cambia: la tecnica muraria abbandona i blocchetti e l'orizzontalità dei filari, l'apparecchiatura delle bozze di calcare, non più rifinite, è sempre più irregolare (Tipo IX), segno, probabilmente, dell'uso di intonacare le facciate. Cambiano anche alcune tipologie edilizie: vengono aggiunti i profferli ad alcune abitazioni, risposta ad un tentativo di distinguere in maniera più netta lo spazio pubblico da quello privato, e della necessità, probabilmente, di far fronte alla richiesta di abitazioni dovuta ad un incremento demografico.

Le varie tecniche murarie individuate sono accomunate dall'impiego di una malta pozzolanica di buona qualità, segno della conoscenza da parte delle maestranze della sua efficacia costruttiva. La qualità di queste ultime è testimoniata anche da alcune modalità costruttive che si riscontrano sia nell'architettura religiosa e militare che in quella civile (segno dell'influenza esercitata dalle prime sulla seconda), come l'uso generalizzato dei cantonali ad ammorzare la costruzione; a volte essi sono legati insieme ai piedritti dei portali per aumentare la stabilità della struttura. Inoltre sia le facciate che le pareti laterali degli edifici presentano lo stesso tipo di tecnica muraria: c'è dunque, nelle maestranze e quindi probabilmente nelle committenze, un'attenzione alle rifiniture, la ricerca di un'"immagine" della costruzione che non si ferma alle parti immediatamente visibili, di "rappresentanza", ma si estende all'intero corpo di fabbrica.

L'influsso cistercense si fa sentire soprattutto in alcune tipologie degli elementi architettonici minori, come la grande diffusione dei portali con arco a sesto acuto.

Le tipologie edilizie mostrano una diffusione omogenea, tranne nel caso delle case con profferlo, nei vari periodi cronologici evidenziati; si individuano al loro interno varie fasi, testimoniate di solito dall'obliterazione delle aperture e dal cambiamento degli elementi architettonici minori. Le prime fasi delle case torri sembrano comunque tutte ascrivibili al XII-XIII secolo.

Manca una vera e propria edilizia "povera", a causa probabilmente di un buon tenore di vita; o forse della deperibilità del materiale privilegiato per le sue costruzioni: il legno. Uno scavo archeologico, possibile nella zona diruta

della città, potrebbe fornire informazioni importanti, sia riguardo un eventuale fase in legno delle abitazioni che sull'articolarsi dei loro spazi interni.

I materiali usati nell'edilizia rispettano le disponibilità delle cave situate nel territorio: l'uso della pietra calcarea locale è infatti predominante, mentre il tufo e il travertino sono presenti in piccole quantità. Questi due materiali, probabilmente importati da cave limitrofe¹⁹, sono usati in funzione decorativa per sottolineare i profili di ingressi o di finestre, o alternati all'interno dello stesso arco o nei cantonali, a testimoniare un gusto per la bicromia che si ritrova nell'edilizia terracinese, al confine dunque con un'area di influenza campana²⁰.

Il tessuto edilizio è serrato, ma l'autonomia dello spazio privato viene salvaguardata dalla presenza di spazi tra le abitazioni, che variano da un minimo di 15 cm ad un massimo di 50 cm, "tracerne" che dovevano servire anche allo smaltimento dei rifiuti domestici²¹.

Tipi murari²²

Tipo I (fig. 18)

Muratura formata da blocchetti di calcare squadrati e sbazzati a scalpello, messi in opera su filari abbastanza regolari. La malta che li lega è grigia e i letti di posa hanno un'altezza variabile tra 1 cm e 3 cm. Le dimensioni dei blocchetti sono medio grandi e variano da un minimo di 19x17 cm., assumendo una forma quasi quadrata, ad un massimo di 40x16 cm. L'altezza del modulo 5x5 è di 84 cm.

Alla base della muratura i blocchetti sono perfettamente combacianti, mentre salendo verso l'alto l'apparecchiatura diventa più irregolare.

I cantonali che ammorsano la muratura sono posti di testa e di taglio e hanno dimensioni variabili tra i 20x15 cm. e i 31x13 cm.

Questa tipologia è molto presente a Sermonea, ne troviamo esempi in via della Madonnella nn. 1, 2, 4, in via della Valle (leggibile sulle pareti laterali e sulle facciate visibili da via Bastione della Fortezza), in via degli Spagnoli n. 31, in via delle Scalette, in via Marconi nell'edificio della Sinagoga. È associata con archi a tutto sesto.

È assimilabile alla muratura della torre Valeria, datata all'XI secolo.

Tipo II (fig. 19)

Muratura in blocchetti di calcare sbazzati a scalpello e non rifiniti, messi in opera su corsi

pressoché orizzontali. Il legante è costituito da una malta terrosa, marrone, con piccoli inclusi di calcare. L'altezza dei letti di posa varia tra i 2 cm e i 4 cm.

Le dimensioni dei blocchi variano tra i 25 cm. per la lunghezza e i 7,5 cm. per l'altezza ai 12 cm. per la lunghezza e gli 11 cm. per l'altezza. L'altezza del modulo 5x5 è di 62 cm. Nella messa in opera i blocchetti più piccoli, quasi quadrati, si alternano a quelli più grandi in maniera irregolare.

Questo tipo di muratura è molto simile, per l'apparecchiatura dei blocchetti, le loro dimensioni, l'altezza dei filari, a quella presente sulla facciata della chiesa di S. Michele Arcangelo, datata al XII secolo. È inoltre presente solo negli edifici limitrofi alla chiesa, in piazza S. Angelo e in via del Serrone, forse il primo nucleo di sviluppo della città.

Tipo III

I blocchetti di calcare, sbazzati e lavorati a scalpello, che costituiscono questa muratura sono messi in opera su filari regolarissimi, orizzontali. La malta terrosa, marrone, che li lega, presenta un'altezza dei letti di posa che varia tra un minimo di 1 cm. ad un massimo di 3 cm. Le dimensioni dei blocchetti sono molto regolari e variano tra gli 8 cm. x 6 cm. ai 23 cm. x 9 cm. L'altezza dei filari è di 57 cm.

Gli esempi meglio conservati sono tre, pertinenti a case in via Pantanella, nn. 1, 2, 3. Essa si ritrova anche nella parete laterale sinistra della casa con profferlo in via del Rione Vecchio n. 11, pertinente alla fase dell'edificio anteriore all'apposizione della scala esterna.

Confronto che rende possibile la datazione di questo tipo è la muratura del campanile di S. Maria e della fase romanica della sua struttura, datata tra la fine dell'XI secolo e la prima metà del XII.

Tipo IV (fig. 20)

La muratura è composta da blocchetti di calcare sbazzati, messi in opera su filari regolari, tendenti all'orizzontalità. La malta che li lega è grigia, molto restaurata, con letti di posa che variano tra 1 cm e 3 cm. Le dimensioni dei conci sono piuttosto piccole, 6 cm. x 9 cm., con qualche sporadico blocco più grande, 25 cm x 9 cm. La troviamo in tre esemplari in via della Valle nn. 29, 27, 25.

Tipo V (fig. 21)

Muratura in blocchi di calcare squadrati e rifiniti a martellina, posti in opera in perfetta assi-



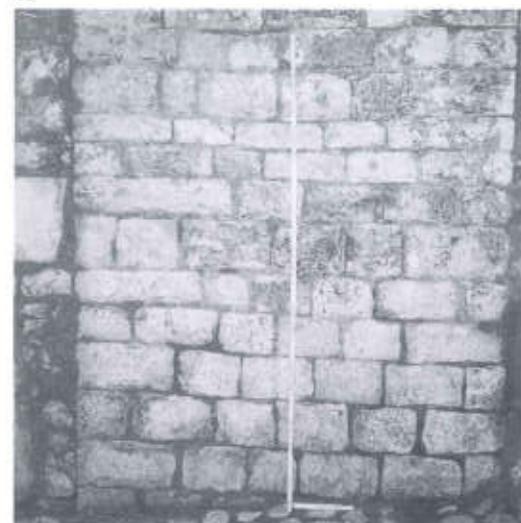
18



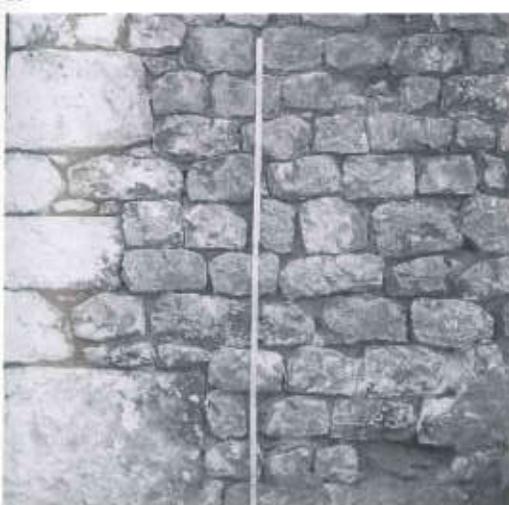
19



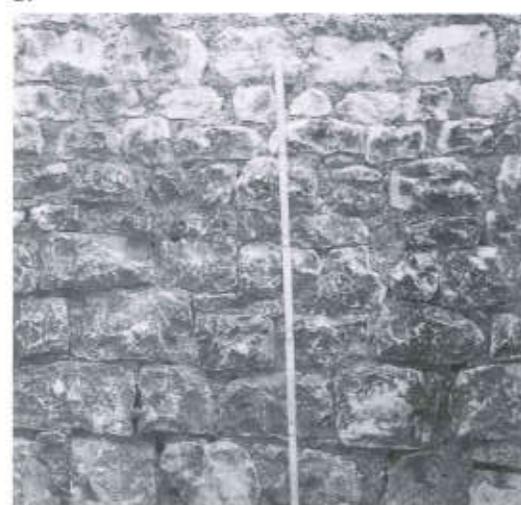
20



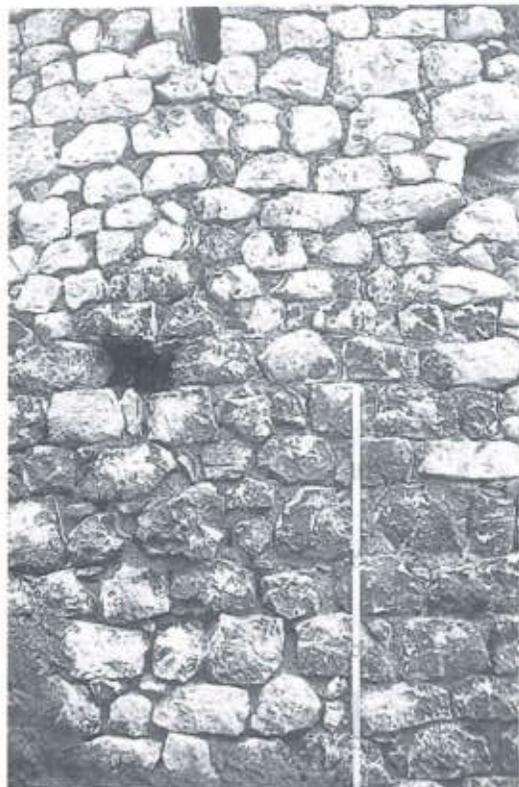
21



22



23



Nella pagina precedente:
Fig. 18/ Muratura Tipo I.
Fig. 19/ Muratura Tipo II.
Fig. 20/ Muratura Tipo IV.
Fig. 21/ Muratura Tipo V.
Fig. 22/ Muratura Tipo VI.
Fig. 23/ Muratura Tipo VII.

se orizzontale, con letti di malta bassissimi, mediamente di 1 cm. Le dimensioni dei blocchi, medio grandi, variano tra 28 cm.x9 cm. e i 15 cm.x10 cm., sono maggiori alla base. L'altezza del modulo 5x5 è di 64 cm. L'unico esemplare è una casa in piazza S. Maria. Una variante del tipo può essere considerata la muratura della casa in via Siculo-lante n. 5.

Tipo VI (fig. 22)

Muratura in blocchetti di calcare sbozzati grossolanamente e non rifiniti. I corsi sono orizzontali ma la disposizione dei blocchi è piuttosto irregolare, con le pietre più piccole che vanno a riempire i vuoti tra le più grandi. Le loro dimensioni variano tra un massimo di 24 cm. x 8 cm. ad un minimo di 7 cm x 10 cm. L'altezza del modulo 5x5 è di 54 cm. La malta è marrone, piuttosto compatta, con letti di posa molto bassi, che variano tra 1 cm e 2 cm. Nu-

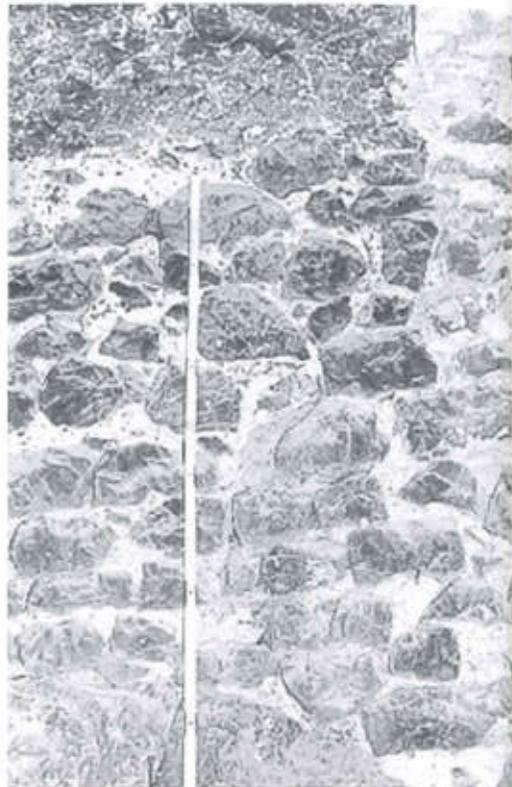


Fig. 24/ Muratura Tipo VIII.
Fig. 25/ Muratura Tipo IX.

merosi esempi si individuano nelle case dirute in via del Lavatoio.

Tipo VII (fig. 23)

Muratura in blocchi di calcare sbozzati, messi in opera su filari orizzontali. Sono legati da una malta difficilmente analizzabile perché molto restaurata, con letti di posa variabili tra i 3 cm. e i 5 cm. Le dimensioni dei conci variano da un minimo di 11 cm per la lunghezza e 8 cm. per l'altezza ed un massimo di 25 cm. per la lunghezza e 15 cm. per l'altezza. I blocchi vanno rimpicciolendosi verso l'alto. L'unico esempio in via di S. Maria, associata ad una casa a doppio ingresso.

Tipo VIII (fig. 24)

Muratura in blocchi di calcare di forma irregolare, sbozzati a scalpello, messi in opera su filari orizzontali. Sono immersi in una malta grigia, pozzolanica, con letti di posa variabili

tra 1 cm. e 3 cm.

Le dimensioni dei blocchi variano tra 8 cm. e 14 cm. per l'altezza e 11 cm. e 32 cm. per la lunghezza. L'altezza dei corsi varia tra i 53 cm. e i 60 cm.

Questo tipo di muratura, caratterizza le case ad un ingresso in via del Rione Vecchio nn. 31, 16.

Tipo IX (fig. 25)

Muratura in grossi blocchi di calcare sbozzati a scalpello e non rifiniti, messi in opera su filari irregolari. Sono legati da una malta grigia, pozzolanica, con letti di posa molto alti e irregolari, che variano da un minimo di 2 cm. ad un massimo di 4-5 cm.

Le misure dei blocchi variano tra i 10 cm. e i 18 cm. per la lunghezza e i 6 cm. e i 15 cm. per l'altezza, con una grande maggioranza di questi blocchi più grandi. L'altezza del modulo 5x5 è di 68 cm. Si trova associata alle case con profferlo in via del Frantoio e in via del Rione Vecchio ed è assimilabile a quella delle case nel quartiere della Torrenuova, che costituisce l'espansione quattrocentesca della città.

NOTE

¹ Il presente contributo è parte di una Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" nell'Anno Accademico (relatore Letizia Ermini Pani, correlatore Elisabetta De Minicis). Tutte le case sono state fotografate e documentate con l'ausilio di una scheda capace di contenere varie informazioni (la posizione che l'edificio occupa all'interno della città, degli elementi grafici che possano aiutare ad una prima, sintetica, lettura dell'edificio, la descrizione dell'edificio, il tipo di muratura, un'ipotesi di datazione, dai vari dati acquisiti e dai confronti con altri edifici).

² Ancora in uso alla metà del nostro secolo, prima della strutturazione di un sistema di approvvigionamento idrico, CAETANI 1927-1933, p. 137.

³ FIORANI 1996, p. 218; S. D'ANGELO, in questo volume.

⁴ ZANINI 1990, pp. 121-126.

⁵ PANTANELLI 1902, pp. 63, 87-88.

⁶ Particelle catastali n. 12, n. 187.

⁷ PANTANELLI 1902, pp. 139, 576.

⁸ Testimoniato da una foto in TETRO 1975, p. 95.

⁹ PANTANELLI 1902, p. 63.

¹⁰ TETRO 1975, p. 98; da notare, inoltre, l'intitolazione della chiesa: la dedica all'Angelo o a S. Michele Arcangelo, caratterizza, di solito, edifici ecclesiastici posti nel punto più alto del paese, connessi ad opere di fortificazione o di difesa, in coerenza con un culto di tipo apotropaico, con precise funzioni di salvaguardia del centro abitato, BROCCOLI 1985, p. 140.

¹¹ In via del Frantoio n. 12, in via del Rione Vecchio n. 11, 13, 27; inoltre l'edificio in via delle Scalette n. 11, presenta delle tracce sulla facciata che inducono ad ipotizzare la

presenza di una scala esterna ora scomparsa.

¹² DE MINICIS 1996, p. 194.

¹³ Procedimento solito, DE MINICIS 1996, pp. 186-200, CONTUS 1996, pp. 145-146.

¹⁴ CONTUS 1990, p. 109.

¹⁵ Il motivo trova un riscontro nella casa in via dell'Orfanotrofo a Tarquinia, BONACCI, ROMEO 1996, pp. 148-160, e a Viterbo, CONTUS 1990, pp. 109-114.

¹⁶ Un confronto tipologico si trova nelle mensole che sostengono i merli delle mura del castello, pertinenti alle ristrutturazioni dei Borgia (1499-1503).

¹⁷ In via del Rione Vecchio n. 27.

¹⁸ In via del Rione Vecchio n. 11.

¹⁹ FIORANI 1996, p. 207.

²⁰ R. CIGALINO, L. SILENZI 1991, p.11, FIORANI 1996, p. 208.

²¹ Quest'uso è confermato dalla proibizione presente in un articolo degli Statuti del 1504, cap. IV, 17.

²² Insieme alla catalogazione delle tipologie edilizie si è proceduto ad una schedatura delle tecniche murarie, con una scheda che riprendeva le voci della scheda di Unità Stratigrafica Muraria (DE MINICIS 1988, pp. 339-342) per quello che riguarda la descrizione, il tipo di materiale da costruzione, le modalità di lavorazione e la messa in opera.

BIBLIOGRAFIA

- G. BONACCI, L. ROMEO, *Edilizia medievale a Tarquinia. Analisi tecnica muraria di un edificio-campione del centro storico*, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali*, I, Roma 1996, pp. 148-162.
- G. CAETANI, *Domus Caietana*, voll. I - II - III, Sancasciano Val di Pesa 1927.
- R. CIGALINO, L. SILENZI, *Terracina. Una torre medievale nelle mura antiche*, in "Storia della Città", 53, Roma 1991, pp. 7-14.
- L. CONTUS, *Una casa con profferlo a Viterbo*, in AA. VV., *Case Medievali*, in "Storia della Città", 52, Roma 1989, pp. 109-114.
- E. DE MINICIS, *Documentazione ed interpretazione delle strutture sopravvissute (elaborazione di una scheda di U.S.M.)*, in *Castrum 2*, Roma 1988, pp. 339-345.
- E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali*, I, Roma 1996.
- E. DE MINICIS, *Edilizia comune e cultura cistercense: la casa medievale in via Gallo a Priverno*, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali*, I, Roma 1996, pp. 186-200.
- E. DE MINICIS, *Edilizia comune e cultura cistercense: la casa medievale in via Gallo a Priverno*, in E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medievali*, I, Roma 1996, pp. 186-200.
- D. FIORANI, *tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale*, Roma 1996, p. 207.
- P. PANTANELLI, *Notizie storiche appartenenti alla terra di Sermoneta*, Roma 1902 (ristampa anastatica:1972).
- F. TETRO, *Sermoneta. Problemi di urbanizzazione*, in *Economia pontina*, 10-12, 1976, pp. 89-106.
- L. ZANINI, *L'impianto urbano e le case medievali di Priverno*, in AA. VV., *Case medievali*, in "Storia della Città", 52, Roma 1989, pp. 121-126.

Casa Risoldi a Terracina

SILVANA D'ANGELO

Introduzione

Terracina è ubicata in una insenatura ai cui estremi sono, dal lato di ponente, il promontorio del Circeo e, dal lato di levante, la penisola di Gaeta. I monti Lepini costituiscono a Terracina, col loro protendersi in mare, uno sbarramento naturale ed insieme la porta meridionale del Lazio; e da ciò l'importanza militare della città antica, punto di passaggio obbligato – secondo il percorso più breve – tra Roma e la Campania.

Le particolari condizioni geografiche e strategiche di Terracina hanno comportato un costante interesse verso la città.

Al centro del nostro studio vi è Casa Risoldi. Il nostro obiettivo è duplice: evidenziare le sue caratteristiche e tentare di dimostrare l'ipotesi secondo la quale essa è stata costruita in due diversi periodi, gli ultimi due piani, infatti, sono di recente costruzione. Ci è sembrato opportuno però premettere qualche notizia sulla espansione della città dalle origini al medioevo e, in particolare, sull'edilizia medioevale.

I Risoldi entrarono in possesso della Casa solo nell'Ottocento, la ricerca biografica della famiglia ci consente di verificare la sua importanza nel tessuto sociale ed economico della città. Lo stemma attualmente presente in tre diversi punti della Casa non rappresenta la famiglia Risoldi come risulta dalla nostra ricerca araldica. Le trasformazioni d'uso dei piani e l'analisi stratigrafica del prospetto principale concludono il nostro lavoro.

1. Terracina: dalle origini al medioevo

Diversi studi¹ hanno ricostruito la storia della città (tab. 1).

Nell'XI secolo inizia una indiscussa fase di crescita³. La ripresa edilizia continua nel periodo comunale e la città torna ad espandersi nella parte bassa. Al periodo compreso tra il principio del XIII e tutto il XIV sec. si deve assegnare infatti la maggior parte delle fabbriche terracinesi costruite secondo le regole stilistiche dell'architettura di Fossanova. In questo periodo la città aveva sette parrocchie, tre castelli, un ghetto, diversi conventi e numerose chiese. Essa viene ricostruita nella parte alta

Tab. 1 - Espansione di Terracina dalle origini al medioevo

| Periodo | Tipologia di espansione |
|---------|---|
| Primo | età preistorica e città volsca |
| Secondo | ampliamento volsco-romano con l'inclusione di S. Francesco, dopo il 406 a.C. |
| Terzo | espansione della fine della repubblica, in età sillana |
| Quarto | espansione verso il mare, a elementi sparsi, in età imperiale: taglio di Pisco Montano, Appia Traianea e porto ² |
| Quinto | rafforzamento difensivo e contrazione dell'abitato |
| Sesto | ampliamento delle mura verso sud (X-XI sec.) con l'inclusione dell'Appia Traianea e del Fiumicello |

Fonte: LUGLI G., *Forma Italiae, Reg. I Latium et Campania, Ager Pomptinus, Pars Prima, "Anxur-Tarracina"*, Roma 1926

più antica e rinascono alcune aggregazioni esterne: il borgo, polarizzato intorno alla parrocchia, era la nuova unità strutturale. Terracina era formata da quattro borghi murati⁴ e tre non murati⁵. Di quest'ultimi non rimane traccia tranne alcune chiese parrocchiali, mentre nella città alta la presenza delle tipologie gotiche costituisce ancora oggi l'elemento dominante del tessuto e dell'ambiente urbano terracinese.

2. Edilizia medioevale

In epoca romanica (a partire dall'XI secolo), si notano due tipi di edifici: la torre e la casa-torre. Entrambi sono simboli di potere e strumenti di difesa, tuttavia nella seconda l'aspetto abitativo è più confortevole⁶.

L'edilizia romanica si è articolata, per germinazione spontanea, sulla complessa altimetria del settore nord-est della città che certamente presenta le maggiori difficoltà di lettura in quanto, come zona emergente e a diretto contatto con l'entroterra, ha subito i maggiori rifacimenti⁷. Essa investì anche il Foro Emiliano: la superficie così ristretta e l'accresciuta altezza degli edifici che sostituivano i portici, le torri, caratterizzavano l'aspetto della piazza medioevale arricchita dalla Cattedrale e dal Palazzo Comunale (Palazzo Venditti).

L'edilizia romanica è più elementare di quella gotica, sia nelle tipologie che nelle tecniche costruttive. Le case sono costruite in muratura ad opera incerta con ricorsi di filari di mattoni ed angoli rinforzati in pietra lavica⁸ e nelle pareti si praticano poche aperture, quasi tutte delimitate da archi a tutto sesto⁹.

Le case costruite secondo lo stile gotico si distinguono per il tipo di taglio pressoché modulare e presentano i medesimi caratteri stilistici. L'inserzione di una bifora slanciata o la ghiera modanata di un portale, sono gli unici elementi che alleggeriscono la struttura e, al tempo stesso, la qualificano. Il paramento esterno in calcare, pietra locale, è costituito al piano terra da conci squadriati con giunti sottilissimi, ai piani superiori da conci sbazzati, o addirittura bozze con cantonali alternati. Gli archi dei portali e delle finestre, costituite da monofore, bifore e trifore, sono a sesto acuto, le bifore e le trifore sono divise da colonnine con capitelli a "crochet"¹⁰.

Le case gotiche avevano la fronte di 5 m., una profondità di 6 m., uno spazio aperto sul retro e si aggregavano per corti. La scala, interna, era prevalentemente lignea, i piani erano tre o

quattro e, per ognuno di essi, vi erano uno o due vani. L'edilizia gotica caratterizza il settore sud-ovest della città, nel quale erano meno intense le preesistenze bizantine e romaniche e le compromissioni dell'antico tessuto romano. Le corti hanno rispettato la viabilità principale romana¹¹. Ogni corte infatti è delimitata dal decumano principale (attuale corso A. Garibaldi) e dai cardini, che sono allineati alle torri della cinta muraria.

Il carattere di omogeneità dell'architettura di età gotica viene a perdersi nel Quattrocento, a causa dell'intasamento delle corti con nuove costruzioni non più modulari. Si tratta per lo più di edilizia scadente: case modeste prive di ogni caratterizzazione architettonica e stilistica in cui riappaiono le scale esterne.

La continua ricerca di nuove tipologie architettoniche interrotta dalla rapida decadenza cittadina nel XVI secolo, culminata nella pestilenza del 1572 in cui la popolazione ridusse la propria consistenza a soli "40 fuochi", riprese solo al tempo di Pio VI.

Tra la metà del XIII e la metà del XIV sec. si ha la massima potenza politico-economica di Terracina. La nuova realtà comunale richiede un'edilizia, pubblica e privata, razionale e rappresentativa della mutata vita politica e sociale. Il suo insediamento nel tessuto viario è frutto di una razionale organizzazione dello spazio civico che inverte la tendenza del massimo sfruttamento tipico dell'edilizia romanica.

Le principali famiglie di Terracina abitarono soprattutto nell'area del Foro Romano (attuale piazza Municipio) e lungo l'Appia, decumano principale (attuale corso A. Garibaldi). Ai lati della via si costituì così, sui resti di edifici romani, un "continuum" di case-torri¹² e case mercantili¹³.

Alla seconda metà del XIV sec. appartengono case con portici e loggiati a grandi archi a sesto acuto, balconi e ballatoi sorretti da mensole, sulle quali poggiano serie di arcate a sesto rialzato. Sono, questi, elementi di ispirazione *fossanoviana*¹⁴ con manifestazioni di influenza dell'arte normanna ed amalfitana.

Attualmente lungo il Corso Anita Garibaldi, quasi tutti gli edifici presentano al pianterreno caratteristiche costruttive gotiche (muratura, portali) e frequenti sono pure i resti di facciata con monofore, bifore (tamponate e non) e trifore. In qualche caso le bifore sono due, in altri invece è una sola centrale. Alcune case hanno ancora fronte e profondità originarie (5m x 6m.), altre hanno modifica-

Tab. 2 - Tipologia delle case (elaborazione dell'Autrice)

| Tipologia | Periodo |
|--|-----------------------------|
| - torre | X-XI sec. |
| - casa-torre | inizi XII sec. |
| - casa con porta architravata | inizi XIII sec. |
| - case con archi ogivali la cui ghiera è costituita da: a) mattoni alternati a conci di pietra lavica b) mattoni alternati a conci calcare c) piccoli conci calcare | prima metà XIII sec. |
| - casa con bifora centrale | metà XIII sec. |
| - casa con archi ogivali a grandi cunei di calcare | seconda metà XIII sec. |
| - casa mercantile | fine XIII - inizi XIV sec. |
| - casa con sporto | fine XIII - inizi XIV sec. |
| - casa con loggia sorretta da due pilastri collegati da una volta | metà XIV sec. |
| - casa con scala esterna e loggia sorretta da mensole di travertino collegate da una serie di archetti a tutto sesto | metà XIV sec. inizi XV sec. |
| - casa con scala esterna e loggia sorretta da tre pilastri collegati da due volte il cui parapetto è decorato da una serie di archetti a tutto sesto in laterizio su mensole di travertino | metà XIV inizi XV sec. |
| - casa con loggia sorretta da una mensola e collegata alla scala esterna da una volta | metà XIV inizi XV sec. |
| - casa con scala esterna e porta con arco a sesto ribassato | fine XIV - inizi XV sec. |
| - casa con scala esterna e loggia appena aggettante | fine XIV - inizi XV |
| - casa gentilizia | XV sec. |

to solo la profondità poiché hanno inglobato lo spazio aperto sul retro (5 m. x 12 m., come per esempio Casa Risoldi), altre infine accorpandosi tra loro costituiscono un unico blocco di dimensioni maggiori. In più corti la casa ad angolo non rispetta il modulo dei 5 metri; probabilmente erano queste case con "sporto"¹⁵ trasformato poi in scala esterna, in loggia oppure inglobato nell'intera costruzione.

3. Casa Risoldi (fine XIII - inizi XIV sec.)

Casa Risoldi si trova lungo il corso A. Garibaldi al numero civico 56-58, è un tipico esempio di *casa mercantile*. È conosciuta come casa Risoldi almeno dal 1912; nel libro di Attilio Rossi, *Terracina e la palude pontina* (1912), compare una fotografia dell'edificio. Sono stati i proprietari del primo piano, nell'ottocento, a dare il nome alla casa.

Dal 1835 al 1867 le particelle catastali n. 1035 - sub 1 e n. 1036 risultano infatti di proprietà di Giovanni Risoldi fu Ottavio, famiglia romana. La proprietà della casa passa per Maria Civita Mastrilli, madre di Maddalena Donati fu Luigi in Risoldi Giovanni. Nel 1846 Giovanni e Maddalena Risoldi abitavano in via dei Santi Quattro, nel 1884 in via Principe Umberto n. 35 (Borgo Pio). Probabilmente, dunque, non hanno mai abitato in questa casa che risulta infatti "casa d'affitto" già dal 1822, quando era di

Biografia della famiglia Risoldi

| Periodo | Evento |
|------------------|--|
| 1831 | Muore Ottavio Risoldi e lascia cinque figli maschi, Saturnino, Giovanni, Filippo, Domenico e Giocchino (dell'età di 17 anni), una figlia femmina, Marianna già sposata con Luigi Savon e la vedova Maddalena Battisti. |
| 1842 | Giovanni Risoldi: consorte di Maddalena Donati, unica figlia ed erede del fu Luigi |
| 1848 | Saturnino Risoldi: arringatore |
| 1854 | Risoldi <i>cavalier</i> Giovanni |
| 1859-1861 | Saturnino Risoldi: gonfaloniere della città |
| 1862-1869 | Giovanni Risoldi: gonfaloniere della città |
| 1868-1869 | Giovanni Risoldi: membro della commissione municipale |
| 1884 | Luigi ed Ottavio Risoldi: figli del vivente sig. Giovanni |
| 1885-1894 | Cav. Luigi di Giovanni Risoldi: sindaco della città |
| 1889 | Risoldi Luigi (sindaco) iscritto nel ruolo dei Cavalieri dell'Ordine della Corona d'Italia |
| 1910, 1914, 1915 | Risoldi Ottavio fu Giovanni; Risoldi Luigi fu Giovanni |
| 1918 | Luisa Narducci ved. di Luigi Risoldi (sindaco) |



Fig. 1/ Proprietà della famiglia Risoldi, nell'800, a Terracina.

proprietà di Mastrilli Bartolomeo g. Franco, zio di Maddalena Donati.

La famiglia Risoldi era proprietaria di altre case nella parte alta della città (fig. 1).

Nel 1942 la casa non risulta più dei Risoldi.

L'edificio si trova allineato sul decumano principale con la facciata in vista a due assi. È inserito in un tessuto edilizio in cui è evidente l'influenza della struttura romana; infatti lo sfruttamento dell'insula per tagli longitudinali ha posto in diretto contatto il lato maggiore del lotto con il decumano principale.

La casa si svolge su quattro piani, la struttura è in muratura di pietrame squadrata chiara, annerita dal tempo (fig. 2). Al piano terra si aprono due porte con archi ogivali a grandi cunei di

calcare; al primo piano si affacciano due bifore con archetti ogivali, impostate su una cornice di marcapiano a gola diritta sempre in pietra calcarea, le quali presentano colonnine e capitelli a foglie di acanto arricciate e stilizzate; al secondo ed al terzo piano si aprono rispettivamente due finestre con arco a sesto leggermente acuto, la cui cornice è sempre in pietra calcarea. La copertura è a due falde con manto in coppi e controcoppi; lo sporto di gronda è ligneo.

Il solaio tra il piano terra ed il primo piano è in legname di castagno (se ne può vedere una parte sulla scala, mentre nella cantina è stato controsoffittato dopo il 1988); i solai degli altri piani sono stati modificati in ferro e lateri-



Fig. 2/ Veduta d'insieme dell'edificio.

Tab. 3- Trasformazioni delle destinazioni d'uso per i singoli piani (elaborazione dell'Autrice)

| Piano | Anno | Destinazione d'uso |
|---------|----------------|---|
| Primo | 1822 | "casa di proprio uso" (due vani) |
| | 1867 | "cantina" (un vano) |
| | attualmente | "attività private non residenziali" |
| Secondo | Prima del 1822 | "casa di propria abitazione" |
| | Dopo il 1822 | "casa d'affitto" (due vani) |
| | 1829 | "una porzione di casa di pertinenza di Bartolomeo Mastrilli, posta in contrada Mattonata, confinante con i beni dei sig.ri Canonico don Peppino Rossi, Sanguigni, e strada salvi altri consistente nella metà di un camerone, e due camere ed annessi" |
| | 1867 | "casa d'affitto" (quattro vani) |
| | 1888-1889 | "confinante superiormente colla Confraternita del Sacramento e di lato cogli eredi Manoni e strada. Si compone questo di quattro ambienti allo stesso livello, uno dei quali ad uso di cucina con camino ed occorrente, e di altra camera di superiore livello con scala, e terrazzo esterno lastricato, tutti con pavimento mattonato, pareti ricciate e solaro ordinario; corredati dei relativi fusti ed infissi in mediocre stato di solidità, men che mediocre manutenzione" |
| | attualmente | "residenze" |
| | Terzo e Quarto | 1822 |
| | 1867 | "casa d'affitto" (quattro vani) |
| | attualmente | "residenze su più livelli" |



Fig. 3/ Scansia di epoca medievale.

zio dopo il periodo bellico. Al primo piano, dopo la prima rampa di scale, sulla sinistra vi è una scansia incassata nel muro perimetrale (figg. 3-4). Ha un'altezza di m. 2,40, una larghezza di m. 1,15 ed una profondità di m. 0,45; ha tre ripiani e termina con un arco ogivale decorato da archetti in stucco. Dello stesso materiale sono la cornice della scansia e la decorazione del ripiano superiore. La parete di fondo, in legno stuccato probabilmente con gesso e colla animale, presenta tracce di vernice ad olio di colore marrone; le pareti laterali, meno danneggiate, sono invece intonacate. Due sportelli in legno chiudevano la parte centrale della scansia nella quale doveva esistere pure un davanzale largo m. 1,15. Anche il ripiano superiore aveva probabilmente al centro un piccolo davanzale con gli angoli arrotondati.

La muratura della scansia presenta diverse lacune formatesi, quasi sicuramente, quando essa è venuta alla luce nel 1993 durante gli ultimi restauri eseguiti all'interno della casa. Prima di tale data non ve ne era alcuna traccia, essendo la scansia completamente murata. La sua datazione risale alla fine del XIII - inizi XIV

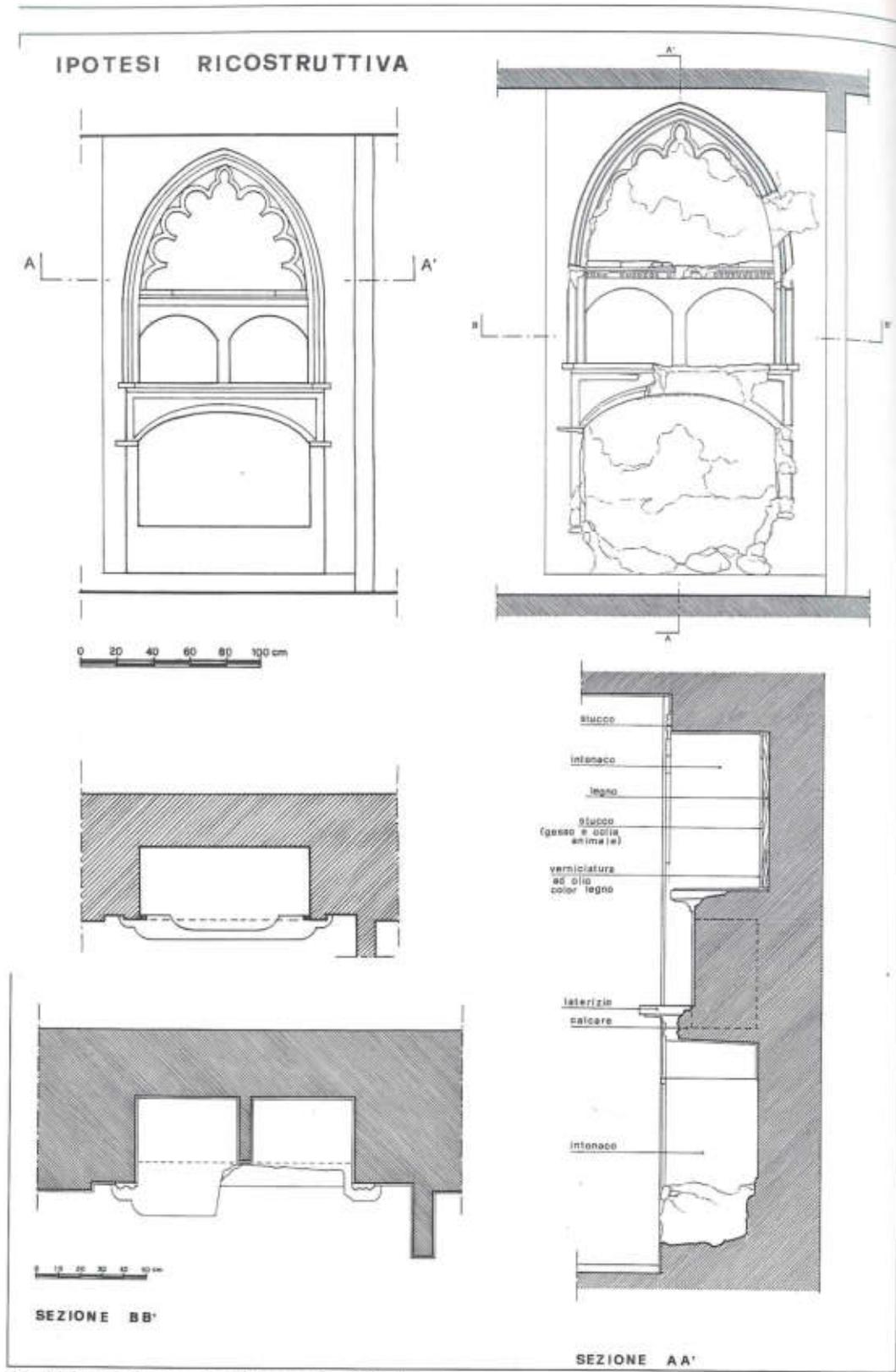


Fig. 4/ Rilievo e ricostruzione della scansia medievale.

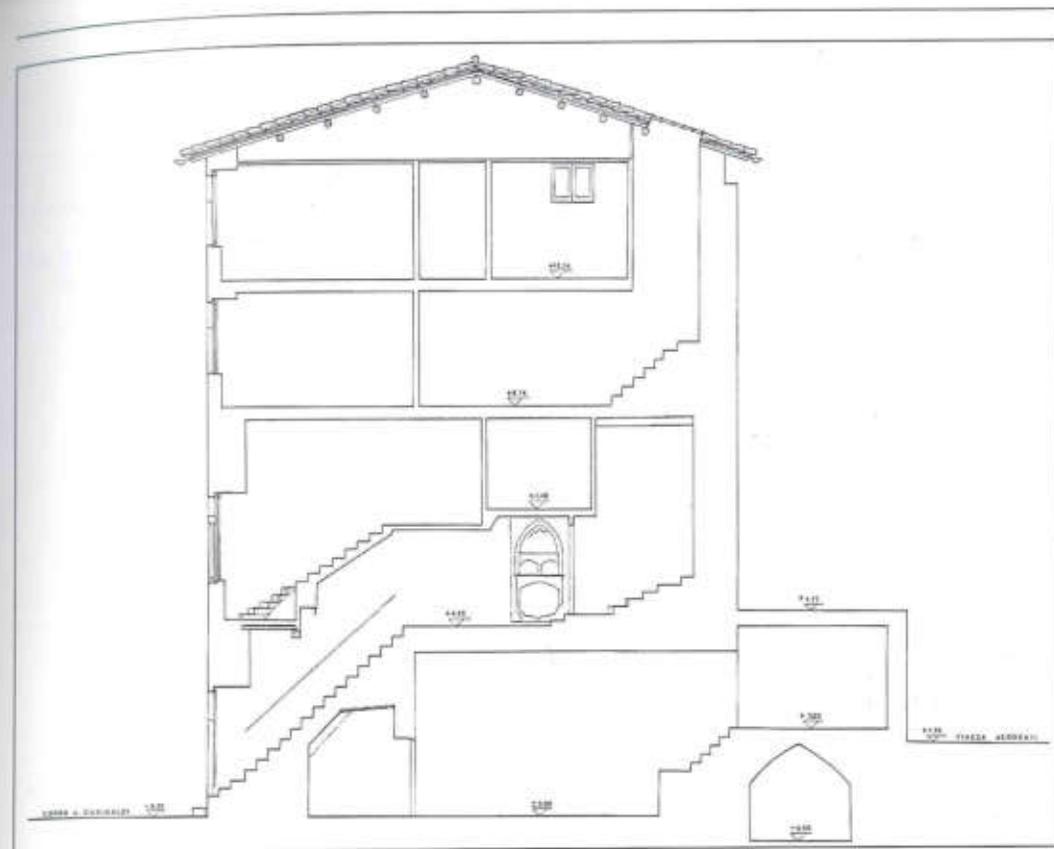


Fig. 5/ Sezione dell'edificio.

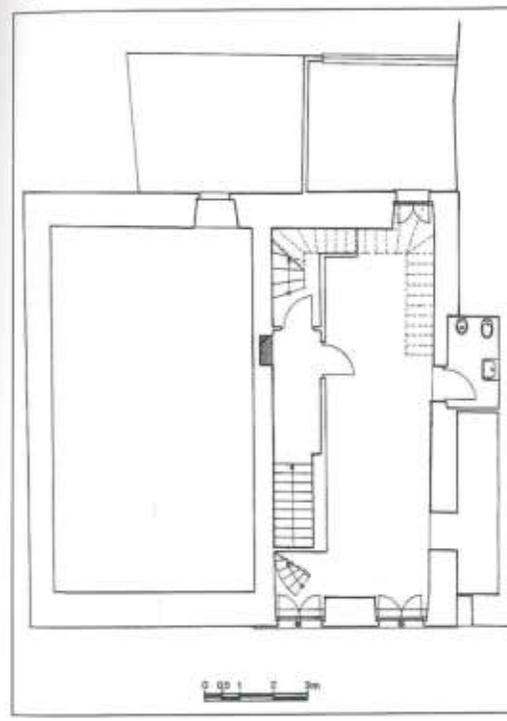


Fig. 6/ Rilievo planimetrico dell'edificio.

sec., stesso periodo di costruzione della casa. A Terracina non vi sono esempi simili all'interno di altre case.

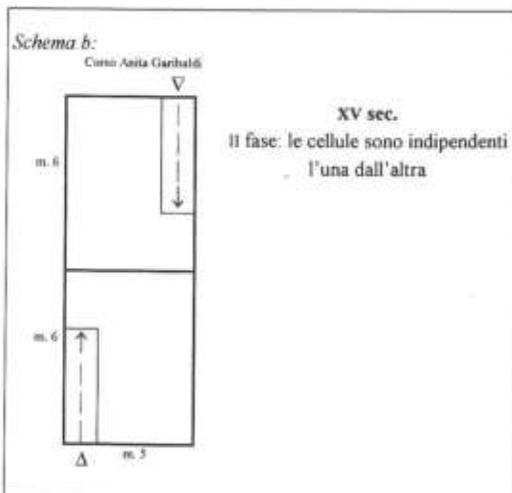
La tabella 3 presenta le trasformazioni delle destinazioni d'uso avvenute in relazione ai diversi piani.

Nel catasto pontificio del 1864 la scala interna aveva un suo numero di particella al quale corrispondeva la destinazione d'uso di "andito in comune", di proprietà del secondo e terzo quarto piano. Tale numero non trova alcuna corrispondenza nel catasto attuale¹⁶.

In Casa Risoldi la scala interna laterale sinistra e il fronte rispettano il modello originario di casa mercantile, tuttavia, nel tempo vi sono state delle modifiche relative alla sopraelevazione e all'espansione in profondità, come dimostrano gli schemi della pagina seguente.

4. Analisi stratigrafica del prospetto principale (fig. 7)

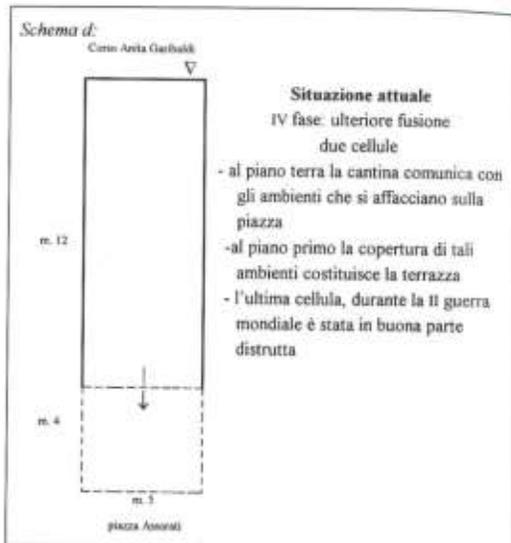
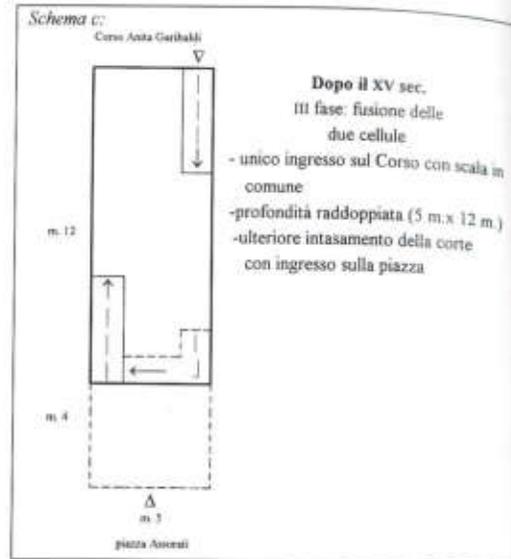
Casa Risoldi è stata edificata su preesistenze romane venute alla luce in seguito ad un probabile abbassamento del livello stradale (circa 30 cm.). Tale ipotesi potrebbe essere confer-



mata dalla porta della cantina la cui cornice presenta in basso delle ricuciture e dal dislivello, di circa 50 cm., tra la strada e l'ingresso della casa, attualmente colmato da un gradino costituito da un blocco di travertino. Nella muratura sono inoltre presenti parecchie ricuciture ma anche lacune che risalgono quasi sicuramente a tempi più recenti.

La lettura stratigrafica della facciata principale (corso Anita Garibaldi) ci permette di individuare per casa Risoldi cinque fasi di costruzione:

– *prima*, dalla base dell'edificio alle buche pontai (USM 57) che si trovano sugli archi di scarico delle bifore del primo piano, risale alla fine XIII-inizi XIV sec. La muratura (USM 33) costituita da conci squadrati di calcare¹⁷ con giunti di malta sottilissimi (attualmente lacunosi), le bucatore (porte con archi a sesto acuto, bifore¹⁸ con archetti a sesto acuto e capitelli a crochet) ed il marcapiano (conci di calcare a gola dritta) (fig. 9), tutti elementi di derivazione fossanoviana riscontrabili in altre case mercantili, si sono mantenuti integri fino ad oggi. L'unico rifacimento riguarda la porta della cantina; infatti i conci della ghiera dell'arco



(USM 11) sono di restauro. Detto rifacimento potrebbe essere contemporaneo alle finestre degli ultimi due piani e, quindi, databile al periodo che va dalla fine del XVIII agli inizi del XX sec.

Sul concio di chiave dell'arco del portone d'ingresso (USM 6), sul capitello della bifora di sinistra (USM 47), sotto l'arco di scarico della bifora di destra (USM 54)¹⁹ sono scolpiti tre gigli. Il capitello con il giglio, più piatto dell'altro e la muratura lacunosa intorno al giglio della bifora di destra potrebbero invece far pensare che essi non sono contemporanei alla prima fase di costruzione della casa (fine XIII-inizi XIV sec.) ma successivi.

– *seconda*, dalle buche pontai all'arco di sca-

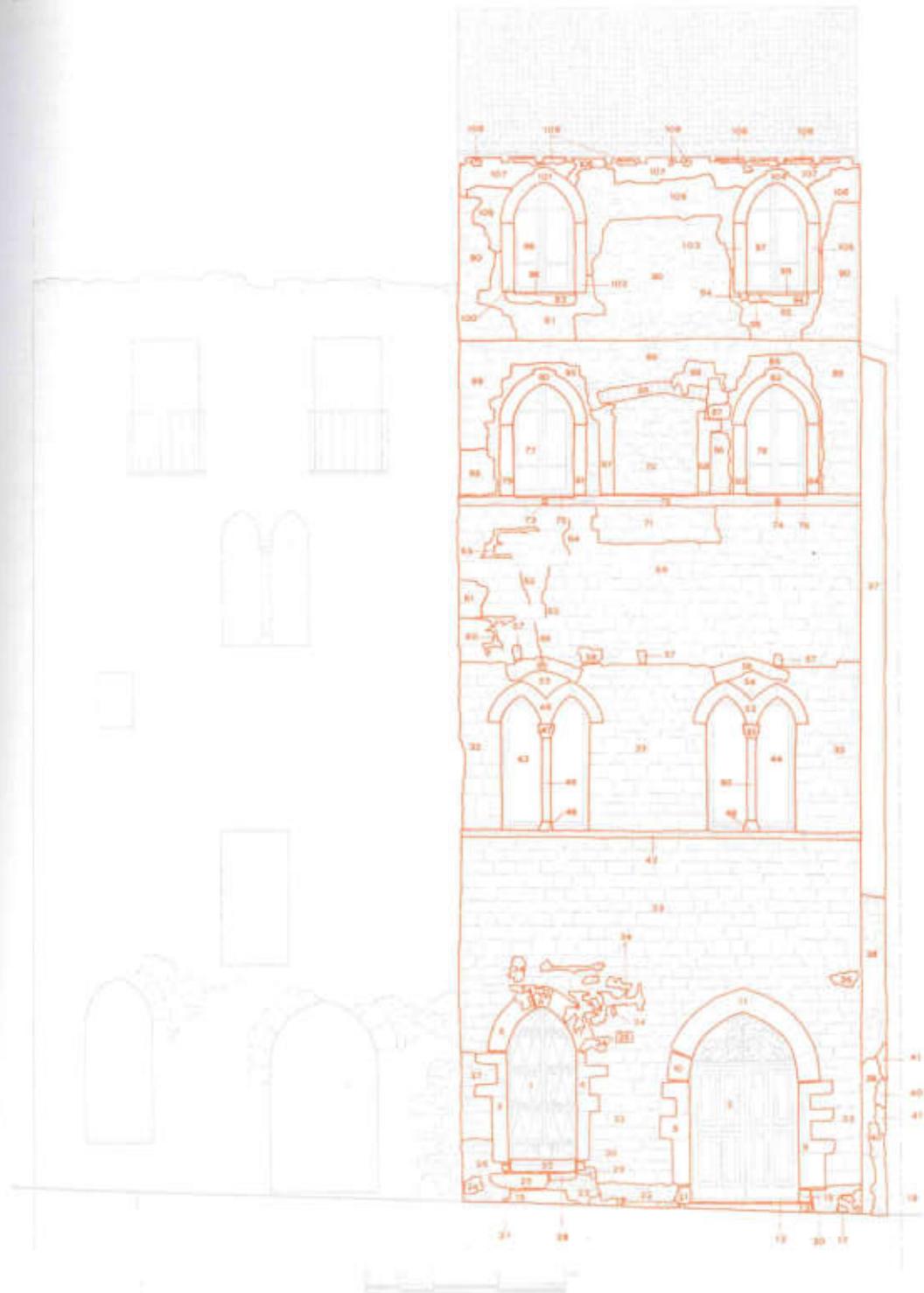


Fig. 7/ Rilievo e analisi stratigrafica del prospetto principale.

ANALISI STRATIGRAFICA DEL PROSPETTO PRINCIPALE

| U.S.M. | ELEMENTO | MATERIALE | LAVORAZIONE | POSA IN OPERA | MISURE H. CM. | MATERIALE L. CM. | LEGANTE | FASE | DATAZIONE IPOTETICA |
|--------|-------------------------------|-------------------|-------------------|------------------|---------------|------------------|-----------------------|----------------|----------------------------|
| 1 | vano porta | - | - | - | - | - | - | 1 [^] | fine XIII inizi XIV sec. |
| 2 | vano porta | - | - | - | - | - | - | 1 [^] | fine XIII inizi XIV sec. |
| 3 | cornice porta | calcare | conci squadrati | - | variabile | variabile | malta spesso lacunosa | 1 [^] | fine XIII inizi XIV sec. |
| 4 | cornice porta | calcare | conci squadrati | - | variabile | variabile | malta spesso lacunosa | 1 [^] | fine XIII inizi XIV sec. |
| 5 | cornice ad arco acuto - porta | calcare | conci squadrati | - | 30 | variabile | malta spesso lacunosa | 1 [^] | fine XIII inizi XIV sec. |
| 6 | concio di chiave con stemma | calcare | - | - | 33 | 15-35 | - | - | famiglia guelfa (Perunti?) |
| 7 | cornice ad arco acuto - porta | calcare | conci squadrati | - | 30 | variabile | malta spesso lacunosa | 1 [^] | fine XIII inizi XIV sec. |
| 8 | cornice porta | calcare | conci squadrati | - | variabile | variabile | malta spesso lacunosa | 1 [^] | fine XIII inizi XIV sec. |
| 9 | cornice lacunosa porta | calcare | conci squadrati | - | variabile | variabile | malta spesso lacunosa | 1 [^] | fine XIII inizi XIV sec. |
| 10 | cornice ad arco acuto - porta | calcare | concio squadrato | - | 34 | 32-44 | - | 1 [^] | fine XIII inizi XIV sec. |
| 11 | cornice ad arco acuto - porta | travertino | conci di restauro | - | 34 | variabile | malta molto sottile | 5 [^] | XIX sec. |
| 12 | soglia | marmo | lastra | - | 3 | 160 | - | - | dopo il 1988 |
| 13 | ricuc. muratura di fondazione | cemento | - | - | - | - | - | - | dopo il 1988 |
| 14 | lacuna muratura di fondazione | - | - | - | - | - | - | n.c. | n.d. |
| 15 | lacuna muratura di fondazione | - | - | - | - | - | - | n.c. | n.d. |
| 16 | lacuna muratura di fondazione | - | - | - | - | - | - | n.c. | n.d. |
| 17 | ricuc. muratura di fondazione | calcare | bozza | - | irregolare | irregolare | - | n.c. | n.d. |
| 18 | ricuc. muratura di fondazione | calcare | bozza | - | irregolare | irregolare | - | n.c. | n.d. |
| 19 | muratura di fondazione | calcare | conci sbazzati | corsi sub-orizz. | variabile | variabile | malta | - | preesistenze romane |
| 20 | ricuc. lacunosa-cornice porta | calcare | concio squadrato | - | 20 | 17 | - | n.c. | n.d. |
| 21 | ricuc. lacunosa-cornice porta | calcare | concio squadrato | - | 24 | 24 | - | n.c. | n.d. |
| 22 | muratura di fondazione | calcare | bozze | corsi sub-orizz. | variabile | variabile | malta spesso lacunosa | - | preesistenze romane |
| 23 | ricuc. muratura di fondazione | calcare | bozze | corsi sub-orizz. | variabile | variabile | malta spesso lacunosa | n.c. | n.d. |
| 24 | muratura di fondazione | calcare | bozza | - | irregolare | irregolare | - | - | preesistenze romane |
| 25 | mur. fond. sistem. a soglia | calcare | bozza | - | 24 | 88 | - | - | preesistenze romane |
| 26 | ricucitura muro portante | calcare laterizio | bozze scaglie | irregolare | n.i. | n.i. | malta abbondante | n.c. | n.d. |

ANALISI STRATIGRAFICA DEL PROSPETTO PRINCIPALE

| U.S.M. | ELEMENTO | MATERIALE | LAVORAZIONE | POSA IN OPERA | MISURE H. CM. | MATERIALE L. CM. | LEGANTE | FASE | DATAZIONE IPOTETICA |
|--------|---------------------------------------|---------------|--------------------------|-------------------|---------------|------------------|-----------------------|----------------|----------------------------|
| 27 | ricucitura muro portante | calcare | conci | corsi sub-orizz. | variabile | variabile | malta | n.c. | n.d. |
| 28 | soglia | laterizio | blocchetti | di taglio | 6 | 11 | malta spesso lacunosa | n.c. | n.d. |
| 29 | ricucitura | laterizio | scaglie | - | n.i. | n.i. | - | n.c. | n.d. |
| 30 | lacuna cornice-porta | - | - | - | - | - | - | n.c. | n.d. |
| 31 | ricucitura cornice - porta | calcare | concio squadrato | - | 14 | 10 | - | n.c. | n.d. |
| 32 | gradino scala | laterizio | blocchetti scaglie | corsi orizz. | 6 n.i. | 11 n.i. | malta | n.c. | n.d. |
| 33 | muro portante | calcare | conci squadrati | corsi orizzontali | 10-30 | 12-45 | malta spesso lacunosa | 1 [^] | fine XIII - inizi XIV sec. |
| 34 | rivestimento muro portante | intonaco | - | - | - | - | - | 4 [^] | fine XVIII sec. |
| 35 | tamponatura | cemento | - | - | 18 | 28 | - | - | età moderna |
| 36 | tamponatura | cemento | - | - | irregolare | irregolare | - | - | età moderna |
| 37 | tracerna | - | - | - | - | - | - | 1 [^] | fine XIII - inizi XIV sec. |
| 38 | chiusura tracerna | conglomer. | cementizio | - | - | - | - | - | n.c.n.d. |
| 39 | ricucitura | cemento | - | - | - | - | - | - | età moderna |
| 40 | rivestimento | intonaco | - | - | - | - | - | 4 [^] | fine |
| 41 | rivestimento | calce | - | - | - | - | - | - | XVIII sec. età moderna |
| 42 | cornice di marcapiano | calcare | conci a gola diritta | - | 10 | variabile | malta spesso lacunosa | 1 [^] | fine XIII - inizi XIV sec. |
| 43 | vano finestra | - | - | - | - | - | - | - | fine XIII - inizi XIV sec. |
| 44 | vano finestra | - | - | - | - | - | - | 1 [^] | fine XIII - inizi XIV sec. |
| 45 | base lacunosa colonna | travertino | - | - | - | - | - | 1 [^] | fine XIII - inizi XIV sec. |
| 46 | colonna | travertino | - | - | 124 | 14 | - | 1 [^] | fine XIII - inizi XIV sec. |
| 47 | capit. a crochet con stemma | travertino | - | - | - | - | - | - | famiglia guelfa (Perunti?) |
| 48 | corn. ad archetti acuti - bifora | calcare | conci squadrati rifiniti | - | non rilev. | non rilev. | malta molto sottile | 1 [^] | fine XIII - inizi XIV sec. |
| 49 | base colonna | travertino | - | - | - | - | - | 1 [^] | fine XIII - inizi XIV sec. |
| 50 | colonna | travertino | - | - | 120 | 14 | - | 1 [^] | fine XIII - inizi XIV sec. |
| 51 | capitello a crochet | travertino | - | - | - | - | - | 1 [^] | fine XIII - inizi XIV sec. |
| 52 | corn. ad archetti acuti - bifora | calcare | conci squadrati rifiniti | - | non rilev. | non rilev. | malta molto sottile | 1 [^] | fine XIII - inizi XIV sec. |
| 53 | murat. sott. arco di scarico - bifora | bozza calcare | scaglie | irregolare | n.i. | n.i. | malta | 1 [^] | fine XIII - inizi XIV sec. |

ANALISI STRATIGRAFICA DEL PROSPETTO PRINCIPALE

| U.S.M. | ELEMENTO | MATERIALE | LAVORAZIONE | POSA IN OPERA | MISURE H. CM. | MATERIALE L. CM. | LEGANTE | FASE | DATAZIONE IPOTETICA |
|--------|-----------------------------------|------------|----------------|-------------------|---------------|------------------|-----------------------|----------------|------------------------------|
| 54 | murat. lacunosa con stemma | calcare | bozza scaglie | irregolare | n. i. | n. i. | malta | - | famiglia guelfa (Peruzzi?) |
| 55 | arco di scarico-bifora | calcare | blocchetti | - | non rilev. | non rilev. | malta spesso lacunosa | 1 ^a | fine XIII-inizi XIV sec. |
| 56 | arco di scarico-bifora | calcare | blocchetti | - | non rilev. | non rilev. | malta spesso lacunosa | 1 ^a | fine XIII-inizi XIV sec. |
| 57 | buche pontate | - | - | - | - | - | - | 2 ^a | 2 ^a metà XIV sec. |
| 58 | concio lavorato | calcare | - | - | irreg. | irreg. | - | 2 ^a | 2 ^a metà XIV sec. |
| 59 | lesione | - | - | - | - | - | - | - | n. d. |
| 60 | rivestimento muro portante | intonaco | - | - | - | - | - | 4 ^a | fine XVIII sec. |
| 61 | scalfittura | - | - | - | - | - | - | - | prima del 1912 |
| 62 | lesione | - | - | - | - | - | - | - | n. d. |
| 63 | lesione | - | - | - | - | - | - | - | n. d. |
| 64 | lesione | - | - | - | - | - | - | - | n. d. |
| 65 | rivestimento muro portante | intonaco | - | - | - | - | - | - | fine XVIII sec. |
| 66 | muro portante | calcare | conci sbozzati | corsi orizzontali | non rilev. | non rilev. | malta abbondante | 2 ^a | 2 ^a metà XIV sec. |
| 67 | cornice bifora? | calcare | blocco | - | non rilev. | non rilev. | - | 2 ^a | 2 ^a metà XIV sec. |
| 68 | cornice bifora? | calcare | blocchi | - | variabile | variabile | malta molto sottile | 2 ^a | 2 ^a metà XIV sec. |
| 69 | arco di scarico bifora? | calcare | blocchetti | - | non rilev. | non rilev. | malta abbondante | 2 ^a | 2 ^a metà XIV sec. |
| 70 | tamponatura bifora? | calcare | bozze | corsi sub-orizz. | variabile | variabile | malta abbondante | 5 ^a | XIX sec. |
| 71 | tamponatura bifora? | calcare | conci sbozzati | corsi orizzontali | non rilev. | non rilev. | malta spesso lacunosa | 5 ^a | XIX sec. |
| 72 | cornice di marcapiano | cemento | - | - | 16 | - | - | 5 ^a | XIX sec. |
| 73 | foro di scolo | - | - | - | - | - | - | 5 ^a | XIX sec. |
| 74 | foro di scolo | - | - | - | - | - | - | 5 ^a | XIX sec. |
| 75 | davanzale | marmo | lastra | - | 3 | 90 | - | 5 ^a | XIX sec. |
| 76 | davanzale | marmo | lastra | - | 3 | 90 | - | 5 ^a | XIX sec. |
| 77 | vano finestra | - | - | - | - | - | - | 5 ^a | XIX sec. |
| 78 | vano finestra | - | - | - | - | - | - | 5 ^a | XIX sec. |
| 79 | cornice finestra | travertino | blocco | - | 104 | 18 | / | 5 ^a | XIX sec. |
| 80 | cornice arco legg. acuto-finestra | travertino | blocchi | - | variab. | variab. | malta molto sottile | 5 ^a | XIX sec. |

ANALISI STRATIGRAFICA DEL PROSPETTO PRINCIPALE

| U.S.M. | ELEMENTO | MATERIALE | LAVORAZIONE | POSA IN OPERA | MISURE H. CM. | MATERIALE L. CM. | LEGANTE | FASE | DATAZIONE IPOTETICA |
|--------|-----------------------------------|------------------------|----------------------|-------------------------|---------------|------------------|---------------------|----------------|-------------------------|
| 81 | cornice finestra | travertino | blocco | - | 104 | 18 | - | 5 ^a | XIX sec. |
| 82 | cornice finestra | travertino | blocco | - | 104 | 20 | - | 5 ^a | XIX sec. |
| 83 | cornice arco legg. acuto-finestra | travertino | blocchi | - | variabile | variabile | malta molto sottile | 5 ^a | XIX sec. |
| 84 | cornice finestra | travertino | blocco | - | 104 | 18 | - | 5 ^a | XIX sec. |
| 85 | ricucitura muro portante | calcare laterizio | bozze scaglie | irregolare | non rilev. | non rilev. | malta abbondante | 5 ^a | XIX sec. |
| 86 | ricucitura muro portante | calcare laterizio | bozze scaglie | irregolare | non rilev. | non rilev. | malta abbondante | 5 ^a | XIX sec. |
| 87 | concio lavorato | calcare | - | - | non rilev. | non rilev. | - | 3 ^a | n. d. |
| 88 | rivestimento muro portante | intonaco | - | - | - | - | - | 4 ^a | fine XVIII sec. |
| 89 | muro portante | calcare | bozze conci di cant. | corsi orizz. alternati | non rilev. | non rilev. | malta rifluente | 3 ^a | n. d. |
| 90 | muro portante | calcare conci di cant. | bozze c.sub-orizz. | alternati | variab. | variab. | malta rifluente | 4 ^a | fine XVIII sec. |
| 91 | ricucitura muro portante | calcare laterizio | bozze scaglie | c.sub-orizz. irregolari | non rilev. | non rilev. | malta abbondante | 5 ^a | XIX sec. |
| 92 | ricucitura muro portante | calcare | bozze | corsi sub-orizz. | non rilev. | non rilev. | malta abbondante | 5 ^a | XIX sec. |
| 93 | sotto davanzale | cemento | - | - | - | - | - | - | prima del 1912 |
| 94 | sotto davanzale | cemento | - | - | - | - | - | - | prima del 1912 |
| 95 | rivestimento muro portante | intonaco | - | - | - | - | - | 4 ^a | fine XVIII sec. |
| 96 | finestra | vano | - | - | - | - | - | - | 5 ^a XIX sec. |
| 97 | vano finestra | - | - | - | - | - | - | 5 ^a | XIX sec. |
| 98 | davanzale | marmo | lastra | - | 3 | 90 | - | 5 ^a | XIX sec. |
| 99 | davanzale | marmo | lastra | - | 3 | 90 | - | 5 ^a | XIX sec. |
| 100 | cornice finestra | travertino | blocco | - | 104 | 18 | - | 5 ^a | XIX sec. |
| 101 | cornice arco legg. acuto-finestra | travertino | blocchi | - | variabile | variabile | malta molto sottile | 5 ^a | XIX sec. |
| 102 | cornice finestra | travertino | blocco | - | 104 | 18 | - | 5 ^a | XIX sec. |
| 103 | cornice finestra | travertino | blocco | - | 104 | 20 | - | 5 ^a | XIX sec. |
| 104 | cornice arco legg. acuto-finestra | travertino | blocchi | - | variabile | variabile | malta molto sottile | 5 ^a | XIX sec. |
| 105 | cornice finestra | travertino | blocco | - | 104 | 17 | - | 5 ^a | XIX sec. |
| 106 | muro port. con tracce di intonaco | calcare | bozze | irregolare | - | - | - | 4 ^a | fine XVIII sec. |
| 107 | muro portante intonacato | - | - | - | - | - | - | 4 ^a | XVIII sec. |
| 108 | muro portante con resti di pitt. | calce bianca | - | - | - | - | - | - | prima del 1912 |

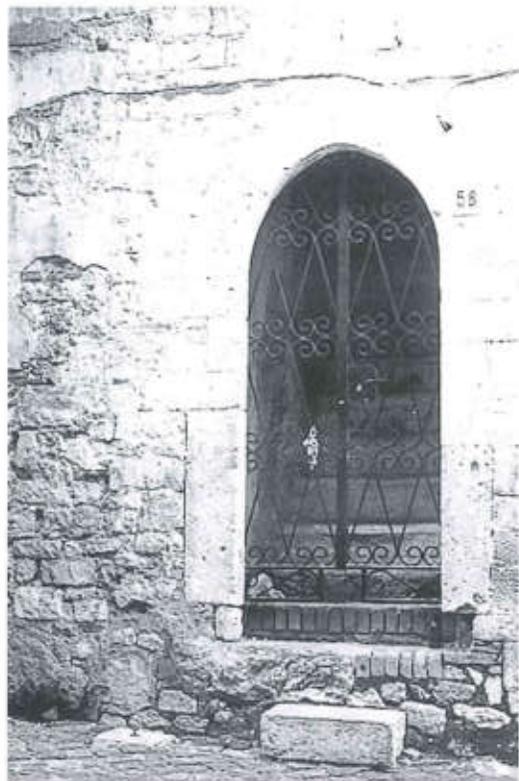


Fig. 8/ Particolare del portale d'ingresso all'abitazione.



Fig. 9/ Finestra-bifora al primo piano.

rico dell'apertura centrale del livello superiore, attualmente tamponata (USM 70). Questa fase potrebbe corrispondere alla sopraelevazione di un piano con finestra centrale, nella quale è possibile individuare una bifora, date le sue dimensioni uguali a quelle del piano inferiore e la tipologia di casa con bifora centrale abbastanza frequente nella Terracina medievale (fig. 10).

La differenza di muratura (i conci squadrati e giunti di malta sottilissimi sono sostituiti da conci sbozzati con malta abbondante) (foto nn. 7-8) e la presenza delle buche puntaie, denotano una fase di costruzione successiva, ma questa non si allontana di molto dalla prima fase.

– *terza*, è costituita semplicemente da una ricucitura che ha interessato soprattutto gli spigoli dell'edificio. È avvenuta forse in seguito agli incendi ed alle devastazioni subiti dalla città nel periodo delle lotte baronali.

La muratura (USM 89), differente da quella sottostante, è costituita al centro da bozze di calcare in corsi orizzontali, agli angoli da conci regolari di calcare disposti alternativamente, la malta dei giunti è rifluente; questo tipo di

muratura è frequente nei piani superiori di altri edifici.

La datazione di questa fase risulta però difficile in quanto non si hanno elementi sufficienti.

– *quarta*, coincide quasi sicuramente con la sopraelevazione dell'ultimo piano²⁰, caratterizzata da due porte-finestre con i rispettivi balconi. Esse sono individuabili nella muratura (evidenti tamponature sotto i davanzali delle attuali finestre), ma sono anche frequenti case in cui l'ultimo piano presenta ancora oggi lo stesso tipo di buccature.

La muratura (USM 90), in calcare, è costituita da bozze al centro e conci regolari alternati agli spigoli, il tutto però disposto più irregolarmente rispetto a quella del piano inferiore. Ciò potrebbe essere giustificato dal fatto che la facciata venne subito intonacata. Tale intervento rientrava nei lavori di Pio VI alla fine del XVIII sec., quando il Papa fece intonacare tutte le case del corso Anita Garibaldi, via principale della città.

È evidente che, se la realizzazione e l'intonacatura del muro sono contemporanei, la quarta fase di costruzione di casa Risoldi risale alla fine del XVIII sec.



Fig. 10/ Aperture al secondo livello.

– *quinta*, le porte-finestre dell'ultimo piano vengono trasformate in finestre con arco leggermente acuto, ad imitazione delle monofore gotiche, tamponandone la parte inferiore (USM 91 e 92); ai lati vengono inserite cornici di travertino (sono evidenti piccole ricuciture). Contemporaneamente, al piano inferiore, vengono aperte due finestre identiche a queste (le ricuciture però sono molto più evidenti, trattandosi di aperture non preesistenti) e viene tamponata la probabile bifora centrale (USM 70) (fig. 10). Vengono utilizzate per essa due murature diverse: nella parte inferiore una muratura più simile alla preesistente, nella parte superiore bozze di calcare disposte irregolarmente con malta cementizia abbondante, muratura quest'ultima identica alla tamponatura delle porte-finestre superiori. Viene realizzato in malta cementizia anche il marcapiano su cui poggiano le finestre ad imitazione di quello inferiore. Lo stesso materiale è stato utilizzato per raccordare i davanzali del piano superiore alla muratura (USM 93 e 94). Sotto l'USM 94 si intravedono resti di intonaco. Se ne possono rintracciare altri più consistenti ai lati delle finestre, dove la muratura più irregolare e quindi ricca di malta ha reso difficile l'operazione di "pulitura" della facciata.

In prossimità del tetto essa non solo è completamente intonacata ma presenta anche resti di calce bianca. Altre tracce di intonaco le troviamo al piano terra sopra la porta di ingresso (USM 34). Invece la muratura sulla bifora di sinistra al primo piano presenta delle scalfitture (USM 61), forse avvenute prima del 1912 quando la facciata è stata liberata dall'intonaco.

Dopo aver studiato le caratteristiche della casa l'ipotesi iniziale secondo la quale la facciata non avrebbe subito rifacimenti poiché attualmente mantiene una certa unitarietà stilistica, non viene confermata. L'autenticità dello stile gotico dell'edificio è rilevabile fino al primo piano mentre gli ultimi due livelli sono recenti. Ciò trova conferma nel fatto che le finestre di quest'ultimi piani non sono monofore gotiche, ma finestre con arco leggermente acuto realizzate nel XIX sec. al fine di imitarle. Il marcapiano, poi, è stato eseguito ad imitazione di quello del primo piano (finestre che si affacciano su di una cornice continua) ma con materiale differente. Infine, la muratura dell'ultimo piano, simile a quella delle case della fine XIII-inizi XIV sec., è stata realizzata alla fine del XVIII sec..

5. Analisi dello stemma gentilizio

Da una breve ricerca araldica siamo arrivati a questa conclusione: negli stemmi dei Frangipane, dei Caetani, dei Colonna, degli Annibaldi, dei Rosa, dei Savelli, dei Sacchetti, dei Tassi, famiglie che hanno avuto una certa influenza sulla Terracina del medioevo, il giglio non compare.

Le famiglie dei Sanguigni, dei Valeri (Balena), dei Perunti, dei Davini o Dayini, non compaiono nei testi di araldica, per cui non è stato possibile accertare se il giglio fosse presente o meno nei loro stemmi. Pertanto l'unica cosa che si può dire della famiglia legata al giglio è che questa fosse di origine guelfa, protetta dai D'Angiò, in particolare Roberto; può forse essere identificata con quella dei Perunti (famiglia appartenente all'alta nobiltà terracinese, ricca e potente fin dalla prima metà del XIII sec.).

D'altra parte sappiamo dalle fonti storiche quanto l'influenza dei D'Angiò fosse forte su Terracina nel periodo che va dal 1308 al 1335.

acropoli. Le mura di quest'ultima, risalenti al periodo di Silla, si collegavano all'antica cinta volsco-romana all'altezza del colle di S. Francesco; 2) verso ovest, a nord della via Appia, con l'inclusione di quello che sarà poi nel medioevo il Borgo Cipollata; anche quest'area fu cinta da mura sillane. *Quarta fase*, è quello della città romana imperiale, dell'età di Traiano e degli Antonini, caratterizzata dall'espansione della città verso il mare e dal taglio del Pesco Montano. Ciò determina l'apertura del nuovo tracciato della via Appia (c.d. Appia Traiana), l'ampliamento del porto con tutte le strutture legate alle attività commerciali, oltre alla realizzazione di ville, acquedotti, terme, ecc. *Quinta fase*, risalente al periodo delle guerre tra Goti e Bizantini (VI sec. d.C.). Gli abitanti si ritirano entro la cerchia delle antiche fortificazioni volsco-romane, che vengono restaurate e rafforzate forse da Belisario. *Sesta fase*, risalente all'età baronale (X, XI sec. - famiglia dei Frangipane). È caratterizzata dall'ampliamento delle mura verso la Marina fino a dominare la via che correva in basso rispetto alla città, l'Appia Traiana ed il Fiumicello.

² Essa si estendeva nella piana tra la città vecchia ed il mare senza alcuna cinta di mura e senza un perimetro ben stabilito.

³ In questo periodo nella Cattedrale, dopo la riconsacrazione, viene eletto il Papa Urbano II.

⁴ Città alta, città bassa, borgo di Cipollata fuori porta S. Lorenzo e borgo fuori Porta Albina

⁵ Borgo fuori Porta Nuova, borgo fuori Porta Romana, borgo fuori Porta S. Gregorio.

⁶ Essa si articola su quattro o cinque piani, in ogni piano vi sono pochi vani ristretti; le scale per accedere ai piani superiori in alcuni casi sono esterne (il c.d. "profferlo") (piazza Posterula, corso A. Garibaldi n. 81, via dell'Annunziata). Altre case-torri le troviamo lungo la Salita al Castello e sulle rovine del Teatro, alcune ancora esistenti, altre riconoscibili da numerosi resti.

⁷ Durante la seconda Guerra Mondiale i danneggiamenti resero la città alta più simile al periodo antico, le distruzioni più gravi si registrarono nella piazza e nei quartieri bizantino e gotico. Furono distrutti: il palazzo della Dogana in Piazza Municipio, il quartiere a nord della stessa piazza che si estendeva fino al percorso delle mura e le abitazioni impostatesi sul Capitolium.

⁸ Probabilmente per la pietra lavica riutilizzavano i basoli ricavati dal lastricato della via Appia. Molto materiale (specie le colonne, gli epistili degli architravi, le lastre di marmo, le mensole) è stato ricavato dalle antiche costruzioni di età romana.

⁹ In alcune case appartenenti alla prima metà del XIII gli archi appaiono invece rialzati, nelle loro centine il mattone rosso si alterna a conci di calcare locale oppure a conci di pietra di natura basaltica. Motivi, questi, campani non esenti da influssi islamici, che hanno a Gaeta e Itri le loro espressioni più settentrionali.

¹⁰ Il capitello a "crochet", forma originata in Borgogna ed importata in Italia dai cistercensi, è caratterizzato da una campana svasata contro la quale, in corrispondenza delle sporgenze dell'abaco, si addossano quattro foglie snelle con le punte ripiegate ad uncino (il "crochet" appunto). Pure di derivazione borgognona sono i beccatelli, piccole mensole di legno o di pietra che si inserivano nel muro sotto i terrazzini.

¹¹ La via Appia (attuale corso Anita Garibaldi) era l'asse principale della viabilità romana e gotica.

¹² Nel periodo gotico sopravvive anche la casa-torre che mantiene un carattere più specificamente difensivo; le case-torri, a differenza delle case mercantili, si ponevano isolate a guardia di nodi stradali interni e costituivano i po-

li della nuova viabilità, posizionate come erano sul tessuto viario principale cardo-decumanico.

¹³ La casa mercantile, univa l'abitazione all'attività commerciale. Al piano terreno, aperto sulla strada, era posto il laboratorio o la bottega, con annessi altri locali di vario uso. Da qui, attraverso una scala, si accedeva ai piani superiori, quelli dell'abitazione vera e propria. Il primo piano era il centro, vi si aprivano la sala da pranzo e le camere da letto. Poteva esserci anche un piccolo bagno, sporgente rispetto ai muri della casa, per permettere lo scarico dei liquami direttamente al suolo.

¹⁴ È possibile notare a Terracina l'influsso della moda architettonica del tempo: il gotico cistercense, diffuso dalla vicina Fossanova. Tale influenza condiziona a Terracina più i particolari architettonici che non le tipologie edilizie. Mancano, infatti, le case con lunghi portici voltati a crociera o con il pilastro centrale su cui convergono gli archi e le volte come, ad esempio, ad Anagni e Priverno.

¹⁵ Lo sporto, nella dizione locale, è il muricciolo che si trova accanto alla porta di una bottega e viene utilizzato per l'esposizione della merce.

¹⁶ Nell'attuale catasto, infatti, la scala risulta parte integrante della particella n. 106 (sub 2 e 4) del foglio di mappa n. 204.

¹⁷ Il calcare era la pietra locale. Le cave si trovano nei dintorni di Terracina nelle zone di via La Neve, Salissano e Barchi (v. carta geologica). "Anche i campomelani svolgevano a Terracina un'attività particolare: erano soprattutto lavoratori della pietra. Molti erano scarpellini che modellavano la dura pietra locale con cui si costruiva, prima che fossero portati per mare, al principio del secolo, il tufo e la pozzolana dai Campi Flegrei. Alcuni facevano i calcarioli, tutti conoscevano il mestiere del minatore" (Bianchini, *Storia di Terracina*, Tivoli 1952)

¹⁸ La tipologia di "casa con due bifore" la ritroviamo anche in corso Anita Garibaldi n. 85-87 e in due case di Priverno. A Terracina era frequente anche la tipologia di "casa con bifora centrale", ne costituiscono un esempio le case che si trovano ai lati di casa Risoldi: la tipologia di quest'ultima, probabilmente, era la stessa (apertura centrale successivamente tamponata).

¹⁹ Confrontando questi gigli con quelli delle varie epoche pubblicati in V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano MCMXXVIII, Anno VII, vol. I, pag. 46, si può notare che essi risalgono al periodo medievale.

²⁰ Al tempo di Pio VI (fine XVIII sec.) vi fu un notevole incremento demografico a seguito delle opere di bonifica. Fu pertanto necessario trovare nuovi spazi, anche all'interno di Terracina alta, per soddisfare questa nuova massiccia richiesta di alloggi. Unici spazi ancora disponibili, oltre a quelli offerti da una generalizzata crescita in altezza del patrimonio immobiliare esistente, furono quelli a ridosso delle mura. A tale periodo si può far risalire anche la sopraelevazione di casa Risoldi.

BIBLIOGRAFIA

Albo nazionale. *Decreti e provvedimenti di concessione e riconoscimento di gonfalon, stemmi, predicati e titoli nobiliari e forze armate, città, comuni, enti, associazioni, famiglie nobili dello Stato Italiano*, Bibl. pp. 637-642/ parte I, Milano 1970.

AMAYDEN T., *La storia delle famiglie romane*, Roma 1979.

APOLLONJ GHETTI F. M., *Terracina tra Lazio e Campania*, "Quaderni de l'Urbe", 1, Roma 1982.

AURIEGEMMA S. - BIANCHINI A. - DE SANTIS A., *Circeo - Terracina - Fondi. Itinerari dei musei, gallerie e monumenti d'Italia*, nr.97, Roma 1966.

BASCAPÉ G.C. - DEL PIAZZO M., *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1983.

BIANCHINI A., *Storia di Terracina*, Tivoli 1952 (II ed., Casamari 1977).

CAVICCHIONI P., *Terracina - Studio campione di un centro storico della fascia costiera del territorio pontino*, in Pallottini M., (a cura di) *Il territorio pontino. Elementi di analisi storiografica dalle origini alla bonifica integrale*, Roma 1975.

CECCHIELLI C., *I Crescenzi, i Savelli, i Cenci*, in *Le grandi famiglie romane* "Istituto di Studi Romani", Roma 1942.

CECCHIELLI C., *I Margani, i Capocci, i Sanguigni, i Mellini*, *Le grandi famiglie romane*, "Istituto di Studi Romani", Roma 1946.

CIGALINO R., SILENZI L., *Terracina. Una torre medioevale nelle mura antiche*, in *Le mura: fare e disfare*, "Storia della città", 53, 1991.

CONTATORE D. A., *De historia Terracinensi libri quinque*, Roma 1706.

COPPOLA M.R., *Terracina. Il foro Emiliano*, *Catalogo della mostra* (Terracina, luglio - ottobre 1986), Comune di Terracina, Assessorato alla Cultura, Roma 1986 (II ed. con aggiornamento, 1993).

CROLLALANZA (DI) G., *Enciclopedia araldico-cavalleresca. Prontuario nobiliare*, Pisa 1876 - 1877.

DE LA BLANCHERE M.R., *Terracine. Essai d'histoire locale*, Bibliothèque des Ecoles Francaises d'Atenes et de Rome, XXXIV, Paris 1884 (trad. it. a cura di Rocci G., Gaeta 1983).

DE MINICIS E., *Strutture murarie medievali a Roma: alcuni esempi di edilizia civile. Note preliminari*, in "Archeologia medievale", XIII, 1986, pp. 545 - 553.

DE MINICIS E., GUIDONI E., *Casa e torri medievali*, I, Roma 1996.

FALCO G., *Studi sulla storia del Lazio nel medioevo*, Roma, 1988.

LITTA P., *Famiglie celebri d'Italia*, Milano 1819 - 1875.

LUGLI G., *Forma Italiae*, Reg. I Latium et Campania, Ager Pomptinus, Pars Prima, *Anxur - Terracina*, Roma 1926.

MARCHETTI-LONGHI G., *I Caetani. Le grandi famiglie romane*, "Istituto di Studi Romani", Roma 1942.

PARENTI R., *I materiali e le tecniche costruttive*, in "Archeologia medievale", XII, Firenze 1985, pp. 387 - 401.

PARENTI R., *La lettura stratigrafica delle murature in contesti archeologici e di restauro architettonico*, in "Restauro e città", (anno I), nr.2, Vicenza 1985, pp. 55 - 68.

PARENTI R., *Le strutture murarie: problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in "Archeologia medievale", X, Firenze 1983, pp. 332 - 338.

PARENTI R., *Sulle possibilità di datazione e di classificazione delle murature*, in "Archeologia e Restauro dei Monumenti", Firenze 1988, pp. 280 - 304.

RECH C., *Terracina e il Medioevo*, *Catalogo della mostra* (Terracina, Sala Valadier, 29 giugno - 31 ottobre 1989), Comune di Terracina - Assessorato alla Cultura, Roma 1989.

RENESE (DE) T., *Dictionnaire des figures heraldiques*, Bruxelles 1894.

ROSSI A., *Terracina e la palude pontina*, Bergamo 1912.

SICARI G., *Repertorio araldico per la committenza artistica a Roma*, Alma Roma, 1985.

SPRETI V., (a cura di) *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1928 - 1936.

Casa medievali, in *Storia della città*, n. 52, 1989.

VAIVRE (DE) J.B., *L'heraldique et l'histoire de l'art du Moyen Age*, Gazette des Beaux - Arts, XCIII, 121, 1979.

ZANDER G., *Terracina medioevale e moderna attraverso le sue vicende edilizie*, "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", serie VI, VII, VIII, fascicoli da 31 a 48, Roma 1961.

NOTE

¹ L'opera fondamentale resta, comunque, quella del Lugli (1926) il quale, preceduto dagli studi di De La Blanchere (1884), ha riconosciuto in sei fasi storiche il progressivo sviluppo urbanistico di Terracina: *prima fase*, la città dell'età preistorica composta forse da diversi raggruppamenti il cui nucleo principale era situato dove sorge l'attuale città vecchia. Tale nucleo si sviluppa in un centro urbano nel periodo dell'insediamento della civiltà volsca. Esso aveva una forma quadrangolare allungata, tagliata nel senso della lunghezza da una via: il decumano (in seguito denominata via Appia [312 a.C.]). *Seconda fase* (volsco-romana), caratterizzata dall'ampliamento della città volsca verso est, con l'inclusione del colle di S. Francesco, sede della nuova acropoli. La città fu racchiusa da mura di tipo ciclopico e poligonale. Tale ampliamento avvenne probabilmente dopo la presa della città da parte dei romani (406 a.C.). *Terza fase*, quella della città romana della fine dell'età repubblicana, caratterizzata da due ampliamenti della città volsco-romana: 1) verso nord-est, con l'inclusione del monte S. Angelo, sede della nuova

Un esempio di edilizia signorile a Civita Castellana (VT)

MARIA LUISA AGNENI

Nel corso delle ricognizioni effettuate nel centro storico di Civita Castellana sono stati evidenziati numerosi esempi di edilizia abitativa e signorile pertinenti all'epoca medievale¹. Da una preliminare valutazione dei dati archeologici è evidente che l'impianto urbanistico e viario della città arriva a definitiva maturazione tra la fine dell'XI e la prima metà del XIII secolo, quando la viabilità si struttura seguendo l'andamento del pianoro con vie principali parallele raccordate da vicoli minori che sembrano corrispondere ad una organizzazione degli spazi privati strutturati come complessi patrimoniali dominati da torri signorili, posizionate negli incroci più importanti e pertinenti probabilmente a famiglie aristocratiche, secondo un modello che richiama analoghe strategie di controllo territoriale cittadino ampiamente attestate in questo periodo².

In questa sede si presentano i dati archeologici riferiti ad una torre che sono parte di una ricerca più ampia estesa a tutto il centro storico della città e che ha come fine l'analisi delle strutture superstiti e della topografia dell'abitato medievale dopo l'anno Mille; le informazioni raccolte convergeranno in un GIS territoriale per la gestione dei dati.

La torre di via Panico 42

Questa torre³ è adibita ad abitazione privata e risulta in discrete condizioni di conservazione. Si tratta di una costruzione quadrata di aspetto massiccio con poche aperture: ogni lato misura 7,80 m ed ha uno spessore di 1,40 m, l'altezza attuale è di circa 12 m⁴. La muratura

ha un paramento regolare in conci di tufo con un riempimento di bozze in abbondante malta⁵. Alla costruzione si accedeva tramite due porte al piano terra: l'apertura ancora visibile è situata sul lato della via Panico, è di forma rettangolare con architrave in marmo dove si accede all'interno di un vano, oggi adibito a cantina, in origine con un pavimento in legno a livello della strada, al di sotto del quale vi era ricavato un piccolo magazzino per granaglie che erano immesse attraverso un'apertura a bocca di lupo. Il livello pavimentale è ricostruibile per la presenza di una risega sulla parete e di due buche palarie rettangolari (10x10x16 cm di profondità) poste sulla risega dalla quale parte il muro di fondazione. Il sistema di risega e buche serviva per sostenere una struttura lignea coperta con tavolato⁶. Le trasformazioni moderne hanno alterato i livelli dei piani: il piano terreno aveva una volta in conci che è stata ribassata in epoca successiva per ricavare un altro piano intermedio di abitazione⁷. La facciata ha tre finestre moderne ed un'edicola religiosa che occupano buona parte del muro e non permettono di distinguere le eventuali aperture originali⁸. Il lato est è obliterato dalla scala esterna di accesso e dalle porte moderne, il lato ovest presenta la muratura ben conservata con una apertura tamponata sotto il colmo del tetto (fig. 6)⁹, mentre il lato nord della torre ha una finestra¹⁰ originale richiusa ed una mensola di appoggio a metà parete la cui funzione non è definibile con precisione (figg. 7-8). Da questo lato l'edificio si affaccia su un cortile il cui piano è stato rialzato con i materiali di risulta del-

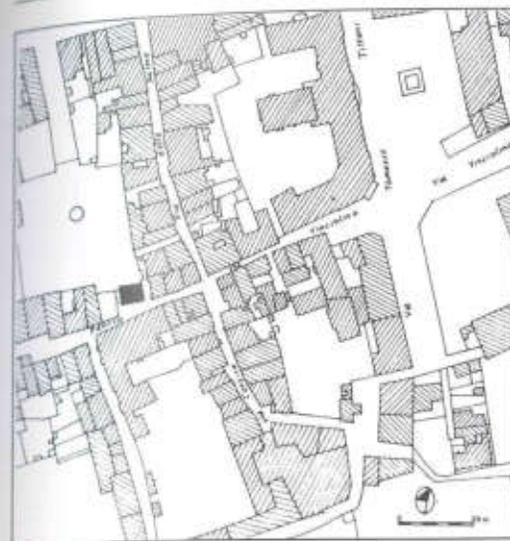


Fig. 1/ Civita Castellana, stralcio planimetrico rielaborato con localizzazione dell'edificio.

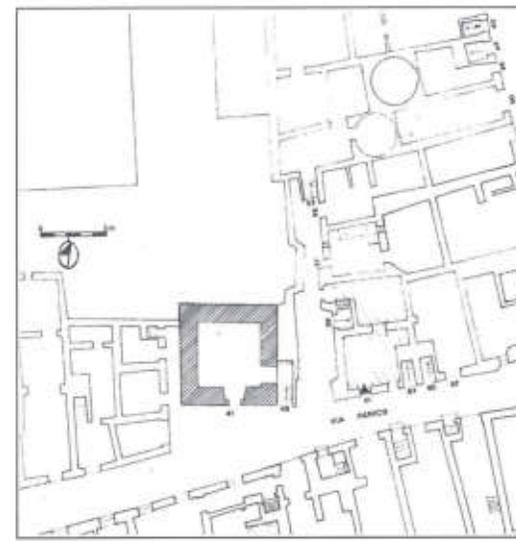


Fig. 2/ Rilievo catastale dell'isolato.

| U.S.M | ELEMENTO | MATERIALE | DIMENSIONE MATERIALE | POSA IN OPERA FILARI | DATAZIONE IPOTIZZATA |
|-------|-------------------|----------------|----------------------|----------------------|----------------------|
| 1 | paramento | marmo; calcare | 25x120 | regolari | XI sec. |
| 2 | architrave | marmo | | orizzontali | XI sec. |
| 3 | intonaco | malta | | | XX sec. |
| 4 | vano finestra | | | | XX sec. |
| 5 | edicola votiva | | | | metà '900 |
| 6 | cantonale | tufo | h 10x40 I | orizzontali | XX sec. |
| 7 | paramento | tufo | h 31,5/32x30/50 I | regolari | XI sec. |
| 8 | vano finestra | | | | XX sec. |
| 9 | vano finestra | | | | XX sec. |
| 10 | cornice finestra | marmo | 18x90 | | XI sec. |
| 11 | ricucitura param. | cemento; tufo | variabile | irregolari | XX sec. |
| 12 | vano porta | | | | XI sec. |
| 13 | apertura | | | | XI sec. |
| 14 | rifac. paramento | tufo | variabile | filari pseud. orizz. | XX sec. |
| 15 | copertura | tegole | | | XX sec. |

la demolizione di una costruzione più tarda che si addossava alla torre e di cui si vede sul muro la traccia del tetto; il rialzamento della quota stradale ha obliterato la seconda apertura del piano terra posta esattamente di fronte alla prima¹¹.

Di particolare interesse risulta l'analisi del paramento murario della facciata di via Panico che, al piano terra, è composto da lastre di età romana¹² in marmo bianco di varie dimensioni ben connesse. Vi sono presenti le tracce consumate di quattro anelli per attaccare le cavalcature e di due anelli per le torce. Una lastra del paramento presenta una epigrafe funera-

ria di VI secolo in capitale rustica incisa nel corso di un riuso precedente del supporto marmoreo.

Uno dei blocchi angolari è un frammento di cornice decorata con un motivo a spirale riconducibile nel suo linguaggio formale alle decorazioni in uso in età gota e longobarda¹³, databile tra il VI ed il VII secolo (fig. 9).

Nell'insieme le caratteristiche costruttive e strutturali di questa torre si differenziano dagli altri esempi presenti nella città: la tipologia delle aperture rettangolari e con architrave di marmo romano; il riuso selezionato del mate-

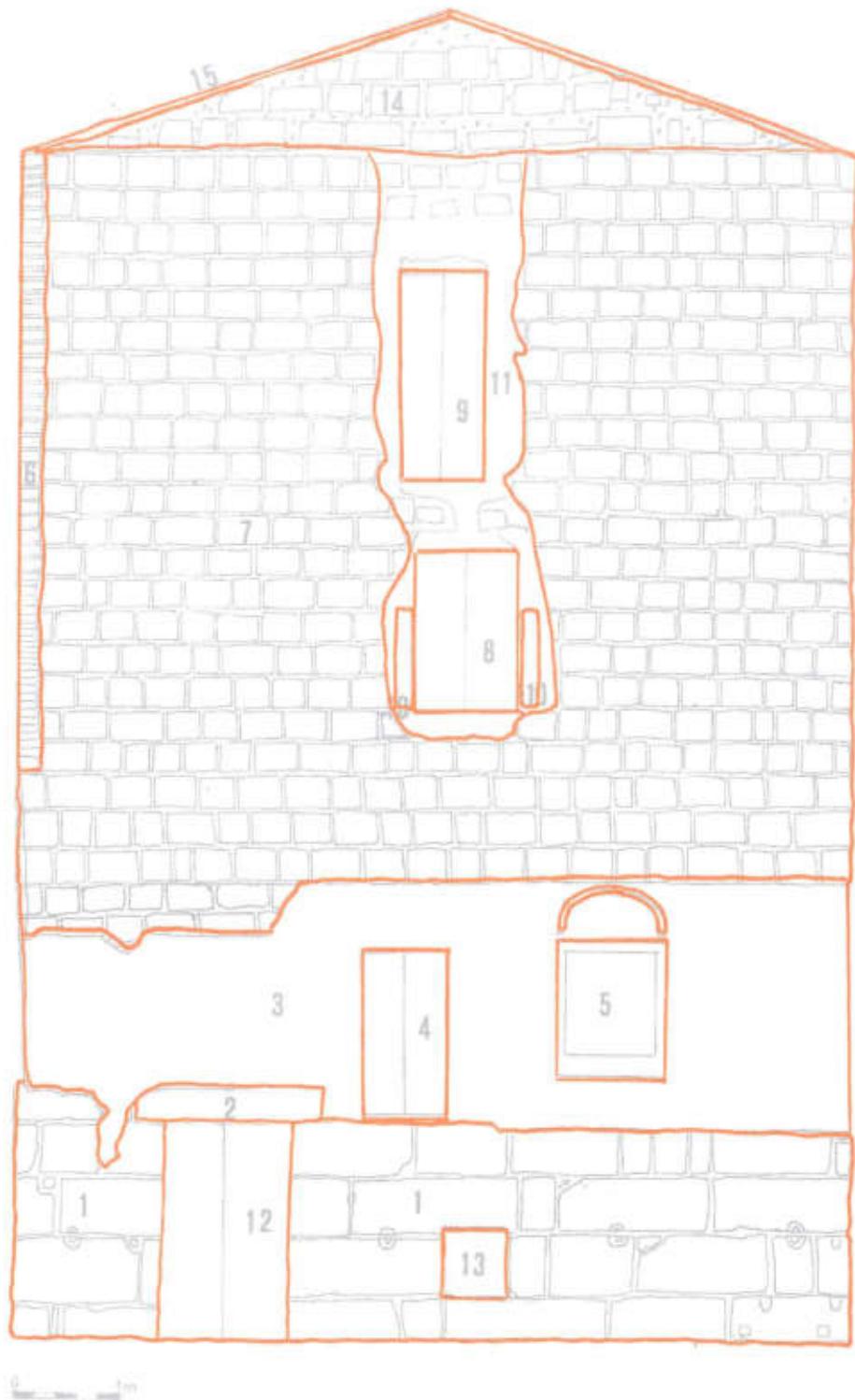


Fig. 3/ Rilievo del prospetto Sud con lettura stratigrafica.

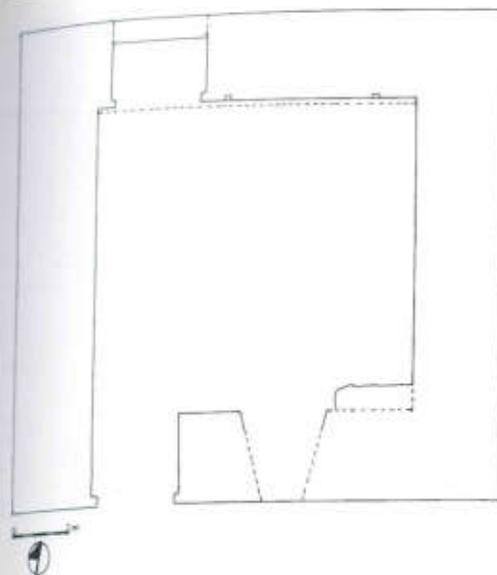


Fig. 4/ Pianta dell'edificio.



Fig. 6/ Finestrella tamponata sul lato Ovest.



Fig. 7/ Veduta del prospetto Nord.



Fig. 5/ Veduta del prospetto Sud, via Panico.

riale di spoglio, che rende esteticamente omogenea la superficie del paramento murario malgrado la presenza di lastre di dimensione e finitura diversa¹⁴; l'assenza nel paramento di conci in bugnato presenti in quantità variabile, nei paramenti delle case e delle torri di Civita Castellana a partire dal XII secolo¹⁵, insieme a materiale di spoglio di nono secolo; lo spessore delle murature e la tecnica muraria che riporta interessanti confronti con torri presenti negli edifici pertinenti all'incastellamento di undicesimo secolo nella vicina Magliano Sabina ed in altri centri altolaziali¹⁶; infine la posizione topografica della struttura in esame che non risulta allineata all'impianto viario di pieno medioevo, portano a sostenere una datazione nell'ambito del X-prima metà di XI seco-

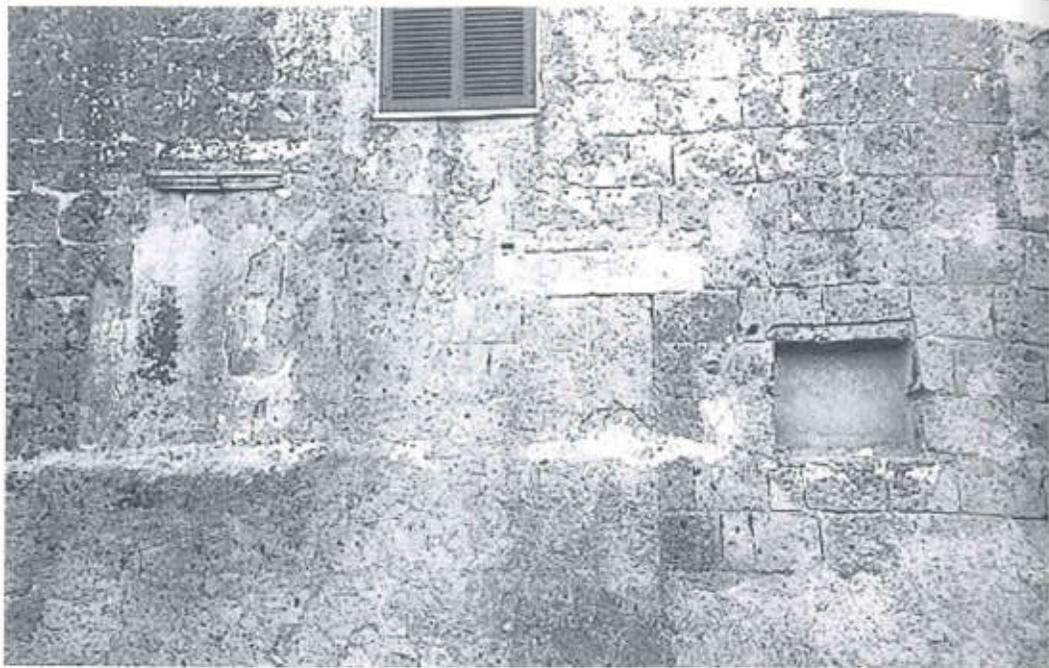


Fig. 8/ Veduta del prospetto Nord, particolare.



Fig. 9/ Elemento sculpito riutilizzato come angolare della torre.

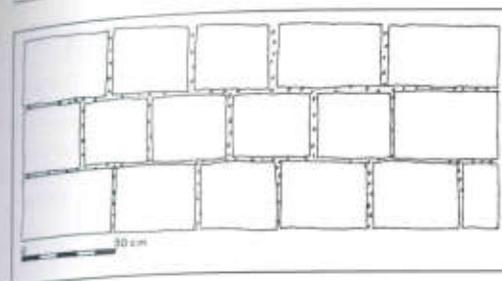


Fig. 10/ Rilievo a contatto della muratura.

lo, ovvero la pertinenza della torre al periodo del governo comitale, attestato dalle fonti, in epoca ottoniana. I dati storici di Civita Castellana evidenziano l'importanza strategica che nelle varie epoche ha rivestito il sito, collocato su un ampio piano tufaceo naturalmente difeso da profonde forre a 60 km. a nord di Roma e occupato in antico dall'insediamento falisco di *Falerii Veteres*, conquistato e distrutto dai romani nel 241 a.C.¹⁷

Nel periodo tardoantico l'area è sfruttata come terreno agricolo ed ospita una *massa* attestata dalla documentazione come entità amministrativa di un patrimonio immobiliare, ancora nell'ottavo secolo¹⁸, mentre l'abitato, nel corso dell'altomedioevo si evolve in insediamento fortificato di rilevanza politica e militare divenendo inoltre sede diocesana¹⁹. Tra l'VIII e il IX secolo, la città è retta da un governo comitale di cui viene attestata genericamente la presenza di *tribuni* e *comites* in una epigrafe vescovile dell'871 ed in un documento del Regesto farfense del 994, dove è menzionato un *bono homines Franconis iudicis de civitate castellana*.²⁰

Probabilmente durante l'impero ottoniano si affidò il comitato a nobili di origine germanica naturalmente fedeli all'imperatore²¹ data al posizione della città nelle cui immediate adiacenze si trova il *castrum Paterni*, castello che divenne la residenza abituale di Ottone III tra l'anno 1001 ed il 1002²². In questo periodo la città diviene possesso di una famiglia comitale di cui il primo esponente noto è il conte *Saxo*, ancora in vita nel 1066 quando suo figlio Rainerio effettua la donazione di due chiese nel comitato centocellense a favore di Farfa, mentre il figlio di Rainerio, *Saxo*, donerà nel 1072, sempre all'Abbazia, la metà di Civitavecchia perfezionando una donazione voluta dal padre²³. I conti di Civita Castellana fanno parte a pieno titolo di quel gruppo di nobili che nella prima metà dell'XI secolo avevano applicato

alle loro cariche il diritto di ereditarietà affermandosi come padroni assoluti all'interno dei loro domini²⁴. Nel 1099 la città divenne il rifugio dell'antipapa Clemente III che sostenuto dall'imperatore Enrico IV vi risiedette fino alla morte avvenuta un anno dopo; a seguito di questo episodio il papa Pasquale II riconquistò e sottomise la città agli inizi del XII secolo.

NOTE

¹ Il lavoro sul centro storico di Civita Castellana ha preso avvio a seguito di una ricerca volta ad analizzare la tipologia dei paramenti in bugnato presenti nelle torri; cfr. M. L. AGNENI, *Le torri di Civita Castellana*, Appendice in E. DE MINICIS, *Tradizione e innovazione nelle tecniche murarie duecentesche*, in *Il sud del Patrimonium Sancti Petri al confine del Regnum nei primi trent'anni del Duecento*, Atti delle giornate di studio (Ferentino 28-29-30 Ottobre 1994), Roma 1997.

² Ad esempio il caso di Roma e di Genova illustrato da H. BROISE, J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Strutture familiari, spazio domestico e architettura civile a Roma alla fine del Medioevo*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. 12, 1983, pp. 99-160.

Ancora a Civita Castellana nel rinascimento la struttura del complesso di case di proprietà familiare si ritrova menzionata nell'opera di F. Pechinoli risalente al 1560, manoscritto pubblicato in G. PULCINI, *Trascrizione della Storia di Civita Castellana di Francesco Pechinoli*, Civita Castellana 1998, con riproduzione dell'originale conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, dove nella descrizione dei rioni cittadini viene riportato "Divisero parimente la Città in quattro Rioni, il primo chiamato Massa perché quivi si congregavano li cittadini comincia dal Capo della Città e stende per dritto filo da ogni lato alle case de Gaij".
³ Desidero ringraziare i proprietari, Tatiana e Italo Mancini, per la grande cortesia con la quale mi hanno concesso la possibilità di completare la documentazione grafica dell'edificio.

⁴ Le torri sono state abbassate nel secolo scorso come ricorda un cronista locale: "Varie torri delle primitive epoche verso Panico con qualche basso rilievo. Altra in via del Duomo; diverse abbassate, e demolite a mio tempo" (F. TARQUINI, *Notizie storiche e territoriali di Civita Castellana*, Castelnuovo di Porto 1874, p.89).

⁵ Il paramento è formato di filari regolari di conci di tufo alti 32 cm e di lunghezza variabile (le misure più diffuse oscillano tra i 40 ed i 50 cm di lunghezza), non si nota la presenza di conci posti di testa. I letti di malta sono alti 1,5-2 cm; la malta è di colore grigio, tenace e ricca di inclusi pozzolanici e di grumi di calce.

⁶ Sotto il pavimento è stato ricavato un magazzino, che risulta completamente sotto il livello stradale, scavato parzialmente nel banco di tufo e le cui pareti sono le fondamentazioni della torre appoggiate direttamente sul banco.

⁷ La volta originale è appena visibile sopra l'architrave della porta di accesso; una volta in malta e bozze di tufo, gettata con una sbadacciatura in canne, è stata appoggiata sulle pareti perimetrali scavando il muro per ottenere la mensola di appoggio. Si tratta, per tecnica e povertà di lavoro, di una ristrutturazione rinascimentale quando l'edi-

ficio, perduta la sua connotazione signorile, viene riusato come casa.

⁸ I proprietari dell'immobile ricordano una ristrutturazione effettuata sulla finestra posta a metà parete, che portò alla trasformazione della bifora originale nell'attuale apertura.

⁹ La cornice in fase con la muratura è costituita da tre blocchi di marmo bianco.

¹⁰ La finestra misura 1,50x0,80 m ed ha l'architrave in marmo bianco romano di riuso.

¹¹ Questa apertura è ancora visibile dall'interno.

¹² Le lastre sono di varie dimensioni riutilizzate a rovescio oppure al dritto dove si notano incastri per le grappe metalliche.

¹³ Il motivo a spirale è un decoro diffuso nelle gioiellerie gotiche e longobarde (ad esempio lo spillone per capelli riportato in *I Goti*, Catalogo della Mostra (Milano 28 gennaio-8 maggio 1994), p. 201, f. III.80, con decorazione a spirale); alla fine del VI secolo compaiono le piccole fibule ad S nei corredi femminili (V. BIERBRAUER, *Aspetti archeologici di Goti, Alamanni e Longobardi*, in *Magistra Barbaritas*, Milano 1984). Una analisi del nuovo linguaggio formale dei decori geometrici nel tardoantico ed altomedioevo in S. CASARELLI NOVELLI, *Il decoro geometrico delle inedite emergenze scultoree a "pietra fitta" individuate nella Sardegna centro-orientale*, in XXXVI Corso di Cultura Ravennate e Bizantina (Ravenna 14-22 Aprile 1989), Ravenna 1989, pp. 101-112.

¹⁴ Un'analisi del riuso nel corso dei secoli in L. DE LACHENAL, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995, con bibliografia di riferimento. L'analisi delle caratteristiche del riuso utilizzato a Civita Castellana nella costruzione delle torri e delle chiese non può essere esaurientemente esposto in questa sede, tuttavia è possibile proporre le prime considerazioni: nel clima di *renovatio* dell'antico maturato fra il X e l'XI secolo, soprattutto ad opera di Ottone III, l'utilizzo del materiale di epoca romana si configura, nel nostro esempio, come il frutto di un progetto di riuso di cui i committenti erano ben consapevoli. In questa epoca si poteva accedere ad un materiale di prima scelta che appare accuratamente selezionato per seguire un ideale estetico che potrebbe ricordare l'elegante classicismo degli antichi paramenti murari in marmo. Inoltre basti pensare, anche in area normanna oltre a quella romana, al fitto uso dei materiali spogliati dai sepolcri per costruire edifici sacri e civili, dove l'uso del materiale romano appare il frutto di un programma di recupero in funzione di una decorazione paratattica volta ad un utilizzo indirizzato specialmente agli edifici di rappresentanza.

¹⁵ La tecnica in bugnato è stata analizzata da E. DE MINICIS, *Tradizione e innovazione nelle tecniche murarie... cit.* (nota 1), pp. 169-194.

¹⁶ M. L. AGNELI, *L'insediamento di Magliano dal tardo antico all'incastellamento*, in P. Santoro (a cura di), *Magliano: storia e sviluppo dell'insediamento*, Roma 1997, pp. 87-106; nel lavoro si segnalano le analogie di questa tecnica con quella utilizzata a Tuscania, Orte, Calcata, Civita Castellana sin dall'XI secolo (D. ANDREWS, *L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio*, in *Biblioteca e Società*, 6, Viterbo 1982). Per quanto riguarda la tecnica muraria delle torri di Magliano di XI secolo, vi si nota la presenza di alcuni concetti posti di testa, ad ammorzare il nucleo, che sono totalmente assenti nell'esempio di via Panico 42, dato questo che conforta sulla datazione precoce e sulla precedenza costruttiva postulata per Civita Castellana.

¹⁷ Sull'estensione dell'abitato di *Falerii Veteres* si veda P. MOSCATI, *Studi su Falerii Veteres. L'abitato*, in "RAL" XI, (1985), 1986, pp. 39-69, ed in generale M. DE LUCIA BROLLI, *Civita Castellana. Il Museo Archeologico dell'Agro Falisco*, Roma 1991, con bibliografia di riferimento.

¹⁸ Il documento è del 727 ed è contenuto nel *Liber Censuum*: il papa Gregorio II cede al Monastero di San Silvestro sul Soratte il *fundum scantianum ex corpore Massae Castellanae patrimonii Tusciae*.

¹⁹ Su questo argomento e sulle dinamiche dell'insediamento altomedievale è in corso di preparazione una tesi di diploma di Specializzazione, da parte di chi scrive, presso la cattedra di Archeologia Medioevale dell'Università "La Sapienza" di Roma, relatore la prof.ssa L. Ermini Pani.

²⁰ L'epigrafe dell'871, ritrovata nel giardino del convento di Santa Chiara adiacente alla chiesa di Santa Maria dell'Arco nel 1600 e attualmente conservata nel Museo diocesano di Civita Castellana, contiene un elenco di beni e fondi donati ad una chiesa di Santa Maria, che è da ritenersi proprio quella denominata dell'Arco considerata cattedrale altomedievale dal cronista cinquecentesco F. Pechinoli (*op. cit.*). Il vescovo Leone, come ricorda l'epigrafe, ricostruisce la chiesa e la dota invocando l'antema su coloro che non rispetteranno la donazione fra cui i *tribuni* ed i *comites*. La notizia della presenza persone definite "tribuni" è difficilmente interpretabile per la scarsità di dati precisi, Toubert, nella sua opera (P. TOUBERT, *Les structures du Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, 2 voll., in BEFAR, 221, Roma 1973) considera questi personaggi come esponenti di una aristocrazia cittadina che si limita a fregiarsi di titoli antichi svuotati di ogni significato istituzionale o di ogni effettivo legame di dipendenza da un potere centrale. La menzione dei *comites* potrebbe essere riferito ad un effettivo tentativo di controllo da parte del potere centrale amministrativo del *Patrimonium* sull'aristocrazia della provincia.

²¹ Il ricambio dei ceti aristocratici in epoca ottoniana è attestato nella vicina Sabina dove a partire dalla metà del X secolo si affermano lignaggi di origine germanica (P. TOUBERT, *op. cit.*)

²² Il castello di Paterno sorge a circa 2 km a sud di Civita Castellana lungo un antico diverticolo della via Flaminia che dipartendosi dall'odierna Rignano Flaminio arrivava fino alla valle del Treia. Ottone III vi stabilì i suoi ripari la residenza nell'ultimo periodo della sua vita emanando dal luogo numerosi documenti ed affidando al conte Tammo la difesa della fortezza (F. GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, Roma 1901, libro VI). La memoria del castello è rimasta legata alla morte del giovane imperatore che lì si spense nel gennaio del 1002; uno studio delle strutture superstiti si trova in A.W. LAWRENCE, *Early Medieval Fortifications near Rome*, in PBSR, XXXII, Londra 1964.

²³ Questo documento è interessante per alcuni dati che possono essere ricavati: ad esempio Rainerio, che è ancora vivo ed ha demandato la carica comitale al figlio, assiste alla stesura dell'atto alla presenza dei suoi vassalli, fra i quali Rainerio de Mazano e suo figlio Rodolfo, il cui castello, Mazzano, evidentemente è situato nel distretto del comitato di Civita Castellana; il documento è stato stilato in camera civitate castellanae ovvero in una struttura di tipo fiscale che attesta la maturità e l'articolazione dell'amministrazione comitale formatasi sul modello della camera nostrae, il fisco papale dal quale dipendeva (RF, V, doc. 1096, an. 1072).

²⁴ P. BREZZI, *Roma e l'impero medievale. Storia di Roma*, V, Bologna 1947, cap. II, p. 231.

Case medievali di Blera: l'esempio di via Roma

MARIA TIZIANA MARCELLI, FEDERICA SANTONI

Il piccolo borgo di Blera è situato alle falde occidentali dei monti Cimini su di uno sperone tufaceo (260 mt. s.l.m.) posto alla confluenza di due torrenti, il Riocanale e il Biedano, ad una distanza di circa 20 Km da Viterbo. Il vasto promontorio (Km 1.50 x 0.150), naturalmente difeso dalle profonde gole di erosione scavate dai due corsi d'acqua, è suddiviso in due parti da un fossato realizzato in epoca etrusca e più volte rimaneggiato nel corso dei secoli (tagliata di Porta Marina)¹. A sud-est di tale struttura si estende l'attuale centro storico di origine medievale, mentre a nord-ovest in corrispondenza della punta estrema del promontorio si trova una vasta area (Petrolo) coperta da vigne e orti ove si conservano i resti dell'insediamento etrusco, romano e altomedievale di Blera.

Sin dalle origini lo sviluppo del centro è da ricondurre alla sua felice posizione strategica a controllo della via Clodia (III-II secolo. A.C.), importante asse di comunicazione tra Roma e le regioni dell'Etruria nord-occidentale².

La traslazione dell'abitato in direzione sud-est è avvenuta gradualmente a partire dall'VIII secolo, epoca in cui la città altomedievale è stata pressoché distrutta dai re longobardi Liutprando (738-39) e Desiderio (772), nel quadro delle lotte tra il Ducato Romano e il Regno Longobardo per l'egemonia nella Tuscia meridionale³. Tale processo si è concluso verso la fine dell'XI secolo come attestano i resti delle più antiche opere di fortificazione rinvenute. Il fenomeno si spiega con una crisi di tipo economico e demografico connessa con la soppressione della cattedra vescovile (1089) e

con la decadenza della via Clodia⁴. Infatti con il consolidarsi del dominio temporale della Chiesa nella Tuscia, Blera ha perso il ruolo precedentemente rivestito di città di frontiera, divenendo un piccolo castello soggetto alle dominazioni delle famiglie baronali romane in lotta con il papato.

Nel 1247 Innocenzo IV (1243-1254) ha assegnato la città in feudo a Pietro III Di Vico, nel corso dello stesso anno il centro è stato assediato ed espugnato dalle milizie di Federico II per rappresaglia contro la famiglia dei Prefetti. Nel 1435 con l'estinzione della famiglia Di Vico Blera è passata sotto il dominio degli Anguillara che l'hanno governata fino al 1465 anno in cui sono stati scacciati in seguito a un'insurrezione popolare appoggiata dal Governo Pontificio. Nel 1516 Leone X (1513-1521) ha assegnato il feudo agli Anguillara di Ceri, nelle cui mani è rimasto fino al 1572, da quest'epoca fino all'inizio del XIX secolo il paese è stato amministrato direttamente dalla Camera Apostolica⁵.

I dati sulla storia urbanistica di Blera per lo più sono di epoca tarda e nella maggior parte dei casi riguardano solo edifici pubblici, chiese e conventi.

Per quanto attiene alle fortificazioni si deve sottolineare che queste sono state realizzate solo in corrispondenza dei due principali accessi al promontorio, entrambi situati lungo la via Clodia, ovvero verso sud-est (Porta Romana) e nord-ovest (Porta Marina), mentre case mura sono state edificate a protezione dei punti meno scoscesi delle ripe (via degli Eroi, via Giorgina) (fig. 1).



Fig. 1/ Blera, Parte delle case e mura sul versante Sud dell'abitato.



Fig. 2/ Veduta dell'asse centrale della città, via Roma.



Fig. 3/ Esempio di casa con profferlo in via Giorgina.



Fig. 4/ Esempio di casa con profferlo.

La struttura dell'insediamento, già definita nelle linee essenziali tra l'XI e il XII secolo, è impostata su tre strade parallele, raccordate tra loro da una serie di vicoli a baionetta, modello questo che ha trovato larga applicazione tra il medioevo e il XVI secolo in molti centri della Toscana. L'asse centrale (attuali via Roma e via Claudia) ricalca il tracciato di crinale dell'antica via Clodia (fig. 2), le due strade che lo affiancano (via Giorgina e via dei Pozzi) seguono grosso modo l'andamento sinuoso delle limitrofe scarpate del promontorio (figg. 3-4). L'originaria conformazione curvilinea dei tre percorsi è stata rettificata a tratti dalla metà del XIII secolo in poi; gli interventi più rilevanti si riscontrano lungo l'asse viario principale, via Roma, che per la sua importanza è stato oggetto di un continuo e puntuale processo di trasformazione e regolarizzazione sia per quanto attiene la sezione stradale che le particelle su di esso prospettanti.

Le tre particelle in esame, contraddistinte dai catastali n.371, 373 e 375, sono localizzate per l'appunto lungo via Roma (civici n.52-62), quasi di fronte alla chiesa di S. Nicola (XIII-XIV secolo su presistenze altomedievali)⁶(figg. 5-

6). Complessivamente esse rappresentano un esempio tardo della tipologia a schiera con doppio ingresso sia per la loro conformazione planimetrica stretta e lunga, che per la posizione delle scale, parallele in tutti e tre i casi al muro laterale destro. In base all'analisi stratigrafica dei prospetti si deve ritenere che la n.371 e la n.373 siano state edificate, o riedificate, tra la metà del XIII e il XIV secolo in occasione di un intervento di rettifica di via Roma nel tratto compreso tra via Giorgina e vicolo della Speranza, mentre la n. 375 sicuramente è stata realizzata in epoca successiva, ovvero tra il XIV e il XV secolo, come attesta il diverso tipo di muratura utilizzato e la presenza di un cantonale sul lato destro dell'unità abitativa adiacente (part.n.373, U.S.M.54).

Le particelle n.371 e 373 ancora conservano la copertura a doppio spiovente con il canale centrale di raccolta delle acque piovane, mentre la n. 375, sopraelevata recentemente, presenta un tetto a una sola pendenza con linea di gronda rivolta verso la particella n.373⁷.

La larghezza delle cellule è pressoché costante (mt 4.30-4.50) come pure l'attuale profondità (mt 18-19) che quasi sicuramente non



Fig. 5/ Via Roma. Veduta degli edifici presi in esame (da sinistra le particelle n.371, 373 e 375).

corrisponde a quella originaria. Tutte e tre le case, infatti, presentano un unico affaccio su strada, ciò fa supporre che nel corso dei secoli si sia verificata una progressiva occupazione degli spazi retrostanti, destinati a cortile e/o orto. Nel caso della particella n.371 ciò deve essere avvenuto abbastanza presto, poiché al piano terra nell'ultimo vano sono visibili due nicchie rettangolari "a capanna" di forma simile a quelle che si possono osservare a Vetralla in una casa situata in vicolo S. Giuseppe n.16, datata al XIV secolo.

I prospetti (fig. 7) sono caratterizzati dalla presenza di due portali, uno più ampio di accesso alla cantina e l'altro più piccolo che conduce al vano scala. Nelle particelle n.371 e 375 la scala interna è preceduta da alcuni gradini posti lungo la via, rimanendo sollevata di circa un metro dal livello della strada, soluzione questa che si riscontra frequentemente nelle case medievali di Blera della medesima tipologia. Le alterazioni e trasformazioni operate sia in pianta che in alzato nel corso dei secoli sono notevoli. Per quanto riguarda i prospetti va rilevato che solo le parti superiori delle particel-

le n.371 e 373 e la parte centrale della n.375, sebbene rimaneggiate, sono facilmente riferibili alla fase medievale (U.S.M. 18-20, 23, 24, 43-45, 47, 51-70, 67-69). In particolare le prime due sono state realizzate con la medesima tecnica costruttiva, basata sull'utilizzo di conci di tufo giallo alti in media 28-30 cm, disposti per lo più di taglio in filari orizzontali. Esempi analoghi di muratura si ritrovano a Vetralla in alcune case del XIII-XIV secolo e nelle coeve strutture murarie del circuito difensivo, mentre nelle mura urbane di Barbarano Romano del XIII-XIV secolo, pur rilevandosi un'altezza dei corsi simile, si riscontra una maggiore frequenza di conci disposti di punta⁸. Si suppone che le due unità edilizie in esame siano state edificate contemporaneamente, poiché nella zona sovrastante le finestre del primo piano si può osservare un notevole allineamento dei filari (U.S.M. 23 e 51). Da notare i vani finestra di forma rettangolare che in entrambe le unità originariamente presentavano la medesima tipologia con cornice in peperino e architrave sorretto da uno o due conci disposti di taglio, leggermente aggettanti rispetto al resto dello stipite; attualmente si conserva integra solo la finestra della particella n. 371, poiché la portafinestra della n.373 è stata parzialmente tamponata.

La particella n.375, diversamente dalle due precedenti, è stata edificata quasi interamente con blocchi di peperino, il che ne attesta un'origine più recente, collocabile attorno al XIV-XV secolo (fig. 8). Va ricordato, infatti, che nell'edilizia medievale blerana il peperino, pur essendo stato largamente impiegato per le cornici di porte e finestre, è stato raramente utilizzato per la costruzione di murature portanti. Fra i pochi esempi individuati nel paese si deve ricordare una casa con profferlo datata XIV-XV secolo, situata in vicolo della Stella n.9-11 (part. catastale n. 254) che mostra una tecnica costruttiva assai simile a quella rilevata nella parte centrale del prospetto dell'unità in esame (U.S.M. 70), l'unica zona a non essere stata pesantemente manomessa. Le caratteristiche di tale apparecchio murario denotano uno scadimento della tecnica costruttiva: i blocchi risultano squadrati con minore precisione e disposti in corsi meno regolari rispetto a quelli delle particelle n. 371 e 373, la loro altezza varia dai 20 ai 30 cm, mentre la larghezza oscilla dai 30 ai 44 cm.

Le parti basamentali delle tre case analizzate risultano modificate per l'inserimento di elementi di contrafforte, la cui realizzazione è con

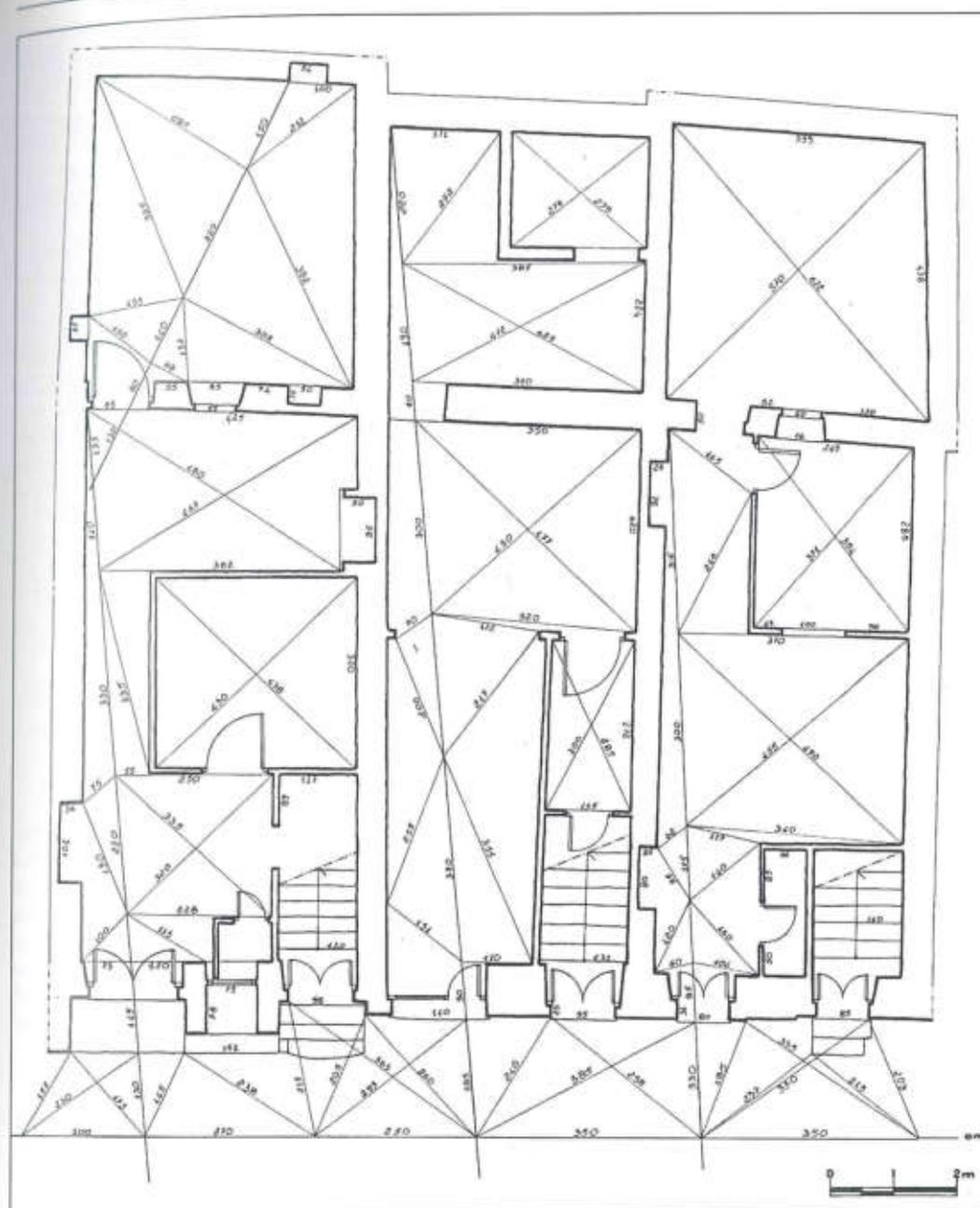


Fig. 6/ Pianta degli edifici.

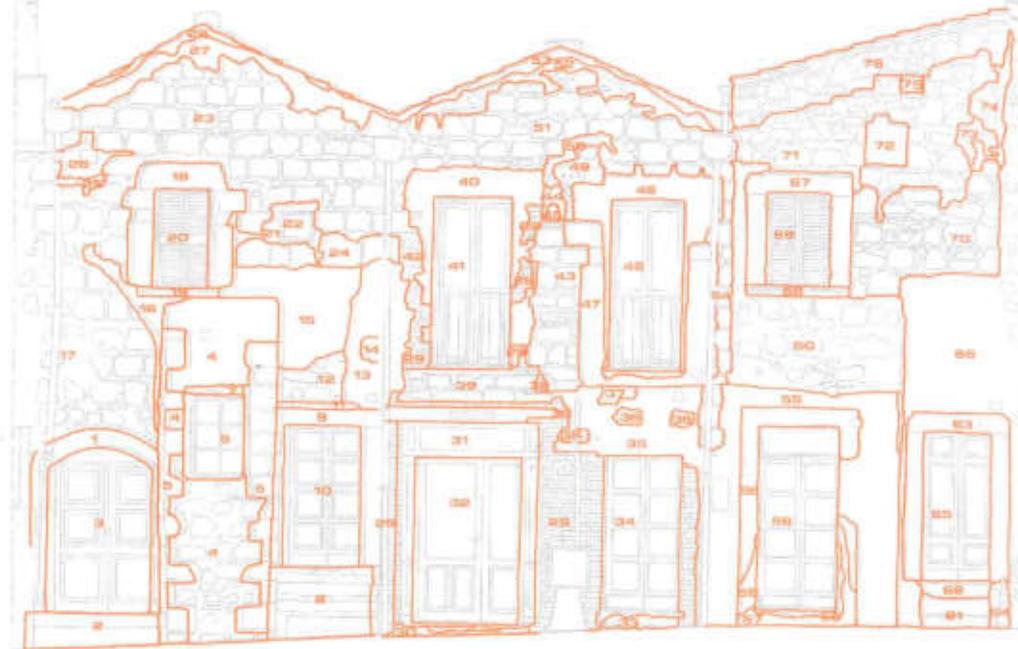


Fig. 7/ Rilievo dei prospetti principali con lettura stratigrafica.



Fig. 8/ Via Roma. In primo piano la particella n.375.

molta probabilità da ricondurre ai dissesti provocati da qualche terremoto, forse quello del 1631; a tal riguardo si deve ricordare che strutture simili si possono osservare in numerosi altre case poste lungo via Roma. Nel caso della particella 373 il contrafforte visibile in una foto di inizio secolo è stato asportato in tempi recenti e in suo luogo oggi si può osservare una grossa ricucitura in mattoni (U.S.M.29).

NOTE

Il presente studio è parte di due Tesi di Laurea in "Storia dell'Urbanistica" discusse presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (relatore prof. E. Guidoni, correlatore dott. E. De Minicis).

¹ S. QUILICI GIGLI, *Blera. Topografia antica della città e del territorio*, Mainz am Rhein 1976, pp. 157-8.

² La via Clodia è stata realizzata tra la fine del III e il II secolo a.C., nel territorio di Blera la completa sistemazione della strada è avvenuta tra il II e il I secolo a.C. unificando alcuni tracciati viari di epoca più antica. S. QUILICI GIGLI, *La via Clodia nel territorio di Blera*, Roma 1978, p. 6; H. KOCH, E. VON MERCKLIN, C. WEICKERT, *Necropoli di Bieda*, Roma 1915, pp. 18-21; E. MARTINORI, *Le vie maestre d'Italia: via Cassia antica e moderna e le sue derivazioni*, Roma 1930, pp. 171-214.

| U.S.M. | ELEMENTO | MATERIALE | ALTEZZA CM. | LARGHEZZA CM. | LAVORAZIONE | POSA IN OPERA. | LEGANTE | SPESORE LEGANTE | VARIE | PROPOSTA DATAZIONE SEC. |
|--------|---------------------------------|---|--|----------------------------|---------------|--------------------|-----------------------------------|-----------------|---|------------------------------|
| 1 | Portale | Peperino | Piedritti | h.36-133, L.22 | Conci | - | Malta | 1-2 | Tracce di intonaco | Seconda metà XIII-XIV |
| 2 | Gradini di accesso alla cantina | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| 3 | Apertura | - | 214 (in chiave) | 140 | - | - | - | - | - | Seconda metà XIII-XIV |
| 4 | Contrafforte | Peperino-Tufo Laterizi-Malta | 440-450 | 144-148 | Conci-Scapoli | Filari orizzontali | Malta di restauro | - | Rincalzi in later. e pietra calcarea | 1631(?) |
| 5 | Cantonale | Peperino | Med. 28-30 Variab.12-58 | Variab. 30-42 | Conci | Filari orizzontali | Malta | 1-2 | - | 1631(?) |
| 6 | Apertura di finestra | - | 118 | 80 | - | - | - | - | - | 1631(?) |
| 7 | Travetto | Legno | 12 | - | - | - | - | - | Bozze | Ante 1631(?) |
| 8 | Scala di accesso all'abitazione | Peperino | 86-94 (l'altezza dei singoli gradini è di 20-30 cm) | 120-132 | - | - | - | - | - | Seconda metà XIII-XIV sec. |
| 9 | Portale | Peperino | - | Cornice 20-30 | - | - | - | - | - | - |
| 10 | Apertura | - | 182 | 100 | - | - | - | - | - | Seconda metà XIII-XIV sec. |
| 11 | Travetto | Legno | - | - | - | - | - | - | - | - |
| 12 | Risarcitura della parete | Tufo giallo, peperino-malta cementizia | - | - | Bozze | Irregolare | - | - | - | XX secolo |
| 13 | Incrostazione | Malta cementizia | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 14 | Incrostazione | Calce | - | - | - | - | - | - | - | - |
| 15 | Rivestimento | Intonaco | - | - | - | - | - | - | - | - |
| 16 | Incrostazione | Malta cementizia | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 17 | Parete | Tufo giallo, malta cementizia di restauro | 24-36 | 28-50 | Conci | Filari orizzontali | Malta cementizia 2-12 di restauro | Rifuyente | Seconda metà | XIII-XIV sec. |
| 18 | Cornice | Peperino | Piedritti: 82-84x30-32 14-16x28-30 26-28x42-48 Architrave: 1.20 x 32 110 | - | - | - | Malta | 1-2 | - | Seconda metà XIII-XIV secolo |
| 19 | Davanzale | Peperino | - | - | - | - | - | - | - | Seconda metà XIII-XIV sec. |
| 20 | Apertura di finestra | - | 125-127 | 72-73 | - | - | - | - | - | Seconda metà XIII-XIV secolo |
| 21 | Incrostazione | - | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 22 | Apertura di finestra | - | 125-127 | 72-73 | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 23 | Parete | Tufo giallo | Med. 28-30 Min. 24 Max. 32 | Med. 38-44 Min. 20 Max. 50 | Conci | Filari orizzontali | Malta | 2-10 | Rincalzi con elementi di tufo e laterizio | Seconda metà XIII-XIV sec. |
| 24 | Conci | Tufo giallo | 40-44 | 50 | Conci | Filari orizzontali | Malta | - | - | Seconda metà XIII-XIV sec. |
| 25 | Incrostazione | Calce | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 26 | Incrostazione | Malta | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |

| U.S.M. | ELEMENTO | MATERIALE | ALTEZZA CM. | LARGHEZZA CM. | LAVORAZIONE | POSA IN OPERA | LEGANTE | SPESORE LEGANTE | VARIE | PROPOSTA DATAZIONE SEC. |
|--------|---------------------------|------------------|----------------------------------|--|--------------------|--------------------------|-------------------|-----------------|-----------------------------------|------------------------------|
| 27 | Incrostazione | Malta cementizia | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 28 | Incrostazione | Malta cementizia | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 29 | Parete (rifacimento) | Laterizi | 6x12x24 | Mattioni | Filari orizzontali | Malta | 1-1.5 | - | - | XX secolo |
| 30 | Incrostazione | Malta cementizia | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 31 | Porta | Legno | - | - | - | - | - | - | - | 1995 |
| 32 | Apertura | - | 212 | 138 | - | - | - | - | - | Seconda metà XIII-XIV secolo |
| 33 | Incrostazione | Malta cementizia | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 34 | Apertura | - | 216 | 100 | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 35 | Incrostazione | Malta cementizia | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 36 | Conci | Tufo giallo | 20 | 32-40 | Conci | - | - | - | - | XX secolo |
| 37 | Bozza | Peperino | 6 | 27 | - | - | - | - | - | - |
| 38 | Planelle | Laterizio | 2.5 | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 39 | Parete (rifacimento) | Tufo | 16-18 | 40-60 | Conci | Filari orizzontali | Malta cementizia | 2-8 | Rincalzi con scapoli di laterizio | XX secolo |
| 40 | Incrostazioni | Malta cementizia | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 41 | Apertura di finestra | - | 216 | 100 | - | - | - | - | - | XIX secolo (?) |
| 42 | Parete | Tufo giallo | 6-22 | 6-20 | Conci-bozze | Filari orizzontali | Malta cementizia | 1-4 | - | XX secolo |
| 43 | Parete | Tufo giallo | 20-30 | 24-48 | Conci | Filari orizzontali | Malta cementizia | 1-8 | - | XX secolo |
| 44 | Concio | Tufo giallo | 46 | 32 | Concio | - | Malta | - | - | Seconda metà XIII-XIV secolo |
| 45 | Appoggio ligneo | Tufo | 20 | 15 | - | - | - | - | - | Seconda metà XIII-XIV secolo |
| 46 | Incrostazione | Malta cementizia | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 47 | Cornice di porta-finestra | Peperino | Cornici lat.: Cornice inf.: | 138-44x38-40 20x28-30 30x60-62 10x180 circa | - | - | - | - | - | Seconda metà XIII-XIV secolo |
| 48 | Apertura di finestra | - | 216 | 98 | - | - | - | - | - | Seconda metà XIII-XIV secolo |
| 49 | Incrostazione | Malta cementizia | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 50 | Incrostazione | Calce | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 51 | Parete | Tufo giallo | Med. 28-30 Min. 20 Max. 34 | Med. 40-42 Min. 22 Max. 44 | Conci | Filari orizzontali | Malta di restauro | 2-10 | - | Seconda metà XIII-XIV secolo |
| 52 | Incrostazione | Malta | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 53 | Incrostazione | Malta | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 54 | Cantonale | Tufo giallo | Med. 26 Min. 20 Max. 30 | 24-30 | Conci | Filari/Malta orizzontali | 2 | - | - | Seconda metà XIII-XIV secolo |
| 55 | Contrafforte | Peperino-malta | 300 | 270 | - | - | - | - | - | 1631(?) |
| 56 | Cornice | Intonaco | - | 24 | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 57 | Incrostazione | Calce | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 58 | Apertura porta | - | 234 | 104 | - | - | - | - | - | Fine XIV-XV sec. |

| U.S.M. | ELEMENTO | MATERIALE | ALTEZZA CM. | LARGHEZZA CM. | LAVORAZIONE | POSA IN OPERA | LEGANTE | SPESORE LEGANTE | VARIE | PROPOSTA DATAZIONE SEC. |
|--------|---------------------------------|---------------------------|--------------------------------|------------------|-------------|--------------------|------------------|-----------------|---|-------------------------|
| 59 | Incrostazione | Malta cementizia | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 60 | Contrafforte | Peperino-malta cementizia | - | - | Conci Bozze | Filari orizzontali | - | - | - | XX secolo |
| 61 | Scala di accesso all'abitazione | Peperino | 60 h gradini | 90 16-22 | - | - | - | - | - | Fine XIV-XV sec. |
| 62 | Incrostazione | Intonaco | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 63 | Portale | Peperino | Cornice lat.: Cornice sup.: | 180x25 24x138 | - | - | Malta | 1-2 | - | XV-XVI secolo |
| 64 | Parete (ricucitura) | Malta cementizia | 6-14 | 10-20 | Bozze | - | Malta | - | - | XX secolo |
| 65 | Apertura | - | 192 | 90 | - | - | - | - | - | Fine XIV-XV sec. |
| 66 | Incrostazione | Malta cementizia | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 67 | Cornice | Peperino | Cornice lat.: Cornice sup.: | 100x26 28x140 | - | - | Malta | 1-2 | - | XIV-XV secolo |
| 68 | Davanzale | Peperino | 12 | 138 | - | - | - | - | - | XIV-XV secolo |
| 69 | Apertura finestra | - | 120 | 82 | - | - | - | - | - | Fine XIV-XV sec. |
| 70 | Parete | Peperino | 20-34 | 24-54 | Conci Bozze | Filari orizzontali | Malta | 2-10 | Rincalzi in peperino e laterizio, lavorazione con accetta | Fine XIV-XV sec. |
| 71 | Parete | Peperino | 20-32 | 24-50 | Conci Bozze | Filari orizzontali | Malta cementizia | 4-12 | - | - |
| 72 | Apertura | - | 56 | 54 | - | - | - | - | - | Fine XIV-XV sec. |
| 73 | Incrostazione | - | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 74 | Incrostazione | Malta cementizia | - | - | - | - | - | - | - | XX secolo |
| 75 | Apertura | - | 24 | 32 | - | - | - | - | - | 1995 |
| 76 | Parete | Tufo giallo-peperino | 20-30 | 20-34 | Conci Bozze | Filari orizzontali | Malta cementizia | 2-12 | - | 1995 |

³ G. GAVELLI, *Blera in Tuscia Viterbese*, vol. II, Roma 1968, p.46; D. MANTOVANI, *Momenti della storia di Blera. I documenti*, Blera 1984, pp. 110-113; E. MARTINORI, *Lazio Turrito*, vol. I, Roma 1933, pp. 87-89.

⁴ D. MANTOVANI, *op. cit.*, pp.29-43; J. RASPI SERRA, *Tuscania. Cultura ed espressione artistica di un centro medievale*, Milano 1975, p. 15.

⁵ G. GAVELLI, *op. cit.*, p.46; E. MARTINORI, *op. cit.*, pp.87-89; D. MANTOVANI, *op. cit.*, pp. 128-149, 216-218; G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della Regione Romana*, Città di Castello 1914, pp. 542, 729.

⁶ Nel Catasto Gregoriano le cellule edilizie sono censite come case di abitazione ai numeri 279, 280 e 281.

⁷ Il tetto della part. 375 recentemente è stato rialzato di circa 60 cm, mantenendo invariata l'inclinazione della falda, al fine di ricavare un ambiente con soppalco al primo piano. In tale occasione è stata anche aperta una finestrella di cm 30 x20.

⁸ D. ANDREWS, *L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio*, in "Biblioteca e Società", IV, inserto del N.1-2, 1982, pp. 3-16; L. BRANCIANI, R. CIGALINO, *Strutture murarie medievali dell'Alto Lazio in Le mura medievali del Lazio. Studi sull'area viterbese*, a cura di E. De Minicis ed E. Guidoni, Roma 1993, pp. 86-92; F. FOPPOLI, *Le mura medievali di Barbarano Romano in Le mura medievali del Lazio...cit.*, pp. 99-104.

Ricognizione delle torri medioevali di Viterbo

MARIA ROSARIA GIORDANI

In questo contributo vengono presentati i primi risultati di un lavoro di ricognizione e schedatura delle torri private medioevali della città di Viterbo.

La ricerca, partendo dall'analisi della documentazione cartografica¹ e archivistica², si è prevalentemente soffermata sull'acquisizione diretta dei dati³ successivamente elaborati in schede tipo, per consentire una lettura immediata dei caratteri delle torri e dei facili raffronti.

Dai rilievi planimetrici e dall'analisi della tecnica muraria delle torri di Viterbo studiate si evidenziano degli elementi comuni, che attestano la medesima funzione offensivo-difensiva e la stessa epoca di costruzione.

Le torri, come ci informano gli antichi cronisti locali⁴, e in seguito Cesare Pinzi nella sua *"Storia della città di Viterbo"*⁵, sono presenti a Viterbo dalla seconda metà dell'XI sec., come sola difesa per i nuovi borghi in continua espansione, formati a raggera intorno al nucleo fortificato più antico del Castello di S. Lorenzo.

L'importanza crescente delle torri nella vita cittadina di Viterbo nei secoli XII e XIII, è testimoniata dagli Statuti del MCCXXXVII-VIII⁶, ma soprattutto dalle frequenti menzioni negli Statuti successivi del MCCLI-MCCLII⁷. I cambiamenti socio-politici dei secoli seguenti determinarono la decadenza e l'abbandono delle torri, con la demolizione o il crollo di molte di esse⁸, o il loro riuso come parte integrante delle abitazioni contigue⁹.

Dalla *"Storia della città di Viterbo"* di Feliciano Bussi¹⁰ apprendiamo che le torri della città in

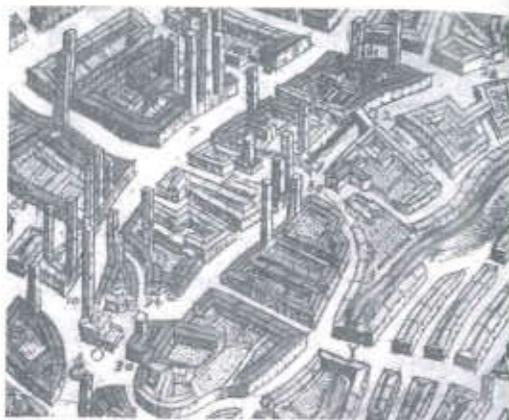


Fig. 1/ Viterbo. Pianta prospettica di T. Ligustri (1596). Particolare del quartiere S. Pellegrino.

origine erano in numero di centonovantasette; ma già nel 1596, nella carta topografica di Tarquinio Ligustri¹¹ (fig. 1), le torri rappresentate sono solo la quarta parte di quelle che Viterbo vantava pochi secoli prima; nel 1820, nel Catasto Gregoriano¹² risultano menzionate solo dieci torri.

Le torri individuate con questo lavoro di ricognizione sono quaranta, e sono localizzate nella pianta della città (fig. 4).

Esse presentano tutte le stesse caratteristiche, chiaramente riconoscibili nonostante i restauri, i crolli parziali di alcune parti, il cambiamento di destinazione d'uso e quindi gli inevitabili interventi per renderle modernamente funzionali ed abitabili.

Gli elementi in comune sono la forma quadrangolare, l'ambiente interno di modeste di-

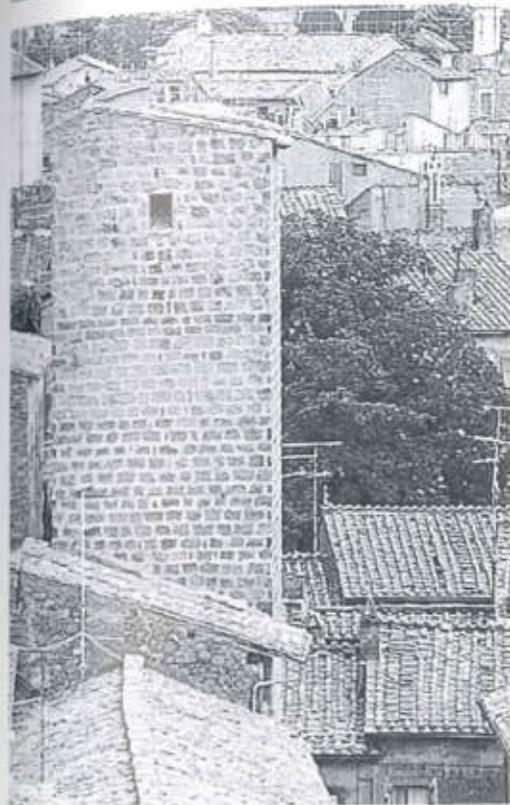


Fig. 2/ Veduta di torre Zazzera.

mensioni, lo spessore dei muri, il materiale utilizzato, consistente nella pietra locale, il peperino a conci ben squadriati, di colore grigiastro e messi in opera prevalentemente in filari orizzontali e paralleli.

Fanno eccezione la Torre di Messer Braimando sul Colle di S. Lorenzo, e la Torre del Palazzo degli Alessandri nel quartiere di S. Pellegrino, le quali hanno forma rettangolare, con uno spessore dei muri modesto (di m. 0.85-1.00 la Torre di Messer Braimando, di m. 0.70-0.80 la Torre degli Alessandri). La struttura muraria è sempre in conci di peperino disposti però prevalentemente di testa e i corsi invece sono ondulati. Entrambe rappresentano l'evoluzione della tipologia della torre, da struttura esclusivamente difensiva-offensiva a casa-torre, con ambienti interni più spaziosi, che consentivano l'uso abitativo unitamente alla funzione originaria di difesa ed offesa. Si ipotizza che anche le torri di Pianoscarano possano appartenere, all'interno della cronologia relativa delle torri, ad un'epoca di costruzione più recente, proprio per le loro caratteristiche strutturali (spessore dei muri modesto, un'altezza inferiore e la presenza al piano terra di una



Fig. 3/ Veduta di torre in via Fattungheri.

piccola apertura sormontata da un arco). All'interno di molte torri è stata poi rilevata la presenza di nicchie con copertura costituita da due conci disposti a timpano (è questo un elemento tipico delle abitazioni medioevali). Altro elemento in comune sono le feritoie per arco, di forma rettangolare, alte prevalentemente tre corsi; in alcuni casi, ove è stato possibile verificarlo dall'interno, in corrispondenza della feritoia il muro è strombato e superiormente è definito da due conci disposti a timpano (Torre di Palazzo Chigi, Torre di S. Giacomo).

Sulla superficie muraria si nota la presenza di buche puntaie, poste ad una distanza media tra di loro di circa 4 corsi; esse consentivano di sostenere dei ballatoi lignei amovibili, con molteplici funzioni, sia militari che civili (ad esempio per feste o cerimonie, oppure per passare da un piano all'altro della torre, visto che spesso mancavano le scale interne ed erano scarse le aperture nella muratura), nello stesso tempo venivano utilizzate per costruire dei ponteggi mobili per la manutenzione od eventuali sopraelevazioni della torre stessa.

In molte torri rilevate, il piano terra ha una co-

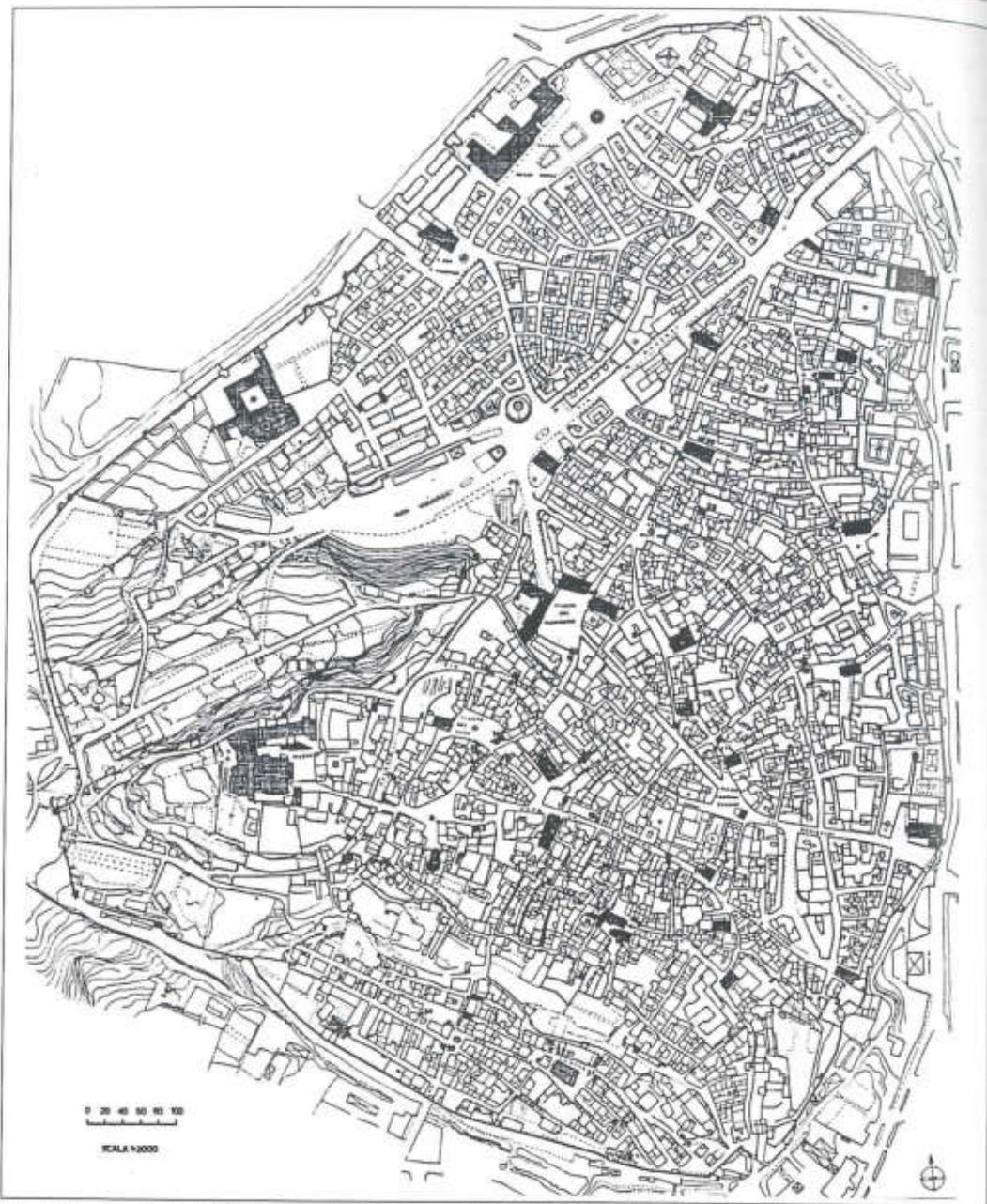


Fig. 4/ Pianta della città di Viterbo con localizzazione delle torri individuate (elaborazione dell'Autrice).

TORRI

1) DI MESSER BRAIMANDO, via S. Antonio n. 25; 2) DEL MONASTERO DI S. BERNARDINO; 3) DEL MONASTERO DI S. BERNARDINO (prospetto su via Pietra del Pesce); 4) Via S. Pellegrino n. 18, angolo via del Lauro; 5) Via S. Pellegrino n. 43; 6) DEL PALAZZO DEGLI ALESSANDRI, piazza S. Pellegrino n. 8; 7) Via S. Pellegrino n. 44; 8) Via S. Pellegrino n. 68, angolo piazza del Fosso; 9) Via Otusa n. 13; 10) Via Cardinal La Fontaine n. 59, angolo via del Riccio; 11) Via S. Antonio; 12) Via S. Lorenzo n. 63; 13) Via S. Lorenzo n. 61; 14) DEL BORGOGNONE, via S. Lorenzo n. 53; 15) Via Fattungheri n. 5; 16) Via Cardinal La Fontaine; 17) Via Cardinal La Fontaine n. 30; 18) DI PALAZZO LIBERATI, via Cardinal La Fontaine n. 52; 19) DI PALAZZO GATTI, via Cardinal La Fontaine nn. 104-106; 20) DEL PALAZZO DI PALINO TIGNOSINI, via Chigi n. 19; 21) DI PALAZZO CHIGI, via Chigi; 22) ZAZZERA, via Zazzera n. 12, angolo Via Baciadonne; 23) DEI PRIORI, piazza Plebiscito n. 8; 24) DI S. GIACOMO, via Saffi n. 132, angolo via della Pace; 25) DELL'OROLOGIO VECCHIO, via dell'Orologio Vecchio n. 18, angolo via della Torre; 26) Via della Verità n. 46; 27) DI MALTA, via C. Dobici, angolo largo B. Croce; 28) DEL TEATRO PUBBLICO, via Teatro del Genio n. 9; 29) Corso Italia n. 31, angolo via del Suffragio; 30) Via Fontanella del Suffragio n. 2; 31) DI ROLANDO GATTI, corso Italia n. 118; 32) Via Mazzini n. 115, angolo via della Volta Buia; 33) Via Mazzini n. 4; 34) Largo Scatolari; 35) Piazza Fontan di Piano n. 13, angolo via dei Vecchi n. 2; 36) Via S. Andrea n. 38; 37) Piazza S. Andrea n. 1, angolo via S. Andrea; 38) Via Capone, angolo via traversa di S. Andrea; 39) Via S. Andrea n. 100; 40) DEL COMUNE (xv sec.), via Roma.

apertura in muratura con volta a botte; il volume interno della torre, oggi completamente snaturato, e reso funzionale alle moderne esigenze della vivibilità, doveva presentarsi suddiviso in più piani da ballatoi e solai in legno ai quali si accedeva con scale sempre in legno facilmente rimovibili.

Le torri avevano pochissime aperture: generalmente la porta di accesso era piccolissima e facilmente ostruibile, rialzata dal piano stradale; nelle torri di Viterbo il basamento è la parte che ha subito più manomissioni e restauri, e oggi non c'è traccia di piccole aperture (ad eccezione forse della Torre dell'Orologio Vecchio e della Torre del Teatro Pubblico).

Per quanto riguarda la copertura, non vi è oggi alcun elemento che ci possa far ritenere che questa sia stata merlata.

Ai fini di un censimento sistematico sono state rilevate anche torri di Tarquinia¹³, Tuscania¹⁴, Sutri¹⁵, Nepi¹⁶, Vetralla¹⁷, Gallese¹⁸.

NOTE

Il presente contributo è tratto da una Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (Anno Accademico 1993-94). Relatore Enrico Guidoni.

La tesi dal titolo "Le torri private nell'edilizia medioevale viterbese" ha avuto per oggetto anche la ricognizione e schedatura delle torri di Gallese, Nepi, Sutri, Tarquinia, Tuscania e Vetralla.

¹ B.A.V., *Pianta del Ligustri*, 1596, Geogr. I, 318.; *Pianta prospettica di Viterbo*, Geogr. II, 27.; *Pianta eseguita da Lorenzo Tedeschi*, 1890, Geogr. IV, 726,6. F.B.R., *Ville de l'Etat de l'Eglise* (Pianta a volo d'uccello), Amsterdam, Tip. Pierre Mortier (sec. XVIII?). A.S.R., *Catasto Gregoriano Viterbo*, 19 Settembre 1820, N. 159

² A.S.C.V., *PERGAMENE: Pergamene del Comune di Viterbo N.° 124-172-173; Pergamene della Chiesa Collegiata di S. Angelo in Spata N. 1098-1117-1366-1412; Pergamene della Chiesa Collegiata di S. Sisto N. 2542-2639-2644-2656-2664; Pergamene del Convento di S. Maria in Gradi presso le mura N. 2711-2759-2820-2840-2934-3182-32*; A.S.C.V., *MARGARITA VITERBESE: Margarita Vol. I, f. 41; Reg. VII, f. 4[^], 36[^], 67; Margarita Vol. I, f. 42; Reg. VII, f. 4[^], 37, 67; Margarita Vol. I, f. 45[^]; Reg. VII, f. 3, 35, 65; Margarita Vol. I, f. 49[^]; Reg. VII, f. 7[^], 39[^], 69[^]; Margarita Vol. I, f. 50; Reg. VII, f. 37[^], 39[^], 70; Margarita Vol. I, f. 51; Reg. VII, f. 5[^], 37[^], 67[^]; Margarita Vol. IV, f. 100[^], 108[^]; Reg. VII, f. 18[^], 51, 63, 81[^]; A.S.C.V., *RIFORME*, Vol. 70, f. 27; Vol. 73, f. 68; Vol. 169, f. 249; A.S.V., *Delegazione Apostolica, Lettere de superiori. T. 8, Agosto 1830*, Vol. 279, f. 28; A.S.V., *Delegazione Apostolica, Lettere de superiori. T. 10, Ottobre 1830*, Vol. 281, f. 16; A.S.R., *Camerale III - Parte II - Busta 2501, fasc. Case e cambi, 1786-1809*. A.S.R., *Congregazione del Buon Governo, Serie II - Busta 5532*; A.S.R., *Congregazione del Buon Governo, Serie II - Busta 5547*; C. BUZZI (a cura di) *Il Catasto di S. Stefano di Viterbo*, Roma 1988; P. EGIDI (a cura di) *L'Archivio della Cattedrale di Viterbo*, Roma 1906; V. FEDERICI (a cura di), *Statuti della Provincia Romana*; Roma 1930; I. CIAMPI (pubblicati e illustrati da),*

Cronache e Statuti della città di Viterbo, Firenze 1872. ³ L'indagine si è svolta in varie fasi: - sopralluoghi e documentazione fotografica; - localizzazione planimetrica delle torri (scala 1:1000); - rilievo planimetrico delle torri (scala 1:50); - analisi della muratura e delle tecniche costruttive; - schedatura degli elementi architettonici analizzati; - rilievo della Torre del Borgognone (pianche, prospetti, sezioni scala 1:50), analisi stratigrafica delle murature dei tre prospetti.

⁴ I. CIAMPI (pubblicati ed illustrati da), *Cronache... cit*, Firenze 1872, p. 4: "... Anno Domini 1084, li Romani col braccio di Errigo III imperatore scarcorono Arezzo: per il che Aretini nemici de Romani si ridussero a detto castello, tagliandovi due borghi, uno che andava a S. Pietro dell'Olmo, e l'altro ove fu fatta una chiesa nomata S. Pellegrino, che per essere maggiore dell'altro gli posero nome Borgolungo. In questi borghi fecero molte torri perchè erano fuori della fortezza del castello per poterle difendere da loro nemici. In breve vi giunsero ancora molti cittadini di Tivoli in quel tempo nemici dei Romani, e così si popolarono detti borghi da forestieri. Di qui giunsero a detto castello gran quantità di lombardi, uomini nobili e gagliardi e saggi, ed edificorno dalla porta di detto castello un borgo con assai torri sino alla porta di Sonza, e tra detti borghi impopolorno di case e famiglie di belli e dilettevoli giardini. Crescendo così detta terra quelli di Tivoli vollero mutarli nome e chiamarla Vitibur, cioè Tivoli per forza a dispetto de Romani...".

⁵ C. PINZI, *Storia della città di Viterbo*, illustrata con note e nuovi documenti in gran parte inediti, Roma, 1887-1913, p. 103.

⁶ *Statuti della Provincia Romana*, a cura di V. FEDERICI, Roma 1930, p. 74: "CCCXVII. De non prohibiendo lapides de aliqua turri"; "CCCXVIII. De eodem"; "CCCXVIII. De non auferendo turrim alienam"; "CCCXX. De non eundo armatos contra honorem potestatis".

⁷ I. CIAMPI (pubblicati e illustrati da), *Cronache... cit*, pp. 505, 506, 528, 529, 537, 541, 554, 562, 565, 566; *Statuto di Viterbo del 1251; Sectio tertia*. Extraordinaria: "35. De domibus et turribus minantibus ruinam"; "119. Quod nullus possit turrim suam altius elevare quam turris domini Braimandi"; "125. De custodia turrium"; "165. Quod potestas non faciat destrui aliquam domum, vel turrim, vel aliquod edificium nisi ob causam homicidii"; "183. Quod non debeat custodiri aliqua turris in terra"; "184. Quod potestas non cogat constringere aliquem, qui habet turrim, prohibere zoccas et scalas"; "244. De illo qui habet criptam sub domo, vel turri alicuius"; *Sectio quarta*. Maleficia: "24. De pena facientis turrim, caligam, vel murum in via publica, seu privata"; "36. De pena prohibentium lapides de turri, proferullo et aliis"; "37. Quod emendetur tegule si fracte sint de volta, turri, proferullo et tecto"; "38. Quod emendetur dampnum illi, cui auferretur invite turris, simpliciter suo verbo".

⁸ Negli Statuti del 1251, già si afferma la necessità di demolire quelle case e torri che minacciano l'incolumità pubblica. I. CIAMPI, *op. cit.*, p. 505: Statuti del 1251. *Sectio tertia*. Extraordinaria: "35. De domibus et turribus minantibus ruinam"; F. CRISTOFORI (edita ed illustrata da), *Cronaca di Anzilotto Viterbese, dall'anno MCLXIX all'anno MCCLV. Continuata da Nicola di Nicola di Bartolomeo della Tuccia, sino all'anno MCCCCLXXIII*, Roma 1890, p. 57: "... Anno Domini 1349. Fu in Viterbo grande terremoto, et fe cascare una Torre, che stava di rimpetto a S. Stefano, et fe cascare la loggia denanti a detta Chiesa, e la parete coll'usciale denanti a detta Chiesa... et similmente cascò un'altra torre nella contrada di S. Chirico, et fe cascare tante case, che poi ci feron fare le nove pontiche, et stava detta Torre a canto ad una porticella (detta la Marchi-

sana?) che s'andava al fossato, che vene da Sonsa, ove era una Valchiera, et scarco infino ad una strada di rimpetto a S. Chirico..."; p. 141: "... anno de Dio 1464... Addi... dello mese de Novembre cadde una Torre granne, et bella nella strada sopra la piazza de S. Stefano, dove già era stato el macello minore, et guastò in pontiche..."; l'episodio del terremoto del 1349 è riportato in C. PINZI, *op. cit.*, vol. III, pag. 262-263; e in F. CRISTOFORI, *Cronaca inedita di Fra Francesco di Andrea*, trascritta dal manoscritto originale del sec. XV della Biblioteca Angelica di Roma, Foligno 1888, pp. 52-53; C. PINZI, *Ospizi medioevali e l'Ospedale Grande di Viterbo*, Viterbo, 1893, p. 59: Narra del crollo di una torre nel 1655 che distrusse completamente la chiesa di S. Stefano; C. PINZI, *Storia... cit.*, Vol. II, p. 143: Per l'ampliamento della Piazza del Comune e la costruzione del palazzo del Capitano del Popolo, nel novembre del 1264 furono acquistate e distrutte le case e il palazzo dei Tignosi. Il palazzo occupava tutta l'area dell'attuale palazzo della Prefettura, ed era costituito da una torre, una loggia e botteghe al piano terreno. Gli atti di vendita sono conservati all'A.S.C.V., *Margarita Viterbese*, Vol. I, pp. 41, 42, 45, 50, 51; A.S.V., *Riforme*, vol. 70, c. 27: Licenza concessa a Flavio Bussi, in data 5 aprile 1592, di far scaricare una sua torre; *Riforme*, vol. 73, f. 68: Richiesta di licenza da parte di Giacomo Nini, in data 12 marzo 1603, di poter demolire parzialmente una sua torre; *Riforme*, vol. 169, f. 249: Discussione in data 23 agosto 1848, sull'abbassamento della torre Bertoni al Gesù e sulla demolizione dell'arco ad essa annesso, detto di "Malavista"; A.S.R., *Camerale III*, Parte II, Busta 2501, fasc. Case e Cambi 1786-1809, *Viterbo, torre da demolirsi a livello delle altre case*, 22 Agosto 1786; A.S.R., Serie II, Busta 5532, *Congregazione del Buon Governo: Danni causati all'abitazione di Giuseppe Carrani in seguito alla demolizione di una torre e ai restauri al pubblico teatro* (29 maggio 1805).

⁹ Vedi schede e rilievi successivi.

¹⁰ F. BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, Roma 1742, pp. 30, 131, 132.

¹¹ B.A.V., *Pianta del Ligustri*, 1596, Geogr. I, 318.

¹² A.S.R., *Catasto Gregoriano Viterbo*, *cit.*

¹³ A Tarquinia, da un censimento effettuato nel 1878 da Antonio Frangioni, per conto del Comune, risultarono 38 torri. Oggi ne sono state individuate 26, tutte concentrate nella Città Vecchia; molte sono isolate, altre sebbene funzionalmente aggregate ad insiemi strutturali coerenti ed unitari, risultano comunque immediatamente leggibili.

Nonostante la distruzione di molte delle principali emergenze architettoniche non renda possibile una precisa ricostruzione della posizione dei principali centri della vita cittadina nel medioevo, è comunque evidente l'importanza delle chiese nell'ambito del sistema sociale, la loro associazione alla torre e l'accurata definizione degli spazi pubblici (B. BLASI (a cura di), *Chiese, palazzi e torri della città di Tarquinia*, Tarquinia). La torre è disposta lateralmente alla facciata della chiesa, distaccata da essa (S. Maria di Castello, S. Martino), o con funzione di torre-campanile (S. Pancrazio) (E. GUIDONI, *Tarquinia*, in "Quaderni di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione", fasc. IV, 1970, pp. 166-187).

¹⁴ L'associazione torre-chiesa rimanda a S. Maria Maggiore e S. Pietro a Tuscania. Il colle S. Pietro, posto a sudest dell'attuale città, sopra un'altura isolata, costituisce il nucleo alto-medioevale. La sommità del Colle S. Pietro fu circondata da torri nell'XI secolo, venendo ad assumere la fisionomia di "centro sacro fortificato". Contemporaneamente nuove abitazioni cominciarono ad addensarsi intorno alle torri e agli edifici ecclesiastici. Nel XII secolo il fianco della collina si presentava come un tipico quartiere urbano medioevale con i suoi vicoli, abitazioni private e

torri. In questo periodo la città attuale aveva già iniziato ad espandersi nella valle verso nord. Nello stesso tempo si registra un progressivo abbandono del colle S. Pietro, conclusosi all'inizio del XV secolo. In quell'epoca alcune torri furono demolite fino alle fondazioni, per ricavarne materiale costruttivo per le nuove strutture difensive. Gli edifici superstiti sono gli edifici ecclesiastici ed alcune torri. Le due torri accanto alla chiesa di S. Pietro sono costituite da una torre più antica, intorno alla quale fu costruita successivamente una foderia in muratura. Lo spessore della torre più antica varia da m. 1.40 a m. 1.85, lo spessore della muratura aggiunta successivamente da m. 1.00 a m. 1.65. Le torri sono in conci di tufo di altezza variabile tra i 26 e i 30 cm., e di lunghezza compresa tra i 28 e i 50 cm. Il basamento delle torri è in dentro con lavorazione a bugnato, l'accesso al piano terra è costituito da una porticina con arco a sesto acuto, larga 85 cm. In una delle torri, sempre al piano terra vi sono i resti di una copertura voltata. Nessuna delle due fasi può essere datata con certezza. È probabile che la prima risalga alla fine dell'XI o all'inizio del XII secolo, quella posteriore alla seconda metà del XII o all'inizio del XIII. Il bugnato appartiene alla fase più tarda (D. ANDREWS, *L'evoluzione della tecnica muraria nell'Alto Lazio*, in *Biblioteca e Società*, 1982, pp. 10-11). Le torri individuate nell'area dell'attuale città sono in numero di cinque. (si veda D. PRINGLE, *A group of Medieval Towers in Tuscania*, in *PBSR*, 42, 1973, pp. 179-223).

¹⁵ A Sutri, l'unica torre superstite è la "Torre di Fortebraccio", nelle immediate vicinanze della cattedrale. La torre, sempre di forma quadrangolare, con un vano interno di dimensioni modeste e lo spessore dei muri variabile da m. 0.90 a m. 1.10, si erge oggi isolata, circondata da orti. Si notano comunque sulla superficie esterna delle pareti le tracce di edifici che un tempo le si addossavano.

¹⁶ A Nepi sono state individuate due sole torri. Hanno forma quadrangolare, le dimensioni del vano interno sono modeste, notevole è invece lo spessore dei muri, variando per la Torre Floridi (via Tor di Floridi, n. 2) da m. 1.60 a m. 1.80, per la torre sita in Via Garibaldi, n. 22, da m. 1.10 a m. 1.45.

¹⁷ A Vetralla le torri individuate sono quattro, tutte localizzate lungo la Via Cassia, a poca distanza l'una dall'altra (E. DE MINICIS, E. GUIDONI (a cura di), *Case e torri medioevali I*, Roma 1996, p. 7) La loro forma è prevalentemente quadrangolare, lo spessore dei muri è notevole variando da m. 1.00 a m. 1.50. Facilmente riconoscibile è la torre "del Capitano del Popolo" (via Cassia, n. 38), di forma quadrangolare, con spessore dei muri variabile da m. 1.35 a m. 1.55. La muratura in conci di tufo ben squadrate è visibile negli ambienti interni e sul prospetto laterale, dove si apre una feritoia rettangolare.

¹⁸ A Gallese sono state catalogate 11 torri, caratterizzate alcune dal basamento con lavorazione dei conci a bugnato. Sono oggi funzionalmente integrate agli edifici contigui, e non ne superano l'altezza.

ABBREVIAZIONI

B.A.V.: Biblioteca Apostolica Vaticana
A.S.C.V.: Archivio Storico del Comune di Viterbo
A.S.V.: Archivio di Stato Viterbo
A.S.R.: Archivio di Stato Roma
F.B.R.: Fondazione Besso Roma

SCHEMATURA

1) TORRE DI MESSER BRAIMANDO (Via S. Antonio, n. 25) (figg. 5-6)

Notizie Storiche:

Unica torre superstite del *castrum*. Dalle antiche cronache apprendiamo che il Castello di S. Lorenzo con i suoi palazzi e le sue torri fu completamente distrutto nel gennaio del 1244 dai Viterbesi, perché ultima roccaforte degli imperiali. Nel 1474, in seguito alla guerra tra Viterbo e Montefiascone, la torre che era situata sotto il Ponte di

S. Lorenzo a difesa delle case degli eredi di Mariotto di Cecco di Fazio, fu completamente distrutta per ordine del Pontefice.

La torre è menzionata negli Statuti cittadini del MCCLII - MCCLII (1).

Posizione: isolata; il vano della torre al piano terra, con accesso da via S. Antonio, è collegato con un ambiente retrostante interrato, all'incirca delle stesse dimensioni, e con copertura voltata, dal quale a sua volta si accede ad una grotta scavata nella roccia.

Forma: rettangolare.

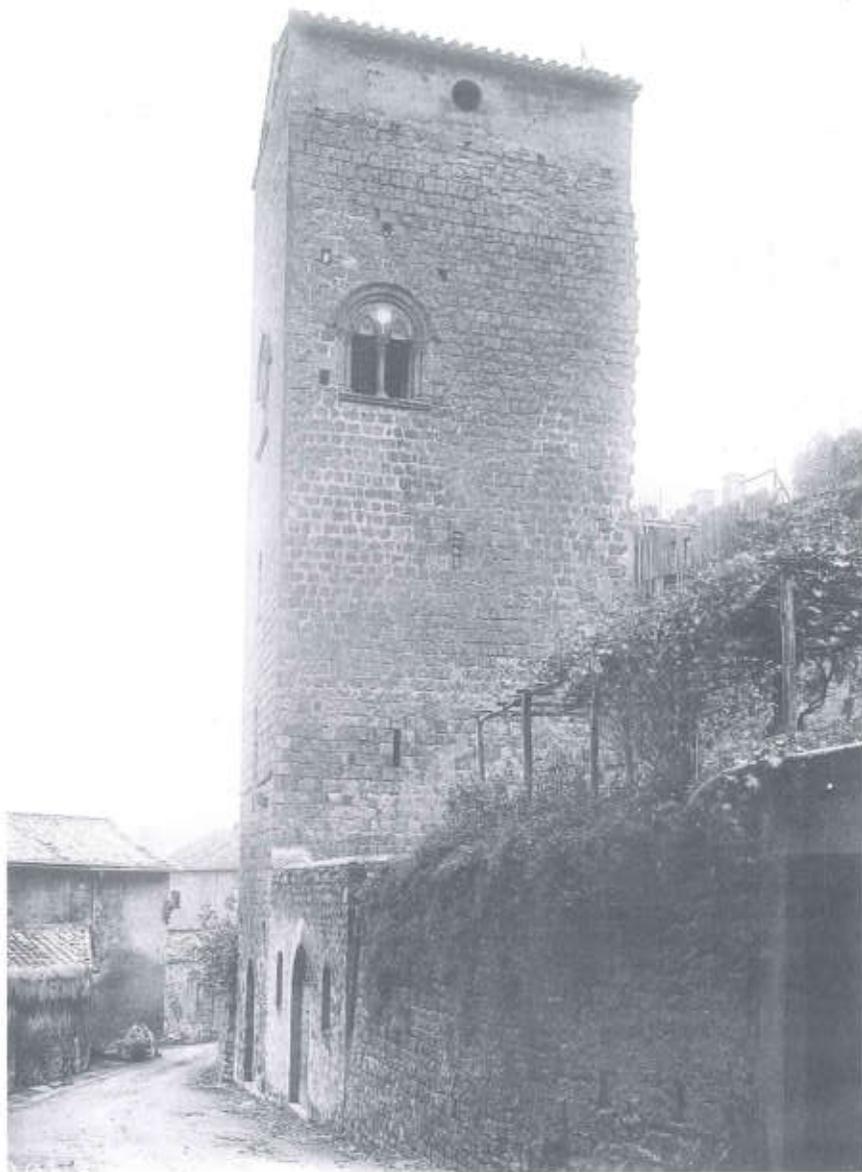


Fig. 5/ Torre di Messer Braimando (G.F.N., E.18309).

Dimensione dei lati interni: m. 4.25 - 5.15.
Spessore dei muri: m. 0.85 - 1.00.

Tecnica muraria:

Materiale: peperino.

Lavorazione: conci; nella parte basamentale si nota un uso prevalente di bugne.

Posa in opera: corsi orizzontali; nella parte superiore della torre i corsi sono ondulati e si nota una prevalenza di conci disposti di taglio.

Dimensioni dei conci: h. cm. 26-30; lung. cm. 24-48.
Tipo di feritoia: feritoia rettangolare, h. 3 corsi.

Aperture: - due finestre bifore (prospetto su via S. Antonio e prospetto verso il ponte di S. Lorenzo); - porta con arco a sesto acuto sul fronte retrostante via S. Antonio, dimensioni: largh. m. 1.10, h. m. 2.50; - internamente nicchie con copertura a timpano.
Solai: - 2 solai con volta a botte in peperino; - 2 solai lignei.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

F. BUSSI, *Istoria... cit.*, p. 278.

F. CRISTOFORI, *Cronaca inedita... cit.*, p. 37.

C. PINZI, *Storia della città... cit.*, Vol. I, pp. 103, 456.

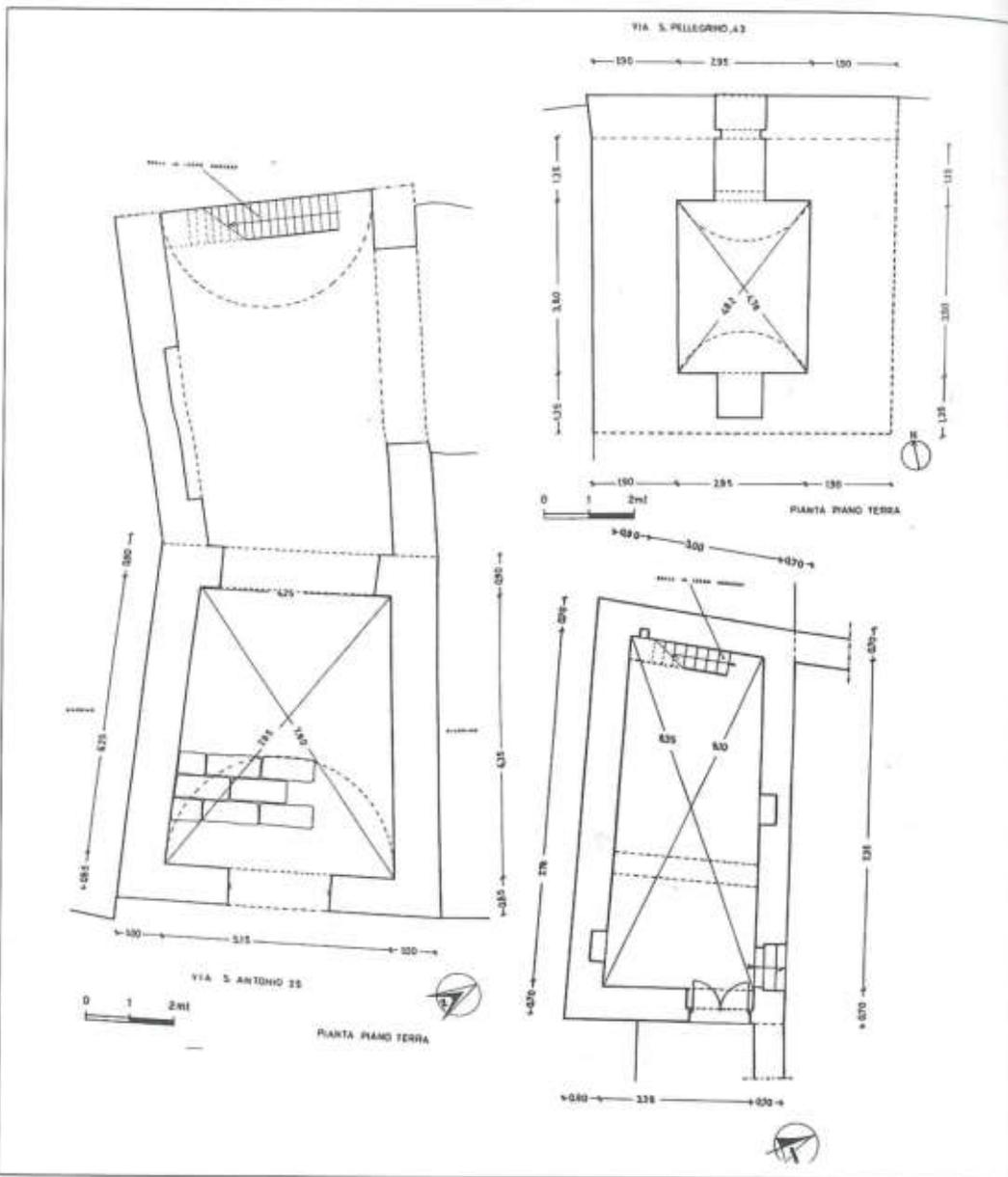


Fig. 6/ Planimetria di torri: di Messer Braimando, via del Pellegrino 43, di Palazzo degli Alessandri.

A. GOTTARDI, *Viterbo. Impressioni, ricordi, fantasie*. Viterbo 1957, p. 37.
 A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma 1920.

NOTE

(1) I. CIAMPI (pubblicati e illustrati da), *Cronache... cit.*, p. 528: Statuto di Viterbo del 1251, Sectio tertia, Extraordinaria: "119. Quod nullus possit turrim suam altius elevare quam turris domini Braimandi. Nullus Viterbiensis possit turrim suam altius extollere quam sit turris domini Braimandi sub pena L. librarum."

2) TORRE DEL MONASTERO DI S. BERNARDINO

Proprietà e vincoli: Monastero di S. Bernardino. L'intero complesso monastico è vincolato ai sensi della L. 1089.

Posizione: la torre è interamente inglobata nelle strutture murarie adiacenti, non è visibile da spazi pubblici.

Forma: quadrangolare.

Dimensione dei lati interni: m. 3.90 - 4.40.

Spessore dei muri: m. 2.00 - 2.50;

3) TORRE (via Pietra del Pesce)

Notizie storiche:

Lo storico viterbese Andrea Scrittoli afferma che si tratta dei resti della famosa torre Damiana, che si ergeva sull'angolo del muro del Monastero di S. Bernardino, presso il fosso di S. Pellegrino, a difesa del Palazzo e delle case dei Cocco. Le vicende della famiglia e della torre sono narrate ampiamente da storici e cronisti locali.

Proprietà e vincoli: privata.

Posizione: torre d'angolo integrata funzionalmente nelle costruzioni contigue.

Forma: quadrangolare.

Dimensioni dei lati interne: m. 5.00 - 5.50.

Spessore dei muri: m. 1.60 - 1.65.

Tecnica muraria:

Materiale: peperino.

Lavorazione: conci.

Posa in opera: corsi orizzontali.

Dimensione dei conci: h. cm. 25 - 32; lung. cm. 26 - 50.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

A. SCRATTOLI, *Viterbo... cit.*, pp. 120, 196, 377.

F. CRISTOFORI (trascritta e pubblicata da), *Cronaca inedita... cit.* pp. 26-28.

C. PINZI, *Storia della città... cit.*, Vol. I, p. 269.

4) TORRE (Via S. Pellegrino, 18 - angolo Via del Lauro)

Proprietà e vincoli: privata.

Posizione: torre d'angolo.

Forma: rettangolare.

Dimensioni dei lati interni: m. 3.75 - 4.75.

Spessore dei muri: m. 0.55 - 0.60.

Tecnica muraria:

Materiale: peperino.

Lavorazione: conci.

Posa in opera: corsi orizzontali.

Dimensioni dei conci: h. cm. 25 - 32; lung. cm. 25 - 50

Aperture: porticina rettangolare al piano terra, largh. m. 0.95, h. m. 2.20; con sopra luce rettangolare h. m. 0.55.

5) TORRE (Via S. Pellegrino, 43) (fig. 6)

Proprietà e vincoli: privata.

Posizione: torre d'angolo; il prospetto su via S. Pellegrino è collegato con un arco all'edificio prospiciente.

Forma: quadrangolare

Dimensione dei lati interni: m. 2.85 - m. 3.80; il prospetto su via S. Pellegrino, in corrispondenza del piano terra, presenta una camicia esterna dello spessore di m. 0.95.

Spessore dei muri: m. 1.35 - m. 1.90.

Tecnica muraria:

Materiale: peperino.

Lavorazione: conci.

Posa in opera: corsi orizzontali.

Tipo di feritoie: feritoie alt. 3 corsi.

Aperture: finestrella con arco a tutto sesto, con sovrastanti buche pontae.

Solai: piano terra con copertura voltata, alt. totale m. 5.25.

Buche pontae: ottenute tagliando i conci, distanza tra loro di 4-5 corsi.

6) TORRE DEL PALAZZO DEGLI ALESSANDRI (Piazza S. Pellegrino, 8 - piazza Scacciaricci) (fig. 6)

Notizie storiche:

La torre e il palazzo erano di proprietà della casata degli Alessandri, di origine franca. Il capostipite noto è Alessandro affermatosi nella seconda metà del XIII sec.; dal figlio di questi Pietro, derivano Pietro, Rollando, Alessandro e Orlando. È una famiglia di magistrati, di Capitani e di amministratori civili, la quale si distinse per il valore dei singoli e la fedeltà al partito dei Guelfi.

La torre e il Palazzo sono menzionati nello Statuto cittadino del MCCLI-MCCLII, dove si garantisce il possesso dei beni alla famiglia e quindi l'importanza della casata nella vita cittadina di quegli anni (1).

Ancora nella Bolla emanata dal Papa Innocenzo IV, il 17 Aprile 1252 si conferma il possesso della casa, del Palazzo e della torre siti in contrada S. Pellegrino, presso la via pubblica e il fosso dell'acqua, ai figli del fu Rolando di Pietro degli Alessandri, i quali furono costretti a lasciare Viterbo, perché sconfitti dai sostenitori dell'Imperatore (2).

Proprietà e vincoli: privata.

Posizione: presenta un solo fronte libero, su piazza Scacciaricci.

Forma: rettangolare.

Dimensioni dei lati interni: lati corti m. 3.00-3.38, lati lunghi m. 7.35-7.78.

Spessore dei muri: m. 0.70 - 0.80.

Tecnica muraria:

Materiale: peperino.

Lavorazione: conci.

Posa in opera: nella parte basamentale i conci sono disposti in corsi orizzontali, superiormente invece i corsi sono ondulati, e disposti prevalentemente di taglio.

Dimensione dei conci: alt. cm. 22-30; lung. cm. 22-38.

Aperture: - finestra bifora con sovrastante finestra con arco ribassato nel prospetto su piazza S. Pellegrino;

- finestre rettangolari sugli altri prospetti;

- nel vano al piano terra vi sono due nicchie con copertura a timpano.

Solai: in legno

NOTE BIBLIOGRAFICHE

A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma 1920, pp. 198-200.

M. SIGNORELLI, *Le famiglie nobili viterbesi nella storia*, Genova 1968, pp. 43-45.

NOTE

(1) I. CIAMPI (editi ed illustrati da), *Cronache ... cit.*, p. 520; Statuto di Viterbo del 1251. Sectio tertia. Extraordinaria. "89. Quod palatium heredum domini Rollandi debeat manuteneri et salvari."

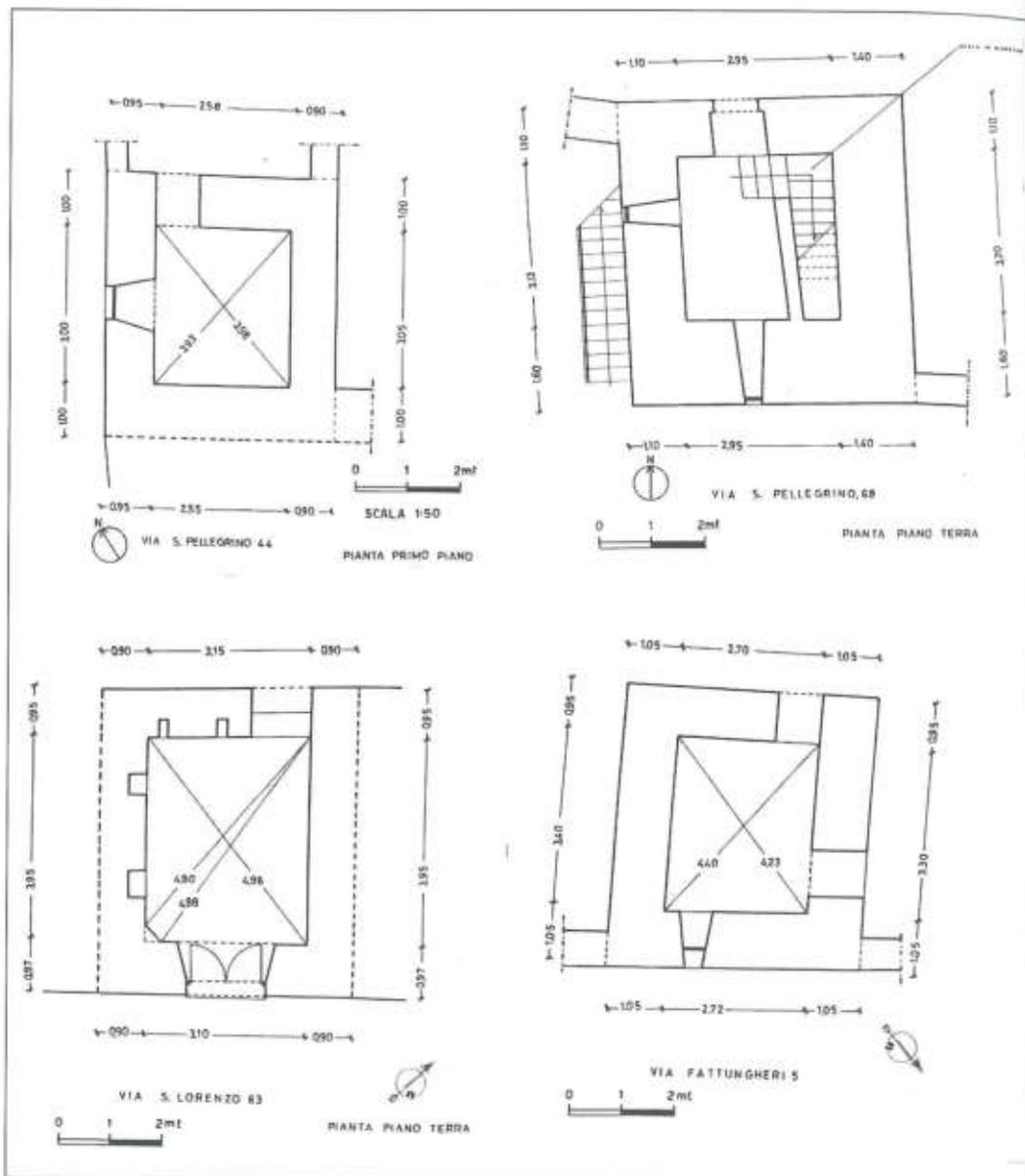


Fig. 7/ Planimetria di torri: via S. Pellegrino 44 e 68, via Fattungheri 5, via S. Lorenzo 63.

(2) A.S.C.V., *Pergamena N.° 72*.

C. PINZI, *Storia della città... cit.*, Vol. II, pp. 10-13: "... Le terre poi, che Pietro Bono e i suoi figli posseggono nel tenimento di Castel di Fratta, e la casa, il palagio e la torre in San Pellegrino, presso il rigagnolo e la pubblica via, spettanti ai figli di Rolando degli Alessandri, vogliamo siano loro conservate integre e illese; salvo nondimeno il dritto di proprietà, che, nei modi di legge, potesse essere accampato contro gli attuali possessori..."

7) TORRE (Via S. Pellegrino, 44) (fig. 7)

Proprietà e vincoli: privata; vincolata ai sensi della Legge 364.

Posizione: un solo fronte libero.

Forma: quadrangolare.

Dimensioni dei lati interni: m. 2.55 - 3.05.

Spessore dei muri: m. 0.90 - 1.00.

Tecnica muraria:

Materiale: peperino.

Lavorazione: conci.

Posa in opera: corsi orizzontali.

Dimensione dei conci: alt. cm. 24-32, lung. cm. 24-50.

Tipo di feritoie: rettangolari, alt. 3 corsi.

Buche pontate: distanza tra loro pari a 4 corsi.

8) TORRE (Via S. Pellegrino, 68 - angolo Piazza del Fosso) (fig. 7)

Proprietà e vincoli: privata.

Posizione: torre d'angolo, con accesso solo dall'edificio adiacente; al prospetto della torre verso piazza del Fosso è stata addossata una scala in muratura di peperino per consentire l'accesso all'abitazione adiacente.

Forma: quadrangolare.

Dimensione dei lati interni: m. 2.95 - 3.20.

Spessore dei muri: m. 1.10 - 1.60.

Tecnica muraria:

Materiale: peperino.

Lavorazione: conci.

Posa in opera: corsi orizzontali.

Dimensione dei conci: alt. cm. 25-32, lung. cm. 28-52.

Spessore dei giunti: fino a cm. 6, nei tratti di muratura ripresa con malta cementizia.

Tipo di feritoie: 2 feritoie rettangolari, alt. 3 corsi (circa 90 cm.).

Aperture: nel prospetto su Via S. Pellegrino al piano terra è evidente la muratura di tamponamento di una porticina, corrispondente all'interno ad una nicchia con arco a tutto sesto rifinito con mattoni.

Solai: solai moderni in legno; al di sotto dell'attuale solaio del terrazzo di copertura vi sono i resti dell'imposta di una volta a botte. Ai vari livelli della torre si accede tramite una scala in muratura (conci di peperino).

Buche pontate: distanza variabile tra 3 e 5 corsi (circa m. 0.80-1.35).

9) TORRE (Via Ottusa, 13)

Proprietà e vincoli: privata.

Posizione: torre d'angolo.

Forma: quadrangolare.

Tecnica muraria:

Materiale: peperino.

Lavorazione: conci, prevalenza di bugne nella parte basamentale.

Posa in opera: corsi orizzontali.

Dimensione dei conci: alt. cm. 22-32, lung. cm. 26-56.

Tipo di feritoie: rettangolare, alt. 4 corsi (circa m. 1.10).

Buche pontate: distanza tra loro di 3-5 corsi (circa m. 0.80-1.35).

10) TORRE (Via Cardinal La Fontaine, 59 - angolo Via del Riccio)

Proprietà e vincoli: privata.

Posizione: torre d'angolo.

Tecnica muraria:

Materiale: peperino.

Lavorazione: conci.

Posa in opera: corsi orizzontali.

Dimensione dei conci: alt. cm. 23-30, lung. cm. 25-60.

Spessore dei giunti: cm. 4-5, muratura completamente ripresa con malta cementizia.

11) TORRE (Via S. Antonio)

Non rilevata.

12) TORRE (Via S. Lorenzo, 63) (fig. 7)

Proprietà e vincoli: privata; è vincolata ai sensi della Legge 1089.

Posizione: ha un solo fronte libero, ed è funzionalmente integrata all'edificio adiacente.

Forma: quadrangolare.

Dimensione dei lati interni: m. 3.15 - 3.95

Spessore dei muri: m. 0.90 - 1.00.

Tecnica muraria:

Materiale: peperino.

Lavorazione: conci.

Posa in opera: corsi orizzontali.

Dimensione dei conci: alt. cm. 26-30; lung. cm. 26-64.

Spessore dei giunti: cm. 4-7, muratura originaria ripresa con malta cementizia.

Aperture: -al piano terra portoncino rettangolare definito dai blocchi ben squadri degli stipiti e della piattabanda.

Solai: solai moderni in ferro.

Buche pontate: distanza tra loro di 3-4 corsi (circa m. 0.80-1.15).

13) TORRE (Via S. Lorenzo, 61)

Non rilevata.

14) TORRE DEL BORGOGNONE (Via S. Lorenzo - Piazza del Gesù, 14) (figg. 8-9-10-11)

Notizie storiche:

È spesso menzionata nelle antiche Cronache viterbesi.

Alla sua base era segnata la lunghezza del piede di un certo Messer Angelo Borgognone, che servi di base alle misure lineari del Comune.

Il Cronista Della Tuccia narra che nel 1230 i Viterbesi attaccarono e sconfissero Toscanella, fecero prigionieri il Gonfalone e parte del popolo, e le chiavi della città sconfitta furono attaccate alla Torre di Galino Borgognone.

L'episodio è riportato anche da Francesco D'An-

drea, il quale aggiunge che Ugolino Borgognone era Console nel 1218. E ancora lo stesso cronista riporta che nel 1236 il Pontefice Gregorio IX fece scaricare la torre di Aldobrandino, personaggio emergente del partito antipapale.

Dai documenti d'archivio apprendiamo che la torre in oggetto era situata in piazza S. Silvestro, dinanzi al Portico ove si amministrava la giustizia (1).

Della casata dei Borgognoni, proveniente dalla Borgogna, non si conoscono le origini.

Proprietà e vincoli: privata; vincolata con D.L. del 28/6/1956.



Fig. 8/ Torre del Borgognone (G.F.N., E. 18308).

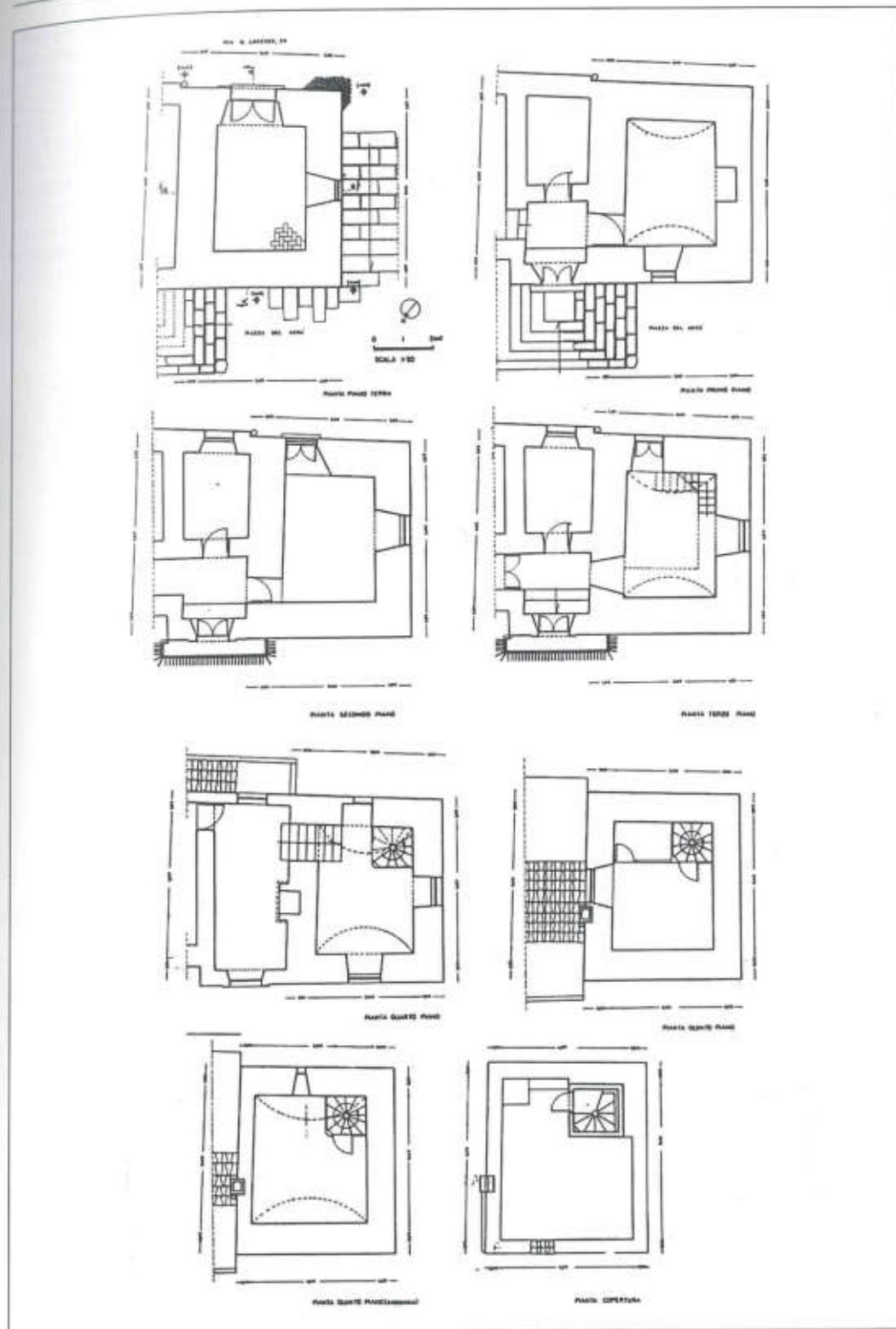


Fig. 9/ Torre del Borgognone, rilievo planimetrico dei livelli dell'edificio.

Posizione: La torre ha tre fronti liberi; è funzionalmente integrata all'edificio adiacente.

Forma: quadrangolare.

Dimensione dei lati interni: m. 3.10 - 4.30.

Spessore dei muri: m. 1.25 - 1.30.

Tecnica muraria:

La torre del Borgognone è stata oggetto di una più approfondita analisi stratigrafica, che qui per motivi di spazio non pubblichiamo.

Sebbene non possediamo documenti utili per definire la data di costruzione e dei successivi interven-

ti di ristrutturazione e restauro, l'indagine stratigrafica consente di individuare le successive fasi costruttive e gli interventi di restauro più recenti.

Il prospetto su piazza del Gesù e quello laterale presentano nella parte basamentale (U.S.M. 1 - Prospetto su piazza del Gesù) un intervento di restauro di notevole ampiezza, come provano chiaramente le fotografie della torre risalenti ai primi anni del nostro secolo, consistito nella totale sostituzione dei conci di peperino, con altri aventi una differente lavorazione superficiale, comunque sempre disposti in corsi

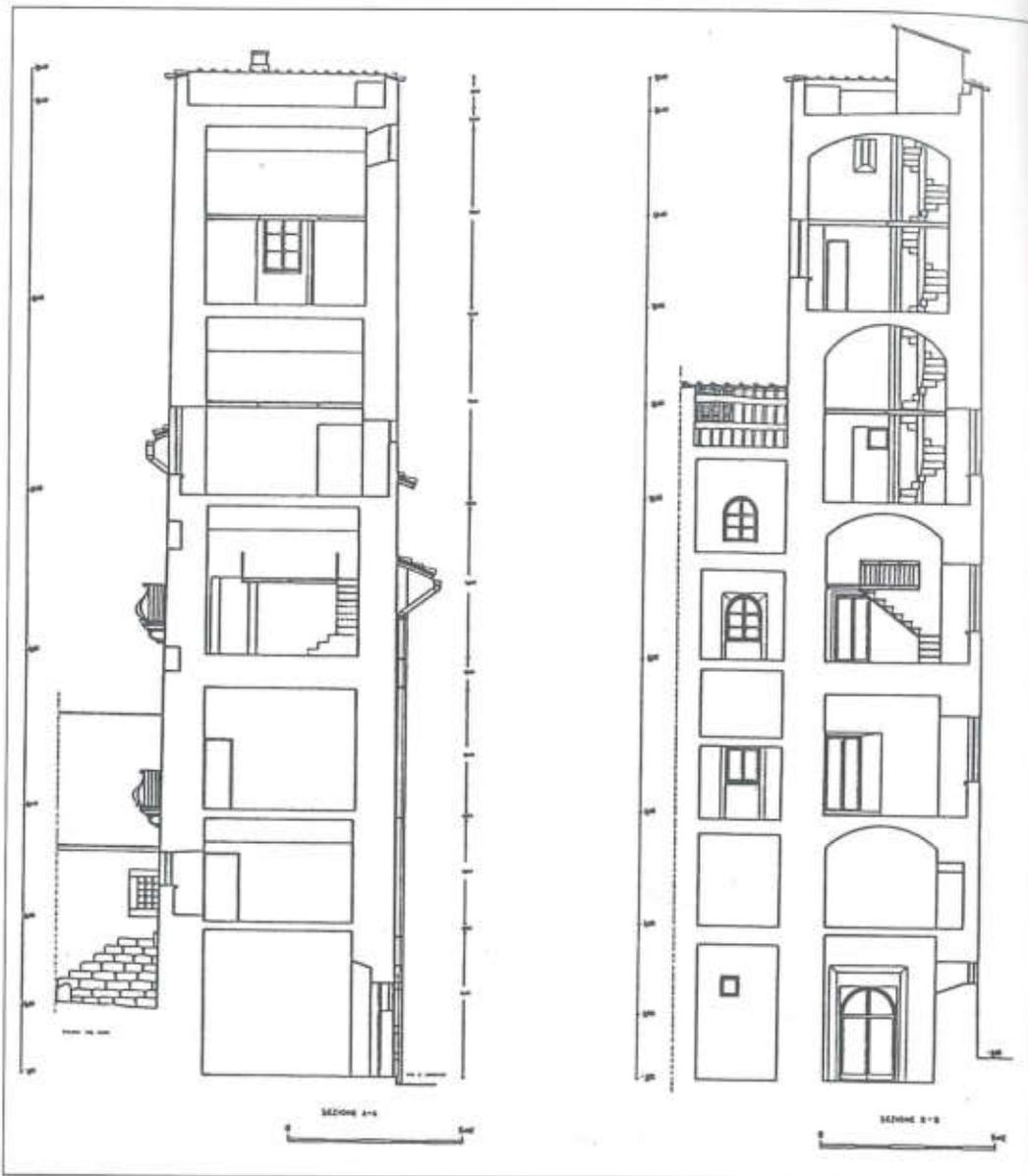


Fig. 10/ Torre del Borgognone, sezioni.

orizzontali regolari; i conci sono alti dai 25 ai 40 cm. e lunghi dai 25 ai 65 cm.

Si nota inoltre intorno alle attuali finestrelle (U.S.M. 4, Prospetto Piazza del Gesù; U.S.M. 6, Prospetto laterale) una muratura di tamponamento disomogenea, costituita da conci di varie dimensioni, e disposti in corsi irregolari (U.S.M. 1-3, Prospetto Piazza del Gesù; U.S.M. 2, Prospetto laterale).

La fondazione del prospetto su piazza del Gesù è costituita da conci di peperino, aventi una lavorazione a bugnato (U.S.M. 6, Prospetto Piazza del Gesù),

disposti in corsi orizzontali. Le dimensioni del bugnato variano in altezza dai 28 ai 32 cm., in lunghezza dai 40 ai 55 cm.

Nella parte superiore del prospetto su piazza del Gesù si notano tre diverse fasi costruttive, la prima (U.S.M. 24) caratterizzata da conci in peperino di altezza compresa tra i 25 e i 35 cm., lunghezza tra i 25 e i 60 cm., disposti in corsi orizzontali; la 2° (U.S.M. 25) è una sopraelevazione costituita da conci, disposti sempre in corsi orizzontali, di altezza compresa tra i 28 e i 30 cm., lunghezza tra i 40 e i 60 cm. (le dimensioni dei conci sono quindi più

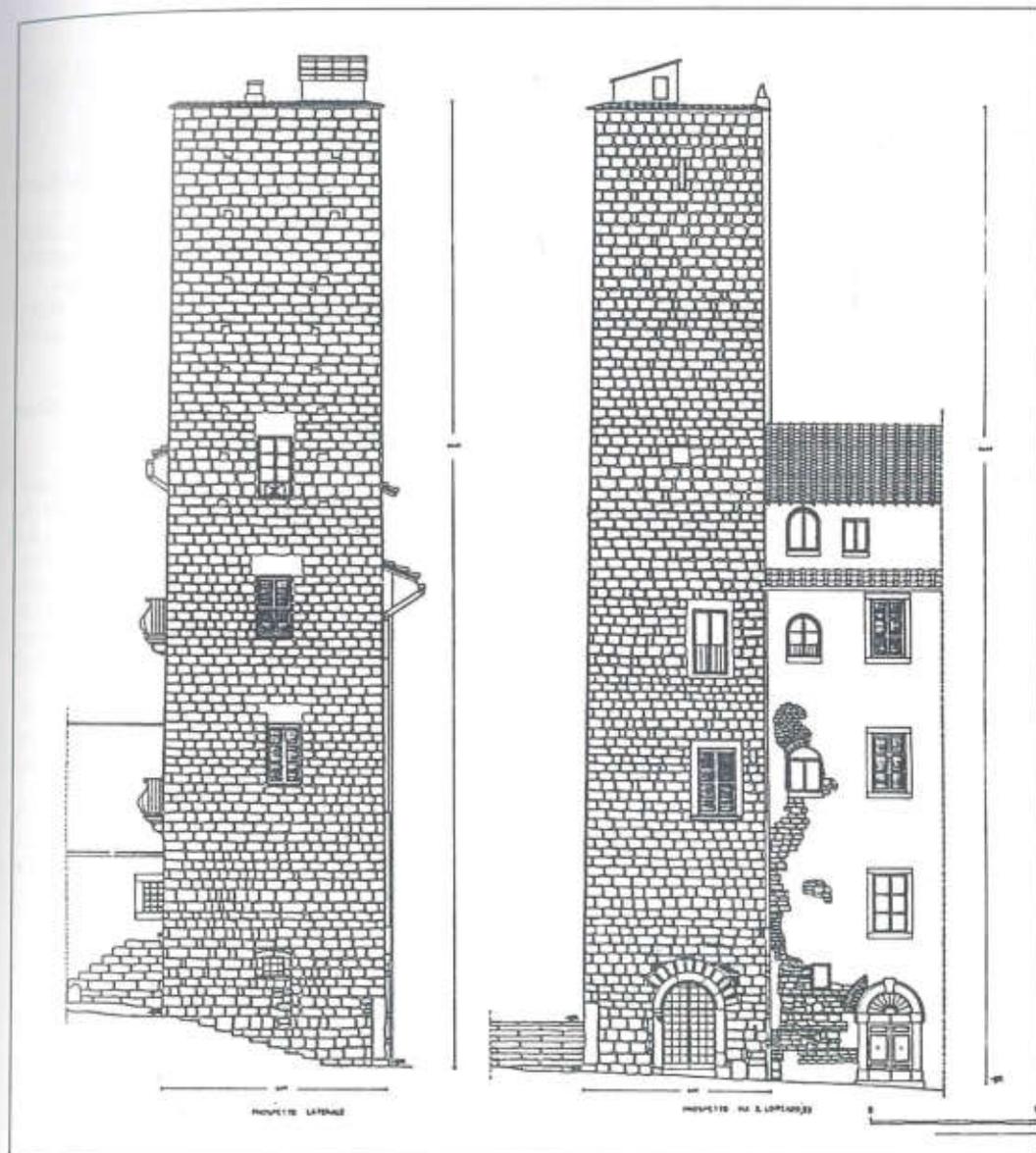


Fig. 11/ Torre del Borgognone, prospetti.

omogenee tra loro). La terza fase (U.S.M. 27) corrisponde ad un completamento e nello stesso tempo ad un ulteriore sopraelevazione per costituire il parapetto dell'attuale terrazzo di copertura. I conci, disposti in filari orizzontali e paralleli, sono alti tra i 28 e i 35 cm., lunghi tra i 40 e i 60.

Nella fascia intermedia del prospetto si aprono due feritoie, l'una (U.S.M. 16) alta 65 cm.; l'altra (U.S.M. 18) alta 80 cm. (3 corsi) e larga 20.

Nella parte centrale del prospetto è stata inserita una moderna finestra rettangolare (U.S.M. 19), la muratura adiacente (U.S.M. 22) è stata completamente ripresa con abbondante malta cementizia.

Anche nel prospetto laterale sono chiaramente leggibili le tre fasi costruttive analizzate. La muratura è stata quasi completamente ripresa con malta cementizia, molto abbondante nei cantonali e nei giunti della muratura adiacente le tre finestre.

La muratura del prospetto su via S. Lorenzo presenta vari interventi di restauro e rimaneggiamenti. Nella parte basamentale vi è un'apertura definita da piedritti e da un arco a tutto sesto in conci di peperino; al di sopra di esso vi è un altro arco costituito da conci di peperino e mattoni alternati. Lateralmente all'apertura la muratura è costituita da blocchi di peperino con lavorazione a bugnato. Il cantonale è definito da una lastra di peperino alta 180 cm. e larga 40.

Rimaneggiamenti e restauri sono evidenti soprattutto intorno alle due finestre rettangolari. La parte superiore della torre (U.S.M. 25) è una sopraelevazione di epoca successiva, infatti si notano molti conci disposti di taglio, i corsi sono perfettamente orizzontali e paralleli. I giunti di malta cementizia hanno uno spessore variabile dai 2.5 cm. ai 4 cm. I conci di peperino variano in altezza dai 25 ai 32 cm., in lunghezza dai 30 ai 60 cm.

Solai: - 4 solai con volta a botte;
- 2 solai lignei.

Buche pontate: - ottenute tagliando i conci, distanza tra di loro variabile da m. 1.00 a m. 1.20. Superiormente la loro distanza è di m. 1.60.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

F. CRISTOFORI, *Cronaca inedita... cit.*, pp. 26, 31.

A. SCRIBATIOLI, *Viterbo... cit.*, p. 116.

M. SIGNORELLI, *Le famiglie nobili viterbesi nella storia*, Genova 1968, pag. 39.

V. FEDERICI (a cura di), *Statuti... cit.*, pp. 35-39.

NOTE

(1) A.S.C.V., *Margarita T. I*, pag. 12; C. PINZI, *Storia della città... cit.*, Vol. II, pp. 138-139.

15) TORRE (Via Fattungheri, 5) (fig. 7)

Proprietà e vincoli: privata.

Posizione: ha un solo fronte libero su via Fattungheri, collegato con un arco all'edificio prospiciente.

Forma: quadrangolare.

Dimensione dei lati interni: m. 2.70 - 3.40.

Spessore dei muri: m. 0.95 - 1.05.

Tecnica muraria:

Materiale: peperino.

Lavorazione: conci.

Posa in opera: corsi orizzontali.

Dimensione dei conci: alt. cm. 22 - 30; lung. cm. 20 - 52

Tipo di feritoia: feritoia rettangolare al piano terra, alt. m. 1.05.

16) TORRE

Localizzata all'interno dell'isolato delimitato dalla via Fattungheri e via Cardinal La Fontaine. È completamente inglobata nelle costruzioni adiacenti, non presentando alcun fronte libero. Non è stata rilevata.

17) TORRE (Via Cardinal La Fontaine, 30 - Piazza S. Maria Nuova)

Non è stata rilevata.

18) TORRE DI PALAZZO LIBERATI (Via Cardinal La Fontaine, 52)

Non è stata rilevata. È inglobata nell'edificio adiacente, presenta un solo fronte libero perfettamente integrato formalmente al prospetto del palazzo.

La parte superiore della torre emerge al di sopra della copertura delle altre costruzioni, presentando un coronamento a loggiato.

19) TORRE DI PALAZZO GATTI (Via Cardinal La Fontaine, 104-106)

Notizie storiche:

È l'unica torre superstite delle tante che circondavano il palazzo della famiglia Gatti. Nelle sue dimensioni originarie il palazzo occupava l'isolato delimitato da via del Macel Maggiore e Piazza di Fontana Grande, la stessa area dove più anticamente sorgevano il Borgo e la Chiesa di S. Pietro dell'Olmo, e dove, dopo la distruzione del palazzo, fu eretto il convento e la chiesa dei Carmelitani Scalzi (oggi sede della Corte d'Assise).

Nel XVI secolo, palazzo Gatti è un rudere quasi abbandonato, e vi si fanno provvisoriamente ricoverare i malati poveri per sottrarli all'insalubrità del vecchio ospedale di Faul.

La famiglia dei Brettoni, detta poi dei Gatti, fu originaria della Bretagna. Il capostipite fu un certo Rodilandus (nome ricorrente tra i membri di questa famiglia), di professione scabino, stabilitosi in Viterbo prima dell'anno 883, e dal quale sono poi derivati i vari rami della famiglia. Fin dai primi anni del XIII sec., possedevano ingenti beni nel contado e in città. Un atto di divisione del 1213 effettuato da Rolando di Verduccio ci consente di conoscere i beni accumulati dalla casata.

Il figlio Bartolomeo ebbe la difesa della Torre di Manno, la quarta parte della torre e il palazzo omonimo, altre case, botteghe e stalle; Veraldo ebbe la torre con casa del fu Pietro Delicato, la torre con palazzo del già Giovanni di Sifredo, la torre del fu Ildebrando di Azzo, la casa detta "della Galiana"; Leonardo la torre e palazzo maggiore, varie case e una mola.

I figli di Bartolomeo furono Raniero, Rolando e Guittone.

Raniero fu uno dei più famosi rappresentanti della casata, e il primo a portare il cognome Gatti. Fu Capitano del Popolo in Viterbo dal 1257 al 1259; nel 1266 promosse la costruzione del Palazzo Papale. Altro esponente importante fu Raniero di Raniero, Capitano del Popolo nel 1270; a lui si deve l'ampliamento della città dal lato orientale con la Porta di S. Biele.

Nel XVI sec. la casata dei Gatti non è tra le più ricche di Viterbo, i loro possedimenti si sono ridotti al

Palazzo semi distrutto del Sepale, una modesta abitazione in S. Pietro dell'Olmo, il Macel Gattesco e i terreni del Prato Giardino. La famiglia si estinse in Viterbo agli inizi del XVII sec.; la tradizione però vuole che tre rami collaterali siano emigrati a Genova, Fermo e Verona.

Proprietà e vincoli: privata; vincolata ai sensi della L. 1089.

Posizione: torre d'angolo.

Forma: quadrangolare.

Dimensione dei lati interni: m. 3.70 - 5.40.

Spessore dei muri: m. 1.40.



Fig. 12/ Torre di Palazzo Chigi, da via S. Lorenzo (G.F.N., E 18306).

Dimensione dei lati interni: m. 3.75 - 3.95.
Spessore dei muri: m. 1.40 - 1.48.

Tecnica muraria:

Materiale: peperino.

Lavorazione: conci.

Posa in opera: corsi orizzontali.

Dimensione dei conci: alt. cm. 24-32; lung. cm. 24-40.

Aperture: - nicchia con copertura a timpano al piano terra, alt. cm. 83, larg. cm. 70, spess. cm. 35;

Solai: - volta a botte al piano terra;

- 4 solai in legno;

- coronamento della torre è costituito da una loggia con copertura a quattro falde, poggiate su due cariate in legno incrociate.

22) TORRE ZAZZERA (Via Zazzera, 12 - angolo Via Baciadonne) (figg. 13, 14)

Proprietà e vincoli: privata.

Posizione: torre d'angolo.

Forma: quadrangolare.

Dimensione dei lati interni: m. 2.55 - 3.00.

Spessore dei muri: m. 1.20 - 1.35.

Tecnica muraria:

Materiale: peperino.

Lavorazione: conci; nella parte basamentale si nota un uso prevalente di bugne.

Posa in opera: corsi orizzontali.

Dimensione dei conci: alt. cm. 26 - 30; lung. cm. 26 - 56.

Spessore dei giunti: cm. 6 - 7, la muratura originaria è ripresa con malta cementizia di restauro.

Tipo di feritoia: - 2 feritoie rettangolari nel prospetto su via Zazzera, alt. 3 corsi (circa 90 cm.).

Aperture: - nicchia a timpano al piano terra, alt. m. 1.25, larg. m. 0.60, spess. m. 0.50.

Buche pontate: tamponate, distanza circa m. 1.15.

23) TORRE DEI PRIORI (Piazza Plebiscito, 8 - Palazzo della Prefettura)

Posizione: la torre non più leggibile, è stata completamente inglobata nel palazzo oggi sede della Prefettura, ed è completamente intonacata.

Forma: quadrangolare.

Dimensione dei lati interni: m. 3.65 - 4.10.

Spessore dei muri: m. 1.40.

Solai: - volta a botte al piano terra.

24) TORRE DI S. GIACOMO (Via Saffi, 132 - angolo Via della Pace) (figg. 15)

Proprietà e vincoli: privata; è vincolata ai sensi della L. 364.

Posizione: torre d'angolo.

Forma: quadrangolare.

Dimensione dei lati interni: m. 3.85 - 4.75.

Spessore dei muri: m. 1.30 - 1.60.

Tecnica muraria:

Materiale: peperino.

Lavorazione: conci; nella parte basamentale si nota anche la lavorazione a bugnato.

Posa in opera: corsi orizzontali.

Dimensione dei conci: alt. cm. 28 - 36, lung. cm. 24 - 60.

Spessore dei giunti: cm. 3 - 5, muratura originaria ripresa con malta cementizia di restauro.

Aperture: - nella parte alta della torre finestrella con arco a tutto sesto dalla parte esterna, internamente la stessa presenta una copertura a timpano.

25) TORRE DELL'OROLOGIO VECCHIO (Via dell'Orologio Vecchio, 18 - angolo Via della Torre) (fig. 15)

Proprietà e vincoli: Comune di Viterbo.

Posizione: torre d'angolo.

Forma: quadrangolare.

Dimensione dei lati interni: m. 3.95 - 4.70.

Spessore dei muri: m. 1.25 - 1.35.

Tecnica muraria:

Materiale: peperino.

Lavorazione: conci.

Posa in opera: corsi orizzontali.

Dimensione dei conci: alt. cm. 26 - 30, lung. cm. 28 - 50.

Tipo di feritoia: - prospetto via della Torre, feritoia rettangolare alt. 3 corsi (circa cm. 90).

Aperture: - prospetto via dell'orologio Vecchio, piano terra: porticina larg. m. 1.00, alt. m. 2.30, sormontata da un arco a tutto sesto;

- parte alta dello stesso prospetto, finestrella con arco a tutto sesto;

- parte alta del prospetto su Via della Torre, finestrella uguale all'altra.

Solai: - piano terra, copertura con volta a botte.

Buche pontate: ottenute tagliando i conci, distanza tra loro di 4 - 5 corsi (circa m. 1.10 - 1.40).

26) TORRE (Via della Verità, 46) (fig. 15)

Proprietà e vincoli: privata.

Posizione: la torre è inglobata nelle costruzioni adiacenti, ed è intonacata; solo superiormente è riconoscibile la struttura muraria originaria.

Forma: quadrangolare.

Dimensione dei lati interni: m. 2.50 - 3.45.

Spessore: m. 1.05 - 1.10.

Tecnica muraria:

Materiale: peperino.

Lavorazione: conci.

27) TORRE DI MALTA (Via C. Dobici - Largo B. Croce) (fig. 16)

Notizie storiche:

Le antiche cronache ci narrano che nel 1255 "... fu fatta una prigione oscurissima in un fondo di torre... la qual prigione fu poi chiamata la Malta..." (1).

La torre era posta al lato del Ponte Tremoli, nei pressi della porta urbana che sorgeva in quel luogo, e al di sopra delle case dette poi degli Almadiani. Le sue fondamenta sprofondavano nel letto del Torrente Urcionio. Qui il Papa faceva deportare i suoi

prigionieri da tutte le terre dello Stato Pontificio. Negli anni trenta del nostro secolo i lavori di copertura del fosso dell'Urcionio hanno determinato l'interramento del Ponte Tremoli e della base della torre.

Proprietà e vincoli: privata.

Posizione: torre d'angolo.

Forma: quadrangolare.

Dimensione dei lati interni: (il rilievo è stato effettuato all'attuale piano terra, con ingresso da via Dobici) m. 3.65 - 5.15.

Spessore dei muri: m. 0.65 - 1.25.

Tecnica muraria:

Materiale: la torre è completamente intonacata.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

C. PINZI, *Storia della città...* cit., Vol. II, p. 137.

A. SCRATTOLI, *Viterbo...* cit., pp. 320-321.

A. SCRATTOLI, *I più notevoli...* cit., p. 87.

A. GOTTARDI, *Viterbo...* cit., p. 38.

NOTE

(1) F. CRISTOFORI, *Cronaca inedita...* cit., p. 48.

28) TORRE DEL TEATRO PUBBLICO (Via

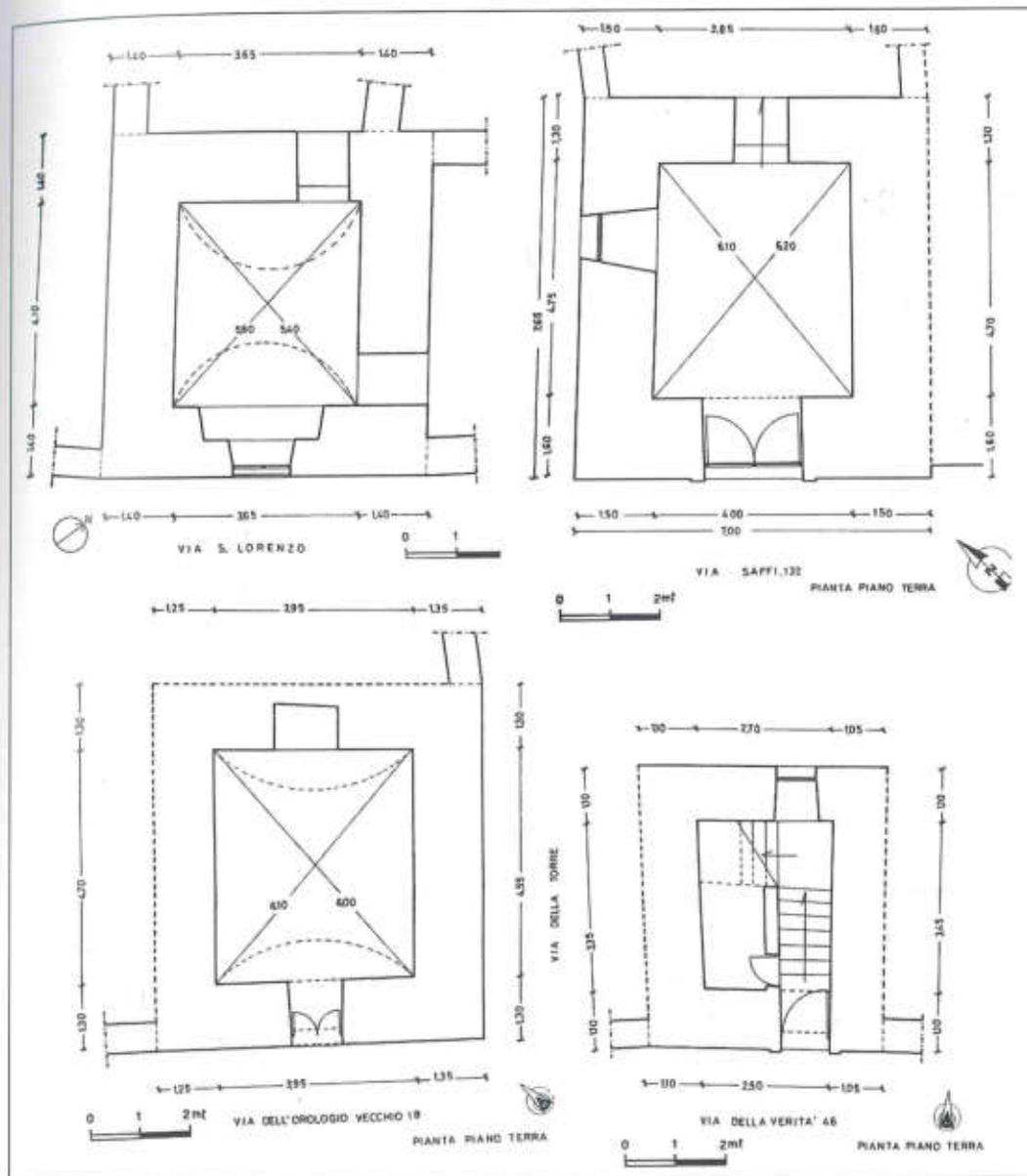


Fig. 15/ Planimetria di torri: via S. Lorenzo (dei Priori), via Saffi 132 (S. Giacomo), via dell'Orologio Vecchio 18, via della Verità 46.

Teatro del Genio, 9) (fig. 16)

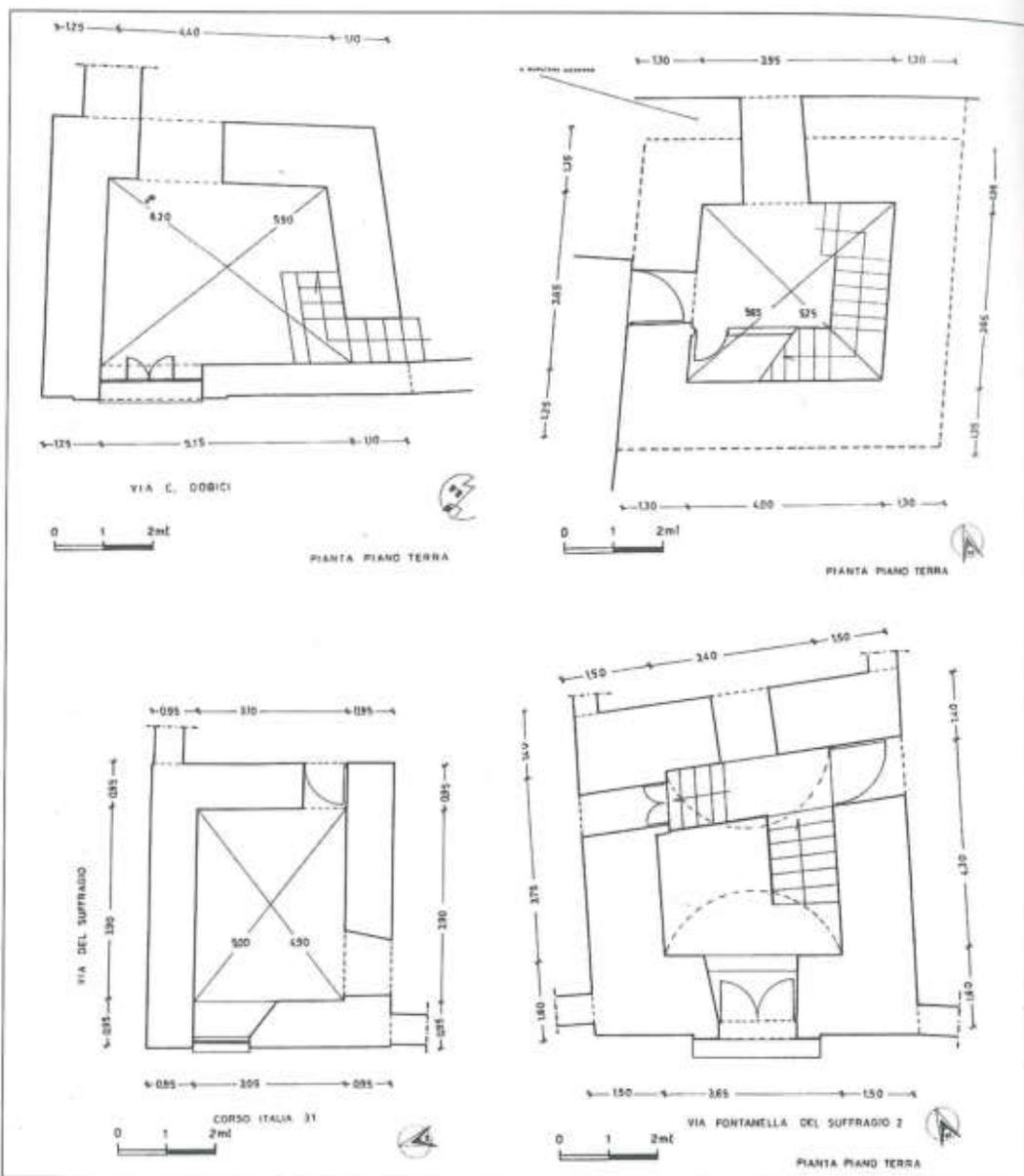
Proprietà e vincoli: Comune di Viterbo.
Posizione: presenta un solo fronte libero; è funzionalmente accorpata agli edifici contigui.
Forma: quadrangolare.
Dimensione dei lati interni: m. 3.65 - 4.00.
Spessore dei muri: m. 1.30 - 1.35; ad uno dei lati interni è stato aggiunto un foglio in muratura dello spessore di m. 0.90.

Tecnica muraria:
Materiale: peperino.

Lavorazione: conci.
Posa in opera: corsi orizzontali.
Aperture: -al piano terra porticina, sormontata da un arco, largh. m. 1.15, alt. m. 2.30.
Solai: il vano interno della torre è occupato da una moderna scala in muratura.

29) TORRE (Corso Italia, 31 - angolo via del Suffragio) (fig. 16)

Proprietà e vincoli: privata.
Posizione: torre d'angolo.
Forma: quadrangolare.



Dimensione dei lati interni: (rilievo effettuato al piano primo) m. 3.05 - 3.90.
Spessore dei muri: m. 0.95.

Tecnica muraria:
Materiale: peperino.
Lavorazione: conci.
Posa in opera: corsi orizzontali.
Aperture: moderne finestre rettangolari allineate a quelle dell'edificio adiacente.

30) TORRE (Via Fontanella del Suffragio, 2) (fig. 16)

Proprietà e vincoli: privata; vincolata ai sensi della L. 364.
Posizione: presenta un solo fronte libero.
Forma: quadrangolare.
Dimensione dei lati interni: m. 3.40 - 4.30.
Spessore dei muri: m. 1.40 - 1.60.

Tecnica muraria:
Materiale: peperino.
Lavorazione: conci.
Posa in opera: corsi orizzontali.
Dimensione dei conci: alt. cm. 22 - 28; largh. cm. 22 - 44.
Spessore dei giunti: cm. 2 - 5, la muratura originaria è stata ripresa con malta cementizia di restauro.
Aperture: sul prospetto si aprono delle moderne finestre rettangolari.
Solai: - il piano terra ha una copertura con volta a botte.

31) TORRE DI ROLANDO (Corso Italia, 118) (fig. 14)

Notizie storiche:
Dalle antiche Cronache apprendiamo che la torre sorgeva accanto alla Porta Sonza. Nel 1462 vi era ancora in quel luogo un arco che probabilmente faceva parte delle opere di fortificazione della Porta, ed era appoggiato alla torre e alla Chiesa di S. Matteo; ed era chiamato l'arco di S. Matteo di Sonza.

La Porta Sonza viene menzionata da storici e cronisti per il particolare privilegio, concesso da Arrigo VI Imperatore di Germania, di rendere libero qualsiasi cittadino viterbese di condizione servile, che fosse entrato in città passando sotto la porta. Dai documenti d'archivio apprendiamo che nel 1551 sulla torre fu posto un orologio fabbricato dal viterbese Prete Paolo della Novella. Nel 1563 però lo stesso orologio fu trasferito sul campanile della Chiesa di S. Francesco, per Decreto del Consiglio.

La parte alta della torre è stata demolita nel 1950, perché ritenuta pericolante.
Proprietà e vincoli: privata; vincolata ai sensi della L. 364.
Posizione: la torre è inglobata nelle costruzioni adiacenti, ed è completamente intonacata, pertanto non è più leggibile come tale.
Forma: quadrangolare.

Dimensione dei lati interni: (il rilievo è stato effettuato al primo piano) m. 3.05 - 3.60.
Spessore dei muri: m. 1.10.

NOTE BIBLIOGRAFICHE
C. PINZI, *Storia...* cit., Vol. I, pp. 103, 112.
A. SCRATTOLI, *Viterbo...* cit., pp. 281-282.
A. GOTTARDI, *Viterbo...* cit., p. 23.

32) TORRE (Via Mazzini, 115 - angolo Via della Volta Buia) (fig. 17)

Proprietà e vincoli: privata.
Posizione: torre d'angolo.
Forma: quadrangolare.
Dimensione dei lati interni: m. 2.55 - 4.00
Spessore dei muri: m. 1.25 - 1.60.

Tecnica muraria:
Materiale: peperino.
Lavorazione: conci.
Posa in opera: corsi orizzontali.
Dimensione dei conci: alt. cm. 26 - 30; largh. cm. 24 - 42.
Tipo di feritoia: rettangolare, alt. 3 corsi (circa 90 cm.);
Buche pontate: distanza tra loro da 1 a 5 corsi (circa m. 0.60 - 1.50).

33) TORRE (Via Mazzini, 4)

Non è stata rilevata.

34) TORRE (Largo Scotolatori)

Non è stata rilevata.

35) TORRE (Piazza Fontan di Piano, 13 - angolo Via dei Vecchi, 2) (fig. 17)

Proprietà e vincoli: privata; vincolata ai sensi della L. 1089.
Posizione: isolata.
Forma: quadrangolare.
Dimensione dei lati interni: m. 3.95 - 4.55.
Spessore dei muri: m. 0.95 - 1.05.

Tecnica muraria:
Materiale: peperino.
Lavorazione: conci.
Posa in opera: corsi orizzontali.
Dimensione dei conci: alt. cm. 20 - 27; largh. cm. 22 - 30.
Spessore dei giunti: cm. 3 - 5; la muratura è stata ripresa con malta cementizia di restauro
Aperture: - sul prospetto su Via dei Vecchi, si apre una porticina sormontata da un arco a tutto sesto, largh. m. 1.00, alt. m. 2.55.
Solai: al piano terra vi è una copertura con volta a botte.

36) TORRE (Via S. Andrea, 38) (fig. 17)

Proprietà e vincoli: privata.
Posizione: ha un solo fronte libero.
Forma: rettangolare.
Dimensione dei lati interni: m. 3.95 - 4.55.
Spessore dei muri: m. 0.95 - 1.05.

Fig. 16/ Planimetria di torri: via Dobbici (di Malta), Corso Italia 31, via Fontanella del Suffragio 2, del Teatro Pubblico.

Tecnica muraria:

Materiale: peperino.

Lavorazione: conci.

Posa in opera: corsi orizzontali.

Dimensione dei conci: alt. cm. 23 - 28; lung. cm. 25 - 34.

37) TORRE (Piazza S. Andrea, 1 - angolo via S. Andrea) (fig. 17)

Proprietà e vincoli: privata.

Posizione: torre d'angolo.

Forma: quadrangolare.

Dimensione dei lati interni: m. 3.90 - 4.30.

Spessore dei muri: m. 0.80 - 0.90.

Tecnica muraria:

Materiale: la torre è completamente intonacata.

38) TORRE (Via Capone - angolo via traversa di S. Andrea)

Proprietà e vincoli: privata.

Posizione: torre d'angolo.

Tecnica muraria:

Materiale: peperino.

Lavorazione: conci.

Posa in opera: corsi orizzontali.

Dimensione dei conci: alt. cm. 25 - 32; lung. cm. 25 - 50.

Aperture: - il prospetto su Via Capone presenta una finestrella archiacuta, largh. m. 1.05, alt. m. 1.60.

39) TORRE (Via S. Andrea, 100)

Proprietà e vincoli: vincolata ai sensi della L. 1089.

Posizione: isolata.

Tecnica muraria:

Materiale: peperino.

Lavorazione: conci.

Posa in opera: corsi orizzontali.

Dimensione dei conci: alt. cm. 25 - 30; lung. cm. 30 - 60.

Spessore dei giunti: cm. 2 - 5; si nota l'uso di malta cementizia di restauro.

Aperture: - il prospetto su via S. Andrea presenta una porticina d'accesso con sovrastante arco a sesto acuto, largh. m. 1.00.

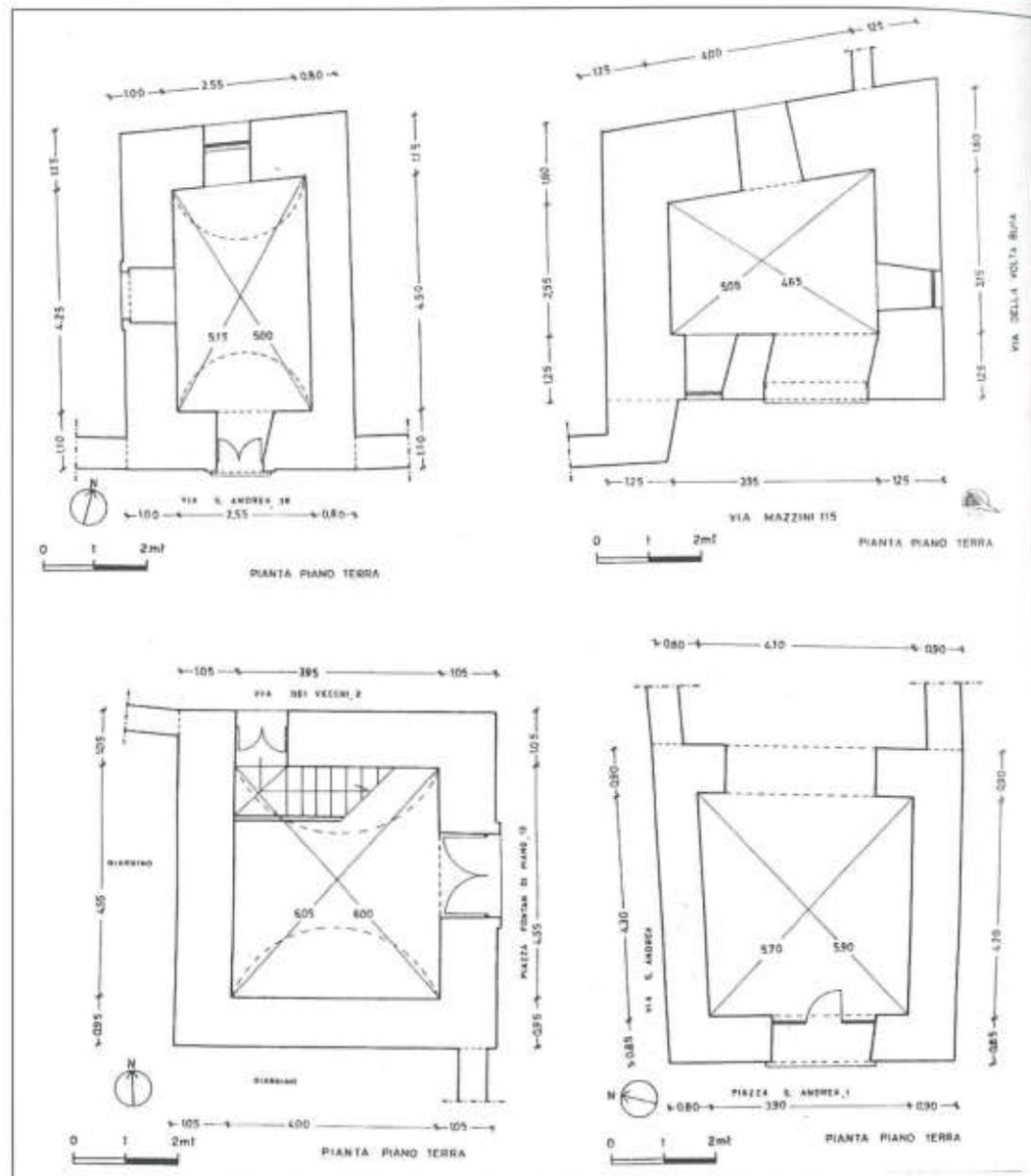


Fig. 17/ Planimetria di torri: via S. Andrea 38, via Mazzini 115, Piazza Fontan di Piano 13, Piazza S. Andrea.



Fig. 18/ Veduta d'interno. Torre in via S. Pellegrino 68.



Fig. 19/ Veduta d'interno. Torre in via S. Pellegrino 68.



Fig. 20/ Veduta d'interno. Torre di Messer Braimando.



Fig. 21/ Veduta d'interno. Torre di via S. Lorenzo 63.

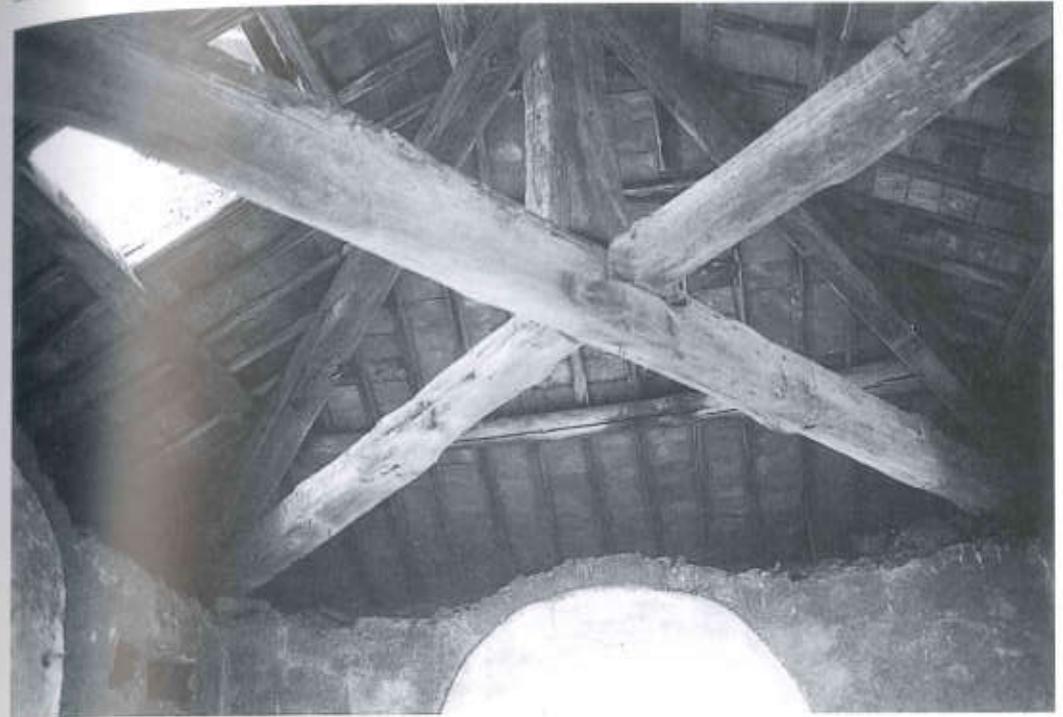


Fig. 24/ Veduta d'interno. Torre di Palazzo Chigi.



Fig. 22/ Veduta d'interno. Torre di Palazzo Chigi.

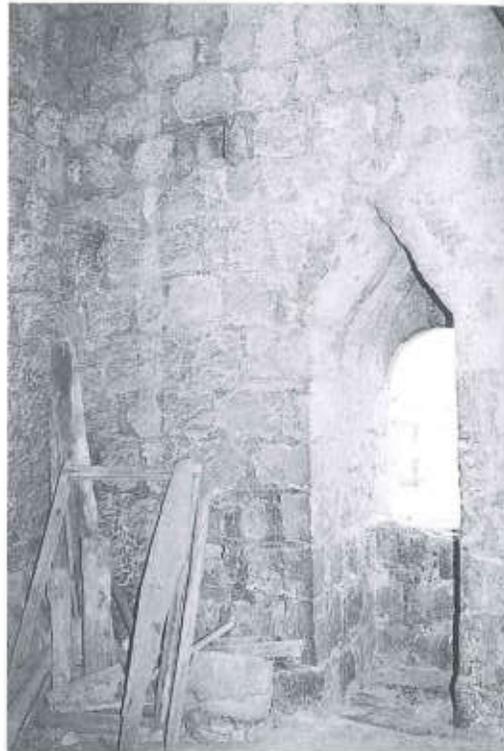


Fig. 23/ Veduta d'interno. Torre di Palazzo Chigi.

Le case medievali di Piano Scarano a Viterbo: genesi e tipologie

GIOVANNI CESARINI

Il caso del quartiere di Piano Scarano, un borgo esistente già nel IX sec. come "vicus"¹, sviluppatosi lentamente ai margini del "castrum" di Viterbo², fino al 1148 quando è al centro di un programma di riedificazione da parte del Comune³, sembra collocarsi all'interno di quella vasta casistica degli ingrandimenti urbani pianificati dai Comuni nel XII sec.

Piano Scarano rappresenta una straordinaria occasione di studio, perché la sua struttura urbanistica ed edilizia di origine medioevale è rimasta pressoché integra e completa permettendoci una approfondita analisi dell'organismo, non solo dal punto di vista urbanistico, ma anche da quello edilizio.

Il primitivo *Vicus Squarranus*, citato dai documenti nel IX sec., doveva sorgere nel luogo più alto e protetto del colle, essersi sviluppato occupando prima tutto lo spazio a disposizione sulla cima, e poi, crescendo e sviluppandosi sempre di più, essersi esteso sulle pendici meno scoscese, quelle del lato verso la città. Lo sviluppo di tale organismo è molto lento e dal IX sec. l'insediamento che esisteva verso Porta Fiorita si andava espandendo lentamente lungo il piano verso S. Andrea.

Il Comune interessato al controllo dello sviluppo urbano, già testimoniato dalla volontà di racchiudere con le mura i primi borghi della nascente città, nel 1095⁴, acquista dall'Abbazia di Farfa la terra ancora rimanente nel piano per crearvi una nuova contrada.

È evidente la volontà progettuale in questa azione: non uno sviluppo urbano casuale e spontaneo, ma uno sviluppo ordinato e guidato nel tempo da un preciso piano, con un modo

di operare che ricorda da vicino le fondazioni compiute dai monaci Cistercensi.

Ecco quindi la creazione di un rigoroso reticolo viario, in una zona rettangolare, del terreno compresa tra le due chiese di S. Nicola e S. Andrea. A testimonianza di questa precisa volontà di modificazione è il fatto che non si presta attenzione alcuna all'andamento del terreno, che non è seguito più nelle sue ondulazioni, ma a cui viene imposto un sistema stradale strettamente ortogonale.

Il fulcro di questo sistema geometrico è posto alla metà di tale nuovo insediamento ed è l'asse che da ponte di Paradosso arriva alla futura porta, poiché tale sviluppo è pensato di pari passo con l'allungamento della cinta muraria, che viene sistemata quasi al limite del colle sul bordo della forra in cui scorre il fosso di S. Pietro.

La fontana collocata in una piazza rettangolare, (ora leggermente trapezoidale), in modo da non intralciare il traffico ed i percorsi che giungono sulla piazza dai quattro angoli, è il centro di tutta la composizione perché si trova ad una distanza uguale sia dal ponte che dalla porta ed è anche quasi equidistante dalla due chiese. Anzi se tracciamo un quadrilatero con alle estremità la chiesa di S. Andrea, il ponte, la chiesa di S. Nicola e la porta e disegniamo le due diagonali, queste si intersecano sulla fontana punto centrale ed ordinatore dell'intera progettazione. Inoltre sul fuso della fontana sono scolpite su due facce contrapposte le effigi di S. Nicola e S. Andrea, che rappresentano le due "anime" (contrade) del quartiere che vengono riuniti idealmente dalla fontana, così

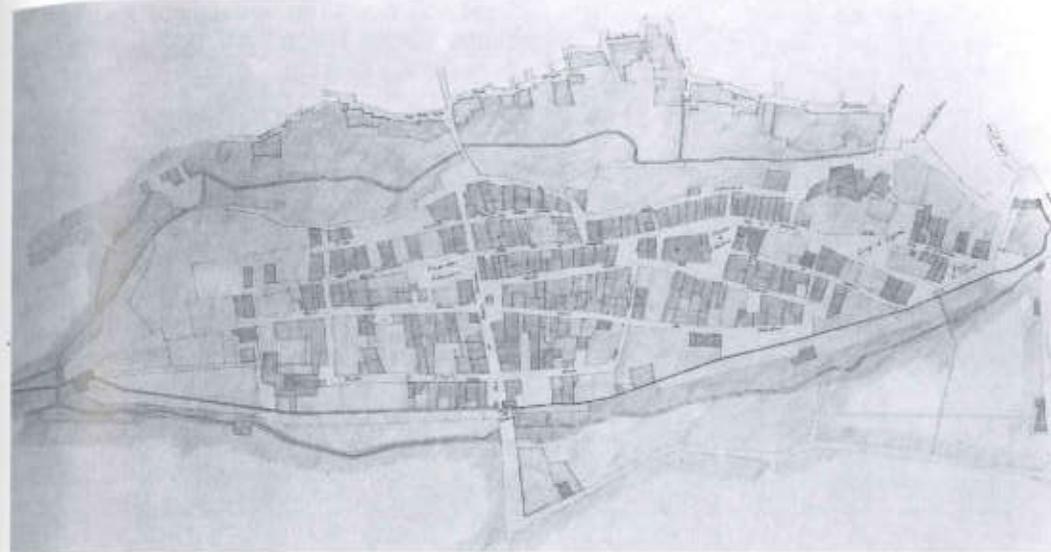


Fig. 1/ Viterbo. Planimetria di Piano Scarano, stato attuale con elaborazione sulla base del Catasto Gregoriano.

come vengono uniti in un'unica entità urbana il primitivo insediamento verso S. Andrea e quello che si creava nei dintorni di S. Nicola. Il nuovo asse ponte-porta viene concluso dalla presenza della chiesa dei Carmelitani tra le mura e l'antemurale; tale chiesa è edificata distaccata dalle mura castellane per due motivi: il primo, di carattere orografico, dato dal fosso e dalle carbonaie che impedivano una realizzazione in piano accanto alle mura, ed il secondo di carattere "legislativo" in quanto gli Statuti comunali del 1251 vietavano di costruire a ridosso delle mura per motivi di sicurezza fino ad una distanza pari al lancio di una pietra piccola⁵ (fig. 1).

Non è certo se questo sviluppo urbano sia avvenuta già nel 1148 o quando i cronisti dicono che "fu fatto Piano Scarano" nel 1187⁶, oppure successivamente; è sicuro però che fu pensato e realizzato insieme con la costruzione delle mura che avvenne prima del 1200.

È probabile che tale sviluppo sia avvenuto secondo questo schema: prima si tracciarono le strade, poi si effettuarono le divisioni degli isolati in casalini, cioè lotti pronti ad essere edificati, ed infine si iniziò a costruire le case, che furono realizzate però in un arco di tempo molto più lungo, quando oramai la progettazione urbanistica era già compiuta.

La casa medievale viterbese presenta uno schema abitativo che organizza lo spazio dell'abitazione in funzioni e piani ben definiti tra loro: aveva generalmente due piani, il piano

terreno adibito a bottega con cantine scavate nel tufo spesso a più livelli, mentre il primo ed il secondo erano adibiti alla vita della famiglia; spesso il sottotetto era ad uso di granaio e presentava nella facciata una piccola finestra posta al centro del timpano per inserire l'argano per sollevare il grano.

Tali case appartenevano ad una sola famiglia perché i collegamenti tra i vari livelli erano tutti interni e realizzati mediante scale di legno. A questo schema distributivo generale possiamo ascrivere tutte le case di Piano Scarano, e ad una analisi dettagliata del quartiere possiamo individuare le seguenti tipologie edilizie caratteristiche o di una funzione particolare o di uso storico: torri, case in pietra a balcone, case ad archi ribassati, case con portici, case con profferlo, case in pietrisco.

A Viterbo la presenza di vaste cave tutt'attorno alla città dove si poteva cavare senza troppe difficoltà la pietra, fu una enorme spinta per l'uso massiccio del peperino quale pietra da costruzione. La caratteristica pietra viterbese è un tufo di origine vulcanica di epoca quaternaria facile da tagliare, ma al contempo molto resistente essendo formata da conglomerati di rocce eruttive e sedimentarie abbastanza compatte e resistenti.

Le torri generalmente sorgevano isolate a guardia di una casa di una proprietà o di un luogo particolare, poi accanto ad essa si costruivano altre case o si allargavano le precedenti, come segno tangibile della accresciuta

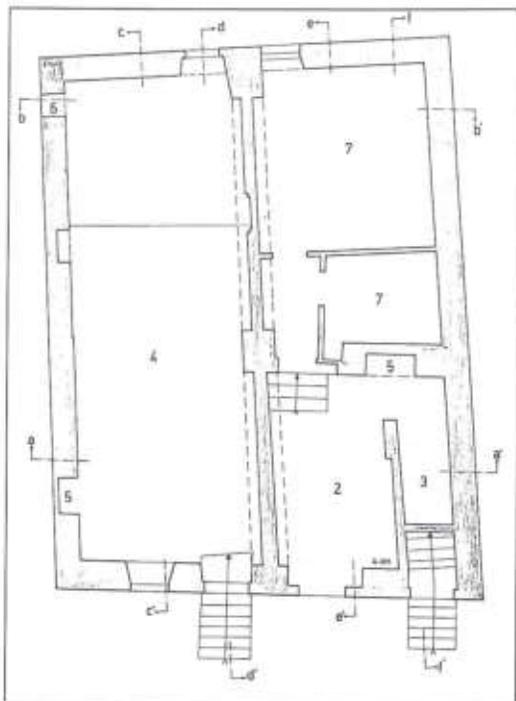


Fig. 2/ Pianta dell'edificio collocato tra via S. Andrea (prospetto principale) e via delle Caprarecce.

potenza familiare che la possedeva, originando la cosiddetta "consorteria", cioè un gruppo di case protette da una torre ed abitata da una famiglia potente e dalle sue alleate. Questa situazione si prolungava fino a che la funzione difensiva non veniva meno, allora la torre veniva inglobata all'interno del tessuto abitativo e spesso trasformata radicalmente.

Sulle mura di Piano Scarano sono presenti i resti di tre torri, mentre all'interno sono state rinvenute sei torri tutte mozzate ed inglobate nel tessuto edilizio. È possibile che tale numero fosse superiore a quello attualmente rilevabile, perché erano frequenti gli scontri tra famiglie che vedevano le torri come protagoniste, danneggiate o incendiate a seconda dei casi. Queste erano oggetto di severe norme statutarie: in seguito a tradimento od omicidio si poteva smantellare una torre; potevano essere occupate dalle Milizie del Comune se si ipotizzavano tentativi di sommosse; si diroccava una fila di conci se dalla torre veniva effettuato un lancio; di cinque file se la torre aveva già subito la stessa pena⁷.

Le torri sopravvissute alle lotte tra famiglie sono oggetto di norme sempre più restrittive da parte del Comune che tenterà per tutto il 1200 di contrastare il potere delle classi nobiliari a

favore di un ceto medio-popolare che aveva bisogno di una "tranquillità" cittadina per svolgere i propri affari.

Quella che sembra essere la tipologia edilizia più utilizzata a Piano Scarano ed anche la più antica, è quella della **casa in pietra a balcone**, che è databile dall'inizio del XIII secolo e la cui costruzione si protrae fino al XIV secolo. Sulla base dell'analisi dettagliata di una di esse (pianche, sezioni, lettura stratigrafica dei prospetti, analisi delle murature) è stato possibile evidenziare le principali caratteristiche di questo tipo edilizio (fig. 2). La casa così strutturata era a due piani, spesso ad un piano poi rialzata, con la facciata a timpano e disposizioni simmetriche di tutte le aperture: dalle grandi a piano terra a quelle più piccole ai piani superiori che servivano da ingresso ai balconi lignei. Su tali facciate si vedono ancora oggi distintamente i buchi per le travi dei balconi e per i puntoni di sostegno di quelle; le nicchie che costituivano una sorta di armadi e le mensole in pietra che servivano ad evitare che l'acqua piovana filtrasse tra le pareti e la tettoia del balcone (figg. 3-4).

Le aperture erano definite da archi a tutto sesto in conci perfettamente squadrati; archi che non occupavano tutto lo spessore del muro perché erano accoppiati ad archi ribassati retrostanti che interessavano la maggior parte della spessore del muro.

Anche a livello planimetrico la distribuzione era rigidamente simmetrica, gli ambienti del piano terra erano caratterizzati da volte a botte con archi ribassati di scarico posti sia nelle pareti esterne che in quelle di spina.

Al di sotto si aprivano le cantine scavate nel tufo, coperte con volte ribassate (figg. 5-6).

I piani superiori, con solai in legno, erano conclusi da un tetto a due falde coperto da tegole. Questo tipo di abitazione non aveva finestre vere e proprie visto che tali funzioni erano svolte dalle aperture dei balconi e, a piano terra, le botteghe avevano solo la porta di ingresso principale che dava luce ed aria; si è arrivati a questa deduzione poiché in più di un caso, le case a balcone presentano monofore inserite successivamente nella facciata.

A Piano Scarano questo tipo di casa è la più diffusa e tutte le altre non saranno altro che derivazioni da tale modello, con modificazioni più o meno sostanziali, ma che lasceranno inalterato lo schema distributivo scandito dal sovrapporsi del cellario per il vino scavato nel tufo sottoterra, il piano terra adibito a bottega

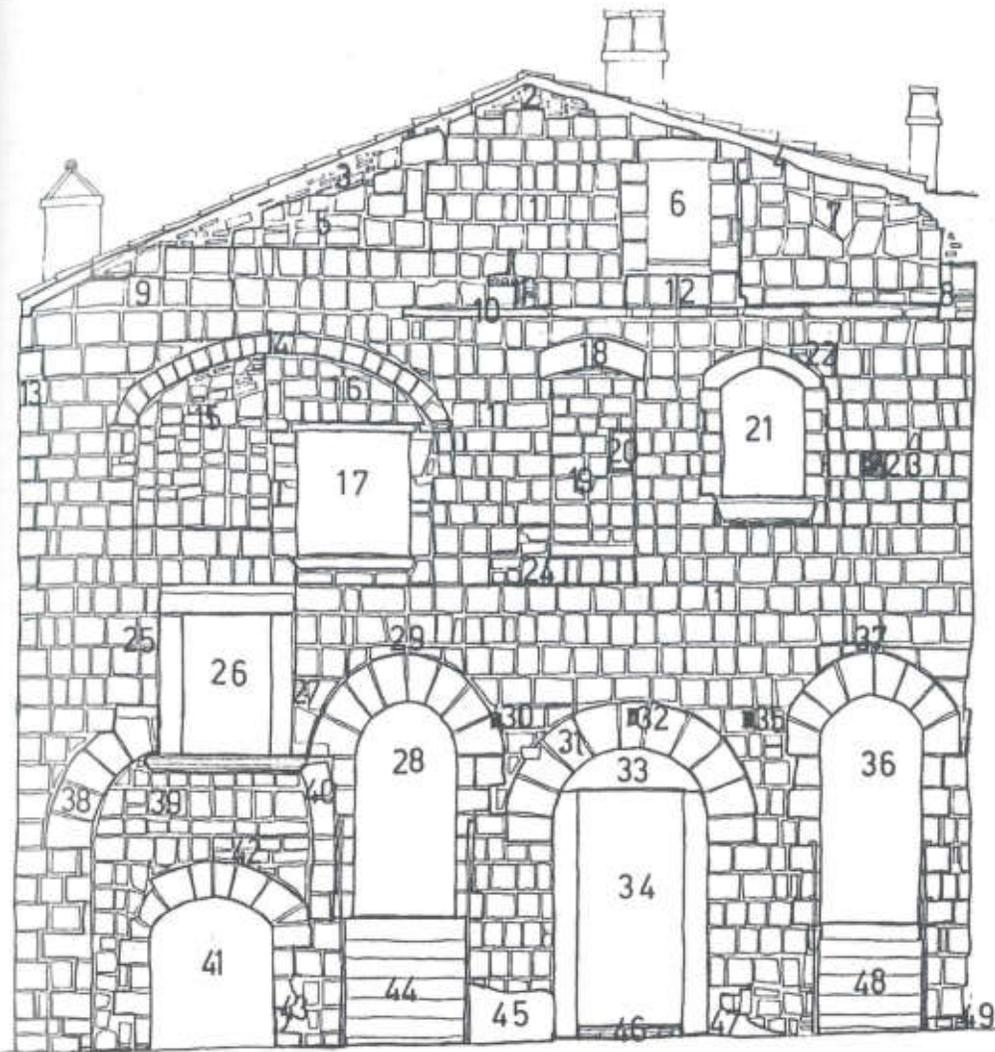


Fig. 3/ Rilievo del prospetto su via S. Andrea con lettura stratigrafica.

con le grosse aperture a tutto sesto, con gli archi di sostegno nei muri laterali e la volta a botte ribassata. Il primo ed il secondo piano con i solai in legno e le pianelle poste a spina di pesce sopra un breve letto di cemento, adibito alla vita della famiglia, con i balconi di legno che essendo coperti fungevano da ulteriore spazio di soggiorno (figg. 7-8), con le grosse nicchie in pietra usati quali "armadi" per la conservazione forse dei generi alimentari più deperibili. Il tutto concluso da un tetto costituito da filagnole di castagno su cui si appoggiavano le pianelle base per le tegole alla romana.

La pianta e la facciata con le aperture simmetriche sembrano derivare dal mondo cistercense e ciò apre un capitolo relativamente poco studiato sulle rispettive influenze tra

l'architettura cistercense e quella viterbese. L'Abbazia cistercense di S. Martino al Cimino, che sorge poco fuori Viterbo, fu ricostruita a partire dal 1207⁸ e si suppone che la penetrazione dei motivi gotici o anche dell'architettura in pietra nell'architettura viterbese derivi da tale ricostruzione.

Già dai primi insediamenti dei monaci di S. Martino vi furono delle influenze reciproche, col mondo cistercense più aperto agli influssi "europei" e quello viterbese capace di filtrare tali novità fino a farle proprie in uno stile personale.

Questa fitta rete di relazioni ed influenze tra l'abbazia e Piano Scarano iniziò ben prima del 1207, e cioè quando il Palazzo dell'Abate di S. Martino venne edificato a Viterbo presso la

| U.S.M | ELEMENTO | MATERIALE | DIM.MAT. | DATAZ.IPOT. | OSSERVAZIONI |
|-------|--------------|---------------|----------|----------------|---|
| 1 | muratura | peperino | 15-35x26 | inizio XIII s. | conci squadrati di taglio, malta sabb. |
| 2 | riempimento | laterizi | varie | | elementi inseriti dopo abbassamento |
| 3 | riempimento | lat. - peper. | varie | | pietre appena sbozzate |
| 4 | intonaco | | | | completamento dei riempimenti |
| 5 | muratura | peperino | varie | | pietre sbozzate irregolarmente |
| 6 | finestra | peperino | 60x105 | | architrave monoblocco; stipiti 25x30 |
| 7 | muratura | peperino | varie | | elementi irregolari |
| 8 | riempimento | peperino | varie | | |
| 9 | muratura | peperino | 33-40x26 | inizio XIII s. | |
| 10 | mensola | peperino | h.12 | inizio XIII s. | protegge attacco al muro della tettoia |
| 11 | riempimento | peperino | varie | | |
| 12 | muratura | peperino | 30x30 | | completamento della finestra |
| 13 | angolare | peperino | 18-35x26 | inizio XIII s. | cantonale con pietre alternate |
| 14 | arco | peperino | 17x20 | XIII s. | di una loggia tamponata |
| 15 | taponam. | peperino | varie | | conci irregolari |
| 16 | tamonam. | peperino | varie | | |
| 17 | finestra | peperino | 118x130 | | architrave monoblocco |
| 18 | arco | peperino | 31x52 | XIII s. (?) | prob.rifacimento arco porta balcone |
| 19 | tamonam. | peperino | varie | | della porta del balcone |
| 20 | finestra | peperino | 25x45 | | per aerare canna fumaria |
| 21 | finestra | peperino | 85x135 | | conci di 15-20x20 prob. Recenti |
| 22 | riempimento | peperino | varie | | completamento della finestra |
| 23 | finestra | peperino | 20x20 | | ricavata togliendo un concio |
| 24 | riempimento | peperino | 30x13 | | |
| 25 | stipiti | peperino | 140x21 | | apertura di nuova finestra nella parete |
| 26 | finestra | peperino | 100x140 | | |
| 27 | riempimento | laterizi | varie | | completamento della finestra |
| 28 | porta | peperino | 105x226 | dopo XIII s. | conci dell'arco 30x45; altri 20-35x26 |
| 29 | riempimento | peperino | varie | | conci irregolari per completare corsi |
| 30 | foro puntone | peperino | 10x15 | inizio XIII s. | spazio per puntone del balcone |
| 31 | arco | peperino | 160x60 | | della porta d'ingresso |
| 32 | foro puntone | peperino | 10x15 | | spazio per puntone del balcone |
| 33 | tamonam. | calce | | | dell'arco d'ingresso |
| 34 | porta | peperino | 110x250 | | stipiti 255x25 |
| 35 | foro puntone | peperino | 8x14 | | spazio per puntone del balcone |
| 36 | porta | peperino | 105x240 | | conci dell'arco 35x40; altri 20-35x26 |
| 37 | riempimento | peperino | varie | | completamento della porta |
| 38 | arco | peperino | 30x45 | inizio XIII s. | prob.apertura originale |
| 39 | tamonam. | peperino | varie | | chiusura con conci irregolari |
| 40 | arco | peperino | 20x40 | inizio XIII s. | prob.resti apertura originale |
| 41 | porta | peperino | 125x155 | | conci arco 30x37; altri 20-35x26 |
| 42 | tamonam. | peperino | varie | | |
| 43 | riempimento | peperino | varie | | completamento della porta |
| 44 | scale | peperino | 125x130 | | scalibni : alzata 20, pedata 30, larg.125 |
| 45 | intonaco | | | | |
| 46 | soglia | marmo-lat. | 10x120 | | pedata di 30 |
| 47 | intonaco | | | | |
| 48 | scale | peperino | 110x115 | | scalini: alzata 20, pedata 30, larg.110 |
| 49 | riempimento | peperino | varie | | |

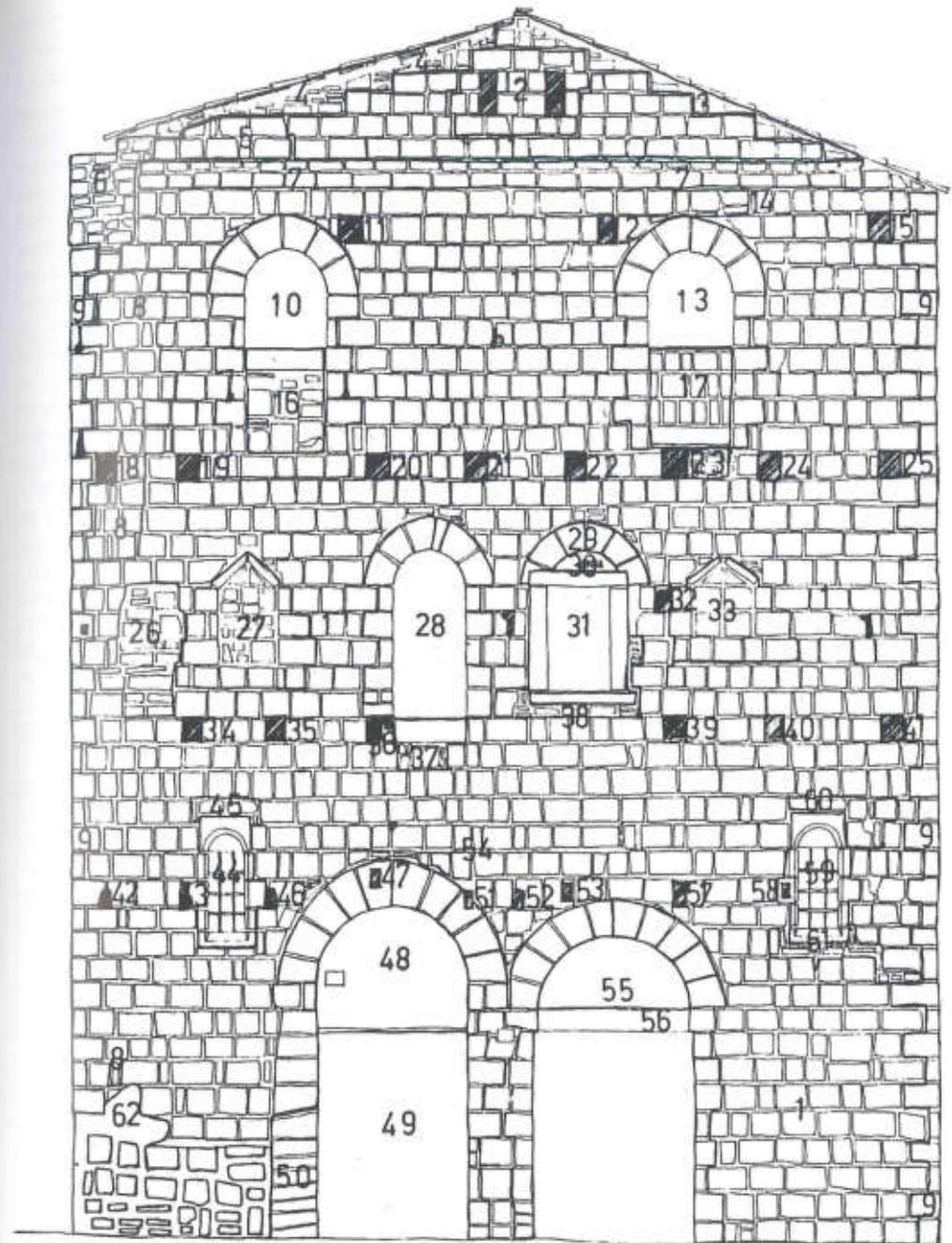


Fig. 4/ Rilievo del prospetto su via delle Caprarecce con lettura stratigrafica.

| U.S.M | ELEMENTO | MATERIALE | DIM.MAT. | DATAZ.IPOT. | OSSERVAZIONI |
|-------|---------------|--------------|----------|----------------|--|
| 1 | muratura | peperino | 35x26 | inizio XIII s. | conci squadrati e rifiniti, di taglio, malta |
| 2 | finestra | | 20x50 | inizio XIII s. | probabili sfiati per fumo |
| 3 | riempimento | peperino | varie | | conci di forma e dimensione irregolari |
| 4 | riempimento | laterizi | varie | | elementi posteriori a prospetto orig. |
| 5 | muratura | peperino | h.26 | | totale assenza di malta tra i conci |
| 6 | riempimento | peperino | varie | | rifacimento spigolo timpano |
| 7 | mensola | peperino | 35x15 | inizio XIII s. | per proteggere attacco tettoia al muro |
| 8 | muratura | peperino | 10x26 | | conci di punta, senza malta |
| 9 | angolare | peperino | 15-35x26 | inizio XIII s. | contonale, pietre sovrapposte alternat. |
| 10 | finestra | peperino | 95x135 | inizio XIII s. | conci lavorati: alt. 40x35 |
| 11 | foro da trave | | 25x26 | inizio XIII s. | per tettoia |
| 12 | foro da trave | | 20x26 | inizio XIII s. | |
| 13 | finestra | peperino | 110x95 | inizio XIII s. | conci lavorati: alt. 40x35 e 20-35x26 |
| 14 | riempimento | peperino | varie | | completamento della finestra |
| 15 | foro da trave | | 25x26 | inizio XIII s. | |
| 16 | tamponam. | peperino | varie | | chiusura porta balcone |
| 17 | tamponam. | peperino | 15x25 | | chiusura porta balcone |
| 18 | foro da trave | | 20x26 | inizio XIII s. | per sostenere balcone |
| 19 | foro da trave | | 20x26 | inizio XIII s. | " |
| 20 | foro da trave | | 20x26 | inizio XIII s. | " |
| 21 | foro da trave | | 20x26 | inizio XIII s. | " |
| 22 | foro da trave | | 20x26 | inizio XIII s. | " |
| 23 | foro da trave | | 20x26 | inizio XIII s. | " |
| 24 | foro da trave | | 20x26 | inizio XIII s. | " |
| 25 | foro da trave | | 20x26 | inizio XIII s. | " |
| 26 | riempimento | peperino | varie | | ricucitura con conci e abb. Malta |
| 27 | nicchia | peperino | 65x120 | inizio XIII s. | utilizzate dal balcone |
| 28 | finestra | peperino | 80x195 | inizio XIII s. | conci 35x30; arco 15x26; stipiti 35x26 |
| 29 | arco | peperino | 35x30 | inizio XIII s. | porta del balcone |
| 30 | tamponam. | lat-intonaco | | | chiusura porta balcone |
| 31 | finestra | peperino | 70x120 | | stipiti 20x120; architrave 20x110 |
| 32 | foro puntone | | 15x20 | inizio XIII s. | spazio puntone del balcone |
| 33 | nicchia | peperino | 75x85 | inizio XIII s. | |
| 34 | foro da trave | | 25x26 | inizio XIII s. | per sostenere balcone |
| 35 | foro da trave | | 25x26 | inizio XIII s. | per sostenere balcone |
| 36 | foro da trave | | 25x26 | inizio XIII s. | per sostenere balcone |
| 37 | riempimento | peperino | varie | | |
| 38 | riempimento | laterizi | varie | | completamento della finestra |
| 39 | foro da trave | | 25x26 | inizio XIII s. | per sostenere balcone |
| 40 | foro da trave | | 25x26 | inizio XIII s. | per sostenere balcone |
| 41 | foro da trave | | 25x26 | inizio XIII s. | per sostenere balcone |
| 42 | foro puntone | | 10x20 | inizio XIII s. | spazio puntone del balcone |
| 43 | foro puntone | | 10x20 | inizio XIII s. | spazio puntone del balcone |
| 44 | finestra | peperino | 40x90 | inizio XIII s. | monofora con archivolta a rilievo |
| 45 | riempimento | peperino | varie | | completamento della monofora |
| 46 | foro puntone | | 10x20 | inizio XIII s. | spazio puntone del balcone |
| 47 | foro puntone | | 10x20 | inizio XIII s. | spazio puntone del balcone |
| 48 | tamponam. | intonaco | | | chiusura arco del portale |
| 49 | portale | peperino | 170x375 | inizio XIII s. | conci arco 45x35; stipiti 40x26 |
| 50 | intonaco | | | | |
| 51 | foro puntone | | 10x20 | inizio XIII s. | spazio puntone del balcone |
| 52 | foro puntone | | 10x20 | inizio XIII s. | spazio puntone del balcone |

| U.S.M | ELEMENTO | MATERIALE | DIM.MAT. | DATAZ.IPOT. | OSSERVAZIONI |
|-------|--------------|-----------|----------|----------------|--|
| 53 | foro puntone | | 10x20 | inizio XIII s. | spazio puntone del balcone |
| 54 | muratura | peperino | varie | inizio XIII s. | conci per completamento corso |
| 55 | tamponam. | intonaco | | | |
| 56 | portale | peperino | 175x345 | inizio XIII s. | conci arco 40x30; stipiti 30x26 |
| 57 | foro puntone | | 10x20 | inizio XIII s. | spazio puntone del balcone |
| 58 | foro puntone | | 10x20 | inizio XIII s. | spazio puntone del balcone |
| 59 | finestra | peperino | 40x90 | XIII s. | conci stipiti 15-25x26; architrave 65x40 |
| 60 | riempimento | peperino | varie | | completamento finestra |
| 61 | riempimento | peperino | varie | | completamento finestra |
| 62 | intonaco | | | | |

porta di accesso a Piano Scarano⁹. Un'esempio di queste tipo di influenze è il caso degli archi a diaframma del pianterreno, utilizzati per sostenere i solai, che sono posti nel centro delle stanze dove riducono la luce delle travi e aiutano le pareti laterali ad assorbire meglio la spinta dei piani superiori.

Tali accorgimenti sono utilizzati nelle chiese cistercensi già dal sec. XII. La chiesa di S. Maria a Falleri, importante centro medievale vicino a Viterbo, costruita dai cistercensi intorno al 1180, aveva questo tipo di archi; nella Abbazia cistercense di Fossanova del 1170, archi acuti sostengono i tetti dell'infermeria e del refettorio.

Ora questo schema costruttivo con l'arco di spina, lo vediamo impiegato pressoché universalmente in tutta Piano Scarano (ma anche a Viterbo) in edifici di epoche differenti, ma sempre con un arco ribassato e mai acuto, visto che raramente la tipologia dell'arco viterbese si è discostato dai due modelli di arco a tutto sesto e ribassato.

Troviamo invece, archi acuti in quello che rimane del Convento dei Carmelitani, posto fuori della porta di Piano Scarano ben vicina a S. Martino al Cimino. Il Convento sappiamo essersi insediato in quel luogo circa nel 1230¹⁰, dopo quindi la ricostruzione dell'Abbazia, da cui potrebbe aver assorbito i nuovi tipi architettonici.

Ciò ci conferma che vi erano contatti ed influenze precise tra il mondo cistercense e l'architettura viterbese, ed in particolare quella di Piano Scarano.

L'altra tipologia maggiormente presente nel quartiere è quella della **casa ad archi ribassati** che è l'evoluzione della precedente a balcone.

Lo schema distributivo era sempre lo stesso con le divisioni per piano ognuno con una fun-

zione differente: sotto terra cantine, botteghe al pian terreno, abitazioni al primo ed al secondo piano.

Variavano le aperture della facciata non più caratterizzata dalla presenza di archi a tutto sesto, ma ribassati sempre formati da conci ben squadrati e lavorati.

Si perde la simmetrica disposizione delle aperture poiché l'ampia apertura del piano terra è combinata con una più piccola ai piani superiori, posta ad un livello poco più alto della strada, a cui si accede per mezzo di una piccola scalinata.

Questa innovazione è sintomo di una variata situazione: la casa non appartiene più ad un unico proprietario, ma a più proprietari, generalmente uno per la bottega ed uno per l'abitazione, per cui non è più possibile avere comunicazione tra i piani solo con scale di legno interne, e diviene necessario separare gli ingressi e le scale.

La bottega rimane a piano terra o leggermente ribassata sotto il livello della strada, a cui è strettamente legata, e la casa si pone rialzata sopra ad essa per mezzo di pochi scalini, che la isolano dalla confusione e dal traffico che percorre il vicolo.

Questo tipo di casa non nasce più isolata, ma è la cellula che da origine alle case a schiera; mentre quella a balcone si poneva isolata nel lotto e poi costruzioni successive completavano l'isolato, le case ad archi ribassati nascevano una dopo l'altra attaccandosi sempre alla precedente, fino a completare lo spazio disponibile, formando un fronte unico e compatto, non diviso da cesure verticali.

Il passaggio tra la casa a balcone e quella ad archi ribassati è allora il passaggio da un organismo unitario ad uno separato in più parti; se il primo può essere visto come costruito da una famiglia ricca o nobile che sia, che crea un suo palazzo autonomo, il secondo è il prodotto del-

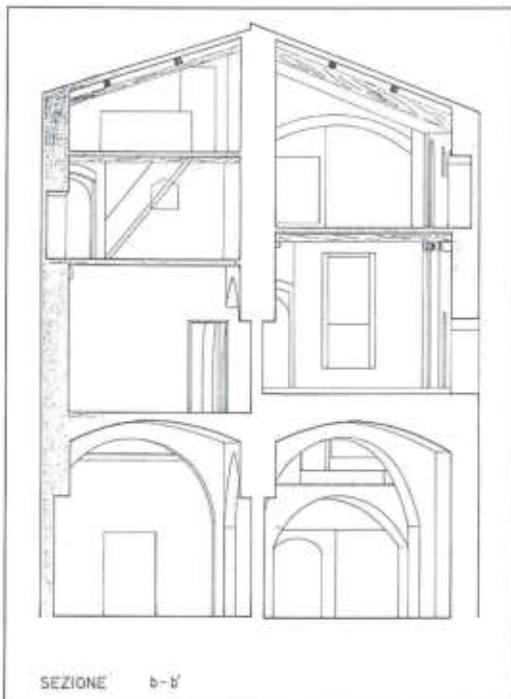


Fig. 5/ Sezione BB' dell'edificio.

le classi artigiane e popolari che trovano nella collaborazione economica e spaziale la loro migliore espressione.

Un tipo di casa che ha una discreta estensione nel quartiere è la casa in pietrisco, che è stata molto utilizzata sia per sostituire case già esistenti in pessimo stato di conservazione, che per completarle od ingrandirle.

Poiché lo schema distributivo, a piani separati con scale che arrivano dall'esterno ai piani superiori, rimane inalterato, si può parlare di variazione della tecnica muraria perché si passa dagli edifici in pietra con conci di dimensioni più o meno unitarie, ma comunque ordinati nelle file dei corsi, ad una muratura che utilizza pietre sbazzate alla meglio, scarti di altre fabbriche, mattoni; pietrisco, appunto, che non avendo nessuna regolarità nei corsi e levigatezza della superficie, risultava altamente sconnessa e doveva essere necessariamente intonacata e dipinta.

Questo tipo di muratura introduce una grossa novità nella realizzazione delle aperture, che prima erano realizzate in conci di pietra che ben si inserivano nei filari dei conci; ora non essendoci più questi, il muro non arrivava in maniera regolare all'apertura e non permetteva la giunzione esatta dei conci di questa. Per ovviare a questo problema si ricorse agli sti-

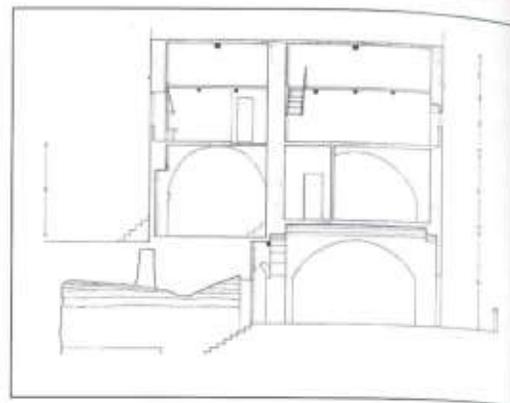


Fig. 6/ Sezione EE' dell'edificio.

ti ed architravi monolitici, che, piazzati sulla muratura, venivano poi completati mediante l'inserzione di piccole pietre, sassi, mattoni originando un paramento murario completo, che poi veniva ricoperto dall'intonaco ed assumeva un aspetto omogeneo.

Responsabili di questo cambiamento furono maestranze lombarde chiamate a Viterbo all'inizio del '400 per attendere alla costruzioni del Palazzo Comunale e di altre grosse opere¹¹; tale tipo di muratura divenne universale in città dopo il 1450.

Oltre a questi tre tipi che costituiscono il tessuto edilizio fondamentale del quartiere, esistono quelle tipologie che possiamo dire speciali, visto che si trovano in pochi esempi e con funzioni particolari: la **casa con portico** e quella con **profferlo**.

Le logge ed i portici servivano per la transazione degli affari, per l'amministrazione della giustizia ed erano quasi sempre voltati e costruiti dalle famiglie private, e poi intorno al 1200 solo dall'autorità comunale, con un processo simile a quello già visto per le torri.

Le logge ed i portici nascono come evoluzione diretta del balcone ligneo poiché esso forniva uno spazio protetto sopra il livello della strada e creava una area coperta e riparata che sulla strada stessa era utilizzata sia per il riparo dell'ingresso alla bottega, ma anche come area di sosta o di transazione degli affari.

Il portico doveva creare un'area coperta, riparata e sicura.

Ben rappresenta ancora di più la tipologia della casa con portico quella posta in Via di Capone accanto ad una torre. Presenta due archi a tutto sesto in facciata, ora tamponati; l'edificio che lo sovrasta è ad un piano, ma potrebbe essere stato abbassato o comunque modificato. Tale portico per la presenza della torre e la po-

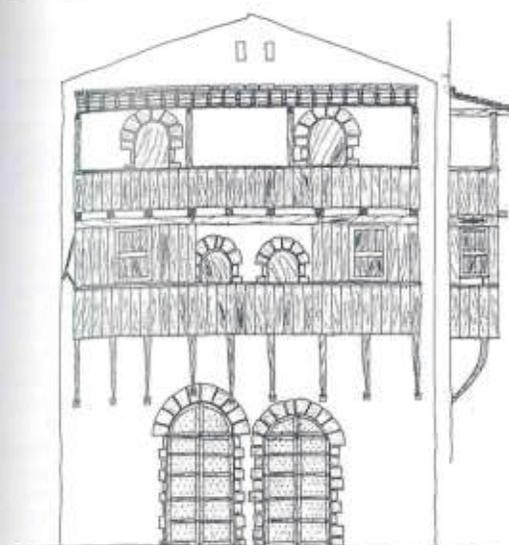


Fig. 7/ Ipotesi ricostruttiva del prospetto su via S. Andrea.

sizione all'interno della contrada di S. Andrea, equidistante dalla chiesa, dalla porta e dalla fonte, rappresenta uno straordinario esempio di insediamento nel territorio di una famiglia ricca e potente, probabilmente di mercanti, che, si impossessa di un luogo, lo controlla e vi esercita il proprio potere.

La **casa con profferlo** è l'ultima tipologia che troviamo presente a Piano Scarano nel medioevo.

Tali case nascono come evoluzione del tipo di abitazione occupata da una sola famiglia; sono composte da una scala esterna in pietra con gradini che arrivano fino al primo piano dove si apre una loggia che consente l'accesso alla casa. La novità consentiva di tener separata, la bottega al piano terra, eliminando così le scale interne di legno, e di avere un balcone in pietra molto solido e sicuro che serviva da area di sosta.

Il profferlo spesso sorgeva su case già esistenti ed era appannaggio delle classi più elevate che lo inserivano sulle facciate dei loro palazzi, spesso in sostituzione dei balconi.

Tale tipologia arrivò a punte di decorativismo tali da definire un preciso periodo dell'architettura viterbese.

Se è vero che i profferli più decorati erano costruiti dalle classi più elevate, è vero anche che dovettero diventare una soluzione molto popolare in tutta la città, in forme sicuramente più semplici e sobrie, se le Cronache riportano che nel 1450 molti profferli furono demoliti per poter allargare la sede stradale che avevano estremamente ridotto.

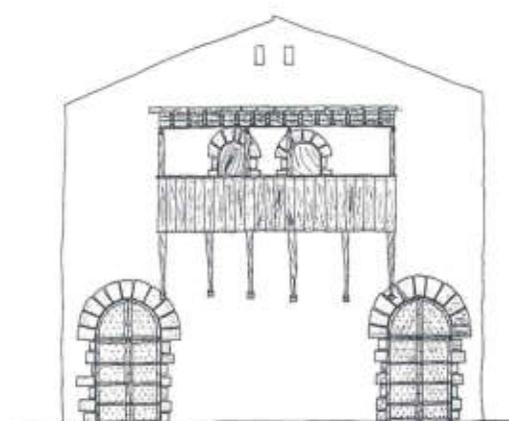


Fig. 8/ Ipotesi ricostruttiva del prospetto su via delle Caparecce.

Con questa analisi seppur per grandi linee abbiamo evidenziato come le abitazioni di Piano Scarano non abbiano subito, durante tutto il medioevo, grosse variazioni di distribuzione o d'uso; si è trattato più di una modificazione della facciata, che sostanziale della casa stessa.

Facciata che però è il confine tra pubblico e privato, spesso oggetto di precise prescrizioni degli statuti medievali.

A Viterbo gli statuti del 1237-38 e poi quelli del 1251-52 non sembrano aver preso in considerazione direttamente la facciata, ma contengono molte norme che riguardano il controllo degli edifici e delle strade, fatte eseguire dai "Balivi Viarum", cioè da quattro magistrati che erano tenuti al controllo delle strade¹², obbligando lo sviluppo urbano e le iniziative private delle singole famiglie dentro un rigido reticolo, che non consentiva di modellare il terreno liberamente.

Quindi se anche gli statuti non sono intervenuti direttamente nella formazione o nella evoluzione delle case viterbesi, hanno condizionato in maniera indiretta il loro sviluppo e la loro possibilità di espansione.

NOTE

¹ C. PINZI, *Storia di Viterbo*, Roma 1887, p. 50 "Nel Regesto Farfense della prima metà del Sec. IX al doc. n. 226 dell'anno 810, si trova il solo nome di *Squarranus*, al n. 257 del 819, Casale *Squarranus*, ed infine al n. 289 dell'anno 859 si ha *Vicus Squarranus*."

² C. PINZI, *cit.*, p. 11, per trovare il primo ricordo del *Castellum Viterbii*, in un documento coevo, converrà far ricorso al Regesto Amiantino o Farfense, il primo dei quali ne fa menzione nell'anno 768 e il secondo nell'anno 775.

³ C. PINZI, *cit.*, p. 142 "Il Comune avea comperato dai Monaci di S. Maria della Cella, nel 1148, un terreno nel Piano di Scarlano, per ampliamento di quel Borgo, scemo di case".

⁴ C. PINZI, *cit.*, p. 112 "Nel 1095 per accrescere le difese della città i consoli decidono di erigere le mura urbane da Porta Sonza fino a Porta Fiorita".

⁵ P. EGIDI, *Gli Statuti della Provincia Romana*, Roma 1930, p. 523 (101) - *Quod nullus, qui iuraverit cincinnantiam, emat domum prope muros civitatis per iactum lapidis. Item nullus, qui nostram cincinnantiam iuraverit hoc tenus vel iurare voluerit in futurum, possit emere vel aliquo alio contracto acquirere domum prope muros Civitatis Viterbii per iactum lapidis parvi,...*

⁶ C. PINZI, *cit.*, p. 193 "Anno 1187. Fu cresciuto Viterbo e fatto Piano di Scarlano che prima si diceva Piano a Scarano. DELLA TUCCIA, p. 7".

⁷ G. MAZZARONI, *Le Torri*, in "Bollettino Municipale" n. 10, Viterbo 1933; p. 1. Sono notizie tratte dagli Statuti Comunali del 1251.

⁸ Tale data è confermata da un Breve papale di Innocenzo III in cui conferma tutti i privilegi concessi da Alessandro III ed i possedimenti, tra cui il Palazzo dell'Abate ed altri accanto a Porta Salicicchia. Il 1216 il Cardinal Capocci continua i restauri del Monastero di S. Martino al Monte (UGHELLI, I, C. 1404).

⁹ Sia dalle Cronache di I. CIAMPI, p. 281, che dall'Archivio di S. Pietro in Vaticano, si ha notizia che tra il 1044 - 1066 presso la Chiesa di S. Pellegrino (accanto a Piano Scarlano) i Monaci Benedettini di "S. Martino Montib. Vit." avevano dei possedimenti e case.

¹⁰ G. SIGNORELLI, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, Viterbo 1907, p. 315 "I Carmelitani, ..., trasferiti in Italia dalla Terra Santa nella prima metà del XIII sec. si erano collocati in una casa fuori della Porta di Piano Scarlano (atto del 1268 Perg. 2758, *Arch. Com.*)".

¹¹ C. PINZI, *cit.*, p. 270 "(Inverno 1476) Di quel tempo erano in Viterbo molti Maestri Lombardi che accudivano ai lavori di costruzione del Palazzo dei Priori e di quello del Potestà e del Governatore del Patrimonio, nonché di S. Maria della Quercia. Questi Maestri avevano formato in Viterbo un'Arte di Pietra ed Architettura che aveva anche il nome di *Universitas Muratorum Lombardorum Viterbii existentium* (anno 1469)".

¹² Negli Statuti Comunali del 1237-38 è contenuta l'istituzione dei "Balivi Viarum", cioè dei magistrati che avevano il controllo delle strade e del loro mantenimento. A titolo di esempio della loro importanza e capacità operativa riportiamo la rubrica CCLXXVI degli stessi Statuti. "(De) *stratam veterem constringendo. Balivi Viarum procurant stratam veterem ita constringere quod peregrini et mercatores non per ipsam set per stratam novam procedant: et quicumque Viterbensis vel alius victualis inventus fuerit per stratam veterem transitare aliquem Romipetem vel peregrinum, sibi bestia auferatur, et ablator medietatem habeat et aliam medietatem Curia Viterbii,...*".

L'ampliamento urbanistico quattrocentesco ed alcune tipologie edilizie di Castel S. Angelo (RI)

FLAVIA FESTUCCIA

Castel S. Angelo è situato su di un contrafforte del Terminillo, ad occidente del fiume Velino, alto m. 588 s.l.m. Tale posizione conferisce al luogo particolare importanza strategica per il controllo che riesce ad esercitare su una vasta porzione di territorio posta a confine tra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio. La configurazione orografica rende il sito assimilabile ad uno stretto passaggio che, prima della fondazione di Cittaducale (1309), introduceva dallo Stato Pontificio alla vallata di Antrodoco, costellata di insediamenti e, quindi, nel Regno di Napoli. In alcune zone il fondovalle si restringe fino al punto che le due montagne (Nuria-versante Nord e Terminillo-versante Sud) fronteggiandosi determinano strettoie nelle località Piaie, Vaio e Ponte.

Lo sviluppo urbanistico

La parte più antica dell'abitato può essere con sicurezza riconosciuta nell'area apicale della collina, dominata da un mastio centrale alto m. 25 e caratterizzata da cospicui tratti di un circuito murario che racchiude la sommità. Sulla base dell'esame della tecnica edilizia la torre, costruita con conci di travertino, più o meno regolari, disposti su filari ondulati, potrebbe risalire all' XI sec.¹. Tipologicamente questa struttura difensiva può essere confrontata con l'insediamento di Catino (frazione di Poggio Catino) sito nella Bassa Sabina ampiamente citato fin dall'XI secolo nei documenti farfensi².

Il perimetro murario, non tradito soltanto nella parte orientale ma qui riconoscibile essen-

zialmente attraverso l'allineamento delle abitazioni, è movimentato da due torri: una integra in loc. Roara (databile al XII sec.) (fig. 1, n. 2) mentre sono individuabili le tracce perimetrali di una seconda³ in loc. Grotta di Maria Filanda⁴ (fig. 1, n. 3).

Numerosi resti di edifici, allo stato attuale peraltro di difficile identificazione, sono visibili all'interno dell'insediamento di circa 3.750 mq. e dotato probabilmente di una sola porta della quale rimangono alcuni resti murari nella parete di destra di un'abitazione che si incontra scendendo lungo la via della Torre⁵.

Probabilmente al XIII secolo può essere ricondotto un primo allargamento del perimetro murario come si evince dal cambio della tecnica costruttiva (conci disposti per lo più per testa e taglio rispetto ai precedenti inseriti orizzontalmente), del materiale impiegato (ora è preferito il calcare di color giallo a quello grigio di origine marnosa), della malta (ora costituita da sabbia alluvionale al posto di quella macinata) e dei letti da essa formati (più alti quasi del doppio). Inoltre, sulla cortina interna della seconda torre costruita lungo il versante meridionale si nota un raddoppio dello spessore murario con nuova cortina attribuibile alla fase di XIII sec. (fig. 1, n. 6)

Il settore orientale

È delimitato ad Ovest dall'antico tracciato di via S. Michele, ad Est da via Fuori le Mura, a Nord-Ovest da Via Arimonti ed a Sud dal complesso della "Sala dei Cavalieri del Castello" e dagli edifici ad esso adiacenti, fra i quali, degni



Fig. 1/ Castel S. Angelo, individuazione delle 3 fasi espansive del circuito murario. Scala 1:500; straccio della mappa catastale relativa al centro storico del comune di Castel S. Angelo a scala 1:1000 rilevata nell'anno 1936 dall'U.T.E.

1. Torre principale. 2. Torre quadrangolare con cisterna. 3. Torre crollata negli anni '60. 4. Primo circuito murario da noi individuato nell'attuale fase di ricerca. 5. Resti murari individuati tramite il campo di ricerca Archeoclub 1990. 6. Torre quadrangolare. 7. Torre campanaria annessa alla chiesa di S. Maria della Porta; la torre, oggetto di numerosi restauri nei primi decenni del XIX secolo, era adibita anche a torre civica. 8. Seconda espansione del circuito murario da noi individuata nell'attuale fase di ricerca. 9. Chiesa fortificata di S. Maria della Porta. La chiesa è posta a protezione di una delle due porte d'accesso al circuito murario. 10. Terza espansione del circuito murario da noi individuata nell'attuale fase di ricerca. 11. Torre quattrocentesca contrassegnata dallo stemma di Ladislao di Durazzo. 12. Torre Palombara adibita ad abitazione. 13. Ruedi della Porta d'ingresso al circuito murario posta a Nord dell'abitato. La porta, a baionetta, era difesa da due torri (testimonianza orale). 14. Torre a pianta semicircolare adibita nel '500 da Madama Margarita d'Austria a mulino (vd. *Castel S. Angelo - un borgo murato nel Reatino*, p. 22). 15. Torre adibita ad abitazione ed attualmente abbandonata. 16. Torre crollata identificabile con una già fatiscente nella seconda metà del XIX secolo (vd. *Fonti Archivistiche*). 17. Chiesa di S. Michele posta a protezione del secondo circuito murario. All'Arcangelo è intitolato il Castello. 18. Antica sede comunale, inutilizzabile già nell'800 perché fatiscente (vd. *Fonti Archivistiche*). 19. Abitazione data in affitto come Casa Comunale nella seconda metà dall'800 (vd. *Fonti Archivistiche*). 20. Monti Frumentari (vd. *Fonti Archivistiche*). 21. Forno fatto costruire da Madama Margarita d'Austria e donato ai Confocolieri di Pie' di Mozza. 22. Muro della "porta di Castello detta dai piedi, o più di Paco (sic)" demolito e ricostruito nell'anno 1838 (vd. *Fonti Archivistiche*). 23. Abitazione con portaletto datante che reca incisa la data 1478. 24. Abitazione con portaletto che reca incisa un'epigrafe riguardante il Papa Eugenio IV. 25. Strada "La Maina" costruita nell'anno 1880 (vd. *Fonti Archivistiche*). 26. Fontana pubblica costruita nell'anno 1927, come si evince dalla data ivi incisa. La polemica per la costruzione della fontana durò ben 41 anni, provocando in parte l'abbandono del centro abitato (vd. *Fonti Archivistiche*).

di particolare menzione, sono tre torri e la porta di S. Maria.

Le vie seguono l'andamento delle curve di livello dopo la regolarizzazione del pendio collinare, avvenuta attraverso la creazione di un piano di calpestio intermedio corrispondente alla via dei Ghibellini, realizzato con strutture murarie più volte emerse negli scavi eseguiti per le opere idriche e fognarie. Secondo una ben radicata tradizione orale una via sotterranea collegerebbe le porte di accesso al circuito murario relativo all'espansione quattrocentesca: porta S. Maria e porta di Pago.

Questo impianto stradale si presenta a perfetto andamento sinusoidale. Ciò per permettere la percorribilità a cavallo, senza che i cavalieri⁶ potessero essere aggrediti di sorpresa dall'assalto del nemico esterno o interno. Accanto a questa viabilità principale appaiono spazi d'ambito quali vicoli (ad esempio quelli esistenti nella parte sud-orientale della via dei Ghibellini e via dei Calzolari; quello, coloristicamente, denominato "Il buco") e le rue. Entrambi, insieme alle scale e alle vie cieche, dovevano essere invece progettati per la difesa di uomini a piedi⁷.

Le case, in più casi e soprattutto a SE, sono divise fra di loro da strettissimi stacchi denominati "rue" dalla larghezza variabile (da 20 a 100 cm.) utilizzati nell'antichità soprattutto in zone altamente sismiche perché i crolli dei muri laterali non provocassero il disfacimento delle abitazioni limitrofe. Particolare è la rua sita in via dei Ghibellini n.32, inframezzata in più punti da archetti che collegano, rafforzandoli, i muri portanti di due edifici.

Sono presenti anche alcuni sottopassi voltati a botte ricorrenti soprattutto nei settori NW e SE. Uno, particolarmente articolato e collocato all'ingresso Sud del recinto murario, fu concepito come prosecuzione lungo via dei Guelfi della gola appartenente alla torre quattrocentesca prossima alla chiesa di S. Maria della Porta. È realizzato con la stessa tecnica muraria di tale torre ed è databile ad epoca successiva al XV sec. visto che, sulla parete Est, la volta va ad impostarsi sugli affreschi tardo-quattrocenteschi posti a lato del sottopasso stesso. Un altro sottopasso che si interseca con il precedente, caratterizzato da un soffitto ligneo, è posto a destra dell'ingresso Sud al recinto e collega via dei Guelfi a via dei Ghibellini. Un terzo, ubicato nel vicolo de "Il Buco", costituisce la prosecuzione di quello ora descritto; costeggia sempre il versante meridionale delle mura di cinta e presenta un soffitto ligneo.

Nel versante Nord-Ovest, invece, sono visibili due sottopassi lungo via Rupe Tarpea; il primo, del quale si è persa la memoria toponomastica, rappresenta la prosecuzione della porta urbana di NW riferibile alla fase duecentesca delle difese. Coperto originariamente a botte, come testimoniano i due archi terminali, ha visto, in epoca recente, sostituita la sua volta primitiva con un solaio in tavelloni e ferro. Un ulteriore sottopasso, voltato a botte, chiude la stessa via e si sviluppa lateralmente ad un palazzetto con stemma aragonese.

Lungo via dei Ghibellini corrono altri tre simili manufatti che dal punto di vista tipologico non si differiscono da quelli ora descritti. Per quanto riguarda la pavimentazione via dei Guelfi e tutta la parte posta superiormente a tale strada offrono selciato in bozze di calcare locale mentre via dei Ghibellini e le vie che si dipartono ad Est di essa si caratterizzano per un lastrico in ciottoli di fiume. Purtroppo, in più punti, le pavimentazioni antiche sono state coperte da cemento e parzialmente rimosse durante la sistemazione del primo impianto fognario urbano.

L'ampliamento nel settore orientale

Dall'analisi storico-urbanistica del settore orientale di Castel S. Angelo⁸ e dalle considerazioni legate più propriamente all'aspetto architettonico ed iconografico degli edifici abitativi che costituiscono l'ampliamento, si può facilmente arrivare alla considerazione che, se è vero che l'espansione del settore orientale a livello urbanistico avviene contemporaneamente agli esempi già noti della fondazione o rifondazione di città sotto gli Angioi⁹ (allo scopo di rafforzare i confini fra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio, - come dimostra la divisione per lotti secondo il modulo già usato per L'Aquila -) la necessità di realizzare più unità abitative su lotti già prefissati¹⁰ si sviluppa invece particolarmente nel XV secolo, quando il centro si trova più volte coinvolto in eventi bellici; soprattutto a partire dal momento in cui Ladislao di Durazzo munisce il borgo della porta fortificata orientale e lo utilizza nella sua lotta contro Luigi d'Angiò per il possesso del Regno (fig. 2). Il tentativo di leggere con una chiave di lettura due centri (L'Aquila e Castel S. Angelo) con chiare presenze trecentesche evidenzia l'applicazione di impianti urbani aggiunti ex novo a elementi preesistenti al fine di riqualificare i siti.

I momenti salienti del programma di urbaniz-

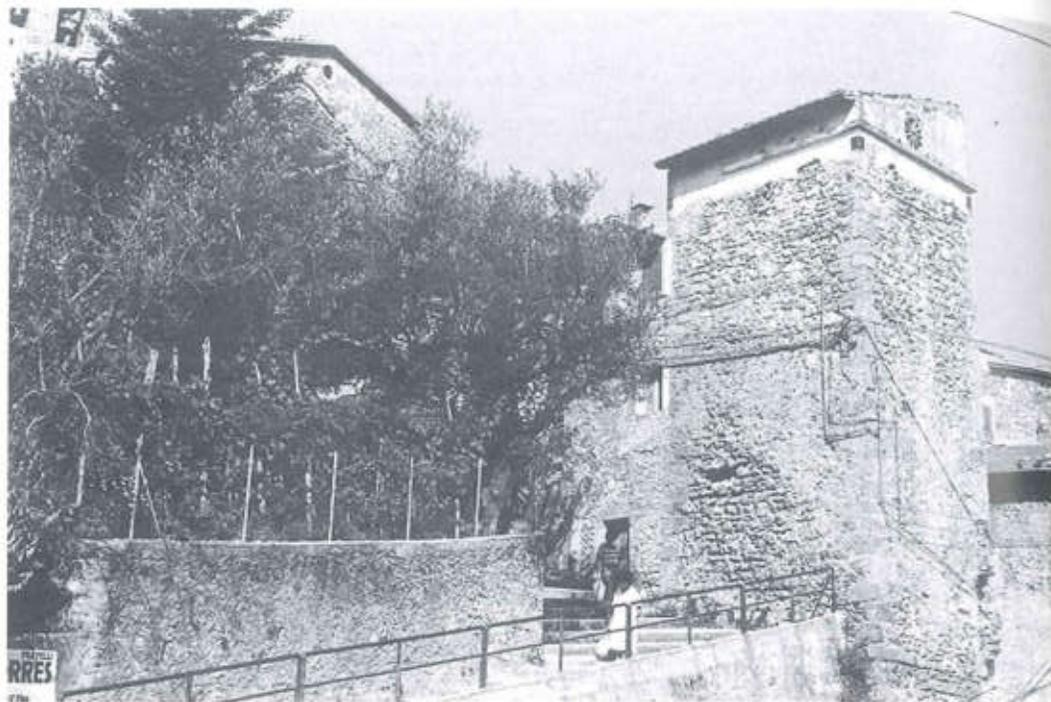


Fig. 2/ Veduta della Torre Palombara (in pianta n.12), inserita nella terza cerchia di mura che delimita il settore orientale.

zazione e realizzazione della città dell'Aquila sono i seguenti: richiesta del permesso regio, relativamente ad un'area prescelta, e dettatura delle relative condizioni per costruire¹¹.

È da evidenziare come il canone di concessione costituisca un utile netto iniziale per le case regie e come sia fissato per unità insediativa (casalino) rappresentata dal "foco" ovvero dall'unità familiare di capitazione per il censimento.¹² Ciò che doveva costituire una costante era il criterio con cui era fissata l'area necessaria all'edificazione; le misure indicate per L'Aquila sono proprie della volontà regia e pertanto ricavate da quelle in uso a Napoli nel XIII sec: Il casalino, o struttura semiprecaria da edificare, viene indicato come l'estensione massima possibile in un area, con "quattro canne per lato / e sette canne e mezza per lungo mesurate".

Le aree così individuate costituivano dei moduli ideali unitari che potevano essere accorpate tra loro o per intero o per frazioni (generalmente a terzi o a mezzi) in modo da ampliare la futura superficie occupabile con l'abitazione¹³. I lotti così formati venivano ad essere più o meno grandi in base alla disponibilità economica del futuro proprietario¹⁴ cercando di poter contare su una maggiore area possibile poiché ciò impediva di essere nel futuro

troppo stretti dai vicini. Ciò spiega sia l'usanza di lasciare degli stacchi tra due edifici prossimi da cui il detto riportato dall'autore della cronaca Aquilana: "Odito agio da savio: chi mura in terra aliena / che dice la lor legge ad gran rascione plena/Fatiga deve perdere et calce et prete et rena/Ad chi fa lo terrino la lege lo rasena".

Castel S. Angelo rappresenta un valido esempio di suddivisione del terreno in lotti modulari di canne 4x7.50. Il modulo è rappresentato da un edificio interessante anche per altri aspetti poiché ricorda la figura di Eugenio IV nell'anno 1432 (fig. 3).

Il momento decisivo e finale che concludeva la prima fase d'installazione sull'area da edificare era la recinzione e la marcatura dei confini. Si tracciavano fossati e steccati sui limiti ("Represero la terra con fussi et con sticcati") ritagliando poi per esclusione dal costruito ("ficerò li abitatii di tabole et de mura") la viabilità cittadina di vicinato¹⁵.

In situazioni come Castel S. Angelo dove i calanchi montani e i pendii accentuati impongono scelte diverse e forzose pur tuttavia si è riscontrata una certa aderenza alla maglia ideale 4x7,5, come nell'area posta a diretto contatto con la via di collegamento alla Salaria.¹⁶ La larghezza dei fronti edificati, aggirantesi



Fig. 3/ Castel S. Angelo. Rilievo planimetrico dell'intero circuito murario e del settore orientale dell'abitato con sovrapposizione di lotti modulari (elaborazione dell'Autrice).

sui 7.70 mt. ca., ben si confronta, se considerati gli stacchi confinali, con il valore mt. 1,933 relativo alla pertica agrimensoria napoletana. Questo compare tra le misure rese ufficiali ed obbligatorie per tutto il Regno con l'editto del 6 aprile 1480 e può con buona approssimazione essere considerata la sopravvivenza della canna angioina sia perché è l'unica ad essere espressa in frazioni e multipli dell'unità (palmo) rispetto alle altre elencate¹⁷ sia perché indica l'unità per il calcolo di un'area libera (*sedimen*) nella sua fase di spazio ancora agricolo.

La presenza di spazi d'ambito fra le abitazioni, denominati "rue", ben si accorda con il modo di procedere nella divisione in lotti precedentemente trattata.

La tipologia delle case

Il borgo murato viene utilizzato più volte a fini bellici anche dagli abitanti delle città alleate per la difesa dei confini del Regno. In particola-

re mi riferisco alla guerra del 1486, nella quale i Civitesi e i Cantaliciani combatterono a Castel S. Angelo contro gli Aquilani congiunti ai soldati Pontifici, entrambi stanziati nella vicina Cittaducale.

Le case, disposte lungo il pendio collinare opportunamente terrazzato (figg. 4-5-6) o direttamente addossate al banco di calcare all'uopo scavato, sono per lo più del tipo a schiera mentre isolati esempi del tipo a torre sono documentati alla fine di Via dei Calzolai verso la già citata Porta di Pago. Quelle a schiera delimitate da due strade (figg. 7-8) onde i distinti accessi, uno per l'abitazione e l'altro per l'ambiente destinato a servizio, si articolano generalmente su tre-quattro livelli collegati tra di loro da scale in muratura (primo livello) ed in legno (livelli successivi).

Il piano terra è occupato di solito da una bottega o da una cantina, a volte in età recente modificata in cucina. Si accede, quindi, al secondo livello costituito dalla cucina originaria e dal camino; sovente essa si identifica con il

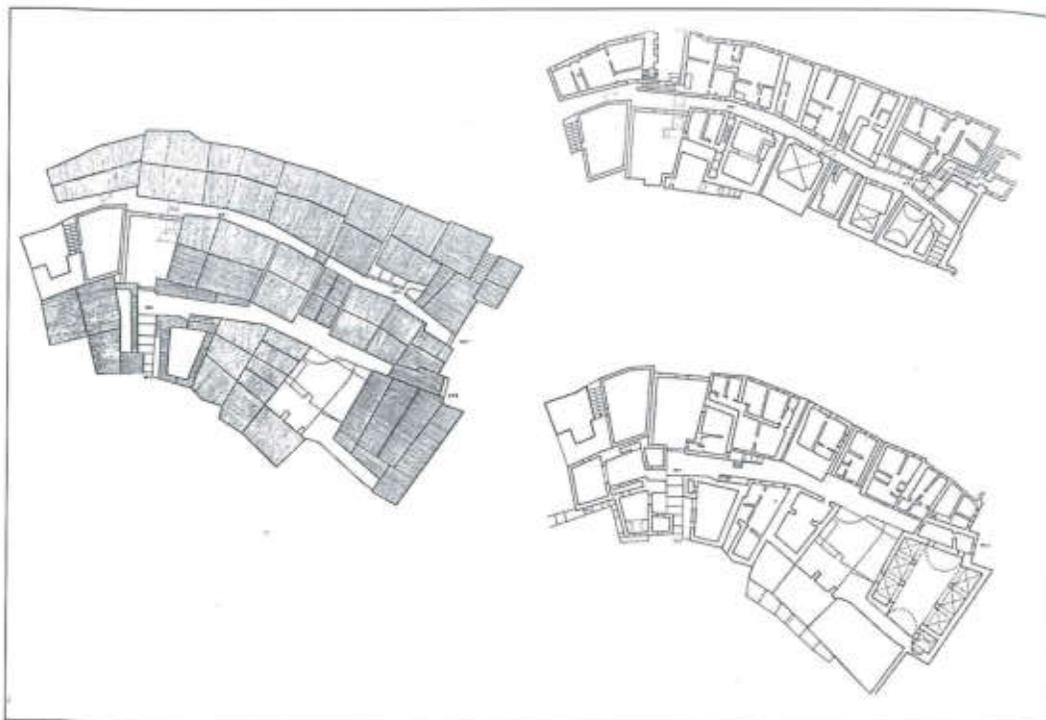


Fig. 4/ Rilievo planimetrico e coperture delle due vie dei Guelfi e dei Ghibellini.

soggiorno. Gli altri livelli sono destinati a camere da letto e soffitta (figg. 10-11-12).

Anche le case a torre interessanti via dei Calzolari e Fuori le Mura offrono due distinti anditi ed uno sviluppo verticale di quattro-cinque piani; i primi due livelli risultano edificati sfruttando come parete di fondo la nuda roccia. Ciò ha favorito la loro destinazione d'uso a cantina (figg. 9-13).

La particolare posizione topografica di queste ultime abitazioni poste lungo il versante orientale dell'abitato, lungo la strada che corre a ridosso delle mura, in questo versante non bastionate, ha assegnato loro una funzione difensiva dell'insediamento. Ciò è confermato sia dalla loro verticalità sia dall'essere dotate, almeno in origine, di piccole aperture aventi funzione di finestre.

Portali e decorazioni delle case di via dei Guelfi e via dei Ghibellini

Realizzati in calcare locale, travertino, arenaria e raramente in laterizio, i portali sono composti da piedritti per lo più lisci ed architravi, piattabande ed archi a tutto sesto o a sesto acuto spesso decorati. Gli architravi presentano diversi motivi ornamentali o figure antropomorfe. Partendo dalla Chiesa di S. Michele, sul lato si-

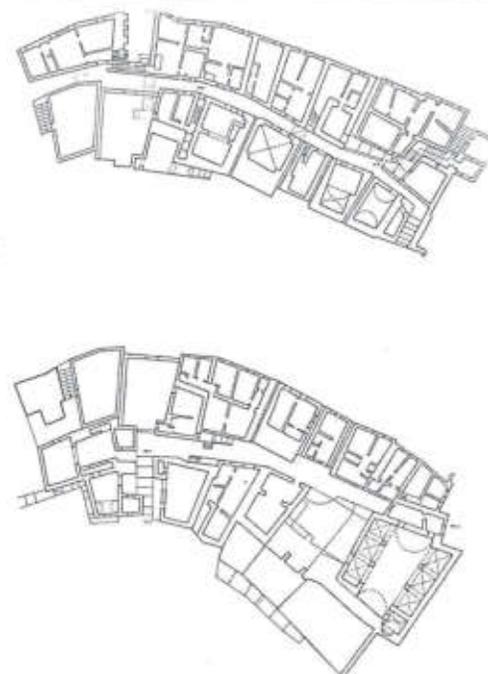


Fig. 5/ Rilievo planimetrico e profilo degli edifici in via dei Guelfi.

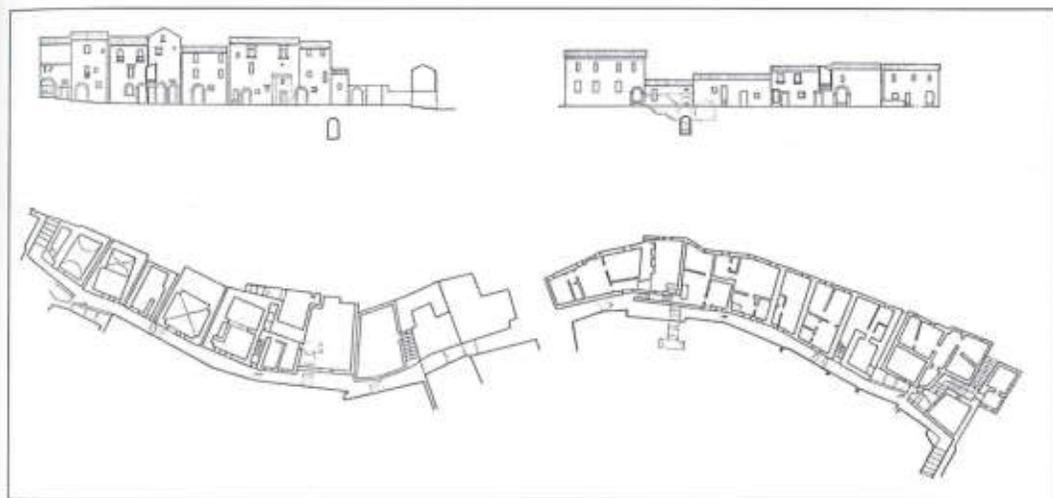


Fig. 6/ Rilievo planimetrico e profilo degli edifici in via dei Ghibellini.

nistro della via dei Guelfi si notano dapprima due architravi privi di decorazioni, quindi un portale con arco a tutto sesto (n. civ. 10) ed un terzo architrave recante inciso: *IHS 1480* (n. civ. 8). Successivamente si incontrano l'unico portale a sesto acuto di via dei Guelfi con l'iscrizione disposta su due righe: *1473/SE* (n. civ. 6) ed una coppia di portali a tutto sesto vicini (n. civ. 3 e 4). Il più alto ha sottolineati la linea di imposta ed il concio di chiave ed è sormontato da uno stemma entro cornice raggiante con trigramma bernardiniano (n. civ. 4); quello posto più in basso è attualmente intonato.

Sul versante opposto di via dei Guelfi è visibile dapprima un architrave risalente al 1562 decorato con rosetta centrale e cavallino graffito recante una ruota al posto delle zampe posteriori sulla sinistra (n. civ. 11) e, poi, sempre nella stessa abitazione, un portale a tutto sesto privo di decorazione ma datato 1555 a graffito sulla malta (n. civ. 9). Il motivo delle rose si ritrova nello stesso edificio nell'architrave di una finestra. Un vaso di fiori è affiancato da due rose. Il tutto in altorilievo. La ricorrenza di questo motivo fa pensare alla possibile presenza della famiglia Orsini a Castel S. Angelo, che aveva una rosa come stemma, famiglia pre-

sente peraltro in documenti d'archivio settecenteschi.

Superando il sottopasso che congiunge via dei Guelfi a via dei Ghibellini e proseguendo su Via dei Ghibellini è possibile distinguere, dopo aver oltrepassato due portaletti architravati che quasi si fronteggiano, un portaletto a sesto acuto recante la data sulla chiave 1550 (lato destro, n. civ. 34).

Seguono due portali a tutto sesto: uno semplice e un altro, più interessante, con dadi di imposta e chiavi in aggetto: il profilo interno degli elementi verticali e arcuati è decorato con

listello arrotondato (semitoro). Il portale è rialzato rispetto al piano stradale (n. civ. 30).

Proseguendo si incontra un portale in arenaria di notevole pregio artistico decorato da un altorilievo raffigurante nella mezzeria un cherubino nell'atto di volare, sormontato da corona ghibellina. È affiancato dai due trigrammi di Bernardino da Siena entro corone tortili (n. civ. 28) (fig. 14).

Il lato sinistro della via invece è caratterizzato dal succedersi di un gruppo di sei portaletti a tutto sesto in conci squadrati (numeri civici 8b, 13, 9b, senza civico, 9, 7c). Si distingue tra



Fig. 7/ Via dei Ghibellini. Sottopasso voltato.



Fig. 8/ Via dei Ghibellini. Veduta di una casa a schiera quattrocentesca.



Fig. 9/ Via dei Calzolari. In fondo, veduta di casa-torre



Fig. 10/ Veduta dell'edificio in via dei Ghibellini n. 8b.

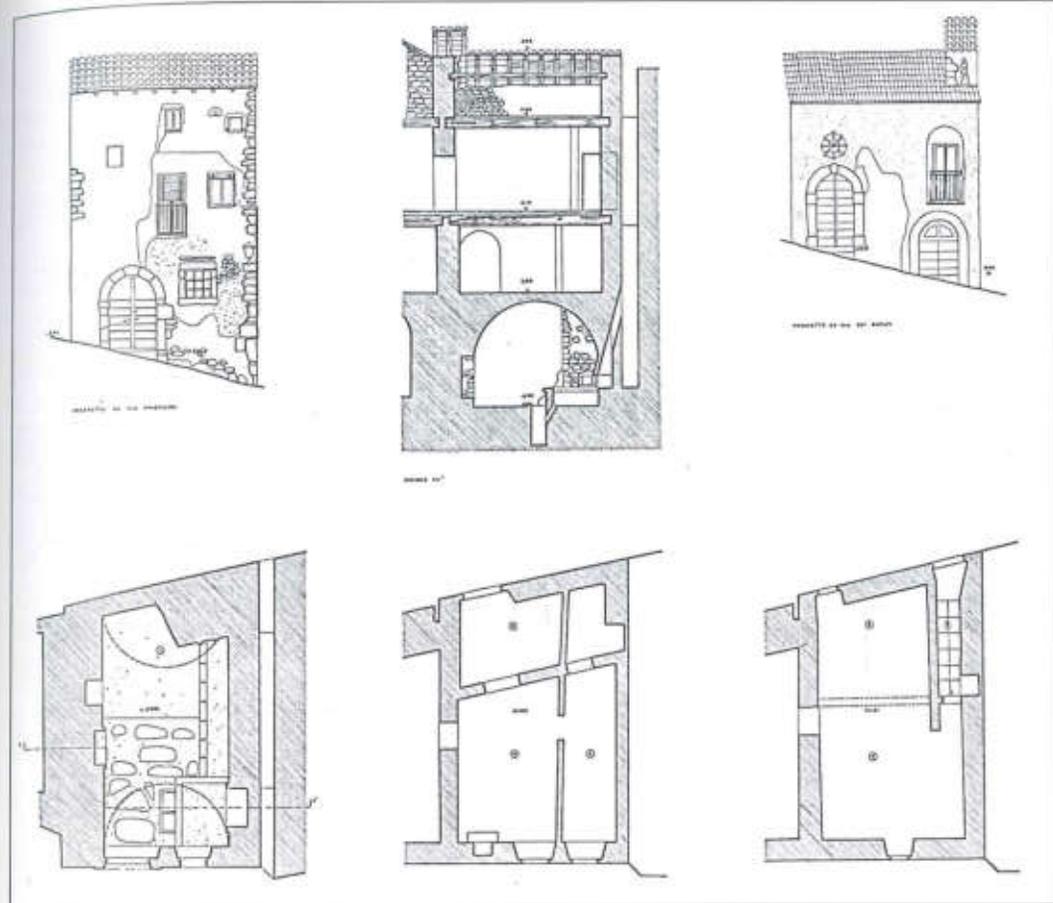


Fig. 11/ Rilievo della casa a schiera (datata al XV sec.) di via dei Ghibellini n. 8b.



Fig. 12/ Muratura a conci squadrati in travertino, tipica delle abitazioni a schiera quattrocentesche di via dei Guelfi.



Fig. 13/ Muratura a scaglie di calcare locale disposte in corsi orizzontali presente nelle case-torri di via dei Calzolari.

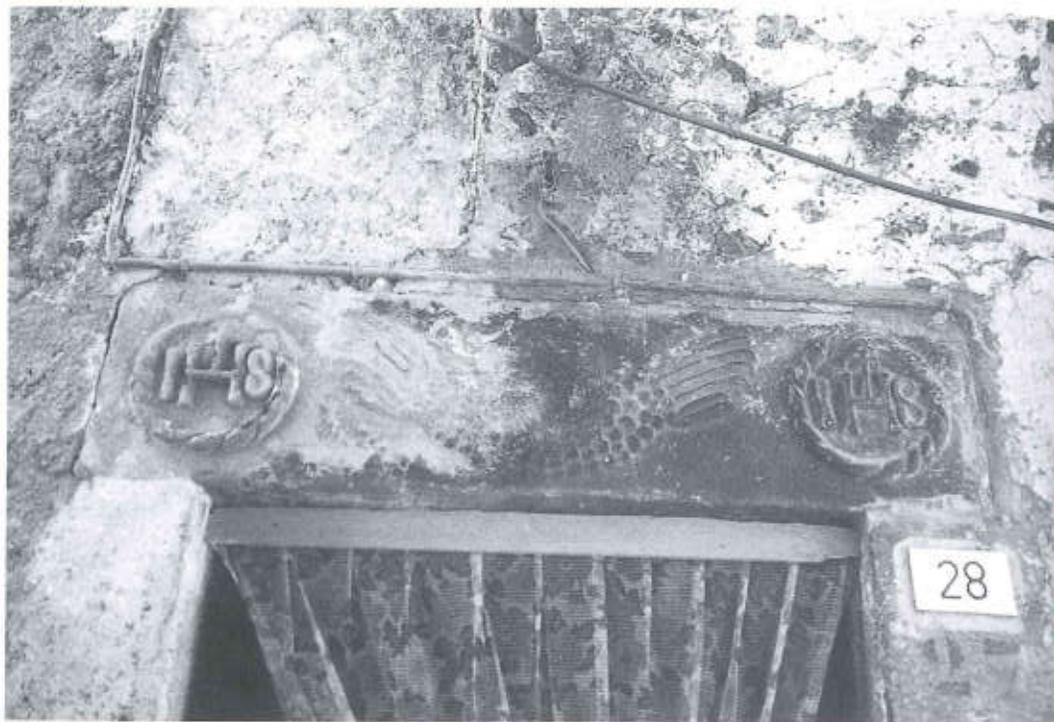


Fig. 14/ Via dei Ghibellini n. 28. Particolare di portale con cherubino.



Fig. 15/ Via dei Calzolai 4a. Portale in travertino decorate con figure ad altorilievo.



Fig. 16/ Via Fuori le Mura. Particolare di portale con iscrizione relativa a papa Eugenio IV e data (1432).

questi il primo della successione che è un portale ad arco a tutto sesto, datato 1478.

Si alterna sul lato destro una serie di cinque portali trilitrici in travertino, in parte intonacati e privi di decorazione (numeri civici 26, 24d, 24, 22, senza civico (tamponato)).

Due portali con arco a tutto sesto in travertino (num. civ. 20a, e 20) anticipano un portaletto architravato: due mensole con umbonatura sorreggono l'architrave (num. civ. 18). Tale tipologia è ripetuta di nuovo in un altro lato dello stesso edificio.

Un affresco decora la facciata di Via Ghibellina al n. civ. 20 ed è costituito da tre riquadri incorniciati da decorazioni floreali e geometriche raffiguranti le Anime Sante del Purgatorio (l'affresco rappresenta l'occhio di Dio con le anime tra le fiamme), la Madonna delle Grazie (datato 1861 rappresenta la Madonna con il Bambino) e S. Antonio (rappresenta il Santo con il Bambino). Durante un restauro conservativo avvenuto qualche anno fa sono emerse, soprattutto nel primo riquadro, tracce di un affresco quattrocentesco.

Degno di essere menzionato è un graffito

quattrocentesco presente nella casa con proferlo di Via dei Guelfi al n. 17; anche se molto rovinato è possibile ancora leggere la figura della Madonna con il Bambino e un angioletto inginocchiato sulla sua sinistra, nell'atto di pregare, rivolto verso l'ingresso dell'abitazione.

Un portale a trilite in travertino (7b) sul lato sinistro precede un altro portale, sempre architravato (7a), dotato di piedritto in travertino con spigoli interni stondati con listrelli; la parte superiore è ricostruita a mattoni con arco a sesto ribassato.

Segue un portaletto architravato semplice in travertino intonacato (n. civ. 7).

Degno di nota è un portale a tutto sesto decorato nella parte inferiore da un reticolo continuo di losanghe a rilievo (n. civ. 5a). Seguono due portali a tutto sesto in travertino (5a e 3).

Un portaletto semplice architravato (1d) ne precede un altro con parte superiore in laterizio (1c); entrambi preludono ad una tipologia diversa di abitazione che consiste in un grande arco a sesto ribassato in facciata che sottende due ingressi angolati fra loro formati da

un portale con architrave in legno (1b) ed un portale in travertino a sesto ribassato (1a). Non si può fare a meno di citare un portaletto che emerge per importanza, situato vicino al punto di convergenza di Via Ghibellini con Via dei Calzolari (Via dei Calzolari n. civ. 4a) realizzato in travertino composto da un architrave sorretto da due mensole e decorato da figure ad altorilievo (fig. 15). La sintassi del rilievo è caratterizzata da tre elementi principali: uno centrale (angelo) e due laterali (un'incudine e una tenaglia). Una quarta figura – una mano decorata sul palmo da una stella a cinque punte nell'atto di impugnare un martello – riempie lo spazio lasciato nella parte superiore di sinistra. Le mensole, dalla forma sinuosa, sono movimentate da punte di diamante e da un fiore stilizzato a quattro petali (lato di sinistra), da una ruota e da un albero stilizzato da un ramo del quale pende una campana e un campanello (lato di destra). Accanto a quest'ultima, scolpita all'interno di un cerchio delimitata da punte di diamante, si nota una croce quadrata soprastante un giglio. Il motivo del pipistrello stilizzato, nella simbologia dell'epoca protettore delle miniere, è scolpito lungo l'intradosso della mensola.

È probabile che tale architrave si riferisca alla corporazione dei fabbri operante nel centro; artigiani, lavoranti soprattutto il ferro battuto, sono ricordati dalla tradizione orale ancora fino agli anni '40 di questo secolo.

Un altro esempio di portale simile, già descritto dal Verani e dato come disperso in epoca imprecisabile, è stato smontato e trasferito nella località Casali di Castello dove è stato da me recentemente rintracciato (n.civ.1). Esso in origine, almeno stando alla testimonianza del Verani, era sormontato da "una lunetta affrescata coi SS. Biagio e Antonio di Padova" ed era sorretto da "mensole ornate a basso rilievo, da testine di angeli e foglie". L'architrave reca scolpito un angelo con corona e due simboli *IHS* posti lateralmente.

Conclusioni

Risalgono per lo più al XV sec., epoca dell'ampliamento dell'abitato, le testimonianze architettoniche ed iconografiche delle case di Castel S. Angelo e attestano l'importanza storica del *castrum* in quel periodo, ricordato dagli storici come "fortissimo".

L'alleanza che intercorreva fra il Papa Eugenio IV e Giovanna II D'Angiò viene riscontrata nel portale di un'abitazione sita in Via Fuori Le

Mura, già citata. Il portaletto ad arco in travertino è caratterizzato, partendo dall'alto, da due gigli stilizzati ad alto rilievo aventi base rotondeggiante e delimitanti una rosetta ad otto petali anch'essa stilizzata. Nella parte inferiore, all'interno di un cartiglio dall'andamento superiore alquanto irregolare, corre una lunga e complessa iscrizione disposta su tre righe incisa con grafemi profondi.

Pur essendo di difficile lettura è possibile enucleare nella stessa (prima e seconda riga) il ricordo del papa Eugenio IV e di una data: *[M]CCCCXXXII* (fig. 16).

Nel 1478 Castel S. Angelo partecipò alla guerra contro L'Aquila a favore di Re Ferrante; tale data è ricordata nel portale inferiore, a tutto sesto, dell'abitazione quattrocentesca sita in Via Ghibellini n. 8b.

La fedeltà del castello agli Aragonesi è testimoniata dallo stemma affrescato in facciata a Via dei Guelfi n.19 e la sua realizzazione si riferisce probabilmente agli scontri armati che si verificarono tra il papa ed il duca Alfonso e, più in particolare, all'adesione del castello all'alleanza, nel 1485, formata dal re di Napoli, i fiorentini, il duca di Milano e gli Orsini contro il papa Innocenzo VIII.

NOTE

¹ La muratura in blocchi di travertino squadriati è riconducibile all'XI sec.

² T. LAZEOLLA, in *La Sabina medievale* a cura di A.M. D'Achille, A. Ferri, T. lazeolla, Milano 1985, pp. 22-23

³ In questa seconda torre, dalla documentazione fotografica si percepisce una parte di una volta di copertura crollata, probabilmente a crociera

⁴ SCUOLE ELEMENTARI DEL COMUNE DI CASTEL S. ANGELO, *La nostra Vallata* Anno Scolastico 1981-1982, [Castel Sant'Angelo 1982], p.80.

⁵ T. BONANNI, *Corografia dei comuni e dei villaggi dell'antico Abruzzo ulteriore*, L'Aquila 1875, p.186

⁶ E. GUIDONI, *L'arte di progettare le città*, Roma 1992, pag.28: "(Il cavaliere) in occasione di guerriglia, di assalti nemici, e, in tempo di pace, di tornei o gare di corsa (il "palio"), percorre sempre strade principali, nelle quali viene accuratamente evitato ogni tratto rettilineo di lunghezza superiore ad una quantità variabile, ma dipendente dal tiro dell'arco".

⁷ Gli spazi d'ambito avevano anche motivazioni statiche ed igieniche.

⁸ La ricerca su tale sito è stata da me svolta durante il corso in Storia dell'Urbanistica diretto dal prof. E.Guidoni dell'Università di Roma "La Sapienza", conclusosi con la Tesi di Laurea dal titolo *Castel S. Angelo, un borgo medievale nel reatino* (a.a.1991-92) e durante la tesi di Specializzazione in Storia della Città coordinata sempre dal prof. E. Guidoni, dal titolo: *Castel S. Angelo: analisi storica, restauro e tutela*, a.a.1997-'98.

⁹ L'Aquila, Cittaducale, Leonessa e Cittareale.

¹⁰ "Casaline" in *Buccio Di Ranallo, Cronaca aquilana (rimata)* a cura di V.De Bartholomaeis, Roma 1907 in *Fonti per la Storia d'Italia*.

¹¹ "Lo pacto quale fecero con re Carlo intanno: /che la terra concedali, come petuto li anno/ che prendano casalina quantunca ne li vando (reputino opportuno)/ et un casalino a foco si vadano assennando (op. cit.pag.16).

¹² Nel caso dell'Aquila questi risultavano all'inizio 15.000. Il prezzo è calcolato in base al valore d'acquisto dell'area: "Et de omne casalino allo re sia dato/ dudici bon carlini per uno fiorino contato/ quindicimila faceva foro quelli che devo" (op. cit. pag.16). Quindi per ogni nuova fondazione variava il sovrapprezzo versato in relazione all'acquisto del terreno.

¹³ "Che prendano casalina quantunque ne li vando (op.cit.p.16). Conferma di ciò sono le osservazioni fatte dal cardinale Jacopo Stefaneschi che visitò l'Aquila nel

1294 ovvero 28 anni dopo la concessione regia di re Carlo I. In esse ricorda: "Ipse tamen vastam coloso cespite terram. Ingrediens Aquilam non...lenam civibus urbem, sed spatiis certis signatam ob spenque futuram". (Opus metricum, coll.633).

¹⁴ "Lo terrino per Aquila tucto quanto pagarello;/ come toccava all'omo, cosi satisfarelo (op.cit.p.18).

¹⁵ Questa a L'Aquila venne tracciata seguendo dei rituali di fondazione di origine pagana, come ricorda l'autore Buccio (pp.17-18): "quando vindero allo punto della terra pilliare/(...) dixerò: "Mo accuremoly de melio retrovare"/Abero multi astrologi per colliere l'ora et lo punto/ che regne la citade multi anni senza cucto/Lo di quando preserola misero lo punto".

¹⁶ Via Fuori Le Mura.

¹⁷ Tutti multipli interi, ovvero indicate come una misura precedente ragguagliata all'unità del palmo aragonese.

Teatro e anfiteatro di Terni: il riutilizzo residenziale nel Medioevo

CINZIA PERISSINOTTO

L'analisi delle forme e delle modalità del reimpiego degli edifici antichi nel corso del Medioevo, sia nell'ottica dello studio delle trasformazioni del tessuto della città di età romana e delle persistenze individuabili in quello della città medievale, sia nell'ambito di indagini circoscritte agli aspetti puramente architettonici ed edilizi, è stata fatta oggetto negli ultimi anni di attenzione crescente¹.

In particolare si registra un'ampia bibliografia sul riuso degli edifici per spettacoli in epoca successiva alla perdita della loro funzione originaria, tematica che riguarda più da vicino l'argomento del presente contributo: teatri e anfiteatri sono stati indagati nell'ambito di studi finalizzati alla ricostruzione della topografia di specifiche città, oppure sono stati esplorati diacronicamente in ricerche rivolte alla storia di singoli monumenti², oppure, ancora, sono stati censiti e catalogati nel tentativo di analizzare e tipologizzare le modalità di variazione della funzione da loro assunta nel tempo³. Pur non esistendo un vincolo necessario fra tipologia ed epoca del riutilizzo, la casistica assegna all'alto Medioevo il riuso a scopo militare, mentre sembra che si debba riferire ai secoli successivi alla fine del primo millennio, se non al tardo Medioevo e all'età moderna, il fenomeno di privatizzazione delle strutture dei teatri e degli anfiteatri con conseguente settorializzazione e destinazione degli stessi ad abitazioni⁴. Ampiamente condivisa o sottintesa, infatti, appare l'opinione secondo la quale gli edifici monumentali di epoca romana e delle aree ad essi collegate rimangano di uso pubblico o siano comunque subordinati alle auto-

rità cittadine per molti secoli anche dopo la fine della funzione per la quale erano stati concepiti⁵.

Nel dibattito storiografico in corso, teatro e anfiteatro di Terni hanno avuto finora una collocazione del tutto marginale, meritando soltanto rapidi accenni e riferimenti⁶; ciò è avvenuto probabilmente perché, nonostante l'alto grado di conservazione delle strutture, si registrava, specialmente per il teatro, la mancanza di studi specifici che approfondissero sia le caratteristiche dei due edifici in epoca romana che le fasi successive della loro storia⁷. Soltanto di recente si è tentato di colmare questa carenza⁸, superando al contempo l'approccio più "monumentale" che urbanistico degli studi precedenti, impostazione che ostacolava l'interpretazione dei resti come parti di organismi complessi ed articolati, inseriti in un contesto urbano dinamico e sottoposti a trasformazioni le cui cause andavano ricercate nel quadro più ampio delle vicende storiche e storico-topografiche della città⁹. Soltanto la determinazione delle motivazioni urbanistiche (intese in senso non solo formale) sottese ad una determinata variazione funzionale degli edifici antichi, infatti, può porre nella giusta luce le modalità del loro riutilizzo in età medievale e moderna.

Il contesto urbano

Il teatro e l'anfiteatro di Terni si trovano inseriti nell'attuale quartiere Duomo, che, delimitato dal tratto sud-occidentale delle mura e dalle vie Roma e Cavour, coincide esattamente



Fig. 1/Terni, anfiteatro e teatro nel contesto urbano di età medievale.

te con il quadrante SW del *municipium* di *Interamna Nahars*¹⁰ (fig. 1): in questo settore della città romana, ove si concentra il maggior numero di rinvenimenti archeologici e di presenze di strutture ancora in vista, è possibile "rileggere, nell'attuale reticolo stradale, le tracce dell'organizzazione degli assi viari antichi" rispondenti ad un piano programmatico impostato sul doppio *actus* quadrato¹¹. È stato giustamente rilevato che "la presenza dei grandi complessi degli edifici per spettacolo, i quali, per le loro dimensioni, per la loro forma curvilinea e per le specifiche esigenze legate al loro uso dovettero rappresentare un forte condizionamento per l'edilizia circostante, suggerisce una destinazione delle aree limitrofe a funzioni di carattere pubblico" caratterizzando il quadrante sud-occidentale come "quartiere monumentale"¹²: una vasta area libera da costruzioni circondava l'anfiteatro, mentre alle spalle della scena del teatro si trovava un'ampia *porticus*¹³.

La conservazione della maglia ortogonale romana nella viabilità attuale costituisce già di per sé un elemento utile a sostegno della continuità insediativa nel quartiere¹⁴, ma non sufficiente ad illuminare le dinamiche di sviluppo dell'abitato nell'alto Medioevo, dato che alla permanenza di frequentazione di un asse viario non si associa necessariamente il mantenimento del fronte costruito dell'isolato¹⁵. Il si-

lenzio delle fonti documentarie per i primi secoli del Medioevo è assoluto e, mancando al momento dati di carattere materiale provenienti da indagini stratigrafiche, non si hanno indicazioni certe sulla successione delle fasi di vita di questa porzione della città.

I primi dati a disposizione risalgono al pieno Medioevo quando è ormai avvenuto lo stanziamento di vari complessi religiosi fra i quali emerge per importanza, non solo culturale, la chiesa di Santa Maria Assunta (fig. 1, n.1). Cattedrale dal 1216, ma citata nelle fonti documentarie almeno a partire dal X secolo, la chiesa esercitò il ruolo di principale edificio di culto della città anche nel periodo precedente la restituzione della dignità vescovile alla città di Terni¹⁶. Le strutture attuali, risalenti ai secoli XVI e XVII, "celano" una basilica a tre navate, attribuita ai secoli XI-XII in base all'analisi delle parti ancora esplorabili (sostanzialmente la cripta e la parete di facciata con il portale centrale)¹⁷, ma è ormai opinione condivisa che la chiesa romanica sia sorta nel medesimo luogo di un precedente edificio di fondazione altomedievale, identificabile con molta probabilità con la più antica sede episcopale ternana¹⁸. Il duomo si trova immediatamente a nord dell'anfiteatro, del quale quasi lambisce le strutture, in parte occupate, invece, dal palazzo vescovile; alle spalle dell'abside i giardini pubblici separano la chiesa da uno dei tratti di mura più antichi della città, mentre il portale

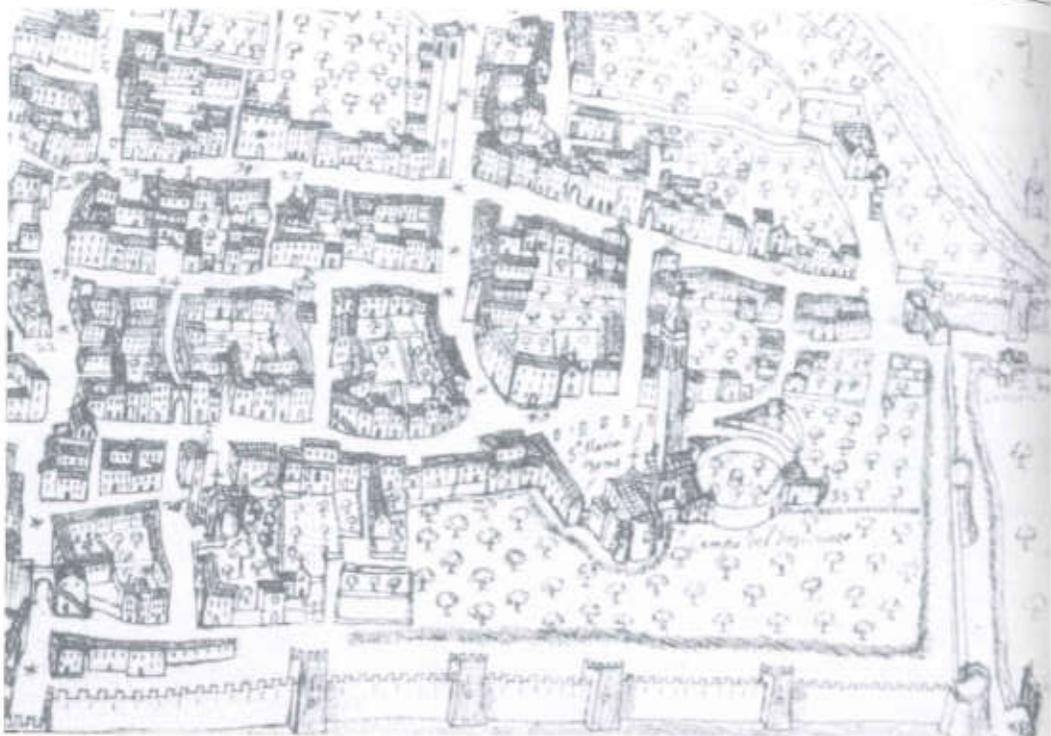


Fig. 2/Il quartiere del duomo in una veduta del secolo XVII (Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 9901, f. 96).

centrale si trova quasi perfettamente allineato con via dell'Arringo, strada che insiste su uno degli assi ricostruibili del reticolo viario di età romana (fig. 1, lettera b).

È interessante notare che il medesimo principio di conservazione del tracciato non è stato rispettato dalle strade parallele a via dell'Arringo, che mostrano una "deformazione" del percorso nel tratto più vicino alla cattedrale come se fossero attratte, o meglio polarizzate, dalla presenza dell'edificio di culto.

Per la datazione della formazione dell'ultimo tratto di via Aminale (fig. 1, lettera c) costituiscono un elemento di supporto le murature medievali inglobate dalle strutture rinascimentali di palazzo Bianchini-Riccardi, che prospetta sulla piazza del duomo, dove, tuttavia, l'analisi delle cortine conservate non consente di precisare la cronologia oltre la generica attribuzione al pieno Medioevo.

La parallela sud a via dell'Arringo, vico San Filippo (fig. 1, lettera e), risulta come "intercettata" dall'asse costituito da via del Vescovo (fig. 1, lettera a), strada che, perimetrando le strutture dell'anfiteatro, ha la finalità di collegare la zona in cui sorgeva la porta meridionale della città (Porta Romana) alla piazza del Duomo, per poi proseguire in via XI Febbraio,

delimitando ad ovest l'isolato del teatro fino ad incontrare la porzione occidentale del *cardo maximus* (via Cavour). Anche in questo caso è evidente il ruolo di polo di attrazione svolto dalla chiesa di Santa Maria sulla formazione del tracciato che taglia in diagonale l'area di rispetto prevista ad est dell'anfiteatro in età romana¹⁹. L'origine della strada, grazie alla citazione nelle fonti medievali, può essere assegnata ad un'epoca precedente l'inizio del XIII secolo²⁰. Nell'atto di dotazione della mensa episcopale da parte del comune di Terni, rogato il 18 febbraio del 1218, vengono concessi al vescovo una serie di possedimenti fra i quali "*omnia infrascripta tenimenta et possessiones terrarum, vinearum, canapinarum et iardini, sicut suis finibus clauduntur, videlicet totum tenimentum canapinarum quae habent hos fines: a primo palatio et palatium et via quae vadit ad portam [...], a secundo muro civitatis, a tertio forma, a quarto terra et vinea canonicae; et istae possessiones constituunt infra murum et extra murum civitatis, et totum iardinum quod est infra palatium ita quod nulla domus circa palatium habeat exitum vel prospectum de intra in ipsum iardinum excepto quod domus et cryptae Guidonis Thebalducci habeant ostia et fenestras, sicut modo habent, salvo quod ipse*

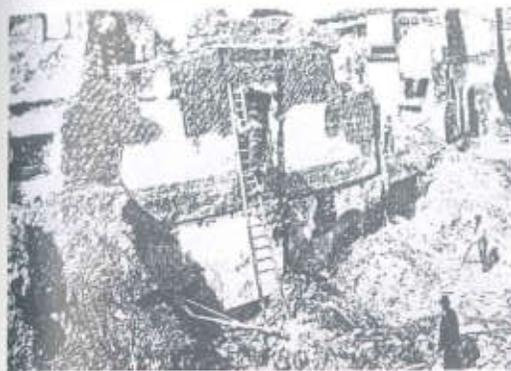
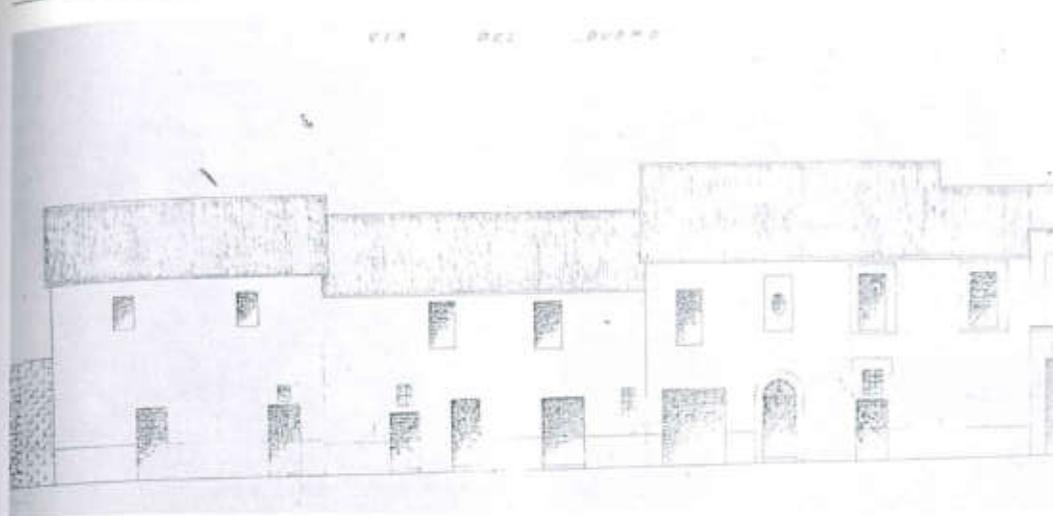


Fig. 3a, b/La demolizione delle "casette" aderenti all'anfiteatro lungo via del Vescovo (anni 1932-36).

Guido faciat a via iardini versus domus et cryptas suas murum fieri ita altum usque ad fenestram ipsius domus altiore, quae modo ibi est, ita quod non fiat in praenominato iardino prospectus"²¹.

Il testo sembra fotografare la situazione topografica rappresentata nelle vedute di età moderna, citando le mura cittadine, il canale (*forma*) che correva immediatamente all'esterno delle mura (fig. 2), ed il *palatium* che certamente va identificato con l'anfiteatro romano²². È interessante notare che tutta l'area compresa fra anfiteatro, cattedrale e mura cittadine già libera in età romana, non era stata occupata da edifici, ma veniva utilizzata per la coltivazione della canapa, costituendo un significativo esempio di continuità funzionale e giuridica dall'età romana al Medioevo, dato che la proprietà risultava ancora in mano alle autorità cittadine²³.

Tutta una serie di elementi topografici, dunque, inducono ad interpretare la conservazione dell'impianto romano nel tessuto edilizio medievale del quartiere non come un fenome-

no di conservatorismo quanto piuttosto di continuità insediativa, priva, per quanto è possibile stabilire, di nette cesure dell'edificato dovute ad abbandoni più o meno generalizzati. Nei casi in cui la "nuova" viabilità sembra contraddire il reticolo stradale preesistente, si è di fronte, invece, a significativi fenomeni di trasformazione dovuti all'inserimento nel tessuto urbano di polarità instauratesi a partire dalle mutate esigenze funzionali (ad esempio gli edifici di culto), e che vanno interpretati come aspetti della vivacità urbanistica vissuta dal quartiere. Ciò risulta ancor più significativo tenendo presente che, viceversa, in altri settori cittadini si verificarono nel corso dell'alto Medioevo ampi diradamenti del costruito e abbandoni di interi isolati²⁴. Forse la migliore qualità edilizia, il ruolo esercitato dall'autorità religiosa, capace di garantire continuità nel momento di grave crisi istituzionale vissuto dalla città fra V e VII secolo²⁵, nonché la possibilità di utilizzare le strutture degli edifici per spettacoli furono elementi che insieme concorsero a far sì che nel quartiere

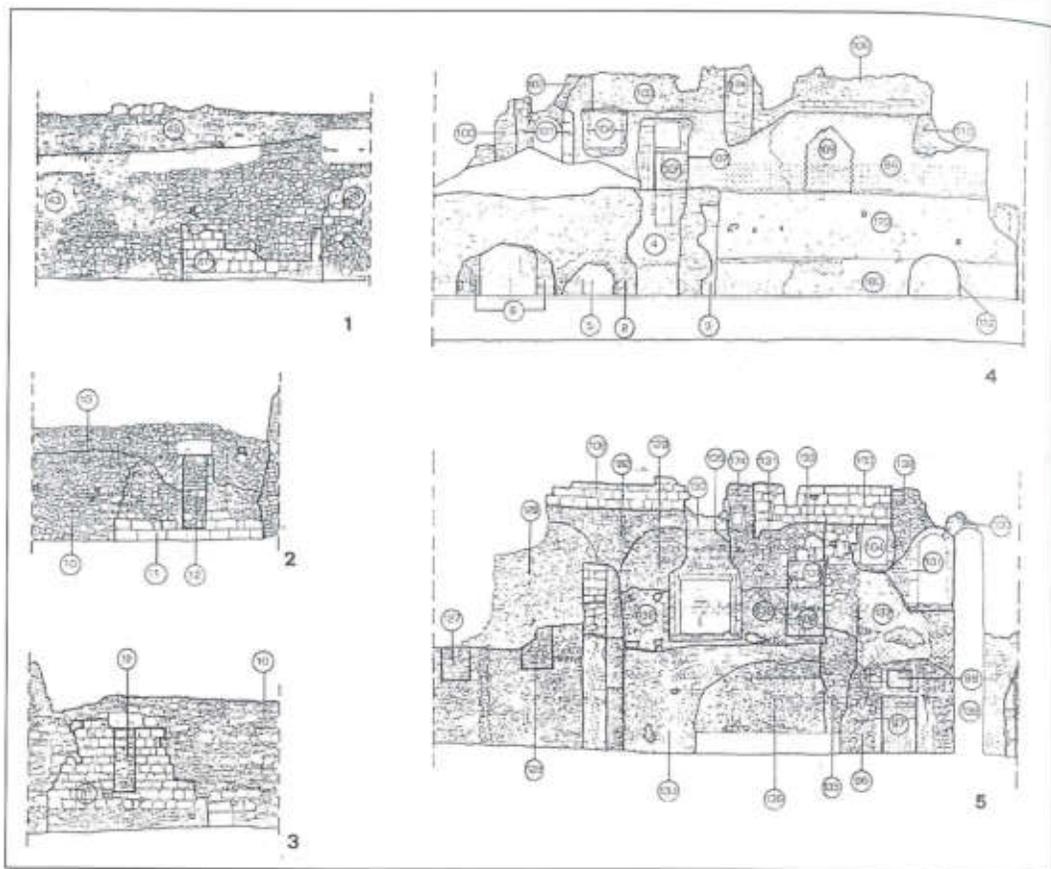


Fig. 4/ Individuazione delle strutture medievali conservate all'interno dell'anfiteatro.

Duomo, più che altrove, si concentrasse la popolazione di *Interamna* fra Tardo Antico ed alto Medioevo.

L'anfiteatro

Fra i documenti relativi alla ricostituzione della diocesi ternana (1216-1218) l'atto di dotazione della mensa vescovile, come si è già avuto modo di vedere, si riferisce anche alle strutture dell'anfiteatro, il *palatium*, costituendo la più antica fonte documentaria a disposizione sull'edificio: al vescovo viene donato un ampio settore della cavea e tutto lo spazio interno all'ellisse (*iardinum quod est infra palatium*)²⁶. Nell'ottica che ci interessa, poi, il testo risulta particolarmente interessante perché certifica l'esistenza di case costruite circa *palatium*, con possibilità di affaccio e di transito nell'area dell'arena ormai adibita a spazio coltivabile (*iardinum*)²⁷. Le disposizioni con le quali i rappresentanti del comune intendono garantire l'assoluto diritto di *privacy* al ve-

scovo, inoltre, costituiscono il segnale di un processo insediativo ormai maturo, anzi, segnano in qualche modo il termine finale del fenomeno. Proviamo a verificare queste affermazioni attraverso l'analisi delle strutture ancora conservate.

La superficie dell'anfiteatro si presenta come un complesso palinsesto di cortine murarie²⁸ (fig. 4). L'analisi stratigrafica del monumento pone in evidenza una complessa vicenda edilizia, fatta di diverse fasi di costruzione, restauri antichi, distruzioni, ricostruzioni e restauri recenti²⁹, fra i quali, in questa sede, merita di essere citato l'intervento di demolizione delle "cassette" poste lungo via del Vescovado, compiuto fra il 1933 ed il 1936 allo scopo di "ripristinare" l'edificio antico e porne in vista le murature (fig. 3a, b)³⁰.

Se si escludono le parti del monumento interessate dagli interventi di restauro del nostro secolo, all'età moderna (secoli XVI-XIX) sono riconducibili sostanzialmente 3 tipi di cortina, che vengono utilizzati in vari punti della strut-



Fig. 4a,b,c,d/ Anfiteatro, cortine murarie di età medievale e moderna.

tura, sia per la costruzione di nuovi ambienti che per risarcire i crolli e dare continuità all'ellisse.

Il primo tipo (Mod. 1) è realizzato in pezzame di sponga e calcare, ciottoli, frammenti di laterizio, posti in opera in modo irregolare con corsi di orizzontamento a distanza regolare (prevalentemente intorno ai 60-80 cm) e legati da abbondante malta. È riferibile ad un arco cronologico compreso fra il secolo XV e la prima metà del XVI (fig. 4 c).

Il secondo tipo (Mod. 2), realizzato con blocchi di calcare spaccati, conci di sponga di riutilizzo, laterizi di riutilizzo, ciottoli e zeppe di va-

rio materiale tessuti in modo irregolare, senza corsi, si trova associato ad elementi portanti ed aperture realizzate in laterizio (fig. 4 d). Caratterizza le costruzioni successive alla metà del secolo XVI fino a tutto il XVIII³¹.

L'ultimo tipo di cortina (Mod. 3) è realizzato in blocchi di sponga e calcare di riutilizzo, mattoni di riutilizzo e zeppe, posti in opera in corsi sub-orizzontali. Si individua nelle costruzioni relative al secolo XIX ed in particolare nel porticato realizzato nel settore NO dell'anfiteatro fra il 1854 ed il 1883, come è possibile verificare in base alla documentazione catastale³². Le cortine medievali possono essere raggrup-

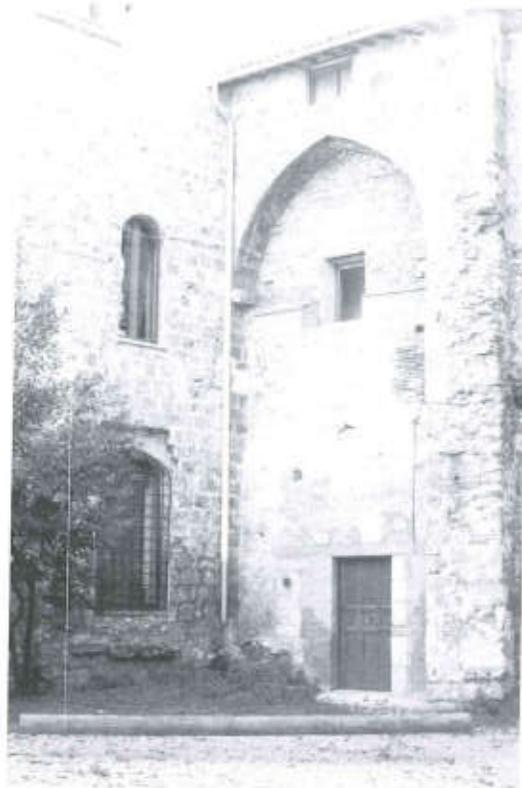


Fig. 5/Anfiteatro, ingresso monumentale.

pate in 2 tipi che utilizzano il medesimo materiale, la pietra sponga, tagliato in conci ma posto in opera in modi diversi³³.

Nel primo tipo (Med. 1) la muratura è realizzata con conci di sponga squadrati, posti in opera in corsi paralleli e orizzontali con letti di posa e giunti sottilissimi (cm. 0,5). L'altezza dei filari è costante (32 cm.) e la lunghezza, variabile fra i 20 ed i 57 cm., si attesta prevalentemente intorno ai cm. 35-40 (fig. 4 a). La superficie dei blocchi non è sempre liscia ed in alcuni casi si nota la presenza del nastrino.

Nel secondo tipo (Med. 2) i conci di sponga sono stati riquadrati e spianati, posti in opera in corsi orizzontali e paralleli di altezza variabile con letti di posa alti cm. 1. Le dimensioni dei "quadrelli" si attestano fra cm. 24,5 e 27 per l'altezza, mentre oscillano fra cm. 27 e 42 per la lunghezza. La superficie dei blocchi è sempre liscia (fig. 4 b).

La cortina Med. 1 è stata utilizzata nella zona nord-occidentale dell'anfiteatro, nel punto in cui hanno inizio le strutture del Vescovado: due cunei della struttura antica, in parte crollati, sono stati "recuperati" attraverso un intervento che, sfruttando sapientemente i resti dei

muri perimetrali, li ha dotati di una nuova volta a botte. In questa fase i due ambienti comunicavano tra loro tramite un piccolo varco realizzato nella cortina romana e quello più orientale di essi era in comunicazione con l'arena, mentre le pareti di fondo di entrambi dovevano essere completamente chiuse. L'interpretazione della funzione originaria di queste strutture è ostacolata dal succedersi delle fasi costruttive successive ed in particolare proprio dalla fase di monumentalizzazione dell'episcopio, di cui si possono apprezzare significative testimonianze, come il grande arco a sesto acuto, originariamente pertinente ad un ingresso monumentale a "U" prospiciente i giardini pubblici (fig. 5). Il corpo di fabbrica che costituiva l'ala orientale dell'ingresso è parzialmente conservato all'interno delle strutture successive, mentre quello occidentale risulta demolito già nel secolo XVII. La tipologia dell'arco e la cortina muraria (tipo Med. 2) collocano la struttura fra il XIII e la metà del XIV secolo. Nonostante non sia verificabile il rapporto fisico con gli ambienti descritti in precedenza, è evidente che la funzionalità di questa parte del Vescovado presuppone l'esistenza delle volte a botte, la cui realizzazione va assegnata, dunque, ad un periodo precedente il secolo XIII, come farebbero supporre anche le grandi dimensioni dei blocchi e la tipologia della cortina³⁴.

Se non è possibile precisare la destinazione d'uso di questi locali, non vi sono dubbi che le strutture conservate immediatamente ad est dell'oratorio del Carmine, in prossimità di uno dei moderni accessi all'area interna, appartengano alla facciata di una casa a schiera, larga circa metri 4,20 e caratterizzata dai due tipici ingressi, quello più ampio (cm 150) che si apriva su un ambiente a piano terra, attestato ad una quota leggermente superiore il piano di campagna attuale, e la porta dell'abitazione, larga appena cm. 60, che, partendo da una quota superiore al livello di calpestio esterno, dava accesso ai piani superiori (fig. 6 e fig. 4, 1 US 41).

Un'altra casetta, individuabile ancora lungo il prospetto orientale dell'anfiteatro, occupa una posizione molto significativa, poiché ha tamponato, ad un livello notevolmente più alto, l'ingresso orientale dell'asse maggiore dell'ellisse (fig. 7 e fig. 4, 2-3 US 11). Nella facciata, larga metri 4,60, si apre un unico ingresso (metri 0,60 X 1,80) concluso da un architrave che riutilizza un blocco di travertino.

Altri resti di abitazioni sono visibili sulla pare-

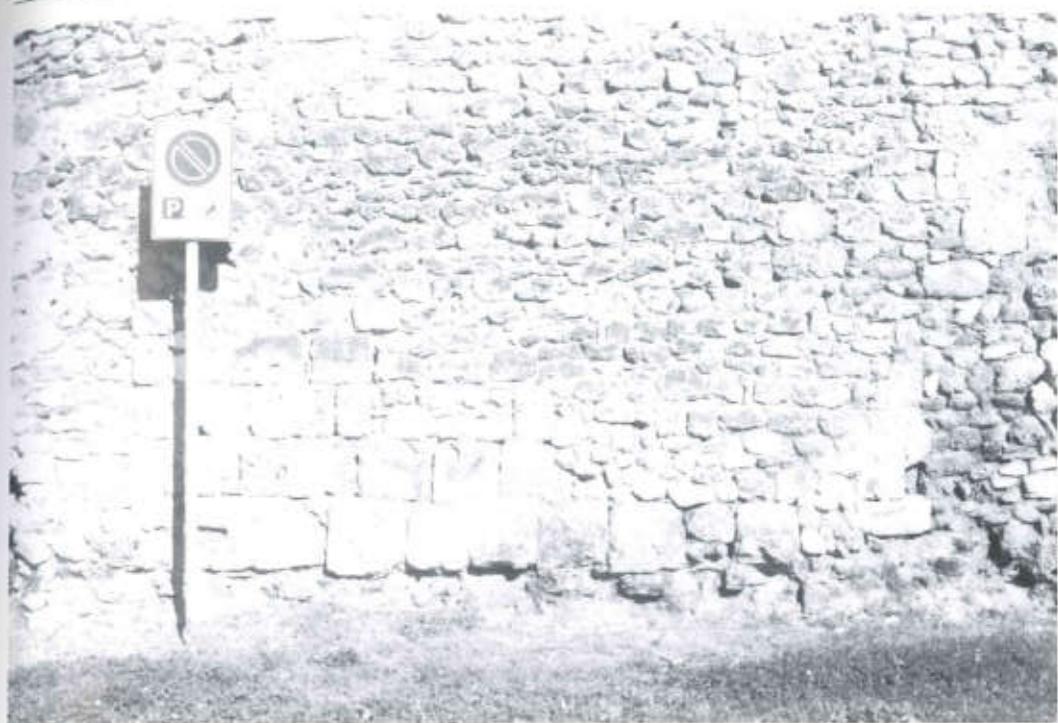


Fig. 6/Anfiteatro, resti di una casa medievale visibile nei pressi della chiesa del Carmine.



Fig. 7/Anfiteatro, resti di una casa medievale visibile lungo via del Vescovado.

te interna dell'ambulacro perimetrale, nella zona conservata per maggiore altezza poiché inglobata all'interno delle casette demolite negli anni Trenta. Nonostante l'esiguità dei brani di cortina e l'impossibilità di compiere misurazioni dirette, anche grazie all'ausilio dei rilievi eseguiti prima delle demolizioni, l'analisi

si stratigrafica ha permesso l'individuazione di due cellule residenziali (fig. 8).

Una prima abitazione, sfruttando le murature superstiti, occupava al piano terra due degli ambienti radiali dell'anfiteatro e si affacciava sull'attuale via del Vescovado estendendosi oltre l'ambulacro forse fin dall'origine. La volta di copertura dei due cunei era conservata ed il suo estradosso costituiva il livello pavimentale del primo piano le cui pareti erano state ricostruite, invece, utilizzando una cortina di tipo Med. 2, ancora testimoniata dalla US 106 (fig. 4).

La seconda cellula (US 101, 103 e 133) occupava un unico cuneo dell'anfiteatro e si sviluppava in altezza al di sopra dell'ambulacro, le cui volte, come si può arguire dal livello della soglia di una porta conservata al piano superiore (US 101), erano crollate al momento del riutilizzo.

Piuttosto limitati, dunque, i resti, ma sufficienti per la formulazione di alcune considerazioni di carattere generale.

Le misure e le caratteristiche delle casette medievali testimoniano che il riutilizzo di campate e forniche dell'anfiteatro è avvenuto settorializzando la cavea, con una continuità dimensionale cuneo-cellula residenziale che si attesta intorno ai 4,50 metri (8,50 nel caso dell'oc-



Fig. 8/Anfiteatro, resti di strutture medievali visibili lungo via del Vescovado.

cupazione di due cunei contigui). Le residenze sembrano limitate alle parti perimetrali del monumento antico, senza occupare la zona dell'arena, che rimase di uso pubblico, e senza svilupparsi oltre l'estradosso della cavea.

I resti strutturali sembrano confermare, inoltre, le indicazioni deducibili dalle fonti scritte: i ruderi dell'anfiteatro furono interessati da una fase insediativa precedente la cessione dell'edificio e dell'area circostante alla mensa vescovile. Questo evento, piuttosto sembra "bloccare" lo sviluppo delle abitazioni che risulta "precocemente" abbandonata: i loro ruderi, infatti, furono in parte sigillati da una muratura riferibile ad un arco temporale compreso fra il XV e la prima metà del XVI secolo (fig. 4 c). Tuttavia le quote di spiccato delle abitazioni ancora individuabili presuppongono un interro dell'edificio per spettacoli, nonché, in alcuni casi, il crollo parziale della struttura antica. È necessario ipotizzare, pertanto, una fase piuttosto dilatata nel tempo di abbandono dell'anfiteatro o di parte di esso prima del suo riutilizzo a scopo insediativo.

Il teatro

L'isolato del teatro, delimitato da via XI Febbraio ad ovest, via Aminale a sud, via Tre Colonne ad est e via del Teatro a nord, occupa una posizione centrale all'interno del quartiere Duomo (fig. 1).

A differenza di quanto accaduto nell'anfiteatro, il complesso non ha subito gli interventi di demolizione mirati a riportare in luce le strutture romane, sia perché al suo interno la proprietà risulta estremamente frazionata e sia perché alcuni comparti possiedono un'alta qualità edilizia. Se da un lato questo elemento ha reso più complessa la ricostruzione delle caratteristiche delle strutture antiche, pur vi-

sibili in modo puntiforme in varie zone dell'isolato, tanto da far ritenere che fosse arduo ricostruirne l'assetto planimetrico originario a causa della "dissoluzione della forma unitaria... in una compagine edilizia frammentata"³⁵, dall'altro ha preservato "l'organismo" del teatro che oggi può ancora essere letto nelle varie fasi della sua esistenza, caratterizzate da un lento processo di modificazioni fisiologiche delle unità edilizie.

Ciò risulta tanto più importante in considerazione del fatto che le fonti medievali riferibili al teatro sono praticamente inesistenti, se si eccettua un atto, datato 15 maggio 1385, con il quale i priori della Confraternita di San Nicandro permutano una *domus cum grypta* con la terza parte di un palazzo e altri fabbricati appartenenti a *Madelucia Beraldi* moglie di *Paulus Pacetti*³⁶. La casa, infatti, come l'isolato del teatro, si trovava nel rione Rigoni e nella parrocchia di Santa Maria.

Dell'esistenza del teatro romano in questo punto della città, tuttavia, non si è mai perduta memoria. Francesco Angeloni, storico locale vissuto a cavallo della metà del secolo XVII, parla, infatti, di "grandi vestigia di un teatro nelle case de' Rossi, di dove per lungo tratto stendonsi fino all'incontro con le case del già colonnello Lucantonio Tomassoni"³⁷.

Nella toponomastica ottocentesca, inoltre, veniva definito ancora "via della Spinosa" il vicolo che, dal punto mediano più esterno della cavea, conduce all'interno dell'isolato, ricalcando l'antico ingresso. I resti di opera reticolata certificavano, del resto, la localizzazione dell'edificio ed il suo orientamento.

Una recente indagine compiuta su base catastale 1:500, associata ad una ricognizione capillare delle murature e della documentazione d'archivio, ha fornito nuovi dati che consento-

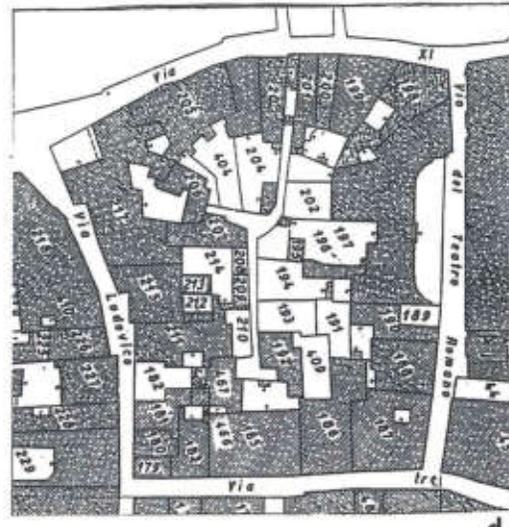


Fig. 9/Teatro, mappe catastali (a 1854, b 1883, c 1905, d 1953).

no di formulare delle ipotesi sia sulle caratteristiche architettoniche del monumento romano, sia sugli aspetti che più interessano in questa sede, ovvero sulle fasi di vita successive all'abbandono³⁸.

Le fonti scritte e grafiche utili alla ricostruzione delle vicende edilizie vissute dal complesso risalgono ad un periodo non precedente il secolo XVII: da questo momento in poi, tuttavia, una serie di vedute, mappe catastali, documenti d'archivio, immagini storiche, progetti di rialzamento di facciate o di accorpamento di varie unità immobiliari danno la possibilità di "spellare" l'isolato a partire dalle fasi edilizie più recenti.

Tramite le pratiche della Commissione Edili-

zia e del Pubblico Ornatò è possibile seguire la modificazione dei prospetti delle abitazioni, che vengono rialzati, ridistribuiti, dotati o privati di aperture³⁹.

La documentazione catastale ottocentesca descrive l'avanzare del processo di saturazione dello spazio interno all'isolato (fig. 9)⁴⁰, che, fino alla fine del XVII secolo si era mantenuto libero da costruzioni ed era occupato da una vasta area ortiva suddivisa fra più proprietari, ma transitabile lungo la direttrice est-ovest, ovvero lungo "via della Spinosa" (fig. 10).

I catasti consentono anche di seguire fino ai primi decenni del secolo XX la rifusione di alcune unità-base ancora tipologicamente conservate a quell'epoca lungo il perimetro



Fig. 10/L'isolato del teatro in una veduta del secolo XVII (Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 9901, f. 96).

dell'isolato. Ciò è particolarmente evidente nelle particelle poste in corrispondenza dell'emisicchio del teatro, lungo via XI Febbraio: la situazione documentata dalla mappa catastale del 1819 (fig. 9a) è ancora molto vicina alla suddivisione delle unità immobiliari rappresentata dalla veduta Barberini intorno alla metà del secolo XVII (fig. 10), mentre nel 1883 si sono già verificati gli accorpamenti fra le particelle 96 e 100 [interne all'attuale 205], e fra 104 e 105 [attuale 199] (fig. 9b).

Tale processo era già in corso nel secolo XVII, come ormai studi specifici effettuati sulle grandi unità immobiliari che caratterizzano gran parte dell'isolato hanno dimostrato. È il caso di palazzo Federici-Fabrizi (part. 217), risultato dal progressivo ampliamento di un palazzetto di proprietà della famiglia Rosci, oppure di palazzo Alberici (part. 186), o, infine delle scuderie di palazzo Gazzoli (attuali part. 189, 190 e 197), celate dietro la quinta costituita dall'edera progettata dall'architetto Vici nel 1795⁴¹; dal confronto fra la veduta Barberini della metà del XVII secolo e la pianta del Catasto Gregoriano del 1819 si può notare come l'intervento settecentesco abbia semplicemente raccordato due corpi di fabbrica al basso edificio delle scuderie, più arretrato verso

l'interno dell'isolato, sfruttando e monumentalizzando lo slargo esistente.

Dall'insieme dei dati raccolti, è stato possibile ipotizzare la presenza di altre strutture medievali, celate dagli interventi successivi o nascoste dagli strati di intonaco, da aggiungere ai brani più o meno estesi di muratura in blocchetti di pietra sponga, rilevati sia a piano terra che ai piani superiori delle varie unità immobiliari, ed in questo caso insistenti con certezza sulle strutture romane in opera reticolata (fig. 11): ne è derivata una immagine sorprendentemente diversa dell'isolato, all'interno del quale, la Zampolini, tenendo presenti anche considerazioni di carattere urbanistico, ha potuto definire con discreta precisione il perimetro ed il diametro della cavea (70 metri), la posizione e le dimensioni della scena, nonché le caratteristiche della *porticus post scaenam*, di cui si aveva menzione in una epigrafe che ricorda l'avvenuto completamento del complesso teatrale⁴².

L'individuazione delle abitazioni medievali lungo il perimetro dell'isolato ed il loro rapporto con le strutture romane, conservate o ricostruibili, consente di formulare alcune ipotesi sulle modalità del riutilizzo residenziale dell'edificio per spettacoli.



Fig. 11/Individuazione delle strutture medievali all'interno dell'isolato del teatro.

Lungo i limiti della *porticus* del teatro, sopravvissuta anche nella testimonianza toponomastica di via delle Tre Colonne che designa ancora la strada sul fronte opposto alla cavea, le cellule insediative si sono allineate sfruttando i 9 metri di profondità del porticato e rispettando i due percorsi ortogonali di accesso e attraversamento della piazza posta sul retro della scena. Le case costruite riutilizzando le strutture della *porticus*, almeno per quanto è possibile ancora rilevare, non superavano l'altezza di due piani.

Nella cavea, parcellizzata dall'insediamento delle singole unità abitative in coincidenza dei cunei, invece, le abitazioni dovevano avere un notevole sviluppo verticale, determinato in parte dalla maggiore elevazione delle strutture romane.

I raddoppi delle unità-base in età medievale vengono tutti realizzati verso l'esterno del perimetro, in misura più contenuta lungo il fronte settentrionale dell'isolato, in modo più accentuato in corrispondenza dell'estradosso della cavea.

Più arduo risulta stabilire la cronologia assoluta della fase medievale di occupazione delle strutture del teatro. Grazie alla continuità cu-

neo-cellula residenziale, si ha un livello notevolmente alto di conservazione della forma originaria ritmato sulla serialità: questo fattore costituisce un primo elemento a favore della precocità del riutilizzo delle strutture. Un'indicazione ulteriore viene dalla formazione della strada di perimetrazione della cavea (attuale via XI Febbraio) che presuppone già il raddoppio estradosale, dato che anche sul fronte opposto di questa via si trovano residui di strutture medievali inglobati all'interno delle rifusioni di età moderna: è ovvio, quindi, che la costruzione "centrifuga" delle abitazioni, dalle strutture della cavea verso l'esterno, è senz'altro precedente la definizione dell'andamento della via.

NOTE

¹ Alla tematica è stata dedicata la XLVI settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo dal titolo *Ideologie e pratiche del riimpiego nell'alto Medioevo*, Spoleto 16-21 aprile 1998, Spoleto 1999. Per lo studio delle persistenze e trasformazioni del tessuto urbano antico in quello medievale si veda: CAGIANO 1965; CANIGLIA 1973-74; CAGIANO 1974; GUIDONI 1978, pp. 25-53; AZZENA 1991. Sul riutilizzo degli edifici templari si confrontino anche: WARD PERKINS 1984, p. 85; GANDOLFO 1989; VAES 1989.

² Per la trattazione generale della problematica si vedano CAPOFERRO CENCETTI 1978; GUIDONI 1978, pp. 42-45; WARD PERKINS 1984, pp. 92-118 e 203-219; GIUSBERTI 1986; GOLVIN 1988; FREZOUIS 1990; CIANCIO ROSSETTO - PISANI SARTORIO 1992; CAPOFERRO CENCETTI 1993, pp. 88-90; CIANCIO ROSSETTO - PISANI SARTORIO 1993, pp. 101-105; CIANCIO ROSSETTO - PISANI SARTORIO 1994-96. Per studi specifici sulle diverse realtà regionali, su singole città o particolari edifici si vedano: per l'Italia settentrionale VERZAR BASS 1990; AQUILEIA 1994 in particolare per i contributi di ROSADA (Padova ed Asolo), TOSI (Verona), ORTALLI (teatri dell'Emilia Romagna), CAPOFERRO CENCETTI (anfiteatri dell'Emilia Romagna), FROVA (Brescia), MIRABELLA ROBERTI (Milano); sugli anfiteatri emiliani si veda anche il precedente CAPOFERRO CENCETTI 1983A e CAPOFERRO CENCETTI 1983B (Rimini); MAGGI 1987 (Cisalpinia romana); per Verona anche LA ROCCA 1988, pp. 103-106. Per l'Italia centrale: GIULIANI 1973-74, pp. 288-289 e 291 (Lucca); CAPOFERRO CENCETTI 1979 (Roma, teatro di Pompeo); REA et al. 1991 (ipogei del Colosseo). Sui teatri e anfiteatri umbri: PIETRANGELI 1953, pp. 73-80 (Bevagna); CAGIANO 1965, pp. 158, 159 e 170 (Spoleto, Todi, Bevagna e Carsulae); CAPOFERRO CENCETTI 1978, p. 333 (Spoleto); GIUSBERTI 1986; PISANI SARTORIO 1996.

³ Si vedano gli specifici contributi di CAPOFERRO CENCETTI 1978; PINON 1978, pp. 392-394; PINON 1979, pp. 81-82; WARD PERKINS 1984, pp. 203-211; GIUSBERTI 1986; VAES 1989, pp. 301-302; PINON 1990, pp. 106-110; CAPOFERRO CENCETTI 1993, pp. 88-89.

⁴ Precisare la cronologia del fenomeno risulta, tuttavia, molto complesso, poiché mancano esplorazioni sistemat-

che di tipo archeologico che integrino i dati delle fonti documentarie (CAGIANO 1974, pp. 653-657, 664-665; WARD PERKINS 1984, p. 211; GIUSBERTI 1986, pp. 20-30; PINON 1990, pp. 106-107, 109-110; CAPOFERRO CENCETTI 1993, p. 90). La casistica, infatti, è molto ampia, ma, fatta eccezione per le realtà che possiedono un patrimonio archivistico altomedievale (si veda per tutti l'esempio di Lucca per il quale rimando a BELLI BARSALI 1973, pp. 466-467, 497, 547-548), il fenomeno viene documentato archivisticamente solo a partire dall'inizio del II millennio. Si vedano gli esempi di Rimini (CAPOFERRO CENCETTI 1983B, p. 68; CAPOFERRO CENCETTI 1994, pp. 305-306), Brescia (FROVA 1994, pp. 347-348), Verona (LA ROCCA 1988, p. 106), Polentia (MAGGI 1987, pp. 30-33), Roma (FEDELE 1903).

⁵ Fra i molteplici esempi segnaliamo i casi notissimi di Verona (WARD PERKINS 1984, p. 219; LA ROCCA 1988, pp. 105-106), di Spoleto, dove ancora alla fine del XIII secolo gli artigiani che occupavano i forni dell'anfiteatro erano tenuti a pagare l'affitto al Comune (ANTONELLI 1962; CAPOFERRO CENCETTI 1978, p. 333), di Milano (MIRABELLA ROBERTI 1994, p. 382). Si vedano anche WARD PERKINS 1984, p. 203, 206; GIUSBERTI 1986, p. 8.

⁶ GIUSBERTI 1986, pp. 6 e 24; PINON 1990, p. 110; CIANCIO ROSSETTO - PISANI SARTORIO 1993, p. 104; CIANCIO ROSSETTO - PISANI SARTORIO 1994-96, vol. III, p. 61 con scheda a cura di I. Ruggiero; PISANI SARTORIO 1996, p. 62.

⁷ La bibliografia sull'anfiteatro risulta piuttosto ampia, anche se caratterizzata soprattutto da studi di carattere locale. Si vedano GUATTANI 1828, p. 218; RICCARDI 1847, pp. 389-391; SCOCOCCHIA 1880, pp. 5-9; GUARDABASSI 1872, p. 313; LANZI - ALTEROCCHA 1899, p. 52; LANZI 1910, pp. 23-26; DE ANGELIS 1931, pp. 5-6, 67-68; ROSSI PASSAVANTI 1932, p. 206; MORETTI 1934, pp. 5-8; POZZI 1939, pp. 29 e ss.; CIOTTI 1951; FORNI 1958, p. 382; MORELLI 1960, pp. 64 e ss.; ADORNO 1968, pp. 8 e ss.; VALERI 1968A; VALERI 1968B, pp. 31 e ss.; FERUGLIO 1970, p. 722; ADORNO 1974, pp. 59-63; OTTAVIANI 1976, pp. 74-77; CIOTTI 1979, p. 411; UMBRIA 1980, pp. 34-35, 65-69, 71, 87; UMBRIA - MARCHE 1980, pp. 42-43; GIORGIETTI 1984, p. 222 e ss.; GREGORI 1984; GREGORI 1989, p. 17 e tav. IV, 5; GOLVIN 1988, pp. 72-111, 167-168, 217, 220, 270, 382 e tav. XXVII, 3-4; TUFANI 1992. Molto più limitati gli studi e le citazioni aventi per oggetto il teatro: ANGELONI 1646, p. 9; GUARDABASSI 1872, p. 313; UMBRIA 1980, p. 94; GIUSBERTI 1986; BONOMI in EAA, p. 676; SARTORIO 1996, pp. 61-63.

⁸ Gli studi effettuati da chi scrive su teatro e anfiteatro in collaborazione con Serena Zampolini Faustini nell'ambito di una più ampia indagine di carattere storico-topografico sulla città di Terni dalle origini al tardo Medioevo, sono stati parzialmente pubblicati in ZAMPOLINI FAUSTINI - PERISSINOTTO 1995 e ZAMPOLINI FAUSTINI - PERISSINOTTO 1998.

⁹ In questo senso si veda GIUSBERTI 1986 p. 5: "Premessa necessaria ad un'analisi dei processi di trasformazione è, ovviamente, la conoscenza del dato di partenza, cioè del rapporto originario fra edifici per spettacoli e loro contesto storico, la città antica".

¹⁰ Per l'analisi più dettagliata dell'urbanistica del quartiere in età romana, rimando a quanto argomentato da Serena Zampolini Faustini in ZAMPOLINI FAUSTINI - PERISSINOTTO 1998, pp. 577-581.

¹¹ ZAMPOLINI FAUSTINI - PERISSINOTTO 1998, pp. 578-579 e tav. II.

¹² Così Serena Zampolini in ZAMPOLINI FAUSTINI - PERISSINOTTO 1998, pp. 581 e tav. III.

¹³ Attestata da CIL, XI 4206, la piazza porticata è stata ormai ricostruita con discreta precisione dalla Zampolini, alla quale rimando anche per la bibliografia relativa alla testimonianza epigrafica (ZAMPOLINI FAUSTINI - PERISSINOTTO 1998, p. 580 e nota 47).

¹⁴ Alle strade tuttora in uso va aggiunta una serie di tracciati obliterati dallo sviluppo dei complessi residenziali di età moderna, ma ricostruibili in base all'analisi comparata delle fonti documentarie e iconografiche e dell'indagine dei resti strutturali. Per la loro individuazione rimando a ZAMPOLINI FAUSTINI - PERISSINOTTO 1998 p. 582 e tavv. IV-V.

¹⁵ Si veda AZZENA 1991, pp. 73-76.

¹⁶ Sulla ricostituzione della diocesi di Terni ed il valore assunto da questo evento nel quadro della politica di Innocenzo III e Onorio III si vedano BARTOLI LANGELI 1978 pp. 418-419; PERISSINOTTO 1992, p. 29 cui rimando per i riferimenti alle fonti ed alla bibliografia relativa. La chiesa di Santa Maria *Interamnes* è citata per la prima volta in RF, III, pp. 108-114, doc. 404 anno 967.

¹⁷ Per la ricostruzione e datazione delle fasi più recenti vedi ANGELONI 1646, pp. 512-522; SILVESTRI 1856, p. 291; ADORNO 1974, pp. 39-41; UMBRIA 1980, pp. 74-76; LEONELLI 1994; MORONI 1997, pp. 120-122; MORONI 1998. Per la datazione del portale e gli stringenti confronti con quello della cattedrale di Rieti si vedano MORTARI 1985, p. 104; CONSIGLIO 1990, p. 120. Sulla cripta, la cui datazione è tuttora piuttosto discussa: LANZI 1902; LANZI 1905; SERRA 1961, pp. 98-100; MARTELLI 1966, p. 336.

¹⁸ La più antica citazione del vescovo di Terni risale all'anno 465 (TESTINI - CANTINO WATAGHIN - PANI ERMINI 1989, p. 21). Per le considerazioni di carattere topografico relative alla localizzazione della prima cattedrale ternana si vedano: PANI ERMINI 1995, pp. 84-86; ZAMPOLINI FAUSTINI - PERISSINOTTO, 1995, p. 122; ZAMPOLINI FAUSTINI - PERISSINOTTO 1998, p. 584.

¹⁹ Sulla formazione dei percorsi in diagonale in età medievale si veda CANIGLIA 1973-74, pp. 343-346; GUIDONI 1991, pp. 5-17.

²⁰ Per una descrizione più dettagliata della viabilità del quartiere si veda ZAMPOLINI FAUSTINI - PERISSINOTTO 1998, pp. 582-595.

²¹ Per la trascrizione della bolla di Onorio III che riporta il testo dell'atto si confronti POTTHAST 1874, p. 525; TOMASSETTI 1858, pp. 348-351; PRESSUTTI 1888, p. 310; ROSSI PASSAVANTI 1933, p. 145.

²² Sull'interpretazione del termine *palatium* BATTISTI - ALESSIO 1966, col. 2778A; PELLEGRINI 1944, pp. 436-440. Molteplici sono le attestazioni del toponimo, presente, sempre in relazione a strutture anfiteatrali, a Ivrea, Bergamo, Cremona, Lucca, Firenze, Pisa, Arezzo, Gubbio, Assisi, Spoleto (BELLI BARSALI 1973, p. 466; MAGGI 1987, pp. 37-41 e 47-51; CAPOFERRO CENCETTI 1978, p. 333).

²³ Tuttora l'area presenta le medesime caratteristiche, essendo tornata di proprietà comunale fin dal 1846 (UMBRIA 1980, pp. 52-53).

²⁴ ZAMPOLINI FAUSTINI - PERISSINOTTO 1998, pp. 589-595.

²⁵ Per la ricostruzione delle vicende storico istituzionali vissute dalle città umbre in questo travagliato periodo storico si veda il recentissimo contributo di Enrico Menestò (MENESTÒ 1999) ed in particolare alle pp. 76-77 sul ruolo esercitato dai vescovi in epoca successiva alla divisione del territorio regionale fra Longobardi e Bizantini. Non è un caso, forse, che la tradizione agiografica assegni alla metà del VII secolo la figura del vescovo ternano Anastasio, al quale viene riferita anche la ricostruzione della cattedrale (*Acta Sanctorum*, augusti III (1867), pp. 458-460; ANGELONI 1646, pp. 112, 461; JACOBELLI 1647, vol. I pp. 684-687; GREGOIRE 1983, p. 356).

²⁶ Per la bibliografia relativa al documento si veda *infra* nota 21. Per la descrizione delle strutture del palazzo vescovile, che occupa tuttora più di un terzo delle strutture dell'ellisse, rimando a ZAMPOLINI FAUSTINI - PERISSINOTTO 1995, pp. 122-123.

²⁷ La destinazione dell'arena ad orto è piuttosto comune specialmente nei casi in cui una parte del perimetro del monumento romano viene occupato da complessi religiosi. Si vedano gli esempi riferiti in CAPOFERRO CENCETTI 1983B, p. 68; WARD PERKINS 1984, p. 204; GIUSBERTI 1986, p. 16. Fra tutti i casi noti cito quelli di San Bernardo di Arezzo e di Santa Croce di Gerusalemme a Teramo, particolarmente vicini al caso di Terni anche per la posizione tangenziale occupata dall'edificio di culto relativo (GIUSBERTI 1986, p. 8).

²⁸ Per l'individuazione delle varie unità stratigrafiche sulle pareti dell'anfiteatro ancora in vista rimando alla documentazione grafica pubblicata in ZAMPOLINI FAUSTINI - PERISSINOTTO 1995, tavv. 2-8. Per l'analisi dei vari tipi di cortine antiche si vedano, all'interno del medesimo contributo, le pp. 109-112 e 117-122, 123.

²⁹ Per la descrizione dettagliata della storia recente del monumento, la storia degli studi e dei restauri si veda ZAMPOLINI FAUSTINI - PERISSINOTTO 1995, pp. 101-103, 123.

³⁰ COMUNE DI TERNI 1937, pp. 24 e ss. e pp. 109 e ss. La documentazione relativa agli espropri è conservata in ARCHIVIO DI STATO DI TERNI 1846 [d'ora in poi AST], ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI TERNI [d'ora in poi ASCT], II, *Carteggio Amministrativo*, b. 352, cat. X, cl. 3, f. 1, (anni 1932-34), "Pratiche di acquisto ed esproprio di alcuni fabbricati in via del Duomo".

³¹ Si vedano le strutture della chiesa del Carmine, della tribuna della cattedrale e del campanile.

³² AST, *Catasto Gregoriano*, Mappe, "Terni città", anni 1854 e 1883: si trattò di un vasto ampliamento della proprietà vescovile con la realizzazione di un edificio a due piani ed un porticato adibito a granaio e a fienile (AST, CESSATO CATASTO FABBRICATI, *Stato dei Cambiamenti*, reg. 429, f. 5).

³³ Si tratta di una concrezione travertinoso, originata in zona dalla sedimentazione calcarea delle acque del fiume Velino. Utilizzata fin dall'antichità anche in associazione al calcare massivo, costituisce il materiale principe dell'edilizia ternana nel Medioevo per le sue qualità di facile lavorazione e relativa leggerezza. Il Comune di Terni acquisì la proprietà delle cave, situate nei pressi di Marmore fin dal 1220 (BIBLIOTECA COMUNALE DI TERNI, *Diplomatico*, cass. A.1.13, 12 marzo 1220). Esse furono sfruttate per tutto il secolo XIII e per la prima metà del secolo successivo quando il materiale cominciò a scarseggiare e si iniziò a far uso di blocchi di riutilizzo. Ben presto, il comune si trovò obbligato a vietare anche il commercio privato dei "quadrelli" di reimpiego, necessari in varie opere di carattere pubblico (SILVESTRI 1856, p. 65).

³⁴ Nonostante manchino precisi riferimenti mensicronologici per lo studio della cortina a quadrelli medievale, si può affermare che, nel corso del Medioevo, essa tenda alla progressiva diminuzione delle dimensioni dei blocchi. Una preliminare disamina delle cortine murarie ternane si trova in PERISSINOTTO 1992, pp. 32-33.

³⁵ GIUSBERTI 1986, p. 24.

³⁶ ARCHIVIO CARIT, ARCHIVIO DELLA CONFRATERNITA DI SAN NICANDRO, *Pergamene*, n. 97.

³⁷ ANGELONI 1646, p. 9.

³⁸ ZAMPOLINI FAUSTINI - PERISSINOTTO 1998, pp. 595-599.

³⁹ Si veda, a titolo esemplificativo la particella 215 (ex 121), costituita da una casa a schiera, a due piani con ingresso doppio dal piano stradale, che viene dotata di un terzo piano soltanto nel 1923 (AST, ASCT, II, *Carteggio amministrativo*, Commissione Edilizia, b. 1169, maggio 1923 "Cardinali Luigi via Aminale").

⁴⁰ Alla serie delle mappe del Catasto Gregoriano (ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Catasto Gregoriano*, Mappe, Spoleto, I, "Terni città", anno 1819; AST, *Catasto Gregoriano*,

Mappe, anni 1854, 1883, 1905 e successivi aggiornamenti), si aggiungono i registri dello *Stato dei Cambiamenti*, in particolare il nr. 429.

⁴¹ MORONI 1993, pp. 109-132.

⁴² ZAMPOLINI FAUSTINI - PERISSINOTTO 1998, pp. 597-598.

BIBLIOGRAFIA

P. ADORNO, *Terni e l'arte. Contributi della città per alcuni monumenti*, in "Terni. Rassegna del Comune e bollettino di statistica", X (1968), 1-3, pp. 8 e ss.

P. ADORNO, *L'arte in Terni*, Roma 1974.

F. ANGELONI, *Storia di Terni*, Roma 1646, III ed. Terni 1966.

G. ANTONELLI (a cura di), *Gli Statuti di Spoleto del 1296*, Spoleto 1962.

AQUILEIA 1994, *Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina romana*, Atti della XXIV settimana di studi aquileiesi (24-29 aprile 1993), "Antichità alto-adriatiche" XLI, Udine 1994.

G. AZZENA, *Persistenze e trasformazioni del tessuto urbano romano nel Medioevo*, in *Journal of Ancient Topography*, I (1991), pp. 71-92.

A. BARTOLI LANGELI, *L'organizzazione territoriale della chiesa nell'Umbria*, in *Ordinamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria*, Convegni di studi Umbri, X, Perugia 1978, pp. 411-441.

C. BATTISTI, G. ALESSIO, *Dizionario Etimologico Italiano*, vol. I, Firenze 1950 e vol. IV, Firenze 1966.

I. BELLI BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in: Congressi Internazionali di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, V, Spoleto 1973, pp. 461-554.

L. BONOMI, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, secondo supplemento 1971-1994, s.v. Terni.

M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Le città umbre nel Tardoantico*, in: *Ricerche sull'Umbria tardo-antica e preromana*, Convegni di Studi Umbri, II, Perugia 1965, pp. 151-175.

M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Aspetti urbanistici delle città altomedievali*, in: *Topografia urbana e vita cittadina nell'altomedioevo in occidente*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo, XXI, Spoleto 1974, vol. II, pp. 641-677.

G. CANIGLIA, *Letture delle preesistenze antiche nei tessuti urbani altomedievali*, in Atti del Centro studi e documentazione sull'Italia romana, V (1973-1974), pp. 327-357.

A.M. CAPOFERRO CENCETTI, *Gli organismi anfiteatrali in Italia nella loro variabile funzionale*, in "Ingegneri architetti costruttori" 393, 1978, pp. 328-335.

A.M. CAPOFERRO CENCETTI, *Variazioni nel tempo dell'identità funzionale di un monumento: il teatro di Pompeo*, in "Rivista di Archeologia", III, Venezia 1979, pp. 72-85.

A.M. CAPOFERRO CENCETTI, *Gli anfiteatri romani dell'Emilia*, in: *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma 1983A, pp. 245-282.

A. M. CAPOFERRO CENCETTI, *Il teatro romano di Rimini*, in: *Presence de l'architecture et de l'urbanisme romains*, a cura di R. Chevallier, "Caesardunum", XVIIIbis (1983B), pp. 65-81.

A.M. CAPOFERRO CENCETTI, *Archeologia urbana: la riutilizzazione degli anfiteatri romani in Italia*, Congresso Internazionale de Archeologia Classica, XIV, Tarragona 1993, pp. 88-90.

A.M. CAPOFERRO CENCETTI, *Gli anfiteatri romani dell'Emilia Romagna. Dati ed ipotesi*, in AQUILEIA 1994, pp. 301-346.

P. CIANCIO ROSSETTO e G. PISANI SARTORIO (a cura di), *Memoria del futuro. I teatri greci e romani. Censimento*, Roma 1992.

- P. CIANCIO ROSSETTO, G. PISANI SARTORIO, *Rapporto tra struttura teatrale e tessuto urbano nella città romana*, in Congresso Internazionale di Archeologia Classica, XIV, Taragona 1993, pp. 101-105.
- P. CIANCIO ROSSETTO, G. PISANI SARTORIO (a cura di), *Teatri greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentativo*, 3 voll., Torino 1994-96.
- U. CIOTTI, *Restauri all'Anfiteatro Fausto*, in "Fasti Archeologici" VI, 1951, p. 37.
- U. CIOTTI, in: PECS, Princeton 1979, p. 411, s.v. *Interamna Nahars*.
- COMUNE DI TERNI, *Quattro anni di gestione podestarile 1932.X-1936.XIV*, Terni 1937.
- R. CONSIGLIO, *Rieti. Evoluzione di una struttura urbana*, Napoli 1990.
- CIL, *Corpus Inscriptionum Latinarum* IX, 2, editio E. Bormann, Berolini 1901, s.v. *Interamna Nahars*.
- A. DE ANGELIS, *Terni (Interamna Nahars). Note storiche*, in "Latina Gens" IX (1931) numero dedicato alla città di Terni, pp. 5-6, 67-68.
- P. FEDELE, *Tabularium Sanctae Mariae Novae ab an. 982 ad an. 1200*, Roma 1903.
- A.E. FERUGLIO, in EAA VII, 1960, s.v. *Terni*, p. 722.
- G. FORNI, in: Enciclopedia dello spettacolo, I, Roma 1954, pp. 583-604, s.v. *Anfiteatro*.
- E. FREZOUS, *Les monuments des spectacles dans la ville: théâtre et amphithéâtre*, in "Spectacula", 1. *Gladiateurs et amphithéâtres* (Actes du colloque tenu a Toulouse et a Lattes les 26-29 mai 1987), Lattes 1990, pp. 77-92.
- A. FROVA, *Il teatro romano di Brescia*, in Aquileia 1994, pp. 347-365.
- F. GANDOLFO, *Luoghi dei santi e luoghi dei demoni: il rito dei templi nel Medio Evo*, in: Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXVI, Spoleto 1989, pp. 883-961.
- D. GIORGETTI, *Umbria*, Roma 1984.
- C.F. GIULIANI, *Lucca. Il teatro e l'anfiteatro*, in: Atti del Centro studi e documentazione sull'Italia romana, V (1973-1974), pp. 287-292.
- P. GIUSBERTI, *Teatri e anfiteatri romani nelle città italiane*, in "Storia della Città", 38-39 (1986), pp. 5-38.
- J.C. GOLVIN, *L'Amphithéâtre Romain: essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, Paris 1988.
- R. GREGOIRE, *L'agiografia spoletina antica: tra storia e tipologia*, in: *Il Ducato di Spoleto*, Congressi Internazionali di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, IX, Spoleto 1983, pp. 335-365.
- G.L. GREGORI, *Amphiteatralia* I, "Melanges de l'Ecole Française de Rome: Antiquité" 96, 1984.2, pp. 961-985.
- G.L. GREGORI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano. II. Regiones Italiae VI-XI*, in "Vetera", 4, Roma 1989.
- M. GUARDABASSI, *Indice guida dei monumenti pagani e cristiani riguardanti l'istoria e l'arte esistenti nella provincia dell'Umbria*, Perugia 1872, II ed. Bergamo 1968.
- G. GUATTANI, *Monumenti sabini descritti*, II, Roma 1828.
- E. GUIDONI, *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Milano 1978.
- E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli V-XII*, Bari 1991.
- L. JACOBILLI, *Vite de' santi e beati dell'Umbria*, III voll., Foligno 1647-1661.
- L. LANZI, *L'antica cripta della Cattedrale di Terni*, in "Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", VIII (1902), pp. 501-517.
- L. LANZI, *Ancora sull'antica cripta della Cattedrale di Terni*, in "L'Italia moderna", III (1905), pp. 127-132.
- L. LANZI, *Terni*, Bergamo 1910.
- L. LANZI, V. ALTEROCCA, *Guida illustrata di Terni e dintorni con indicatore industriale e commerciale umbro*, Terni 1899.
- C. LA ROCCA, "Dark ages" a Verona: edilizia privata aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale, in: *Paesaggi urbani nell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 71-122.
- P. LEONELLI, *Il Duomo di Terni*, in "Memoria storica", 4, 1994.
- S. MAGGI, *Anfiteatri della Cisalpina romana (Regio IX, Regio XI)*, Firenze 1987.
- G. MARTELLI, *Le più antiche cripte dell'Umbria*, in: *Ricerche sull'Umbria tardo-antica e preromana*, Convegni di Studi Umbri, II, Perugia 1965, pp. 323-353.
- E. MENESTÒ, *Istituzioni e territorio dell'Umbria da Augusto all'inizio della dominazione franca*, in *Il corridoio bizantino e la via Amerina in Umbria nell'alto Medioevo*, a cura di E. Menestò, Spoleto 1999, pp. 3-97.
- M. MIRABELLA ROBERTI, *Teatro, anfiteatro e circo a Milano*, in Aquileia 1994, pp. 381-388.
- L. MORELLI, *Terni e le città della sua provincia*, Terni 1960.
- G. MORETTI, *L'Anfiteatro Fausto*, in "Terni. Rassegna mensile del Comune" I (1934), 11-12.
- M.L. MORONI, *Palazzo Gazzoli: una residenza, una famiglia, un pezzo di storia della città*, in "Passaggi" VII (1993), 1-2, pp. 109-132.
- M.L. MORONI, *Arte e committenza a Terni tra XVI e XVII secolo: i grandi cantieri*, in *Istituzioni, chiesa e cultura a Terni tra Cinquecento e Settecento*, Terni 1997, pp. 111-146.
- M.L. MORONI, *Cappelle gentilizie e monumenti funerari. Il nuovo assetto della cattedrale dal XVI al XVIII secolo*, in: *La cattedrale di Santa Maria Assunta in Terni*, Atti delle giornate di studio, Terni 1993-95, Terni 1998, pp. 119-147.
- L. MORTARI, *Rieti*, in: *La Sabina medievale*, a c. di Marina Righetti Tosti Croce, Cinisello Balsamo (MI) 1985.
- J. ORTALLI, *I teatri romani dell'Emilia Romagna*, in Aquileia 1994, pp. 271 e ss.
- D. OTTAVIANI, *Interamna dei Naharti*, Terni 1976.
- L. PANI ERMINI, *Monumenti e territorio nell'Umbria meridionale fra tardo antico e alto medioevo in L'Umbria meridionale dalla protostoria all'alto medioevo*, Terni 1995, pp. 73-94.
- G.B. PELLEGRINI, *Attraverso la toponomastica urbana medievale in Italia*, in: *Topografia urbana e vita cittadina nell'altomedioevo in occidente*, Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXI, Spoleto 1974, vol. II, pp. 401-476.
- C. PERISSINOTTO, *Il territorio ternano nel Medioevo: note per uno studio storico-topografico*, in: *I centri minori. Dalla storia al recupero dell'identità*, "La più grande Terni", 1, Perugia 1992, pp. 19-37.
- C. PIETRANGELI, *Mevania (Bevagna). Regio VI - Umbria*, Roma 1953.
- P. PINON, *Le passage des structures architecturales antiques dans les tissus urbains médiévaux*, in: "Caesarodunum", 13, 1978, pp. 387-405.
- P. PINON, *Reutilisations anciennes et dégagements modernes de monuments antiques: Arles, Nîmes, Orange e Treves*, in: "Caesarodunum", supplement 31, 1979.
- P. PINON, *Approche typologique des modes de réutilisation des amphithéâtres de la fin de l'Antiquité au XIX siècle*, in: "Spectacula", 1. *Gladiateurs et amphithéâtres* (Actes du colloque tenu a Toulouse et a Lattes les 26-29 mai 1987), Lattes 1990, p. 103-127.
- G. PISANI SARTORIO, *I teatri dell'Umbria. Considerazioni in relazione al censimento di teatri antichi*, in *Scritti in onore di Carlo Pietrangeli*, "Studi dell'Accademia Spoletina", Roma 1996, pp. 61-63 e figg. alle pp. 308-311.
- A. POTTASTI, *Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, vol. II, Berolini 1874.
- A. POZZI, *Storia di Terni dalle origini al 1870*, Spoleto 1939, pp. 27-28.
- P. PRESSUTTI, *Regesta Honorii papae III*, vol. I, Roma 1888.
- R. REA, F. GABELLO, L. OTTAVIANI, *Gli ipogei dell'anfiteatro Flavio nell'analisi delle strutture murarie*, in "Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome", 50, 1991, pp. 167-335.
- Il regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, I. Giorgi e U. Balzani (a cura di), Roma 1879-1914.
- G. RICCARDI, *Anfiteatro di Terni*, in: "L'Album. Giornale letterario di Belle Arti", XIII, 1847, pp. 389-391.
- G. ROSADA, *Gli edifici di spettacolo di Padova e Asolo*, in Aquileia 1994, pp. 207-239.
- E. ROSSI PASSAVANTI, *Interamna Nahars. Storia di Terni dalle origini al Medioevo*, Roma 1932.
- E. ROSSI PASSAVANTI, *Interamna dei Naharti. Storia di Terni nel Medioevo*, Orvieto 1933.
- E. SCONOCCHIA, *L'Anfiteatro Fausto*, Assisi 1880.
- J. SERRA, *La diocesi di Spoleto. Corpus della scultura alto-medievale*, Spoleto 1961.
- L. SILVESTRI, *Collezione di Memorie Storiche tratte dai protocolli delle antiche riformanze della città di Terni dal 1387 al 1819*, Rieti 1856, II ed. a c. di Ermanno Ciocca, Terni 1977.
- P. TESTINI, G. CANTINO WATAGHIN, L. PANI ERMINI, *La cattedrale in Italia*, in: XI Congr. Intern. di Arch. Chret. (Lyon - Vienne - Grenoble - Genève et Aoste 21-28 septembre 1986), Città del Vaticano 1989, vol. I, pp. 5-229.
- A. TOMASSETTI, *Bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum Taurinensis editio*, vol. III, Torino 1958.
- G. TOSI, *Gli edifici per spettacoli di Verona*, in Aquileia 1994, pp. 241-257.
- A. TUFANI, *Anfiteatro Fausto: nuove opere di tutela e di conservazione*, in: "Memoria storica", 1.1992, pp. 127-136.
- UMBRIA, *L'Umbria. Manuali per il territorio*, Terni, Roma 1980.
- Umbria - Marche 1980: M. GAGGIOTTI, D. MANCONI, L. MERCANDO, M. VERZAR, *Umbria-Marche*, Bari 1980.
- J. VAES, *Nova construere sed amplius vetusta servare: la reutilisation chrétienne d'édifices antiques (en Italie)*, in: XI Congr. Intern. di Arch. Chret. (Lyon - Vienne - Grenoble - Genève et Aoste 21-28 septembre 1986), Città del Vaticano 1989, vol. I, pp. 299-321.
- M. VALERI, *L'Anfiteatro Fausto in Terni*, in "Rassegna Economica" IV, 2, 1968A, pp. 84-85.
- M. VALERI, *Antichi monumenti romani a Terni*, in "Rassegna Economica" IV, 4, 1968B, pp. 31-32.
- M. VERZAR BASS, *I teatri dell'Italia settentrionale*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani nelle regioni X e XI*, Atti del Convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'antichità e dall'Ecole Française de Rome, Trieste - Roma 1990, pp. 411-440.
- J.B. WARD PERKINS, *From classical antiquity to the Middle Ages. Urban public buildings in Northern and Central Italy (a.D. 300-850)*, Oxford 1984.
- S. ZAMPOLINI FAUSTINI, C. PERISSINOTTO, *L'anfiteatro di Interamna Nahars*, in *L'Umbria meridionale dalla protostoria all'alto medioevo*, Terni 1995, pp. 101-128 e tavv. 2-8.
- S. ZAMPOLINI FAUSTINI, C. PERISSINOTTO, *Per lo studio delle città a continuità di vita: Interamna Nahars (Terni) fra antichità e Medioevo*, in "Studi Medievali" III serie, XXXIX (1998), II, pp. 563-599.

La "Casa Simonetti" a Terni: un caso di reimpiego

CLAUDIA ANGELELLI

Il riuso di edifici e materiali antichi¹ è certamente uno degli aspetti più caratteristici delle città a continuità di vita, organismi che rivivono ininterrottamente su se stessi proponendo di volta in volta l'immagine di una realtà urbana che, pur mutando nella forma, resta costituita dalla medesima sostanza².

Un significativo esempio di reimpiego è rappresentato, a Terni, dal cosiddetto "Palazzo Simonetti"³, situato lungo l'attuale Corso Vecchio, via che ricalca il percorso del tratto settentrionale del *cardo maximus* dell'impianto urbanistico di età romana (fig. 1, 1). Questo edificio racchiude infatti in sé sia le problematiche legate al reimpiego strutturale che quelle relative al riuso di *spolia*. Il palazzo (fig. 2) ingloba diverse unità abitative di età medievale⁴, tra le quali una torre sita nell'angolo sud-ovest, per la quale si può forse proporre una datazione nell'ambito del XIII secolo in base al rapporto stratigrafico con le strutture murarie ad essa aderenti sul lato settentrionale dell'edificio⁵. Sia all'interno che all'esterno la sovrapposizione di uno spesso strato di intonaco di epoca moderna non consente di apprezzare la tessitura muraria originaria⁶: tuttavia, l'ispezione interna dell'edificio permette tuttora di verificare la conservazione della struttura originaria per almeno due piani⁷. È invece assegnabile ad un restauro ottocentesco l'ultimo livello della torre, trasformato in una piccola loggia. Gli interventi successivi non hanno tuttavia eccessivamente alterato il volume dell'edificio, la cui presenza è tuttora percepibile anche ad un semplice sguardo d'insieme del complesso: situato nell'angolo

nord-ovest del palazzo, la torre si trova in posizione leggermente avanzata rispetto alla facciata, di cui costituisce una sorta di avancorpo (fig. 3). La situazione oggi visibile non è molto differente da quella presentata dalle vedute del XVII secolo (fig. 4), in cui compare la torre, ben distinta – sia in aggetto che in altezza – dalle strutture ad essa successivamente addossate a sud⁸.

Oltre alle caratteristiche più propriamente strutturali, interessa in questa sede sottolineare la presenza, sul prospetto ovest della torre rivolto verso Corso Vecchio, di un frammento architettonico di epoca romana reimpiegato nella muratura (figg. 5-6). Il rilievo, forse eseguito su un blocco di calcare massiccio (misure: 47 x 107 cm.), è collocato ad una quota di +167 cm. dall'attuale piano stradale. Il campo decorativo è inquadrato in basso da un cavetto e da un listello (alti rispettivamente 1 e 4 cm.), in alto da un semplice listello liscio (h 1 cm.). La decorazione è costituita da un tralcio di acanto con andamento sinistrorso che si distende irregolarmente su tutta la superficie con girali terminanti in boccioli o rosette a quattro petali e bottone centrale. Il frammento scultoreo, attribuibile ad un'officina locale attiva in età tardorepubblicana⁹, può essere assegnato, per il trattamento naturalistico dell'acanto e per la sintassi poco coerente del tralcio¹⁰, all'ultimo trentennio del I secolo a. C. Certamente l'uso di materiale di spoglio negli edifici civili medievali non costituisce, anche per Terni, una novità¹¹: la maggioranza delle case torri sopravvissute presenta infatti alla base grandi blocchi quadrati, molto probabil-

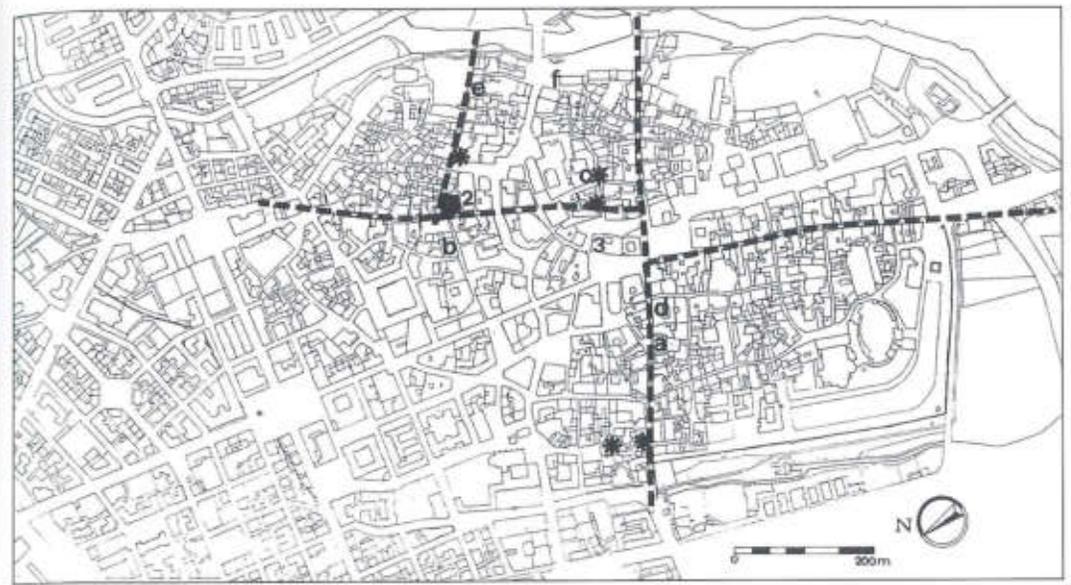


Fig. 1/Terni, stralcio planimetrico rielaborato. I numeri e le lettere indicano edifici citati nel testo, gli asterischi le case torri costruite con materiale di reimpiego, il tratteggio la viabilità antica.

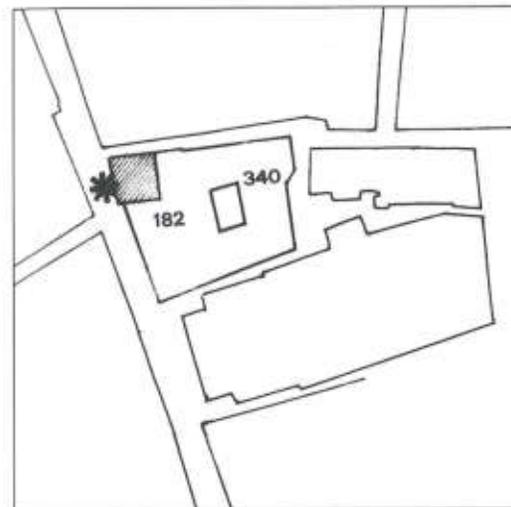


Fig. 2/Terni, Corso Vecchio. Stralcio rielaborato dell'attuale mappa catastale (F. 116) con l'indicazione del palazzo Simonetti (part. 182, 340). Il tratteggio indica l'ingombro della torre, l'asterisco la posizione del frammento di reimpiego.

mente asportati da edifici antichi, usati come cantonali¹². In questo caso, tuttavia, riteniamo che il reimpiego di un frammento antico non sia casuale ma intenzionale e che esso acquisti un valore particolare in virtù della posizione della torre nello spazio urbano medievale: l'edificio si trova infatti affacciato non solo su una delle vie più importanti della città (definita "strata" o "via publica"), ma anche nelle im-

mediate vicinanze del Palazzo dei Priori, uno dei due principali poli istituzionali cittadini. Questo importante edificio pubblico, definitivamente obliterato alla metà del XIX secolo per la costruzione del nuovo Teatro Comunale¹³, si trovava lungo il medesimo asse viario ed immediatamente a sud della casa dei Simonetti¹⁴ (figg. 1, 2; 4). Per comprendere il significato e le implicazioni dello stretto rapporto topografico tra la torre di casa Simonetti e il Palazzo dei Priori, fondamentali base di riferimento sono stati i risultati delle ricerche, tuttora in corso, sulla topografia medievale di Terni e, in particolare, di questo settore della città¹⁵. Tali studi hanno definitivamente puntualizzato e messo in rilievo la posizione del Palazzo priorale, noto dalle fonti come *Palatium comunis de capite superiori* e contrapposto, per la sua ubicazione e funzione, al palazzo comunale *de capite superiori* sito in *Platea Columnarum*, anch'esso attestato sul principale asse stradale urbano ma all'estremità opposta, coincidente con l'antica area forense¹⁶ (figg. 1, 3; 4). Questo assetto, di notevole valore storico-topografico, si connota anche di significato ideologico, assegnando al tratto di via compreso tra i due poli politici, in quanto percorso privilegiato, il ruolo di scenario ideale per la realizzazione sociale dei notabili cittadini. Per questo motivo maggiore era il peso politico e l'impegno municipalistico di una famiglia, tanto più la sua residenza era vicina ad uno dei due palazzi¹⁷. Tale situazione è pun-



Fig. 3/Terni, Corso Vecchio. Il palazzo Simonetti con la torre visti da sud.

tualmente documentata almeno dai primi decenni del XV secolo: dai documenti d'archivio – e particolarmente dai catasti antichi e dalle *Riformanze* – ricaviamo che la maggior parte dei proprietari di abitazioni collocate in prossimità del Palazzo Priorale erano anche impegnati nelle attività politiche cittadine. Possiamo citare, a titolo di esempio, *Bartholomeus Vanutii*, consigliere comunale dal 1421 al 1426¹⁸ e priore nel 1427¹⁹, e *Petrus de Valtarena*, che compare nell'elenco dei banderari nel 1423²⁰, entrambi proprietari di case collocate ai lati della piccola piazza antistante al palazzo²¹. Purtroppo la scarsità di informazioni ricavabili dalle fonti d'archivio non ci permette di verificare se la situazione ora delineata trovi corrispondenza anche nei due secoli precedenti. In ogni caso, pur nell'impossibilità – allo stato attuale delle conoscenze – di identificare con assoluta certezza il nome dei proprietari della torre per l'epoca precedente al XVII secolo, quando già risulta tra le proprietà dei Simonetti, questo edificio appartenne, con ogni probabilità, ad una famiglia importante ed impegnata nelle attività municipali.

La ricerca condotta sui catasti del XIV secolo²² ha consentito di rintracciare nel rione Castello soltanto due *domos cum turres* poste, come la nostra, *iuxta stratam* (nome comunemente usato per indicare l'asse viario principale): di esse risultano proprietari tali *ser Iohannes Ser Ludovici Montanari*²³ e *Bartholomeus Fustini alias Pellestrina de Tuderto*²⁴. Se del primo non abbiamo notizie significative, del secondo sappiamo che rivestì la carica di priore negli anni 1424, 1426 e 1427²⁵ e che fu sicuramente uno dei personaggi più ricchi ed influenti nella Terni della prima metà del Quattrocento²⁶: sarebbe suggestivo poter identificare proprio in questo personaggio, intensamente coinvolto nell'attività politica cittadina, il proprietario dell'edificio in esame.

Se così fosse, a maggior ragione l'inserimento di un frammento scultoreo nella muratura della torre non sarebbe casuale, ma, al contrario, rappresenterebbe la traccia materiale di un programma ideologico che trae maggiore forza proprio dalla vicinanza dell'edificio con una delle sedi istituzionali cittadine²⁷. Va peraltro sottolineato che l'esempio in esame rientra in una casistica particolare di reimpiego, in cui lo *spolium* è non solo materiale da costruzione ma anche elemento decorativo. Questa concezione del reimpiego come "esibizione" dell'antichità²⁸ trova conferma sia nella posizione in primo piano del frammento – collocato sulla facciata principale, ad un'altezza che obbliga l'osservatore ad accorgersi della sua presenza²⁹ – ma anche nella scelta del motivo decorativo del tralcio d'acanto. Questo tema decorativo, definito il "contrassegno dell'arte antica"³⁰, ebbe grande fortuna nel Medioevo: esso è un motivo ornamentale e, come tale, non dovrebbe avere propriamente un significato, ma la sua grande diffusione – sia come reimpiego di pezzi antichi che come tema figurativo assimilato ed autonomamente rielaborato – lascerebbe pensare che il tralcio d'acanto fosse spontaneamente associato all'antico e che la sua presenza rappresenti un indicatore, più o meno consapevole, di tale rimando.

In tal caso il frammento di spoglio reimpiegato nella torre di casa Simonetti sarebbe da porre in relazione con le antichità riutilizzate ed esposte presso il vicino Palazzo Priorale, come sappiamo dalla descrizione dell'edificio fornita dall'Angeloni: *È il palazzo isolato, e vi si accede per ampia scala; al cui piede un leone con altre antichità marmoree si vedono*³¹. Per questo edificio, centro politico e sociale della



Fig. 4/Biblioteca Apostolica Vaticana. Anonimo, [Veduta della città di Terni], [s.d.], Ms. Barb. Lat. 9901, f. 96 (metà del XVII secolo). Particolare.



Fig. 5/Terni, Corso Vecchio. La torre di palazzo Simonetti con il frammento di reimpiego.



Fig. 6/Particolare del frammento scultoreo.

vita urbana, è dunque attestato l'uso di spoglie³², che assumono in questo contesto una forte valenza ideologica e simbolica. Non a caso una situazione analoga, che fa da *pendant* a quella appena descritta, è documentata anche per il palazzo comunale, la cui facciata era in gran parte costruita con materiale di reimpiego – soprattutto iscrizioni – ancora ben visibili nel XVII secolo³³ e preceduta, sulla piazza antistante, da una colonna e da una “pietra con il leone”³⁴. Tutto ciò lascia ipotizzare che per questi due edifici, tanto importanti in quanto espressione dell'autonomia cittadina, si fosse provveduto ad una ricerca sistematica e ad un uso programmatico di materiali antichi: particolare significato assume poi la figura leonina, che nel Medioevo diventa una sorta di iconografia ufficiale dei concetti di giustizia e potere³⁵.

Anche se nella torre di casa Simonetti sembra probabile l'intento di esibire l'antichità in relazione ad un programma ideologico ben strutturato e di ampio respiro, rimangono tuttavia alcuni dubbi, primo fra tutti l'attuale impossibilità di verificare se il rilievo fu riutilizzato contestualmente alla costruzione della torre, ipotesi che resta al momento la più plausibile³⁶, in quanto l'uso dell'antico troverebbe giustificazione ideologica nel periodo storico di riferimento (fine XII-inizi XIII secolo) che vede a Terni la nascita del libero comune³⁷. Vale inoltre la pena di sottolineare che la stessa torre si trovava in un punto significativo e dal valore fortemente evocativo in senso urbanistico, in quanto collocata in corrispondenza dell'incrocio del *cardo maximus* con uno dei decumani della città.

Lo studio di questo edificio rappresenta quindi un contributo, sebbene esiguo, per una rilettura delle vicende urbanistiche della città basata non soltanto sugli edifici ma anche sul-

la conoscenza delle relazioni tra la forma urbana e il contesto storico, politico e culturale di riferimento: di questi due diversi e complementari modi di leggere la città ci sembra che la torre di casa Simonetti rappresenti un'interessante sintesi.

ABBREVIAZIONI USATE NEL TESTO

ACarit - *Inventari degli archivi del Monte di Pietà e delle antiche Confraternite a Terni*, a c. di M. Pericoli, Terni 1985.

AST, ASCT - Archivio di Stato di Terni, Archivio Storico del Comune di Terni.

NOTE

¹ Lo studio di questa problematica, limitatamente a Terni e al territorio limitrofo, ha costituito per chi scrive argomento della tesi di specializzazione in archeologia, discussa nell'A.A. 1994/95, relatore la prof.ssa L. Ermini Pani. Del lavoro sono già stati pubblicati alcuni resoconti parziali, tra cui ricordiamo, per gli aspetti relativi al riuso in ambito urbano, C. ANGELELLI, *Per uno studio del reimpiego a Terni: note preliminari*, in “Memoria Storica” - Rivista del Centro Studi Storici di Terni, 9, giugno 1996, pp. 91-98.

² Su questa tematica, relativamente alle città dell'Umbria meridionale, cfr. L. ERMINI PANI, *Monumenti e territorio nell'Umbria meridionale tra tardo antico e alto Medioevo*, in *L'Umbria meridionale dalla protostoria all'alto Medioevo*, Terni 1995, pp. 75-94, in part. p. 76; ANGELELLI, *Per uno studio del reimpiego* cit. a nota 1, pp. 91-92.

³ Attualmente detto “casa Albasini”, dal nome degli ultimi proprietari (*L'Umbria. Manuali per il territorio. I. Terni*, Roma 1980, pp. 216-217). I Simonetti risultano essere proprietari dell'immobile almeno dagli inizi del XVII secolo (AST, ASCT, I, “Catasti antichi”, b. 2150, c. 64r); l'edificio compare nella veduta di Terni del Governatore del 1640 (senza indicazione), in quella anonima – poco più tarda – della Biblioteca Apostolica Vaticana (al n. 42, con la didascalia “Casa dei Simonetti”) e in quella del Blaew, edita da Mortier nel 1702 (al n. 10: “Palazzo dell' sig.(no)ri Simonetti”): per le vedute di Terni si veda il repertorio in *Incanti dell'occhio e dell'orecchio. Terni e il suo territorio: incisioni dal XVII al XIX secolo*, a c. di T. Pulcini e G. Tomassini, Terni 1992, pp. 22, 24-25.

⁴ Adiacenti alla torre di cui si dirà tra poco in dettaglio, sono visibili sul lato nord del palazzo che dà su Via dell'Ospedale Vecchio i resti di un'altra struttura simile, di cui si conserva un angolo, con blocchi di calcare massiccio bugnati usati come cantonali e muratura a quadrelli di “pietra sponga”. Appartengono forse ad una casa torre anche i resti di bugnato visibili sullo spigolo sud-ovest del palazzo, verso Corso Vecchio (*Manuali* cit. a nota 3, p. 216). Numerosi palazzi gentilizi ternani di XV-XVI secolo sono frutto della fusione di case torri: tra questi ricordiamo i palazzi Mazzancolli, Giocosi, Manassei e Possenti (fig. 1, a-d): cfr. *Manuali* cit. a nota 3, pp. 145, 150, 214, 228.

⁵ A questa si appoggia infatti la torre visibile sul lato nord dell'edificio (cfr. nota 4), realizzata con la consueta cortina a quadrelli di “pietra sponga” di cava, messi in opera in filari alti mediamente 30 cm, mentre la lunghezza dei singoli blocchetti si attesta prevalentemente intorno ai 33

cm. Le caratteristiche della muratura sembrerebbero collocare l'edificio al principio del XIII secolo, se non prima (S. ZAMPOLINI FAUSTINI, C. PERISSINOTTO, *L'anfiteatro romano di Interamna Nahars*, in *L'Umbria meridionale dalla protostoria all'alto medioevo*, Terni 1995, pp. 99-128, in part. p. 119, nota 83), fornendo un *terminus ante quem* per la costruzione della torre adiacente.

⁶ Soltanto nell'angolo nord-ovest della torre, attraverso una lesione spontanea dell'intonaco, si intravede un piccolo lembo di cortina in quadrelli di “pietra sponga”, di cui però non è possibile ricavare informazione precise riguardo all'altezza dei filari e la qualità dei blocchetti (che ad una prima analisi sembrerebbero di cava).

⁷ All'interno del negozio di ferramenta a pianterreno, sito al n. 113, si conserva parte della volta realizzata con la consueta muratura a quadrelli di “pietra sponga”, nascosta da una controsoffittatura; sempre in blocchetti di sponga è l'apertura che conduce al retrobottega. Altri brani di muratura a quadrelli sono stati messi in luce al piano superiore nel corso di saggi nell'intonaco.

⁸ La torre fu in seguito abbassata, probabilmente nel corso dei lavori di ristrutturazione avvenuti nel XIX secolo.

⁹ Al medesimo atelier possono essere ricondotti almeno altri due frammenti di fregio, di cui uno riutilizzato nella cripta della Cattedrale e un altro oggi a Palazzo Carrara ma originariamente nella facciata della scomparsa chiesa di S. Nicandro (G. SCHÖRNER, *Römische Rankenfries*, Bonn 1995, p. 180, Kat. 289, taf. 23, 1; Kat. 291, Taf. 19, 2).

¹⁰ Il frammento qui esaminato (menzionato soltanto in *Manuali* cit., p. 216) restava finora inedito. Lo schema poco organico del traliccio può essere confrontato con quello di un fregio da Sarsina (SCHÖRNER, *Römische Rankenfries* cit. a nota 5, p. 178, Kat. 279a-c, Taf. 20, 2-3), datato ai primi anni dell'età augustea, e con un frammento reimpiegato a S. Vittorino, nella chiesa di S. Michele Arcangelo (ivi, p. 178, Kat. 275, Taf. 13,7), assegnato al terzo quarto del I secolo a.C.. Per la tipologia dei boccioli si veda un esemplare da S. Maria Capua Vetere (ivi, p. 177, Kat. 266, Taf. 3, 6) e un frammento da Venafro (ivi, p. 183, Kat. 316, Taf. 17, 2).

¹¹ Emblematico il caso di riutilizzo “colto”, avvenuto nel Quattrocento, dei materiali di un edificio in *opus reticulatum* posto sul lato est dell'antico foro di *Interamna*, usati per abbellire alcune abitazioni private: “Delle nobili abitazioni de' Taciti...appaiono tuttavia in Terni alte vestigia entro le case dei Manassei, Venturini e Ciamborlani...nelle quali essendo state scavate di molte pietre tiburtine, a punte di diamante lavorate...sono poi servite per rinnovare l'entrata dell'una di esse abitazioni là dove passano ed abitano i Ciamborlani” (F. ANGELONI, *Storia di Terni*, Roma 1646, pp. 81-82).

¹² Tra queste riutilizzano blocchi di “pietra sponga”, di calcare massiccio o di marmo sicuramente provenienti da edifici antichi le case torri di Via dell'Ospedale (NCEU, Terni, F. 116, part. n. 197), Via Cavour (F. 115, part. nn. 56-58), Via Manassei (F. 115, part. n. 279), Via del Mercato (F. 115, part. n. 162). Il fatto che tali materiali, di dimensioni maggiori e più resistenti alle sollecitazioni meccaniche, siano sempre posti a contatto con le fondazioni fa pensare ad un reimpiego dettato principalmente da fini pratici, spesso legato anche ai materiali rinvenuti durante lo scavo delle fondazioni e ritenuti adatti dalla pratica empirica ad essere inseriti nella nuova costruzione. Sul significato del reimpiego di conci squadriati si veda anche C. FRANZONI, *La tradizione negli occhi. L'arte del mondo romano nel Medioevo*, in *Civiltà dei Romani. IV. Un linguaggio comune*, Milano 1993, pp. 268-290, in part. p. 271.

¹³ *Manuali* cit. a nota 3, p. 217.

¹⁴ Nella veduta anonima della Biblioteca Apostolica Vati-

cana (cit. a nota 1), il palazzo è indicato con la lettera “x”, subito a destra del Palazzo Simonetti, con la didascalia “Palazzo del Magistrato o Priore della città”.

¹⁵ Lo studio è condotto dalla collega Cinzia Perissinotto, alla quale vanno i miei più sinceri ringraziamenti per i preziosi suggerimenti e per aver più volte acconsentito alla visione dei risultati delle sue ricerche, di cui sono stati pubblicati soltanto resoconti parziali: S. ZAMPOLINI FAUSTINI, C. PERISSINOTTO, *Dall'età romana al medioevo*, in *Storia Illustrata delle città dell'Umbria. Terni. I*, Milano 1993, pp. 69-79; C. PERISSINOTTO, *Aspetti urbanistici, vicende edilizie e spazi pubblici*, in *Festa, vita civile e religiosa a Terni nel tardo Medioevo*, Terni 1996, pp. 5-7. Si veda inoltre il contributo all'interno di questo stesso volume.

¹⁶ L'edificio è indicato nella veduta anonima della Biblioteca Apostolica Vaticana (cit. a nota 1) con il n. 9 e la didascalia “Piazza Maggiore col Palazzo Apostolico”. Sul palazzo si veda C. PERISSINOTTO, M. L. MORONI, *Il Palazzo della Bibliomediateca. La storia*, Terni 1994.

¹⁷ PERISSINOTTO, *Aspetti urbanistici* cit. a nota 15, p. 6: “Fra la fine del Trecento e la prima metà del Quattrocento le famiglie ternane più influenti e già affermatesi nel corso del Medioevo...possiedono immobili con affaccio o nei pressi della *platea Columnarum* oppure lungo gli assi viarii principali”.

¹⁸ AST, ASCT, I, *Riformanze*, n. 1645, cc. 52r, 58r, 87v, 91r, 229r, 299r.

¹⁹ Ivi, c. 347r (1427 maggio 26).

²⁰ Ivi, c. 144v. Un membro della stessa famiglia, *Thomasius de Gualtarena*, compare inoltre sia nell'elenco dei banderari che dei priori del 1425 (ivi, cc. 263r; 265r).

²¹ La posizione dell'abitazione di *Bartholomeus Vannutii* è nota da un documento del 1421 (AST, ASCT, I, *Riformanze*, b. 1645, c. 40r: “Actum in civitate Interamne in strata publica ante domum Bartholomei Vannutii iuxta palatium residentie dominorum priorum dicte civitatis”). Cfr. anche ivi, cc. 40r, 55r, 219r. *Petrus de Valtarena*, invece, possedeva un'abitazione adiacente al palazzo priorale (ivi, c. 190r), di fronte alla chiesa di S. Egidio (ivi, c. 174r). Per la posizione della chiesa, cfr. la veduta della Biblioteca Vaticana cit. a nota 1, n. 17a: in base a tali fonti, è possibile che i resti di tale abitazione vadano riconosciuti nelle strutture medievali inglobate nell'angolo sud-ovest di casa Simonetti (v. supra a nota 2).

²² AST, ASCT, I, *Catasti antichi*, b. 2138, ante 1437. In questo periodo nella sezione del catasto relativa al rione Castello sono registrate in tutto nove case torri (denominate sempre *turris* o *domus cum turri*): il dato archivistico però non coincide con quanto ricavabile dalle vedute della città del XVII secolo, dove nello stesso rione si contano almeno dodici torri.

²³ Ivi, c. 49v. Un *Montanarius Iohannis Guidi* risulta essere proprietario di una torre nel rione Castello fin dal XIV secolo (ACarit, p. 229, doc. 26, 1322 aprile 1).

²⁴ Ivi, c. 15v: “Bartholomeus alias Pellestrina de Tuderto habet domos in regione Castellii iuxta stratum”; cfr. ACarit, pp. 274-275, doc. 260, 1430 aprile 26: disposizione testamentaria dello stesso personaggio, che lascia tutti i suoi beni, tranne la torre *sita presso le case* nel rione Castello, alla confraternita dei Disciplinati.

²⁵ AST, ASCT, I, *Riformanze*, b. 1645, cc. 230r, 299r, 375v.

²⁶ *Bartholomeus Fustini* risulta essere proprietario di numerosi immobili, tra cui una torre *a prima volta infra versus terram* (ACarit, p. 254, doc. 155, 1416 aprile 22) e una casa *cum fovea post eam et cum vacuo ante et post* (ivi, pp. 251-252, doc. 145, 1412 ottobre 12), entrambe nel rione Castello (cfr. anche nota 19); possedette inoltre proprietà nel rione Adultrini (ivi, p. 256, doc. 167, 1423 dicembre 31). Egli fu inoltre priore della Confraternita dei Discipoli-

nati (ivi, p. 274, doc. 255, 1415 novembre 30; p. 275, doc. 261, 1435 maggio 20), una delle più antiche e prestigiose di Terni e proprietario di una sepoltura all'interno della chiesa agostiniana di S. Pietro (ivi, p. 252, doc. 146, 1412 novembre 12), secondo un uso comune alle famiglie ternane del XV secolo, che tenevano ad essere presenti con cappelle e sepolture, oltre che nella cattedrale, anche nelle chiese degli ordini mendicanti (PERISSINOTTO, *Aspetti urbanistici* cit., p. 6).

²⁷ Si veda l'esempio famoso dell'abitazione di Lorenzo Manili al Portico d'Ottavia: F. BIANCHI, P.L. TUCCI, *Alcuni esempi di riuso dell'antico nell'area del Circo Flaminio*, in MEFRA 108, 1996, 1, pp. 27-82, in part. pp. 53-62.

²⁸ Sull'argomento si veda il magistrale contributo di S. SETTIS, *Continuità, distanza, conoscenza. Tre usi dell'antico*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana. III. Dalla tradizione all'archeologia*, Torino 1986, pp. 375-486, in part. p. 393.

²⁹ Se la necessità pratica fosse stata preponderante rispetto a quella di porre in risalto il frammento scultoreo, scolpito su un blocco, probabilmente esso sarebbe stato collocato più utilmente negli angoli dell'edificio. A Terni esempi di blocchi scolpiti, anch'essi decorati con tralci d'acanto, usati come cantonali sono dati dalla vicina chiesa di S. Giuseppe e dalla scomparsa S. Nicandro (v. *supra*, nota 9) (fig. 1, e-f).

³⁰ FRANZONI, *La tradizione negli occhi* cit. a nota 12, pp. 282-283.

³¹ ANGELONI, *Storia di Terni* cit. a nota 11, p. 332.

³² Numerosi sono i casi di riutilizzo, negli edifici civili e religiosi medievali, di leoni funerari di epoca romana, originariamente destinati ad ornare sepolcri monumentali (L. TODISCO, *Scultura antica e reimpiego in Italia meridionale*, Bari 1994, pp. 391-395): è un manufatto di tal genere che dobbiamo immaginare alla base della scalinata del palazzo. È probabile che il leone sia uno dei due esemplari attualmente conservati presso Palazzo Carrara. Infatti soltanto di uno è conosciuta con certezza la provenienza (si tratta di quello posto a destra della scala che sale al piano superiore (*Manuali*, I, pp. 187-188), rinvenuto a Carsulae e venduto al Municipio di Terni agli inizi di questo secolo), mentre dell'altro, posto sul lato destro dell'atrio, non si conosce il luogo di rinvenimento. Il motivo che spinge ad attribuire la scultura al Palazzo Priorale è la vicinanza di questo con l'attuale collocazione della scultura: forse il leone fu trasportato a Palazzo Carrara quando la sede comunale fu qui trasferita tra il 1729 e il 1732 (AST, ASCT, I, *Riformanze*, b. 1740, cc. 2r-3r; 36v-38r; 54v-56r; 99, 200v-201r) o, forse, in seguito all'abbattimento del palazzo per la costruzione del nuovo Teatro Comunale, avvenuta alla metà del XIX secolo. Il leone, di calcare massiccio (75 x 118 x 37 cm.) mostra tracce di rilavorazione: sul fianco sinistro dell'animale sono infatti visibili un grosso incasso rettangolare (m. 0,235 x 0,07) e un foro circolare (diam. m. 0,04; prof. m. 0,03), forse utilizzati per inserirvi dei perni metallici o altro sistema di ancoraggio; un ulteriore fo-

ro è stato inoltre praticato nella bocca dell'animale. La scultura e la sua base sono lavorati in un solo blocco; sono perduti gli arti posteriori dell'animale, spezzati. Il leone, nella consueta posizione d'attacco, è in posizione frontale, con la testa di tre quarti rivolta a sinistra di chi guarda; la zampa anteriore sinistra poggia su una testa d'ariete mentre la zampa destra - che presenta, insieme alla base, un'integrazione non pertinente - aderisce completamente al pinto; la sinistra, poggiata sul sostegno, raggiunge la base con il gomito. La protome presenta forma tondeggiante e fronte bassa, con criniera molto voluminosa; la testa è piuttosto rovinata: illeggibili sono la zona oculare e del muso, mentre si riconosce il tipico atteggiamento delle fauci spalancate. La scultura, databile tra la fine del I sec. a. C. e gli inizi del I sec. d. C., trova confronti con un esemplare analogo reimpiegato nell'angolo destro del campanile della chiesa di S. Alò (C. ANGELELLI, *Frammenti scultorei di reimpiego nella chiesa di S. Alò a Terni*, RAC c.s.).

³³ Della presenza di epigrafi ci informa intorno al 1580 il signore di Montaigne (MONTAIGNE, *Viaggio in Italia*, Bari 1991, p. 222) e, più in dettaglio l'Angeloni (ANGELONI, *Storia di Terni* cit. a nota 11, p. 327): "Campeggia ivi accanto da per sé isolato il palazzo... fiancheggiato da due forti, sopra i quali e di tutta la faccia di esso, leggonsi diverse antiche iscrizioni intagliate sui marmi, che gli onori e magistrati degli antichissimi tempi in pro della città danno a vedere".

³⁴ La prima notizia è del Montaigne (MONTAIGNE, *Viaggio* cit. a nota 31, p. 222: "vedemmo in piazza un'antichissima colonna ancora in piedi... e accanto c'è in rilievo la figura di un leone"), seguita da una riformanza degli inizi del XVII secolo (AST, ASCT, I, *Riformanze*, b. 1699, cc. 64v-65r, 1601 settembre 25). La colonna è ben visibile anche nelle vedute della città della metà del XVII secolo (citare a nota 1).

³⁵ In particolare l'associazione leone-colonna contraddistingue spesso i punti nevralgici della città medievale: L. TODISCO, *Il leone "custos iusticie" di Bari*, RINASA, s. III, X, 1987, pp. 129-151.

³⁶ Non si può infatti completamente escludere un'altra possibilità, ossia che il pezzo sia stato inserito durante i lavori di ristrutturazione edilizia che condussero al palazzo attuale, o addirittura in un momento ancora successivo, anche se la posizione decentrata rispetto all'asse della facciata attuale sembrerebbe escludersi. Non possiamo infatti trascurare il ruolo rivestito, nel panorama culturale ternano di epoca moderna, dai Simonetti, famiglia di antica attestazione e dal notevole peso politico, che vantava tra i propri membri Francesco Simonetti, vissuto nel XVII secolo e noto come uno dei massimi esperti di antichità locali (M.L. MORONI, *Il Palazzo di Michelangelo Spada in Terni*, Terni 1997, p. 24).

³⁷ Si veda sull'argomento l'importante contributo di M. C. PARRA, *Rimeditando sul reimpiego: Modena e Pisa viste in parallelo*, AnnPisa, s. III, XIII, 2, 1983, pp. 453-483, in part. p. 456.

Una facciata di pietra: il trecentesco palazzo Pamphili a Gubbio

MARCO PETRINI

Ogni analisi riguardante un edificio storico non può inizialmente prescindere da una indicazione programmatica dei suoi criteri informativi. Lo studio di un'opera architettonica è possibile sia con l'analisi diretta delle sue strutture visibili che si compie attraverso un rilievo grafico, sia mediante lo studio delle fonti storico archivistiche che di quell'opera ci parlano.

La scelta di iniziare con il momento tecnico del rilievo comporta l'accumulo di informazioni non sempre completamente interpretabili in quanto ottenute asetticamente mediante l'uso di strumenti tecnici, anche avanzati, con cui si opera in assenza di giudizio. Anche lo studio storico archivistico e documentale ci aiuta a classificare, a conoscere il manufatto ed i fatti storici che hanno determinato e influenzato le vicende costruttive, ma non ci consente di comprendere l'insieme senza una visione diretta complessiva dell'opera.

Per le scienze cognitive attuali, la conoscenza è quindi l'incontro tra questi due momenti opposti. Il rilievo sarà lo strumento di controllo e di avallo di indizi e potrà avvenire esclusivamente durante lo studio storico documentale come elemento finale di confluenza di tutte le altre discipline cognitive. Il fine, quello di costruire un'analisi che sia contemporaneamente il pensiero ed il suo sostegno grafico. L'influenza tra le due istanze conoscitive fondamentali, quella storica e quella scientifica, arriva ad un livello tale che si ottiene alla fine un "rilievo orientato", quasi un metaprogetto: il momento scientifico del rilievo grafico ri-

sente inevitabilmente delle informazioni storiche che via via si aggiungono. Addirittura si potrebbe affermare paradossalmente che un corretto rilievo andrebbe rifatto ed aggiornato ogni dieci anni, in quanto nuovi dati acquisiti orientano verso nuove frontiere anche in assenza di modificazioni fisiche del manufatto. Ogni approccio conoscitivo, anche il più asettico e scientifico, è sempre condizionato ed orientato dalla nostra cultura, quindi mutevole. "L'occhio vede ciò che la mente sa" (Goethe).

Il Palazzo della famiglia Pamphili

Nella prima metà del '300 Gubbio era governata dal partito Guelfo. Nel 1315 erano stati compilati gli elenchi dei cittadini Ghibellini condannati all'allontanamento perpetuo dalle cariche pubbliche. In questo periodo e per questa ragione vengono costruiti lungo Via della Dogana le abitazioni di famiglie di provata fede guelfa come i Pamphili, i Beccoli, in modo da contrapporre a quelle delle più influenti famiglie ghibelline come i Beni ed i Bentivoglio. Vengono quindi nominati nel 1342 due autorevoli membri della famiglia Pamphili, Pietro e Putio, come soprintendenti dei corpi di guardia del quartiere di S. Martino, istituiti per difendere la città dalle eventuali aggressioni dei Ghibellini¹.

A questo periodo si deve far risalire quindi la costruzione del nucleo base del palazzo. L'esigenza dei Pamphili di manifestare il nuovo potere acquisito si evidenzia nel prospetto della costruzione sulla pubblica via, che pur non essendo paragonabile come dimensioni ad altri

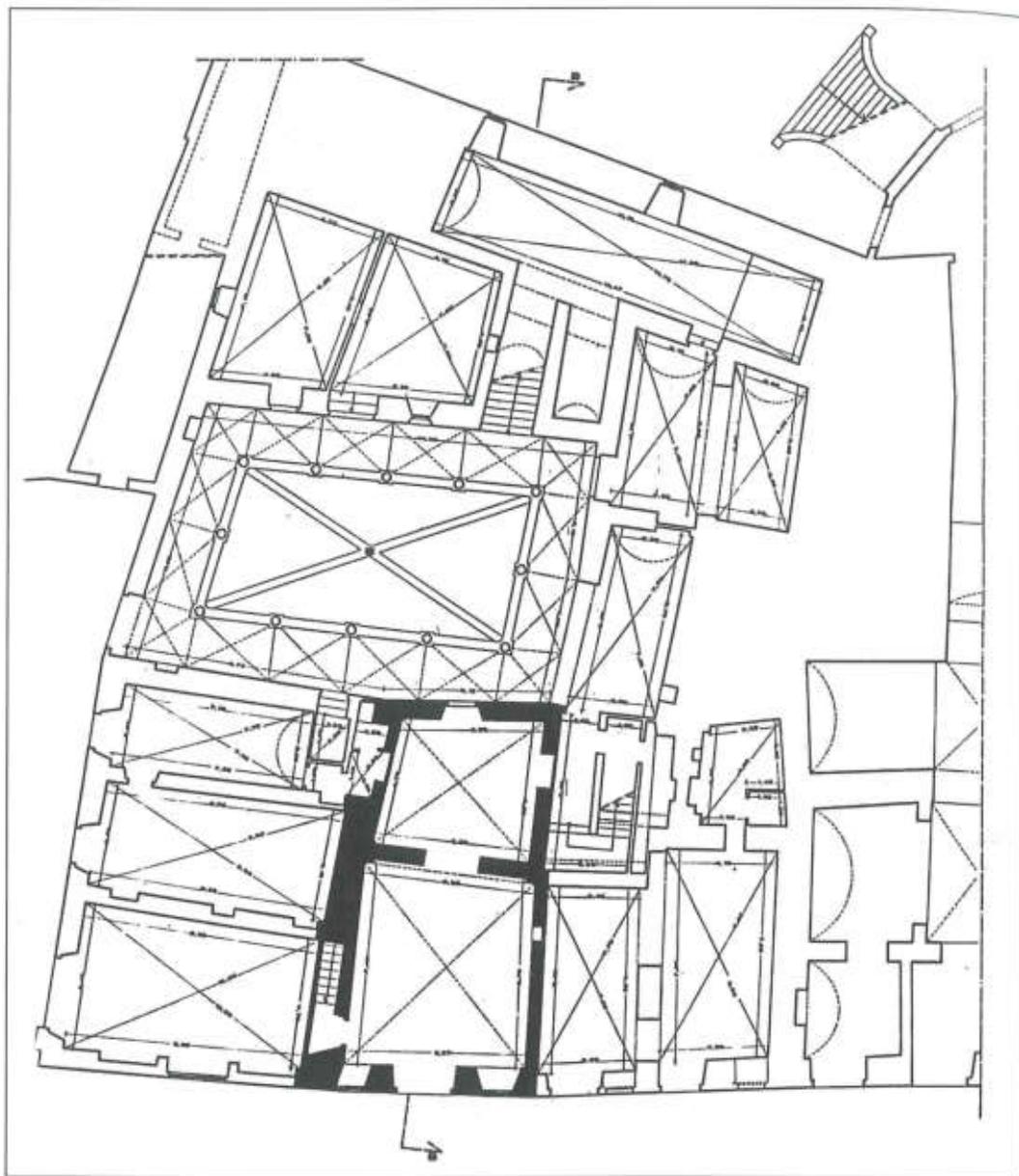


Fig. 1/Gubbio, Palazzo Pamphili. Rilievo del piano terra (da originale in scala 1:50).

manufatti si evidenzia per caratteri compositivi e raffinatezze costruttive ineguagliate. Il fronte complessivamente misura solo sette metri; tale dimensione abbastanza limitata insieme all'eccelsa qualità del partito decorativo, delineano con grande evidenza l'imprescindibile esigenza politica dei Pamphili di attestarsi lungo via della Dogana in quel preciso momento storico nonostante l'esiguo fronte sulla via fosse l'unico disponibile. Tutta la costruzione doveva essere necessariamente

espressione concreta del nuovo ruolo emergente assunto dalla famiglia piuttosto che la soluzione di un problema abitativo. È utile a questo punto riferire alcune notizie narrate dall'Armani² e dal Cantalmaggi³ riguardanti l'importanza della famiglia Pamphili a Gubbio. Secondo i due storici Lodolfo Pamphili, sarebbe stato il fondatore del monastero di Fonte Avellana⁴ nonché Vescovo di Gubbio nei primi anni del mille⁵. Narra l'Armani "Ebbe questa casa dai primi fino agli ultimi esempi ampia

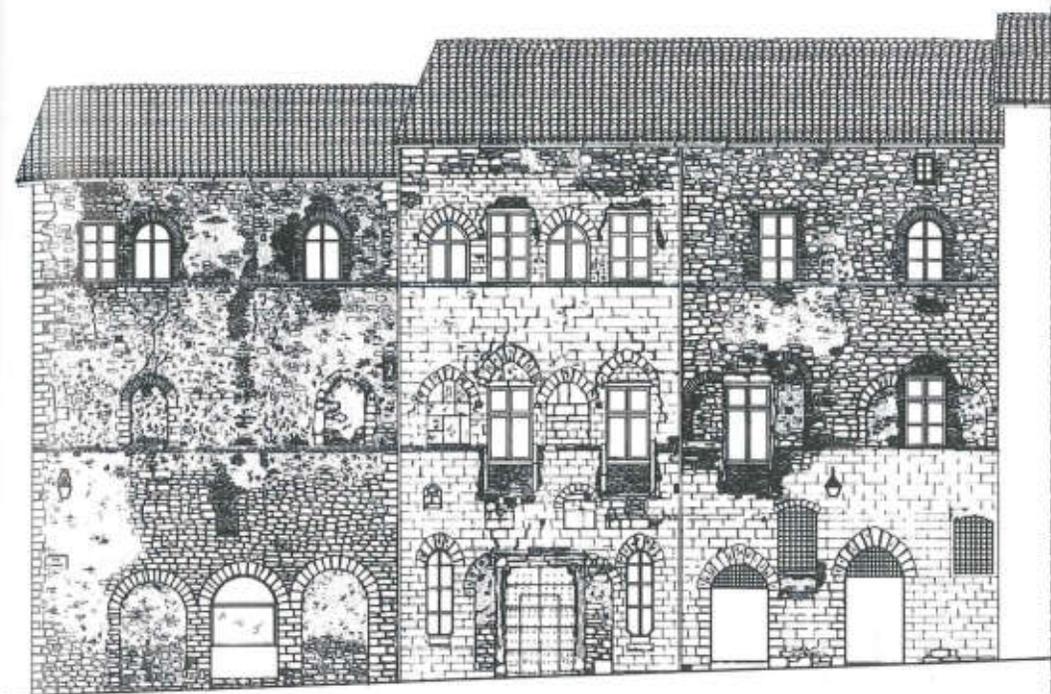


Fig. 2/Palazzo Pamphili. Rilievo del prospetto su via della Dogana dell'intero fronte (da originale in scala 1:50).

ricchezza e da lì per verità, che quasi per antonomasia in Gubbio si nominavano, come è pubblica fama la ricchezza dei Pamphili⁶. L'Armani poi ci conferma che la famiglia possedeva altri palazzi sia in città che nel territorio del comune.

La costruzione di Via della Dogana è certamente il risultato di una ristrutturazione di un'unità preesistente di minore importanza. Infatti il rapporto tra larghezza ed altezza (1:2,2) non ha eguali negli altri palazzi coevi ma solo nella edilizia minore (fig. 1). Al piano terreno si aprivano due porte principali e simmetricamente due "porte del morto"⁷. È evidente in questo caso il superamento dello schema della casa mercantile in quanto i singoli elementi caratteristici vengono mantenuti ma utilizzati a fini progettuali. Tale schema che ad una prima ricostruzione lascia perplessi si ritrova in verità in molti altri casi. Al piano superiore l'invenzione compositiva non conosce paragoni: le quattro finestre a sesto acuto della sala maggiore sono di altezza differente, negando uno schema simmetrico e adottando un criterio di alternanza A,B,A,B. Tale soluzione rende unico il prospetto del palazzo conferendogli una leggerezza particolare (fig. 2). All'ultimo livello si trovano quattro finestre a

sesto acuto che però riconfermano la totale simmetria del piano terreno. Probabilmente è proprio il contrasto simmetrico tra i vari livelli a dare notevole dinamica alla composizione. L'accuratezza della lavorazione della pietra non trova riscontro in nessun'altra costruzione di Gubbio e la ricchezza delle cornici del I e II ordine lo conferma. Le piccole aperture che appaiono subito sopra il primo livello sono oggi tamponate, e comunque sono coperte dal profilo della volta a crociera attuale. Ad un più approfondito esame appare poi che la misura di circa 120 cm. esistente tra la cornice parapetto del primo livello e l'intradosso delle aperture non consentiva l'esistenza di una volta a botte. La prima ipotesi è che la facciata del palazzo sia stata "applicata" ad una costruzione preesistente, oppure in alternativa è possibile che, a differenza della grande maggioranza di costruzioni analoghe e coeve, la copertura del piano terreno non fosse voltata ma realizzata in legno. Un'altra possibilità è che le strombature delle finestre attraversassero completamente la volta per illuminare ed aereare un vano altrimenti sempre chiuso da un pesante portone. (un esempio simile si ritrova al Bargello).

All'interno la costruzione ha una profondità di

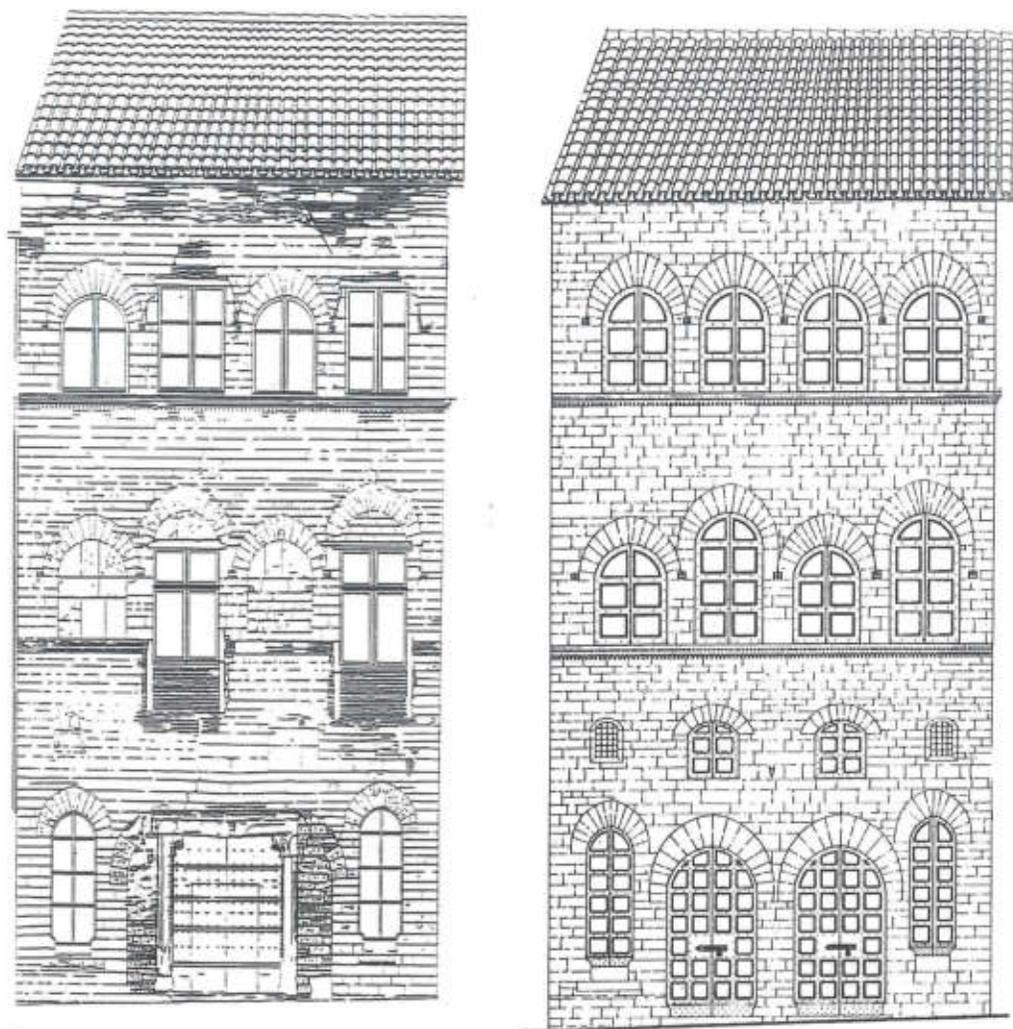


Fig. 3a-b/Palazzo Pamphili. Rilievo del prospetto della cellula medievale su via della Dogana e ricostruzione ideale (elaborazione dell'Autore).

circa 14 metri; al piano terreno è presente una sala d'ingresso coperta a volta con costoloni in laterizio a sezione estradossata pentagonale. La scala di accesso ai piani superiori era forse ricavata nello spessore del muro di confine e forse preesistente. Al primo piano si trovava la sala maggiore collegata a due ambienti minori. Tale sala era illuminata dalle quattro finestre ad arco asimmetriche e doveva essere completamente decorata a tempera. La campagna di saggi effettuata nel corso del rilievo ha evidenziato nell'imbotto delle finestre stamponate, alcuni lacerti di decorazione a tempera. Le finestre erano poi probabilmente dotate di sedute laterali su cui poggiavano le ralle in pietra delle ante. Il secondo livello do-

veva essere raggiungibile tramite una scala in legno (fig. 3a-b). Mentre i primi due piani avevano la funzione di rappresentanza, probabilmente il terzo livello veniva utilizzato come ambito di esclusiva pertinenza dei membri della famiglia. La stanza principale si apriva verso un loggiato orientato sul fronte interno (fig. 4). Tale caratteristica, che verrà poi ripresa nell'ampliamento del secolo XV, era un elemento caratteristico di molti palazzi medioevali. Anche il palazzo del Bargello all'ultimo livello presenta oggi la tamponatura di un loggiato originario. È questo un aspetto che dovrà essere ulteriormente approfondito, infatti l'idea della costruzione medioevale massiccia, serrata divenuta quasi uno stereotipo si scon-



Fig. 4/Veduta dell'arco del loggiato interno, tamponato.

tra con una realtà appena percettibile ma ancora evidente fatta di ampi portici, grandi aperture e loggiati che testimoniano l'esistenza di un microcosmo avido di relazioni con il mondo esterno piuttosto che recintato in chiusure inaccessibili. È sufficiente camminare per le vie di Gubbio per ritrovare una quantità di archi anche imponenti, portici e passaggi che una volta nuovamente tamponati non hanno lasciato evidentemente memoria nella percezione collettiva. Le facciate, elemento di cesura tra la città pubblica e la proprietà privata delle singole *insulae*, possedevano una notevole permeabilità che rifletteva i nuovi ideali della società comunale. L'immagine che oggi abbiamo del medioevo è quindi assolutamente irrealistica e condizionata prima dalle sue origini feudali e poi dall' involuzione politica legata all'avvento delle signorie che ne segnò il declino. Occorre a questo punto riferirsi nuovamente alle vicende storiche per poter afferrare con maggiore chiarezza la crescita organica del palazzo, che sarà fortemente condizionata dalla dominazione dei Duchi d'Urbino protrattasi nel territorio dal 1384 al 1624. La famiglia Pamphili probabilmente godeva di un rappor-

to privilegiato con Federico se, come scrive l'Armani a proposito di Pietro Pamphili "Nell'anno 1459, 29 ottobre, essendo esso confidentissimo di Federico Conte d'Urbino prese per lui il possesso della terra della Pergola"⁸. Nel 1461 lo stesso Pietro ottenne per se ed i suoi fratelli Antonio, Putio, Battista e Francesco il titolo di Conte del Sacro Romano Impero⁹. L'Armani sostiene poi che Federico da Montefeltro, durante i suoi soggiorni eugubini, fu ospite dei Pamphili nel palazzo di Via della Dogana¹⁰. L'amicizia con il duca e la conseguente aumentata fortuna della famiglia determineranno negli anni a cavallo del 1450 l'esigenza di ampliare il palazzo.

Con la signoria dei Montefeltro entrava di fatto a Gubbio il Rinascimento ed una nuova alternativa a quello che restava delle strutture della città tardomedioevale. Questa nuova atmosfera ricca di novità e di progresso doveva necessariamente influenzare le intenzioni dei Pamphili che infatti presero come modello ideale lo schema del palazzo quattrocentesco che in quegli anni si stava formando tra Firenze ed Urbino nei suoi elementi caratteristici:

- Portale di ingresso principale - Cortile interno con portico sorretto da colonne ed archi
- Scala maggiore - Sala maggiore.

La realizzazione pratica di tutto questo comportava l'addizione di altre proprietà sia lungo via della Dogana, sia verso le mura della città. La rifusione con le proprietà attigue consentiva di raggiungere un fronte di circa 28 metri. Il prospetto medioevale viene completamente negato e manomesso; vengono infatti tamponati i due portoni centrali per consentire il montaggio della nuova cornice in pietra serena finemente lavorata. Al piano superiore, nella sala principale, vengono chiuse due delle quattro finestre, mentre alle rimanenti vengono sfondati i parapetti per realizzare dei balconi a sbalzo. Tali balconi erano costituiti da due mensole ciascuno (ancora visibili) che sorreggevano una lastra di arenaria (fig. 2). La balaustra era semplicemente realizzata in ferro, in quanto l'esigua sezione delle mensole non avrebbe sopportato il peso di un elemento lapideo. La fusione anche ideale con le altre proprietà viene realizzata mediante il prolungamento dei due ordini di cornici che arrivano ad abbracciare tutto il prospetto. I nuovi elementi vengono modellati sulla base degli originali in pietra calcarea. L'insieme così ottenuto venne poi intonato in alcune parti e scialbato nella zona in pietra finemente lavorata con la gradina per dare all'opera un senso

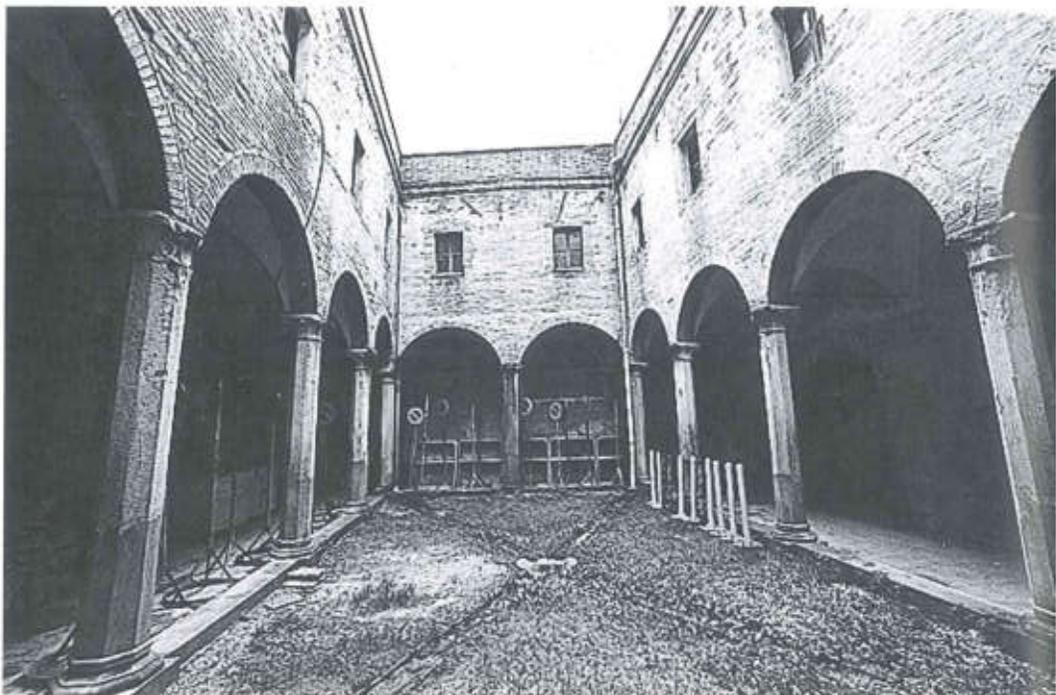


Fig. 5/Veduta del cortile interno.

compiuto di unitarietà; la soluzione risente notevolmente delle preesistenze e la qualità compositiva non riesce a superare l'evidente frammentarietà degli interventi.

All'interno la crescita della costruzione prevedeva la realizzazione di un cortile tipicamente quattrocentesco e di una scala maggiore realizzata in asse con l'ingresso principale di via della Dogana.

Tutte queste operazioni vengono realizzate utilizzando il cortile come elemento di connessione tra le diverse costruzioni medioevali preesistenti. È ovunque evidente la cronologia relativa tra i diversi elementi con innesti molto chiari tra materiali differenti.

L'assetto definitivo del palazzo quattrocentesco prevedeva in sostanza un fronte molto ampio su via della Dogana, dove erano ubicate le sale principali destinate alle attività pubbliche. Tali sale erano completamente decorate con pittura a tempera. I saggi effettuati hanno evidenziato una decorazione parietale completa a "finto marmo", che si conclude sotto le mensole delle travi con un bordo perimetrale di foglie intrecciate. Tutti gli ambienti prospicienti via della Dogana e la Piazza S. Lorenzo erano quelli deputati alle attività di rappresentanza. È utile a questo proposito ricordare che tale schema segue fedelmente quello adottato per il palazzo Ducale.

Il cortile interno rappresentava invece l'elemento di mediazione tra il mondo esterno della sfera pubblica e quello privato, il microcosmo misurabile e silenzioso, dove la volontà antropocentrica dell'uomo nuovo rinascimentale trovava le sue conferme ed il suo completo appagamento (fig. 5). Di fatto lo spazio del cortile collegava le sale maggiori a quelle private destinate all'uso residenziale, rivolte verso le mura urbane e coperte con eleganti volte costolonate. Anche questi ambienti, come quelli della residenza feltresca, all'ultimo livello erano raggiungibili dalla continuazione della scala maggiore. Le finestre presentano gli stessi imbotti in arenaria presenti sul prospetto di Via della Dogana. Tale elemento testimonia la contemporaneità degli interventi.

Lo stato attuale del cortile risulta oggi notevolmente manomesso. In origine il quadriportico sorreggeva un camminamento chiuso solo su tre lati, il quarto lato era un loggiato come quello presente sulla costruzione medioevale. Tutto era poi ovviamente coperto a tetto. Osservando la tessitura muraria si notano anche alcuni ripensamenti avvenuti durante la costruzione, infatti le aperture vengono ridotte prima della posa degli architravi, probabilmente per ragioni statiche. Il lato originariamente aperto è stato tamponato in tempi più

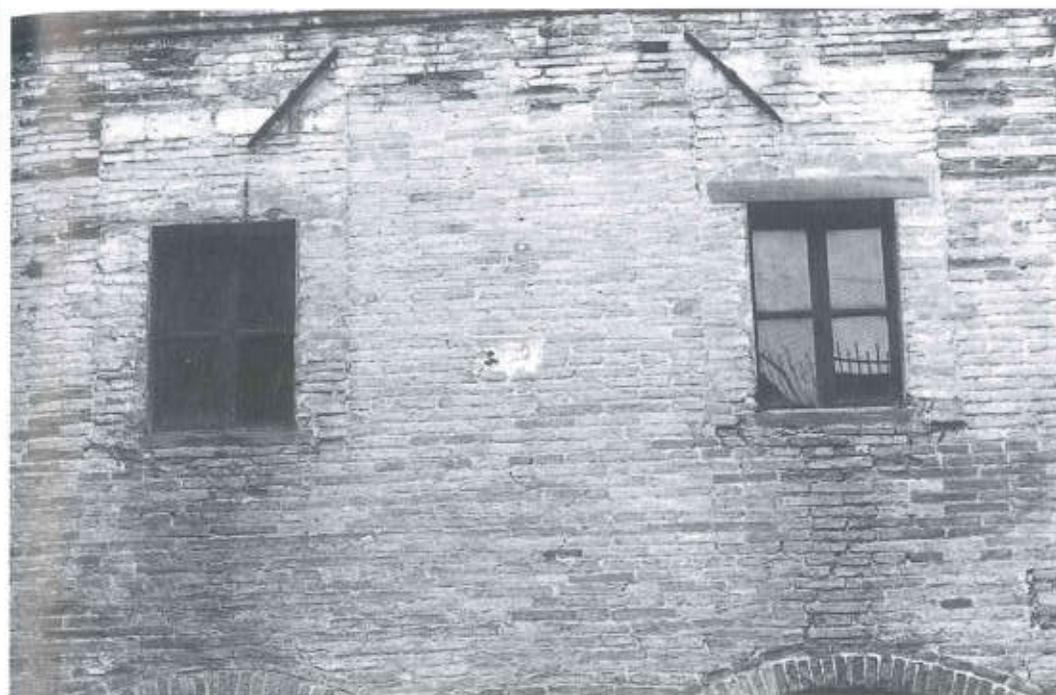


Fig. 6/Veduta del cortile interno. Particolare delle aperture ridotte prima della posa in opera degli architravi.

recenti e mostra infatti un'apparecchiatura muraria differente (fig. 6). L'eliminazione del tetto di copertura, al fine di realizzare un terrazzo transitabile con relativo parapetto, ha causato un degrado vistosissimo ai capitelli delle colonne realizzati in arenaria, originariamente protetti dallo sporto di gronda dalle acque meteoriche. L'esistenza del loggiato sul lato sud-ovest è anche documentata dalla balaustra che affaccia sull'attuale piazza Bosone. Probabilmente esisteva anche un secondo cortile, molto più piccolo la cui unica funzione era quella di dare luce ad alcune sale interne. L'Armani definisce questo complesso come "Costruito magnificamente fuor dal solito dei tempi andati", confermando l'orientamento estetico del tempo che privilegiava il nuovo stile a quello gotico. (Il Vasari definiva addirittura il gotico come "Maledizione di tabernacolini").

Un altro membro dell'illustre casato, il giuriconsulto Antonio, venne chiamato a Roma dal papa Sisto IV nel 1479 e fu padre di Angelo Benedetto, capostipite dei principi Pamphili di Roma, la cui potenza divenne pienamente manifesta con l'elezione al soglio pontificio di Giovanbattista Pamphili, papa con il nome di Innocenzo X.¹¹ Naturalmente sotto la dominazione Pontificia succeduta nel 1624 a quella dei Della Rovere, la famiglia conservò una

enorme importanza sino all'estinzione del ramo eugubino avvenuta nella seconda metà dell'ottocento.

Osservando le disposizioni statutarie della città di Gubbio in materia di urbanistica ed edilizia si legge: "per eliminare la difformità d'aspetto che da molti fino ad oggi, per il comodo dei privati, è stata data alla città, stabiliamo ed ordiniamo che nessuno in futuro ardisca fare un balcone alla casa o restaurarne uno già fatto"¹². Tale ordinanza evidentemente può essere considerata la causa della nuova chiusura delle porte finestre di accesso ai balconi e dello smontaggio delle balaustre; la data del 1624 quale termine *post quem* tale operazione avvenne.

Probabilmente nel '600 e '700 vennero realizzate altre modifiche; alcuni stucchi infatti appaiono nel camminamento sopra il cortile.

Il palazzo ci viene poi descritto in modo molto pittoresco da un viaggiatore, Giovanni Tesorone, che nell'autunno del 1894 arriva a Gubbio definendola "Pompei del medioevo" e la descrive: "...venuto su poco per volta a pezzi e a bocconi, tanto da parere un aggregato di diverse case sorte dal principio alla fine del secolo decimoquinto; una vera evoluzione di forme, una vera transizione di ornati prelude al prossimo rinascimento". Il nostro viaggiatore descrive poi un soffitto: "un soffitto della fi-

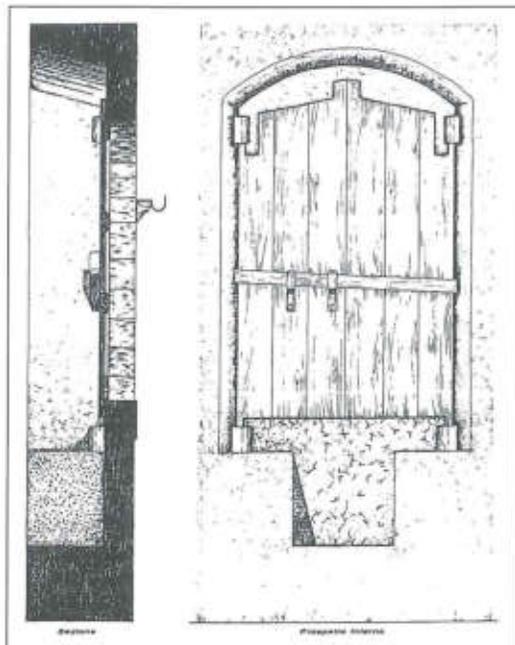
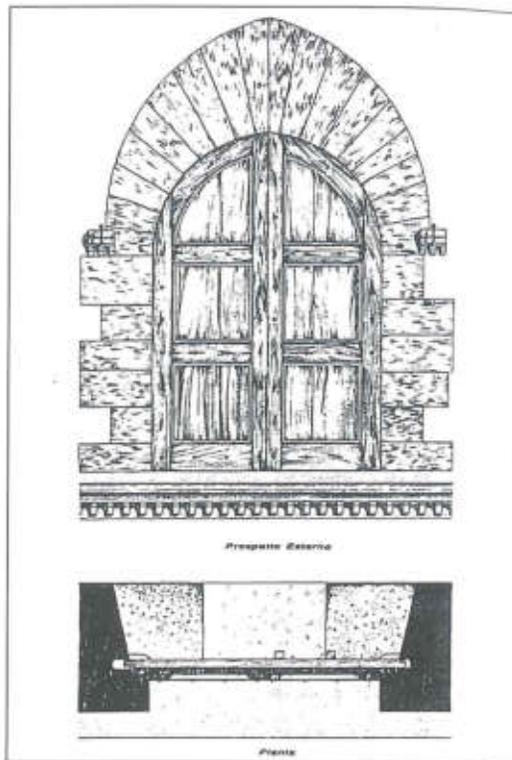


Fig. 7a-b/Ipotesi di restituzione di una finestra (pianta, sezione e prospetti originali in scala 1:5) dell'edificio medievale.

ne del quattrocento parte in legno e parte in ceramica, in terracotta a rilievo dipinta leggiadramente a tempera ed in gran parte dorata... Le mattonelle saranno di un 29 o 30 centimetri quadrate e su per giù del medesimo disegno. Entrambe hanno una specie di riquadro di cui ogni lato si svolge nel centro in semicircolo così da far prendere alla figura geometrica che ne risulta una forma poligonale a linee miste. Nei quattro angoli esterni a questa figura, iscritte nel quadrato della mattonella vi sono quattro ornati a fogliami rilevati, e nel centro una mattonella porta un rosone, l'altra una targa lanceolata coi tre gigli e la colomba, l'arme dei Pamphili..." Da questa accurata descrizione apprendiamo che a quella data la maggior parte delle decorazioni del palazzo era ancora visibile. Tuttavia già nello stesso racconto il Tesorone ci informa che prima di lui un antiquario di Firenze aveva acquistato tutte le mattonelle di un soffitto completo di un'altra stanza.

Infissi

Il sistema di apertura degli infissi originali è basato sulle ralle in pietra. Quelle inferiori presentano un avvallamento di max 2-3 cm. che impedisce al perno in legno dell'anta di fuoriuscire, le superiori invece presentano un foro



passante che è quindi molto più profondo del perno superiore dell'anta: questo consente di avere un gioco sufficiente per lo smontaggio e la sostituzione delle parti lignee senza naturalmente dover smurare le ralle. Una volta montati gli infissi il gioco presente e necessario per il montaggio tra le ralle ed il perno ligneo veniva eliminato spalmando del piombo fuso con un apposito strumento. L'uso del piombo è motivato probabilmente da due fattori: in primo luogo la sua temperatura di fusione è di circa 300°, quindi relativamente bassa, secondariamente una volta solidificato mantiene una certa scorrevolezza che facilita l'apertura dell'anta (fig. 7).

La temperatura di fusione del piombo indirettamente ci indica poi anche il tipo di legno utilizzato per le finestre, che doveva necessariamente essere castagno o rovere in quanto la combustione di questi legnami avviene a circa 300°, l'uso di legni resinosi e leggeri con il pino o il pioppo con inizio di combustione a temperatura inferiore ai 300° avrebbe determinato la bruciatura del perno in legno.

Una volta montate le ante, il sistema di chiusura era costituito da un asse ligneo trasversale che bloccava il movimento essendo infilato nei fori laterali degli spalloni.

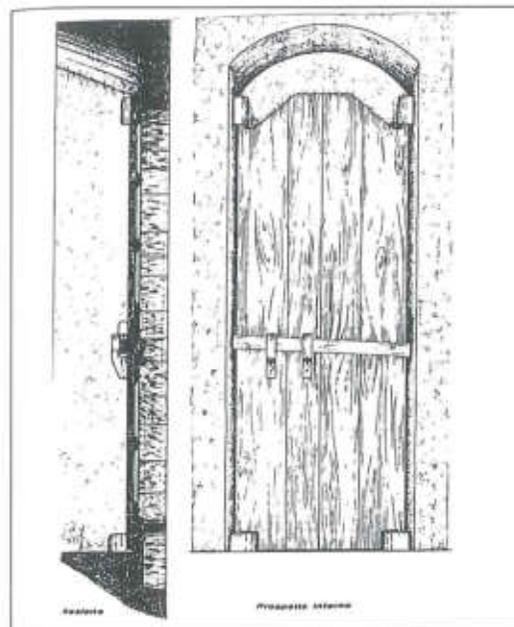
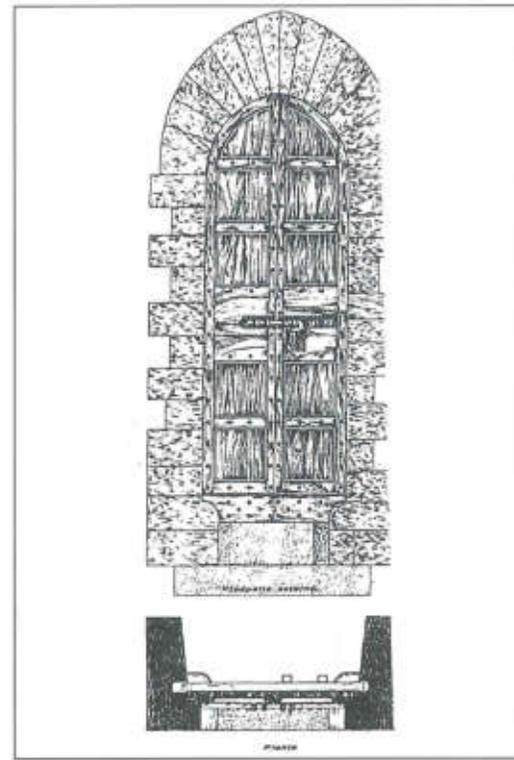


Fig. 8a-b/Ipotesi di restituzione di una porta (pianta, sezione e prospetti originali in scala 1:5) dell'edificio medievale.

Per quanto concerne i portoni la differenza fondamentale è la presenza di due pietre conciate presenti agli angoli inferiori (fig. 8). Tali pietre, che indubbiamente possiedono anche una valenza estetica) avevano in sostanza un ruolo fondamentale in quanto impedivano i tentativi di effrazione dall'esterno. Infatti sulle finestre, facendo leva dall'esterno è possibile far fuoriuscire il perno dell'anta dalla ralla inferiore. La pietra esterna delle porte protegge di fatto la ralla retrostante costringendo l'intruso a fare leva in un punto centrale, inefficace perché disassato. Di fatto queste pietre esterne sono presenti solo sulla parte di accesso, mai sulle finestre. Rimane infine da sottolineare che in ogni infisso le due ralle inferiori, quelle superiori e le due pietre conciate esterne hanno generalmente lo stesso raggio di curvatura e le stesse sezioni: provengono cioè da un unico blocco che viene poi sezionato in sei parti distinte per una razionalizzazione del processo lavorativo.

NOTE

¹ O. LUCARELLI, *Memorie e guida storica di Gubbio*, Città di Castello, 1888, pag. 308.



² VINCENZO ARMANNI (1608-1684). Studioso e letterato Eugubino, fu nominato rappresentante del Comune presso la Santa Sede. Come segretario del Nunzio Apostolico iniziò una splendida carriera diplomatica in Inghilterra, Francia, Germania, dalla quale si ritirò a 34 anni perché divenuto cieco. Il suo archivio, contenente moltissimi studi sulle vicende della sua città natale, costituisce oggi il *Fondo Armanni* nell'Archivio di stato di Gubbio.

³ G.B. CANTALMAGGI (XVI-XVII secolo). *Antichità e nobiltà della pregiata famiglia Panfilia*, Archivio di stato di Gubbio, *Fondo dei Conti Della Porta*, ms. II. A. Nobile eugubino, Conte delle Carpine e di Piazza. Fu grande giurista e si dedicò anche a studi storici riguardanti soprattutto la sua città.

⁴ V. ARMANNI, *Antropologia ovvero Racconto degli uomini dell'antica e nobilissima famiglia Panfilia*, Archivio di stato di Gubbio, *Fondo Armanni*, ms. III. A.2, f. 72. "In questa generosa fuga non vuole altro compagno, del suo carissimo Amico, onde postosi in cammino, e raccomandata a Dio la scorta del suo destriero si condusse in una selva del territorio di Gubbio lungi quattordici miglia dalla Città fra il monte Acuto, e quello di Catria... Lui vi ad una fonte di limpidissime acque, che sorgeva fra le radici d'alcuni arbori di Avellana dato ristoro al suo Corpo gravemente si addormentò, e fra le sue più saporose dolcezze nella sua quiete udi una voce dal Cielo, che gli disse: fermati qui o Lodolfo perché questo è il luogo, che Dio le a preparato per tua abitazione". L'avellana è un tipo di pianta di nocciolo abbondante nei boschi del monte Catria.

⁵ V. ARMANNI, *ivi*. "Essendo morto in Gubbio il Vescovo Giovanni, il Clero, ed il popolo con subito, et Unanime concorso de Voci esclamaron un suo successore Lodolfo, ma vi fu gran fatica a Vincerne l'umiltà del suo cuore che non voleva sopra il suo capo altra mitra, che le spine del Crocefisso".

⁶ V. ARMANNI, *op. cit.*, f. 53. "Dice che Carlo Magno scese in Italia per incontrare Adriano I pontefice. A molti uomini del suo esercito li nominò Conti, Duchi, Marchesi. San Lodolfo venne alla luce dal sangue di uno di quei Baroni, o Conti dell'esercito, e dalla Corte di Carlo Magno che essendosi trasferiti con quel Monarca nella nostra città, o allora, o in altro tempo si fermarono ad abitarla, dando cominciamento a diverse famiglie grandi".

⁷ Un approfondimento a parte merita la porta del morto. Il nome derivato dalla tradizione popolare suggerisce ipotesi funzionali prive di ogni fondamento. (cfr. P. MICALIZZI, *Storia dell'architettura e dell'urbanistica di Gubbio*, Roma 1988)

La porta è di fatto di ridotte dimensioni e rialzata rispetto al piano stradale probabilmente sia per ragioni di sicurezza che funzionali, in quanto in questo modo era possibile realizzare una rampa interna più corta quindi meno ingombrante. Nel periodo iniziale i gradini esterni erano fissi, in materiale lapideo, ed ingombravano quindi la sede stradale. Successivamente con le prime norme statutarie che vietavano gli ingombri e gli aggetti sulle pubbliche vie, tali gradini di accesso vennero sostituiti con banchetti retrattili che alla sera venivano rimossi.

⁸ V. ARMANNI, *op. cit.* f. 36

⁹ V. ARMANNI, *ivi*

¹⁰ V. ARMANNI, *op. cit.* f. 166. "Federico Duca d'Urbino, il cui nome sarà immortale a tutte le posterità, fece della sua persona gran conto, in riguardo della virtù, e del Sangue, condizione l'una, e l'altra conosciute ancora, e stimate contro già detto dal medesimo Federico ni Pietro fratello

di esso Antonio, trovasi memoria nella città d'Urbino, che il Duca alcune volte, che venne a Gubbio fu alloggiato da questi Sig.ri nel loro Palazzo, e trattato con segnalata magnificenza".

¹¹ Innocenzo X (1574-1655). Giambattista Pamphili venne eletto papa il 15 Settembre 1644. Proclamò il giubileo nel 1650, fece la riforma degli ordini religiosi, sollecitò lo sviluppo delle missioni in Africa ed in Oriente. Affidò al Borromini il rifacimento della Basilica Lateranense e fece sistemare piazza Navona con il nuovo palazzo Pamphili. Si veda: G.B. CANTALMAGGI, *op. cit.*, lettera dedicatoria ad Innocenzo X: "Beatiss.mo Padre. Comandò la Santità Vostra, a me suo Devotiss. servo, sino dall'anno 1640, che ritrovando Memoria alcuna della sua Nobiliss.a Famiglia, ponesse tutto insieme, per haverne ella, opportuno ragguaglio. Ed essendome Venute per le mani alcune, gliele presentai con la mia profonda humiltà. Di nuovo, nell'Anno passato, restò servita mmettermi che facesse altra diligenza, nel ritorno, che dovevo fare ni Gubbio; per haverne più piena notizia, et havendo visto la maggior parte delle scritture dell'Archivio di detta Città, et altrove ho trovato più cose notabili, quali unite con le prime, et distinte con termine historico, di nuovo humilmente le presenta alla Santità v.ra, supplicandola degnarsi con la sua singolare benignità, gradirle, in rimembranza ancora della mia servitù humiliss.a, (...) Roma di 20 Novembre 1644. humiliss.o e Devotiss.o servo. Gio: Batt. Cantalmaggiu.

¹² E precisamente gli *Statuta Civitatis Eugubii, Eugubii apud M.A. Triangulum, 1624* al capo V, 31.

La Toscana. Un bilancio degli studi sull'edilizia medievale

FABIO REDI

Premessa

Una sintesi sulle caratteristiche dell'edilizia medievale in Toscana e sugli studi relativi, a causa della molteplicità e della complessità dei fenomeni largamente superstiti e delle diverse angolature metodologiche con le quali essi sono stati affrontati, non è compito semplice e di breve misura.

Dobbiamo intervenire, quindi, con alcune sofferse esclusioni preliminari riguardanti l'oggetto, la scala e l'impostazione disciplinare. Quanto all'oggetto, escludiamo dal nostro bilancio indagini riguardanti strutture difensive e militari, edifici "di pubblica utilità" e sedi del potere; quanto alla scala, siamo costretti a trascurare singoli edifici o piccoli nuclei insediativi disseminati nei territori delle entità urbane maggiori e di quelle minori; quanto all'impostazione disciplinare, esulano dalla nostra particolare analisi studi sia di impostazione storica sia urbanistica sulle città o sui centri minori della Toscana.

Rinresce quindi non poterci soffermare sia sui riferimenti alle fortificazioni urbane e del territorio di Perogalli e di altri studiosi di architettura castellana; sia sulle analisi riguardanti le porte e le mura di Firenze, di Manetti e Pozzana, o quelle di Pisa, di Tolaini e del sottoscritto; sia su sintesi o censimenti relativi ai castelli dell'antico territorio senese, di Cammarosano e altri, e della Toscana in genere, del sottoscritto e di Moretti¹; assai numerosi, infine, sono gli studi di piccole aree territoriali o di singoli castelli, specialmente quelli oggetto di scavi archeologici².

Dobbiamo trascurare inoltre gli studi sulle

fonti idriche di Siena, sull'Ospedale di S. Maria della Scala, sull'Ospedale nuovo di Papa Alessandro a Pisa, sugli Arsenali navali di Pisa, sui numerosi palazzi pubblici delle città e dei piccoli comuni rurali³.

Oltre ai centri maggiori: Arezzo, Firenze, Lucca, Pisa, Pistoia, Prato, Siena, Volterra, esistono in Toscana altri, di scala più ridotta ma pur sempre di tipo urbano, come Colle Valdelsa, Cortona, Massa Marittima, San Gimignano, e ancora più piccoli, ma di consistenza edilizia "signorile" e "mercantile", come Campiglia Marittima, Certaldo, Montalcino, Montecatini, Montepulciano, Pitigliano, S. Giovanni Valdarno, San Miniato, Scarperia, Sovana, Suvereto, Vicopisano.

Altri ancora, che sono i più numerosi, sono semplici castelli o borghi franchi, nei quali permangono, o sono stati evidenziati da scavi archeologici, esempi interessanti di tessuto minore, case per lo più seriali, poco differenziate tipologicamente e architettonicamente, ma ugualmente di forte interesse per un'indagine rivolta alla conoscenza delle forme e delle strutture edilizie, nello specifico tecnico e architettonico, pur considerate nelle relazioni con il tessuto insediativo e sociale⁴.

È davvero un peccato inoltre non poter analizzare compiutamente in questa sede i numerosi studi di storia urbana di Davidsohn e di Szura su Firenze; Belli Barsali su Lucca altomedievale; Garzella su Pisa; Rauty e Cherubini su Pistoia; Cherubini su Prato; Balestracci e Piccini su Siena; Fiumi per Volterra e San Gimignano, o quelli di urbanistica di Detti, Di Pietro e Fanelli sui centri minori della Tosca-

na; di Tolaini su Pisa; di Guidoni sull'arte e urbanistica in Toscana, su città, contado e feudi nell'urbanistica medievale, su Firenze capitale dell'urbanistica trecentesca; e quelli a cura di Cresti sui centri storici della Toscana; di Fanelli e Trivisonno sulla città antica in Toscana, di Baldoni, Chinini e Listri sulle città storiche dell'Italia centrale; ecc.⁵

Per il dibattito metodologico ricordo brevemente i saggi di Guidoni nei "Melanges de l'Ecole Française de Rome", quello di Macci e Orgera, quelli del sottoscritto, di Parenti, di Gabbrielli, ecc.⁶

MULTIDISCIPLINARIETÀ E UNIVOCITÀ DELL'OGGETTO DELLA RICERCA

Le tematiche e le metodologie

L'abitazione e le strutture edilizie civili del Medioevo sono state oggetto di ricerca da parte di studiosi di diversa formazione scientifica e interessati settorialmente ad aspetti particolari dell'oggetto. Storici, tecnici, architetti, archeologi hanno affrontato lo stesso tema da punti di vista diversi e peculiari, quasi sempre in linea con le problematiche e con la cultura del momento.

Particolari soluzioni tecniche e di arredo, ricerca di aspetti della vita quotidiana desunti dagli Statuti comunali, da inventari di beni e da altri documenti, ma con attenzione per le testimonianze materiali legata al clima culturale del "Gothic revival" troviamo negli studi "classici" dello Schiaparelli per Firenze, del Simoneschi e del Lupi per Pisa, del Chierici, del Lusini e dello Zdekauer per Siena e, più recentemente, del Silva per Lucca e del Cantelli per la Toscana⁷.

Giuseppe Cantelli si è occupato recentemente delle decorazioni degli edifici, ma studi del Berti, del Ferrazza su quelle di Palazzo Davanzati a Firenze e del Cole su quelle di Palazzo Datini a Prato, sebbene a carattere monografico e limitate a singoli edifici, testimoniano un largo interesse per questo tema⁸.

Il rapporto fra gli edifici e lo spazio urbano, con le lottizzazioni, le demolizioni, gli interventi urbanistici e la topografia urbana, compaiono in molte opere di storici interessati al fenomeno delle modalità, dei tempi e delle tendenze dello sviluppo delle città e, su altri versanti non necessariamente conflittuali o antitetici, in documentate analisi di storici dell'architettura e dell'urbanistica, e, più recentemente, in indagini archeologiche espressamente finalizzate alla verifica delle diverse teorie storiografiche⁹.

Una branca dell'attuale Archeologia Medievale si è rivolta recentemente ad analisi più approfondite e capillari sui materiali e sulle tecniche costruttive, sia in occasione dei rinvenimenti archeologici di strutture murarie giacenti sotto terra, sia, in maggior misura, applicando agli elevati largamente sopravvissuti in superficie, i principi della stratigrafia archeologica, sia sviluppando analisi e campionature sui diversi materiali da costruzione e sulle malte, sulle tecniche e sulle tipologie delle murature. Ricordo in particolare gli studi di Mannoni, Parenti e Gabbrielli, oltre a quelli del sottoscritto, di Giovanna Bianchi, di Quiros Castillo e di Giamello¹⁰.

Un altro fronte, che vede impegnato chi scrive, talvolta in contrasto con architetti e archeologi, sta attualmente elaborando e perfezionando, con la confluenza multidisciplinare di diverse esperienze, tipologie abitative e strutturali con tarature più precise e meglio documentate rispetto a quelle precedenti, anche grazie alle applicazioni mensiocronologiche, dendrocronologiche e archeometriche in genere¹¹.

Dobbiamo infine registrare un'utile crescita di interventi di restauro attenti alla ricerca filologica e alla documentazione archeologica delle USM, quasi sempre confluenti in edizioni a carattere monografico, come per i palazzi Lanfranchi, Alliata, Mosca, Gambacorti, Minati-Mazzarosa, ecc. a Pisa, per il Palazzo Pretorio a Prato, per il Palazzo dei Vescovi a Pistoia, per il Palazzo Comunale di S. Giovanni Valdarno, per l'Ospedale di S. Maria della Scala a Siena, ecc.¹²

I siti e le aree

Quantificando per aree geografico-storiche i poli d'interesse sull'edilizia medievale, riscontriamo un numero limitato di studi a carattere regionale, che trova un illustre precedente nelle analisi, in verità più precise dal punto di vista grafico che da quello storico, di un tecnico molto attento al particolare come fu Georges Rohault de Fleury¹³.

Da questi discende la tesi di dottorato, inedita, di Michael Braune, *Türme und Turmhäuser in Toscana*, Köln 1983¹⁴, che a una certa tradizionalità dell'impostazione unisce un colossale lavoro di analisi dei temi in molteplici sfaccettature, pur peccando, per questo stesso motivo, di eccessiva schematizzazione, specialmente riguardo alle interpretazioni funzionali dei tipi architettonici, che chi scrive

ha cercato di risolvere nella parte centrale del suo *Edilizia medievale in Toscana*, del 1989¹⁵, laddove analizza e interpreta, non per campioni ma esaustivamente, le strutture abitative di 15 centri urbani e quelle sparse nel contado, con particolare attenzione per la concezione abitativo-architettonica delle tipologie edilizie. Una puntualizzazione e amplificazione dei temi ivi trattati, con esclusione di altri, si trova nel bel volume miscelaneo *L'architettura civile in Toscana. Il Medioevo*, di recente pubblicazione a cura di Amerigo Restucci¹⁶, con un saggio di Fabio Gabbrielli su *Stilemi senesi e linguaggi architettonici nella Toscana del Due-Trecento*.¹⁷

Procedendo l'escursus bibliografico per centri urbani e territori, ci accorgiamo che Arezzo e contado sono carenti di analisi approfondite, salvo la sintesi tipologico-abitativa e tecnica fatta dal sottoscritto per Arezzo e per Cortona¹⁸. Lo stesso discorso vale sostanzialmente per Pistoia e per alcuni centri minori della Valdinievole¹⁹ e per Volterra²⁰, mentre per Lucca e per il territorio esistono gli studi di Nardi e Molteni, di Pierotti, di Detti, di Di Pietro e Fanelli, oltre quelli del sottoscritto, e del Silva sull'arredo urbano e le tecniche edilizie²¹; per Prato, oltre alla già ricordata sintesi in *Edilizia medievale in Toscana*, si segnala *L'architettura in Prato. Storia di una città*, di Italo Moretti²²; e per San Gimignano, ancora il De Fleury, il sottoscritto²³ e recentemente Antonello Mennucci in questo stesso volume.

Senza dubbio, la parte del leone spetta a Firenze, Pisa e Siena, con un'antica tradizione di studi storico-eruditi e tecnici d'alto livello e ancora validi come presupposto, che vanno da *Les Monuments de Pise au Moyen Age* di Georges Rohault de Fleury (1866), a *La vita privata dei senesi nel Duecento*, di Lodovico Zdekauer (1884), a *Della vita privata dei Pisani nel Medio Evo*, di Luigi Simoneschi (1885), a *La casa pisana e i suoi annessi nel Medioevo*, di Clemente Lupi (1901-1904), a *La casa fiorentina e i suoi arredi*, di Attilio Schiaparelli (1908).

Fra le due guerre e immediatamente dopo la seconda Mondiale troviamo studi tecnici del Chierici su *La casa senese al tempo di Dante*, del Lusini su *Il castellare dei Salimbeni*, del Bartolini su *L'architettura civile del Medioevo in Pisa*, del Pera su *L'architettura civile del periodo medievale a Pisa*, del De Vecchi su *L'architettura gotica civile senese*²⁴.

Dobbiamo però aspettare l'ultimo ventennio per scorgere una maggiore divaricazione fra

le impostazioni metodologiche e i campi d'interesse specifici degli architetti-urbanisti e degli archeologi sulle strutture residenziali in rapporto con la topografia e l'urbanistica delle città toscane nel Medioevo, salvo il riscontro di una più recente ricomposizione del divario che fa bene sperare per il futuro degli studi.

Per Firenze ricordo in particolare di Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*; di Guidoni, *Firenze capitale della cultura urbanistica trecentesca*; di Maffei, *La casa fiorentina nella storia della città*; di Macci e Orgera, *Architettura e civiltà delle torri. Torri e famiglie nella Firenze medievale*; di Fanelli, *Firenze. Architettura e città*.²⁵

La città di Pisa, oltre che dal già detto Braune e da Fanelli e Trivisonno, in capitoli specifici, da un ventennio è oggetto di analisi da parte di chi scrive, con numerosi saggi su aspetti diversi della storia urbana e dell'edilizia medievale²⁶.

Concludendo con Siena, sono da segnalare i recenti studi tecnici e l'applicazione dei principi stratigrafici agli elevati dell'edilizia civile effettuati in particolare da Roberto Parenti e da Fabio Gabbrielli²⁷.

ANALOGIE E PARTICOLARISMI LOCALI: I CARATTERI DELL'EDILIZIA CIVILE IN TOSCANA NEL MEDIOEVO

In ultima analisi, mi sia consentita una sintesi sui caratteri dell'edilizia civile in Toscana nel Medioevo desumibili dalla storiografia esistente e da un'ampia campionatura pressoché esauriente delle strutture materiali superstiti in un alto numero di centri urbani maggiori e minori.

I materiali e le tecniche

Scarse e ancora sostanzialmente da recuperare sono le testimonianze di edifici prevalentemente di legno, come quelli altomedievali rinvenuti con scavi archeologici a Luni, in piazza Dante a Pisa, a Poggibonsi, ecc.²⁸, o di terra, ancora in parte superstiti nella campagna aretina, fiorentina e senese²⁹; più precoce e quantitativamente superiore risulta la diffusione di torri o di "domus" di pietra rispetto a strutture di mattoni o miste.

Sono inoltre le differenze geomorfologiche e geologiche locali la causa prevalente della preferenza della pietra o del cotto, e fra i diversi tipi di pietra: calcari, travertini, tufi, arenarie, quarziti, particolari pietre o marmi per limitati interventi decorativi nel paramento murario o nelle modanature. Così ad Arezzo, Firenze,

Cortona, Volterra, prevale l'arenaria nelle diverse formazioni del macigno e della pietraforte; a Lucca i laterizi prevalgono sul verrucano e sull'arenaria, a Siena sul travertino, su altri calcari e sui tufi; a Colle Valdelsa i materiali senesi si equivalgono, come a Massa Marittima; a Pisa e a Vicopisano assai forte è la presenza del verrucano, cioè una quarzite, ma abbondano anche i laterizi, in percentuale maggiore a Pisa che a Vicopisano; a Pisa vari tipi di calcare e di breccia contrastano per quantità il verrucano, mentre più limitato è l'uso della "panchina" livornese, cioè un tufo calcareo; a Prato predomina il calcare alberese, come a Pistoia, dove è forte anche la presenza dell'arenaria, che invece prevale sull'alberese e sul travertino di Monsummano a Montecatini Alto.

Per quanto riguarda l'analisi delle tecniche murarie in Toscana sono basilari gli studi di Roberto Parenti e alcune sintesi regionali o locali di chi scrive e di Giovanna Bianchi³⁰. Per indagini puntuali di cronotipologia degli elementi strutturali si rimanda invece alle analisi di Fabio Gabbriellini, di Juan Antonio Quiros Castillo e del sottoscritto³¹.

L'architettura

Pur rilevando molteplici soluzioni locali nelle varianti tipologiche e nelle particolarità tecniche di elementi strutturali e di arredo, sostanzialmente possiamo ricondurre le architetture civili superstiti a tre modelli strutturalmente e funzionalmente distinti e con abbastanza precise scansioni cronologiche che vanno dall'XI a tutto il XIV secolo³².

1) torri a pianta ristretta, ampie e massicce "domus" signorili, con muratura continua di pietra, sporadicamente interrotta da piccoli portali di accesso in quota e porte-finestre o finestre di media ampiezza architravate o archivoltate; possibile presenza di ampio fornice, o coppie di fornici più piccoli, con funzione di portico, al pianoterra; sporadiche balconate lignee, o bertesche, in corrispondenza delle porte-finestre e alla sommità, individuate da allineamenti di buche, con o senza mensole piane sottostanti; tetto a una o due falde coperte con piastre di scisto; solai a palco di legno con botola per la comunicazione per mezzo di scale a braccioli di legno mobili, talvolta, in alternativa, esterne ai muri perimetrali e "imbussolate" a tavolato; possibilità di volta, per lo più a botte, fra il pianoterra e il 1° solaio; ambienti di ampiezza ridotta e unici in ogni solaio, nelle torri, con possibili tramezzature di

legno nelle "domus" a pianta più ampia; acquai e "butti" a conchiglia monolitica, o a scivolo di scisto, nei muri perimetrali; piccole nicchie per ripostiglio; assenza di strutture per focolari o camini.

Questi edifici, nel sec. XI e nella prima metà del XII, sorgono isolati nelle aree di più antica urbanizzazione, presso i centri di potere o di controllo delle vie di comunicazione, delle porte urbane, delle aree d'interesse strategico e commerciale; appartengono alla nobiltà feudale e alle famiglie detentrici del potere; hanno funzione simbolica, di presenza e rappresentanza, oltre che difensiva e abitativa.

Sono presenti in ogni città abbondantemente, ma anche nei centri medi e minori.

2) torri o case-torri signorili e mercantili, di pietra o di mattoni, con muratura continua, interrotta, in una parete, in due contrapposte o consecutive, o in tre, da fenditure estese da terra al 2°, 3°, 4° solaio e concluse da arco ogivale o a pien centro o ribassato, o dall'architravatura lignea del tetto, attraverso le quali i pavimenti a palco degli ambienti interni, poggiando su architravi monolitici o di legno o su archi ribassati, di pietra o di mattoni, si proiettano all'esterno costituendo sporti chiusi, a tavolato o a traliccio e incannicciato o a mattoni, per mezzo dei quali i volumi interni si dilatano sui vicoli, sui chiassi, sulle piazze; sopra gli archi conclusivi delle fenditure gli edifici proseguono con muratura continua, a torre, interrotta da porte-finestre o finestre, architravate o arcuate, o da bifore, e più recentemente da polifore, affacciate su balconi aperti; tetto a due falde coperto con piastre di scisto ma anche con laterizi; eventuali cimase a sporgere o merlate; solai a palco di legno con scale interne, o esterne, "imbussolate" a tavolato; solaio inferiore frequentemente su volta o volte a crociera; ambienti ridotti, unici, nel caso di torri; più ampi e con tramezzature di legno nel caso di case-torri; servizi igienici "a berretta", canalizzazioni interne delle acque e degli scarichi, comforts di vario tipo e "caminate" compaiono più frequentemente dalla metà del XIII secolo.

La pianta, per lo più rettangolare, varia sensibilmente di ampiezza e di disposizione, fino a una forte estensione in profondità.

Questi edifici sorgono dapprima isolati come le torri precedenti (secc. XII-XIII) e in prossimità di esse fino ad attestarsi lungo tutte le strade del reticolo viario, con priorità delle principali e a partire dagli angoli degli isolati per completare l'allineamento perimetrale; è

frequente, sebbene a partire dal XIII secolo, anche il fenomeno dell'edilizia a schiera, con muri comuni "a pettine", frutto di una urbanizzazione programmata da privati o da enti ecclesiastici, pur mantenendo livelli qualitativi di utenza medio-alti e medi. La proiezione degli ambienti negli sporti pensili risponde a esigenze funzionali più che ideologiche e simboliche, in un periodo di forte urbanizzazione, di conquista del controllo dello spazio urbano e specialmente dei poli commerciali, come compensazione dell'alto costo delle particelle edificabili sotteso dal fenomeno dei muri comuni fra confinanti. Questo tipo di struttura, specialmente quella a pilastri privi di arco di raccordo e di architravi monolitici ai singoli solai, costituisce il massimo della razionalità funzionale concepita nel Medioevo, grazie alla pressoché illimitata flessibilità di composizione dei volumi e delle infrastrutture. Questo tipo di edificio trova diffusione in varie località, ma, con le eccezioni ora indicate, è peculiare di Pisa; altrove prevalgono varianti che non raramente alterano il modello tipologico.

3) "domus" o palazzi signorili e mercantili, o case della piccola borghesia, di artigiani e di affittuari, con muratura continua di pietra, o prevalentemente di mattoni, con ampi fornici a portico al pianterreno, a finestra o a polifora nei due, massimo tre o quattro solai; gli archi possono essere a pien centro, ogivali, ribassati; le polifore possono essere raccordate ad arco di scarico o esserne prive; molteplici soluzioni possono avere l'ampiezza, i rapporti, l'assialità dei fornici; gli edifici tendono all'orizzontalità, con piante rettangolari più o meno sviluppate in profondità o in larghezza; sono frequenti edifici a schiera, frutto di lottizzazioni da parte di enti o di famiglie signorili, ma anche conseguenti ad accorpamenti e ridistribuzioni edilizie; i tetti sono a doppio spiovente, per lo più coperti con laterizi; i solai sono a palco di legno; volte a crociera, specialmente sopra il pianterreno; camini, acquai, servizi igienici, s'intensificano negli edifici signorili.

Secondo questi schemi tipologici sono realizzati nei secc. XIII-XIV edifici di consistenza e qualità di utenza molto differenziate, che vengono a occupare aree precedentemente ortive o marginali, specialmente nei casi in cui l'utenza è costituita dai ceti minori, in altri casi consentendo l'impianto di residenze di lusso; sono frequenti però anche realizzazioni ex novo o ristrutturazioni edilizie lungo la viabilità principale e in aree di coagulo del potere o dei commerci. Costituiscono l'edilizia di tessuto

minore, o, in scala monumentale, quella rappresentativa della posizione sociale ed economica del ceto mercantile e delle famiglie dell'aristocrazia cittadina.

Questo tipo di edifici, con tutte le varietà di scala e di qualità, è presente ovunque, anche nei castelli minori, nelle terre murate, nei borghi-franchi.

4) palazzi signorili o pubblici, di ampiezza consistente, con muratura continua di pietra o di mattoni, con ampio atrio archivoltato e innervature a semipilastro con archi di raccordo, prevalentemente ogivali o ribassati, come trasposizione in chiave decorativa e simbolica dei corrispondenti elementi strutturali delle case-torri, frequentemente ottenendo facciate non tanto ex novo quanto per accorpamento di edifici preesistenti, a telaio con archi di raccordo, opportunamente tamponati; polifore varie per forma e composizione, realizzate ex novo nelle murature continue dei solai, due o tre al massimo, o nei tamponamenti delle precedenti fenditure per sporti lignei, all'occorrenza resecati. Sia come costruzioni ex novo, sia come ristrutturazioni, a questo tipo edilizio si riferiscono i palazzi pubblici e molti di quelli dell'aristocrazia delle città e dei centri medi e minori.

Conclusioni

Per concludere, ricordando che ci troviamo ancora in una fase di bilancio "in progress" degli studi sull'edilizia residenziale in Toscana nel Medioevo, dobbiamo riconoscere che, sebbene la ricerca possa considerarsi in situazione decisamente avanzata, ci aspettiamo che ancora molti dati tecnici possano essere offerti da prossimi restauri edilizi e scavi archeologici in ambito urbano, ma anche castellano, specialmente riguardo all'edilizia "minore" di legno e di terra, pur non sottovalutando quanto ancora rimane da apprendere su quella litica e di mattoni. Confidiamo, per questo, nella corretta applicazione di innovative tecniche archeometriche e scientifiche, e nell'estensione del rilievo filologico o archeologico a tutti gli interventi di restauro o d'indagine sugli elevati. Auspichiamo, infine, una maggiore capacità di procedere dall'analisi eccessiva del particolare alla individuazione del concetto originario fondamentale di progettazione architettonica, scaturita dal dialogo fra committente e costruttore e conseguente a fattori culturali, ideologici, economici e di conoscenze tecniche, che hanno determinato il

nascere e il diversificarsi dei tipi edilizi in senso funzionale, strutturale e volumetrico-abitativo.

Ci accorgiamo, allora, che non poca strada resta da percorrere.

NOTE

¹ Cfr. PEROGALLI, 1985; MANETTI e POZZANA, 1979; TOLAINI, 1979; REDI, 1991, pp. 139-164; CAMMARANO e PASSERI, 1985; MORETTI, 1995; REDI, 1989, pp. 193-217.

² Cfr. i saggi relativi agli scavi dei castelli di Poggio Imperiale a Poggibonsi, Radicondoli, Rocca S. Silvestro, Montarrenti, Scarlino, Campiglia Marittima, Ripafratta, S. Maria a Monte, Montecatini, Monsummano, Ascianello, Porciano, Rocchette Pannocchieschi, Castel di Pietra, Montemassi, ecc.

³ Cfr. BALESTRACCI, 1995; BALESTRACCI e PICCINI, 1977; BOLDRINI e DE LUCA, 1988; BRANDI, 1983; CAIROLA, 1962; CARDINI e RAVEGGI, 1983; CORDARO, 1983; FERRAZZA, 1993; FORTE, 1966; GABBRIELLI, 1991; *Idem*, 1996; GURRIERI, 1975; *Il Castello dell'Imperatore a Prato*, 1975; PARENTI, 1991; REDI, 1982a; *Idem*, 1987; *Idem*, 1989a, pp. 179-192; *Idem*, 1991, pp. 315-345; *Idem*, 1995; *Idem*, 1996a, pp. 117-122, 174-178; RODOLICO e MARCHINI, 1962; *S. Maria della Scala*, 1991; UBERTI, 1995.

⁴ Cfr. BIANCHI, 1997; DIANA, 1989; FRANCOVICH, BOLDRINI, DE LUCA, 1993; FRANCOVICH, CUCINI, PARENTI, 1989; MANNONI, 1994; MORETTI, 1979; PARENTI, 1990; REDI, 1984a; *Idem*, 1990; ROMBY, 1995.

⁵ Cfr. BALDONI, CHININI, LISTRI, 1985; BALESTRACCI e PICCINI, 1977; *Città, Contado e Feudi*, 1974; DAVIDSOHN, 1956; DETTI, 1957; *Idem*, 1957-1958; DETTI, DI PIETRO, FANELLI, 1968; FANELLI, 1973; FANELLI e TRIVISONNO, 1982; FIUMI, 1983; GARZELLA, 1990; GUIDONI, 1970; *Idem*, 1971; *Idem*, 1982; *Idem*, 1984; *I centri storici della Toscana*, 1977; *L'architettura civile in Toscana*, 1995; *Storia di Pistoia*, I, 1988; *Storia di Pistoia*, II, 1998; *Storia di Prato*, 1991; SZ-NURA, 1975; TOLAINI, 1979.

⁶ Cfr. GABBRIELLI, 1996; GUIDONI, 1974; MACCI e ORGERA, 1976; PARENTI, 1996; REDI, 1981; *Idem*, 1988; *Idem*, 1989b; *Idem*, 1991.

⁷ Cfr. CHIERICI, 1921; LUPI, 1901-1904; LUSINI, 1921; SCHIAPARELLI, 1908; SIMONESCHI, 1885; SILVA, 1971; CANTELLI, 1995b.

⁸ Cfr. BERTI, 1971; CANTELLI, 1995a; *Idem*, 1995b; COLE, 1967; FERRAZZA, 1993.

⁹ Cfr. BALDONI, CHININI, LISTRI, 1985; BALESTRACCI e PICCINI, 1977; BARBUCCI, CAMPANI, GIANI, 1993; BOLDRINI e DE LUCA, 1988; DETTI, DI PIETRO, FANELLI, 1968; DIANA, 1989; FRANCOVICH, BOLDRINI, DE LUCA, 1993; FRANCOVICH, CUCINI, PARENTI, 1989; GABBRIELLI, 1995; GINORI LISCI, 1972; GUIDONI, 1974; *Idem*, 1982; *L'architettura civile in Toscana*, 1995; MACCI e ORGERA, 1994; MAFFEI, 1990; PARENTI, 1990; *Idem*, 1996; ROMBY, 1995.

¹⁰ Cfr. BIANCHI, 1993; *Idem*, 1995; *Idem*, 1996; *Idem*, 1997; *Idem*, c.s.; BIANCHI e PARENTI, 1991; CORSI, 1991; GABBRIELLI, 1991; *Idem*, 1996; GABBRIELLI e PARENTI, 1992; GALLO, 1997; GIAMELLO ET AL., 1992; MANNONI, 1994; PARENTI, 1995; PARENTI e QUIROS CASTILLO, c.s.; QUIROS CASTILLO, 1996; *Idem*, 1997a; *Idem*, 1997b; *Idem*, 1997c; REDI, 1989a; *Idem*, 1991; *Idem*, 1997a; *Idem*, c.s. a.

¹¹ Cfr. nt. precedente e REDI, 1982a; *Idem*, 1988; *Idem*, 1997b.

¹² Cfr. REDI, 1980; *Idem*, 1982b; *Idem*, 1992; *Idem*, 1998; *Idem*, c.s. b; FRANCOVICH ET AL., 1978; RAUTY, 1981 e VAN NINI, 1985; BOLDRINI e DE LUCA, 1988; PARENTI, 1991; *S. Maria della Scala*, 1991.

¹³ ROHAULT DE FLEURY, 1866; *Idem*, 1873.

¹⁴ BRAUNE, 1983.

¹⁵ REDI, 1989.

¹⁶ *L'architettura civile in Toscana. Il Medioevo*, 1995.

¹⁷ GABBRIELLI, 1995.

¹⁸ REDI, 1989, pp. 92-97, 146-151.

¹⁹ REDI, 1989, pp. 126-130; *Idem*, 1985; *Idem*, 1994.

²⁰ REDI, 1989, pp. 170-173; CARLI, 1978.

²¹ DETTI, DI PIETRO, FANELLI, 1968; NARDI e MOLteni, s.d.; PIEROTTI, 1960; *Idem*, 1965; REDI, 1989, pp. 107-116; SILVA, 1971.

²² REDI, 1989, pp. 155-157; Moretti, 1991.

²³ ROHAULT DE FLEURY, 1873; REDI, 1989, pp. 158-164.

²⁴ CHIERICI, 1921; LUSINI, 1925; BARTALINI, 1937; PERA (1954-1955); DE VECCHI, 1949.

²⁵ GINORI LISCI, 1972; GUIDONI, 1984; MAFFEI, 1990; MACCI e ORGERA, 1994; FANELLI, 1973.

²⁶ BRAUNE, 1983; FANELLI e TRIVISONNO, 1982; REDI, varie, e in particolare Redi, 1991.

²⁷ GABBRIELLI, 1991; *Idem*, 1995; *Idem*, 1996; GABBRIELLI e PARENTI, 1992; PARENTI, 1991; *Idem*, 1995; *Idem*, 1996; PARENTI e QUIROS CASTILLO, c.s.

²⁸ Cfr. WARD PERKINS, 1981, pp. 35-48; REDI, 1993; *Poggio Imperiale a Poggibonsi*, 1996; VANNI DESIDERI, 1987.

²⁹ Cfr. FRANCOVICH, GELICHI, PARENTI, 1980.

³⁰ Cfr. PARENTI, vari lavori su "Archeologia Medievale"; *Idem*, 1995; BIANCHI, 1993; *Ead.*, 1995; *Ead.*, 1996; *Ead.*, 1997; BIANCHI e PARENTI, 1991; REDI, 1989, pp. 25-35; *Idem*, 1997a; *Idem*, c.s. a; PARENTI e QUIROS CASTILLO, c.s.

³¹ GABBRIELLI, 1991; *Idem*, 1995; *Idem*, 1996; GABBRIELLI e PARENTI, 1992; Gallo, 1997; QUIROS CASTILLO, 1996; *Idem*, 1997a; *Idem*, 1997b; *Idem*, 1997c.

³² REDI, 1989, pp. 87-178; *Idem*, 1991, pp. 177-313; REDI, 1995.

BIBLIOGRAFIA

C. BALDONI, C. CHININI, P. LISTRI, 1985, *Città storiche dell'Italia centrale*, Milano
D. BALESTRACCI, 1995, *Gli edifici di pubblica utilità nella Toscana medievale*, in *L'architettura civile in Toscana. Il Medioevo*, a cura di A. Restucci, Cinisello Balsamo, pp. 225-268.
D. BALESTRACCI, G. PICCINI, 1977, *Siena nel Trecento. Aspetto urbano e strutture edilizie*, Firenze.
F. BARBUCCI, F. CAMPANI, B. GIANI, 1993, *Motivi e tecniche decorative in cotto nell'architettura romanica del medio Valdarno Inferiore*, in "Erba d'Arno", 51, pp. 37-54.
A. BARTALINI, 1937, *L'architettura civile del Medioevo in Pisa*, Pisa.
L. BERTI, 1971, *Il Museo di Palazzo Davanzati*, Firenze.
G. BIANCHI, 1993, *Segni lapidari nella Toscana centro-meridionale. Spunti per una ricerca*, in *Actes International du VIII Colloque International de Glyptographie de Euregio*, 29 giugno-4 luglio 1992, Braine-le-Chateau, pp. 29-41.
G. BIANCHI, 1995, *L'analisi dell'evoluzione di un sapere tecnico, per una rinnovata interpretazione dell'assetto abitativo e delle strutture edilizie del villaggio fortificato di Rocca S. Silvestro*, in *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'Archeologia Medievale del Mediterraneo*, VI ciclo di le-

zioni sulla ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (SI) - Museo di Montelupo (FI), 1-5 marzo 1993, a cura di E. Boldrini e R. Francovich, Firenze.

G. BIANCHI, 1996, *Trasmissione dei saperi tecnici e analisi dei procedimenti costruttivi*, in "Archeologia dell'Architettura", I, pp. 53-64.

G. BIANCHI, 1997, *Rocca S. Silvestro e Campiglia Marittima: storia parallela di due insediamenti toscani attraverso la lettura delle strutture murarie*, Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Pisa 29-31 maggio 1997, Firenze, pp. 437-444.

G. BIANCHI, c.s., *I maestri lombardi nella Toscana centro-meridionale (secc. XII-XV). Indizi, documentari ed evidenze materiali*, in *Magistri d'Europa*, Atti del Convegno Internazionale, Como, 23-26 ottobre 1996.

G. BIANCHI, R. PARENTI, 1991, *Gli strumenti degli scalpellini toscani. Osservazioni preliminari, in Le pietre nell'architettura: strutture e superfici*, Atti del Convegno di Studi di Bressanone, 25-28 giugno 1991, Padova, pp. 139-149.

E. BOLDRINI, D. DE LUCA, 1988, *L'indagine nel palazzo d'Arnolfo: archeologia e restauro. Due anni di archeologia urbana a S. Giovanni Valdarno*, Firenze.

C. BRANDI, 1983, *Il palazzo pubblico di Siena*, in *Palazzo Pubblico di Siena. Vicende costruttive e decorazione*, a cura di C. Brandi, Milano.

M. BRAUNE, 1983, *Türme und Turmhäuser in Toscana*, tesi di dottorato inedita, Köln.

A. CAIROLA, 1962, *Il palazzo pubblico di Siena*, Siena.
P. CAMMARANO, V. PASSERI, 1985, *Repertorio, in I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana*, A.A.V.V., Siena.

G. CANTELLI, 1995a, *Decorazione degli edifici: affreschi esterni e interni, in L'architettura civile in Toscana. Il Medioevo*, a cura di A. Restucci, Cinisello Balsamo, pp. 271-303.

G. CANTELLI, 1995b, *L'arredo: la dimensione privata dell'abitare. Mobilia e suppellettili nelle dimore di patrizi, contadini e borghesi*, in *L'architettura civile in Toscana. Il Medioevo*, a cura di A. Restucci, Cinisello Balsamo, pp. 443-494.

F. CARDINI, S. RAVEGGI, 1983, *Palazzi Pubblici di Toscana. I centri minori*, Firenze.

E. CARLI, 1978, *Volterra nel Medioevo e nel Rinascimento*, Pisa.

G. CHIERICI, 1921, *La casa senese al tempo di Dante*, in *Dante e Siena*, Siena, e in "Bullettino Senese di Storia Patria", XXVIII, 1921, pp. 362 ss.

Città, Contado e Feudi nell'urbanistica medievale, a cura di E. Guidoni, 1974, Roma.

B. COLE, 1967, *The interior decoration of Palazzo Datini in Prato*, in "Mittellungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz", pp. 61 ss.

M. CORDARO, 1983, *Le vicende costruttive, in Palazzo Pubblico di Siena. Vicende costruttive e decorazione*, a cura di C. Brandi, Milano, pp. 33 ss.

R. CORSI, 1991, *Forma, dimensioni e caratteristiche del mattone senese, in Fornaci e mattoni a Siena dal XIII secolo all'azienda Cialfi, Sovicille (SI)*, pp. 21-30.

R. DAVIDSOHN, 1956 trad., *Storia di Firenze*, Firenze.

E. DETTI, 1957, *Lo studio degli insediamenti minori: alcune comunità della Lunigiana e della Versilia*, in "Urbanistica", n. 22.

E. DETTI, 1957-1958, *Urbanistica medievale minore*, in "Critica d'Arte Nuova", n. 24; nn. 25-26.

E. DETTI, G.F. DI PIETRO, G. FANELLI, 1968, *Città murale e sviluppo contemporaneo: 42 centri della Toscana*, Lucca.

V. DE VECCHI, 1949, *L'architettura gotica civile senese*, in "Bullettino Senese di Storia Patria", LVI, pp. 5 ss.

E. DIANA, 1989, *Elementi del repertorio architettonico tar-*

domedievale toscano. I casi di Montecarlo, Buggiano, Castelfranco di sopra, Figline e Vicchio, in D'une ville à l'autre. Structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII-XV siècle), Collection de l'École Française de Rome, 122, Roma, pp. 759-772.

G. FANELLI, 1973, *Firenze. Architettura e città*, Firenze.

G. FANELLI, F. TRIVISONNO, 1982, *Città antica in Toscana*, Firenze.

R. FERRAZZA, 1993, *Palazzo Davanzati e le collezioni di Elia Volpi*, Firenze.

E. FIUMI, 1983, *Volterra e S. Gimignano nel Medioevo*, Raccolta di studi a cura di G. Pinto, Siena.

F. FORTE, 1966, *Il Castello dell'Imperatore a Prato*, in "Prato. Storia e Arte", VII, 17, pp. 73 ss.

R. FRANCOVICH ET AL., 1978, *I saggi archeologici nel Palazzo Pretorio di Prato (1976-77)*, Firenze.

R. FRANCOVICH, E. BOLDRINI, D. DE LUCA, 1993, *Archeologia delle Terre nuove in Toscana: il caso di S. Giovanni Valdarno*, in *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, a cura di R. Comba e A.A. Settia, Cuneo, pp. 155-180.

R. FRANCOVICH, C. CUCINI, R. PARENTI, 1989, *Dalla "villa" al castello: dinamiche insediative e tecniche costruttive in Toscana fra tardoantico e bassomedioevo*, in "Archeologia Medievale", XVI, pp. 47-78.

R. FRANCOVICH, S. GELICHI, R. PARENTI, 1980, *Aspetti e problemi di forme abitative minori attraverso la documentazione materiale nella Toscana medievale*, Firenze. (Quaderni dell'Insegnamento di Archeologia Medievale della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, 2).

F. GABBRIELLI, 1991, *Osservazioni di cronotipologia sulle aperture a sesto acuto della facciata dello Spedale*, in *Santa Maria della Scala. Archeologia e edilizia sulla piazza dello Spedale*, a cura di E. Boldrini, R. Parenti, Firenze, pp. 149 ss.

F. GABBRIELLI, 1995, *Stilemi senesi e linguaggi architettonici nella Toscana del Due-Trecento*, in *L'architettura civile in Toscana. Il Medioevo*, a cura di A. Restucci, Cinisello Balsamo, pp. 307-367.

F. GABBRIELLI, 1996, *La "cronotipologia relativa" come metodo di analisi degli elevati: la facciata del Palazzo Pubblico di Siena*, in "Archeologia dell'Architettura", I, pp. 17-40.

F. GABBRIELLI, R. PARENTI, 1992, *La decorazione in laterizio. Osservazione sulle tecniche di produzione, in Le superfici dell'Architettura. Il cotto. Caratterizzazione e trattamenti*, a cura di G. Biscontin, D. Mietto, Atti del Convegno (Bressanone, 1992), Padova, pp. 23-35.

N. GALLO, 1997, *Le pietre nell'edilizia medievale della Lunigiana*, Atti del I Convegno Nazionale di Archeologia Medievale, Pisa 29-31 maggio 1997, Firenze, pp. 456-459.

G. GARZELLA, 1990, *Pisa com'era. Topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli (Europa Mediterranea, Quaderni, 6).

M. GIAMELLO ET AL., 1992, *Building materials in Siena architecture: type, distribution and states of conservation*, in "Science and Technology for Cultural Heritage", I, pp. 55-65.

L. GINORI LISCI, 1972, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, Firenze.

E. GUIDONI, 1970, *Arte e urbanistica in Toscana (1100-1350)*, Roma.

E. GUIDONI, 1971, *Il Campo di Siena*, Roma.

E. GUIDONI, 1974, *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-1974)*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes", 86, 2, pp. 481-525.

E. GUIDONI, 1982, *Storia dell'Urbanistica. Il Medioevo*, Bari.

E. GUIDONI, 1984, *Firenze capitale della cultura urbanistica trecentesca*, in *Storia dell'Arte*, vol. V, Torino.

- F. GURRIERI, 1975, *Il Palazzo Comunale di Pistoia*, Pistoia. *I centri storici della Toscana*, 1977, a cura di C. Cresti, Cinisello Balsamo.
- Il Castello dell'Imperatore a Prato*, 1975, a cura di F. Gurrieri, Prato.
- L'architettura civile in Toscana. Il Medioevo*, a cura di A. Restucci, 1995, Cinisello Balsamo.
- C. LUPI, 1901-1904, *La casa pisana e i suoi annessi nel Medioevo*, in "Archivio Storico Italiano", serie V, fasc. XXVII-XXXIII.
- V. LUSINI, 1921, *Note storiche sulla topografia di Siena nel secolo XIII*, in "Arte a Siena", Siena.
- V. LUSINI, 1925, *Il castellare dei Salimbeni*, in "Rassegna d'arte senese", XVIII, pp. 19-39.
- L. MACCI, V. ORGERA, 1976, *Contributi di metodo per una conoscenza della città*, Firenze.
- L. MACCI, V. ORGERA, 1994, *Architettura e civiltà delle Torri. Torri e famiglie nella Firenze medievale*, Firenze.
- G.L. MAFFEI, 1990, *La casa fiorentina nella storia della città*, Venezia.
- R. MANETTI, M.C. POZZANA, 1979, *Firenze: le porte dell'ultima cerchia di mura*, Firenze.
- T. MANNONI, 1994, *Modi di abitare e di costruire nella Lunigiana medievale. Archeologia e Architettura*, in *Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*, Genova, pp. 287-293.
- I. MORETTI, 1979, *Le "terre nuove" del contado fiorentino*, Firenze.
- I. MORETTI, 1991, *L'architettura in Prato. Storia di una città*, vol. I, *Ascesa e declino del centro medievale (dal Milite al 1494)*, a cura di G. Cherubini, Firenze.
- I. MORETTI, 1995, *Le fortificazioni*, in *L'architettura civile in Toscana. Il Medioevo*, a cura di A. Restucci, Cinisello Balsamo, pp. 81-150.
- L. NARDI, L. MOLteni, S.D., *Le casetorri lucchesi*, Firenze.
- R. PARENTI, 1990, *Massa Marittima e S. Giovanni Valdarno: centri fondati e tipi edilizi. L'approccio archeologico, in Case medievali. La città e le case. Centri fondati e tipi edilizi nell'Italia comunale (sec. XII-XV)*, in "Storia della città", 52, pp. 71-76.
- R. PARENTI, 1991, *Una parte per il tutto. Le vicende costruttive della facciata dello Spedale e della piazza antistante, in Santa Maria della Scala. Archeologia e edilizia sulla piazza dello Spedale*, a cura di E. Boldrini e R. Parenti, pp. 46 ss.
- R. PARENTI, 1995, *I materiali del costruire*, in *L'architettura civile in Toscana. Il Medioevo*, a cura di A. Restucci, Cinisello Balsamo, pp. 369-400.
- R. PARENTI, 1996, *Torri e case-torri senesi: i risultati delle prime ricognizioni di superficie*, in *Case e torri medievali*, I, a cura di E. De Minicis e E. Guidoni, Atti del II Convegno di Studi "La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia comunale (secc. XI-XV)", Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992, Roma 1996, pp. 76-88.
- R. PARENTI, J.A. QUIROS CASTILLO, c.s., *La produzione dei mattoni della Toscana medievale (XII-XVI secolo). Un tentativo di sintesi*, in *La brique antique et médiévale: production et commercialisation d'un matériau*, (Fontenay-Saint-Cloud, 16-18 novembre 1995), c.s.
- L. PERA, s.d. (1954-1955), *L'architettura civile del periodo medievale a Pisa*, Pisa.
- C. PEROGALLI, 1985, *Architettura fortificata della Toscana meridionale, in I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana*, A.A.V.V., Siena, pp. 9 ss.
- P. PIEROTTI, 1960, *Ricerca dei valori originali nell'edilizia civile medievale in Lucca*, in "Critica d'Arte", 39.
- P. PIEROTTI, 1965, *Lucca. Edilizia urbanistica medievale*, Milano.
- Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra. I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, 1996, a cura di M. Valenti, Firenze.
- G. PRUNAI, G. PAMPALONI, N. BEMPORAD, 1971, *Il Palazzo Tolomei a Siena*, Firenze.
- J.A. QUIROS CASTILLO, 1996, *Produzione di laterizi nella provincia di Pistoia e nella Toscana medievale e postmedievale*, in "Archeologia dell'Architettura", I, pp. 41-51.
- J.A. QUIROS CASTILLO, 1997a, *Interpretación histórica y arqueológica de las transformaciones de las técnicas constructivas medievales de la Valdinievole (Toscana)*, in "Archeologia dell'Architettura", II, pp. 113-120.
- J.A. QUIROS CASTILLO, 1997b, *La mensicronologia dei laterizi della Toscana: problematiche e prospettive di ricerca*, in "Archeologia dell'Architettura", II, pp. 159-166.
- J.A. QUIROS CASTILLO, 1997c, *La producción de ladrillos en la Toscana medieval, in Material culture in Medieval Europe*, Papers of the "Medieval Europe Brugge 1997" Conference, a cura di G. De Boe e F. Verhaeghe, vol. 7, Zellik, pp. 435-443.
- Radicondoli. Storia ed archeologia di una comune senese*, a cura di C. Cucini, 1990, Roma.
- N. RAUTY, 1981, *L'antico palazzo dei Vescovi a Pistoia, I. Storia e restauro*, Firenze.
- F. REDI, 1980, *Il Palazzo Lanfranchi e l'edilizia medievale nel quartiere di Chinzica*, in *Un palazzo, una città: il palazzo Lanfranchi in Pisa*, a cura di G. Rossetti e M. Carmassi, Pisa, pp. 39-61.
- F. REDI, 1981, *Analisi archeologica e recupero funzionale del centro storico*, in "Parametro", 96, (maggio), pp. 30 ss.
- F. REDI, 1982a, *Analisi termografica e lettura archeologica: l'esempio del Palazzo dei Cavalieri in Pisa*, in "Ricerche Storiche", XII, 1 (gennaio-aprile), pp. 3-27.
- F. REDI, 1982b, *Il Palazzo Alliata: un complesso edilizio che testimonia dieci secoli di storia cittadina, in Il Palazzo Alliata. Un restauro-riuso sui lungarni pisani*, a cura di G. Nencini, Pisa, pp. 49-102.
- F. REDI, 1982c, *Un esempio dell'articolazione originaria dei lungarni di Pisa: gli edifici in cappella di S. Martino alla Pietra*, in "Bollettino Storico Pisano", LI, pp. 7-31.
- F. REDI, 1983, *Dalla Torre al palazzo: forme abitative signorili e organizzazione dello spazio urbano a Pisa dall'XI al XV secolo*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo-comunale*, Atti del III Convegno, Firenze, 5-7 dicembre 1980, Firenze.
- F. REDI, 1984a, *Cascina. I. Edilizia medievale e organizzazione del territorio*, Pisa.
- F. REDI, 1984b, *Il fervore edilizio di Pisa dopo la Meloria: consistenza e interpretazione, in 1284: l'anno della Meloria*, a cura di F. Danielli, Pisa.
- F. REDI, 1984c, *Spazio domestico e urbano, le strutture abitative di Pisa medievale, in Pisa: come, perché*, a cura di S. Burgalassi e A. Chimenti Fiamma, Pisa, pp. 72-83.
- F. REDI, 1985, *Edilizia civile ed ecclesiastica a Pistoia in età comunale*, Pistoia (Incontri pistoiesi di storia, arte, cultura, 30).
- F. REDI, 1987, *L'Arsenale medievale di Pisa: le strutture superstiti e i primi sondaggi archeologici*, in *Arsenali e città nell'Occidente europeo*, a cura di E. Concina, Roma, pp. 63-68.
- F. REDI, 1988, *Le strutture murarie sopravvissute: un metodo di lettura e d'interpretazione*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Atti dell'Incontro Internazionale, Paris, 12-15 novembre 1984, Roma-Madrid, pp. 325-337.
- F. REDI, 1989a, *Edilizia medievale in Toscana*, Firenze.
- F. REDI, 1989b, *Pisa medievale: una lettura alternativa delle strutture esistenti (architettura, cultura materiale, storia urbana, archeologia e topografia)*, in *D'une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII-XVI siècle)*, Actes du Colloque or-
- ganisé par l'École Française de Rome avec le concours de l'Université de Rome, Roma, 1-4 dicembre 1986, École Française de Rome, pp. 591-607.
- F. REDI, 1990, *Centri fondati e rifondazioni di quartieri urbani nel medioevo: dati e problemi sulle tipologie edilizie nella Toscana occidentale, in Case medievali. La città e le case. Centri fondati e tipi edilizi nell'Italia comunale (sec. XII-XV)*, in "Storia della Città", 52, pp. 65-70.
- F. REDI, 1991a, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Napoli (Europa mediterranea, Quaderni, 7).
- F. REDI, 1991b, *La porta Aurea di Pisa: un caso forse risolto, in Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo, 2. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, a cura di G. Rossetti, Pisa (Piccola Biblioteca GESEM, 2), pp. 1-24.
- F. REDI, 1992, *Le strutture medievali del Palazzo Mosca in Pisa, in Palazzo Mosca. Lungarno Gambacorti, Pisa*, a cura di R. Pasqualetti e F. Redi, Livorno, pp. 8-21.
- F. REDI, 1993, *Le strutture materiali e l'edilizia medievale nell'area dello scavo, in Pisa. Piazza Dante. Uno spaccato della Storia pisana. La campagna di scavo 1991*, a cura di S. Bruni, Pontedera, pp. 187-242.
- F. REDI, 1994, *Edilizia civile in Valdinievole nel Medioevo: primi risultati di un censimento*, in *Architettura in Valdinievole (dal X al XX secolo)*, Atti del Convegno, Buggiano castello, 26 giugno 1993, Buggiano, pp. 87-102.
- F. REDI, 1995, *Spazi e strutture mercantili-produttive a Pisa tra XI e XV secolo, in Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, a cura di A. Grohmann, Università degli Studi di Perugia, Annali della Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 1993-94, 29, Materiali di Storia, 14, Perugia, pp. 287-324.
- F. REDI, 1996a, *Pisa. Il Duomo e la Piazza*, Cinisello Balsamo.
- F. REDI, 1996b, *Reperti archeologici dell'edilizia medievale pisana a confronto con la documentazione archivistica coeva, in Case e torri medievali*, I, a cura di E. De Minicis e E. Guidoni, Atti del II Convegno di Studi "La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia comunale (secc. XI-XV)", Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992, Roma 1996, pp. 89-100.
- F. REDI, 1997a, *Materiali, tecniche e strutture edilizie nel Medioevo a Pisa: dall'estrazione dei materiali alla realizzazione del progetto architettonico. Primi risultati di una ricerca sulla produzione e sul consumo dell'edilizia storica, in Material culture in Medieval Europe*, Papers of the "Medieval Europe Brugge 1997" Conference, a cura di G. De Boe e F. Verhaeghe, vol. 7, Zellik, pp. 423-433.
- F. REDI, 1997b, *Metodologie e tecniche per una diagnostica preventiva non invadente e per una opzione preliminare sulle strategie d'intervento in materia di restauro edilizio e di scavo archeologico: applicazione della termografia e della prospezione con georadar, in Method and theory in Historical Archeology*, Papers of the "Medieval Europe Brugge 1997" Conference, a cura di G. De Boe e F. Verhaeghe, vol. 10, Zellik, pp. 199-208.
- F. REDI, 1998, *Il complesso Gambacorti-Mosca dei palazzi comunali di Pisa nel Medioevo, in Palazzo Gambacorti a Pisa. Un restauro in cantiere*, a cura di R. Pasqualetti e F. Redi, Milano, pp. 135-154.
- F. REDI, in c.s. a, *I laterizi nell'edilizia medievale a Pisa e a Lucca: produzione, impiego, cronologia, in La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau* (Fontenay-Saint-Cloud, 16-18 novembre 1995).
- F. REDI, in c.s. b, *Il complesso Minati-Mazzarosa in via S. Maria nel contesto dell'edilizia medievale pisana, in Le case-torri di via S. Maria-via Volta in Pisa*, a cura di L. Pasquinucci, Pisa.
- A. RESTUCCI, 1995, *Il modello insediativo, in L'architettura civile in Toscana. Il Medioevo*, a cura di A. Restucci, Cinisello Balsamo, pp. 11-80.
- Rocca S. Silvestro, a cura di R. Francovich, 1991, Roma.
- N. RODOLICO, G. MARCHINI, 1962, *I palazzi del Popolo nei comuni toscani del Medio Evo*, Milano.
- G. ROHAULT DE FLEURY, 1866, *Les monuments de Pise au Moyen Age*, Paris.
- G. ROHAULT DE FLEURY, 1873, *La Toscana au Moyen Age. Architecture civile et militaire*, Paris.
- G.C. ROMBY, 1995, *Costruttori e maestranze edilizie della Toscana Medievale. I grandi lavori del contado fiorentino (sec. XIV)*, Firenze.
- A. SCHIAPARELLI, 1908, *La casa fiorentina e i suoi arredi*, Firenze.
- R. SILVA, 1971, *Arredo urbano e sovrastrutture edilizie in Lucca nei secoli XIII e XIV*, in "La Provincia di Lucca", XI, 4, ottobre-dicembre, pp. 3-28.
- L. SIMONESCHI, 1885, *Della vita privata dei Pisani nel Medio Evo*, Pisa.
- S. Maria della Scala. Archeologia e edilizia sulla piazza dello Spedale*, 1991, a cura di E. Boldrini e R. Parenti, Firenze.
- Storia di Pistoia, I. Dall'Alto Medioevo all'Età precomunale (406-1105)*, 1988, a cura di N. Rauty, Firenze.
- Storia di Pistoia, II. L'Età del libero Comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, 1998, a cura di G. Cherubini, Firenze.
- Storia di Prato*, 1991, a cura di G. Cherubini, Firenze.
- F. SZNURA, 1975, *L'espansione urbana di Firenze nel Duecento*, Firenze.
- E. TOLAINI, 1979, *Forma Pisarum. Storia urbanistica della città di Pisa: problemi e ricerche*, 2^a ediz. riveduta e accresciuta, Pisa, (Cultura e Storia pisana, 1), pp. 65-100.
- C. UBERTI, 1995, *I palazzi pubblici, in L'architettura civile in Toscana. Il Medioevo*, a cura di A. Restucci, Cinisello Balsamo, pp. 151-224.
- A. VANNI DESIDERI, 1987, *La casa medievale del Poggio Salamartano, in L'abbazia di S. Salvatore di Fucecchio e la Salamarza*, Atti del Convegno, Fucecchio, pp. 107-118.
- G. VANNINI ET AL., 1985, *L'antico palazzo dei Vescovi a Pistoia, II. Indagini archeologiche*, Firenze.
- B. WARD PERKINS, 1981, *Two Byzantine Houses at Luni*, in "Papers of the British School at Rome", XLIX, pp. 35-48.

Le demolizioni delle torri a Siena nei diari dei memorialisti settecenteschi

FABIO GABRIELLI

In linea generale la demolizione delle torri gentilizie, o meglio il loro ridimensionamento in altezza e l'inglobamento nel circostante tessuto edilizio – giacché è piuttosto insolita una totale eliminazione fisica –, è stata un fatto costante nell'evoluzione del tessuto urbano di Siena, del quale si hanno testimonianze quantitativamente significative almeno fin dai primi anni del Trecento¹. In certi periodi, per ragioni che sono ancora da accertare, il fenomeno sembra essersi tuttavia accentuato in modo particolare. Uno di questi è sicuramente la seconda metà del XVIII secolo, quando la città fu tra l'altro interessata da una notevole attività sismica.

L'indagine si è basata sull'esame dei diari di Giovanni Antonio Pecci, Pietro Pecci, suo figlio, e Antonio Bandini, ventuno manoscritti conservati presso la Biblioteca Comunale di Siena, nei quali sono raccolte notizie estremamente puntuali su interventi edilizi, pubblici e privati, realizzati tra il 1715 e il 1799, dei quali i tre memorialisti furono testimoni oculari².

Nel febbraio del 1724, ricorda Giovanni Antonio Pecci, "si va sbassando l'antica torre de' Gallerani dietro la chiesa parrocchiale di S. Pellegrino, ora de' Ballati, per somministrare le pietre al nuovo Palazzo Chigi degli Zondadari"³. Si tratta della torre detta "dell'Orsa"⁴ che ancora si eleva, in parte, al di sopra dei tetti prospicienti piazza Indipendenza (fig. 1). I conci reimpiegati sono riconoscibili nei tre lati del basamento del suddetto palazzo lungo piazza del Campo, via Rinaldini e Banchi di Sotto, costruito, appunto, a partire dal 1724⁵ (fig. 2). E questa la prima notizia di una demo-

lizione dal 1715, anno in cui inizia il diario del Pecci. La seconda è del 1732, quando viene "ridotta al pari delle case quella torre che fu della famiglia Bonsignori, situata nella strada che si addimanda la Piazza dell'Erba, posseduta presentemente da Claudio Bargagli rettore dell'Opera e dal medesimo fatta demolire"⁶. Si tratta della torre attualmente inglobata nell'omonimo palazzo, in via dei Termini, riportata alla luce dopo una parziale rimozione dell'intonaco (fig. 3).

A partire dal 1760, dopo quasi tre decenni di silenzio, gli abbattimenti ripresero con maggiore frequenza. Il 26 marzo di quell'anno "fu dato principio alla demolizione della torre della nobile famiglia Sansedoni, situata nel loro antico palazzo, (...) tutta di mattoni cotti costruita, mai percossa da fulmini, alta circa 120 braccia sanesi..."⁷. L'11 ottobre dello stesso anno "fu terminata la sbattitura (...) e pareggiata fino alla sommità de' tetti"⁸. La torre, interamente inglobata nel noto palazzo, ubicato tra Banchi di Sotto e piazza del Campo, non è più visibile dall'esterno. Nell'aprile del 1761 fu "dato principio alla demolizione ancora della torre detta de' Tantucci, che è in faccia alla Compagnia di S. Antonio Abate nella strada maestra dopo la chiesa di S. Martino"⁹. Si tratta della torre, livellata al pari delle case, detta anche dei Siri Galli o dei Conti d'Elci, in via del Porrione, davanti all'attuale casa della Misericordia (fig. 4)¹⁰. Risultavano invece già sbassate, al 1764, e forse lo erano da molto tempo, una delle due torri dei Montanini, quella situata all'incrocio tra l'omonima via e l'attuale via Pianigiani, e la torre ubicata alla Croce del Travaglio, di in-

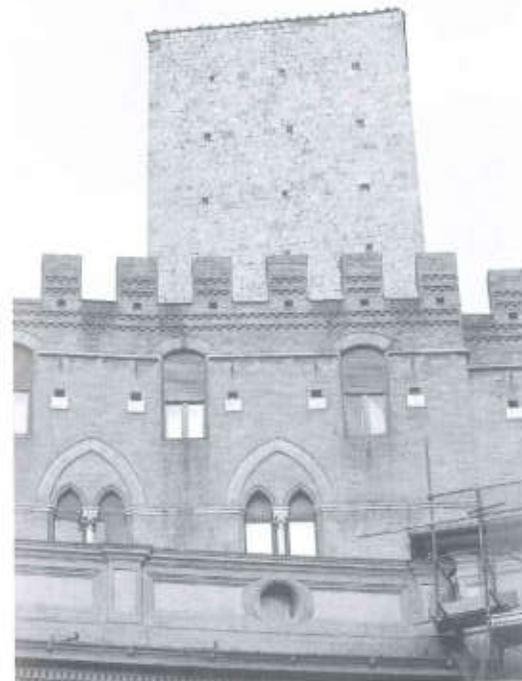


Fig. 1/Siena, piazza Indipendenza, torre dei Gallerani, detta "dell'Orsa".



Fig. 2/Siena, particolare del basamento del palazzo Chigi Zondadari.

certa identificazione, appartenente prima ai Piccolomini, poi ai Martinuzzi, quindi ai Savini e ai Giannelli¹¹.

Il 26 aprile 1773 iniziò l'abbattimento della torre di Roccabruna, secondo Pietro Pecci "posta in faccia al Castellare, che fu comprata dal Pesciulli per servirsi di quelle pietre per fare le strade"¹². L'indicazione topografica in questo caso non sembra concordare con quella di altri storici, che generalmente identificano Roccabruna con la grande torre posta a lato del vicolo di San Pietro (forse proprio quella che Giovanni Antonio Pecci indica come torre dei Piccolomini, situata "nell'angolo per calare in Piazza")¹³. Con lo stesso intento il Pesciulli, "che aveva pigliato il cottimo di fare le strade di pietra", acquistò la torre di casa Rocchi e il 17 giugno del 1773 iniziò a demolirla, al fine "di valersi di questo materiale per le strade"¹⁴. Una testimonianza, credo unica o quasi a Siena, di questo tipo di pavimentazione, probabilmente non riconducibile solo al XVIII secolo, si può rintracciare nella piazza Alessandro Manzoni, già Prato dei Servi: si tratta di filari di conci di calcare cavernoso, in parte alternati a filari di mattoni, che per le medie e piccole dimensioni e per il tipo di materiale utilizzato potrebbero prove-



Fig. 3/Siena, via dei Termini, torre dei Buonsignori.



Fig. 4/Siena, via del Porrione, torre dei Tantucci, detta anche dei Siri Galli o dei Conti d'Elci.



Fig. 5/Siena, piazza Alessandro Manzoni, particolare della pavimentazione.

nire dalla parte superiore di una torre (fig. 5). Il 26 marzo 1776 "cominciò a demolirsi la torre dei Bardi, minacciante rovina"¹⁵. La torre, in origine dei Forteguerri, alla quale appoggiava "un ponte per la comunicazione della casa dirimpetto", era "metà di pietre e metà di mattoni"¹⁶. Si tratta della torre situata in piazza di Postierla, all'angolo tra via di Città e via del Capitano. L'intervento si limitò in un primo tempo alla zona pericolante ma pochi anni dopo, nel maggio del 1784, i lavori di demolizione ripre-

sero¹⁷, tanto che della parte in mattoni oggi non rimane traccia (fig. 6).

Contemporaneamente, nello stesso mese, si cominciò "a sbassare la torre dei Mignanelli (...) "¹⁸, "che corrisponde nel vicolo in faccia ai Tolomei, che è altissima, tutta di pietre"¹⁹. Dovrebbe essere la torre situata all'incrocio dei tre Terzi della città, in via dei Termini, sbassata al pari delle case (fig. 7). La demolizione della torre dei Bardi, quella situata "presso la svolta di Postiella", si concluse il 22 luglio dell'anno successivo (1785) e il materiale venne utilizzato "per i fondamenti del nuovo campo s(anto) a sterro nel poggio del Cardinale, per i fondamenti e la sdriscia delle pietre che si vedono nel medesimo"²⁰. Si tratta del cimitero del Laterano, consacrato nel 1786²¹.

Nel giugno 1788 "si sbatte la torre posta nella casa Capitani nella piazza detta di Postiella, in oggi spettante al Sig. Ignazio Faini"²², già appartenente agli Incontri o, secondo altri, ai Franzesi di Staggia, poi ai Borghesi e agli Iandaroni²³. Si tratta di una delle torri più antiche della città, posta all'inizio di via di Stalloreggi, ora livellata al pari degli edifici circostanti (fig. 8). "Le pietre della medesima", aggiunge Antonio Bandini, "serviranno e servono per la

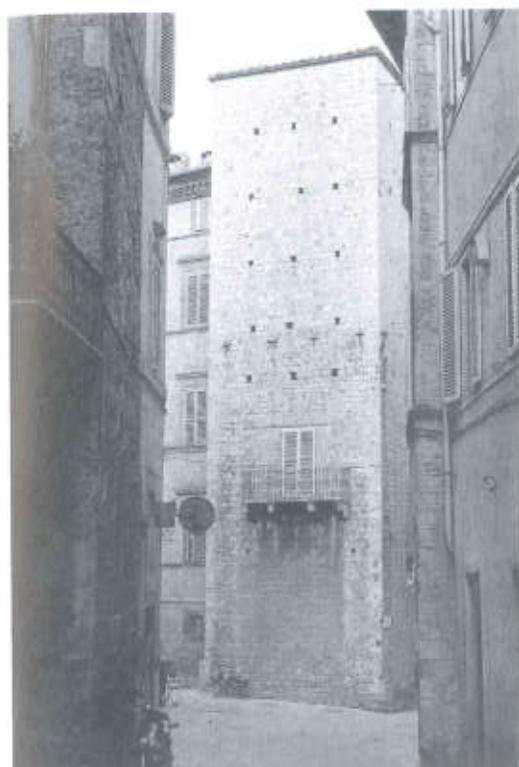


Fig. 6/Siena, piazza di Postierla, torre dei Forteguerri.



Fig. 7/Siena, via dei Termini, torre dei Mignanelli.



Fig. 8/Siena, via di Stalloreggi, torre degli Incontri o dei Franzesi di Staggia.

nuova facciata che fa il Sig. Cav. Galgano Lucherini, presso il suo palazzo per andare in Postiella"²⁴, ovvero l'attuale palazzo Chigi Saracini, il cui prospetto fu appunto ridefinito in forme gotiche alla fine del Settecento (fig. 9). È singolare che siano state distrutte autentiche testimonianze medievali, come le torri, per ottenere materiali con i quali realizzare palazzi con facciate in stile medievale. Del resto è probabile che anche i laterizi provenienti dalla demolizione della torre dei Sansedoni, di cui abbiamo in precedenza parlato, siano serviti per l'ampliamento dell'omonimo palazzo, anch'esso con una facciata 'neogotica', attuato dalla medesima famiglia negli stessi anni in cui la torre veniva abbattuta²⁵.

Il 13 aprile 1792, a causa della "minaccia di caduta che fa la torre di sasso della nob. casa Bichi Borghesi presso l'arco di S. Pellegrino, e rimpetto alla piazza di detto santo (...), vi sono stati fatti i ponti acciocché si dia principio alla sbattitura della medesima"²⁶. Si tratta della torre dei Codennacci, o secondo altri dei Saracini o dei Caponsacchi, poi dei Tancredi, incorporata nell'attuale palazzo Bichi Borghesi, al quale ha probabilmente fornito materiale da costruzione, e quindi sezionata verticalmente



Fig. 9/Siena, palazzo Chigi Saracini.

nel 1807 quando fu ampliata la prospiciente via delle Terme²⁷ (fig. 10). Nel mese di giugno dello stesso anno il materiale di quest'ultima venne utilizzato dai Carmelitani Scalzi per ingrandire il coro, fare un altare ed altri lavori nella loro chiesa²⁸.

Il 16 giugno 1798 "la torre Bichi Borghesi alla Croce del Travaglio si arma per poi divenire alla sbattitura della medesima che minaccia assai"²⁹. Secondo il Pecci sarebbe la torre dei Monaldi, passata poi ai Saracini³⁰, forse identificabile con quella dell'Arte della Lana, situata, appunto, a fianco del Palazzo Monaldi (fig. 11). La demolizione iniziò il 22 giugno³¹. Nel marzo 1799, infine, fu abbattuta la torre degli Accarigi, "di braccia 40 d'altezza circa posta nella casa Puccioni alla Costarella [già dei Cacciaguerrri], e che risiede la stessa a linea della strada che dalla Costarella porta alla pieve di S. Giovanni Battista [via dei Pellegrini], per essere la medesima in cattivo arnese per la scossa del 26 maggio 1798"³².

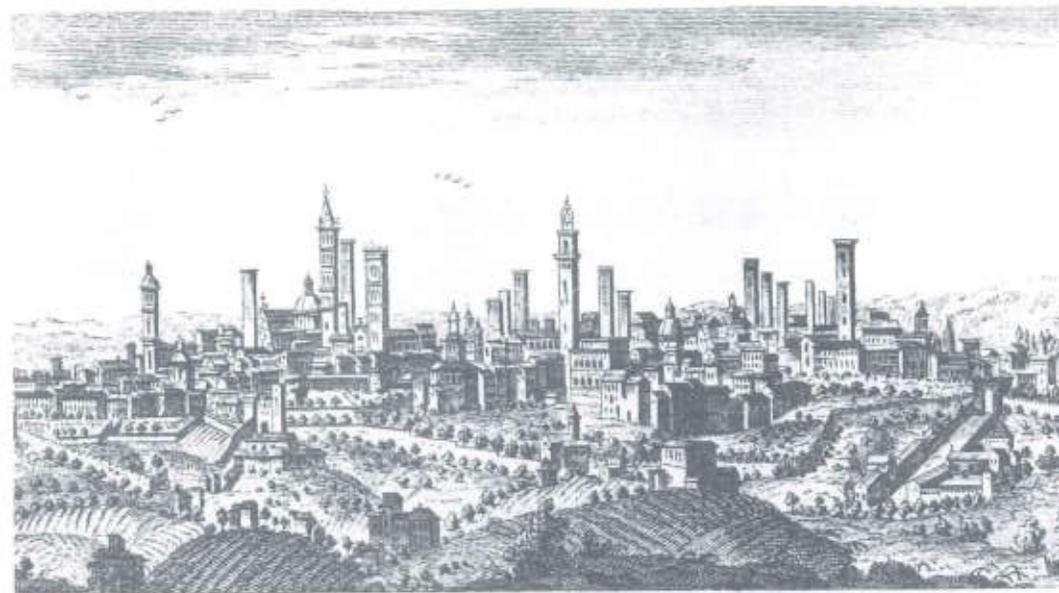
Dalle notizie riportate nei diari non sembra che l'abbattimento delle torri sia stato determinato, ad esclusione dei casi successivi al terremoto di fine secolo, da eventi eccezionali, e solo per alcune di esse viene fatto esplicito ri-



Fig. 10/Siena, piazza Indipendenza, torre dei Codenacci, dei Saracini o dei Caponsacchi.



Fig. 11/Siena, Banchi di Sopra, torre dei Monaldi o dell'Arte della Lana.



La Città di Siena Capitale dello Stato Senese nel Gran Ducato di Toscana.

Fig. 12/Veduta di Siena. Incisione di G. Filosi (1757) su rilievo grafico di F.B. Werner, 1730 ca. (tratta da L. BOKROTTI, *Siena*, Roma-Bari 1983, p. 142).

ferimento a problemi di sicurezza pubblica. Scarsa o nessuna influenza sembra avere avuto il terremoto del 1741, l'unico di una certa intensità per il XVIII secolo, stando alle testimonianze di Ambrogio Soldani, dopo quello, veramente disastroso, del 1798³³. Ciò sembra confermato non solo dalle cronache del Pecci e dello stesso Soldani, le quali non riportano notizie circa possibili danni alle torri, ma anche dal fatto che la prima demolizione registrata successivamente al terremoto avvenga a quasi vent'anni di distanza. Ed anche per quanto riguarda il sisma del 1798 i casi riportati nella documentazione consultata sono soltanto due, e di questi solo uno viene messo esplicitamente in relazione alla scossa sismica³⁴. Anche se qualche ulteriore caso dovesse emergere da altre fonti il risultato non cambierebbe: le demolizioni seguite al terremoto di fine secolo furono la continuazione di un processo già per altri versi in corso e ormai vicino al punto finale³⁵. E le altre scosse sismiche che nel corso del XVIII secolo interessarono la città più che una causa vera e propria possono aver costituito un incentivo, magari psicologico, a tale tendenza.

In effetti l'abbattimento delle torri si inserì in un contesto di generale rinnovamento del tessuto edilizio della città, volto a riorganizzare gli spazi interni e soprattutto a razionalizzare

l'immagine esteriore degli edifici attraverso il rifacimento delle facciate, la regolarizzazione delle aperture, l'eliminazione dei volumi emergenti e il livellamento dei tetti³⁶. In nessun altro periodo, ad esempio, gli edifici della piazza del Campo subirono, dopo il XIV secolo, trasformazioni tanto radicali come nel Settecento³⁷. E in questo clima le torri dovevano essere viste, da molti, non solo come volumi funzionalmente inutili, e magari pericolosi in caso di terremoti e di fulmini, ma anche come oggetti contrastanti con quella nuova immagine di ordine e di razionalità che alla città si voleva dare. Al contrario, sul piano utilitaristico, esse costituivano un' apprezzata fonte di approvvigionamento di materiale da costruzione, da utilizzare, come abbiamo visto, tanto per gli ampliamenti degli edifici che per la pavimentazione delle strade.

Non è forse un caso che nel secolo dei "lumi" la demolizione delle torri abbia avuto un'accelerazione proprio a partire dagli anni Sessanta-Settanta, il periodo più intenso, per la Toscana e in particolare per Siena, delle riforme e della diffusione delle idee illuministe, quando la frequenza di tali interventi, diversamente dalla prima metà del Settecento, non può essere più considerata fisiologica³⁸. Eloquente è il confronto tra le vedute di Siena della prima metà del secolo, come quella di Fede-

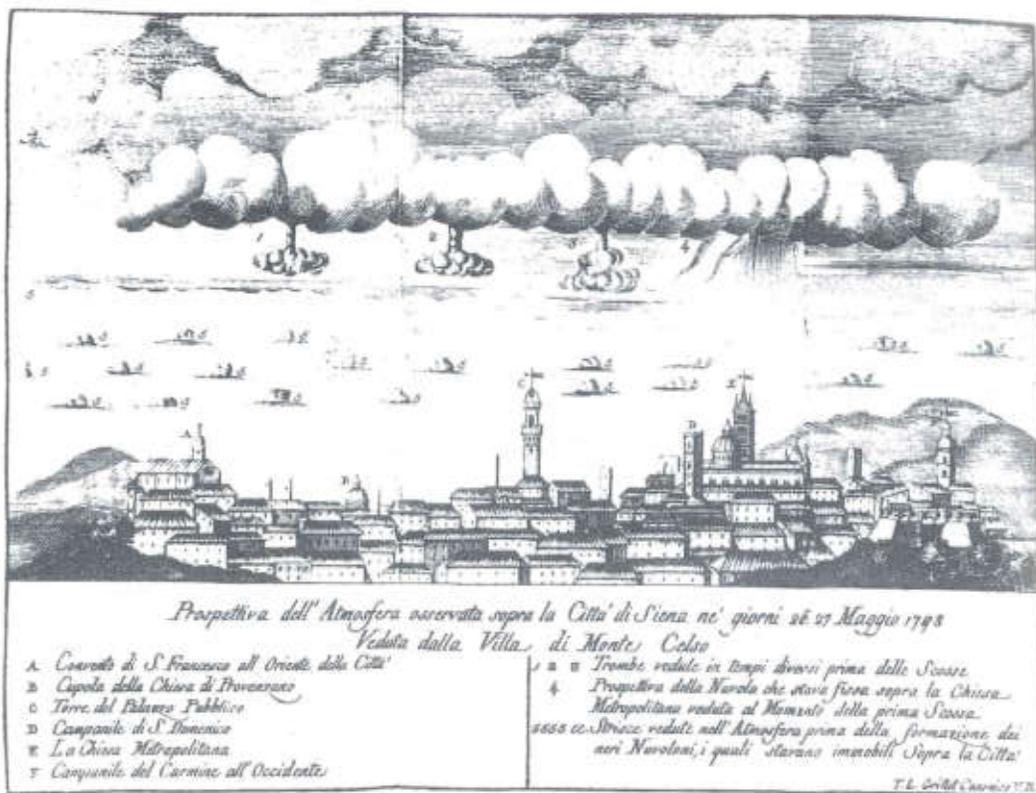


Fig. 13/Veduta di Siena. Incisione di A. Costa su rilievo grafico di T.L. Grillet, 1798 (tratta da E. PELLEGRINI, *L'Iconografia di Siena nelle opere a stampa, Vedute generali della città dal XV al XIX secolo*, Siena 1986, p. 161).

riego Werner, dal 1730 riprodotta in molte pubblicazioni (fig. 12), e le vedute dei primi anni del secolo seguente, come quella di Antonio Terreni, del 1801: nelle prime le antiche torri di famiglia ancora scandiscono fittamente il profilo della città, nelle altre sono quasi del tutto scomparse. Ed anche la veduta di T.L. Grillet (fig. 13), eseguita proprio in occasione del terremoto del 1798, sebbene approssimativa e non certo realizzata a fini veristici, coglie la trasformazione avvenuta negli ultimi decenni: le torri non costituiscono più un elemento preponderante del profilo urbano³⁹.

Del resto le annotazioni di Giovanni Antonio Pecci a proposito dell'abbattimento della torre dei Sansedoni, che con la sua altezza sfidava quella del Palazzo Pubblico, sembrano suggerire un dibattito, tra i cittadini, circa il loro esito, in una città che proprio in quegli anni oscillava tra la soppressione delle testimonianze medievali, come le merlature lungo le porte e la cinta muraria⁴⁰, e la loro riproposizione nelle facciate di alcuni palazzi delle piazze e delle vie principali⁴¹. "Questa torre", dice il cronista, "che fino ad ora si è sostenuta posata so-

pra tre archi acuti, senza base né di lei fondamenti, pareva a diversi periti muratori e ingegneri che minacciasse rovina, benché da altri di diverso sentimento si tenesse per fermo non esser vero, con tutto ciò, sul dubbio, fu risoluto lo sbattimento. (...) E come che diversi sono i sentimenti degli uomini, ad alcuni è sommamente dispiaciuto l'abolimento di sì maestosa fabbrica, altri poi considerandola inutile, e pura vanità degli antichi maggiori, si son persuasi nulla importare all'ornamento della città"⁴².

NOTE

¹ Cfr. D. BALESTRACCI, G. PICCINI, *Siena nel Trecento, Aspetto urbano e strutture edilizie*, Firenze 1977, pp. 75, 168-171.

² G.A. PECCI, *Giornale sanese*, [1715-1768], continuato da P. PECCI, [1768-1794], Biblioteca Comunale di Siena, mss. A. IX. 4-8; A. BANDINI, *Diario Sanese*, [1785-1799], ivi, mss., D. III. 1-16. Da ora in avanti saranno indicati soltanto con il nome dell'autore e il numero di collocazione. Il diario del Bandini continua anche per i primi anni del XIX secolo.

Per una rassegna delle torri senesi si veda G.A. PECCI, *Delle torri tanto esistenti che demolite dentro la città di Siena, Monografia inedita scritta l'anno 1765*, con introduzione e

note di F. Bandini Piccolomini, in "Miscellanea Storica Senese", II, 1894, pp. 18-25; V. LUSINI, *Note storiche sulla topografia di Siena nel secolo XIII*, in "Bullettino senese di storia patria", XXVIII, 1921, pp. 309-341; V. CASTELLI, *Le antiche torri senesi*, in "Il Carroccio di Siena", 29, 1989, pp. 36-39; S. TIZIO, *Historiae Senenses*, vol. I, tomo II, parte I, [ms. primi sec. XVI], a cura di G. Tomasi Stussi, Roma 1995 (Rerum Italicarum Scriptores, 10), pp. 240-278. Sui problemi metodologici inerenti il loro studio vedi R. PARENTI, *Torri e case-torri senesi: i risultati delle prime ricognizioni di superficie*, in *Case e torri medievali*, I, a cura di E. De Minicis e E. Guidoni, Atti del II Convegno di Studi "La città e le case. Tessuti urbani, domus e case-torri nell'Italia Comunale (secc. XI-XV)", Città della Pieve, 11-12 dicembre 1992, Roma 1996, pp. 76-88. Sui caratteri tecnici di alcune cfr. K. TRAGBAR, *Il campanile del Duomo di Siena e le torri gentilizie della città*, in "Bullettino senese di storia patria", CII, 1997, pp. 159-186 (versione italiana del contributo *Zum Campanile des Doms in Siena*, in "Architectura", 24, 1994, 1-2 [Saggi in onore di W. Haas], pp. 249-258).

³ G.A. PECCI, ms. 4, c. 129.

⁴ G.A. PECCI, *Delle torri tanto esistenti...*, cit., p. 23.

⁵ G.A. PECCI, ms. 4, c. 128.

⁶ *Ibid.*, cc. 265-266.

⁷ *Ibid.*, ms. 6, cc. 96-97.

⁸ *Ibid.*, c. 102.

⁹ *Ibid.*, c. 107.

¹⁰ G.A. PECCI, *Delle torri tanto esistenti...*, cit., p. 22.

¹¹ G.A. PECCI, ms. 6, cc. 149-151; cfr. G.A. PECCI, *Delle torri tanto esistenti...*, cit., p. 21.

¹² P. PECCI, ms. 7, c. 10rv. Circa la successione della proprietà G.A. PECCI, *Delle torri tanto esistenti...*, cit., p. 21, riporta le seguenti famiglie: Maconi, Sensi ("che ancora vi si vede l'arma"), Biringucci, Tommasi, Campioni, Gabrielli, Sansedoni.

¹³ G.A. PECCI, *Delle torri tanto esistenti...*, cit., p. 21; cfr. nota 11. Sull'identificazione di Roccabruna si può vedere, tra i più recenti interventi, P. TORRITI, *Tutta Siena*, Firenze 1988, pp. 160, 317; V. CASTELLI, *Le antiche torri...*, cit., pp. 37-38; A. FIORINI, *Siena, Immagini, testimonianze e miti nei toponimi della città*, Sovicille 1991, p. 175.

¹⁴ P. PECCI, ms. 7, c. 12.

¹⁵ *Ibid.*, c. 49v.

¹⁶ G.A. PECCI, *Delle torri tanto esistenti...*, cit., p. 20 (al tempo dell'autore era di proprietà Bandini).

¹⁷ P. PECCI, ms. 7, c. 150.

¹⁸ *Ibid.*, c. 150.

¹⁹ G.A. PECCI, *Delle torri tanto esistenti...*, cit., p. 23.

²⁰ A. BANDINI, ms. 1, c. 35v.

²¹ L. BORTOLOTTI, *Siena*, Roma-Bari 1983, p. 184.

²² A. BANDINI, ms. 4, c. 66.

²³ G.A. PECCI, *Delle torri tanto esistenti...*, cit., p. 20.

²⁴ A. BANDINI, ms. 4, c. 66.

²⁵ L'ampliamento del palazzo avvenne, nel corso del XVIII secolo, a più riprese. La seconda fase dei lavori iniziò nel 1757, tre anni prima della demolizione della torre (G.A. PECCI, ms. 6, cc. 57-58). Sugli interventi in forme gotiche nell'edilizia senese del Sei-Settecento, intesi come il risultato di una combinazione tra nostalgia del passato e praticità economica, si veda F. BISOGNI, *La nobiltà allo spec-*

chio, in *I Libri dei Leoni, La nobiltà di Siena in età medicea (1557-1737)*, Cinisello Balsamo 1996, pp. 266-268.

²⁶ A. BANDINI, ms. 8, c. 58v. Cfr. P. PECCI, ms. 8, c. 32v.

²⁷ Cfr. G.A. PECCI, *Delle torri tanto esistenti...*, cit., p. 21; A. FIORINI, *Siena...*, cit., p. 103.

²⁸ P. PECCI, ms. 8, c. 36.

²⁹ A. BANDINI, ms. 14, c. 94v.

³⁰ G.A. PECCI, *Delle torri tanto esistenti...*, cit., p. 23.

³¹ A. BANDINI, ms. 14, c. 99v.

³² *Ibid.*, ms. 15, c. 42. Per l'identificazione della torre cfr. G.A. PECCI, *Delle torri tanto esistenti...*, cit., p. 21.

³³ A. SOLDANI, *Relazione del terremoto accaduto in Siena il 26 Maggio 1798*, Siena 1798, in particolare pp. 25-38, 64-65. Qualche danno vi era stato anche nel 1724 e precedentemente nel 1697 (pp. 59-63). Su quelli del 1697 e del 1798 si veda anche E. BOSCHI et alii, *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a. C. al 1990*, II ediz., Roma 1997, pp. 209-211, 263-265, 521-522, 558, a cui rimandiamo per ulteriori riferimenti. Sull'argomento cfr. pure V. BENUCCI, *Siena città di terremoti?*, Poggibonsi 1986, il quale però ignora il sisma del 1741.

³⁴ Il dato risulta confermato anche dalle ricerche di Marina Gennari, che sta conducendo una tesi di laurea, presso la facoltà di Architettura di Firenze, proprio sugli effetti del terremoto del 1798. Riguardo alle torri A. SOLDANI, *Relazione del terremoto...*, cit., pp. 25-38, si limita a segnalare che quella del Mangia rimase illesa, mentre qualche danno subì il campanile del duomo, niente a che vedere, comunque, con quanto accadde alla chiesa (cfr. A. BANDINI, ms. 15, c. 96v; S. SEMBRANTI, *La fabbrica del duomo di Siena. Restauri consolidativi e comportamento strutturale*, in "Bullettino senese di storia patria", CII, 1995, pp. 87-108).

³⁵ Nell'introduzione di F. Bandini Piccolomini al saggio di G.A. PECCI, *Delle torri tanto esistenti...*, cit., p. 18, il livellamento delle torri viene invece in gran parte ricondotto proprio al terremoto di quell'anno.

³⁶ Sull'argomento si veda G. BORGHINI, *Architettura e colore dell'edilizia civile a Siena nel secolo XVIII: il livello e la regola*, in *Intonaci colore e coloriture nell'edilizia storica*, Atti del convegno, Roma 25-27 ottobre 1984, Supplemento al "Bollettino d'arte", XXXV-XXXVI, 1986, I, pp. 77-79.

³⁷ Cfr. *Piazza del Campo, Evoluzione di una immagine - Documenti, vicende, ricostruzioni*, a cura di L. Franchina, Catalogo della mostra, Siena s.d.

³⁸ Sulla diffusione della cultura illuministica a Siena cfr. G. CATONI, *Stampa e università nella Siena dei Lumi*, "Studi senesi", XCI, 1979, pp. 92-116; B. SANI, *Pittura e Critica d'arte. Testimonianze sul rapporto tra le Arti figurative, la Letteratura e la Scienza a Siena*, in *Cultura e università a Siena. Epochen, argomenti, protagonisti*, a cura di B. Baccetti, Siena, 1993, pp. 87-99; M. CIAMPOLINI, A. LEONCINI, *La scuola del disegno dell'Università di Siena nel Settecento*, Siena 1990. Sulle riforme dei Lorena vedi L. BORTOLOTTI, *Siena...*, cit., 1982, pp. 106-112.

³⁹ Per un'edizione critica si veda E. PELLEGRINI, *L'Iconografia di Siena nelle opere a stampa, Vedute generali della città dal XV al XIX secolo*, Siena 1986, pp. 139-152, 161-166.

⁴⁰ G.A. PECCI, ms. 5, c. 48; 6, cc. 3, 15-16; P. PECCI, 7, c. 149v.

⁴¹ Cfr. *supra* nota 25 e testo corrispondente.

⁴² G.A. PECCI, ms. 6, cc. 96-97.

Indice

| | | | |
|---|-----|--|-----|
| Introduzione di E. De Minicis e E. Guidoni | 5 | <i>Un esempio di edilizia a Civita Castellana (VT)</i> | 136 |
| | | MARIA LUISA AGNENI | |
| <i>Le torri urbane tra XI e XIII secolo: indagini in area laziale</i> | 9 | <i>Case medievali di Blera: l'esempio di via Roma</i> | 143 |
| ELISABETTA DE MINICIS | | M. TIZIANA MARCELLI, FEDERICA SANTONI | |
| <i>La Casa dei Vallati a Roma: "restauro" di un complesso monumentale</i> | 15 | <i>Ricognizione delle torri medioevali di Viterbo</i> | 152 |
| VIRGINIA ROSSINI | | MARIA ROSARIA GIORDANI | |
| <i>Testimonianze medievali nell'edilizia abitativa di Trastevere</i> | 33 | <i>Le case medievali di Piano Scarano a Viterbo: genesi e tipologie</i> | 178 |
| MARISA DE FELICE | | GIOVANNI CESARINI | |
| <i>Due case-torri medievali a Cave</i> | 46 | <i>L'ampliamento urbanistico quattrocentesco ed alcune tipologie edilizie di Castel S. Angelo (RI)</i> | 189 |
| ANNAMARIA VALENZA, RENATO AMMANNATI | | FLAVIA RESTUCCIA | |
| <i>Poli: resti murari d'un edificio "a tufelli"</i> | 62 | <i>Teatro e anfiteatro di Terni: il riutilizzo residenziale nel Medioevo</i> | 202 |
| RITA FORGIONE | | CINZIA PERISSINOTTO | |
| <i>Casa-torre in via del Tempio d'Ercole a Tivoli</i> | 73 | <i>La "Casa Simonetti" a Terni: un caso di reimpiego</i> | 218 |
| ANNA LEONARDI | | CLAUDIA ANGELELLI | |
| <i>Un complesso di abitazioni a Tivoli tra medioevo e rinascimento</i> | 84 | <i>Una facciata di pietra: il trecentesco palazzo Pamphili a Gubbio</i> | 225 |
| PAOLA MORICONI | | MARCO PETRINI | |
| <i>Campagnano: case e torri nel centro storico</i> | 91 | <i>La Toscana. Un bilancio degli studi sull'edilizia medievale</i> | 235 |
| ILARIA BONINCONTRO, DARIO SCIANETTI | | FABIO REDI | |
| <i>L'edilizia abitativa medievale di Sermoneta</i> | 106 | <i>Le demolizioni delle torri a Siena nei diari memorialisti settecenteschi</i> | 244 |
| CARLA VAUDO | | FABIO GABBRIELLI | |
| <i>Casa Risoldi a Terracina</i> | 118 | | |
| SILVANA D'ANGELO | | | |